LINGUA SANTA

Da apprenderſi anche in quattro Lezioni

DIVISA IN TRE PARTI

Nella Prima ſi rinchiudono i ſemplici gramaticali precetti; nella Seconda le cognizioni ulteriori, e pratica di que'precetti; nella Terza, taluni paſſi Ebr. confermanti i Dogmi di noſtra Religione; e copioſa Sintaſſi della Gram. Ebr.

DEL SACERDOTE

GENNARO SISTI

Scrittore di Lingua Ebraica nella Biblioteca Vaticana. Cuſtode della Innocenziana Dorio-Panfiliana Biblioteca, e Corriſpondente dell' Accademia delle Iſcrizioni e Belle Lettere di Parigi

SECONDA EDIZIONE

Più corretta, con ordine aſſai più chiaro, e con notabili aggiunzioni

IN NAPOLI MDCCLXXVII.

PRESSO I RAIMONDI

Con licenza de' Superiori.

אֶשָּׂא לְבָבִי נָא אֱלֵי כַּפַּיִם
אֶל אֵל אֲשֶׁר חַסְדּוֹ בְּהַשָּׁמַיִם:
לִי יַעֲזוֹר כַּיּוֹם וְיָדִי יְחַזֵּיק
יִתְמוֹךְ יְמִינִי יְאַמֵּיץ מָתְנַיִם:
יוֹרֶה לְעַבְדּוֹ לַעֲשׂוֹת סֵפֶר אֲשֶׁר
יִהְיֶה בְּסוֹד דִּקְדּוּק מְאוֹר עֵינַיִם:
הִלּוּךְ וְדִין נִקּוּד וְאוֹתִיּוֹת וּמִשְׁ-
פָּטָם לְאוֹר אוֹצִיא כְּצָהֳרָיִם:
וּמֵהַשֵּׁם אֲשֶׁר לוֹ נִתְכְּנוּ עֲלִילוֹת
אֶשְׁאַל שֶׁיּוֹרֵנִי יוֹשֶׁר הַמְּסִלּוֹת
וְיִהְיֶה עִמָּדִי בְּהָחֵל וְכַלּוֹת
אליהו בן אשר הלוי בפרק השירתו הראשונה

Levabo, cor meum nunc ad manus.
Ad Deum cuius misericordia in Caelis.
Iuvet me, iuxta diem & manum meam roboret
Sustentet dexteram meam, fortificetque lumbos.
Doceat servum suum facere librum,
Qui sit de secreto Grammaticae lux oculorum.
Usum & iudicium punctationis & litterarum,
Iudiciumque earum in lucem proferam ut meridiem.
Et a Deo cui parantur conatus,
Petam quod doceat me rectitudinem semitarum.
Et sit mecum a principio usque in finem.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISS.
MONSIGNOR ARCIVESCOVO

D. GIUSEPPE DORIA

NUNZIO APPOSTOLICO IN FRANCIA.

AI Gran Signori, fra' quali più risplende V. ECC. REVERENDISSIMA non devono offerirsi che gemme le più stimate che vi abbiano. Quindi pare, non saper io come sfuggire la taccia di audace e temerario, mentre a VOI ossequioso ed umile appressandomi, ardisca offerirvi e consacrarvi questa Edizione seconda della mia Lingua Santa. Ma no; non è mica tale, che questo tal dono sia da meno delle pietre le più preziose; Se tal Lingua si consideri; Se riguardisi tal mia Edizione; e Se al proprio Vostro gran merito, e Gentilizio si rifletta. Per tutti e tre questi motivi tale offerta non è, se non tutta degna di VOI solo.

a 2 Ben

Ben' io mi so carico, non darsi al mondo cosa di più valore che una gemma; potendo assorbir questa le facoltà intiere del più ricco Negoziante. Fece uso di questa presso S. Matteo (*1) *la Increata Sapienza, in quel suo paragone coll' acquisto del Regno de' Cieli.* (*2). *So di più, che le Divine risposte al Sommo Sacerdote non faceansi, che tra quelle risplendentissime dodici gemme nel suo* (*3) חשן Hhoscen, *cioè Pettorale, che componevano l'* Vrim אורים, *e* Tummim תמים, *che* luce *additano e* perfezione. *Cotal però rapporto di cose Celesti e Divine, colle gemme da noi terreni stimatissime, non è per altro, se non per estollere la umana bassezza a qualche stima maggiore (giacchè eguale non può darsi) e del Regno de' Cieli, e degli Oracoli dell'Altissimo. In fatti il Profeta Reale proferì, mostrandoci il gran suo divario* (*4): Bonum mihi lex oris tui super millia auri & argenti; *ed altrove:* Dilexi mandata tua super aurum & topazion.

Sopra anche qualunque gemma ed oro, e sopra qualunque decantato Linguaggio quel primiero, che Dio stesso infuse a Adamo, (19), *il quale portandosi da Onomatoteta sul creato, ammirabilmente espresse di che che era-*

(*1) XIII. 45. 46. Ὁμοία ἐστὶν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν ἀνθρώπῳ ἐμπόρῳ, ζητοῦντι καλοὺς μαργαρίτας· Ὃς εὑρὼν ἕνα πολύτιμον μαργαρίτην, ἀπελθὼν, πέπρακε πάντα ὅσα εἶχε, ϗ ἠγόρασεν αὐτόν.

(*2) Si descrive da per tutto l'edifizio della nuova Gerusalemme con pietre preziose nell'Apocalissi al C.XXI.; e nel C.IIII. 3. il N.D. Redentore fa di sè comparso in maestà, formare idea: Καὶ ὁ καθήμενος ἦν ὅμοιος ὁράσει λίθῳ ἰάσπιδι ϗ σαρδίνῳ ϗ ἶρις κυκλόθεν τοῦ θρόνου ὁμοία ὁράσει σμαραγδίνῳ.

(*3) Nell' Exodo XXVIII. 30.

(*4) Nel Salmo CXVIII. 172.

(19.) Ove sono numeri soli Romani, od in cifre Arabiche senza le stellucce: che que' soli s'incontrino nelle pagine della prima Parte, o delle restanti Parti di questa Gramatica.

*eravi, o le (230) occaſioni, o le interne doti e natura; come vederſi puote dello ſteſſo Creatore in quel (17.91.) Tetragramma ineffabile. Degli Angioli fu queſto tal primiero Linguaggio, in trattando co' Profeti e Patriarchi; e con Noè che proſſimo a Adamo, conviſſe col di lui Nipote Enos ottantaquattro anni, e che quaſi giunſe dopo il diluvio al naſcer di Abramo; pe'l cui (*5) paſſaggio dall' Eufrate in Canaan, l' Adamica Lingua cominciò a dirſi Ebraica, in cui Mosè di ſua diſcendenza, con altri Teopneuſti Scrittori ſcriſſero gl' Iſtorici Libri, i Profetici, ed i Sapienziali; che fino alla durata del mondo ſerviranno di ſpecchio, al cui chiarore (227...232.) i mend' incorſi in Bibbie eteroglotte ſi tergeranno e riſchiareranno. Ma non mai però da pretendere quell' ampia ed auguſta portata d' intelligenze tutte Divine (228.) per quando capaci alle volte ſiano l' Ebraiche Radici, e colla portata della intiera (234.307.) Ebraica Sintaſſi; nè quella eſpreſſiva, ed eſatta (229) fraſeologia, co' detti proverbiali e parabolici; nè quella purità, ſemplicità, e perfezione. Ma ſol ponendoſi in ſalvo, mercè l' eſame della Chieſa circa la Fede e Coſtumi: in tutto poi il reſto di neceſſità biſogna che languide (231.232.) ſovente le rieſcano, barbare, tapine, limitate (229), ambigue; (230); ed ancorchè il pretendeſſero, incapaci affatto a raggiugnere il Teſto primiero, che dal Dottor maſſimo nomoſſi perciò* Verità Ebraica. *Colla peri-*

(*5) Da עבר ghueber *Trans*, il nome di Hebreo quaſi *Transfluvialis*, *Tranſeuphrataeus*, così de' Cananei Abramo chiamato era per ſopranome; e così *Ebraica* la ſua Lingua fino ad oggi; ed *Ebrei* i diſcendenti da Lui fino a Giacobbe o ſia Iſraele; da cui dopo ſi diſſero *Iſraeliti*; e finalmente *Giudei* dopo Salomone, dalla Tribù di Giuda. Ebraica di più e Adamica provaſi la ſteſſa, per aver 243. an. vivuto Adamo con Matuſalem, e queſti, 98. con Sem, che viſſe 50. con Giacobbe Tritavo di Mosè; quandochè 25. anni prima del naſcere ſuo Padre Iſacco, l' Adamica, eraſi già chiamata Ebraica.

zia di questa sola riporta la Scrittura santa il suo vero Vrim, & Tummim : *Colla Ebraica aver può la Chiesa di G. C. tutta la sua difesa contro i calunniatori* (10.) *eterodossi, ed altri suoi* (20.) *nimici. Teologo vero e perfetto senza essa* (20), *non può darsi, con affidarsi ai Dragomani, che ove vogliono, e chi sa come* (10.), *il raggirano. Se nel suo fonte si mediti ed esamini* (*6) *alcun passo: il frutto che se ne ritrae è inesplicabile. Dalla Ebraica sola può la Mitologia ottener discioglimento e chiarezza. copiosissimo lume la Filologia e le scienze, e quanto abbiavi di sacre e profane erudizioni. Van pieni zeppi i Critici sacri di formate Dissertazioni, o che formansi di giorno in giorno, su varj luoghi di essa, o che ad essa si riferiscano, dalle Accademie le più in pregio; massime da cotesta* (*7) *delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi. Qual mai gemma dunque, quai tesori, e quali altre Lingue che seder possano in paraggio della Ebraica? Se gli altri Idiomi in luoghi e tempi varj prodotti col maneggiamento degli uomini, meritar possano encomio*

(*6) Internandoci nella midolla del Testo Ebr. al C. XI. del Genesi in que' primi versi: oh quanti veri lumi a capire il netto di come occorsa sia la confusion delle lingue; per cui tante disparate opinioni e contrasti di gran Letterati, circa quante tali Lingue, e quando confuse, e dove, e da che, e perchè; se per occorso miracolo, se la Ebraica anche tra le confuse ecc.. Tutto vedesi esposto in chiaro, e nel suo giusto naturale, dalla pag. 231. fino alla 317., anzi fino all'ultimo del nostro Trattato delle Gutturali.

(*7) Alla Ebraica si riferisce la gran quistione che ferve tuttavia fra' Letterati, di come si avessero potuto leggere, avanti la invenzion de' Punti Masoretici, gli Ebraici caratteri destituti di vocali. Disputa assai interessante per varj punti di maschia erudizione; sopra tutto per la sincerità della S. Scrittura da rilevarsi dalla lettura del Testo Ebraico. Questione tutta degna di tale augusta Parigina Accademia, e di Mr. Dupuy suo Secretario perpetuo, benemerito cotanto della Rep. delle Lettere, il quale avendomi fatto dono di sua su tal materia, eruditissima Dissertazione in Francese, in dovendogli averne di ciò a grado: mi è convenuto aprirgli due anni sono il sincero mio sentimento come ho potuto in Francese, con Risposta ben lunga, dipartita in XXX. Articoli ...

*comio: si è che quà e là mostrano (più le Orientali [17.], che le [*8.] Occidentali) dei granelli di quell' antico lucentissim' oro di cui gonfia tutta scorre la Ebraica e folgoreggia. Ciò tutto alla ECC. V. è chiaro, senza che altri il dica.*

Comprendo io la grand' ansia di molti, che cogli Argonauti imbarcarsi vorrebbono all' acquisto di tal vello d'oro; ma scoraggiti si confessano, non esser di que' Giasoni od Ercoli, che vincer sapessero dei dragoni il contrasto; superare il gran tedio del cammino, e senza poi alcun lume di ragione. Ordini (56...77.) contr' ordini; confusioni stimate insuperabili (LXXIII. LXXIIII.); e nè regolamento alcuno, a cui tosto non seguissero delle mille eccezioni. Meglio dunque sora, ei dicono, non imbarcarsi, che dolersi alla fine di ciò che non può più redimersi per tutto l'oro e gemme del mondo. Ma no, dico io. Passò ormai quell' infelice tempo. Ed eccovi, SIGNORE, l'altro motivo, per cui tal Dedica si deve a V. ECC. Che alla ragione si riducano i precetti di ogni Gramatica; che dopo ogni precetto non vegansi delle eccezioni: non è sperabile nelle Lingue degli uomini. Non però tale ho io sempre tenuto a fermo in quella Lingua infusa da Dio, ch' è la somma Ragione, e che è tutto perfetto e semplicissimo. Aveane io le pruove della [16.] semplicità e perfezione e del ragionevole della Ebraica, in quel perfetto ternario numero di lettere delle sue non molte Radici; in quel non ammetter voci composte; e nel significato ragionevole ed ammirabile nelle voci de' Nomi; e di que' prefissi e suffissi nella formazione e distinzione de' Verbi e Pronomi ecc.. E come mai fra me dicea, la disposizione gramaticale non correr tutta sem-

(*8) Circa il solo Latino, passano di molto le 500. voci sue primarie; mostrate nella pag. 384., ed in appresso del mio Trattato delle Gutturali, esser le istessissime che le Ebraiche, con talune Caldaiche.

sempre così? che perduta abbia affatto di vista la semplicità, la ragione, e la perfezione? *Niun' altro impegno ebbi nel vedermi incaricato di tal Lettura nella Regia Università di Napoli, che vendicare il diritto dovuto ed onore alla Ebraica; acciò si ravvisasse vero parto di Dio; e da tal' effetto sempre più si adorasse ed ammirasse il ragionevole, il perfetto, ed il semplice della sua altissima Cagione.* E *come ne feci delle* (13.) *scoverte: così mi credei in debito, parteciparle al Sommo Pontefice Capo della Chiesa colla offerta e del mio Mariano Officiolo Pentaglotto, e della mia* Lingua santa. *Nel tempo istesso che non mancai colle pubblice* (35.) *esperienze in Napoli, Roma, Venezia, Vienna ecc. far che colle mani toccasse il Pubblico, che alla necessità ed utilità di questa Lingua, aggiugnevasi anche la non creduta somma facilità; poichè era tutta semplice, ragionevole; e quasi del tutto dileguate le credute sue eccezioni* (LXXIX. LXXXII. *ecc.*). *Chi mai indursi poscia nell' animo, che un Fanciullo di sette in otto anni capace fosse ad apprenderlo; a leggere; a scrivere; a recitarsi il Mariano Rosario in Ebraico; ad infletter Nomi, Pronomi, ed i Verbi perfetti? A rivolgere il Lessico: no; che siccome dagli Ebrei alla foggia Araba* [25. *ecc.*] *fu guidata la Gramatica Ebrea, per cui tante oscurità: così dagli Ebrei il Lessico, che alcun riparo meriterebbe e miglior' ordine; poichè non a' fanciulli solo, ma agli stessi anziani e vecchi reca dell' impaccio nel rivolgersi. Ma, mi direte, o* SIGNORE, *chi mai cotal Fanciullo, ed in quanto tempo cotal profitto? Saperlo pur dovete, poichè profittato appena, a* VOI SIGNORE *scrisse (se pur si mandò) un' ossequiosa relazione Italiana di tale studio ma in caratteri Ebraici; accludendovi la* (*9) *Canzoncina per introduzione a tale*

(*9) Ch' è questa, in caso fosse smarrita, o non inviata:

a tale Sperienza, che con sommo spirito recitava avanti chiunque. Questi è l'amatissimo Signorino Vostro Nipote D. Giannandrea Doria, che col suo Ajo l'apprese; quantunque questi passasse oltre alla capacità di analizzare e spiegar due Salmi assegnati da due Esaminatori. Circa poi del tempo: Non prima dei nove di Gennaro del caduto anno, gito io da Napoli in Roma, conosceva o'l Signorino, o l'Ajo; Per gli ventotto Febbrajo, Domenica prima di Quaresima, eravamo all' ordine per tal esame, che poi si differì per accidenti occorsi. In tanto nel mio ritorno in Napoli, ristampar dovendo la già distratta prima edizione, e con que' precetti più rischiarati e confacevoli anche alla capacità di tal Fanciullo; e dandogli più adatto ordine, ed arricchendola di Latina copiosa Sintassi, con delle altre erudizioni; poichè il Pubblico è tenuto a tal Signorino Nipote per l' onore datomi in istruirlo: mi veggio anche io tenuto ad un tanto Zio, ch' è V. ECC., di necessariamente dedicarla.

Quanto è di Dio a nostro vantaggio, all' uom non soggiace che l' approvi o protegga. Ben però a conoscersi e da noi praticarsi cotal vantaggio, opera assaissimo

l'ap.

הללו עבדי יהוה הללו את שם יהוה
Iehòva Et-scèin Hàllelu Iehòva ghuabde Hàllelu
Laudate Pueri Dominum Laudate Nomen Domini.

Che un Fanciullo lodi Dio,
E'l suo Santo Nome lodi:
Dio il volle, e l'ordinò.

Ma più grato, credo, sia
Se si faccia in quella Lingua
Al primo Uomo in cui parlò.
Più sublime, più espressiva,
Ragionevole, e più santa
Lingua al mondo non si dà.
Prima e dopo del diluvio
La usarono i Patriarchi,
E i Profeti con Moisè.

Fu col vecchio Testamento
Consecrata questa, e ancora
Sulla Croce di GESV.

Perciò, Lingua, con voi voglio
Dio lodare, e ben capire
Que' suoi dogmi che dettò.
Già vi apprendo balbettando
Da Fanciullo qual mi sono;
Ma col tempo spero più.
Recito ora gli Elementi,
E talune Orazioncine.
Chi mi ascolta, mi pazienti,
Che verrò subito al fine.

l' approvazione ed impegno dei più Insigni fra noi in Autorità e Nobiltà. I Concilj (11. 23. 232.) *, i Pontefici, i Monarchi ci han sempre spinti e con premj, al profitto di tal* Lingua santa, e Divina*: Perciò al Capo della Chiesa cotanto impegnata, cioè a Benedetto XIIII. tosto che il Metodo a quella, scovrii facile e ragionevole, dedicarlo volli. A VOI anche, ECC. Reverendiss. di cotal migliorato ad accresciuto Metodo la ristampa, ho per tal nuovo riguardo, che siete un' Signor Grande oltre le addotte, ogni ragione ad offerirla: Non è già raro accidente o sbalzo di fortuna che vi ossequio Cognato di* LEOPOLDA *di Carignano della stirpe Regia de' Re di Sardegna, ch' è del Germanò Vostro il Principe* ANDREA *Consorte (le cui rarissime virtù e stupende mi riserbo ad altro tempo): Come se* BRANCA *Doria, uno de' vostri Avi, se prolongato avesse il suo vivere, non il sarebbe stato realmente Re di Sardegna; siccome a comun brama i Sardi presso l' Imperadore impegnati ne viveano, più per le Regie sue doti, che Arbitro reso aveanlo di loro e Padrone, che per la tanta sua potenza e ricchezze. Come se* DORIETTA *Doria stata non fosse Real Signora di Lesbo, e di quale ob Dio inaudito coraggio! che dalla copiosa armata di Amurat Imperador de' Turchi, vedendo sua Isola assediata, in assenza del Consorte Catalusio, ed ormai stanchi dal più ribattere gl' Isolani sudditi, ed in procinto quasi di arrendersi, uscì Essa l' Amazone a fugarla ed abbatterla, spirando sempre ira e coraggio ne' suoi. Come se la rinomata* VIOLANTE *gran Figlia di* BARNABA *Doria, che cotanto attrasse colle eroiche sue doti l' animo di Matteo Visconte Principe di Milano a bramarla sposa di Steffano suo Figlio, stata non fosse per tal felicissimo innesto;* (*10.) *sorgen-*

*10) Matthaeus magnus Vicecomes (così Oberto Foglietta ne' suoi

te augustissima di tanti Gran Principi, Re, ed Imperadori; che di gloria e di potenza riempirono e le Istorie, e l' Europa tutta. Da queste due sole, e Donne del Vostro sangue può ben formarsi idea che basti, dell' Animo augusto, e Nobiltà vostra Regia; senza entrare a' Maschi e Porporati, qual fu un GERONIMO *Doria, creato da Clemente VII., che non meno Grande l' era prima stato in consigli, mente, prudenza per l' esercizio in varj Impieghi a prò della Rep. sua Padria. O del Gran* PROSPERO *Doria Vostro Zio, che compito avea, prima della Porpora, le parti di prudentissimo e savissimo Nunzio collo assistere in tanti luoghi e con profusioni indicibili ad un Carlo VII. Imperadore in quelle sue varie vicende. Senza entrare a' secolari Campioni ed Eroi, fregiati d' insegne onorevoli dai Monarchi, qual fu* ANTONIO *Doria dal Re Filippo, e da suo Padre Carlo V., da cui n' ebbe il Toson d'oro. L' appesa dorata bandiera al Tempio di S. Matteo di Genova, cogli annui solenni anniversarj ben' anche oggi, senza che io il dica, additano chi stato sia* PAGANO *Doria nella vincita de' Veneziani, Catalani, e confederati Greci; E chi* LAMBA *Doria nel-*

la

Elogj), Mediolani Princeps ... Violantem Barnabae Auriae filiam Stephano filio suo uxorem accepit felici futurae prolis auspicio, ex qua tot Heroes ac summi fastigii Principes prodituri essent, qui rerum gestarum gloria, clarissimaque fama orbem terrarum implerent; quique magnam Europae partem, atque opulentissimas eius provincias occuparent. Ex eo enim coniugio Barnabas Vicecomes ortus est, haud pudendum Materni Avi nomen referens, qui Viridam genuit, quae Augustissimae genti Austriae innupsit, Leopoldo Alberti ducis filio collocata: Is ex Virida Albertum & Fridericum tertium Caesarem suscepit. Fridericus Maximiliani Caesaris pater fuit. Ex quo natus est Philippus Hispaniae Rex, ac Belgicae Galliae Princeps. Ex Philippo orti sunt Carolus Quinctus & Ferdinandus ambo Caesares, ille Belgicae Galliae Princeps, atque Hispaniae & utriusque Siciliae, hic Hungariae & Boëmiae Rex. Carolus Philippum genuit, opibus potentia, amplissimisque Regnis ceteros Christianos Reges longe antecedentem. Ex Ferdinando orti sunt Maximilianus Caesar ipse quoque Hungariae, & Boëmiae Rex, ac Carolus & Ferdinandus amplissimarum Ditionum Domini.

la disfatta ed intendie di più galee Venete, e condotte altre in Padria con 7000. e più prigionieri, e col Prefetto dell' armata. *Le porzioni varie pendoloni che oggi per Genua veggonsi della forte catena, riparo ultimo del porto Pisano; la fece in pezzi* CORRADO *Doria; che fu poi Ammiraglio di Federico II. Re di Sicilia.* *E quella Statua monumento perenne, fu da' Genovesi per ogni dovuto titolo eretta al suo Liberatore, Conservatore, e Benefattore* ANDREA *Doria, quell' Inclito per le prodezze in tutta la Europa, onorato cotanto dall' Imperadore e col Teson d' oro; e dal Re delle due Sicilie col Principato di Melfi.* *Ed oh quanto anche cumulò sè e la Padria di onori* FILIPPO *Doria. Ma sopra tutti* GIANNANDREA *Doria superò e Giovanni suo Padre, ed Andrea suo Zio nel valore fin da giovinetto.* Il (*11.) Giovinetto Capitano, *da' Turchi istessi, di cui fu il terrore, diceasi per antonomasia. oh quanto ammirato venia da tutto l' Orbe Cristiano nel suo ardire, pazienza, ed ingegno; con tante disfatte e vittorie conseguite. A segno che nell' augusto stellato Cielo dei* DORIA *apparendo più fulgidi i due astri di Andrea e Giannandrea: questi due Nomi per augurio faustissimo s' impongon sempre a vicenda a' Primogeniti nella succession del Principato. cioè di Andrea qual' è il Principe Vostro Germano, e Giannandrea, il Signorino suo Primogenito; Giannandrea Vostro Avolo, Andrea Vostro Bisavolo, e quel generosissimo vostro Gran Tritavo Giannandrea. Come in avanti, così sempre mi credo sicura-*

(*11) Eius siquidem (*di Giannandrea afferma il Foglietta*) virtus, ingenium, consilium, audacia ita enituerunt, ut ex tot tam multarum nationum nostrae aetatis navalibus Ducibus neminem illo adolescentiorem esse ab ipsis aemulis etiam invitis confessionem expresserit veritas, neque a Christiano tantum orbe Ioannes Andreas suspiciatur, sed Turcis quoque Adolescentis Ducis nomen (ita enim illum appellant) terribile esse constet.

curamente in appresso. *Altri riputat' i più insigni questi due per gl' incontri ed accidenti che in Loro concorsero; sebben niente a Loro inferiori quei più di sessanta, (*12.) numerati nella sua Dedica al Doce Giannandrea Doria da Vberto Foglietta; con que' tutti fino ad oggi, e che verranno: poichè frutti del Real Germe istesso e glorioso.*

Ben però io, o SIGNORE, mi avveggio, che le prodezze oprate a vantaggio e gloria della S. nostra Religione occupano, e quadrano ob quanto! al Vostro Animo religiosissimo; e però come più confacenti alla piissima innata Vostra propenzione, tra gl' Incliti Vostri vi fermate più con piacere a ROSCIO *Doria rinomatissimo più per la Religione, che per le conquistate Città che aggiunse al Greco Impero di Andronico il giuniore, e per cui niun' altro tesoro bramò in premio, che 'l Corpo di Sant' Anastasia, che 'l trasferì e con che stima e giubilo da Costantinopoli nel Tempio di S. Matteo alla pubblica adorazione e protezione di sua Padria. Godete non poco di* ANSALDO *Doria, che fugò i Mori dalle due Città che occupavano e di Almeria* [*13.] *nel Regno di Granata; e da Tortosa nella Spagna citeriore. Pregiate eziandio a tal fine* GIOVANNI *Doria, formidabile a' Turchi, fin' anco ad*

aver

(*12) Vel, una gens tua Auria praeter eos, quos suis sigillatim Elogiis decoravimus, summi fastigii viros, plus sexaginta tulit terra marique insignes homines, qui consilio, qui virtute, qui audacia, qui rebus gestis nomen suum immortalitati commendarunt. Vt gens Auria ex omni temporum memoria Civitati nostrae feracissimum Ducum & Praefectorum seminarium fuerit.

(*13) Il sacro Catino di smeraldo, ammirabile per natura ed arte, d' assai più per averci G. C. nell' ultima Cena mangiato l' agnello pascale, che oggi hanno i Genovesi, è lor provenuto secondo molti Autori dalla disfatta de' Mori da Almerìa per Ansaldo Doria. Sebbeo nel lib. *Il Catino di smeraldo Orientale ecc.* stampato in Genova nel 1726., si pruovi che nel 1101. l' avessero dalla vittoria avanti, di Cesarea della Palestina; in portandosi in aiuto del Re Balduino. Il sacro Calice bensì della stessa sacra Cena, che oggi conservasi nella Chiesa di Valenza, vogliono, che si ottenesse da Almerìa.

aver nelle mani quel loro prodissimo Capitano Drogute dopo che fu estinto Ariadeno Enobarba. Con degli altri ed alri; le cui armi pietose riuscìron perciò al ben privato e pubblico; virtuose e più gloriose. VOI, SIGNORE, tutto nato, e fatto per la Chiesa, dopo scorsi gli eruditi studj e legali, giovinetto ancora v' immergeste con piacer sommo in tutte le materie sacre; reso Uom maturo e compito prima della età, celar non poteste de' Pontefici sommi l' avvedutezza, che di VOI alla Chiesa presagendo eroici eventi, non vi spedissero alle Spagne colle sacre Fasce; d' indi nelle Gallie, Sacerdote avanti tempo, Arcivescovo di Seleucia, Nunzio Appostolico; con pubblico applauso riuscendo sempre nelle Pontificie commissioni addossatevi, e con contento sommo e soddisfazione dei due Supremi Monarchi il Cattolico, e'l Cristianissimo. Se tanto per ora ancor giovine; che in appresso? Se questo da Prelato: che poi quanto prima da Cardinale? Dunque poteva mai io sceרre Signor più Grande? più addetto ed impegnato alla Chiesa? più che stimi, e promuova le cose Divine, fra cui la Lingua Santa certo si annumera? Stà ben dunque per ogni verso offerta a VOI la ristampa di questo mio Metodo, che anzi a niuno che a VOI solo da me per altri mille titoli dovea dedicarsi. E mentre son sicuro della innata Signorile Clemenza Vostra nell' accoglierlo e proteggerlo: lo stesso sperar giova dell' umilissimo suo autore che e si fa ogni gloria, di riverente baciare a V. ECCELLENZA REVERENDISSIMA le mani, e chieder poi umil perdono in avere, e per una più giusta dovuta stima alla Ebraica Verità, *e per un suo impegnato natio ardore e venerazione verso la Regia Casa* Doria, *trascorsi incautamente i limiti di una brieve Dedica, e rispettosa.*

IN-

I N D I C E

DE' QUASI SOLI PRECETTI GRAMATICALI SENZA QUEI DELLA SINTASSI.

I numeri Romani additano la facciata della Parte prima. I numeri Arabici delle due Parti appreſſo.

א quale il ſuo valore. *pag.* VI. VIII. א ſe incomincia la Radice, può renderla anomala nel ſolo Futuro di *Qal*. LVII.
Accento, cioè elevazion di tuono in qual ſillaba aſcoltaſi della parola. XI. XII. Ognuno dei tanti Accenti del Codice Ebr, opera come il Metegh. XI. 100. Accenti pauſanti per uſo d' Interpunzioni, quali; lor nome, uſo e cangiamento di *fatahh*, *ſegol*, e *ſceva* a lor riguardo 171...177. Queſti nell' uſo tal fiata ſi confondono 175.
Amen da qual Radice; che ſignifica ſe ſi uſi in principio, o nella fine del parlare; e ſe ripetaſi *Amen amen*. 182.
Apocope che ſignifica; come occorre; ed in quai Tempi. CVII... CXIII. 127.
Articoli o Viceceaſi quanti, quali. ה XXV. XXVI. prefiſſo. CVI. VII.
את oltre l' Accuſativo, che altri Caſi additi. XXV. 159.
Atnahh che vale, e come ſi adopera, XI. 171. 174. 175.
BE CE DE ecc. 106. Se colla I in tutta la Toſcana. 55.. 109.
BeGaD CHePHaTH ſe vera la diſtinzione di quando bleſe, o nò ſi pronunzino. Onde ciò è provenuto? 58.
Benoni perchè detto così il Preſente; ſua infleſſione in Qal. XXXVII. XLI. Come riceve i ſuffiſſi. CXXII.
Cametz ſua etimologia, figura, e ſua vera pronunzia come di un dittongo. *AO*. Opinioni del Clerico e del Voſſio ſu queſto. Come pronunziato da' Siri. 215...217. I' due ſegni di Cametz-catuf come ſi diſtinguono dall' A lungo, e dall' O breviſſimo. Bellarmino non diſtingue il Cametz con ſceva, quando Cametz catuph e quando Cateph-Cametz. XVII. 87. 145.
Caratteriſtici ſegni delle Coniugazioni, e loro infleſſioni, eccetto il *Qal*. XLIV...XLVIII.
Caſi, da quali ſegni i ſuoi Prefiſſi; e come ſi adattino. XXV. XXVI.
Colem come ſi ſcrive; come diſtingueſi del punto di *Scin*, o *Sin*. IX. 96. 97.
Colon, che addita, ed a quel ſegno Ebraico corriſponde. 174.
Coniugazioni quante; come ſi chiamino; com' eſſe ſi formino; infleſſion della prima attiva e ſuo artifizio; infleſſion delle reſtanti XXXIV...XLVIII. Significato vario e diverſo delle Coniugazioni attive e paſſive; ſe ſel comutino; ſe vagliano l' oppoſto com' è ſovente nella Seconda. 135...139.
ד Convertito in ו. 152.
Dagheſc-forte a che? Perchè non nella Gutturali e Reſc, o nella lettera principe, o finale delle voci, od in mezzo precedendogli Sceva? Qual' è il ſegno di tal Dagheſc? Quando è che ſi ſuppone ſenza che appariſca. Tal Dagheſc complica due caratteri iſteſſi, o dello ſteſſo Organo; ſe occulti la radicale N. Dagheſc forte Compenſati-
vo,

vo, Caratteristico, Demostrativo, Iniziale; e con quali condizioni nel principio della voce. Se anticamente eravi tal Daghesc; dond'è provenuto; da qual tempo. Daghesc-forte come distinguasi dal Daghesc-lene. Precetti inutili di questo lene. X. 54.57...59. 85.86. 145.250.
Deficienti e Quiescenti quanti, e quali le lor Classi. Defic. e Quiesc. in פ, in ע, in ל. Inflessioni, ed affinità fra quei di ciascuna Classe; con qualche eccezioncina LVIII....LXXIII.
Dittonghi di occhio solo e non di orecchio, non sono veri dittonghi. Esempj quì di varie Lingue. 54.
Dogmi Confermati dal Testo Ebr. circa la venuta, e Divinità del Messia; Circa il sacrificio della Messa; il libero arbitrio; la incertezza della giustificazione; il merito delle buone opere; la remission de' peccati; l'uso e culto delle sacre Immagini; il Purgatorio; il Limbo de' Santi PP.; e la invocazion de' Santi. 220...226.
Duale com'esce; in qual sillaba fa sentir l'accento; che mutazion di vocali per la sua formazione. XII. XXIV. LXXXIII.
E femminina de' Francesi nel mezzo, e fine. ed E maschile. 79.
E semivocale Italiana intrusa tra le vocali; obbligata poi a retrocedere dai Futuri ed Imperfetti. 111. 112.
Ebraica Lingua se sia la infusa a Adamo. 191., e nella Dedicatoria. Quante utilità dalla Ebraica, a beneficio anche delle altre Lingue 10. 16. 17. Ebraico Testo difeso 31. 32. Impegno della Chiesa circa l'Ebraico, Greco, Arabo, e Siriaco; e quando s'incominciò ad apprenderli 21...27. Numero strabocchevole di Ebraiche Gramatiche uscite. 11...13. La Ebraica quando s'introdusse, e per chi in Italia 27...30. Ebraiche voci non si scavezzano per compir la riga; nella pag. LI. additasi il rimedio, e nel num. 3. pag VII.
Epentesi che sia, dove accade, e come. Epentesi di א e נ. 148.
Esperienze fatte collo Ebraico dopo le quattro Lezioni. 35.
ם, oppur ם solitario nel Pentateuco che mai additano XLII. 173.
Faghuul come si formi; in quai Verbi non si usa. Come si distingua dal Benoni di Niphghual. Se sia in tutte le Coniugazioni; se stia ben messo dentro il Qal; e se gl'Intransitivi l'abbiano 204. 205.
Fatahh sua pronunzia IX. 101.; in che si muta per gli Accenti pausanti 175.; e perchè escono in fatahh i Perfetti passivi e Qal LXXXVII. Fatahh furtivo che vaglia, quando in uso; in quali Coniugazioni; quando, e sotto quali lettere, e dopo quali vocali è suffurato cioè furtivo XI 163. 164.
Forma costrutta che mai è; mutazioni che per questa accadono; e non accadendo mutazioni, come tal forma si ravvisi. XCII. 187.
Formative lettere, e prefisse, quali; e che vocali ammettono. 185. 186. Formative lettere del Futuro quali, donde estratte. XLIII.
Ghuain qual'è il suo valore. VI. 99.
ג sua pronunzia avanti le vocali E ed I. IV.
Gutturali quali siano. VIII. Opinioni varie su l'uso, numero, modo a profferirsi; potestà loro come vada esibita 54. Gutturali perchè non ammettono daghesc forte. X; quale Sceva bramino. IX; perchè collo Sceva non bramino i punti vocali I ed V. 113. Gutturale punta sè e la precedente. LXXVII. Gutturale, che sia seconda o terza radicale ama il fatahh. 164.; se mai ammetta lo Sceva semplice; ed in quali circostanze. 186. 187.
ה Sua pronunzia. VI. è Gutturale; quando è Quiescente. VIII. CVI. CVII.

ה pre-

A' LETTORI

PIù allora un libro sembra pregevole, quando seco porti congiunto tutto il necessario lume a farsi non solo sufficientemente, ma anche copiosamente capire. Se ciò faccia per ogni qualunque sorta di libri: vieppiù per gli dottrinali; e per gli metodi di Lingue erudite. ove taluni Allievi, non già tutti, han qualche bisogno della voce viva del Direttore che suol sempre da fuori, per rischiaramento di ciocche tratta e copia maggiore di spiegarsi, prender quelle erudite notizie, e quelle pruove che conducano alla più chiara intelligenza e ricchezza della materia di cui va trattando. Succede alle volte di esser ciò superfluo, attesa la gran perspicacia di chi apprende, il quale vorrebbe tosto passare il guado de' precetti colle cognizioni pure necessarie; e porsi così nel possesso della Dottrina o Lingua a cui agogna; da poter poi da sè in appresso rivolger tali erudizioni e dilettarsi ed impinguarsene a suo compiacimento. In sì fatta diversità di genj, e di capacità, mi credo io potere soddisfar tutti, se bramandosi la ristampa della mia *Lingua Santa*, di cui terminate sono le Copie della prima edizione, vi costituisca una nuova disposizione. In modo che è più compaia succinta di quel di prima, e niente perda di quelche prima avea; che anzi più riesca fertile di cognizioni e notizie che sommamente rischiarino ed illustrino. Ed in qual modo mai? Appunto col compiacere a tutti, e rinchiuder tutto in un solo istesso Volume. Giacchè se i precetti veder solo vogliano, sufficientissimi alla Gramatica Ebraica, rimossi quei che alla storia facciamo, alla pratica ed alla erudizione: scorgeranno bene che si riducono a pochissimi fogli. E questi farò che precedano e formino la Parte prima, in grazia de' più perspicaci, che tosto vogliono disbrigarsi. Andrà in secondo luogo

nella Parte seconda ciocchè alla più abbondante cognizion dell' Ebraico abbia relazione. Primo cioè alla pratica ed esercizio de'precetti avuti e nel leggere, e nella inflessione di talune parti della Orazione. Secondo circa la storia de' varj stati della Lingua Ebraica, e circa i Libri Scritturali, od appartenenti a quelli in tempi varj usciti. Terzo circa talun' erudizioni aggiunte, che si ritrovano in altre mie Opere stampate; in queste mi sono contentato di solo accennarle ove siano, senza quì vanamente ripeterle. Quarto ho permesso, che gissero quì ristampate e la difesa di questa Gramatica; e 'l perchè stimato io abbia inutili e superflui taluni precetti, che tuttavia non cessano, senz' alcun frutto, e con perdita somma di tempo della studiosa Gioventù, ad imprimersi in aliene Gramatiche. A fine che ove il Padre in tanta varietà di luoghi, e lunghezza di vivere giugner non possa a difendere il suo Parto, seco esso abbia la sicura chiarissima difesa contro i calunniatori ed ingiusti assalitori.

Avanti ognuna delle quattro Lezioni prescrivo io taluni Avvisi, che la pratica ed esperienza mi hà fatto conoscere, essere assai a proposito, per più con profitto e sollecitamente avanzarsi gli Studenti nell' apprender gli Ebraici precetti. Chi poi stimi altrimente: si serva come gli piace; ma che io co' di loro Allievi non vo' entrarci mallevadore, se dentro la brevità del prescritto da me tempo, non riportino il promesso felice esito.

AVVISO

PER LA PRIMA LEZIONE.

Stabilito il tempo a darsi incominciamento à questo studio; è sia fingiamo quel dì due, o tre giorni appresso. acciò gli Studenti vieppiù s' invoglino: leggano da sè nella Parte seconda tutto il Proemio dell' Autore, che incomincia dalla pagina 6. fino alla 51., ove ritrovano discifrati taluni dubbii, da cui forse saranno occupati.

Dopo

Dopo si leggano in questa Parte Prima, dal num. 1. fino al quarto; e si formino il ritratto di tutte le Lettere, trascrivendole con quella distinzione fra loro che vi vengono. Venuto il giorno della Lezione, legga il Direttore da capo l' Alfabeto colle sue distinzioni, acciò più s' imprima, e se ne ascolti la pronunzia. Legga Egli con chiarezza fino alle Vocali; in quelle additi il segno del Cametz-catuf, come ritrovandosi sotto di una sola Consonante, viene a confondersi col Catef-cametz; e ritrovandosi sotto a diversa Consonante, si confonde coll' A lungo; di quale inviluppo e confusione, sia or' ora per vederne il chiaro scioglimento. Si passi poi tutto il resto de' Precetti fino al num. 16.; facciasi un brieve epilogo del detto fin quì, e poi si ristorino.

Serva per avviso. Acciò senza verun tedio, e con mente serena e fresca apprenda tutto il Discepolo, non deve come si aggiungono gli ulteriori Precetti, ruminar per la mente tutt' i primi per ordine; saranno tal volta come tanti Lemmi disparati fra loro, che avranno connessione con quelche forse si udirà in appresso; che però è vano faticar la mente con quelli, basta solo non averci incontrata difficoltà, mentre che gli furono spiegati ad un per uno; giacchè circa il conto da darsene, questo non dee farsi allora per allora, ma dopo che con comodo si saranno cotali Precetti e bene studiati, e digeriti.

Rimessi dal ristoro, che pur' è necessario, come si può vedere nella pag. 48. della Parte seconda, s' incominci a leggere e far ben capire dal num.16., fin tutto il num. 19.. E per pratica di taluni precetti, si legga nella seconda Lezione il primo verso *Anì, scèlli, lì, òti, mimmènni*, ch' è nel Pronome.

Ammenni dopo gli alfabeti fatti, con farne fare un' altro migliore. Di tutti i Precetti appresi, sono in obbligo gli Scolari, nel ripetimento, di riferir le lettere finali incluse nella voce *Camnefatz* nel num. 3.; riferir le Gutturali, le Quiescenti; e le Vocali nel num. 4. 5. e 6.; e la Strofetta nel num.19. Tutto il resto de' Precetti non fa duopo riferirsi per ordine; basta che se ne dia conto di quei soli, che occorrono nella lettura del

del verſetto *Anì ſcèlli* , ec. con tirarſi avanti tutto il ſingolare .

Nel leggere ſi tenga queſto ordine ſul principio . Si chiamino prima per nome tutte le Conſonanti di quella parola che ſi legge , e poſcia tutte le Vocali . Chiedendo nelle Conſonanti , ſe ſiano Mobili , ſe Quieſcenti , ſe Gutturali ; ſi badi al ſito ; ed alla colluſione con altre Lettere ſimili . E nelle Vocali ſe ſiano Lunghe , Brevi o Breviſſime . Dopo queſto ſi uniſca ciaſcheduna Conſonante alla ſua Vocale per formar la ſillaba . Appreſſo, che letta tutta la Voce , ſi dica di quante ſillabe mai ſia , e qual' è la ſillaba ſemplice , e quale la compoſta . Finalmente ove lo Accento meriti farſi ſentire ; e ſe oltre a queſto vi abbia qualche Accento pauſante .

Nel dì vegnente ſi facciano fra loro la ripetitura gli Studenti . E nel terzo giorno la facciano d' avanti al Maeſtro con legger tutta la Tavola de' Pronomi ; giacchè quaſi tutti i verſi partecipano del primo . Nel quarto giorno ſi dica a memoria la metà della Tavola del Pronome badando non all' Ebraico , ma alla pronunzia Italiana che è di ſopra , ſenza curarſi del ſignificato ; e ſi conferiſcano fra loro la pratica di tutt' i precetti dati nel leggere il Salmo *Hàllelu* che nella Parte ſeconda incomincia dalla pag. 89. . Nel quinto giorno d' avanti al Maeſtro ripetano a memoria la intiera Tavola de' Pronomi . leggano il Salmo del primo Siſtema ; e conferiſcano ſul ſecondo Siſtema di legger ſenza Precetti , che ſtà nella Parte ſeconda alla facciata 101. ; ſe mai v' incontrino delle difficoltà . Per infino al ſeſto giorno che ſi viene alla ſeconda Lezione , ſi maturino bene le coſe di queſta prima Lezione .

LIN-

LINGVA SANTA

DA APPRENDERSI ANCHE IN QVATTRO LEZIONI PARTE PRIMA

PRIMA LEZIONE

Le Note chiamate dalle ſtellucce co' numeri in tutta queſta Parte prima, ſi ritroveranno, per chi le voglia leggere, nella Parte ſeconda dalla pag. 52., ed in appreſſo.

N queſta prima Lezione ſi dà contezza di tre coſe. Primo delle (*1) Lettere; e della loro differenza; del ſito; e della pronunzia. Secondo delle Vocali; e della loro differenza; di quelle che tal volta non ſi pronunziano, o non formano ſillaba. Terzo di alcuni Segni che non ſono Vocali; e di quei che ſervono alla Interpunzione.

Num. 1. Circa le Lettere che ſono le ſeguenti, ſi additano la *Fugura*; e 'l *Nome*; ed anche il *Valore* in riguardo alle noſtre Italiane.

LA FIGURA. (*2)	(*3)		IL NOME. (*4)	IL VALORE. (*5)	
א			Alef	Non vi ha lettera in nostra Lingua che la rappresenti.	
ב			Bet	B	
ג			Ghimel	G	avanti a, o, u; Gh poi avanti e, ed i.
ד			Dalet	D	
ה			He	H	
ו			Vau	V	sia vocale, sia, come dicono, consonante.
ז			Zain	Z	
ח			Hhet	Hh	
ט			Tet	T	
י			Jod	J	sia vocale, sia, come dico(no, consonante.
כ	ך	Lettere finali corrispondenti.	Caf	C	avanti a, o, u; Gh poi avanti e, ed i.
ל			Lamed	L	
מ	ם		Mem	M	
נ	ן		Nun	N	
ס			Samech	S	
ע			Ghuain	Ghu	avanti le vocali: se nò, avrà il suono di Gh
פ	ף		Fe	F	
צ	ץ		Tzade	Tz	
ק			Qof	Q	
ר			Resc	R	
שׁ			Scin	Scj	
שׂ			Sin	S	
ת			Tau	T	

Num. 2. Queste Lettere hanno la lor Differenza (*6) primo nell' Angolo; secondo nella Quantità; terzo nella Qualità; e finalmente nella Lunghezza. In quanto all' Angolo

ב* Bet	ד* Dalet	ם* Mem finale
כ Caf	ר Resc	ס Samech

Im-

Imperciocchè l' Angolo di *Bet*, di *Dalet*, di *Mem* finale, in quella parte ove per più chiara intelligenza vi ho messo d' accosto una stelluccia, sono tutti Angoli retti; là dove quelli di *Caf*, di *Resc*, e di *Samech* nelle parti corrispondenti, sono Angoli curvi. Gli Angoli retti formano quell'Apice (*7), che non vi osserverete sì nella parte convessa, che nella concava de' curvi. A quell' Apice riguardò per appunto G. CRISTO in dicendo presso San Matteo V. 18.: *un Jota* (o sia *Jod* che è la più piccola lettera dell' alfabeto), *oppure un' Apice* (che è la differenza fin' ora udita nel *Bet*, *Dalet Mem*, la quale confusa colle altre loro corrispondenti lettere formerebbe un senso diverso, e talvolta opposto), *non preterirà dalla Legge*, ec.

Differenza intorno la Quantità.

(*8) ג Ghimel	נ Nun	ח Hhet	ת Tau
נ Nun	ו Vau	ה He	ח Hhet

Chi non vede il *Ghimel* avere quel calcagno che non ha il *Nun*. Il *Nun* aver' il piede che non ha il *Vau*. La *Hhet* essere una forca compiuta; La *He* che nella parte destra non attacca coll' asta di sopra. Il *Tau* aver quel rivolto al piede destro, di cui stà priva la *Hhet*.

Nella Qualità si differenziano le seguenti.

ו Vau	ט Tet	ע Ghuain	ף Fe
ז Zain	מ Mem	צ Tzade	ק Qof

Nella Lunghezza, le seguenti.

ד Dalet	י Jod	ז Zain
ך Caf finale	ו Vau	ן Nun finale

Num. 3. Per lo Sito. Queste cinque sole Lettere ךםןףץ cioè *Caf*, *Mem*, *Nun*, *Fe*, e *Tzade*, racchiuse per soccorso della memoria in questa parola *Camnefatz*, se mai vengano alla fin della voce, prendono la figura quì descritta; onde nomansi *Lettere finali*. Salvo queste cinque, tutte le altre non hanno, come nello alfabeto osservaste, diversità di figure. Per compier la riga posson dilungarsi תםהא, ed alle volte ך, e Resc ר.

Num. 4. La Pronunzia di ciascheduna Lettera, ben la

udi-

udiste nell' alfabeto, ove oltre alla Figura del Carattele Ebreo, eravi anche il Nome come si appellavano, e la Pronunzia come si profferivano. Ma di ciò a suo luogo vi renderete più soddisfatti. Per ora si ponga mente alle quattro *Gutturali* (*9), e sono א ה ח ע *Alef*, *He*, *Hhet*, *Ghuain*, così dette, perchè formansi nel gutture.

Num. 5. Tutte le lettere dell'alfabeto o abbiano, o non abbiano i Punti-Vocali, de' quali parleremo or' ora, sono pronunziabili. Salvo le quattro א ה ו י, cioè *Alef*, *He*, *Vau*, *Jod*, le quali non avendo le Vocali, che sono come l' anima al corpo: diconsi morte, impronunziabili, *Quiescenti* (*10). Queste *Quiescenti* per appunto valeano anticamente per Vocali, onde appellavansi *Madri della lezione*. Dicono che א valesse per *A*, ed anche per altre Vocali (*11). ה per *E*, ed anche per altre Vocali. ו per *O*, ed *V*. י per *I*, ed *E*. La qual varietà di Vocali in uno stesso Carattere si determinava dalla comunale costumanza di favellare, poichè era Lingua vivente. Cessata di esser tale ora, per unirci tutti in una istessa pronunzia di Vocale, e non esser varj, e non eccitare una diversa idea di significato: per tale effetto si sono inventati alcuni Punti, i quali rappresentino una determinata Vocale; con cessare affatto il valore, che anticamente eravi a quelle nomate *Madri della lezione*, o siano *Quiescenti*. Il perchè se א od ה di queste *Quiescenti* non abbia il proprio suo Punto, cioè la propria sua Vocale, sarà quiescente, e muta affatto nella pronunzia; circa però il significato sarà necessaria: appunto come è la *H* nel latino *hominis* dell'uomo, per distinguersi da *ominis* dell' augurio; com' è l' *H* in *hanno*, latino *habent*, per differirsi, giusta la opinione de' più esatti in nostra italiana favella, da *anno*, latino *annus*. Se la *Quiescente* Jod e Vau concorrerà con un Punto, cioè con una Vocale, il di cui valore anticamente ancor'ella esprimeva: allora non si profferiranno due Vocali, ma una sola che è la moderna; riuscendo muta e quiescente l' antica, ma però anche necessaria che vi sia per distinzion del significato. Se non concorrerà con una di queste Vocali, ma bensì con altre: allora varranno per Consonanti.

Num.

Num. 6. *Delle Vocali*.

	Lunghe.		*Brevi*.	
Cametz	בָ	*A*	בַ	Fatahh
Tzere	בֵ	*E*	בֶ	Segol
Chirich lungo	בִי	*I*	בִ	Chirich breve
Colem	בֹ , וֹ	*O*	בָ , בָג	Cametz-catuf
Sciurech.	וּ	*V*	בֻ	Chibbutz

Brevissime.

Delle quali una è semplice, *e nomasi*

E	בְ	Sceva

E tre sono Sceva composti, *cioè*

A	אֲ	Catef-fatahh
E	אֱ	Catef-segol
O	אֳ	Catef-cametz

Le Vocali che qui si veggono, sono i Punti. Le lettere ב, ed א niente conferiscono alle Vocali, se non solo per additarsi il sito de' Punti, se vadano sopra, o sotto; a destro, o a sinistro. Per lo *Bet*, potevamo a nostro agio adoperare qualunque altra lettera; e per lo *Alef* parimente ogni altra Gutturale. Questo sì, che lo *Sciurech* necessariamente deve esprimersi in tal guisa וּ, cioè Vau col punto in petto; e'l *Colem* sovente così וֹ, cioè Vau col punto sul capo.

Nelle Vocali perchè vi sono le *Lunghe* divise dalle *Brevi*, perciò tutte hanno una diversa impronta come vedete. Evvi altresì la vocale *Brevissima*, che dicesi *Sceva*, ma *Sceva semplice*, che ha luogo sotto ogni lettera; salvo sotto le Gutturali, a dove mettesi lo *Sceva*, ma che sia *composto* con una delle tre Brevi, cioè (ַ) *Fatahh*. (ֶ) *Segol*. (ָ) *Cametz-Catuf*. Perciò fa il carattere

tere di (ֲ), di (ֱ), di (ֳ). quest' ultimo è per accorciamento, in vece di (ָ ְ).

N.7. Credo che ben vi maravigliate di questo costume nuovo degli Ebrei, i quali per esprimere le cinque Vocali, secondo le cinque comode aperture di nostra bocca, adoperano quattordici nomi; cinque per le Vocali Lunghe; cinque per le Brevi; e quattro per le Brevissime. A che tanta distinzione vorreste voi sapere? Di più, che mai operi quella varietà di Sceva, una volta che sempre è Vocale brevissima? Com' anche que' due segni di *O breve* per cui si conviene coll' *A lungo*, e coll' *O brevissimo*? Per soddisfarvi io appieno di tutto, vi attendo in ultimo luogo; lasciamo per ora che vadano avanti gli altri Precetti di questa Lezione.

N.8. Oltre ai Punti, che mettonsi o sopra, o sotto della riga (non mai però nel mezzo, salvo il solo Sciurech), vedesi un punto nel mezzo delle lettere, che nomasi o *Mappich*, o *Daghesc forte*. *Mappich* è quello in petto alla הּ, acciò da *Quiescente* riesca *Mobile* e pronunziabile, come a tutte le altre lettere, così יָהּ *Jah*, e non *ja*.

N.9. *Daghesc forte* (*12) poi radoppia il Carattere, מּ per esempio, לּ, od altra lettera che mai fosse, vale per due ממ, per due לל ec.; sarebbe אֻמִּים *ummim*, non già *umim*. Si suppone talvolta il Dagesc forte, ed è quando gli susssiegue un carattere simile, e gli precede una vocale breve, come הִלֵּל, in vece di הִלְלֵ. Le sole quattro Gutturali, (come nel numero 4.), e'l Resc fra tutte e quante le lettere dell' alfabeto non possono esser capaci di Daghesc forte; perchè secondo il Bustorfio nel Cap. III. del suo Tesoro, non possono esser capaci di aumento maggiore. Lo spirito delle Gutturali, e l' asprezza del Resc, senza artificio, ma da sè naturalmente, danno fuora, una raddoppiazione continua del proprio valore.

N.10. Le altre spezie di segni dobbiamo anco notare, cioè gli *Accenti pausanti*, *il Maqqaf*, ed *il Metegh*. Gli Accenti pausanti vagliono per segno d' Interpunzione, e sono quattro. Il primo nomasi *Silluq*, o *Sof-fa-*

suq come (:אׄ), che corrisponde al nostro Punto finale. Il secondo è *Atnahh* (א֑), che corrisponde al nostro Punto e virgola. Il terzo che vale per gli nostri due Punti, nomasi *Zaqef-qaton* (א֔). E 'l quarto *Rebiagh* (א֗), vale per lo nostro Comma, o sia Virgola. Fanno di più gli Accenti pausanti l'ufficio del *Metegh*, di cui quì appresso, nel num. 12.

N.11. Il *Maqqaf* ( ) unisce due voci in uno accento, come אֶת־יְהוָה *et-jehova*. Presso di noi Italiani sarebbe come: Pier-Nicola, Gian-Luiggi, Maria-Rachele, ec. I Latini bassi fanno di questo Accento uso maggiore degl' Italiani, come *Historico-theologicus* ec.

N.12. Il *Metegh* (di cui la figura è ['], e l' esempio vedrete or' ora) è un' Accento, che messo tra due Vocali formanti una spezie di dittongo, fa che quello non si formi: appunto come della Dieresi appo i Latini, i quali leggono *Poëta* trisillabo; là dove senza que' due punti al di sopra, sarebbe riuscito dissillabo, come a *Poesia*.

N.13. Qualunque lettera, salvo le Quiescenti, che sia priva di vocale, si suppone aver lo Sceva, come כָּל, יָקָם, in vece di כָּלְ, יָקָםְ.

N.14. Lo Scrivere, e Leggere si fa da destra a sinistra. E prima leggesi la Consonante, e poscia la Vocale. Eccetto il Fatahh nella fin delle parole che escono in ע, in ח, ed in הּ col Mappich. Il quale Fatahh avendosi per allora come una certa grazia e soavità della pronunzia, non accresce sillaba; imperciocchè molto rapidamente si pronunzia, e quasi furtivamente. da cui presero i Gramatici a denominarlo *Fatahh furtivo*: così יוֹדֵעַ *jo-deagh* dissillabo, non *jo-de-ghua*, ec.

N.15. Per la *Prosodia* aggiungo una brieve Regola. Gli Ebrei, o la penultima, o la ultima sillaba accentano; cioè fanno sentir la elevazion di tuono, non già che mettessero qualche segno. Accentano l'ultima, se la voce termina in Consonante, come גָּבָר *gabàr*. Là dove se termina in Vocale, accentano la penultima, come יִהְיֶה *Jehòva*. Se sarà monosillaba la parola, dovrà es-

sere

ſere anche accentata comunque termini così כּוֹל *còl*, כִּי *chì*, בְּהַר *behàr*, o ſia *bhàr*. Le voci unite inſieme per lo Maqqaf, comecchè ſi reputano una ſola, e godono un ſolo accento: faranno queſto tale accento ſentir nell' ultima, o penultima ſillaba a ragion della ultima voce unita, ſe termini in Conſonante, od in Vocale; così כָּל־גּוֹיִם *col-gojìm*, אֶת־יְהוָה et-Jehòva. I Duali che eſcono, come or' ora vedrete, in *ajim*, per coſtumanza introdotta, gli accentano nella penultima, così מַיִם *màjim*; non *majìm*.

Num. 16. E' ormai tempo di ſoddisfarvi ſu quello che vi ho promeſſo di ſopra nel num. 7. ...Ma volete farla più brieve? Volete iſtruir nello Ebraico un Fanciullo, come a me è accaduto, di anni ſette in otto, che non può pazientare tanti rifleſſi, e tanti raziocinj: laſciate agli Anziani, ed Eruditi quanto vedeſi ſcritto nella Parte ſeconda dalla pagina 55. fino all' ottantotto; ed avvaletevi d' immagini diverſe, che 'l rendano vogliofo ed attento; che conſeguirete lo ſteſſo fine. Pervenuto io a quel citato luogo della Gramatica, ove leggeſi: *E' ormai tempo di ſoddisfarvi ſu quello che vi ho promeſſo di ſopra nel num. ſettimo*: Ho io eſibito a lui due immagini per fargli ben capire la diſtinzione tra la Vocale lunga, la breve, e la breviſſima diſtinta in Sceva compoſto, e ſemplice; dicendogli primieramente intorno a queſto ultimo: Quale voi ſtimate di più pronunzia celere, e che appena nata, ſpariſca, le Gutturali *Alef*, *He*, *Hhet*, e *Ghuain*; o tutto le reſtanti lettere dell' alfabeto *B*, *C*, *D*, *G* ecc.? Mi ha riſpoſto: queſte ſono più celeri in pronunzia che le Gutturali. Bravo aſſai. e ciò appunto; poichè queſte ſono Conſonanti di bocca, in cui poco c' incomodiamo in pronunziarle; dovecchè le Gutturali ſono Conſonanti di gorga, o ſia della Trachea arteria, ove a proferirle con quel carico lor fiato, c' incomodiamo più; e ci mettiamo più del tempo. Ond' è, che ſe obbligate ſiano a correre sì le Gutturali, che tutte le altre Conſonanti: giugneranno al termine prima queſte, e poi quelle. Il corſo di queſte ſi farà per eſempio in un atomo, in un ſoſpiro; il corſo di quelle, nel doppio di tal tem-

po;

po ; imperciocchè di pronunzia più larga . Osservarete perciò messo uno *Sceva* solo , o sia *semplice* sotto ogni una delle Consonanti della bocca, tra le quali è il *Bet* (בְ) ; là dove sotto quelle della trachea , tra le quali è come vogliono, l' *Alef* (אֲ , אֱ , ed אֳ in vece di אְָ), vi vedete lo *Sceva composto* ; per additare , che la Gutturale a ben profferirsi non gli basta il tempo dello Sceva semplice, ma ne vuole come due Sceva . vuol che si avvicini alla durata della Vocale breve, *Fatahh* , *Segol*, *Cametz-catuf*. dico che si avvicini ; poichè le Vocali brevi , sono Vocali proprie , formanti la sillaba ; ma lo Sceva-composto è sempre Vocale impropria , che non mai forma sillaba ; deve di necessità sempre unirsi alla sillaba susseguente , quantunque con suono più sensibile dello Sceva semplice .

Dopo aver sufficientemente parlato dello Sceva-composto , ch' è lo Sceva sotto le Gutturali , diciamo quì brevemente in secondo luogo dello Sceva-semplice sotto alle altre Consonanti. Vi è già nota la costumanza degli Ebrei, che pongono lo Sceva sotto di quella Consonante che non tiene appresso la propria Vocale. come *aSPra*, che in latino , ed anche in italiano si scrive trisillaba *aspera* . Stando noi alla prima ch' è dissillaba , favorisca dirmi , se le due Consonanti notate di *Sceva* che sono S, P abbiamo ugual durata di tempo? Voi saviamente mi dite di nò ; parendovi che lo Sceva del *P* occupi alquanto più di tempo, che non è lo Sceva della *S*. Ed è sì vero, che anche oggi questo P occupa il tempo della E vocale propria, e fassi trisillaba, ASPERA . Non può dirsi lo stesso della *S* , che potesse riuscir quadrisillaba , e dirsi ASePERA. Il P dunque di *aSPra* è di più lungo tempo che non è la *S*. Così è del D di *anDrò* , *anDria* , *anDrebbe*, che anche dicesi *anDErò* , *anDEria* , *anDErebbe* con una sillababa di più . Così al vostro orecchio pare di ascoltarci uno Sceva largo nella voce PRO, come se scritto fosse PeRO ; in FRATRE , come se scritto fosse FeRATeRE . Dovecchè è Sceva mutolo e tacito la M in *cuM*. la R ed S in *paRteS*; la R ed S in

moRS

moRS; la S e T in *eST*; ed ancorchè fossero tre Consonanti in fine, come *falaNCS* per *falaNX*. Sempre riesce così, Signorino mio caro, che in Ebraico ed in tutte le Lingue, sono di più larga pronunzia, e più sensibili di suono quelle Consonanti che precedono, e vanno ad unirsi alla sillaba, cioè alla Consonante dotata della sua Vocale; a petto di quelle altre Consonanti, che chiudono la sillaba; cioè che si pongono dopo la Vocale che ha formata la detta sillaba. Ond' è che mobile e sensibile dicesi lo Sceva delle Consonanti che precedono le sillabe; e dicesi tacito e senza suono quello Sceva delle Consonanti che chiudono le sillabe.

Num. 17. In terzo luogo ho spiegato al Signorino mio allievo la differenza delle Vocali lunghe dalle brevi, in riguardo all' intento dello Ebraico. Gli ho solfeggiata la Vocale lunga, dandogli la durata di otto sospiri; ed alla breve la durata di quattro sospiri. Di più ho scompartita la lunghezza della tavola ove facevamo lezione, segnandola in otto divisioni, per cui la metà della tavola conteneva quattro divisioni. Finalmente ho preso otto omogenei danari; ed altri quattro dello stesso genere. Gli ho detto che gli otto sospiri, le otto divisioni, e gli otto omogenei danari, formano e designano la Vocale lunga. La metà di quelli designano la Vocale breve. Gli ho poi domandato, qual' è più sonora, più ampia e più ricca, la lunga Vocale, o la breve? mi ha risposto, la lunga. Gli ho soggiunto: Dunque questa è la Vocale più propria, più sana, più intiera, e più nobile. Dovecchè alla Vocale breve si permette di essere anche Vocale propria; ma a petto della lunga è scarsa ed è povera. Ammette perciò volentieri dopo di sè qualche aiuto col farsi sillaba composta per più rinvigorirsi, ma la lunga sdegna affatto dopo di sè tale aiuto.

Caviamo di quì anche altre conseguenze. Cioè che se la Vocale breve ha quattro sospiri: la Vocale brevissima, cioè lo Sceva composto, ne avrà due. Se tal composto ne ha due: l' inferiore a lui, ch' è lo Sceva semplice, avrà un sospiro solo. Oppure se allo Sceva semplice tacito assegniamo un sospiro; e due sospiri allo Sceva mobile: daremo tre sospiri allo Sceva composto. Ma siano due, siano

no tre; non mai possono ascendere a quattro, quanti ne ha la Vocale breve. A cui se si permetteva di essere anche Vocale propria; poichè non mai quattro può pretendere il ius di otto; nè la Vocale breve di stare al confronto della Vocale lunga: molto meno può pretendere lo Sceva composto di tre sospiri; può pretendere il semplice Sceva mobile di due; e 'l tacito Sceva di un sospiro, voler' essere Vocale propria, e stare al confronto di quattro, ed al confronto di otto sospiri. Quindi è che la Vocale di questi tre Sceva, tacito, mobile, e composto, diecsi Vocale impropria; Vocale che non forma sillaba; ma che rapidamente va ad unirsi, ed a formar sillaba composta col gittarsi addosso e sulle spalle della sillaba e Vocale propria; siccome occorre per l' appunto allo Sceva composto, e Sceva semplice mobile. Oppure che vada appresso alla Vocale breve, siccome occorre collo Sceva semplice mutolo e quiescente.

Se si legga ora il passo del Bustorfio nel Cap. II. del suo Tesoro, si capirà di botto intieramente. Disse egli: *Longa vocalis, quae habet sonum duplicis temporis. Brevis vocalis est, quae habet sonum simplicis temporis. Vocalis impropria est, quae non semper vocalis est, & dicitur sceva, ac valet E celerrime pronuntiatum, ac vulgo sceva mobile dicitur. Ac post vocales breves...naturam vocalis amittit, ideoque dicitur mutum & quiescens...Sceva sub Gutturalibus assumit ad latiorem sui pronunciationem tres vocales breves Patach, Segol, & Kametz catuph, quarum figurae cum sceva coniunctae, constituunt tres vocales similiter brevissimas... Hae vocales in genere a figura vocantur sceva compositum; a celerrima pronuntiatione, Puncta rapta*, cioè *Vocales raptim pronunciatae*. Eccovi quì verificato, che la Vocale propria altra lunga, altra breve, è quella sola che forma la sillaba, e sillaba, semplice; cioè una Consonante colla Vocale. E che la Vocale impropria, considerata in Sceva composto; ed in Sceva semplice, sia mobile, sia mutolo, non forma sillaba; ma unendosi alla Vocale propria, fa che diventi non più semplice sillaba, ma composta.

Num. 18. Noi fingiamo che la Vocale sia la moglie, e la lettera Consonante sia il marito; tal marito e moglie,

glie, cioè tal Consonante e Vocale congiugnendosi, formano la sillaba. Se nelle nostre Lingue occidentali si veggono sole tal volta le Vocali che senza marito formino sillaba; come *i*, monosillabo, *i-to* dissillabo (va tu) imperativo di *eo* io vado: nella Ebraica, Dio guardi, che si vegga girar sola una Vocale, cioè una moglie sia nobile, sia plebbea senza il suo marito. Se parvi di vederla: il marito deve sempre esservi che la custodisca, quantunque faccia mostra di non comparirvi (siccome nel Nome di Dio יְהוָה *Jèhova*), due sillabe quì HO-VA (lasciamo da banda il *IE*, *Jod e Sceva*) il marito della prima è ה H, la moglie è *Colem O*; questa è già sillaba formata. Appresso vi vedete il (ָ) Cametz Vocale *A*, il suo marito qual' è? dov' è? Si risponde che è il vau (ו), con cui fa VA. La Vocale lunga, O lunga *Colem* si addita o col punto sopra la Consonante di appresso, o col punto sopra del *Vau* (ֹ); se il Cametz avesse avuto altro marito, cioè altra Consonante con cui formasse sillaba: allora quel *Vau* (ו) sarebbe stato servile e quiescente, con solo additare il *Colem*, cioè il punto sopra il suo capo; ma poichè la Vocale (ָ) si vede sola senza marito, va il *Vau* (ו) a far da marito, e non esser più quiescente e servile; senza il menomo pregiudizio della *O*, moglie della sillaba avanti *HO*. sempremai verificandosi, che *O*, cioè *Colem* si additi da un punto sopra della consonanre appresso. Dissi sopra, *una Vocale*, *cioè una moglie sia nobile*, *sia plebbea*. per *nobile* intendo la Vocale lunga, che come udiste di sopra, è più sonora, più ampia, e più ricca; dovecchè la Vocale breve è scarsa, povera, *è plebbea*. i mariti di amendue se ammettono che dal fianco loro si accosti a gire in compagnia qualche Consonante, non la discacciano; se dal canto della moglie, quella ch' è nobile, sdegna affatto; quella ch' è povera e plebbea, s' è forzata a contentarsi di averla in compagnia: fa però che vada tacita e mutola, e non si sent' affatto. appunto come va in fin delle voci una Consonante, o due, che siano prive di Vocali proprie.

Num. 19. Premesso tal lungo discorso, e tutte queste immagini, veniamo a spiegar la Strofetta che siegue:

Dopo

Dopo breve tacer deve
Sceva, *e in fin se doppio appaia.*
Se Metegh *non vi compaia*,
Cametz *è a ogni* Sceva *O breve.*
Guttural legge O brevissimo
Cametz-sceva *: e fa benissimo.*

Tre casi quì occorrono . Disbrighiamoci dal secondo e terzo che sono più facili ; e poi verremo al primo. Voi vedeste che in due maniere si segna il *Cametz-catuf;* la prima maniera è Cametz e Sceva sotto un solo carattere, così בְָ, ed è *O breve*, Vocale vera e propria, per cui viensi a confondere col *Catef-cametz*, segnando anche così אֳ , *O brevissimo*, Vocale impropria che non forma sillaba . Ma tosto si distingue e si conosce essere *O brevissimo* se si vegga sotto una delle Gutturali, com' è l' *Alef* א ; esser poi *O breve* se si vegga sotto una delle restanti Consonanti, com' è il *Bet* ב . Perciò i versi ultimi dicono : *Guttural* sola *legge* e pronunzia *O brevissimo*, il *Cametz* con *Sceva* ; giacchè tutte le restanti Consonanti tal segno istesso hanno per un *O breve*. ed è questo il terzo caso. Il secondo caso è , che Cametz solo sotto qualunque Consonante è sempre Vocale lunga *A*. Se dopo immediatamente gli siegua Consonante con qualunque Sceva ; sia composto ; sia semplice che apparisca ; o che non apparisca e si supponga , com' è nelle Consonanti in fine ; e com' è nella prima di quella lettera raddoppiata con Daghesc , forte : è sempre allora *O breve*, come אהלו , מסרו , כל , רנו *obolo* , *mosro*; *col* , *ronnu* ; purche tra il Cametz e lo Sceva appresso non s' intrammezzi il *Metegh*(׀), che è la dieresi degli Ebrei: allora con tal *Metegh* le sopradette parole si leggerebbono *Abolo* , *masero*, *cal*, *rannu*. giusta i versi della Strofa : *se Metegh non vi compaia , Cametz è ogni Sceva O breve*; cioè quel Cametz allora che pareva *A* lungo , non è se non *Cametz-catuf*, cioè *O breve*. Veniamo al restante caso ch' è il primo , ove la Strofetta dice : *Dopo breve tacer deve Sceva*. Qualunque Sceva sia semplice , sia com

 posto

posto, essendo Vocale impropria, incapace a formar sillaba, deve di necessità unirsi alla Vocale propria, con renderla perciò composta. Questa unione di Vocale impropria, e sua Consonante, alla sillaba vera che ha Consonante con Vocale propria, si fa ordinariamente collo Sceva composto, e Sceva semplice mobile; si fa sempre dal fianco del marito, non mai della moglie, cioè della Vocale; la quale se sia nobile, cioè Vocale lunga, non mai ammette tale appressamento ed unione di Sceva dopo di sè in una sillaba. La sola povera Vocale breve in ammettendolo, vuol però che taccia e sia affatto mutolo e quiescente; appunto come quell' una o più Consonanti che si veggono nel fin della voce, ove anche è quiescente e mutolo il loro Sceva. A tal fine dunque ne' primi due versi della Strofa è detto: *Dopo breve tacer deve Sceva, e in fin se doppio appaia*. Quindi è che circa gli Sceva in principio, ed in fin della voce niun dubbio occorre; poichè nel principio sono sempre mobili, e si buttano addosso alla sillaba che siegue come *pro* colla pronunzia di PeRO monosillaba. Nella fine sempre mutoli e taciti, come *eST*, *moRS*, *faLX*. Il solo dubbio e nel mezzo della voce, ed allora se questo Sceva (s' intende il solo Sceva semplice) veggasi dopo la Vocale breve: riesce come quello nella fin delle voci; cioè riesce mutolo e quiescente; perciò la Strofa n'esclude la sola Vocale breve con dire: *Dopo breve tacer deve Sceva, e in fin se doppio appaia*. Qualunque altro caso poi che vi figuriate o di Sceva semplice dopo la Vocale lunga, o di Sceva composto sì dopo la lunga, che la breve: tutti sì fatti Sceva si buttano addosso alla sillaba susseguente; vanno a renderla composta; sono mobili, e rendono quel suono appunto che hanno tali Sceva nel principio delle voci. E sia quì il fine della PRIMA LEZIONE.

AV-

AVVISO
PER LA SECONDA LEZIONE.

SI tratti quì del Nome, del Pronome, e de' Verbi perfetti; che abbraccia i numeri dal 20. fino al 44. La prima metà della Lezione s' impieghi a legger dal num. 20. fino al 28. che è tutto chiaro e facile; e poscia si confortino colla solita collazioncina.

Il Direttore imprenda dopo a spiegar la sola Tavola de' Verbi, lasciando che la spiegazion della Gramatica se la leggano in casa con lor comodo; ed accennando che questa sia Tavola de' Verbi *Perfetti*, faccia comprender che vi siano *gl' Imperfetti*, e di quante sorti. Incominciando a legger la voce *Qàl*, dica il doppio suo significato e riguardo alla semplice sua significazione fra tutte le Coniugazioni, e riguardo che contien la semplice Radice senza aggiunti di Segni caratteristici, o di Lettere formative da capo; o di altre terminazioni da piedi. e che perciò ben compete alla Prima Coniugazione Attiva, che dicesi *Faghuàl* antico Paradigma, a norma di cui noi inflettiamo *Masàr* di terza Persona sing. masch. del Pret. perf. dell' Indicativo; che vale *Diede*, *Tramandò*. In questo nuovo mondo di cose e nuovo aspetto inconosciuto ad un de' nostri Occidentali che studia, si porti giulivamente il Direttore e con chiarezza nel diciferamento delle voci accennate, e delle altre voci che da quella dipendono, od hanno relazione; nè prima passi alla seconda, se non conosca che lo Studente abbia bene intesa la prima. nè lo Studente, come accennai, si affanni a fare il complesso di tutte le idee insieme: ma cerchi di conoscer bene il solo volto di ciascheduna in disparte, secondo che dal Direttore vengono ad una per una rappresentate. Il Direttore in tanto ripetendo ciocchè ha narrato, avrà motivo di dire quante e quali siano le *Coniugazioni*, che è la prima colonna a perpendicolo della Tavola non solo del Preterito ove vi è il nome ed il numero; ma del Benoni ec. Imperativo e Futuro, ov' è il sol numero con supporsi il nome della Coniugazione. Dica della diversità delle *Significa-*

zioni di ciaſcheduna Coniugazione; che mai ſia *Radice*, e come ſi dimoſtri il ſuo ordine per le lettere dello antico Paradigma. Narri i *Segni Caratteriſtici*, e le *Formative*, che fanno la ſeconda colonna a perpendicolo della Tavola; e dimoſtri valer le Caratteriſtiche per diſtinguere una Coniugazione dall'altra, e l'Attiva dalla Paſſiva; e le Formative che vagliono per conoſcere il Benoni, e le Perſone del Futuro. Dica di queſto Benòni la cagione di tal ſuo nome; e che Tempo ſia; e perchè tra i Tempi occupi il ſecondo luogo dopo il Preterito. e perchè l' Infinito precede all' Imperativo, e Futuro. e come ſi dimoſtrino gli altri Modi oltre l' Infinito, ed Imperativo. Dica delle Perſone che ſono tutte quelle della prima Tavola de' Pronomi, mandata a memoria nella prima Lezione; ed in che maniera queſte Perſone raccorciate, formano il Preterito con metterſi ai piedi della Radice; e come formano il Futuro, con preporſi alla detta Radice. Dippiù dica, che ſiccome ne' Nomi la deſinenza in *Im* addita il pl.maſc., e la in *Ot* il pl. Fem., e la in *A*, o *Et* il fem. ſing.: così ne' Verbi la in V è del maſch., la in *Na* è del pl. fem., quella in *I* è del fem. ſing.

Ciò tutto bene inteſo, ſi faccia allo Studente leggere il ſolo Preterito di tutte le Coniugazioni, e poi ſi fermi alla prima Coniugazione Attiva facendo veder l' applicazion delle Regole; e così ſi faccia leggere il Benòni l' Imperativo e 'l Futuro, ſi fermi poi al ſolo Qàl cioè alla prima Attiva; e di queſta ſolo dia conto nella prima ripetitura, ſoſtituendo mentalmente il ſignificato di ciaſcheduna Voce, ſenza la obbligazione di doverla eſprimere colla voce Ebraica.

Il giorno appreſſo conferiſcano fra loro gli Studenti, dandoſi conto di tutto, con ripeterſi e la Tavola de' Pronomi, e la Stroſetta della prima Lezione, e poſcia la Stroſetta della ſeconda Lezione, ed il ſolo *Masàr*. Nel terzo giorno avanti al Direttore ſi ripeti lo ſteſſo col ſolo *Masàr*, e dippiù *Talmìd* e *Tòra* nel ſolo Singolare coi Suffiſſi. Nel quarto giorno ſi ripetano fra loro lo ſteſſo, aggiugnendo la Infleſſione anche di *Nimsàr*, cioè della prima Paſſiva; e compiano *Talmìd*, *e Tòra* nel Pl. coi Suffiſſi. Nel quinto giorno ripetano lo ſteſſo avanti

al

al Direttore , aggiugnendo la inflessione della seconda Coniugazione Attiva „ e Passiva ; con riferire e ben' intendere la Strofetta de' segni Caratteristici, che è nel num. 43. Nel sesto giorno fra loro vi aggiungano alle dette cose la terza Coniugazione Attiva e Passiva ; e la intiera spiegazion del Salmo che è nella Parte seconda al n. 44. Nel settimo giorno ascolti il Direttore l' intiero Perfetto solo, facendo come per saggio inflettere *Jascjab*, *Nagasc*, *Sabab*, *Matza*, e *Qana*, ma alla foggia de'Perfetti come *Masàr*; senza riferire alcuna Imperfezione a' Studenti ; anzi nè anche additarli ove nella Gramatica detti Imperfetti siano. Serve questo, sì per fargli uscire dal solito letto di Masàr, sì acciò udendo nel dì vegnente la loro Irregolarità, la sappiano più distinguere, perchè sanno come dovrebbe andare se fossero Perfetti. E per ultimo s' impieghi a sciorre qualche difficoltà altra , che mai siavi rimasta, a perfettamente intendere questa seconda Lezione.

Serva di avviso al buon Direttore in farsi render conto della Lezione , che quella in pezzetti varj si reciti, e che sia recitata da tutti ; e di porre alla recitazione in primo luogo i più perspicaci d' ingegno ; facendo vista di non vedere se taluno prima che giunga a sè il recitare in giro, dia d' occhio alla Gramatica per rinfrescarsi la memoria . Se si sbagli in cose menome, lasciar correre ; prevenir lo Studente nelle risposte con gentilezza. quandochè si accorga in lui dubbiezza , o confusione , Che se affatto sbagli nella recitazione , differirlo a recitare in ultimo luogo. Con tale arte ho esperimentato , che taluni, o per difetto di tempo, o di capacità, non sapendo prima niente, e venendo come proforma al ripetimento : hanno in quella Conferenza egualmente che gli altri e recitano bene , ed inteso bene il tutto . Intendo *in pezzetti varj*, cioè che del Pronôme Sostantivo si recitasse prima in giro il Singolare, e poi il Plurale. La metà de' Suffissi de' Nomi in un giro, e l' altra metà nel secondo giro ; il Preterito di Masàr in un giro, il Benôni nell' altro , il Faghùl nel terzo giro , l' Infinito, ed Imperativo nel quarto , e 'l Futuro nel sesto giro, Ed in tal foggia un che fosse tardissimo di men-

te, con ascoltare gli altri, e con dare una occhiata alla Gramatica di passaggio, prima che a sè venga il giro della recitazione, si fa al par degli altri intelligentissimo. Qualora poi siano un po' più unite le intelligenze di tutti, si dà un tantino più di spinta; pretendendo non in tante porzioncine a farsi la recitazione, nè ascoltar tutti con tanta pazienza: ma che uno reciti il Pronome, un'altro i Suffissi de' Nomi, un'altro l'intiero *Masàr* ec.

Questo sia detto del modo come abbiasi a recitar con frutto. Ma tal recitazione in qualunque modo si faccia; non deve giammai preterirsi dagli Studenti, in fino a che non li abbia annoiati abbastanza. Tutto ciò che si ha di veloce profitto in questa ed in qualunque altra Lingua, devesi tutto attribuire alla franca inflession de' Nomi, Pronomi, e Verbi. Io per tutto il tempo che ho letto nel Pubblico di Napoli, l'ho pretesa giornalmente, ma alla maniera familiare e gentile; mostrando gradimento se da sè taluni mostravansi volonterosi a farla; nè punto obbligandogli, o mostrando coi men capaci asprezza. So che faceano a gara di poter bene inflettere, e ne ricavavano colla facilissima spiegazione un vantaggio ammirabile. Nè per me era molto difficile il far da Profeta circa il lor progresso e circa la perseveranza fino all'ultimo. Ed in che modo mai? dall'esser cioè amanti della inflessione. Chi sdegnava di soggiacer come gli altri a questo: pochi sicuramente erano i giorni della sua durata; poichè non fidandosi raggiugner gli altri; che per esser ben fondati nella inflessione si avanzavano a grandi giornate nelle ulteriori cognizioni della spiegazione; egli sì confondeva, cedeva, e non più compariva.

SECON-

SECONDA LEZIONE.

I si dà contezza in questa seconda Lezione di quattro cose. Primo del Nome circa i suoi Generi, Numeri, e Casi. Secondo del Pronome sostantivo. Terzo del Pronome aggettivo, o sia de' Suffissi tanto del Nome maschile, che del femminino. Quarto del Verbo perfetto circa le sue Coniugazioni, Modi, Tempi, Numeri, Persone, e Generi. Finalmente averassi un picciol saggio di spiegazione.

Num. 20. E in quanto al Nome circa i suoi Generi, Numeri, e Casi: il mirerete abbracciato dalla presente Strofetta, a cui sussiegue la sua dichiarazione,

Femminino *A*, *ET*, *IT*, *VT* brama;
Tob fa *tob-IM*; *tob-A* ha *tob-OT*.
Ecal ha *ecal-IM*; e ecal-OT.
Il Duale *AJIM* sempre ama.
Con *Ha*, *Scel*, *Le*, *Et*, *Min* sai come
Bene inflettere ogni Nome.

Il primo verso della Strofa contiene le terminazioni del Genere femminino, che sono in (הָ) [badate come per maggior chiarezza è quì, ed in appresso; notato con Caratteri grandi, ove cade il Precetto] per esempio da טוֹב *Buono* fassi טוֹבָה *Buona*. In (ֶ ֶת) e*ET*, come da מוֹסֵר *Colui che dà*, fassi מוֹסֶרֶת *Colei che dà*. In (וּת) *VT*, come מַלְכוּת *il Regno*. Quella in *IT* se mai il nome maschile uscente in (ִי) voglia prenderla, come da שֵׁנִי il *Secondo*: ammetterà il solo ת per non vanamente raddoppiar due *Chirich lunghi*, così שֵׁנִית *la seconda*, non שֵׁנִיִּית con due Jod. Potrebbe anche ben prendere quella in ָה e fare שֵׁנִיָּה. Ma di tutte e quante le desinenze femminine, quella in *A* è la più frequen-

tata, come presso di noi Italiani, la *Margherita*, *la Cassandra*, *la Buona*. Si ravvisa anche dal Significato il Gener femminino, ancorchè non esca in una delle quattro assegnate desinenze, così עִיר è femminino poichè significa *la Città*, anche il suo plurale esce in desinenza maschile come or' ora vedremo. Così presso di noi, *Napoli*, *Milano*, *Atene* per lo significato di Città sono Nomi femminini, quantunque non sia in *A* la loro uscita. Tutt' i Nomi Ebraici si stimeranno maschili se non abbiano le quattro mentovate desinenze in *A*, *ET*, *IT*, *VT*, proprie per lo più del femminino; oppure che avendo altra desinenza, non significhino il Gener femminino, come agevolmente dal Lessico puotesi scorgere. Il Gener neutro non ha presso gli Ebrei particolare uscita; or si esprime dal maschile; ma il più delle volte dal Gener femminino.

Num. 21. Il secondo, terzo, e quarto versetto abbracciano i Numeri. Dal Numero del meno si forma quello del più, ed il Duale di amendue i Sessi. così טוֹב *Buono* di Genere maschile, aggiugnendo ים *IM* fa טוֹבִים Tobim *Buoni* al plurale maschile; aggiugnendo וֹת *OT* fa טוֹבוֹת Tobot *Buone*. Di maniera che bisogna al Gener fem. singolare recider la sua desinenza in *A* per formare il suo plurale femminino; altrimenti avrebbe detto טוֹבָהוֹת *Toba-ot*, lo che affatto non può dirsi. Il Duale esce sempremai in *AJIM*, come da *Tob* Buono, fa טוֹבַיִם *TobAJIM* due maschi buoni. Acciò poi si dica *due donne buone*, bisogna che la desinenza fem. sing. in *A*, faccia in *AT*: così da טוֹבָה *TobA*, vien טוֹבָתַיִם *TobATAJIM*, mutandosi semplicemente quello ה in ת. Non ci faccia maraviglia poi se alcuna Voce uscente in *OT* additi il maschile, come da אָב *Ab* Padre, אָבוֹת *Abot* i Padri; o che tutto al roverscio si vegga il femminino uscire in *IM*, come da' עִיר la Città, plur. femmin. עָרִים *Ghuarìm* le Città; חִטָּה il Formento, plur. חִטִּים. Ha anche la Ebraica al pari di ogni Lingua le sue eccezioncine; ed in fatti si ri-

si ritrovano di que' Nomi che essendo di un sol Genere al meno, ottengono nel numero del più due uscite, come היכל *Hecal* mascolino sing. *il Palaggio*, fa nel plurale הֵיכָלִים *Hecalim*, ed anche הֵיכָלוֹת *Hecalot* i Palaggi. E qualche altra irregolarità che vi abbia ci sarà notificata ove richiederà la bisogna.

Num. 22. Gli Ebrei non hanno varie cadenze finali nel Nome, come i Latini, o Greci: ma lo stesso Nome invariato il raggirano in ciascun numero ad additare i varj suoi Casi mercè di alcune particelle, che noi chiameremmo Vicecasi, od Articoli: e sono ה per lo Retto, שֶׁל per lo Genetivo, ל per lo Dativo, אֵת per lo Accusativo, מִן per lo Ablativo. Non vogliate miga credere, essere questa una Regola sempre stabile: tal fiata richiederà la Sintassi di un Verbo Ebraico un caso differente, di quel che il significato di quel Verbo possa richiedere in nostra Favella, o nella Latina; e perciò sembrerà a noi che l' articolo di quel Nome regga Casi diversi; alle volte in realtà è così, che regga Casi diversi, cioè che in vece, per esempio, dell' Accusativo, si adoperi lo articolo del Dativo. Tanto basti di averlo accennato riserbandoci a suo tempo gli Esempli. Per ora è bene avvisarvi, come ה nomasi Prefisso, poichè si prefigge, si attacca avanti al Nome, facendo con esso una sola parola; anzi se 'l Nome appellativo avanti a cui si affigge, incominci da Consonante, salvo le Gutturali, e Resc; ammette nella prima Lettera il Daghesc forte, come מֶלֶךְ *Re*; per esser questo Nome appellativo, e non proprio, ed incominciando da מ capace di Daghesc forte, come nel numero 9., farà הַמֶּלֶךְ Hammelèch *il Re*. Ne' Nomi proprj mal suona l' articolo nel Retto; meglio fora il dire *Giovanni*, *Idio*, *Maria*, che il Giovanni, il Dio, la Maria; se pur non fosse per distinguerlo da altri di simil Nome. Lo articolo del Genitivo che è שֶׁל *Scel* lo riceviamo in prestanza dai Rabbini; imperciocchè gli Ebrei antichi di questo articolo, falvo che co' Pronomi, non mai si avvalsero, avvalendosi

dosi delle *Forme costrutte*, cioè di altri segni, come appresso vedremo, ad indicarci il Genitivo. Il Prefisso ל dimostra il Dativo. L'Accusativo ci vien rappresentato da את oppure אות, come or' ora vedrassi ne' Pronomi singolari. L'Ablativo ha מן *Min* per suo articolo separato; oppure מ prefisso, dando il Daghesc forte alla prima lettera a cui si affigge; oppure מִי *Mim* prefisso, o מִמֶּנּ *Mimmen* anche prefisso, come osservarete ne' Pronomi.

Per pruova di quanto ne' Nomi si è detto, cerchiamo d' inflettere il Nome טוב *Tob* Buono, per tutti i suoi Generi, e Numeri: così Nominativo הַטּוֹב *Attòb* il Buono, Genit. שֶׁל טוֹב *Scèl Tob* del Buono, Dat. לַטּוֹב *Letòb* al Buono, Accus. אֶת טוֹב *Et Tob* il Buono, Ablat. מִן טוֹב *Min Tob*, oppure מִטּוֹב *Mittòb* dal Buono. Il Plurale maschile; il Duale masch.; il Gener. fem. Sing.; Plur.; e Duale, tutti e quanti ricevono gli Articoli nella foggia veduta del Singolare maschile. Così הַטּוֹבִים *Hattobìm* i Buoni, Gen. *Scèl Tobìm* dei Buoni, ec. הַטּוֹבַיִם *Hattobàjim* i due Buoni, Gen. *Scèl Tobàjim*, ec. הַטּוֹבָה *Hattòba* la Buona, Gen. *Scel Toba* della Buona, ec. הַטּוֹבוֹת *Hattobòt* le Buone, Gen. *Scèl Tobòt* delle Buone ec. הַטּוֹבָתַיִם *Hattobatàjim* le due Buone, Gen. *Scèl Tobatàjim* delle due Buone.

Num. 23. Dopo un saggio de' Nomi, passiamo ai Pronomi, e Pronomi sustantivi, come sarebbe *Io* di Gener comune; *Tu* di Gener maschile; *Tu* di Gener Femminino; *Egli*, *Colui*; *Ella*, *Colei*. Il Plurale del Pronome Sustantivo è *Noi* di gener comune; *Voi* di Gener maschile; *Voi* di Gener femminino; *Eglino*; *Elleno*. inflettendoli per tutt' i Casi come osservarete nella Tavola, che per vostro maggior comodo esibisco tutta unita.

Num. 24. Delle cinque Colonne di questa Tavola a designare il Retto, il Genit., il Dat., l'Accus., e l'Ablativo: la Colonna de' Retti richiede che si rifletta a quel

IL PRONOME SVSTANTIVO SINGOLARE.

ABLATIVO.	ACCVSATIVO.	DATIVO.	GENITIVO.	NOMINATIVO.	
mimmènni ממני	òti אותי	lì לי	scèlli שלי	anì אני	IO di Gener comune.
mimmeca ממך	òteca אותך	lecà לך	scèlleca שלך	àtta אתה	TV di Gener maschile.
mimmèch ממך	otàc אותך	làc לך	scellàc שלך	àt את	TV di Gener Feminino.
mimmènnu ממנו	òto אותו	lò לו	scèllo שלו	hù הוא	EGLI COLVI
mimmennàh ממנה	otàh אותה	làh לה	scellàh שלה	hì היא	ELLA COLEI

IL PRONOME SVSTANTIVO PLVRALE.

ABLATIVO.	ACCVSATIVO.	DATIVO.	GENITIVO.	NOMINATIVO.	
mimmènu ממנו	otànu אותנו	lànu לנו	scellànu שלנו	anù אנו	NOI di Gener comune.
mimmechèm ממכם	etchèm אתכם	lachèm לכם	scellachèm שלכם	attèm אתם	VOI di Gener maschile.
mimmechèn ממכן	etchèn אתכן	lachèn לכן	scellachèn שלכן	attèn אתן	VOI di Gener feminino.
mehèm מהם	ethèm אתהם	lahèm להם	scellahèm שלהם	hèm הם	EGLINO
mehèn מהן	ethèn אתהן	lahèn להן	scellahèn שלהן	hèn הן	ELLENO

quello אֲנִי *Anì* Io, che può dirsi anche אָנֹכִי *Anòchi*; ed a quello אָנוּ *Anù* Noi, che è più proprio de' Rabbini; ma non temerariamente, l' abbiamo adoperato, appunto acciò corrispondesse alla voce sing. di *Anì* Io. La voce אֲנַחְנוּ *Anakhnu*, o נַחְנוּ *Nàhhnu* è assai migliore in significato di *Noi*, ed è la vera genuina Ebraica. La seconda Colonna è dei Genitivi, in vedendosi lo שֶׁל *Scel* sempre prefisso. Dopo dello *Scel* quella desinenza appunto che compisce la voce, quella è la essenziale di ciascuna Persona del Pronome, la quale congiunta agli altri articoli, forma il resto degli altri Casi, così שֶׁלִּי di Me. Se disgiungo da questo Genit. il suo articolo שֶׁל *Scel*: resterà il *Chirich lungo*; a questo *Chirich lungo* aggiungo da capo il לְ, e formerò il Dativo לִי *Li* a Me. Aggiungo אוֹת *Ot*, e farò אוֹתִי *Oti* Me Accusativo. Aggiungo מִן *Min*, o מִמֶּנּ *Mimmen*, e farò מִנִּי *Minni*, o מִמֶּנִּי *Mimmenni*, Ablativo da Me. Così dalla seconda persona *Tu* maschile אַתָּה *Atta*, fa nel Genitivo שֶׁלְּךָ *Scèlleca* di Te, togliendone lo articolo שֶׁל resta ךָ. Se mai questo ךָ, *eca* il pogniamo dopo gli altri articoli, formeremo di questa Persona gli altri Casi. Così è per tutta la Tavola, se osserverete. Vi parrà tal fiata che si discordi da questo; ma ponete occhio alle Consonanti piucchè alle Vocali, le quali Vocali sono di nuova invenzione, soggette sempre più ad alterarsi, ed indurre nuova costumanza: così al *Tu* femminino, se in vece di *Mimmàc* fa *Mimmèch*; al *Colui* in vece di *Mimmènno*, fa *Mimmènnu*; al *Noi* in vece di *Mimmànu* fa *Mimmènu*: le Consonanti sono sempre le istesse, appunto come si veggono nella desinenza de' Genitivi. Ma perchè mai dal caso Genitivo, e non dal Retto debbe prendersi norma per la desinenza degli altri Casi? N' è manifesta la ragione, imperciocchè il solo Genitivo secondo anche la Etimologia della voce, ha per natura il generare i Casi; dal Retto non sempre riesce con felicità il formargli. Qual' altro Retto mai, salvo *Io*, *Noi* che è Rabbinico, *Queglino*, e *Quelle*, contengono in sè

la

la desinenza de' loro Casi? Agevola molto la memoria il riflettere in questa Tavola, come da *Anì* Io, faccia il plurale *Anù* Noi. Da *Atta* dissillabo, togliendosi la ultima sillaba faccia il fem. *At* Tu. I di cui Plurali sono il masc. *Attèm*, *Scellachèm*; il feminino con mutar la *M* in *N*. Colui fa *Hu*, Colei *Hi*; i Plur. sono *Hem*, e'l feminino mutando *M* in *N*. Anzi nel Genitivo sono gli stessi di quelli di seconda Persona plurale; quelli facendo *Scellachèm* col Caf, *Scellachen*; questi colla He, *Scellahem*, *Scellahen*. Dippiù gli Accusativi singolari, e quello di *Noi* prendono lo articolo אוֹת *Ot*; i restanti prendono אֵת *Et*.

Num. 25. I Pronomi aggettivi *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, *loro*, sono gli stessi nel senso che i Genitivi de' Pronomi sustantivi *di me*, *di te*, *di lui*, *di lei*, *di noi*, *di voi*, *di loro*; e perciò i Pronomi aggettivi non altro sono che le desinenze di tutti i Genitivi de' Pronomi sostantivi, toltone l'articolo שֶׁל *Scel*. Quelle desinenze si suffiggono al Nome, cioè si attaccano, si congiungono a' piedi del Nome in una medesima Voce; e perciò diconsi anche *Pronomi Suffissi*, o semplicemente *Suffissi de' Nomi*. Il Nome che è constituito nel Numero singolare, prende i Suffissi del singolare: così תַּלְמִיד *Talmìd* il Discepolo ha i suoi Suffissi come singolare, dicendosi *il Discepolo mio* di amendue i Generi; *tuo* maschile; *tuo* fem.; *suo* cioè di lui; *suo* cioè di lei; *nostro* di amendue i Generi; *vostro* maschile; *vostro* fem.; *loro* maschile; *loro* fem. Il Plurale תַּלְמִידִים *Talmidìm* i Discepoli, ha i Suffissi del Plurale a parte, dicendosi *i Discepoli miei* di Gener comune, *tuoi* ec. come abbiam detto del *Talmìd* in Numero singolare. Mà di cotali Suffissi ecco quì appresso per più chiara intelligenza due Tavole.

Num. 25. Delle tre Colonne della prima Tavola, quella di mezzo addita tutti i Genitivi de' Pronomi sustantivi, dai quali se ne terremo *Scel*, resteranno le pure desinenze. La Colonna a sinistro contiene le desinenze che competono al maschile sing.; e perciò sù di questa Colonna vi è il singolare *Talmìd*. La Colonna a destro

I Suffissi singolari col Nome maschile, e co' Genitivi de' Pronomi sustantivi, da' quali, detti Suffissi derivano.

	Talmidim		Talmid	
i Discepoli	תַּלְמִידִים		תַּלְמִיד	il Discepolo
	fansi	Dai Genitivi	fansi	
di Genere com. miei	ַי	שֶׁלִּי	ִי	mio com. di Genere
masc. tuoi	ֶיךָ	שֶׁלְּךָ	ְךָ	tuo masc.
fem. tuoi	ַיִךְ	שֶׁלָּךְ	ֵךְ	tuo fem.
suoi, cioè di lui	ָיו	שֶׁלּוֹ	וֹ	suo cioè di lui
suoi, cioè di lei	ֶיהָ	שֶׁלָּהּ	ָהּ	suo, cioè di lei
Talmid תַּלְמִיד	I SVFFISSI PLVRALI			תַּלְמִיד Talmid
di Genere com. nostri	ֵינוּ	שֶׁלָּנוּ	ֵנוּ	nostro com. di Genere
masc. vostri	ֵיכֶם	שֶׁלָּכֶם	ְכֶם	vostro masc.
fem. vostri	ֵיכֶן	שֶׁלָּכֶן	ְכֶן	vostro fem.
masc. di loro	ֵיהֶם	שֶׁלָּהֶם	ָם	di loro masc.
fem. di loro	ֵיהֶן	שֶׁלָּהֶן	ָן	di loro fem.

Siegue immediatamente appresso l'altra Tavola de' Suffissi accoppiati al Nome di Gener femminino.

I Suffissi singolari col nome Femminino.

	Torot תורות	fansi Dai Genitivi fansi	Tora תוֹרַת	
le Leggi				la Legge
di Genere com. *mie*	י	שֶׁלִּי	י	*mia* com. di Genere
masc. *tue*	יךָ	שֶׁלְּךָ	ךָ	*tua* masc.
fem. *tue*	יִךְ	שֶׁלָּךְ	ךְ	*tua* fem.
sue, cioè *di lui*	יו	שֶׁלּוֹ	וֹ	*sua*, cioè *di lui*
sue, cioè *di lei*	יהָ	שֶׁלָּהּ	הּ	*sua*, cioè *di lei*
Torot תורות		I SVFFISSI PLVRALI		Tora da תורה col Suffisso *si fa* תורת
di Genere com. *nostre*	ינוּ	שֶׁלָּנוּ	נוּ	*nostra* com. di Genere
masc. *vostre*	יכֶם	שֶׁלָּכֶם	כֶם	*vostra* masc.
fem. *vostre*	יכֶן	שֶׁלָּכֶן	כֶן	*vostra* fem.
masc. *di loro*	יהֶם	שֶׁלָּהֶם	ם	*di loro* masc.
fem. *di loro*	יהֶן	שֶׁלָּהֶן	ן	*di loro* fem.

ſtro contiene le deſinenze o ſieno Suffiſſi, che competono al maſchile plurale; e perciò sù di queſt' altra Colonna vi è il plurale *Talmidìm*. I Suffiſſi di amendue le Colonne ſono gli ſteſſi riguardo alle conſonanti, variano un tantino nelle vocali. Queſto sì, circa le conſonanti, che ne' due ultimi, cioè *di loro* maſc., e *di loro* fem. vi compare la ſola conſonante ם e ן nella Colonna ſiniſtra; in quell' altra vi è anche ה. Non vi rechi maraviglia ſe ſempre veggiate *Jod* nella Colonna deſtra: quello è un diſtintivo del Plurale, e ſenza di cui ſi confonderebbe tal volta il ſignificato de' Suffiſſi ſingolari, co' plurali. Altro impiego non ha quel *Jod*, che di un mero diſtintivo; ſi ſarebbe anche meſſo alla voce *i Diſcepoli miei*: ma per non raddoppiarlo coll' altro *Jod* ſegno del Pronome, ſi è perciò riſparmiato. Si legga ora la Colonna del ſingolare, e poſcia quella del plurale.

TALMID-*i*, *eca*, *èch*, *o*, *àh*: *ènu*, *echèm*, *echèn*, *àm*, *àn*.
TALMID-*àj*, *èca*, *àjch*, *àu*, *èha*: *ènu*, *echèm*, *echèn*, *ehèm*, *ehèn*.

cioè Talmìdi, Talmìdeca, Talmidèch Talmìdo ec. Badate a quel *Talmid-àu*, i Diſcepoli di lui, dovrebbe leggerſi *Talmid-àju*, perchè ci ſtà il Jod: ma la coſtumanza della odierna pronunzia diſpone altrimente. Al fianco delle Colonne vi ritrovate ſcritto *Talmid*, *Talmid*, cioè che a queſte voci del fianco biſogna attenerſi per ricevere i Suffiſſi; non riuſcendo ſempre facile che il Nome volendo ricevere i Suffiſſi, li riceva ſenza che non ſi diſponga con qualche mutazione di vocali, o di conſonanti.

Num. 27. Il Gener femminino ſingolare, come *Tòra* תורה *la Legge* ha gli ſteſſi Suffiſſi di *Talmìd* ſingolare. Il Plurale, *Toròt* תורות *le Leggi*, ha gli ſteſſi Suffiſſi di *Talmidìm* plurale. Quantunque ſiano ſempre gli ſteſſi Suffiſſi del maſchile ſing., e fem. ſing.; e del maſchile plur., e fem. plur.: pur tutta volta abbiam recate due Tavole differenti, una per lo maſchile, e l'altra per lo femminino. Ma perchè far due Tavole mi direte, ſe i Suffiſſi del ſing., e plurale maſchile ſono gli ſteſſi che quelli del Nome femminino? Riſpondo che queſto non è per amor dei Suffiſſi; ma per la mutazione che ſuole accadere al Nome, qualora ſi mette in iſtato di ricevere

re i Suffissi; come sarebbe che 'l Plurale maschile perda la propria desinenza (ם) *Im*; ed il femminino plurale non perde niente, ma solo nel singolare muta la desinenza (ה) *A* in (ת) *At*, come udimmo accadere ai femminini duali (n.21. p.xxiv). Nella Tavola de' Suffissi del Nome femminino, non vi farò alcuna osservazione, convenendogli tutto quello che si è fin' ora osservato nella Tavola de' Suffissi del Nome maschile. Questo sì che la leggeremo, appunto come facemmo del Nome maschile, con legger primo la Colonna del Singore, e poscia quella del Plurale: in tal guisa.

TORAT *i*, *eca*, *èch*, *o*, *àh*: *ènu*, *echèm*, *echèn*, *àm*, *àn*.
TOROT-*àj*, *èca*, *àjch*, *àu*, *èha*: *ènu*, *echèm*, *echèn*, *ehèm*, *ehèn*.

Num. 28. Del Verbo Perfetto. Dicesi Perfetto il Verbo, qualora nella sua Radice non ammette lettera Quiescente, nè perde, in coniugandosi, una delle tre lettere radicali. Mi spiego più chiaramente, premettendovi che cosa sia Radice; di quante lettere costi; e come si additino queste tali lettere. Intendiamo per Radice il Tema del Verbo, come appo noi la voce *Amare*, la qual voce riconoscono per Capo, per Principio, per Fonte, per Radice, tutta l' ampia famiglia de suoi Derivati: così diciamo da che Verbo viene esempligrazia *Tu amavi*, *Coloro ameranno*, *Chi amerà*, *l' Amante* ec.? rispondiamo, viene dal Verbo *Amare*; ed ecco, che quella voce del Verbo, da donde le altre provengono, gli Ebrei nomano *Radice*. Costa poi la Radice regolarmente di tre lettere. L' ordine di queste lettere si notano per פ, ע, ל. La cagione n' è tale. Presso di Noi, e da Latini si è presa ormai costumanza nelle Scuole, che per norma ed esemplare della prima Coniugazione si reciti il Verbo *Amo*; e qualunque Verbo appartenente alla prima Coniugazione, l' inflettiamo come *Amo*: Così presso degli Ebrei la Norma, e l' Esemplare della prima Coniugazione attiva è il Verbo, o sia la Radice פעל *Faghuàl*, di cui la prima lettera è *Fe*, la seconda *Ghuain*, la terza *Lamed*. Se noi vorremmo additare la imperfezione di una Radice o sia Verbo Ebraico, qua-

lora abbia per prima lettera radicale un *Nun* verbigrazia Deficiente; per seconda lettera un *Vau* Quiescente: noi non ci spiegheremmo miga bene secondo la costumanza delle Scuole, se diremmo: questa Radice è Deficiente, o Quiescente *nella prima radicale* Nun; è Deficiente, o Quiescente *nella seconda radicale* Vau. Di necessità bisognerebbe dire: questa Radice è Deficiente in *Fe* Nun; è Quiescente in *Ghuain* Vau. Quel *Fe* è lo stesso, che prima radicale, poichè nello antico Paradigma di פעל il *Fe*, come vedete, occupa il primo luogo, e dicesi prima radicale. Il *Ghuain*, secondo luogo, e dicesi seconda radicale; Il *Lamed*, terzo luogo, e dicesi terza radicale. Saputo che sia Radice; quante sieno ordinariamente le sue lettere; e con qual proprietà si dimostrino: resta a sapere, come una delle quattro lettere Quiescenti, cioè א, ה, ו, י, è ben valevole a rendere imperfetta la Radicale, e dicesi allora *Radice Quiescente*, oppure *Verbo Quiescente*; poichè ha fra le tre lettere radicali una di queste quattro lettere Quiescenti. Rendesi anche imperfetta la Radice, se col progresso della Coniugazione non vi compaia una di quelle tre lettere, da cui prima si formava; e però cotal Verbo dirassi Mancante, *Deficiente*. Ed ecco le due Classi della imperfezione. Una Classe dicesi de' Verbi *Quiescenti*, l' altra de' Verbi *Deficienti*, come più diffusamente a suo luogo. Se 'l Verbo non è nè *Quiescente*, nè *Deficiente*, nomerassi senza fallo *Verbo* sano e *perfetto*, che è quello di cui imprendiamo ora a trattare.

N.29. Le Coniugazioni de' Verbi sono tre Attive colla loro Passiva ciascuna, e la quarta che è Reciproca. Il nome della prima Attiva dicesi *Faghuàl*, dallo esemplare antico פָעַל già detto. La di lei Passiva è *Nifghuàl*, la quale perchè così si chiami, e la cagion del nome delle altre in appresso, la sapremo a suo luogo. La seconda Attiva dicesi *Fighuèl*, la sua Passiva *Fughuàl*. La terza Attiva *Hifghuìl*, la sua Passiva *Hofghuàl*. E la quarta Reciproca *Hitfaghuèl*. Mettiamo quì immediatamente appresso in due Tavole disgiunta la Figura, o sia aspetto di tutte le Coniugazioni del Verbo.

CON-

<table>
<tr><td>CONIVGAZIONE
Qàl, o sia I
Faghuàl
Nì-Fghuàl</td><td>נ</td><td>Masa-
Ni-msa-</td><td rowspan="4">PRETERITI

3.m. f. 2.m. f. 1. com.
R, ERA, ARTA, ART, ARTI:

3. com. 2. m. f. 1. com.
plur. ERV, ARTEM, ARTEN, ARNV.</td></tr>
<tr><td>Fighuèl II
Fughuàl</td><td>סּ
סּ</td><td>Misse-
Mussa-</td></tr>
<tr><td>Hi-fghuìl III
Ho-fghuàl</td><td>הִ
הָ</td><td>Hi-msi-
Ho-msa-</td></tr>
<tr><td>IIII
Hit-faghuèl</td><td>הִתְ</td><td>Hit-masse-</td></tr>
<tr><td rowspan="4">FAGHVL
nella sola I. Conjugaz. Attiva
Masùr, pl. Mesurìm, fem.
Mesùra, fem. pl. Mesuròt.</td><td>I</td><td></td><td>Mose-
Ni-msa-</td><td>BENONI</td></tr>
<tr><td>II</td><td>מְ</td><td>Me-masse-
Me-mussa-</td><td rowspan="2">R, pl. masc. RIM; fem. sing.
RA, ERET; pl. fem. ROT.</td></tr>
<tr><td>III</td><td>מַ מֹ</td><td>Ma-msi-
Mo-msa-</td></tr>
<tr><td>IIII</td><td>מִתְ</td><td>Mit-masse-</td><td></td></tr>
</table>

INFINITI	I	הִמְ	*Meso-* Hi-*mmase-*	**IMPERATIVI**							
	II		*Masse- non hà*	*R*: pl. *RV*, fem. *RI*, fem. plur. *ERENA*							
	III		Ha-*msi- non hà*								
	IIII		Hit-*masse-*								
			1. com.	2 m.	f.	3. m.	f.	1. com.	2 m	3. m.	2. e 3. f.
SINGOLARI FVTVRI	I	אֶ / אֲ	msor, mmaser,	ti., ti.,	timseri, timmaseri,	ji., ji.,	ti. ti.	ni., ni.,	timseru, timmaseru,	jimseru, jimmaseru,	timsorena timmas.rena
	II	אֲ / אֻ	masser, mussar,	te., te.,	temasseri, temusseri,	je., je.,	te. te.	ne., ne.,	temasseru, temusseru,	jemasseru, jemusseru,	temasserena temussarena
	III	אַ / אָ	msir, msar,	ta., to.,	tamsiri, tomseri,	ja., jo.,	ta. to.	na., no.,	tamsiru, tomseru,	jamsiru, jomseru,	tamserena tomsarena
	IIII	אֶתְ	masser,	tit.,	titmasseri,	jit.,	tit.	nit.,	titmasseru,	jitmasseru,	titmasserena

PLVRALI

Num. 30. E' duopo ora ingegnarci a leggere ed a bene intender tal Figura. la quale stà in quattro Strisce dipartita messe orizzontalmente. La prima è *de' Preteriti*; la seconda è *dei Benòni* nella prima Tavola; la terza è *degl' Imperativi*, ed *Infiniti*; la quarta è *de' Futuri* nella seconda Tavola. Da che si deduce che i Modi degli Ebrei non altri sono, che *l' Indicativo*, *l' Infinito*, e *l' Imperativo*. Per l' Ottativo, e Congiuntivo: formansi dall' Indicativo; quello mediante le sue particelle, verbigratia *Volesse Iddio che*, che gli Ebrei dicono אַחֲלַי Ahhalaj ec.; questo colle altre sue proprie particelle, verbigrazia אִם *Im Se*; כִּי Chi *Quando* ec. I Tempi sono ormai tre. Tempo passato che nomasi *Preterito*; Tempo da avvenire che nomasi *Futuro*; e Tempo Presente, il quale perchè è mezzano tra'l Passato, e'l Futuro, nomasi con proprio canonizzato Vocabolo Ebraico, o per meglio dire Rabbinico בֵּינוֹנִי *Benòni*, che vale come dissi, *Mezzano*, *Frammesso*. Farete, so bene, delle maraviglie in veggendo stravolto e l' ordine dei Modi, e quello dei Tempi, per la idea appresa di un' altro ordine nelle nostre Scuole: ma il motivo di questo ordine Ebraico è assai giusto, e ragionevole. Fra i Tempi è ottima distribuzione che vada avanti quello che già *fu*, poi venga quello che *è*, in ultimo quello che *sarà*. Ma oltre a questo, hanno gli Ebrei motivo d' incominciar dal Preterito, cioè hanno motivo, seguendo l' ordine naturale d' incominciar dal semplice, e poi venire al composto. Che mai è più semplice della istessa Radice, contenente tre sole lettere radicali, senza affatto aggiunzione di altro? E poichè questa Radice si ritrova nel Preterito, e propriamente nella terza Persona maschile singolare: perciò da ivi incomincia il Verbo. Ondemai addiviene, mi direte, che il Futuro non siegua subito dopo il Presente, o sia *Benòni*, e che si passi all'Imperativo ecc.? E di ciò parimente ne hanno anche motivo, per due ragioni. La prima si è poichè l'Imperativo è esso anche Futuro, ma *Futuro primo*, rispetto all' altro, che merita ragionevolmente appellarsi *Futuro secondo*. A cagion di esempio, se io dico: *Sosia*, *porta*

 tu

tu dentro questo. Differisce molto dal dire: *Sosia*, *tu porterai dentro questo*. abbenchè amendue siano azioni future: tutta volta la prima, poichè dipende dall' arbitrio di chi comanda, deve tosto eseguirsi; onde un *Futuro*, che in quanto alla esecuzione dicesi *primo*. Là dove non è così dell' altro: *tu porterai dentro questo*, essendo un' azione da praticarsi ad arbitrio di chi eseguisce. La farà Sosia sì, ma quando gli tornerà comodo; onde un *Futuro* che a petto dell' altro dicesi *secondo*. Ed è ben che stia al secondo luogo, andandogli avanti l' Imperativo. Tutto bene. Ma com' è poi, che ad amendue questi Futuri primo e secondo, cioè Imperativo, e Futuro precede *l' Infinito*? si è appunto perchè la voce dello Infinito è la stessa dei due Futuri come vedremo; onde appellasi מקוֹר *Maqòr* l' Infinito, cioè *Sorgente*, *Origine* dei due Futuri.

Num. 31. Avutosi un generale scompartimento dell' intiero Aspetto in amendue le Tavole, prima di venire nella prima Tavola, alla inflessione del Verbo *Masàr* che stà nella terza Colonna del Preterito; vediamo nella prima, e seconda Colonna che mai vagliano quelle parole; e che additino quei Segni. La prima Colonna stà divisa in quattro stanze che sono le quattro Coniugazioni I. Attiva, e Passiva. II. lo stesso, cioè Attiva, e Passiva. III. Lo stesso; e IIII. è la formazione Reciproca. Nella stanza della prima Coniugazione Attiva stà scritto *Qal* o *Faghuàl*; con amendue queste voci si addita la prima Coniugazione Attiva. La seconda voce *Faghuàl* è il puro Esemplare, Paradigma antico פָּעַל, a norma di cui s' infletterà il Verbo מָסַר *Masàr*, come udiste nella pag. xxxiii in fine. La prima voce *Qàl* קַל che significa *leggiere*, *non greve*, addita con modo speciale questa prima Attiva Coniugazione; giacchè tutte le altre sono caricate e di segni, e di significati. Per adequatamente intender ciò, richiamiamo la memoria delle Coniugazioni nostre Italiane. Noi ne abbiamo quattro espresse per quattro Verbi differenti; verbigrazia *Donàre*, *Temère*, *Lèggere*, *Udìre* dalle desinenze 1. *àre*, 2. *ère* lungo. 3. *ère* breve. 4. *ìre*. Ciaschedun Verbo col suo Passivo; esser *Donato*, *Temuto*, *Letto*, *Udito*. Il significato poi di cia-

sche-

scheduno di questi quattro Verbi è diverso, poichè i Verbi sono diversi. Ma nell' Ebreo una istessa Radice và per tutte e quattro le Coniugazioni sì Attive, che Passive; ed il significato della prima Coniugazione Attiva si ritrova in tutte le altre; poichè il Verbo, cioè la Radice è una, avvegnachè spieghino la varietà delle Coniugazioni co' varj aggiunti che danno alla Radice. Ne vorreste voi ora un saggio per curiosità, a formar qualche idea? Ecco che volentieri l' apporto alla foggia italiana, riserbandocelo poi di vederlo come giace nell' Ebreo. Così fingiamo che 'l Verbo *Donare*, *dare* sia la Radice Ebrea, diremmo così: I. *Donàre*, pass. esser *donato*. II. *Donère*. pass. esser *donuto*, come *Temere*, esser temuto. III. *Donìre*, esser *donetto*, come Leggere esser letto. IIII. Reciproca *Donìre se stesso*, come Vdire se stesso. Ed ecco che sempre una Radice va per tutte le Coniugazioni, la quale ben si distingue in Ebreo di qual Coniugazione sia, mercè di alcuni Segni, i quali o perchè sono impressi nella prima o seconda radicale Lettera, o con qualche Lettera di più che precede la Radice: perciò li nomiamo *Segni caratteristici*, che sono per appunto quelli che vedete nella Colonna di mezzo del Preterito; incominciando dalla prima Passiva fino all' ultima Coniugazione. Cotali segni non si veggono nella prima Coniugazione Attiva *Faghuàl*, e perciò merita dirsi *Qàl*, cioè leggiera riguardo a tali segni Caratteristici. E' anche *Qàl* riguardo al Significato. Vediamolo nel proprio Verbo Ebraico מסר *Masàr*, che vale egli *Somministrò*, *diede nelle mani*, *donò*, *diede*, *tramandò*, ma atteniamoci ad uno, e sia l' ultimo. *Masàr* dunque nella Coniugazione Attiva vale *Tramandò*, la Passiva *Fu tramandato*. II. Coniugazione Attiva *Con diligenza tramandò*, la Passiva *Fu con diligenza tramandato*. III. Coniugazione Attiva, *Comandò che tramandasse*, la Passiva *Fu comandato che tramandasse*. IIII. Reciproca, *Tramandò se stesso*. Chi non vede, che la Prima Attiva è la più semplice, la più leggiera nel significato in confronto delle altre? quella è una Voce sola, *Tramandò*; le altre tutte, non così.

• 4 Num.

Num. 32. In occasione di spiegarvi la Voce *Qàl* perchè convenga alla prima Coniugazione Attiva riguardo al significato di semplice e schietto, vorreste ora vedere come giacciono in Ebreo quei varj Segni, che ad additar le varie Coniugazioni caricano la Radice, la quale di tai Segni è priva sceura leggiera; che è quanto dire vorreste sapere que' varj Segni della Colonna di mezzo del Preterito come facciano distinguere la istessa Radice per le varie sue Coniugazioni. Per più chiaramente ciò intendere stimo a proposito passare in primo luogo tutta la prima Coniugazione Attiva, immune da cotali Segni. Incontrarete nella recita del Verbo ciocchè osservammo al n. 24. pag. XXVII. ne' Pronomi sustantivi, cioè i due Numeri *Singolare*, e *Plurale*; le tre Persone *Io*, *Tu*, *Quegli*: *Noi*, *Voi*, *Queglino*. La diversità dei Generi non solo nella Persona terza, ma anche nella seconda. Oltre però a questo osservarete gli stessi varj Pronomi sustantivi inneſtati alla fin della Radice, per additar nel Preterito le varie persone del Verbo; e nel Futuro attaccati da capo della Radice, quasi tutti raccorciati in quelle lettere Formative, che più meglio intenderete coll'Esempio. Aggiungo quest'altro, che siccome le desinenze del Nome sono *IM* plurale maschile; *A* o *ET* femminino singolare; *OT* femminino plurale: così nel Verbo, sono V plurale maschile; *I* femminino singulare; *NA* femminino plurale.

Num. 33. *Masa*-col *R* nel mezzo fa *Masàr* מָסַר 3. m., cioè terza maschile (lascio di apportare il Significato ad ogni Parola, sapendosi bene che'l Verbo *Tramandare*, se il mettiamo nel tempo Preterito singolare di terza persona maschile, dirà *Colui tramandò*; e così a ragion di ciascheduna Persona, Genere, e Numero, si supplirà mentalmente il giusto significato che nel verbo *Tramandare* gli appartiene). *Màsera*; stà nella Tavola scritto *Masa*-, che è sempre quella voce, che in tutto il Preterito si adopera, e si unisce colle desinenze poste nel mezzo. Queste desinenze o sieno del Preterito, o del Benòni, o dell' Imperativo, se incomincino da vocale differente alla desinenza della prima voce: si

atterrà a questa vocale differente; così *MASA-* (nella terza Persona del Gener femminino singolare) vedesi poi nel mezzo, *ERA*, non si leggerà *MASA-ERA*. La silliaba di mezzo deve aver una, non due vocali, o appaiano due vocali le istesse, o differenti; cederà però la prima vocale in concorso dell'altra, che fa capo alla desinenza di mezzo. Questa voce מָסְרָה *Màsera*, si conosce esser femminina per la uscita in *A* (ה) che si aggiugne alle tre lettere della Radice. *Masàrta* מָסַרְתָּ 2.*m.*, cioè di Persona seconda maschile; e veramente si conosce esser tale per l'aggiunzione di *Atta* alla Radice. *Masàrt* מָסַרְתְּ *f.*, cioè femminina della istessa precedente Persona seconda, conoscendosi dall' aggiunzione di *At* alla Radice. *Masarti* מָסַרְתִּי 1.*com.*, cioè prima Persona di comune Genere, conoscendosi dalla uscita in *Chirich lungo* alla Radice che ha anche il *Tau*. Plur. Sieguono ora tutte le Voci del plurale. *Màseru* מָסְרוּ 3.*com.*, cioè terza Persona di comune Genere, conoscendosi non miga dal Pronome, che dovea essere *Hem* o *Hen*, ma dalla desinenza del plurale del Verbo che ha anche la uscita in V, come in fine dell' antecedente num. 32. *Mesartèm* מְסַרְתֶּם 2.*m.*, cioè Persona seconda maschile, conoscendosi dalla desinenza del Pronome *Attèm* unita alla Radice. *Mesartèn* מְסַרְתֶּן *f*, cioè femminina della istessa precedente Persona seconda, conoscendosi dalla aggiunzione di *Attèn* alla Radice. *Masàrnu* 1. *com.* cioè Persona prima di comune Genere, conoscendosi dalla desinenza di *Anu* aggiunta alla Radice.

Num. 34. Questo tempo Presente nomato *Benòni* è un Participio Attivo, e vale *Tramandante*, *Mosèr* מוֹסֵר essendo Participio, cioè un puro e pretto Nome, farà la sua uscita plurale in *Im*, come *Moserìm* מוֹסְרִים. Il femminino singolare in *A*, o *Et* come *Mòsera*, *Moserèt* מוֹסְרָה מוֹסֶרֶת; il plurale in *Ot*, come *Moseròt* מוֹסְרוֹת Se a questo Participio aggiugneremo le Persone, più spiccherà il significato del Presente. Così per esempio

se

se dico *Io tramandante* cioè *sono*, è lo stesso che dire *Io tramando*. Tu sei tramandante, è lo stesso che *Tu tramandi*. Quegli è tramandante, cioè *Quegli tramanda*. Noi siamo tramandanti, cioè *Noi tramandiamo*, ec. Si accorderà in somma il Pronome col Participio; se singolare maschile, questo anche singolare maschile; se femminino, questo anche femminino. Se del più il Pronome, questo anche del più, cioè colla sua uscita plurale.

Num. 35. Oltre al Participio Presente detto *Benòni*, vi è anche in questa prima Attiva soltanto, il Participio Preterito detto *Faghuùl*, preso cotal Nome dalla Radice antica *Faghuàl*. In questo Participio Preterito la Radice di *Masàr*, farà *Masùr* מָסוּר, *Tramandato*; il plurale in *IM*, *Mesurìm* מְסוּרִים; femminino singolare, in *A*, *Mesùra* מְסוּרָה; il plurale in *OT*, *Mesuròt* מְסוּרוֹת.

Num. 36. L' Infinito fa *Mesòr* מְסוֹר voce comune all' Imperativo, ed anche al Futuro come vedremo. Ma oltre questa Voce vi sono due altre anche dell' Infinito, cioè *Masòr* מָסוֹר, e *Mesòr*, מְסֹר. I Gerundj da questo Infinito si formano mercè di alcune Lettere prefisse, così בִּמְסוֹר *Bimsòr*, Nel tramandare. לִמְסוֹר *Limsòr*, **Di tramandare, ed A tramandare.** מִמְּסוֹר *Mimsòr*, **Da tramandare.** כִּמְסוֹר *Chimsòr*, **Dopo il tramandare,** cioè dopo di aver tramandato. In cui sempre vi vedete l' Infinito מְסוֹר co' varj prefissi di בּ, di לְ, di מ di כ. Lettere prefisse, inclise in questa voce *BaCLaM*, cioè ב, כ, ל, מ.

Num. 37. La prima voce dell' Imperativo è quella, come udiste dell' Infinito. Poi leggete pl. *RV*, fem. *RI*, fem. pl. *ERENA*, sapendo voi molto bene dal num. (32. in fine), che 'l plurale maschile del Verbo esce in *V*; femminino singolare in *I*; femminino plurale *NA*. Ma guardate che questa prima Attiva non aggiugne semplicemente la sillaba *RV* alla prima Voce *Meso-*, facendo *Mesòru*, *Mesòri*, *Mesòrena*; patisce una particolar mutazione, e vuol che si legga מִסְרוּ *Mìsru*, מִסְרִי *Mìsri*, מְסוֹרְנָה *Mesòrena*.

Num.

Num. 38. Nel Futuro vedete ſcritto אֶּmsòr 1. *com.*, cioè *Emsòr* אֶמְסוֹר prima Perſona di comune Genere, e di Numero ſingolare, giacchè i Plurali ſtanno appreſſo dópo della linea. Significherà dunque *Emsòr*, *Io tramanderò*. Si compone la voce אֶמְסוֹר da אֶ-מְסוֹר; *Mesòr* è la ſteſſiſſima voce dell' Infinito; quello אֶ è una contrazione fatta da אֲנִי *Io*. Letteralmente ſignificherebbe *Io tramandare*; che poi ſi prende unitamente per ſignificare *Io tramanderò*. Quello א, preſo in queſto ſenſo nelle Scuole, con Vocabolo adatto nomaſi, *Formativa* della prima Perſona ſingolare del Futuro. Le altre Perſone hanno ancora le di loro Formative. Il ת come proveniente da *Atta* Tu uomo, *At* Tu donna, *Attem* Voi uomini, *Atten* Voi donne, ſi adopera appunto per tutte queſte Perſone del Futuro. י *Jod* in voce di ו, come proveniente da הוּא *Hu* Egli, adoperaſi per la terza maſchile del ſingolare, e plurale; giacchè le terze femminine di entrambi i Numeri ſi deſignano dal ת come le ſeconde Perſone. Il נ poi come contratto da אָנוּ Anu *Noi*, dimoſtra appunto la prima Perſona plurale di Gener com.. In ſomma, le *Formative* delle varie Perſone *del Futuro* ſono א, ת, י, נ. Si è già veduta la prima Perſona ſingolare, vediamo la ſeconda maſchile la quale ſi compone dell' Inſinito *Mesòr*, e del ת, così תִמְסוֹר *Timsòr* che noi nella Tavola abbiamo poſto ſolo la prima ſillaba *TI*, puntato, ſupplendoci il reſtante *Msòr*, per provvedere alla non molto larghezza della Tavola. Anzi che nelle altre Perſone ove ritrovate un punto, dopo la prima ſillaba, è ſegno che la deſinenza deve ſupplirſi dalla prima voce del Futuro, che come quì è *Mſor*, in altro luogo ſarà altrimente. La ſeconda Perſona femminina fa תִמְסְרִי *Timſeri*. La deſinenza in *I* ben ſapete dal citato num. 32., eſſer propria ne' Verbi del Gener femminino. Nella terza maſchile è יִמְסוֹר *Jimsòr*. La di lei femminina è la iſteſſa della ſeconda maſchile cioè תִמְסוֹר *Timsòr*, da cui per lo ſolo ſenſo ſi diſtingue. Veniamo al Plurale.

נִמְסוֹר

נמסור *Nimsòr* prima Persona comune, תמסרו *Timseru* seconda maschile, ימסרו *Jimseru* terza maschile. Già la desinenza in V ben' udiste esser propria del Plurale del Verbo. תמסורנה *Timsòrena* Persona seconda, e terza fem., e vale *Voi donne tramanderete, e quelle tramanderanno*. Osservate la desinenza in *NA* che è propria del femminino plurale. Ed ecco osservato l' artificio stupendo della semplicissima e santissima Lingua Ebraica, come rendasi ammirabile, e ragionevole nella formazion del Verbo; facendo con espressione giuocare il Pronome sustantivo colla Radice o da capo, o da piedi; e colle facilissime desinenze de' Verbi, e de' Nomi verbali, a ragion del Numero, e del Sesso. Nel resto de' Verbi si osserverà lo stesso, ma con i suoi Segni caratteristici.

Num. 39. La prima Coniugazione Passiva, tiene per suo Segno caratteristico il נ *Nun* messo avanti alla Radice, questo n' è un Segno come נמסר *Ni msàr*; e perciò questa prima Passiva si appella *Ni fghuàl*, cioè l' antico Paradigma פעל col *Nun* d' avanti. L' altro Segno caratteristico è nell' Infinito, cessando il *Nun* si pone il Daghesc forte nella prima lettera radicale; qui sarebbe il מ prima Lettera della Radice *Masàr*. Ma comecchè non riesce naturale che una voce incominci con Lettera raddoppiata, (ved. p.63.l.26. Parte seconda) sarebbe gran difetto il dire *MMasèr*: perciò di necessità bisogna che da capo accresciamo una sillaba così הִמ *Him*; e dire *Himmâser* הִמָּסֵר. Dunque i Segni di questa prima Passiva sono due, cioè *Nun* preposto alla Radice sino all' Infinito; da indi in poi è l' altro Segno, cioè *Daghesc forte* nella prima Lettera radicale. Infletriamo ora brevemente questa prima Passiva. נמסר *Nimsàr*, nimsera, nimsàrta, nimsàrt, nimsàrti. *Plur.* nimseru, nimsartèm, nimsartèn, nimsàrnu. *Benòni*. Anche *Nimsàr* fà come al Preterito; non altro che ivi l'ultima Vocale è *Fatàbb*, quì è *Cametz*. Così נִמְסָר *Nimsàr*, nimsarìm, nimsàra, nimserèt, nimsaròt. *In*

fini-

finito הִמָּסֵר *Himmasèr*. L' *Imperativo* (*) eziandio così, *Himmasèr*, himmàferu, himmàferi, himmasèrena. Il *Futuro* non hà verun bifogno della Sillaba ה *Hi* d' avanti, per far che fi fenta la raddoppiazione della prima Lettera radicale; poichè ha le proprie fue lettere Formative, le quali fono א, ת, י, נ. Dirà dunque אֶמָּסֵר *Emmasèr*, תִּמָּסֵר *Timmasèr*, timmàferi, jimmasèr, timmasèr; *Plurale* nimmasèr, timmàferu, jimmàseru, timmasèrena.

Num. 40. La feconda Coniugazione ha due Segni caratteriftici uno il Daghefc forte nella feconda radicale, per cui la Radice viene a farfi di quattro Lettere, ficcome più chiaramente udiremo nella feconda Coniugazione degli Imperfetti in ע; oltre dunque quefto primo Segno del Daghefc forte, vi è l'altro Segno che è Sceva fotto le Formative del Futuro, e del מ Formativa del Benòni. cotale *Mem*, nella prima Attiva e Paffiva non vi è, come avete efperimentato, e potete fcorgere nella Colonna di mezzo del Benòni al fuo fito affegnato; nelle altre in appreffo vi è fempre. Quefti due Segni di Daghefc forte nella feconda radicale, e di Sceva fotto le Formative, militano sì nell' Attiva, che nella Paffiva di quefta feconda Coniugazione. Si diftingue l' Attiva che ha *Chirich*, la Paffiva che ha *Chibbutz*, d' avanti la feconda Lettera radicale Daghefciata. Inflettiamo la Coniugazione feconda Attiva: מִסֵּר *Mifsèr* mìffera, mifsàrta, ec. *Benòni*. מְמַסֵּר *Memafsèr*, memafferìm, ec.. *Infinito* מַסֵּר *Mafsèr*. *Imperativo* Mafsèr, màfseru, ec.. *Futuro* אֲמַסֵּר Amafsèr (fotto א è Sceva compofto, poichè Gutturale) תְּמַסֵּר *Temafsèr*, temàfferi, &c. Coniugazione feconda Paffiva. מֻסַּר *Mufsàr*, mùffera, mufsàrta, ec. *Benòni*. מְמֻסָּר *Memufsàr*, memuffarìm, memufsàra, memuffaròt. Dell' *Infinito*, ed *Impera-*

(*) Vero Imperativo paffivo non fi dà, come faraffi vedere, in trattando di tale Imperativo nel raunamento che faremo di tutte le irregolarità occorrenti al Verbo perfetto ed imperfetto. In fatti ogni feconda, e terza Coniugazione Paffiva manca affatto d' Imperativo.

perativo n' è privo. *Futuro* אֲמַסֵּר *Amusśàr*, תְּמַסֵּר *Temusśàr*, temùsseri ec.

Num. 41. La III. Coniugazione ha due Segni caratteristici, uno si è ה *H* messo avanti alla Radice sì nell' Attiva, che Passiva; in quella però vi è *Chirich* הִ *Hi*, nell' Infinito הַ *Ha*; in questa vi è *Cametz-catuf* הָ *Ho*. Ma comecchè questo ה cede in concorso delle Formative: perciò (ecco il secondo Segno) sotto delle Formative dell' Attiva vi è *Fatahh*; della Passiva anche il *Cametz-catuf*. Vedesi anche per Segno della terza Attiva il Chirich lungo in più voci, avanti la ultima Lettera radicale.

Inflettiamo la Coniugazione III. Attiva הִמְסִיר *Himsìr*, himsìra, himsàrta, himsàrt, himsàrti; *Plurale* himsìru, himsartèm ec. *Benòni*. מַמְסִיר *Mamsìr*, mamsirìm, mamsìra (non vi è la Voce mansiret), mamsiròt. Fa l' *Infinito* הַמְסִיר *Hamsìr*. *Imperativo* Hamsìr, hamsìru ec. *Futuro*. אַמְסִיר *Amsìr*, tamsìr ec.. La Conjugazione II. Passiva הָמְסַר *Homsàr*, hòmsera, homsàrta ec. *Benòni*. מָמְסָר *Momsàr*, o momsarìm ec.. *Infinito* ed *Imperativo* non ha. *Futuro* אָמְסַר *Omsàr*, tomsàr ec.

Num. 42. La IIII. Reciproca ha Daghesc forte nella seconda radicale, colla sillaba הִתְ *Hit* preposta alla Radice; cede però la ה in concorso colla Formativa. Questa quarta Reciproca la infletteremo in tal foggia: הִתְמַסֵּר *Hitmassèr*, hitmàssera, hitmassàrta ec. *Benòni*, מִתְמַסֵּר *Mitmassèr*, mitmasserìm. *Infinito* come il Preterito. Così anche fa l' Imperativo *Hitmassèr*, *hitmàsseru* ec. *Futuro* אֶתְמַסֵּר *Etmassèr*, תִּתְמַסֵּר *Titmassèr*, *titmàsseri* ec.

La inflessione in nostri caratteri del verbo Perfetto *Masàr* per tutte le sue quattro Coniugazioni, vedetela nella Parte seconda, alla pag. 119. ec.

Num. 43. Ed ecco compiuta tutta la inflessione del Verbo Perfetto; di cui son degni di sommo rimarco i Segni caratteristici, senza la perfetta cognizion de' quali, andremo senza fallo errati nel giusto significato della

la Radice. Del che fare non estimo fuor di proposito per avergli sempre pronti, che tenghiamo a memoria la seguente Strofetta.

NI-msar, hi-*MM*aser, Passiva
Sia già questa della Prima.
M-*ISS*-er, M-*VSS*-ar *Punto* imprima
Con *Sceva* alla Formativa.
Hà *HI*-msir, *MA*-msir: e *HO*msar, *MO*-msar.
Mà *HIT*-masser, *MIT*-masser dee far.

Quelle Lettere corsive grandi, quelle appunto additano il luogo del Segno caratteristico. I primi due versi di questa Strofetta sono per la prima Passiva, la quale ha *Nun* preposto alla Radice; perciò ho messo *NI*-in *Nimsàr*. E perchè dallo Infinito in poi piglia il *Daghesc forte* nella prima Lettera radicale: perciò ho messe quelle due *MM* grandi in *Himmaser*, per far più spiccatamente veder la raddoppiazione della prima radicale. La prima Coniugazione Attiva, poichè in essa ritrovasi la Radice, non ha Segno alcuno caratteristico. I seguenti due versi della Strofa, additano i due Segni della seconda Coniugazione, cioè *Sceva* alle Formative, e *Daghesc forte con Chirich* avanti, nell' Attiva; perciò ho fatto *ISS*, nella Voce *Misser*. E *Daghesc forte* con *Chibbutz* alla Passiva; per tal fine ho scritto *VSS* nella Voce *Mussar*. Il quinto versetto è per la terza Coniugazione, di cui l' Attiva ha *H con Chirich* avanti la Radice, e *Fatahh* sotto le Formative, avendo perciò fatto *HI*, *MA* nelle Voci *Himsir*, *Mamsir*; là dove nella Passiva è anche *H* preposto alla Radice, ma con *Cametz-catuf* al disotto, e sotto anche delle Formative; perciò ho notato *HO*, *MO* nelle Voci *Homsar*, *Momsar*. L'ultimo versetto stà per la quarta Coniugazione Reciproca, di cui il Segno è *HIT* avanti la Radice; e nelle Formative cede *H*, come sarebbe nel Benòni *MIT*-masser, che non fa *MEHIT*-, o *MHIT*-masser.

Num. 44. E' tempo ormai di fare una picciola pruova dello spiegare, riflettendo di passaggio, e facendo cadere come in acconcio alcune più principali notizie avute in

in questa seconda Lezione, mentrecchè ripassiamo il piccolo Salmo istesso della prima Lezione per intendere così grossolanamente qualche cosa. Riservandoci nella Parte seconda il penetrare fino al fondo di quanto faccia duopo per la spiegazione.

. *Haummìm-col scjabbehhùhu ; Gojìm-col Jehòva-et Hàllelu*

הַלְלוּ אֶת־יְהוָה כָּל־גּוֹיִם שַׁבְּחוּהוּ כָּל־הָאֻמִּים:

le Nazioni tutte lodatelo ;le Genti tutte il Signore Lodate

-le Jehòva- veemet , hhàsdo ghualènu gabàr Chì

כִּי גָבַר עָלֵינוּ חַסְדּוֹ וֶאֱמֶת־יְהוָה לְ

del Signore e la verità; la misericordia sua sopra di noi prevalse Poichè

Hallelujàh , leghuolàm

לְעוֹלָם הַלְלוּיָהּ:

.Lodate il Signore, nel secolo

La prima voce è הַלְלוּ *Hàllelu*. Vedendo ora voi che 'l significato di tal voce sia *Lodate*: giudicate agevolmente e che questa parola Ebraica significhi *Lodare*, e che sia Imperativo di seconda Persona plurale: Avuto poi dal significato che gli stà sotto, un tal lume: subito comprendiamo che quella desinenza in V sia indicio del Plurale ne' Verbi, come in fin del num. (32.). Che poi sia Imperativo della seconda Coniugazione Attiva, il deduciamo dal Daghese forte nel Lamed seconda Lettera radicale, il quale Daghese forte noi quì il pronunziamo, ed il supponiamo, quantunque no 'l veggiamo per quel che nella prima Lezione udimmo al num.(9.pag.x.) come se fosse scritto הַלְּלוּ. Non puotesi confondere questo Imperativo della seconda Attiva, con quello della Passiva; poichè la Passiva non hà nè Infinito, nè Imperativo. ved. p.XLV. La seconda Att. faceva *Massèr*, *Màsseru*, *Màsseri*, *Massèrena*: così quì diremo *Hallèl*, *Hàllelu*, *Hàlleli*, *Hallèlena*. Significa *Hallèl*, Loda tu uomo; *Hàllelu*, Lodate voi uomini, che è la presente voce הַלְלוּ di cui favelliamo. Saltando al Pret.della seconda Attiva; siccome quello faceva *Missèr*, *mìssera*, *missàrta* ec.: così a norma di Missèr s' infletterà fino all' ultimo, *Hillèl*, *hìllela*, *hillàlta* ec. La prima Attiva di *Missèr* aceva

Masàr

Masàr, così la prima Coniugazione Attiva del nostro Verbo sarà הָלַל *Halàl*, che è la sua Radice. Vedete dunque come per ordine analitico si viene al rintracciamento della Radice. Sò che v'insorgeranno più dubbj, e vorreste di più di una cosa domandarmi: ma comprimete di grazia la curiosità, contentandovi per ora di uno spiegamento grossolano, da esser pienissimamente poi soddisfatti nell'ultimo.

אֶת־יְהוָה Et-Jehòva *il Signore*. la Voce *Jehòva* significa *Signore*; è Nome sostantivo di caso Accusativo, additato dal suo Articolo אֵת *Et*, come nel num. 22.

כָּל־גּוֹיִם *col-Gojìm* sono due voci, *Col* significa *Tutto*, *Ogni*, *Qualunque*, è una voce di ogni Genere, e di ogni Numero; si adatta al significato del Nome a cui si accoppia. Il Nome appresso גּוֹיִם *Gojìm* è Plurale dalla desinenza *Im* aggiunta al Singolare גּוֹי *Gòj*, come vedesi nel num. 21. p. XXIV., e perciò il Significato di *Còl* significa *Tutte*: poichè il Significato di *Gojìm* vale *le Genti*; onde *còl-Gojìm*, tutte le Genti.

שַׁבְּחוּהוּ *scjabbehhùhu* dal Significato di *lodatelo* formate il giudizio che siano due Voci Ebraiche unite in una. Disgiugniamole ora artatamente per indagarne l'artificio שַׁבְּחוּ הוּ *lodate lo*. שַׁבְּחוּ ben'intendete essere Imperativo plurale di Genere maschile; dalla voce *Lodate*, Voi uomini, per lo ו in cui termina; e che sia anche come *Hàllelu* della Seconda Coniugazione Attiva, comparendovi quì espressamente il Segno caratteristico *Daghesc forte* nella seconda radicale che è בּ. La sua Radice, cioè la prima Voce del Preterito della prima Coniugazione Attiva è שָׁבַח *Scjabàhh* Lodò. L'altra voce הוּ è un Pronome suffisso del Verbo, di cui parleremo nella Lezione appresso; e proviene dall'intiero pronome הוּא *Hu* Egli. Cotali Suffissi poichè si congiungono a' piedi del Verbo in una parola, e si spiegano in caso Accusativo: per tal fine hò messo *lo*, facendo

cendo *lodate-lo* anche in una parola ; valendo lo stesso *lodatelo*, che *lodate lui*.

כָּל־הָאֻמִּים: *col-Haummìm*. Voce anche composta come *col-Gojìm*, e vale *tutte le Nazioni*. Quì non v' è che osservare; il *col* appropria la sua spiegazione a ragion del significato plurale *Haummìm* uscente in *Im* col Prefisso ה al Nominativo, che in Italiano si spiega *le Nazioni*. Dunque *col-Haummìm*, vale *tutte le Nazioni*.

כִּי *Chì* è Particella causale, e significa *Poichè*, *Imperciocchè*, *A cagion che*.

גָבַר *Gabàr* questa è la istessa Radice, e significa *Valse*, *Prevalse*; oppure in Preterito propinquo *Ha valuto*, *Ha prevaluto*.

עָלֵינוּ *Ghualènu* Sopra di noi. Vna voce composta della particella *Ghual* Preposizione, che significa *Sopra*, e 'l Suffisso Plurale de' Nomi ינוּ *enu*, che vale *nostri*, vedi num. 25. nella Tavola alla voce *Talmidènu*. Non solo dopo de' Nomi Sustantivi si mettono i Pronomi Suffissi, ma anche non di rado dopo le Particelle, che additano le Preposizioni. Ivi *Talmidènu* significava *i Discepoli nostri*, poichè il Nome *Talmìd* non è già Preposizione; ma quì *Ghuàl* essendo Preposizione, significante *Sopra*, bisogna che quell' *enu* dia fuora un senso che sia proprio della Preposizione. per lo che fare *Ghualè-nu* giustamente spiegherà *Sopra Noi*, o *Sopra di Noi*.

חַסְדּוֹ *Hhàsdo* significa *la Misericordia sua*. Quel Pronome suffisso di terza Persona maschile singolare, si addita dal ו come *Talmìdo* il Discepolo suo, o sia di lui, num. 26. p. XXXII. Così passando per tutti i Suffissi singolari diremo *Hhàsdi* la Misericordia mia, *hhàsdecà* la misericordia tua, cioè di te uomo, *hhasdèch* di te donna, *hhàsdo* di lui, *hhasdàh* di lei; *hhasdènu* di noi o nostra, *hhasdechèm* di voi uomini, *hhasdechèn* di voi donne, *hhasdàm* di loro masc.; *hhasdàn* di loro fem.

וֶאֱמֶת־יְהוָֹה *veemet-Jehòva*, sono queste tre Voci, *ve-emet* due. Il *Vau* da capo significa la Congiunzione

E. Quando mai vedete una Voce cominciar da *Vau*, potete quasi sicuramente avanzarvi a spiegarla *E*, essendo una Congiunzione prefissa. Col dito si numerano quelle quattro, o cinque voci, che abbiano incominciamento da *Vau* non Congiunzione. *Emet* significa *la Verità*. La terza Voce è *Jehova*. Voi sapete che significa *il Signore*; ma che debba poi spiegarsi, come noi abbiamo esposto per lo Genetivo, senza che si vegga lo *Scel* d' avanti (come nel num. 22.): il sò ancor' io che non l' intendiate; l' intenderete a suo luogo quando parleremo dello *Stato di reggimento*, o sia *Forma Costrutta*; giacchè i soli Rabbini usano questo *Scel*, e non gli Ebrei antichi.

לְעוֹלָם *Leghuolàm*, quel *Lamed* prefisso è indicio del Dativo; talvolta dimostra la Preposizione Latina *Ad* o *In*, come bel bello a suo luogo. Che però *Leghuolàm*, vale *nel Secolo*. Prima di questo *Leghuolàm*, alla fine della riga anteriore, vi vedete la lettera sola puntata לְ *le*. perchè questo? e che mai significa? Rispondo, esser mero additamento del principio della parola che stà subito appresso nel verso seguente. Le orientali parole polisillabe, che non entrano intiere nella fine del verso antecedente, non si scavezzano come le nostre parole occidentali, che talune sillabe di quelle si diano al compimento dall' antecedente verso, e le restanti sillabe facciamo il principio del verso appresso. Al più più, per non render disaggradevole quel molto vacuo nella fine della riga antecedente, non di rado accennar sogliono la immediata parola del verso seguente, col porvi quì solo la sua lettera principe. Questo è di tutte le lingue orientali. Le Cifre Arabiche, o siano i Numeri, di cui noi occidentali facciamo uso, per questo affatto non le possiamo scavezzare. Non posso io per esempio, scavezzare il numero della nostra Epoca presente 1776., e scriver nell' antecedente riga 17; e nel principio della seguente 76: non additerà allora più *millesettecensettantasei*; ma *diciassette*, e *settantasei*.

הַלְלוּיָהּ *Hallelujàh* voce composta di due, cioè di

 Hal-

Hallelu, e di *Jàh*. Della prima non ne dubitate che vaglia *Lodate*; giacchè questa è quella istessa da cui prese incominciamento il Salmo, e questa gli dà anche il felice compimento. L'aggiunto di *Jàh* riesce strano in significato del Nome sostantivo *il Signore*. Voci per altro composte di Verbi, e Nomi sostantivi sono rarissime in Ebreo. Il Nome di Dio יה, il vogliono contratto da יְהֹוָה. E tanto basti di saporetto, per accrescervi animo a vieppiù invogliarvi nella intelligenza della Lingua Santa; ed ad immergervi allegramente nel resto de' Precetti delle due seguenti Lezioni.

AVVISO

PER LA TERZA LEZIONE.

SAputosi dalla seconda Lezione che gl' Imperfetti siano o Deficienti, o Quiescenti, si determina ora che i Deficienti possono essere o in פ, mancando alla Radice il נ come *Nagasc*; od in ע, mancadogli la seconda radicale, allor che la terza gli è simile come *Sabab*. I Quiescenti poi possono essere in פ, quando alla Radice siavi il solo Jod prima radicale, giacchè se vi è א׳ך, sarà solo anomalo nel Futuro di Qàl. Posson' essere in ע, se la Radice abbia il solo ו nel mezzo. Possono essere in ל, se esca la Radice nelle due o א, o ה. Regola generale è questa, che i Deficienti mostrano la lor deficienza col Daghesc forte, il quale quasi include in sè o supplisce la lettera che si perde, da collocarsi questo Daghesc, ove sia capace a farsi sentire; cioè quando avanti, e dopò di sè vi sia altra sillaba. Nella sillaba d'avanti, purchè non istia per distinzione, sarà sempre Vocale breve, per amor dello Sceva incluso nel Daghesc. Là dove ne' Quiescenti, a' quali nè vi è, nè si suppone lo Sceva, le Vocali d'avanti saranno lunghe. Sia dunque ferma nell' animo questa Regola, che i Deficienti ammettono sempre il Daghesc, ove ne siano capaci; e voglion la Vocale breve d'avanti. I Quie-

Quiescenti suppliscon la lor quiescenza colla Vocale lunga d' avanti. Ciò supposto si cali alla prima Classe degl' Imperfetti, e si faccia vedere e la convenienza, e disconvenienza fra loro; facendosi sempre sommo conto della Strofetta, la quale determina e le inflessioni, con dar nelle mani come il capo, per cui rendesi facile il resto; e specifica che sorta di Vocali lunghe brami tal Quiescente, e che Vocale breve voglia tal Deficiente. Della prima Coppia degl' Imperfetti si tralasci il num. 50. e 51. che contiene alcune eccezioni.

Vi appaleso l' artificio di cui mi son servito a far con molta chiarezza intender questa terza Lezione.

Prima Classe d' Imperfetti.

Nagasc precedendogli una Formativa, o Caratteristica perde il נ. E nella terza Passiva in vece di ( ) prende ( ).

Jatscjab muta il י in ו in Nifgh. ed Hifgh., ed in ו ad Hosghuàl.

Il Qàl è perfettissimo, salvo l' Infinito, Imper., e Fut.

Seconda Classe.

Si guardi la costante inflessione, e la desinenza varia.

La inflessione costante si è primo

Ota, ot, oti, otem, oten, onu.

Secondo che tutt' i Deficienti in crescendo prendon Daghese forte, ed hanno la desinenza *ENA* nell' ultima de' due Futuri.

Terzo che la stessa inflessione di *Ota*, *ot*, *oti*, ec. vale anche per lo solo Nifghuàl, e tal volta per Hifghuìl de' Quiescenti.

Circa la desinenza varia, si tengano presenti i Versi.

(Qàl) *Ma è Cametz* = *Sciurech Futuro*,

Se Quiescente il Qàl componga.

(Nifgh.) *Na-qom*; *na-sab*

(Hifgh.) *He-seb*, *he-qim* = *E ha-seb*, *e ha-qim*

(Hosgh.) *Hu-sab*, *hu-qam*.

Sono, come vedete, due membri al *Qàl*, ed *Hifghuìl*; il primo membro va fino all' Infinito; l' altro membro prende l' Infinito ed i due Futuri. In *Nifgh.* poi ed *Hofgh.* essendovi un membro, va la stessa desinenza per tutt' i Tempi.

 Il

Il Direttore faccia inflettere agli Studenti tutta questa Seconda Classe in questa Tavoletta, prima che volgano la Gramatica. Per esempio *Qam* Quiescente nel (Qàl) avrà Cametz nella prima voce del Preterito e del Benòni, regolata dal primo membro, facendo: *Qàm* col Cametz, *qama*, *qamtà*, *qamt* ec. Bonòni *Qam* col Carretz, *qamìm* ec. Nell' Infinito che passa all' altro membro fa *Qum*, Futuro *Aqum*, *taqum* ec.

Sab Deficiente avrà il contrario del Quiescente, cioè Fatahh al Preterito, e ו all' altro membro così: סב *Sab*, סבּה *Sabba*; quì si pone il Daghesc, perchè dopo il ב vi è l' altra sillaba. סבות *Sabbota*, *sabbot*, *subboti*, ec. per le costanti terminazioni di *Ota*, *ot*, *oti* ec.; Benòni è perfetto: *Sobeb*, *sobebim* ec. Infinito ed Imperativo ha ו così: *Sob*, *sobbu*, *sobbi*, e poi la desinenza in *ENA*, *Subbena*; così anche al Futuro secondo, che fa אסוב *Asob*, fa l' ultima voce *Tesubbena*. Nella stessa guisa il Direttore faccia con chiarezza inflettere Nisgh. Hisgh. ed Hosgh. con rappresentar nel num. 57. la natura della seconda Coniugazione. Si lascia il num. 58.

Non tralasci il Direttore, che gli Studenti avanti a sè inflettano, e leggano con franchezza tutti gl' Imperfetti con questo artificio, prima di mandarseli a memoria.

Terza Classe.

Passi alla terza Classe dopo di essersi un tantino riposati con rifocillarsi. Costanti inflessioni sono le seguenti.

לא. (Qàl) *Ata*, *at*, *ati*: *atem*, *aten*, *anu*.
(Nisgh. col resto) *Eta*, *et*, *eti*: *etem*, *eten*, *enu*.
לה. (Qàl) *Ita*, *it*, *iti*: *item*, *iten*, *inu*.
(Nisgh. col resto, come il Nisgh. di לא)

ENA nell' ultima dei due Futuri.

Desinenze di לא è sempre (ָ); ove i Verbi Perfetti hanno (ַ), come sarebbe nel Qàl, ed in tutte e tre le Passive. Così l' Infinito, ed i due Futuri di Qàl escono in (ָ) in vece di ו, come *Metza*, Futuro *Emtzà* ec.

Le desinenze poi di לה stanno designate nella Strofa, che ogni Pret. esca in (ָ), i Benòni e Futuri in (ֶ), gl' Imperativi in (ֵ), e gl' Infiniti in ו, od ות.

Le desinenze pl. in י, e fem. sing. in *I* Jod ne' Verbi, ed in ת, ed, in *Im*, ed in *Ot* nei Benonì, non hanno lo Sceva mobile avanti in verun Tempo.

Si

Si lasci il num. 61. e l'63.

Tocchi il Direttore la mutazion de' Punti con una idea generale. La voce Ebraica per esempio דָּבָר *La parola* che è dissillaba, accrescendo da fine, o con farsi pl. o ricevendo i Suffissi, o avendo rapporto ad un'altro Nome sostantivo appresso: perde una delle sue Vocali, perchè ama di vedersi parisillaba come prima, così דְּבָרִי *La parola mia* dissillabo, דְּבָרִים *Le parole* dissillabo, דְּבַר מֶלֶךְ *Dbar Melech* La parola del Rè, monosillabo per lo rapporto a *Melech*.

Regolarmente la Voce Ebraica forma due sillabe, poichè la Radice che costa di tre lettere, non può formarne più; perciò la perdenza della propria Vocale, o è nell'ultima, o nella penultima sillaba. Coi Verbi è nella ultima con ciocchè insegna la Reg. IIII. Ne' Nomi è nella penultima con ciò che insegna la Reg. III.; purchè tanto co' Verbi, che co' Nomi quella Vocale che dovrebbe perdersi, non istia per segno di distinzione. Dippiù la Vocale della sillaba ultima che resta, sarà sempre Vocale lunga, e per lo più Cametz se riesca semplice; se è composta a cui siavi lo Sceva, in vece della lunga sarà la breve. Dalla Consonante ove sia ributtata la vera Vocale, va lo Sceva semplice, o composto, se la sua Consonante sia Gutturale o nò. Due Sceva in principio non possono stare, cioè due Consonanti affollate sulla terza, senza vera Vocale: perciò il primo Sceva, cioè la prima Consonante riceverà la Vocale breve, acciò lo Sceva appresso sotto l'altra Consonante venga assorbito.

Dopo essersi fatte bene intendere queste generali nozioni; nel giorno appresso fra loro i Discepoli si ripetano la sola prima Classe d' Imperfetti a memoria, e si dicano tutto il sostanzievole della inflessione che stà dal num.45. fino al 50., e la spiegazione della prima Reg. circa la mutazione delle Vocali. Dopo cerchino di più meglio intendere, ed inflettere sulla carta la seconda Classe degl' Imperfetti. Nel terzo giorno ascolterà il Direttore la ripetizione della prima e seconda Classe d'Imperfetti, che giugne fino al num. 58., e la ottima intelli-

telligenza della prima, e ſeconda Reg. della mutazion de' Punti vocali. Il quarto giorno frà loro ſi ripetano la terza Claſſe d' Imperfetti colla intelligenza della terza, e quarta Reg. della mutazion de' Punti. Il quinto giorno aſcolti il Direttore tutte le tre Claſſi d' Imperfetti, e la totale intelligenza fino al uum. 77. Rendendo prevenuti gli Scolari che non ſi ſgomentino ſe non con tanta facilità maneggino i Verbi Imperfetti, come i Perfetti; nè quelle tante mutazioni di Punti ſon neceſſarie ad averſi ſempre pronte alla mente; di queſte baſta la ſola idea generale che reſti, da applicarſi ove occorre.

TERZA LEZIONE.

Apremo in queſta terza Lezione quante, e quali ſiano le Claſſi de' verbi Imperfetti. Secondo, che mutazion di Vocali addivenga in paſſando una voce in diverſo Genere, Numero, o Tempo; o mettendoſi in Forma coſtrutta; o ricevendo i Suffiſſi. Terzo, quali ſiano i Suffiſſi de' Verbi.

Num. 45. Ed eccoci opportunamente a trattare de' verbi Imperfetti, dopo eſſer preceduta la cognizion de' Perfetti. Udiſte nel n. 28. come di due fatte erano i verbi Imperfetti o *Deficienti*, che ſogliono appellarſi חסרים *Hhaſſirìm* dalla Radice חסר, che vale *Mancò ſu. Deficiente*, *Difettoſo*; ed è quando ſi perde qualche lettera radicale col progreſſo della Coniugazione: o *Quieſcenti*, che Ebraicamente ſi dicono נחים *Nahhim* della Radice נוח *ſi Acquetò*; ed è quando tra lettere radicali vi compare una *Quieſcente* delle quattro a noi note א, ה, ו, י. Tutte le differenze di cotali verbi Imperfetti poſſon ridurſi a ſei Claſſi. Due ſole de' verbi Deficienti, e quattro de' Quieſcenti. Ogni Radice poichè coſta di tre lettere radicali, tre pare che dovrebbono eſſer notate le mancanze: ma non è miga così; già

o do-

o dovrebbono essere in פ cioè nella prima radicale, od in ע cioè nella seconda, od in ל cioè nella terza (dal n.28.p XXXIII. sapete che mai vagliono quel, פ, ע, ל).
Verbo Deficiente in ל non il ritroverete giammai. Deficiente in ע può esser di qualunque letterà che si raddoppj, cioè che empia il luogo della seconda, e terza radicale, come סָבַב Sabàb *Circondò*, פָּסַס Fasàs *Mancò*, גָּלַל Galàl *Ravvolse*. ec. Questa sorta di Verbi vengono da Gramatici anche appellati *Verbi Geminanti la seconda*, cioè la seconda radicale, per cui la terza viene ad esser simile alla seconda. Il Deficiente in פ non è di qualunque letterà ma del *Nun* solo in tutte le Coniugazioni, come נָגַשׁ Nagàsc *si Appressò si Accostò*; e perciò dicesi Deficiente in פנ, cioè nella prima radicale, che è *Nun*.

Num. 46. Quattro soltanto sono le Classi de' Quiescenti. La prima in פי *Fe Jed*, come יָשַׁב *Jasciàb* Sedette. La seconda in עו *Ghuain Vau*, come קוּם *Qùm* Sorgere. La terza in לא *Lamed Alef*, come בָּרָא *Bàra* Creò. La quarta in לה *Lamed He*, come קָנָה *Qàna*, Possedette. Quindi osservate che non ogni lettera Quiescente che si ritrova nella Radice, rende il verbo Quiescente. Se così fosse, dovrebbono esser dodeci i verbi Quiescenti; poichè quattro sono le lettere Quiescenti da occorrere nella prima radicale, quattro nella seconda, e quattro nella terza. Stà dunque saldo che nella prima radicale, il solo *Jod* può render la Radice Quiescente; nella seconda radicale, il solo *Vau*, ed alle volte il *Jod*, mà di rado; nella terza radicale il solo ה, od א. Taluni vi annumerano א tra i Quiescenti di prima radicale; ma a buona equità il Verbo cominciante da א, come אָמַר *Disse*; אָסַף *Raccolse*; non puotesi dir tale, non avendo altra anomalia che nel solo Futuro della prima Coniugazione Attiva, che è quella di uscire, in *Segol*, o *Tzere*; ed aver l' *Alef*, espresso o suppresso, quiescente in Colem, così תֹּאמַר, תֹּמַר, o

o תֹּאמֵר

o תאמר; e così תוסף, o תוסף, o regolarmente תאסף, sono tutte Persone seconde masch. singolari del Futuro.

Num. 47. Grande, per vero, affinità si scorge tra i *Deficienti*, e *Quiescenti* in פ. Come tra i *Deficienti*, e *Quiescenti* in ע. E finalmente fra i due restanti verbi *Quiescenti* in ל. Per tal fine ne faremo tre Coppie. Parliamo ora della prima Coppia, di cui quanto vi può esser degno di osservazione, stà tutto rinchiuso nella seguente Strofetta.

Nun per *Daghesc* si compensa.
Jod sia *Colem* a Hisghuil, Nisghual
C' hà Hi-*W*-*asceb*; sia *Sciurech* a Hosghual.
Sai di che stà Qal disenza?
Tien *Scebet*, *Sceb*, *Esceb* costui:
Fà *Ghescet*, *Gasc*, *Eggasc* colui.

Num. 48. L' affinità che v' intercede fra questa prima Coppia di verbi Imperfetti si è. Primo, che in *Qal* amendue sono Perfetti fino all' Infinito. Secondo che d' indi amendue perdono la prima Lettera radicale. Terzo che nell' Infinito amendue prendono la desinenza in (ת) *EET*. Si distinguono però fra loro, poichè i *Deficienti* נפ suppliscono il *Nun*, mediante il Daghesc forte, giusta il primo verso della Strofa: *Nun per Daghesc si compensa*; ed è quando questo Daghesc forte si può far sentire, avendo d' avanti o una Formativa lettera, o qualche lettera Caratteristica della Coniugazione. Là dove i *Quiescenti* פי additano la Quiescenza o perchè il *Jod* sia commutato in *Vau*; cioè in *Vau Colèm* nella terza Attiva e prima Passiva, secondo quel Verso: *Jod sia Colem a Hisghuil Nisghual*; o sia commutato in Vau Sciurech in Hosghual, secondo il Verso *sia Sciurech a Hosghual*; o perchè abbia la Vocale lunga in crescendo una sillaba d' avanti. Vediamone la pratica in *Qal* ove amendue sono perfettissimi fino all' Infinito; che, però, come il verbo Perfetto *Masàr* faceva nel Preterito, nel Bendò-

Benòni, e nel Faghuùl: così saranno questi due Imperfetti, נָגַשׁ, e יָשַׁב

שֶׁבֶת	*Infiniti*	גֶּשֶׁת
שֵׁב שְׁבוּ	*Imperativi*	גַּשׁ גְּשׁוּ
שְׁבִי שֵׁבְנָה		גְּשִׁי גַּשְׁנָה
ec. אֵשֵׁב תֵּשֵׁב	*Futuri*	ec. אֶגַּשׁ תִּגַּשׁ

Osservate la uscita in (ת) dell' Infinito, e come amendue son rimasti privi della prima radicale, גשׁ senza il נ, e שב senza il י; lo stesso vedesi nell' Imperativo. Ma nel Futuro poichè la sillaba si accresce per le Formative, ben si supplisce la loro imperfezione: quì colla Vocale breve e Daghesc forte, dicendo *Eggàsc*, *tiggàsc*, *tigghesci*, *jiggàsc*, *tiggàsc*; Plur. *niggàsc*, *tigghescju*, *jigghescju*, *tiggàsceena*. Ivi colla Vocale lunga *Escèb*, *tèsceb*, *tescèbi*, *jescèb*, *tescèb*; Plur. *nescèb*, *tescèbu*, *jèscebu*, *tescèbena*. Queste Imperfezioni di *Qàl* le ho incluse negli ultimi due Versi della Strofa, mettendo per aiuto della memoria la prima Voce dell' Infinito, Imperativo, e Futuro, potendo da voi supplire il resto.

Num. 49. Per la Deficienza di *Nun* in Nifghuàl, e nella terza Coniugazione riesce di niuna briga. Se fosse Perfetto come *Nimsàr*, non dovremmo forse noi dire נִנְגַּשׁ *Ningàsc*, *ninghescja* ec.? e diciamo נִגַּשׁ *Niggàsc*, *nigghescja*. Così invece הִנְגִּישׁ *Hinghìsc* nella terza Attiva, ed הֻנְגַּשׁ *Hongàsc* nella terza Passiva, diciamo הִגִּישׁ *Higghìsc*, ed הֻגַּשׁ *Huggàsc*. Nel Benoni מַגִּישׁ *Magghìsc*, מֻגָּשׁ *Maggàsc*. Nell' Infinito הַגִּישׁ *Hagghìsc*. Nel Futuro אַגִּישׁ *Agghìsc*; אֻגַּשׁ *Uggàsc*. Aggiungo di più che l' Infinito di Nifghuàl, ed i due Futuri, che d' indi nascono, sono perfettissimi, cioè non perdono il *Nun*, a cui mettono il Daghesc forte, secondo che i Perfetti fanno; da *Nimsàr*, dicemmo nell' Infino, ed Imperativo *Himmasèr*: così quì *Hinnaghèsc*; dicemmo al Futuro *Emmasèr*, *timmasèr*

ec.;

ec.: così qui *Exmaghèsc*, *timmaghèsc* ec. Per gli *Quiescenti* basta che osserviamo il secondo verso della Strofa mutando in *Hisghuìl*, il Jod in *Vau Colem*, così הושיב *Hoscìb*, hoscìba, hoscjàbta hoscjàbt, hoscjàbti ec. Benòni מושיב *Moscìb*, moscibìm ec. Infinito, ed Imperativo הושיב *Hoscìb*. Futuro אושיב *Oscìb*, toscìb, toscibi, ec. In Nisghuàl è anche lo stesso נושב *Nosciàb*, nòsceba ec. Bonòni נושב *Noscjàb*, noscjabìm ec. Nella Strofa leggeste: *Nisghuàl C' Ha Hi-VV-asceb*; vuol dire che nell' Infinito, e ne' due Futuri, in quel Vau mutato da Jod, si mette il Daghesc forte, giusta il Segno caratteristico di Nisghuàl, così הושב *Hivvascèb*; nel Futuro אושב *Evvascèb*, tivvascèb ec. Leggeste anche: *sia Sciurech a Hosghual*, cioè a dire che nella terza Passiva il Jod si commutava in Vau sciurech, così הושב *Huscjàb*, Hùsceba, Husciàbta ec. Benòni מושב *Muscjàb*, muscjabìm ec. L'Infinito poco, o niente in uso. Futuro אושב *Vscjàb*, tuscjàb ec. Ed ecco saputa la inflessione di questa prima Coppia d' Imperfetti. Non vi ho numerata la II. Coniugazione, essendo ella perfettissima come a *Missèr*, e *Mussàr*.

Se si voglia in nostri caratteri veder per tutte le Conjugazioni attive e passive questi due Imperfetti Verbi in *prima radicali*, quali sono *Nagasc*, e *Jascjab*, vedi la Parte seconda alle pag. 220. 221.

Num. 50. Qualche riflessione bisogna che la facciamo avanti di passare all' altra Coppia d' Imperfetti. Primieramente che tra i *Deficienti* si annumera anche לקח *Ricevette*, Imperfetto soltanto in *Qal*; e quei per lo più che incominciano da (צי); e 'l Verbo יצת *Lasciò*, e יקף *Circondò*, de' quali la imperfezione regna più nella terza Attiva, e Passiva. Secondariamente che 'l Verbo נתן *Diede*, nella imperfezione di *Qal* ama una singolare anomalìa, sarebbe di fare nell' Infinito תת invece di תנת; nell'Imperativo תן invece di נתן. Così nel

nel Futuro יִתֵּן , תִּתֵּן , אֶתֵּן ec. Per terzo, che quei c' hanno per terza radicale una Gutturale, amano piuttosto due Fatahh che due Segol all' Infinito di Qal, così נַעַת *Toccare*, invece di נֶעֶת. In quarto ed ultimo luogo che questi *Deficienti*, si veggono tal fiata usati come a puri Perfetti, così תִּנְדֹּף *Spignerai*, נְצֹר *Custodisci tu*. לִנְדֹּר *A far voto*; talvolta la sola desinenza è dei Perfetti, come da נָפַל *Cadde*, fà il Futuro אֶפֹּל, תִּפֹּל ec.; e da נָבַל *Cadde; divenne marcido, o stolido, o moscio*, fa il Futuro אֶבֹּל, תִּבֹּל, יִבֹּל, oppure אֶבּוֹל col Vau espresso, che è lo stesso.

Num. 51. Tra i Quiescenti vi è da osservare primieramente ciocchè ne' Deficienti abbiamo in terzo e quarto luogo osservato, cioè che la terza radicale essendo Gutturale, ama piuttosto Fatahh che Segol all' Infinito, ed anche Imperativo; così דַּעַת *Conoscere*, דַּע *Sappi* dalla Radice יָדַע, in vece di דֶּעֶת, דֵּע. Così, che faccia יְשׁוֹב *Sedere*, come se fosse Perfetto, invece del suo ordinario שֶׁבֶת; dalla Radice יָשַׁב. Secondariamente che ritroviamo esempj alle volte diversi da' già dati nella Strofetta. In quella dicemmo: *Jod sia Colem a Hifghuil, Nifghual C' ha Hivvasceb; sia Sciurech a Hofghual.* 1. che in Hifghuìl il Jod si mutava in Colem. 2. che il Jod si mutava in *Vau* nel solo Infinito di Nifghuàl. 3. che il Jod si mutava in *Vau Sciurech* al solo Hofghuàl. 4. ed ultimo che nel Futuro di Qàl il Jod si troncava, con riconoscersi un tal troncamento dalla Vocale lunga antecedente, come אֵשֵׁב *Escèb*, תֵּשֵׁב *tescèb* ec.. L' esempio diverso al num. 1. è questo הֵיטִיב *Operò bene, Beneficò*, in vece di הוֹטִיב; così anche הֵימִין *S' incamminò verso la mano destra*, הֵינִיק *Allattò*, הֵילִיל *Vlulò*. Esempio diverso al num. 2. הִתְוַדָּה *si Confessò*, הִתְוַדַּע *si Appalesò*, הִתְוַכַּח *Quistionò* ec. della quarta

Con-

Coniugazione. Eſempio diverſo al num. 3., è ſingolare nel Verbo יָכֹל *Pote'*, facendo al Futuro אוּכַל, תּוּכַל ec. Eſempio diverſo al num. 4. ove non troncandoſi il Jod prima Lettera radicale, ſarà ſotto la Formativa del Futuro *Chirich*, e la deſinenza in *Fatahh*, come אִיבַשׁ *Io m' inaridirò* in vece di אֵבַשׁ; così appreſſo תִיבַשׁ, נִיבַשׁ ec. La terza ſola Perſona che ha il Jod per Formativa, pare che far dovrebbe יִיבַשׁ; ma il Jod non ſi raddoppia, baſtandone uno per due, così יִבַשׁ; Lo ſteſſo accade nella ſeconda Coniugazione יְבֵּשׁ *Inaridirà*, *farà divenir ſecco*, in vece di יְיַבֵּשׁ. Stando noi alla terza Perſona del Futuro di Qàl יִבַשׁ in vece di יִיבַשׁ, o ſia יִיבַשׁ. nel Plur. ſarebbe יִבְשׁוּ, pronunziandoſi *Jibeſcju*, e non *Jibſcju*, poichè ſtà in cambio di יִיבְשׁוּ, ove il primo Sceva pote' eſſer ſuppreſſo dalla breve Chirich, e non amendue gli Sceva. Quì riguarda quel Precetto della pronunzia del *Jireu*, e non *Jiru*, Parte ſeconda p.57.l.9.

Num. 52. Degl' Imperfetti in ע che è l' altra Coppia, noi apportammo קוּם *Qùm* per Eſemplare de' Quieſcenti, e סָבַב *Sabàb* per Eſemplare de' Deficienti o ſiano Mancanti. Hanno queſti altresì la loro Strofetta, anzi tre ne hanno. La prima ſà per lo ſolo *Qàl*. La ſeconda Stroſa per la prima Paſſiva, e per la terza Coniugazione. La terza Stroſa per tutta la ſeconda Coniugazione, eccovele tutte e tre.

Dà Fatahh; Dagheſc ſe allonga
La Mancante, u' l' altra io furo.
Ma è Cametz, Sciurech Futuro
Se Quieſcente il Qàl componga.
Ne' due Futuri ai Mancanti
E' ſempre *ENA* in tutti e quanti.

Na-

Na-QOM NA-SAB , che nesabbim
Il Benon di Nisghual hà:
Poi hiq-QOM , e his-SAB . *Hisghuil dà*
He-SEB,e he-QIM;e ha-SEB,e ha-QIM.
Ha hu-SAB hu-QAM sua Passiva ,
Onde u-SAB , e u-QAM deriva .

Qual *Misser* si faccia inflettere
La Radice come a *Chilchel*
Ch' è da *Cul* , o come a *Ghilghel*
C' ha *Galal* , a qual puoi mettere
Farscez , *Loscen* : a costoro
Poichè Quadrati è un lavoro .

Num. 53. L' affinità di questa seconda Coppia è , che amendue sì i *Deficienti* , che i *Quiescenti* sono Imperfetti in *ע* ; amendue monosillabi nel Preterito di *Qàl*; amendue alle volte vanno del pari ; alle volte amendue la loro Imperfezione se la comunicano , come andrete bel bello osservando . La dichiarazione della prima Strofetta è questa : che nel *Qàl* , cioè nella prima Attiva Coniugazione *la Mancante u' l' altra io furo* , che è quanto dire, il verbo Deficiente , da cui io rubo , tolgo la seconda radicale , per esser simile alla terza , *Dà Fatahh ; Daghesc se allonga* , cioè al Preterito reso monosillabo dà per Vocale il Fatahh , come סַב . Se poi l' ultima radicale , che quì è ב si allunga , come di necessità , passando ad altro Sesso , ad altro Numero , e Persona deve prolungarsi , e crescere : allora ammette il Daghesc forte , così סַב *Sàb* , סַבָּה *sàbba* , סַבּוֹת *sabbòta* ; *subbòt* , *sabbòti* ; Pl. *sàbbu* , *sabbotèm* , *sabbotèn* , *sabbònu* . Quante volte accade troncamento di lettera radicale: deve supplirsi col Daghesc forte, purchè questo Daghesc forte sia capace di farsi sentire . Nella prima ed ultima lettera della Radice non è mai naturale un simil raddoppiamento , come osservaste altrove , se pur non voglia-

gliamo esser presi per balbuzienti ; il perchè dissi nella precedente Coppia d'Imperfetti, che il *Nun* di נגש troncato, allora richiedeva nel Ghimel il Daghesc, se accresceva una sillaba d'avanti, come il vedemmo nel Futuro ec. Così è del nostro presente Verbo, che crescendo da piedi ammette il Daghesc ; se non cresce, non metterassi. Abbiam veduto il Preterito, passiamo al Benòni il quale è Perfetto, così סוֹבֵב *Sobèb*, *sobebìm* ec. L' Infinito, ed Imperativo fanno סוֹב *Sob*. Prima di Coniugar l' Imperativo e Futuro ponete mente ai due ultimi Versetti della Strofa : *Ne' due Futuri ai Mancanti, è sempre ENA in tutti e quanti*. Cioè che la Persona seconda plur. fem. sì dell' Imperativo, che del Futuro non solo in Qal, ma in tutto il resto, finisce sempre in *ENA*. Così Imperativo *Sòb*, *sòbbu*, *sòbbi* סְבֶּינָה *subbèna*. Futuro אָסוֹב *Asòb*, tasòb, tasòbbi, jasòb, tasòb ; nasòb, tasòbbu, jasòbbu, תְּסֻבֶּינָה *tesubbèna*. Riguardo al Quiescente *Qum*, stà il versetto della Strofa : *ma è Cametz, Sciurech Futuro*, cioè che 'l Preterito essendo monosillabo, si distinguerà da סַב, poichè tiene egli il Cametz ; e Cametz anche al Benòni, sarebbe קָם Qam, qàma, קָמַת qàmta, qàmt, qàmti. Pl. קָמוּ qàmu, קַמְתֶּם qamtèm, qamtèn, qàmnu. *Benòni* קָם *Qàm*, *qamìm*, *qàma*, *qamòt*. Quella voce *Sciurech Futuro* addita che i Futuri, cioè che l' Imperativo e Futuro se hanno Sciurech ; l' avrà parimente la loro Sorgente che è l' Infinito da donde derivano. Così קוּם Qum. *Imperativo* Qum, qùmu, qùmi, qùmna *Futuro* אָקוּם Aqùm, taqùm, taqùmi, jaqùm, taqùm ; Pl. naqùm, taqùmu, jaqùmu, taqùmena.

Num. 54. La seconda Strofa riguardo a Nisghuàl dice : *Na-QOM NA-SAB*, *che nesabbim Il Benon di Nisghual hà : Poi hiq-QOM, e Hîs-SAB*. E' facilissima la inflession di questa prima Passiva col solo abbadare alle due voci *Na-QOM* per la Quiescenza, e *Na-SAB* per la Deficienza. Separata la Caratteristica di Nisghuàl che è *Nun* colla sua Vocale, resteranno *QOM*,

SAB

SAB . Sappiate che queste desinenze per tutto il *Nisghuàl* si conservano. Rimettete di bel nuovo il suo primo Segno caratteristico di Nun colla sua Vocale, נָקוֹם *Na-QOM*: eccovi il *Preterito*; il *Benòni* anche così. Mettete l'altro Segno caratteristico di Nisghuàl all' Infinito, הִקּוֹם *Hiq-QOM* ec.. In tal guisa anche mettete il *Nun* a SAB, נָסַב *Na-SAB* : ecco il *Preterito* ; il *Benòni* la stessa desinenza נָסָב con Cametz, secondo la Regola de' Perfetti. Mettete all' Infinito la sua Caratteristica del Daghesc forte in prima radicale; ed ecco הִסַּב *His-SAB* ec.. Inflettiamo *Na-SAB* : farà *Nasàb*, *nasàbba*, *nesabbòta*, *nesabbòt*, *nesabbòti*; *nasàbbu*, *nesabbotèm*, *nesabbotèn*, *nesabbònu*, con quelle desinenze appunto che vedemmo nella sua Attiva. Benòni *Nasàb*, *nesabbìm* ec. Infinito, ed Imperativo *Hissàb*, *hissàbbu*; *hissàbbi*, *hissabbèna*. Futuro *Essàb*, *tissab*, *tissàbbi jissàb*, *tissàb*, *nissàb*, *tissàbbu*, *jissàbbu*, *tissabbèna*. Il Preterito di *Naqòm*, non siegue punto le desinenze della sua Attiva, ma piuttosto imita la sua compagna *Nasab*, facendo: *Naqòm*, *naqòma*, *nequmòta*, *nequmòt*, *nequmòti*: *naqòmu*, *nequmotèm*, *nequmotèn*, *nequmònu*. Benoni. *Naqòm*, *neqomìm* ec. Infinito, ed Imperativo *Hiqqòm*, *hiqqòmu*, *hiqqòmi*, *hiqqòmena*. Futuro *Eqqòm*, *tiqqòm*, *tiqqòmi* ec.

Num. 55. dice la Regola : *Hisghuil dà He-SEB*, *e He-QIM*; *e Ha-SEB*, e *Ha-QIM*. Costante è anche quì in Hisghuìl la desinenza della prima voce di tutti i Tempi e Modi, come la fu nel Preterito; questa fa sempre *SEB*, quella fà sempre *QIM*; ma però sono conformi nel ricever la Vocale alla sillaba antecedente così (ֵ) nel Preterito e Benòni; (ָ) all' Infinito e ai due Futuri. Per le desinenze del Preterito, *Heseb* seguita quella della prima Attiva. *Heqìm* imita *Heseb*, e va anche come ai Perfetti. Così הֵסַב *Heseb*, hesèbba, הֲסִבּוֹתָ hasibbòta, hasibbòt, hasibbòti; hesèbbu, hasibbotèm, hasibbotèn, hasibbònu. Benòni מֵסֵב *Mesèb*, מְסִבִּים mesibbìm, mesìbba, mesibbòt. Infinito ed imperativo הָסֵב

 Hasèb

Hasèb, hasèbbu, hasèbbi, הֲסִבִּנָה hasibbèna. Futuro אָסֵב *Asèb*, tasèb, tasèbbi, jasèb, tasèb; nasèb, tasèbbu, jasèbbu תְּסֻבֶּנָה tesibbèna. Preterito di הֵקִים così: Heqìm, heqìma, הֲקִימוֹתָ haqimòta, haqimòt, haqimòti; Plur. הֵקִימוּ heqìmu, הֲקִימוֹתֶם haqimotèm, haqimotèn, haqimònu. Ed anche come a' Perfetti: הֵקִים *Heqìm*, heqìma, הֵקַמְתָּ heqàmta, heqàmt, heqàmti, Pl. heqìmu, heqamtèm, heqamtèn, heqàmnu. Benòni מֵקִים *Meqìm*, meqimìm ec.. Infinito ed Imperativo הָקֵם *Hahèm*, ed הָקִים *Haqìm*: haqìmu, haqìmi, haqèmna. Futuro יָקִים *Aqìm*, taqìm taqìmi, ec.

Num. 56. Si ha nella Strofa *Ha hu-SAB, hu-QAM sua Passiva*, *Onde u-SAB*, *e u-QAM deriva*; cioè che Hofghuàl ha una stabile giacitura in tutte le prime Voci de' Tempi; ed è la stessa in amendue le imperfezioni, cioè prima è *Sciurech*, e poi *Fatahh*. Si è messo *Usab*, *Uqam* senza aspirazione nel secondo verso, per additare il Futuro; giacchè Imperativo non ha; e l' Infinito è in pochissimo uso. Le uscite del Preterito sono le istesse in הוּסַב *Husàb*, *che in* הוּקַם *Huqàm*, cioè in (ֻ) come il Perfetto. Così Preterito: *Husàb*, *husàbba*, *husabbòta* ec. Benòni, *Musàb*, *musabbìm* ec. Futuro, אוּסַב *Usàb*, *tusàb* ec. La voce ultima è הוּסַבֶּינָה *Husabbèna*. L' altro fa *Huqàm*, *hùqema*, *huqàmta*, ec. Benòni, מוּקָם *Muqàm* col Cametz, come sapete dai Verbi Perfetti; Plur. *muqamìm* ec. Futuro אוּקַם *uqàm*, *tuqàm*, *tuqàmi* ec.

Questi due Imperfetti in *seconda radicali* cioè *Sab*, e *Qam* coi verbi Quadrati, che soggiugniamo se vogliono vedersi in nostri caratteri, rincontrateli nella Parte seconda pag. 121. 122.

Num. 57. La natura della seconda Coniugazione de' verbi sì Perfetti che Imperfetti, consiste in avere quattro lettere o tutte diverse, come פַּרְשֵׁז *Farscez*, Spase; o ammettendo il Vau nel mezzo, come לוֹשֵׁן *Loscen*, Murmurò, da לָשַׁן; o raddoppiando le due estreme

me, come in questi *Quiescenti*, e *Deficienti*, così כִּלְכֵּל *Chilchel* Sostentò, da כּוּל. e da גָּלַל, fa גִּלְגֵּל *Ghilghèl*, Ravvolse; o pur finalmente raddoppiando mercè il Daghesc forte i due Caratteri simili di mezzo, come כִּסֵּר *Misser*, in vece di מִסְסֵר da *Masar*. Però li chiamano Verbi *Quadrati*, poichè espressamente mostrano quattro lettere; e la loro inflessione è perfettissima appunto come a מִסֵּר, pigliando lo *Sceva* nelle Formative. L' altro Segno caratteristico del *Daghesc forte* nel mezzo non lo prendono, appunto come Misser non lo prenderebbe, se fosse scritto מִסְסֵר con due Samech. Così dunque sarà al Preterito: *Farscèz*, *fàrsceza*, *farsciàzta* ec. *Loscèn*, *lòscena*, *losciànta* ec., *Chilchèl*, *chìlchela*, *chilcàlta*, ec. *Ghilghèl*, *ghìlghela*, *ghilgàlta*, ec. come a *Missèr*, *mìssera*, *missàrta* ec.. Benòni, *Mefarscèz* ec. *Meloscèn* ec., *Mecalchèl* ec., *Megalghèl* ec. come a *Memassèr*, ec.. I nostri due Verbi Imperfetti *Sàb* piglia il Vau-colem, facendo סוֹבֵב *Sobèb*; e *Qam* fa di due maniere, קוֹמֵם *Qomèm*, e קִיֵּם *Qijjèm*. Così parimente la quarta Conjugazione che si regola dalla terza, farà הִתְקוֹמֵם Hitqomèm, ed הִתְקַיֵּם Hitqajjèm. E l'altra הִסְתּוֹבֵב *Histobèb*, colla Metate[illegible] come a suo luogo udiremo, in vece di הִתְסוֹבֵב *Hits[illegible]èb*. Se poi foste curiosi di saper la Passiva della seconda: questa qui differisce dalla sua Attiva, com' è nei Verbi Perfetti, cioè che non esce in (-), ma in (־) nel Preterito, e Futuro; ed in (ּ) nel Benòni. Così nel Preterito קוֹמַם, סוֹבַב; nel Futuro אֲקוֹמַם, אֲסוֹבַב; nel Benòni מְקוֹמָם, מְסוֹבָב.

Num. 58. una piccola annotazione che vi resta la metteremo in questo numero, acciò niente di residuo si lasci in questa Imperfezione ע. Riflettiamo a quattro cose. I. come עִוֵּת *Pervertì*, שִׁוַּע *Gridò*, קִוָּה *Aspettò*, חִיָּה *Ravvivò*, sono Perfettissimi; conservando la loro seconda lettera radicale, che per lo Daghesc forte

raddoppiano. Quest' altro רִיב *Condannò*, *Fece reo*, ha mutato il ו in י, come vedemmo che קום faceva קָיַם nel num. avanti. II. *Qàl* può aver tre uscite; che sono appunto quelle che osservaremo a suo luogo, accadere anche ai Verbi Perfetti, cioè quella in Fatahh che è la consueta; quella in Tzere, che si uniforma con quella in Fatahh, salvo nelle terze persone del Preterito, come da מות *Morire*, fa מֵת, מֵתָה, מַתָּ, (inclusi due Tau in uno, in vece di מַתְתָּ; così anche in appresso, cosa particolare del Preterito di questo Verbo מות, che non ha niente che fare colla desinenza in Tzere, di cui favelliamo) מַתְּ, מַתִּי, Pl. מֵתוּ, מַתֶּם, מַתֶּן, מַתְנוּ, La terza desinenza è in ו che si conserva in tutto il Preterito, nè dall' Infinito, si può distinguere, salvo che dal solo senso, così אור egualmente significa *Risplendere*, che *Risplendette*; בּוֹשׁ vale *Arrossarsi Vergonarsi*, ed anche il Preterito, *si Arrossò*, *si Vergognò*. S' inflette questo così, בּוֹשׁ, בּוֹשָׁה, בּוֹשְׁתָּ, בּוֹשְׁתְּ, בּוֹשְׁתִּי, Pl. בּוֹשׁוּ, בּוֹשְׁתֶּם, בּוֹשְׁתֶּן, בּוֹשְׁנוּ III. In *Hisghuìl*, talvolta vedesi lasciato il Segno caratteristico ה che si prepone alla Radice, come שִׁית, in vece di הָשִׁית, *Metti*, *Poni*. לָשִׂים, invece לְהָשִׂים, *A mettere*. רִיבוֹתָ, in vece di הֲרִיבוֹתָ *Litigasti*; avvegnachè taluni dicano non esser della terza, ma della prima *Qàl* cotai Verbi sì inflessi, i quali abbiano il Jod nel mezzo, di loro natura, in vece del Vau. IV. Non osservaste come l' Infinito di *Qàl* avea Vau sciurech ne' *Quiescenti*, facendo קום; e ne' *Deficienti*, Vau colem, facendo סוב? vedesi tutto l' opposto qualche volta, facendo יְכוֹת *Morirà* da מות; e יָשׁוּד, *Guasterà*, *darà il guasto* da שָׁדַד. Ed amendue questi Imperfetti in *y* possono uscire uniformemente in Cametz catuf, come וַיָּסֹב, *Vajjasòb*, וַיָּקֹם *Vajjaqòm*: Ritrovasi nel Futuro di Qàl יָקֻמוּ, e יְקֻמוּן *Risorgeranno*.

Num. 59. La ultima Coppia de' verbi Imperfetti è quella de' *Quiescenti* לא, e לה, per le particolari Anomalie

malie che amendue questi *Quiescenti* hanno, si sono costituite due Strofe, e sono le seguenti, la prima fa per gli *Quiescenti* לא, la seconda per gli לה.

Màtza, *màtzea*, *matzàta* hanno.
Nìmtza, *nìmtzea*, *nimtzèta*:
Le altre ancora fanno in *eta*.
Ena i due Futuri avranno.
Farsi *A* lungo il Fatahh curi;
Di *Qàl* anche i due Futuri.

Cametz sia al Tempo compito;
E *Segol* ai due restanti;
Tengon *Tzere* i Comandanti;
Darai *Ot*, all' Infinito.
Qàna Qàneta, *ita*, *it*, *iti*:
Ma fuor di Qàl è *eta*, *et*, *eti*.

Num. 60. Salvo tre Anomalie, che a sì fatti verbi *Quiescenti* לא intervengono, tutto il resto sono Perfetti. La Prima stà espressa negli ultimi due versi della prima Strofa: *Farsi A lungo il Fatahh curi; Di Qal anche i due Futuri*. Il Perfetto, come sapete, esce in Fatahh nella prima Attiva, e Passiva; e nella seconda, e terza Passiva, dicendo הֻסַר , מֻסַר , נִמְסַר , מְסַר. In questi luogi appunto il nostro Imperfetto מצא Matza *Rinvenne*, porterà l'*A* lungo, cioè il Cametz: così הֻמְצָא , מָצָא , נִמְצָא , מָצָא. L'Imperativo, e Futuro, di Qàl parimente מְצָא *Ritrova tu*, אֶמְצָא *Io rinverrò*. Sulla ragione, che provenendo i due Futuri dalla loro sorgente che è l' Infinito: quello oltre la Voce *Mesor*; avea quella di מְסַר in Fatahh, come (p XLII l. 20.): e perciò anche i suoi Futuri, cioè Imperativo, e Futuro possono uscire in Fatahh; se dunque si considerano uscenti in Fatahh: ecco che il nostro Imperfetto *Matza* ragionevolmente in questi Tempi può uscire in Cametz, giusta la data Norma, *Farsi A lungo il Fatahh*

sabh curi. La seconda Anomalia ha relazione anche colla prima, ed è che là dove in tutto il Preterito di *Qàl* de' Perfetti, si ritrova Fatahh nella sillaba di mezzo, che sono appunto le prime, e seconde Persone: quì allora è Cametz. Nelle altre Coniugazioni fuor di *Qàl* sarà Tzere, come i primi tre versi della Strofa dicono. La terza ed ultima Anomalia è, che tutti i Futuri, ed Imperativi, nelle terze Persone femminini Plurali, siccome il quarto verso della Strofa dice, finiscono in (נה) *Ena*; lo stesso noi osservammo in *Sab*, ed osserveremo ne' Quiescenti לה. Tocchiamo ora leggermente i primi Capi di questa inflessione per vie più renderci capaci. Il Preterito di *Qàl* è מצא , מצאה , מצאת , מצאת , מצאתי. Pl. מצאו , מצאתם , ec. מצאנו. *Benòni*, e *Faghuùl* sono Perfetti. Inf. מצוא , מצוא , ed anche מצואת. Imperat. מצא , מצאו , מצאי , מצאנה. Fut. אמצא , תמצא , תמצאי ec. La terza pl. fem. תמצאנה. In Nifghuàl, e nel resto delle Coniugazioni è Tzere avanti א del Preterito, non però Cametz: così נמצא , נמצאה , נמצאת , נמצאת , ec. tale è in *Fighuèl*, מצא , מצאה , מצאת ec. Tal' è in *Hifghuìl* המציא , המציאה , המצאת , המצאתי. Pl. המציאו , המצאתם , המצאתן , המצאנו, ec.

Num. 61. Vna sol cosa vi è di osservazione in questi Verbi, che in Qàl taluni escono in Tzere, cosa nel vero niente aliena da Verbi Perfetti, e da' Quiescenti ע, come udiste nel secondo luogo del (n.58. p.LXVIII.) così ירא *Temette*, מלא *fu Riempiuto*, שנא *Odiò*, צמא *Ebbe sete*, ed allora nè anche *Qàl* vien dispensato che non faccia come le altre Coniugazioni, *eta*, *et*, *eti*, così ירא , יראה , יראת , יראת , יראתי, ec.

Num. 62. Là più facil maniera a situare i Tempi in ciascuna Coniugazione è questa de' Quiescenti לה. Il Preterito è sempre in Cametz, giusta il primo verso della seconda Strofa. Così קנה *Possedette*. Pass. נקנה. Il.

Att.

Att. קָנָה Pass. קֻנָּה III. Att. הִקְנָה, Pass. הָקְנָה. IIII. Recipr. הִתְקַנָּה. Al Benòni, ed al Fut. è Segol, giusta il secondo versetto. così קוֹנֶה, אֶקְנֶא, Pass. מִקְנֶה, אֶקְנֶה, נִקְנֶה. II. Att. מְקַנֶּה, אֲקַנֶּה, Pass. מְקֻנֶּה אֲקֻנֶּה III. Att. מַקְנֶה אַקְנֶה, Pass. מָקְנֶה אָקְנֶה. IIII. מִתְקַנֶּה, אֶתְקַנֶּה. All' Imper. giusta il terzo versetto. קְנֵה, Pass. הִקָּנֵה, II. Att. קַנֵּה, Pass. non ha. III. Att. הַקְנֵה, Pass. non ha. IIII. הִתְקַנֵּה. L'Infin. esce in *OT*, ed in *O*, come קְנוֹת, e *Qenòt*. קָנוֹה, e *Qāno*, Pass. הִקָּנוֹ, ed הִקָּנוֹת, ec. Per la inflession del Preter. fa *Qàna*, *qàneta* (non qànea), *qanìta*, *qanìt*; *qanìti*: *qànu* (non qàneu), *qenitèm* ec. Le altre, giusta i due ultimi versi della Strofa, in vece di *ita*, *it*, *iti*, fanno *eta*, *et*, *eti*, ec. Benòni *Qòne*, *qonìm* (non qoneìm, *qòna*, *qonòt*. Faghuùl קָנוּי *Qanùj*, *qenujìm*, *genùja*, *qenujòt*. Futuro *Eqne*, *tìqne*, *tìqni*, (non tìqnei) *jìqne*, *tìqne*. Pl. *nìqne*, *tìqnu* (non tìqneu), *jìqnu*, הִקְנֶינָה *tiqnèna*. Vi apporto per maggior vostro comodo tutta la Tavola di *Qàl*-solo, in Ebreo, che è quella che abbiam inflesso ora in caratteri nostri; acciò formiate giudizio delle altre Coniugazioni, come la ה terza radicale or si renda quiescente, come nelle prime voci de' Tempi; or si commuti in Jod, come sopra tutto nel Faghul; ora in Tau, come nelle persone del Preterito; or si tronchi affatto, come nelle uscite del Verbo י, ו, נה; e del Benoni *A*, *IM*, *OT*; lo che in nostri Caratteri non potevamo giammai esprimere, salvo la sola pronunzia.

Si veggano nella Parte seconda, alle pagine 123. 124. questi due *Matza*, e *Qana* in nostri caratteri per tutte le Coniugazioni sì Attive, che Passive.

FVTVRO	IMPERATIVO.	BENONI.	PRETERITO.
אֶקְנֶה	קְנֵה	קוֹנֶה	קָנָה
תִּקְנֶה	קְנוּ	קוֹנִים	קָנְתָה
תִּקְנִי	קְנִי	קוֹנָה	קָנִיתָ
יִקְנֶה	קְנֶינָה	קוֹנוֹת	קָנִית
תִּקְנֶה	INFINITO	FAGHVVL	קָנִיתִי
נִקְנֶה	קְנוֹת	קָנוּי	קָנוּ
תִּקְנוּ	קָנוֹת	קְנוּיִים	קְנִיתֶם
יִקְנוּ	קָנוֹה	קְנוּיָה	קְנִיתֶן
תִּקְנֶינָה	קָנוֹה	קְנוּיוֹת	קָנִינוּ

Num. 63. Non fa duopo il raccordarvi che noi qui favelliamo de' Verbi che hanno per ultima radicale ה, ma Quiescente; che se fiavi il Mappich nella ה, allora rendesi mobile, e non è più imperfetta la Radice, come גָּבַהּ *fu Eccellente*, כָּמַהּ *Bramò*, נָגַהּ *Risplendette*, תָּמַהּ *si Maravigliò*, הִתְמַהְמַהּ *s' Intrattenne* ec. Voglio però che badiate a due cose una all' Infinito, e l' altra alla vicendevole commutazione delle Anomalie di quest' ultima Coppia d' Imperfetti, giacchè della celebre Apocope solita nel Futuro de' *Quiescenti* ל״ה, ne discorreremo posatamente nella ultima Lezione. Riguardo prima all' Infinito, questo qualora mettesi in significato di Gerundio col raddoppiarsi: allora suole uscire più frequentemente in וֹה, in ה .. ed in ה ., così così רָאֹה רָאִיתִי *Vedendo veddi*; הַכֵּה תַכֶּה *Battendo batterai*; הַרְבָּה אַרְבֶּה *Moltiplicando moltiplicherò*. Intorno alla visendevole imitazion delle Anomalie, è questa

sta molto frequente, come sarebbe che quei in לא non solo nelle Vocali imitano quei in לה come מֹצֵא Benòni, invece di מֹצֵא; ma anche nelle Lettere, come נָשׂוּי *Elevato*, מָלוּ *si Riempirono*, in vece di נָשׂוּא di מָלְאוּ: Là dove tutto al rovescio נֹשֵׂא *Colui che esige*, *l' Esattore*, קֹנֵה *il Possidente*, *il Possessore*, in vece di קֹנֶה..נֹשֶׂה ec.

Num. 64. Compiuti i Verbi Imperfetti passiamo alla seconda cosa da noi proposta nel principio, cioè di far riflessione sulle Mutazioni delle Vocali. Confesso io ingenuamente essere questa una Dottrina molto malagevole, saper dar conto in ogni Voce della Mutazion delle Vocali, e saperla eziandio adoperare. Chiunque finora ha dato Precetti di Lingua Ebrea, di ogni altro può gloriarsi, fuorchè di averci molto aiutato nella Dottrina de' Punti. Si ritrova piuttosto chi abbia rimproverata una cotal Dottrina, come invenzion capricciosa de' Masoreti, da non formarsene unquemai una idea chiara e distinta, che abbiasi veramente presa la briga di ridurre tutto il complesso delle Mutazioni a talune Regole stabili, o che per lo più si verificassero. Quindi è che stimandosi perciò vanamente impiegata qualunque industria, hanno a parte a parte i Gramatici considerata simil Mutazione riguardo ai Nomi, e primieramente quando da Maschile passa al Femminino II. Quando da Singolare maschile passa al Plurale maschile. III. Quando da Singolar femminino a quello del Plurale femminino. IIII. Quando amendue i Generi passano al Duale. V. Quando dallo Stato assoluto passano a quello del reggimento. VI. Quando il Nome riceve i suoi Suffissi. VII. Dippiù in tutta la Coniugazion de' Verbi; ma molto scarsamente. VIII. Quando il Verbo riceve i suoi Suffissi, IX. E quando finalmente le Parti indeclinabili ammettono i di loro Suffissi. Ed in tutti questi Passaggi sempre hanno incominciato abovo narrarci per ordine le Vocali lunghe, le brevi, lo Sceva, come in tali circostanze si cangiavano; ed oltre a questo tante irregolarità ed eccezioni. Vi hanno

hanno due gran Tavole impresse da Giovan Gasparo Miriceo nel 1619., una della Mutazion de' Punti; e l'altra sudde' Suffissi: ma non di tanto valore, che avesfero a voi potuto somministrar lume sufficiente, ed a me tormi di qualche briga. Giovan Clerico nella P. I. Cap. IV. §. 2. n. 1. della sua Critica, stimando per lo suo grande esercizio avuto in questa Lingua, e per qualche tentativo anche fatto, come credo, di vederla più registrata, esser presso che impossibile ridursi una tal Dottrina ad ordine chiaro e facile: ce la sconsiglia apertissimamente con tali parole: *Farraginem illam mutationis punctorum, quae superstitiose tradi solet omittant oportet. Si enim necessaria esset, usui tantum scribentibus foret, & tunc plurima forte in ea Librariorum menda, aut Massorethanum oscitanter punctantium errores, quae a credulis Grammaticis veluti consecrata sunt.* Che farem noi, ed a qual risoluzione ci appiglieremo in simili intrichi? Voler fare da speciosi, con condannare i Masoreti ed i Gramatici posteriori? non estimo convenevole. Far ciocche han fatto gli altri con osservar la Mutazione di chiascheduna Vocale in ogni menomo passaggio? nè anche. Vorrei mutar cammino, e tentare se mi riuscisse dar di tutto una idea generale; riducendo come a tanti Capi, come a tante Regole ciocche generalmente convenga per qualunque Mutazion di Punti. E poscia sì fatte Regole dilucidarle cogli Esempj, e colla Ragione giusta i Principii da noi stabiliti nella prima Lezione. E d'indi calando più al particolare, rinchiuder finalmente in quattro Strofe ciocchè specialmente richiegga la Voce in passando a diverso Genere, e Numero; o mettendosi in forma Costrutta; o pure ricevendo i suoi Suffissi. Così facendo (se mi riuscisse) provvederei non poco alla stima de' Masoreti e de' Gramatici, siccome ho fatto in non condannargli nella invenzion delle Vocali lunghe, brevi, a brevissime (p.80. Part.sec.). Così ora con ritrovarci qualche ordine ragionevole: darei a conoscere, che 'l lor gioco de' Punti sia anche ragionevole; e non come il vanno buccinando per capriccioso e temerario. Romperei quando altro il ghiaccio, acciò in trattando dopo di me qualcheduno assai

più

più ordinatamente e nobilmente questa tal Dottrina: venisse a procacciarsi quel pubblico applauso, che non posso io pretendere per essere il primo a far la strada, camminando come nel buio, ed a tentoni. Siano dunque queste le Regole.

I. *Mutando significato la Voce, fa aumento di nuova sillaba dal fine; e perde regolarmente una delle sue Vocali; per cui circa le sillabe viene a riuscir lo stesso numero di prima. Dicesi anche aumentar la Voce, se da assoluta ed indipendente passi ad aver rapporto con altra.*

II. *La sillaba ultima non avendo Vocale lunga, la prende in questa mutazion di significato: purchè riesca semplice. Ma se non riesce semplice, allora ritornerà la antica Breve, o ritrovandosi Lunga, si commuterà nella sua analoga Breve.*

III. *La Vocale della sillaba penultima, che non istà per segno di distinzione, si perde: se pur detta sillaba sia semplice; e ne' Verbi l'accento passi alla ulterior Vocale.*

IIII. *Ne' Verbi i Segni de' Generi femminini, e de' Plurali mascbili, ributtano la Vocale d'avanti: purchè non istia per distinzione.*

V. *Lo Sceva subentra ove sia ributtata la vera Vocale. Che se altra Lettera precedeva prima, anche priva di vera Vocale, cioè collo Sceva al di sotto: quest' altra Lettera riceverà la Vocale breve, e la Lettera di appresso riceverà il semplice Sceva. Ma però que-*

sta seconda Lettera essendo Gutturale riceverà per lo più lo Sceva composto corrispondente alla Vocale breve antecedente.

Num. 65 Queste cinque Regole posson ridursi a quattro; giacchè la prima non contien Precetti, ma riflette solo a ciocchè si pratica. Cioè a dire che la Voce allora dicesi cangiar (non il significato, come se eccitasse una idea diversa, ma) la giacitura dello stesso significato, quando fa aumento di nuova sillaba, cioè cresce o da capo con qualche Prefisso, come da גָּדוֹל *Grande* dissillabo, fa il Dativo לְגָדוֹל *al Grande* anche dissillabo; Oppur cresce da piedi, come da גָּדוֹל fa il femminino גְּדוֹלָה *la Grande* anche dissillabo. LA RAGIONE. Imperciocchè se è sempre la stessa Voce senza distinzione di Segno alcuno da capo, o da piedi, o senza un nuovo rispetto e relazione alla Voce d' appresso: dovrà sempre di necessità aver lo stesso significato. Nè vi è motivo perchè non debba la seconda volta, la terza, od altre fiate appresso significar lo stesso di quelche significò la prima volta. In cambiandosi la giacitura del significato, necessariamente bisognerà che la Voce si alteri, e riceva aumento o da capo, o da piedi. Noi per la Mutazion de' Punti non baderemo miga all' aumento che fa da capo, cioè alla Lettera prefissa, la quale di sua natura non porta vera Vocale, e però non accresce sillaba: ma riguarderemo solo all' accrescimento da piedi, che porta la vera Vocale, e forma la sua sillaba. Con tale accrescimento da piedi, essa Voce viene regolarmente a raccorciarsi; acciò, se possa, la riesca di egual numero di sillabe, di quante sillabe per appunto, era prima che ricevesse l' aumento. Nella Voce גָּדוֹל dissillaba, passando al Gener femminino che porta l' aumento, o sia la desinenza in (ה) raccorciasi il dissillabo גָּדוֹל nel monosillabo גְדוֹל *Gdòl*; e però fece גְּדוֹלָה *Gdo-la*, oppur *Ghedò-la* la Grande. Dissi che ciò *regolarmente* solea accadere, potendosi dare, massime in qualche monosillabo, che quella Vocale unica, che

che forma il monosillabo, non si perdi, come da טוב *Buono*, si fa il Plurale טובים *tobim* dissillabo. Ed alle volte si danno de' monosillabi stessi che vanno colla comune, cioè che anche essi perdono quella unica Vocale che aveano; così da בן *il Figlio*, da שם *il Nome*, ec. ne vien בני *Figliuol mio*, שמי *il Nome mio*. Che non si perdi la Vocale di quel monosillabo, accade sopra tutto, quando abbia nel mezzo un *Vau*, o *Jod* radicale, come כטוב venia dalla Radice טוב.

Num. 66. La seconda proposizione di questa prima Regola, non merita ulteriore spiegazione; imperciocchè la Voce dicesi anche aumentarsi da piedi, se ancorchè non si muti, mostri però dipendenza colla vegnente; con cui facendo un senso unito, senza dubbio che a quella anche si unisce sotto un medesimo accento. Di tutte quelle sillabe appunto, di quante va composta la Voce di appresso, dicesi aumentarsi la Voce di avanti. E nel vero buona parte de' Nomi proprj della Scrittura messi sotto una sola parola, che altro sono che due Voci disgiunte, di cui la prima abbia rapporto alla seconda? Verbigrazia *Abi-melèch*, il Padre del Rè; *Achi-melèch*, il Fratello del Re; *Bet-lebhèm*, la Casa del pane, *Cariat-sefèr*, la Città delle lettere; *Obed-edòm*, il Servo dell'uomo, ec.

Num. 67. Prima di venire alla dichiarazione della seconda Regola, è ben d'indagare che mai s'intenda per sillaba ultima in talune Voci. Gli uscenti in (ה ֶ) come יפה *Bello*, in tutti i suoi Numeri, e Generi. מקנה *il Bestiame* coi suoi Suffissi, nel passaggio della Voce, poichè troncano la (ה ֶ); non più (ה ֶ) sarà allora la ultima sillaba, ma quell'altra d'avanti. I Verbi Quiescenti לה ammettendo i Suffissi, troncano eziandio la (ה ֶ) ove si rincontri; che però non la (ה ֶ), ma la sillaba antecedente sarà riputata ultima, come più chiamente a suo luogo. Così anche la uscita in (ה ָ) del femminino singolare, troncandosi nel passaggio al femminino Plurale, non più essa (ה ָ), ma l'antecedente riputerassi ultima sillaba; fuor di questo passaggio, la desi-

desinenza (ה ָ) ne' Generi femminini resterà sempre per ultima sillaba; anzichè cangiata in (ת ָ), già ne facemmo di questo menzione alla pagina XXXIII. Non ho stimato superfluo il ridirvelo per torvi ogni dubbiezza a bene intendere qual sia la sillaba ultima. Dice dunque la Regola seconda: *La sillaba ultima non avendo Vocale lunga, la prende: purche riesca semplice*. Verbigrazia נַעַר *il Fanciullo*, מֶלֶךְ *il Re*, תַיִשׁ *il Caprone*; rivoltano la ultima Vocale breve nella lunga, facendo נְעָרִים, מְלָכִים, תְיָשִׁים, LA RAGIONE. Imperciocchè riuscendo meno stabili e comode a formar sillaba le Vocali brevi, rimaste di quattro sospiri, per la perdenza dell' altro sospiro, o sia dello Sceva sotto della ultima lettera della Voce, la quale ultima lettera da unita prima che era, ora si disunisce per formar la nuova sillaba aggiunta: per tale effetto esse Vocali brevi, si cangiano nella lunga Cametz; la qual lunga per esser di otto sospiri, cioè di due tempi, forma bellissimamente, senza bisogno di comporsi con altra lettera, la sua sillaba semplice.

Num. 68. La seconda proposizione di questa Regola dice: *Se mai non riesce semplice*, cioè che riesca composta, *ritornerà allora l'antica breve, o ritrovandosi lunga si commuterà nella sua analoga breve*. Verbigrazia da נַעַר *il Fanciullo*, *il Giovinetto* abbiam veduto che facea נְעָרִים al Plurale, se la sillaba semplice עָ ritornasse ad esser composta, come נַעַרְכֶם *il Giovinetto vostro*: allora ritornerebbe l' antica Vocale breve Fatahh, che vedeasi in נַעַר: così da דָבָר *la Parola* colla ultima lunga Cametz, fa דְבַרְכֶם *la Parola vostra*, rivolto il Cametz *A* lungo, nel Fatahh Vocale analoga breve. così da קֵן *il Nido*, fassi קִנִּים *i Nidi*. LA RAGIONE: Poichè la sillaba ultima riuscendo composta per lo Sceva espresso sotto del *Resc* in נַעַרְכֶם, in דְבַרְכֶם; e per lo Sceva tacito del *Nun* incluso nell' altro *Nun* daghesciato

to in לְנִים a che mai starci allora la Vocale lunga, che non ha bisogno di cotali Sceva? perciò è ritornata, o surrogata la Vocale breve, la quale ne ha di bisogno.

Num. 69. Dopo di questa prima Regola veggiamo che mai vi siano di Esempj che godano esenzione, o che altri non ben giudicando, stimino di goderla. אָח *il Fratello*, nel Plurale, e con alcuni Suffissi, non solo che non conserva il Cametz del Singolare: ma altresì riuscendo sillaba semplice, il commuta contro questa Regola in Vocale breve, facendo אַחִים, אַחַי, אָחִיהָ, אָחִיו: E pure chi sa se vi abbia alcuna mancanza nella Puntazione, o Significato di queste Voci, Io non oso metter bocca ai Masoreti, od antichi Gramatici, perchè mai dall' osservato in tutte quasi le voci, abbiano voluto queste poche, ed alcune altre forse se vi siano, esentarne; per tradizion di pronunzia antica, io non lo credo, facendo lo stesso suono Fatahh che Cametz; lo stesso Segol che Tzere. Se per Segno di distinzione: or questo sì che posso credere; come in fatti quello אָחִים, in Osea XIII. 15. alcuni lo spiegano non miga *i Fratelli*, ma *le Gramigne*, gli *Erbaji*, come proveniente da אָחוּ Singolare, il di cui Plurale אָחִים è col Cametz, non col Fatahh. Questo אָח voi ben vedete quanti significati possa avere oltre quello di *Fratello*, vale per la Interjezione *Ah*, come in Ezechiello VI. 2., e nel Cap. XVIII. 10. il prende a significare *Uno*. Geremia nel XXXVI. 21. gli dà il Genere fem., e non si sa perchè il prendesse; altri spiegano *il Fuoco*, *il Cammino*, cioè *il Focolare*, *il Braciere*, *il Rogo* ec. Che poi da מַלְכוּת colla Vocale lunga, faccia il Plur. מַלְכֻיּוֹת *il Regno*, *i Regni* colla Vocale breve mentre riesce di sillaba semplice: questo è un passo di Daniello Cap. VIII. 22. che è quanto dire non è puramente Ebraico, ma Caldaico; vi vedete anche il ת convertito in *Jod*, non facendo מַלְכָתוֹת; ma מַלְכֻיּוֹת. Alle volte pare che il Chirich lungo col passaggio si cangi nel breve, come da

da עִבְרִי *l' Ebreo*, fa עִבְרִיִּים riuſcendo la Vocale della penultima che è ſotto il Reſc I breve, quandochè prima del paſſaggio era *I lungo*. Ma queſto ſi è fatto per contrazione, acciò non compariſſero tre *Jod*, così עִבְרִיִּים Anzicchè cotale ſpecie di Nomi, che vedrete in appreſſo, amano di comparire con un Jod, così עִבְרִים. Quegli altri Nomi che ſono abbondanti nel numero, od in altro, io non li riputerei eccezion di Regola. Che a cagion di Eſempio מָנָה *la Parte*, *la Porzione* ritrovisi nel Plurale di Forma coſtrutta coll' aggiunto di ו, di י, o di א nel mezzo così מְנָיוֹת, מְנָוֹת, o מְנָאוֹת: poco importa, quandochè abbia il ſuo regolare che fa מָנוֹת. Così da צְבִי che tra gli altri ſignificati vale *il Capriolo*, *la Capriolетta*, fa צְבִים nella foggia regolare sì, ma colla contrazion del *Jod*, come teſtè dicemmo; e fa anche צְבָאִים. Così עִיר *la Città*, fa עָרִים, e ritrovaſi anche uſano una ſol fiata עֲיָרִים. E così di ogni altro che ſi dia, il quale non deroga mai alle Regole ſtabilite; ma aggiugne col vario ſuo uſcire e bellezza, e dovizie alla Lingua.

Num. 70. Della terza Regola che dice: *La Vocale della ſillaba penultima che non iſtà per ſegno di diſtinzione, ſi perde*, ecco gli Eſempli דָּבָר *la Parola*, שֵׁנִי *il Secondo*; נַעַר *il Giovinetto*, מֶלֶךְ *il Re*: fanno דְּבָרִים. שְׁנִים, נְעָרִים, מְלָכִים. LA RAGIONE. Perchè ſe non caſchi o la ultima, o la penultima Vocale della Voce nel primo ſtato, come volete che paſſando al ſecondo ſtato di accreſcimento dal fine, ami di riuſcir pariſillaba? Per conſervar la eguaglianza che d'ordinario vedeſi ne' paſſaggi, biſogna che ſe da una banda creſce la Voce, dall' altra manchi, lo che è ſpeſſo dalla ſillaba penultima; ſebben'anche dalla ultima, come il vedrete nel n. 72. quì mediatamente appreſſo. Dice queſta terza Regola, che per amor della eguaglianza delle ſillabe, ſi perde la Vocale della ſillaba penultima: Ma ha riguardo a tre caſi, il primo, che ciò accade *purchè detta Vocale non iſtia*

per

per segno di distinzione, come da חרש *il Fabbro*, *l' Artefice*, da סרים *l' Eunuco*, da פרש *il Cavaliere*, fanno ai loro Plurali חרשים *gli Artefici*, סריסים *i Cortigiani*, פרשים *i Cavalieri*. LA RAGIONE. Imperocchè toglliendosi quel Cametz della penultima, come mai conoscersi allorà che il *Resc* di appresso, incapace di Daghesc forte, era quì per daghesciarsi, siccome asserisce Bustorfio alla Radice di tutti questi Nomi? Da מָגֵן che significa *lo Scuto* con cui ripariamo e teniamo al coverto il nostro corpo, ne viene מְגִנָּה *il Velo*, *il Coverchio* ed è trisillabo, non miga dissillabo come a מָגֵן; in tanto fa מְגִנָּה, appunto per non confonderlo con מִגְנָה dissillabo, che venendo da altra Radice, significa *la Tradizione*. Il Colem che stà per distintivo nel Benòni di Qàl, come מוֹסֵר, al Plur. fa מוֹסְרִים; ove non sia distintivo, come אֹמֶר *il Detto*, fa אֲמָרִים perdendosi il Colem dall' Alef, nel di cui luogo subentra lo *Sceva* che quì è *composto*, אֲמָרִים perchè l'Alef è Gutturale. Veniamo ora al secondo caso, che dice: *se pur detta sillaba penultima sia semplice;* giacchè riuscendo composta, allora non perde la sua Vocale, a cagion d' Esempio da תַּלְמִיד dissillabo *lo Scolaro*, farà תַּלְמִידִים trisillabo. LA RAGIONE. Per la grande asprezza e difficoltà della Voce, se mai due Consonanti prive di Vocali si affollassero sopra la terza, così תלמידים, vedi (*77*, p. 110.). Il terzo caso dice: *se ne' Verbi lo accento passi alla ulterior Vocale*, come da מָסַר *Masàr*, fa מְסַרְתֶּם *Mesartèm*; quì lo accento passa non dalla seconda sillaba alla terza, essendo tanto dissillabo *Ma-sàr*, che *Mesar-tèm*, ma passa dalla Vocale ove stava a quell' altra d' appresso; e perciò si perde il *Cametz* sotto a מ. Ma dato che non passi: allora ne' Verbi non si perde la penultima, come da מָסַר *Masàr*, facendo מָסַרְתְּ, מָסַרְתִּי, מָסַרְנוּ *Masàrta*, *Masàrti*, *Masàrnu* ec. ove l' accento non passa, come osservaste nel n. [15. p. XI.] poichè la Voce esce in Vocale: per tal fine il *Cametz*

 da

da sotto il מ non si diparte. Ponete però guardo che io favello de' Verbi, giacchè per gli Nomi non sempre si verifica, come il vedemmo in גדול *Gadòl*, che perdevasi il *Cametz* nel passaggio al femminino גדולה *Gdòla*, quantunque l' accento non passasse alla ulterior Vocale.

Num. 71. Nè crediate miga essere eccezioni dell' antecedente Regola se alcuna Voce abbia nel mezzo qualche lettera radicale *Jod*, o *Vau* renduta Quiescente, la quale non perda le sue pristine Vocali penultime nel passaggio del significato, come da הֵיכָל *il Palaggio* fa הֵיכָלִים, da כּוֹכָב *la Stella*, fa כּוֹכָבִים. Se noi vorremmo che perdesse la penultima, sarebbono הְיכְלִים, כְּוכְבִים; ed ecco due Lettere in principio senza Vocali, affollate sulla terza, lo che non è lecito. Nè tampoco merita aversi per eccezione, se quella perdenza di Vocale nel passaggio, la riesca in una foggia insolita; sarebbe a dire, che nel mezzo della Voce siavi una lettera, che prima non la era Quiescente, poichè avea la sua anima, cioè la sua Vocale, e poscia nel passaggio rendasi Quiescente; esempligrazia זַיִת *l' Oliva* che faccia זֵיתִים; בַּיִת; *la Casa* che si contragga in בֵּית, e coi Suffissi faccia בֵּיתוֹ, בֵּיתְךָ, ec. Così è di אָוֶן *la Niquità*, תָּוֶךְ *il Mezzo*, מָוֶת *la Morte*, che si contraggono in אוֹן, תּוֹךְ, מוֹת: Queste non si hanno per eccezioni; essendochè dovendo nel passaggio del significato contrarsi le Voci per rendersi parisillabe, qual miglior contrazione potrebbe darsi, quanto far riuscir Quiescente quella lettera che ne sia capace. Dico di più che nè anche è eccezione se la Voce essendo regolarmente dissillaba, cioè di due Vocali, ed ammettendo due altre Vocali che sono (ַיִם) nella formazion de' Duali: vegganfi poi per tal passaggio perdute amendue le prime sue Vocali, acciò si conservasse la eguaglianza delle sillabe; cioè perchè due ne acquista, due ne perde, così da מֶלֶךְ *il Re*, da קֶרֶן *il Corno*, da נַעַל *la Scarpa*, da עַיִן *l' Occhio*: facciasi מְלָכִים, קְרָנַיִם, נְעָלִים, עֵינַיִם ...

Ma

Ma piano nel prevenirmi colla difficoltà di vedersi due Consonanti affollate sulla terza. Per questo ci è duopo ricorrere ad un' altro mezzo che è quel che sapremo nel num. [74.]; si è ora solo badato alla eguaglianza delle sillabe, la quale esige che la Voce perda amendue le sue Vocali. Il mezzo di poter soccorrere alle due Consonanti in principio collo Sceva, cioè prive di Vocali; è questo o di render Quiescente la seconda consonante *Jod*, o pur *Vau*, com' è di עִינַיִם con fare עֵינַיִם; oppure far che la seconda consonante porti lo Sceva semplice o composto a ragion se sia, o non sia Gutturale; e la prima consonante ammetta una Vocale breve, e non lunga; giacchè la lunga non ha bisogno di Sceva alcuno appresso; farassi dunque in tal modo, che le altre Voci vadano scritte נְעָלִים, קְרָנִים, מַלְכִים.

Num. 72. Nella Regola quarta si dice: *Ne' Verbi i Segni de' Generi femminini* (che sono *I* femminino Sing., *NA* femminino Plur.; senza escluderne i Participj, che sono *A* fem. Singolare, *OT* fem. Plurale), *e de' Plurali mascbili* (come *V* ne' Verbi, *IM* ne' Participi) *ributtano la Vocale d' avanti*. Sarebbe a cagion di Esempio da מְסַר *Masàr*, fem. מסרה *Màsera*, il Futuro תמסרי *tu donna darai*, e תִמְסוֹרנה *Quelle donne daranno*; מסרו *Coloro diedero*; מוֹסרים *Queglino che danno*, מוסרות *Quelle che danno*. LA RAGIONE. E' per appunto quell' istessa assegnata nel num. (70.), cioè che crescendo da piedi la Voce, ed amando di riuscir parisillaba: bisognava che si togliesse o la ultima, o la penultima. In queste determinate desinenze de' Verbi si toglie la Vocale ultima. Ne' Suffissi de' Verbi al solo Preterito in questi determinati luoghi non si toglie la Vocale della sillaba ultima, ma bensì della penultima, per le sue giuste cagioni che ivi udirete. Che poi non riescano parisillabe תִמְסוֹרנה, e nell' Imperativo מְסוֹרְנָה come le loro primarie Voci, *Mesor*, *Timsor*: non vogliate riputarle eccezioni della Regola. Voi ben vedete che per lo più gli aumenti da fine fansi colla Vocale d' avanti, così (ם) (וֹת) (י) (ה)

(הָ) (ן), ec. per cui riesce poi facile la eguaglianza delle sillabe; ma incominciando da consonante, com' è il nostro נָה, non lo è possibile. Vedete pur nel Futuro תְּמְסוֹרְנָה, ancorchè voleste voi renderla dissillaba come a *Timsòr* con torre quel Vau-colem di mezzo, e fare תִּמְסֹרְנָה, lo Sceva del Samech non potrà miga esser divorato dal Chirich breve del Tau, il quale non più di uno Sceva può assorbire, per quel che vedremo nel n. (33. p 83.). Per lo che fare riuscendo impossibile la uguaglianza delle sillabe, basterà solo che questo Segno del Gener femminino Plurale ne' Verbi, ributti al par del Singolare la Vocale d'avanti; cioè che in vece di quella vi subentri lo Sceva in tal foggia (נָה), quantunque non possa riuscir parisillaba come le altre.

Num. 73. Prosiegue la Regola quarta a dire: *purchè non istia per distinzione*, cioè che la Vocale che ritrovasi avanti le sopranotate desinenze, se stà per segno di distinzione, non può rigettarsi; verbigrazia ne' Verbi della terza, al Benoni *Mamsir*, fa ממסירה, ממסירות, מַמְסִירִים. Nel Futuro תַּמְסִירוּ תַּמְסִירִי, ove ci vedete il Chirich lungo avanti la ultima radicale, che è uno de' contrassegni della terza Coniugazione Attiva. Così nel Benoni delle tre Conjugazioni Passive נִמְסָר, מֻמְסָר, מְמֻסָּר che sempre conservano il Cametz, così *Nimsarìm*, *Nimsàra*, *Nimsaròt*, non già נִמְסְרִים, ec. Così delle altre Voci. Ne' Verbi Imperfetti, verbigrazia da סַב col Fatahh distintivo dal Cametz di קָם, ed amendue questi Verbi Imperfetti non ricevono lo Sceva ne' designati luoghi, ma conservano il lor distintivo, quello fa סַבּוּ *Circondarono*, questo קָמוּ *Sursero*. Al Futuro quello che esce in י fa תָּסֹבִּי תְּסוּבִּי, questo in וּ, fa תָּקוּמִי תָּקוּמוּ. E così discorri per tutte le altre Voci, ove la Vocale stia per distintivo, acciò il significato delle Voci non si confonda, e si perturbi il senso. Nel Participio Faghuùl, ove è la desinenza in ו che il distingue, quella non si muta: perciò מָסוּר fa מסוּרִים., *Msùra*, *Msuròt*, e non מְסָרִים, *Màsra*, *Masròt*.

Num.

Num. 74. Riferisce la quinta Regola che lo *Sceva subentra ove sia ributtata la vera Vocale*. Da quel che si apprende nel secondo Piano (*v*; p. 103.), lo Sceva ha per natura di occupar quel vacuo della consonante, ove non siavi vera Vocale. Una consonante fornita di Sceva, è lo stesso che fornita di niente, cioè spogliata di ogni vera vocale. E per verità noi niente ci abbiam messo in quasi tutti i sopradetti Esempj, trà perchè toglïendosi di mezzo quello ingombro dello Sceva, più si avesse potuto discernere ove toglievasi la vera Vocale, sì anche perchè in questa quinta Regola erasi destinato il suo luogo à trattare della occupazion di quel vacuo, da cui si era tolta la vera Vocale. [*Che se altra Lettera precedeva prima anche priva di vera Vocale, cioè collo Sceva al di sotto: quest' altra Lettera riceverà la Vocale breve, e la Lettera di appresso riceverà il semplice Sceva.*] Veniamo all' Esempio. L' Imperativo מְסוֹר, ricevendo ךְ, e ributtando la Vocale d' avanti che è Vau-colem, dovrebbe fare מסרךְ Voce di pronunzia difficile per le due Consonanti affollate sulla terza. Il Samech dee non aver Vocale, poichè ha ributtata quella che avea, cioè il Colem; ed in conseguenza dee ammetter lo Sceva. Dunque la vera Vocale andrà col מ. Qual mai delle Vocali gode vedere lo Sceva appresso, la lunga, o la breve? Se è la breve: andrà perciò col מ la Vocale breve. Quì mettiamoci il Chirich breve, farà מִסְרךְ. In altri luoghi vi sarà il Fatahh, come da מְלָכִים *i Re*, in Forma costrutta, che vedremo or' ora, dovendosi perdere il Cametz sotto il ל, faremo di necessità מַלְכֵי. Altre fiate vi sarà il Segol, come dall' Infinito מְסוֹר, aggiugnendovi il Prefisso, o sia la Formativa della prima Persona del Futuro, cioè א senza Vocale, farà nell' obbligo di fare אֶמְסוֹר. Queste Vocali brevi cioè *A*, *E*, *I* sono le più frequentate. Ritrovasi anche il Cametz-catuf, come è in הָמְסַר nella terza Coniugazione Passiva da מְסַר, ed ה Prefisso che precede la Caratteristica di *O breve*. S' incontra eziandio il Chibbatz, come nel suo Benòni מֻסְסָר. Cogli Prefissi regolarmente ciò suole addivenire, quando si ap-

appiccano alla Voce incominciante non da vera Vocale, cioè a dire da Sceva. Imperciocchè qualunque Prefisso [eccetto il ו che è Vocale vera, come [nella p.94.l.28.], o Distintivo di Coniugazione, o Formativa di Tempo, e di Persona, essendo di un solo Carattere, non solo che s'intende, come (pag.xr. n.13.) dicemmo, aver con esso seco lo Sceva: ma ben molte volte con sè il porta espresso, come vedesi nelle Formative della seconda Coniugazione (n.40.p.xlv.). Se questo Sceva del Prefisso si rincontri coll'altro Sceva della Lettera da cui incominci la Voce, poichè non posson reggersi questi due Sceva, che è quanto dire non potendo due consonanti star prive di Vocali nel principio della Voce: la prima consonante allora prenderà la Vocale breve, secondo che la Ragione esige per la ottima pronunzia. Stà poi alla Autorità, e costumanza il decidere quale debba esser delle cinque Vocali brevi. Se una tal Vocale breve reputasi Distintivo e Caratteristica della Coniugazione, o del Tempo: quella, per appunto, e non altra deve mettersi, acciò non si generi confusione al significato. Se poi cessi un tal Distintivo, avremo riguardo di dare alle Gutturali, più il Segol o Fatahh, che qualunque altra delle Vocali brevi; come vedesi nel Futuro di Qal אֶמְסוֹר, l'Alef col Segol; dove tutte le altre col Chirich breve, così *Timsor*, *Timseri*, ec. Così nella Passiva אֶמָּסֵר col Segol; là dove le altre fanno col Chirich breve *Timmaser*, *Timmaseri*, ec.

Num. 75. La seconda proposizione della quinta Regola dice di quella seconda consonante che deve prender lo Sceva, come *essendo Gutturale riceverà per lo più lo Sceva composto corrispondente alla Vocale breve antecendente*. Verbigrazia בַּאֲדוֹנָי *nel Signore*, לֵאמוֹר *a Dire*, אָהֳלוֹ *il suo Padiglione*. LA RAGIONE stà addotta (nella p.113. n). Ma riflettete bene a quella espressione di questa seconda proposizione che dice: essendo Gutturale riceverà *per lo più* lo Sceva composto? Da cui si deduce che tal volta la Gutturale può non aver Segno alcuno, come ritrovasi in realtà לֵאמוֹר, בַּאדוֹנָי, che

i Gra-

i Gramatici chiamono : Contrazioni di Catef-fatahh e Fatahh , in un femplice Fatahh ; di Catef-fegol e Segol , in un Tzere . Si deduce altresì che può ricevere lo Sceva femplice , come מַעְלָה *Sopra* , אֶהְיֶה *Io farò* יֶחְרַה *fi Adirerà* , יִהְיוּ *Saranno* , יִחְיֶה *Viverà* , ec. L' effer poi da noi detto , che *lo Sceva compofto* debbe effer *corrifpondente alla Vocale breve antecedente* , come fe la Gutturale prendeffe determinazione dalla Confonante di avanti , di quale Sceva compofto debba ella avvalerfi ; e non piuttofto quella da sè che è Gutturale , giufta il placito de' Gramatici , i quali alla Gutturale concedono un tal pregio , dicendo : *Gutturalis punctat fe , & praecedentem* : io non trovo difficoltà a dire quel che dicono i Gramatici , lafciando il fuo pregio alla Gutturale ; abbenchè tanto fia l' una che l' altra propofizione full' affare di cui ftiamo favellando .

Num. 76. Memori di quelche pag. 88. l. 28. fi promette circa il bene intendere mercè del primo noftro Siftema , come nelle Vocali variavano i Verbi Perfetti dagl' Imperfetti ; diciamo ora , che dalla Regola feconda , e terza rendefi ogni uno capace , perchè ogni Radice Perfetta ha Cametz nella penultima , e Fatahh nell' ultima ; là dove le Imperfette Radici tengono nella ultima fillaba anche la Vocale lunga . N' è quefta la chiara Ragione , poichè la Perfetta efce fempre in Lettera mobile , la quale perchè ha lo Sceva tacito , per tal fine avrà d' avanti , quella Vocale che ami la compagnia di tale Sceva , che è la Vocale breve . Ond' è che leggiamo מָכַר in *Qàl* , in *Nifgh.* נִמְכַּר , in *Fugh.* מִכֵּר , in *Hofgh.* הָמְכַּר fempre col Fatahh. Negl' Imperfetti ove la ultima Lettera fia Quiefcente , vedraffi la Vocale lunga analoga del Fatahh , cioè vedraffi il Cametz ; poichè non avendo , come fi apprefe dal num. 13. , Sceva tacito la Quiefcente : niente comoda fi troverebbe allora la Breve , e perciò vi furroga la lunga fua analoga , facendo מָצָא , קָנָה per tutte quelle Coniugazioni , Tempi , e Modi ove per Segno di diftinzione non farebbe bifogno di mettervi la Vocale breve . Così era de' Perfet-

 ti ,

ti, a' quali vedeasi in fine la Vocale lunga, come nella seconda, e terzà Attiva, e nella quarta Reciproca, che fanno מְסַר, הִמְסִיר, הִתְמַסֵּר. La penultima poi tanto de' Perfetti, che degl' Imperfetti portano la Vocale lunga che è il Cametz, come vedremo in appresso esser proprietà del Cametz il costituirsi nella penultima sillaba: purchè (colle solite riserve) sia semplice la sillaba, e non richiegga altra Vocale per segno di distinzione.

Num. 77. Ed ecco avuta una idea generale certa e ragionevole di tutte le Mutazioni de' Punti, per qualunque passaggio che si faccia. E come ami la Voce di riuscir parisillaba colla perdenza della sillaba penultima ne' Nomi; e della ultima ne' Verbi, per quando escano in desinenze fem., o Plurali Maschili; la qual perdenza allora soltanto accade quando le sillabe siano semplici; e le Vocali non istiano sotto di loro per segno di distinzione. Com' anche della mutazione della Breve nella sua analoga Lunga, quando la sillaba riesca semplice; e per l' opposto della Lunga nella sua analoga Breve, quando la sillaba riesca composta, o raddoppiata la stessa Lettera. E finalmente come si rimedii acciò non si veggano due Lettere affollate sulla terza. Tutto questo fa che noi viviamo soddisfatti e capaci, e nè crediamo essere eccezioni di Regola quelle tante che dagli altri Gramatici si stimavano di esserle. Voglio io dippiù per vostro maggior comodo, e facilità della memoria, che la Voce considerata nel vario suo passaggio si rinchiuda nelle seguenti Strofette, a cui susiegue ove bisogni la sua dichiarazione colla citazion de' Numeri spiegati di sopra.

Se varia il Numero, o'l Sesso,
(*1.) Del dissillabo quel di pria
Sceva fassi *A*, *E* lungo, o nò sia:
(*2.) L'altro breve è in Cametz messo.
(*3.) Ma se siegua Daghesciata.
Brieve analoga è allor data.

(*4.) Se le Forme sian costrutte,

(*5)

(*5.) Fatahh ultima abbia poi;
(*6.) Bait ha *Bet*, (*7.) *Toras* far puoi,
(*8.) *Abi*, (*9.) *Mot*. (*10.) *Dibre*. Eccol'tutte.
(*11.) Suo costume tien l' Oriente
All'opposto di Occidente.

(*12.) Se due Sceva avvien che siano
Dal principio della Voce:
In *A*, E, *I* breve tu veloce
Volgi il primo; e così stiano.
(*13.) Guttural tien sempre a mente
Puntar sè, e la precedente.

(*14) Pei Suffissi perde *Im* il più. (*Chen*
(15.) Chiede *At* donna al meno (*16.) *Chem*,
Vuol costrutto il Nome, anche *Hem*, *Hen*.
(*17.) Dal Re Melech *Malchi* avrai tu.
(*18:) *Firjo* ha Feri. (*19.) Qodèsc, *Qodsceca*.
(*20.) *Mot*, (*21.) *Bet*, (*22.) *Abi*, (*23.) e
Tzidqoteca.

Num. 78. Come per appunto stanno i Numeri colle sue stellucce; così le andremo esaminando, e riducendo alle Regole di sopra. Che però (*1.) diciamo *Del dissillabo*, poichè il consueto di ogni Radice è aver due sillabe, come quella che và composta di tre lettere. *Quel di pria*, cioè la sillaba penultima. *Sceva fassi*, cioè si commuta in Sceva, che noi più propriamente diremmo: perdersi la Vocale propria, nella di cui sede resa vacua, subentra ad occuparla lo Sceva. La Vocale propria che da questa sillaba penultima si perde è Camerz, o Tzere, cioè l' *A* ed *E luogo*. *O nò sia* lungo, cioè che fosse breve, com'è il Fatahh, o Segol, ma che formino sillabe semplici, e non istiano per marchio di distinzione. Gli Esempli di questo, e la Ragione vedi

al

al num. 70.; come anche al num. 71. osserva tutti quegli Esempj, che reputansi non bene eccezioni di Regola.

Num. 79. Dice il segno (*2.) *L' altro breve* del dissillabo, cioè della Voce di due sillabe, che è quanto dire la sillaba ultima, è *in Cametz messo*. Vedetene gli Esempli, la Ragione, e ciocchè vogliono che passi per eccezione, nel num. 67. 68. ed 69. E' tanto certo che la ultima volgasi in Cametz, che d' assai pochi senza comparazione son quegli Esempli ove mirisi il contrario. E' ben vero che parecchi monosillabi sogliano conservar la loro Vocale, come da טוֹב *Buono*, זְאֵב *il Lupo*, רֵעֶה *l' Amico* (questo hassi come monosillabo, poichè ne' passaggi tronca la desinenza ה, come si vede nel num. 67.), צִי *la Nave*, i quali aggiungono al Plurale la desinenza (ים) senz' altro cangiamento: Ma non son miga pochi quei che si volgono in Cametz; così עִיר *la Città* fa עָרִים, ed anche senza perdersi il Jod עָיָרִים; שׁוּק *la Piazza*, fa שְׁוָקִים; גְדִי *il Capretto*, fa גְדָיִים; בֵּן *il Figlio*, fa בָּנִים; יוֹם *il Giorno*, fa יָמִים; רֹאשׁ *il Capo* רָאשִׁים, אֱנוֹשׁ *l'Uomo* אֲנָשִׁים, con altri moltissimi. Vi hanno anche di quei, che se tal fiata conservano la Vocale, questa può ben anche mutarsi in Cametz come דוּד *il Canestro*, fa דוּרִים, e דְּוָדִים; חוֹחַ *la Spina*, fa חוֹחִים ad anche חֲוָחִים: Que' Nomi poi che sono di quattro Lettere, delle quali la penultima sia *Quiescente*, o *Vau*, o *Jod*, non posson con ragione mutarsi in Cametz, il vedemmo anche nel n.71. p.LXXXII. come da חָסִיד *Benefico*, vien חֲסִידִים, da עָרִיץ *Tiranno*, l'עָרִיצִים; da מָסוֹר viene מְסוֹרִים ec. Se dovesse in costoro aver luogo il Cametz, dovrebbe esser sotto della Quiescente; ed ecco che si darebbono due Lettere antecedenti prive di vera Vocale; se 'l volete sotto di quella che precede la Quiescente; ed ecco che non riuscirebbe semplice quella sillaba ove starebbe il Cametz; poichè necessariamente dopo di sè avrebbe una Consonante senza vera Vocale.

Que'

Que' Nomi finalmente che escono in Chirich lungo, ed
oltrapassano le tre lettere Radicali; non si mutano af-
fatto di Vocali per la Ragione in ultimo luogo addot-
ta; così נכרי *il Forastiere*, fem. נכריה, Plur. נכרים
toltone un Chirich lungo per contrazione; siccome suo-
le accadere, dice Elia Levita nel suo libro *Capita spe-
cierum*, *specie ottava*, ai Nomi sopra tutto di Nazioni,
Tribù, a Famiglie, come עבריים *Gli Ebrei*, מצריים
gli Egiziani, כושיים *gli Etiopi*, פלשתיים *Quei del-
la Palestina*, יהודיים *I Giudei*, ec. i quali tutti pos-
son fare עברים, מצרים, ec. Se non si oltrapassassero
le tre Lettere radicali: allora sì che la mutazion delle
Vocali potrebbe darsi, come da נקי *l' Innocente*, fa
נקיים; oppure alle volte non mutarsi, o mutarsi col
comune la penultima in Cametz, così גדי *il Capretto*,
fa גדיות *le Caprette*, e גדיים *i Capretti*. Vi sono
no 'l niego, alcune ma picciole cose irregolari, come
שומם *Quegli che è desolato*, non cangia il Tzere nel
passaggio al femminino, od ai Plurali; il perde bensì
coi Suffissi, o colla Forma costrutta; ed anche si ritro-
va שוממים, quandochè avrebbe dovuto sempre perder-
lo in vigor della Regola IIII.; כלי *il Vaso*, *lo Strumen-
to* è particolare, facendo כלים, e con alcuni Suffissi,
כלינו, כליה, כליו, כלי; in tutto il resto sotto del
Caf si conserva lo Sceva.

Num. 80. (*3.) A ben' intendere i due ultimi ver-
si: *Ma se siegua daghesciata*, *Brieve analoga è allor da-
ta*, che volendo la ultima sillaba ammettere il Da-
ghese forte, non ben vi stà allora la Vocale lunga, sic-
come notammo al num. 68.. Del che fare si commuta
nella sua analoga breve, cioè Cametz diventerà Fatahh.
Il Tzere (additato anticamente dal Jod che valeva per
E, e per *I*) diventerà Chirich breve. Il Colem (ad-
ditato dal Vau antico che valeva per *O*, e per *V*) riu-
scirà Chibbutz, come da גמל *il Camello* fa גמלים, da
שן *il Dente* fa שנים *i due ordini di Denti*, da אדום

Rosso fa אֲדֻמִּים, da חָרוּל *la ortica*, חֲרֻלִּים. Là dove poi tutto l' opposto riesce, se dovendo di necessità esservi il Daghesc forte per Segno caratteristico della Coniugazione, o per altro; ed in conseguenza essergli d' avanti la Vocale breve che ami un tal Daghesc forte; e non potendovi questo Daghesc stare, forse perchè la lettera ne sarà incapace come sono tutte le Gutturali, o 'l Resc: perciò allora, la Vocale antecedente, che avrebbe dovuto essere di sua natura breve, si commuterà nella sua analoga lunga, cioè Fatahh in Cametz, Chirich breve in Tzere, ec. come il vedemmo al num. 70. p.LXXXI.), ove restava il primo Cametz nelle Voci סָרִיסִים, פָּרָשִׁים, חָרָשִׁים. Eccetto poi di quando stesse per segno di distinzione quella Vocale lunga d' avanti, quantunque le seguisse immediatamente alcuna lettera daghesciata, come il fu nella Voce בָּתִּים, da noi p. *69*. l. 18. ridetta. E così frequentemente incontraste ne' *Verbi Geminanti la seconda*, che per conservarsi al Futuro ed Imperativo il distintivo di Vau-colem, faceva *Sòb* יָסוֹבּוּ תָּסוֹבִּי, סוֹבִּי סוֹבּוּ; così in Hifghuil *Hasèb* col Tzere distintivo, הֵסֵבִּי הֵסֵבּוּ ec. Comparendovi il più delle volte quel Metegh dopo la Vocale lunga; ad indicarci, che la Vocale lunga non ha bisogno dello Sceva tacito nella Lettera daghesciata, per poter formare la sua sillaba, come ne avrebbe bisogno la Vocale breve. Ma che? dovremo noi star ligati alla discrezion de' Copisti, e Stampatori, che il trascurano a lor piacere: ci basterà la salda Ragione, che ciocchè è distintivo di una cosa, non vien compreso dalle Regole generali.

Num. 81. (* 4.) Ed eccomi a spiegarvi che mai siano queste benedette *Forme costrutte*, delle quali ve ne ho eccitata la voglia fin dal num. (22. p.XXV.) in parlandovi del Segno del Genitivo. *Forma costrutta*, o sia *Stato di Reggimento*, che è lo stesso, si è quando due Sostantivi di senso diverso, uno regge l' altro, come appo i Latini *Verbum Regis*, e noi Italiani spiegheremmo *La Parola del Re*. Presso di tutti gli Occidentali, il secondo Sostantivo riceve alterazion di Caso o di Articolo,

ma

ma il primo resta saldo nel Retto; Là dove gli Orientali, come nel (* 111) alterano il primo, tenendo saldo il secondo, come se si dicesse *Verbi Rex*, e noi Italiani: *della Parola il Re* דְּבַר מֶלֶךְ: Questi due Sostantivi, amendue se restassero invariati nel Retto, si direbbono stare *in Istato assoluto*, non avendo uno dipendenza dall' altro; così דָּבָר, מֶלֶךְ: *Verbum*, *Rex*, e noi diremmo: *La parola*, *il Re*. Vdiste che mai sia la Forma costrutta, o Stato di reggimento? si è appunto quel mezzo opportuno consueto proprio, con cui spiegano il loro Genitivo gli Ebrei, essendo come altrove dicemmo la particola שֶׁל un' imprestito preso da' Rabbini. E' duopo ora vedere in qual modo il nome Sostantivo di avanti debba alterarsi, a fare che'l secondo si spieghi per Genitivo.

Num. 82. (* 5.) L' alterazione è o nelle Vocali, o nelle Consonanti: nelle Vocali, che il Cametz, e Tzere della ultima sillaba si cangi in Fatahh, come da דָּבָר il vedemmo che faceva דְּבַר מֶלֶךְ, quasi in una Voce sola colla vegnente, e sotto un medesimo accento; l' osservammo anche al num. (*66.*) cogli Esempj de' Nomi proprj della Scrittura. Così anche יָתֵד *il Chiodo*, fa יְתַד הָאֹהֶל *il Chiodo del Tabernacolo*. Per questa quasi unione, e rapporto alla seconda Voce, dicesi la prima Voce cangiar significato, ed accrescersi; e perchè la prima Voce va ad unirsi alla seconda sotto un medesimo accento: perciò ha per natura in tal rapporto di raccorciarsi quanto si possa, acciò la Voce non riesca troppo lunga; quindi דָּבָר, יָתֵד da disillabe, riescono monosillabe; e la Vocale lunga ultima, riesce breve, dato che non la finisca in Quiescente, poichè allora resterà il Cametz; sarebbe *l' Esercito della Guerra* צְבָא מִלְחָמָה, da צָבָא con due Cametz, il primo di cui si perde, e fa che da dissillaba, la Voce riesca monosillaba in questa Forma Costrutta; ma il secondo non può da lunga volgersi nella sua analoga breve Fatahh, per

la Quiescente appresso, che non ha, nè mai si persuade potere avere, come sapete, lo Sceva. non potendo dunque la Vocale lunga far quì aumento di altro Sceva appresso: non ha alcun movivo di sorrogarci la breve sua analoga, poichè riuscirebbe meno comoda con gli soli suoi quattro sospiri. Osservate pag. LXXXVII. in fine, lo stesso ragionevole fine di uscire in Vocale lunga gl' Imperfetti, quandochè i Verbi Perfetti si chiudono dalla breve. Perciò è anche che (* 6.) Bait, si contragga in בית; le tre Voci (* 9.) notate pag. LXXXII. l. 22. cioè *Mavet*, *Aven*, *Tavech*, riescano מות, און, תוך. Questo si è riguardo alle Vocali, osserviamo un poco le Consonanti. Nelle Consonanti vedesi il Troncamento, il Cangiamento, e qualche Aumento, come si è di tutti i Plurali (* 10.); e Duali maschili che troncano (ם), e cangiano il Chirich in Tzere, restandovi il Jod; così da דברים *le Parole*, resta דברי perdutosi anche, secondo le Regole di sopra, il Cametz della penultima sotto il ב, per cui si fa דִבְרֵי. Così da פֶּה *la Bocca* troncasi la ה mutandosi il Segol in Chirich lungo, comme פִּי צַדִּיק *la Bocca del Giusto*. Il Cangiamento poi nelle Consonanti è ne' Femminini di ה cangiato in ת, come (* 7.) da תּוֹרָה *la Legge*, sarà *la Legge del Re* תּוֹרַת מֶלֶךְ. Con accrescere poi sarebbono i tre Nomi (* 8.) אָב *il Padre*, אָח *il Fratello*, חָם *il Suocero*, i quali aggiungono il Jod da piedi, così אָבִי, אָחִי, חָמִי. Ma rigorosamente non può quel Jod chiamarsi aumento della Voce, una volta che viene ad esser Quiescente, com' è quì che è Chirich lungo; nè accresce punto di sillabe la Voce, la quale essendo monosillaba, anche monosillaba si resta; ha piuttosto la Vocale mutato aspetto per consigliare alla maggior soavità, e dolcezza della pronunzia, pronunziandosi molto più acconciamente *Abimelech*, *Achitob*, *Achitofel*, che dire Abmelech, Achtob, Achtofel.

Num. 83. (* 12.) Ha la sua spiegazione, cogli Esempj, e la Ragione nel (n. 74.). Com' anche nel (n. 75.) viene spianato il segno (* 13.). Si osserva di più sù que-

questo, che il Prefisso lascia qualunque altra consueta sua Vocale, per aderire col suo Punto breve, a quel Punto breve di cui si forma lo Sceva composto appresso; dovrebbe a cagion di esempio dirsi יַעֲשֶׂה *Opererà Farà*, come יִקְנֶה: e fa יַעֲשֶׂה con avere il Fatahh sotto del Prefisso Jod, che è quella Vocale breve, di cui va composto lo Sceva d' appresso. Ancorchè succeda l' Apocope, come vedremo a suo luogo: questo Fatahh pur' anche si vedrà nel Jod.

Num. 84. (* 14.) Si considerano dippiù ne' Suffissi quattro cose, primo il Troncamento; secondo il Cangiamento: terzo la Mutazion de' Punti; e quarto l'Aggiugnimento. Il Troncamento è quello dello (ם) ai Plurali di Gener maschile, come il mirammo in תַּלְמִידִים alla pagina xxxii. l. 9. con restarvi sempre quel Jod dopo, così תַּלְמִידֵי, in segno di distinzione dai Suffissi del Singolare; salvo però il solo Suffisso di *miei*, ove fa תַּלְמִידַי, e non תַּלְמִידַיי, vanamente raddoppiandolo. Oltre ai Plurali maschili, vi hanno i Singolari uscenti in (ֶה) come si osservò (pag. lxxvii. l. 25.) così da מִקְנֶה *il Bestiame*, fa מִקְנְךָ *il Bestiame tuo* troncandovi la (ֶה); avanti però il Suffisso הָ conserva il solo Segol, come sarebbe מִקְנֶהָ *il Bestiame di lei*.

Num. 85. Il Cangiamento (* 15.) riguardo ai Femminini è anche quello della Forma costrutta, cioè che la ה si muti in ת. Così pag. xxiv. l. 25., e xxxiii. l. 2. il vedemmo che da תּוֹרָה faceva תּוֹרָתְךָ, *Toràteca*, *Toratèch*, ec. Il Nome פֶּה *la Bocca* è lo stesso che nella Forma costrutta, ove mutavasi in Chirich lungo. Così anche fa quì; salvo che col Suffisso di *mio*, per non raddoppiare il Jod. Fa dunque פִּי *la Bocca mia*; פִּיךָ *la Bocca tua* masch., פִּיהוּ o פִּיו col Suffisso in הוּ (come in *Abi* vedremo nell' Aggiugnimento) *la Bocca di lui*, פִּיהָ *la Bocca di lei*, פִּינוּ *nostra*, פִּיכֶם *vostra* masc., פִּיהֶם o פִּימוֹ *loro* masc., פִּיהֶן *la Bocca*

loro

loro fem. L' altro Nome שֶׂה *la Greggia*, *l' Agnello* muta eziandio הּ in Jod; non potendosi dire Chirich lungo, perchè in vece del Punto Chirich sotto il שׂ, or vi è Tzere, così אֶת־שֵׂיוֹ *l' Agnello suo di lui* Deut. XXII. 1., or vi è Sceva שְׂיֵהוּ *l' Agnello suo* 1. Sam. XIIII. 33. Nè con altri Suffissi vedesi nella sagra Scrittura adoperato.

Num. 86. Per la Mutazion de' Punti abbiamo, che di tutt' i Suffissi, alcuni nomansi Suffissi Costrutti, e sono (* 16.) הֶן הֶם כֶן כֶם, poichè dal Nome a cui si suffiggono richiedono lo stato di Forma costrutta in qualunque Genere, o Numero ei siano. Tutto il resto de' Suffissi nè hanno un tal Nome, nè al Nome a cui si suffiggono impongono una tale obbligazione. Vi hanno de' Nomi, i quali mantengono una positura sempre costante egualmente co' Costrutti, che co' Suffissi non Costrutti, e sono quei spiegati ai segni (* 6.), e (* 9.) cioè *Bet*, *On*, *Mot*, *Toc*, che quì sonsi ripetuti ne' segni (* 20.), e (* 21.). Quei che son della Forma (* 18.) פְּרִי *il Frutto*, travolgono i Punti in פְּרִי, com' è sentimento di tutti i Gramatici. Ma se ciò sempre si verifichi che vadono come a פְּרִי, non sia male che questo tale פְּרִי di Gener maschile significante *il Frutto*, e che è privo del Plurale, il rappresentiamo in tutte quelle varie Forme in cui nella Scrittura si fa di esso menzione. פְּרִי, e פֶּרִי in Istato assoluto, פְּרִי nella Forma costrutta. Con que' Suffissi co' quali viene adoperato, eccolo פִּרְיִי *mio*, cioè *il Frutto mio*, פִּרְיְךָ, e פֶּרְיְךָ *tuo* masc., פִּרְיֵךְ *tuo* fem., פִּרְיוֹ e פֶּרְיוֹ *di lui* פִּרְיָהּ *di lei*; פִּרְיְכֶם e פֶּרְיְכֶם *vostro* masc., פִּרְיָם e פִּרְיָנוּ e פִּרְיֵהֶם *loro* masc., פִּרְיָן e פִּרְיָהֶן *loro* fem. I Femminini Plurali sempre amano la Forma costrutta avanti qualunque Suffisso (* 23.); così perdendosi il Cametz della penultima in צְדָקוֹת *le Giustizie*, sarà צִדְקוֹת, onde poi צִדְקוֹת; così צִדְקוֹתֶיךָ *le Giustizie tue*, convertendosi il primo Sceva nella Vocale breve. Oltre a questi riferiti Nomi i quali sempre mai hanno una stabile

bile giacitura: tutti gli altri Nomi in ricevere i Suffissi costrutti osserveranno lo Stato di reggimento nel segno (* 4.). Per gli Suffissi non costrutti andranno colle altre Regole generali della sillaba ultima, o penultima. Vi sarebbe questo di particolare (* 19.) che Colem seguendogli Segol, come קֹדֶשׁ *la Santità*, si muti nell' analoga breve; e'l Segol in Sceva, così קָדְשׁוֹ קָדְשְׁךָ ec. Il Plurale poi כֹּרְמִים *i Vignaioli*, da cui כֹּרְמֵיכֶם in Isaia LXI. 5. non ha quella eccezione che vi vorrebbono i Gramatici nel conservarsi di quel Colem; poichè è un puro e pretto Benòni (di cui il Colem è segno distintivo) della Radice inusitata, da cui ne viene כֶּרֶם *la Vigna*. Due Segol, ed anche due Fatahh come מֶלֶךְ (* 17.) che fa מַלְכִּי, מַלְכְּךָ, מַלְכֵּךְ, מַלְכּוֹ, מַלְכָּהּ, מַלְכֵּנוּ, מַלְכְּכֶם, מַלְכָּם; nel Plurale מְלָכֶיהָ; מְלָכֵינוּ, מַלְכֵיכֶם, מַלְכֵיהֶם. Il resto che non trovasi nella Scrittura, può da sè ogni uno comporlo. Ma prima di uscirne da questo Numero, desideriamo sapere perchè mai i Gramatici chiamano *Costrutti* quei quattro mentovati? Io per me direi, che siccome per la Forma costrutta, il primo Sostantivo che stimasi aver relazione e continuazione col secondo, ritira a sè lo Sceva della ultima sua Lettera, e perciò quelche prima era Cametz, riesce Fatahh; come da דָּבָר riesce דְּבַר: Così, verbigrazia da תּוֹרָת, disgiunto il Cametz mercè il Metegh, dallo Sceva tacito sotto il ת, fassi con כֶם Suffisso costrutto תּוֹרַתְכֶם, e leggesi *Torat-chem*, non *Tora-techem* come diremmo di Tora-teca תּוֹרָתְךָ, che per non farsi תּוֹרַתְךָ *Toratca* il Suffisso ךָ, quantunque abbia lo Sceva d'avanti come ad כֶם כֶן, non dicesi costrutto. Noi dunque leggiamo *Torat-chem*, appunto come diciamo *Dbar-Melech*, e non *Dba-remelech*. Con questi Suffissi כֶם כֶן nel Nome singolare, e ne' Verbi più ciò s' intende, e si vede apertamente: giacchè co' Plurali

ciò non si potrebbe verificare, ove d' avanti a כֶּם ; כֶּן הֶם הֵן non vi compare Sceva da contrarsi. E poichè nel Singolare fu data tal prerogativa a כֶּם כֶּן, l' avranno anche al Plurale, e con esso loro la goderanno eziandio הֵן הֵם.

Num. 87. Riguardo all' Aggiugnimento che abbiam messo in quarto luogo ha l' esempio dei tre noti (*22.) אָב, אָח, e חָם, i quali aggiungono il Jod, ma ritengono il Cametz, salvo che coi Suffissi costrutti, come spiegammo p. xciv. l. 25. al segno (* 8.). Ma per piacere vediamo la inflessione di questi Nomi per tutti que' Suffissi che ritrovansi nella Scrittura; giacchè, quando mai vorremmo, potrebbesi da noi agevolmente supplire il resto. Siano dunque.

Nomi Singolari co' Suffissi Singolari.

: אָבִיהָ אָבִיו ed אָבִיהוּ אָבִיךָ אָבִיךְ אָבִי

: - - - אָחִיו - - - - - - - - - - אָחִיךָ אָחִי

: חָמִיהָ - - - - - - - - - - חָמִיךְ חָמִיךָ - - -

Nomi Singolari co' Suffissi Plurali.

אֲבִיהֶן · אֲבִיהֶם אֲבִיכֶן אֲבִיכֶם אָבִינוּ

- - - - - - - - - - - אֲחִיכֶם - - - - - -

- -

Nomi Plurali co' Suffissi Singolari.

: - - - אֲבֹתָיו - - - - - - אֲבֹתֶיךָ אֲבֹתַי

: אַחֶיהָ אֶחָיו - - - - - אַחַיִךְ אַחֶיךָ · אַחַי

Nomi Plurali co' Suffissi Plurali.

אֲבֹתֵיהֶם ed אֲבֹתָם - - - - - אֲבֹתֵיכֶם אֲבֹתֵינוּ

- - - - אֲחֵיהֶם - - - - - - אֲחֵיכֶם . אַחֵינוּ

Voi ben vedete in אָבִי אָחִי *il Padre mio*, *il Fratello mio*, come il Jod non si raddoppia quandochè doveano esser due; uno per l' Aggiugnimento che sempre mai ricevono questi Nomi, l' altro per additare il Suffisso *mio*. Appunto come dicemmo in תַּלְמִידַי *i Discepoli miei*, che non raddoppiava il Jod. Il fare poi אָבִיו ed אָבִיהוּ

e nel

è nel fem. אֲבִיהָ: è proprio di questi Nomi che escono in Vocale. Così fa anche מִקְנֶה *l'Armento*, *la Greggia*, *il Bestiame* Nome collettivo, che tronca la ה con mutar bene spesso il Segol in Tzere, come מִקְנֶה, e מִקְנֵה in Forma costrutta. Coi Suffissi che si ritrovano nella Scrittura sarebbe מִקְנֵהוּ , מִקְנֶיךָ e מִקְנְךָ , מִקְנִי e מִקְנֵהוּ ; מִקְנֵנוּ , מִקְנֵיכֶם , מִקְנֵהֶם e מִקְנֵיהֶם . Ritornando al nostro אָב badate ai Suffissi *Abihem*, *Abihen*, come *Miqnehem*, che non fa *Abam*, *Aban*. Riguardo al suo Plur. che esce come i Femminini in *OT*, perciò in ricevere i Suffissi si colloca il Nome in Forma costrutta. La Voce *i Fratelli miei*, può anche fare אֶחַי col Segol. E tanto basti per gli Suffissi de' Nomi.

Num. 88. Impieghiamoci ora ne' Suffissi de' Verbi, che è la terza cosa promessavi nel principio di questa terza Lezione. Il nostro Italiano a meraviglia sa esprimere la mente degli Ebrei sù tali Suffissi. Diciamo noi: *Ama-mi*, *Amera-tti*, *Ama-lo*, *Amo-lla*, *Ama-ci*, *Amate-vi*, *Amiamo-li*, *Amate-le*. Cotali Suffissi non ispiegano il Pronome aggettivo *mio*, *tuo*, *suo* ec. come trattando de' Nomi il vedemmo (n.25. p.XXIX.): ma bensì spiegano il Pronome Sostantivo in caso Accusativo, così *Me*, *Te*, *Lui*, *Lei*, *Noi*, *Voi*, *Loro*; valendo lo stesso *Amami*, che *Ama Me*; *Amera-tti*, cioè *Amerà Te*; *Ama-lo* cioè *Ama Lui*, *Amo-lla*, cioè *Amò Lei*; *Ama-ci*, cioè *Ama Noi*, e così degli altri. Veggiamo noi de' moltissimi Verbi che spiegano per Caso Dativo simili Suffissi, come *Dono-gli*, cioè Donò a Lui; *Consegno-mmi*, cioè Consegnò a Me ec. Anco gli Ebrei mettono per Suffissi cotali Pronomi in senso di Dativo, ma però molto di rado, spiegandoli quasi tutti per Caso Accusativo. Differiscono dunque, come vedete, circa il Significato i Suffissi de' Verbi, da que' de' Nomi; differiscono anche tal volta nella Puntazione, e nel ricevimento di alcune Lettere: del che fare sono io nella forte obbligazione di doverne quì porre una Tavola a parte.

* Sia questo il modo a leggere ed intender la Tavola. La prima Voce del Preterito è *Masàr*, come ben

 sape-

sapere, e vale *Diede*, *Tramandò*, *Consegnò*, ec., come di sopra udiste. Que' Punti che per lo ricevimento de' varj Suffissi, variamente si cangiano: quei soli noi li discompagniamo dalla Voce che ammette i Suffissi, e li ponghiamo ai fianchi dei Suffissi. Verbigrazia dell'intiero מָסַר, resta מְסַר; se adattiamo questa Voce che resta a tutt' i Suffissi che sono dal lato de' Singolari, diremo *Mesarâni* Consegnò ME di Gener comune. *Mesàreta* Consegnò TE di Gener Maschile. *Mesarèch* Consegnò TE di Gener femminino. *Mesàro* ovvero *Mesaràhu* Consegnò LVI. *Mesaràh*, LEI. Dal Lato de' Suffissi Plurali leggeremo *Mesarânu*, NOI di Gener comune. *Mesarchèm*, VOI di Gener maschile. *Mesarchèn*, VOI fem. *Mesaràm* ovvero *Mesaràmo* (come occorre ne' Libri Poetici), LORO maschile. *Mesaràn*, LORO femminino, cioè *Consegnò*, *Tramandò*, *Diede*, come sempre s'intende. Lo stesso addiviene per appunto alla seconda Voce מָסְרָה, che per gli Suffissi si situa in מְסָרַת. E così accade alla terza, ed alle altre Voci in appresso, giusta l'osservato nella prima Voce מְסַר.

Num. 89. Aggiungo solo per ora in nostri caratteri tutte le Voci di *Qal*, acciò sappiate a quale di queste sei Linee riferite nella Tavola de' Suffissi de' Verbi, debbasi ciascheduna Voce riferire; e poi cesserò in questa Lezione, riserbandomi nell'ultima il rifletterci un poco più agiatamente. Nella Tavola de' Suffissi de' Verbi che altro voi avete veduto, se non come si regolino i Suffissi colle sei Voci soltanto, che formavano sei Colonne a traverso, cioè quattro del Preterito, che sono *Masàr*, *Màserà*, *Masàrta*, *Màseru*; una dell' Infinito, che è *Mesòr*; ed un' altra del Futuro che è *Jimsòr*: tutto il resto tanto di *Qal* che delle altre Coniugazioni da dove mai prender si deve; e quali mai esser debbano i loro Suffissi: il saprete, dopo aver qui veduto l' intiero *Qal*.

	Fem.	*PRETERITO*	*Masc.*	
(2)	Màsera	*Sing.*	Masàr	(1)
(4)	Masàrt		Masàrta	(3)
	com.		Masàrti	(4)
	com.	*Plur.*	Màseru	(4)

(4)	Mefartèn		Mefartèm	(4)
	com.		Masàrnu	(4)
		INFINITO	Mesòr	(5)
(4)	Mìfru	*IMPERATIVO*	Mesòr	(5)
	(non ha)		Mìfri	(4)
	com.	*FVTVRO*	Emsòr	(6)
(4)	Tìmferi	*Sing.*	Timsòr	(6)
(6)	Timsòr		Jimsòr	(6)
	com.	*Plur.*	Nimsòr	(6)
	(non ha)		Tìmferu	(4)
	(non ha)		Jìmferu	(4)

Non vi vuol molto a fpiegare che fignifichinò quelle cifre al fianco di ogni Voce. La prima Voce *Masàr* ha i Suffiffi della Colonna (1) meffa a traverfo , come in fatti occupa la prima Colonna ; e *Màfera* la Colonna (2); e *Masàrta* la (3); e *Màferu* la (4): a dove fi veggono in che ftato di Mutazione effe Voci devono fituarfi per ammettere i Suffiffi . Le due Voci *Masàrt*, e *Masàrti* mettonfi amendue in quefta poffitura di מְסָרְתִּי *Mesàrti*, le quali due Voci eccitate da una fola forma : dal folo fenfo fi poffon diftinguere , e pofcia ricevono i Suffiffi della Colonna (4). Così parimente le due Voci *Mefartèm*, *Mefartèn* ricevono quei della Colonna (4) nella pofitura di מְסַרְתּוּ *Mesàrtu*. Dopo del Preterito verrebbe il *Benòni* e 'l *Faghuùl*, ma effendo quefti, meri Nomi: fi regolano come a *Talmìd* coi Suffiffi de' Nomi, con qualche avvertenza che fapremo a fuo luogo. L' infinito ha la fua Colonna (5) a parte; a cui fimile, anzi la fteffa è la prima Voce dell' Imperativo, falvo che coi Suffiffi ם ֶ , ן ֶ , i quali non fanno ם ֶ , ן ֶ come all' Infinito. La feconda e terza Voce dello fteffo Imperativo riceve i Suffiffi della Colonna (4) fenz' alterazione alcuna. La voce ultima, come anche l' ultima del Futuro non hanno Suffiffi, e però ricevono i Pronomi feparati . Nel Futuro falvo quelle Voci che efcono in *V*, ed *I* le quali ammettono i Suffiffi della Colonna 4., tutte le altre fenza alterazione veruna ammettono il Suffiffo della Colonna (6). Ed ecco compiuto il *Qal*. Con avvertirvi eziandio che

che la Persona prima non riceve i Suffissi di Persona prima tanto Singolare che Plurale; nè la Persona seconda di qualunque Genere, riceve quei di Persona seconda; altramenti la Voce riuscirebbe Reciproca; la quale deve esprimersi allora dalla Coniugazione Quarta che è di sua natura Reciproca: perciò in quelle case, ove dovrebbe riuscire un tale incontro, vi leggete: (*Non ha*) (*Non ha*). Circa poi le altre Coniugazioni, tutte le Passive con Hitfaghuèl molto di rado ammettono Suffissi. La seconda, e terza Attiva si regolano come a *Qal*. La Seconda solo muta il Tzere della sillaba ultima in Sceva; oppure in una delle tre Vocali brevi *A*, *E*, *I*, se gli siegua un' altro, Sceva, come sarebbe co' Suffissi ךָ, כֶם, כֶן; in ogni altro restano inalterate. Questa mutazion di Tzere non è specialità di questa Coniugazione, ma è ragionevole necessità; imperciocchè non potendo perdersi la penultima o perchè non riesce sillaba semplice, come sarebbe מִסֵּר, o perchè è Segno distintivo come בֵּרֵךְ: perciò bisogna perdersi la Vocale ultima. E tanto basti per questa terza Lezione.

A V V I S O

PER LA VLTIMA LEZIONE.

Semplicemente si legga dal num. 90. fino al 92. che tratta del resto de' Pronomi. Si parli con chiarezza circa l' Apocope, riguardo al punto che ha il Vau conversivo; che ha la Formativa del Futuro; e la prima lettera della Radice, dove consiste il tutto. Si lasci il n. 96. di cui si dica solo ciocchè stà, p.cxi. l.26. Si passi nel num. 98. ai Verbi doppiamente Imperfetti, che quantunque non molto frequenti, sono però facilissimi. Dopo alquanto di riposo spieghi il Direttore i Versi solamente senza legger la prosa nelle pagg. LXXXVIII. LXXXIX. ed accenni qualche cosa dei Suffissi de' Verbi alla p.CI.

Nel giorno appresso ripetutasi l' Apocope che è molto frequente, ed intesi almeno bene il resto de' Pronomi,

e del saper leggere la Tav. de' Suffissi de' Verbi, entrino fra di loro alla spiegazion de' due Salmi alla Parte seconda nella pag. 126. in cui a poco a poco apprenderanno e la maniera di volgere il Lessico del Buxtorfio; e di ascoltare incidentemente qualche altro Precetto, od eccezione non intesa nella Gramatica. In una delle volte rivolgeranno nella Parte seconda alla pag. 55. ec. il Sistema degli altri Gramatici circa il leggere, lo che fu da noi artatamente tralasciato nella prima Lezione, poichè supponeva ulterior cognizione di quella che vi era per allora. Il buon Direttore altresì non faccia preterire la continua inflessione ai Discepoli, così de' Pronomi, e de' Verbi Perfetti nelle proprie Tavole, com' anche degl' Imperfetti con sapersi bene a memoria le Strofe. Per loro io facilitar la intiera inflession de' Verbi Perfetti ed Imperfetti, ce li ho messi tutti per ordine uniti dalla pag. 119. fino alla 124. della Parte seconda in nostrali caratteri: Ne facciano assai uso, da cui dipende il sollecito profitto. E' nello spiegare, il Direttore ponga lor prima avanti i passi, o Capi de' Libri Istorici della Scrittura, che son facili; con chieder conto in un solo versetto di quelli, di quanto vi abbia di Precetti Gramaticali. E si darà forse ivi occasione di passar le Eccezioni de' Verbi Imperfetti in que' Numeri da noi industriosamente intralasciati alle pagg. LX. LXI. LXXII. LXX. LXVII. e CXI.

VLTIMA LEZIONE.

QVesta ultima Lezione manifesterà a noi in brieve i Pronomi separati Difettivi, e i Pronomi Prefissi. Poscia la celebre Apocope molto in uso ai Quiescenti לה; col modo d' inflettere i Verbi doppiamente Imperfetti. In terzo luogo compiremo la notizia de' Suffissi de' Verbi. E dopo saputa la facil maniera di rinvenir la Radice nel Lessico,

ci metteremo colla ſpiegazion del Salmo all' eſercizio e pratica univerſale di quanto ſi è avuto di Precetti Ebraici in queſte tre ultime Lezioni.

Num. 90. In trattando de' Promi Soſtantivi al (n. 23.) pag. XXVI. ci oſſervammo oſſervi tutte le Perſone, cioè prima, ſeconda, e terza; amendue i Numeri, cioè del più, e del meno; com' anche i Generi, cioè del maſchile, e del femminino sì nella terza, che nella ſeconda Perſona; e che que' Pronomi erano liberi e ſciolti ſenza neceſſità di veruno attacco a' Nomi ed a' Verbi ſotto una iſteſſa Voce: per lo che fare meritavano appellarſi *Pronomi Separati Intieri*. Dall' eſſer così chiamati ben ſi viene a notizia, che vi abbiano de' Pronomi non ſeparati; o che eſſendo ſeparati, non ſiano eſſi intieri; come in realtà vi hanno de' *Pronomi* non ſeparati cioè *Congiunti* ſotto un' accento o a Nomi, o a Verbi; e vi hanno parimente di quelli che eſſendo ſeparati, mancano in qualche parte; onde nomanſi *Pronomi ſeparati Difettivi*. Di queſti prima rinchiuſi nella ſeguente Strofetta ragioneremo, e poi di quelli.

> Manca al più *Ze*, *Hallaz* Coſtui,
> Che *Hazze*, *Hallaze* anco far puol;
> Il donneſco זוֹ, זֹה, זֹאת vuol;
> Comun *Zu*, *Hazzu* è d' amendui.
> *El*, *Elle*, Illi, æ, a. *Aſcer*, e *Sce*;
> *Mi*, *Me*, *Ma* ogni Relativo è.

Si contengono prima ne' verſi della Strofa i Pronomi, i quali mancano nel Numero del più, come זֶה; e col Prefiſſo, di cui or' ora parleremo, fa הַזֶּה, ed anche col ל epententico cioè intruſo nel mezzo fa הַלָּזֶה; e per l' Apocope, cioè Troncamento della lettera ultima ה fa הַלָּז, e vale *Queſti Coſtui*. Il femmino, cioè *Queſta Coſtei* fa זוֹ, ovvero זֹה, oppure זֹאת. Per amendue i Seſſi vi è זוּ; הַזּוּ, ed הַלָּזוּ. In ſecondo luogo ſi dimoſtrano i Pronomi i quali mancano al Numero del meno, e ſono אֵל, ed אֵלֶּה che ſpiegano il latino

latino *Illi Illae Illa*, cioè Queglino Coloro, Quelle donne, e Quelle cose di Gener neutro. Vi hanno all'ultimo que'Pronomi che sono di Genere, e Numero comune, e sono אשר, e 'l suo derivato שׁ, e significa il Relativo appo i Latini *Qui*, *Quae*, *Quod*, Quegli il quale, Quella la quale, Quella cosa; senza esprimere interrogazione, la quale ha i suoi particolari Pronomi distinti, e sono מִי ad esprimer la Persona sì maschile che femminina, come *Chi mai? Chi uomo? Qual donna mai?* Gli altri tre מָה, מֶה, o מַה diconsi della cosa, in Latino *Quid?* Che cosa mai? Bene stà dunque nella Strofa espresso *Ogni Relativo è*, cioè che *Ascer*, *Sce*, *Mi*, *Me*, *Ma*, *Ma* abbracciavano ogni Sesso, Numero, Caso, con interrogazione, e senza.

Num. 91. Che mai sieno i *Pronomi Congiunti* ne avemmo conoscenza nel trattar de' Suffissi, ma non già una conoscenza intiera; imperciocchè i *Suffissi* come nella p.xxx. ec. ci dierono a conoscere qualmente i Pronomi poteano sotto uno istesso accento congiugnersi a' Verbi, ed a' Nomi, ma da piedi: oltre a questi vi hanno de' *Prefissi*, o sieno *Affissi*, i quali egualmente a' Nomi, che a' Verbi in congiugnendosi si prefiggono, si affiggono; che vuol dire si congiungono ma d' avanti. Ogni lettera che si attacca alla Voce dal d' avanti, può dirsi *Prefisso*, cioè lettera prefissa; così sarebbe il ו congiunzione, come alla pag. II. nella Voce וְאַמָּה osservammo nella spiegazion del Salmo; così sarebbero i segni degli Articoli nella pag.xxv. l.23. ; come sono anche le lettere formative de' Verbi, ed alcuni Segni distintivi delle varie Coniugazioni, che ben sapete. Onde sotto la Voce *Prefisso*, non si eccita la idea sola del Pronome Prefisso, siccome dicendo *Suffisso*, si eccitava quella del solo Pronome. Le lettere del *Prefisso*, ma *Pronome* sono due, cioè ה, e שׁ. La prima vuol sotto di sè il Fatahh, e la seconda il Segol, con richiedere il Daghesc forte alla prima lettera della Voce a cui si affiggono; tal fiata ritengono queste istesse Vocali brevi, d' avanti al Resc, e le Gutturali, le quali sono incapaci di Daghesc forte; alle volte vi sorrogano
le

le loro analoghe lunghe; od hanno fuor del consueto qualche altro Punto. La prima ה di proprio suo naturale, serve per indicarci lo articolo *Il*, *La*, *Lo*, come pag.xxv. l.28. Vale in secondo luogo preposto a' Pronomi di terza Persona, per accrescere maggior' enfasi come ההוא *Quel desso*, *Quello appunto*, *Quello istesso*; che i Latini direbbono *Ille ipse*; Così è di *Hazze*, *Hallaze*, *Hallaz*; *Hazzu*, *Hallezu*; ההזות *Hazzot*; האלה *Haelle* ec. riferite col numero antecedente; le quali Voci tutte e si possono spiegare con enfasi (appunto come עצם che nel numero del meno si adopera per *Ille ipse*, *Ipsemet*, *Ipsummet*, Gen. VII. 13. ec. assai frequente presso i Rabbini); e tal volta non miga. poichè la ה ha per terzo suo impiego di comparire come per un ripieno, ad esuberanza; ma niente superflua, ed assai elegante e graziosa per chi ami scrivere secondo la proprietà e genio della Lingua. In quarto luogo vale la ה per lo Pronome Relativo, anche messa avanti ai Verbi; ma i Verbi in tal congiuntura vengon considerati come a' Nomi; perciò più frequentemente veggonsi cotali Prefissi Pronomi d' avanti ai Participj, così השמר *Chi conserva*, *custodisce*; *il Conservatore*, *il Custode*. L' altra lettera del Pronome Prefisso è ש accortato, cioè raccorciato dall'intiero Pronome separato אשר detto nel numero qui d' avanti; nè altro di sua propria natura significa se non il puro e pretto Relativo, in costume egualmente avanti a' Nomi che a' Verbi; ed in riguardo a' Verbi, più avanti ai Nomi Verbali che sono i Participi come della ה dicemmo, che a qualunque altro Tempo del Verbo; addirandosi come col dito qualche esempiuccio che mai vi abbia, come שֶׁשָּׁכְלוּ *le quali* (s' intende delle Capre) *furon tosate*, alla Cantica IV. 1., e VI. 4. ec.

Num. 92. Per l' Apocope da noi proposta in secondo luogo stà la seguente Strofetta.

Nell' Apocope io vi accozzo
Vau da capo, e 'l fine tronco.
Jiqne ha *Vajjiqen*, ch'è monco:

Da

Da *Ghuàſa* è il *Vajjaghuas* mozzo.
Vajjiſcjagh, e *Vajjebch* ha *Qàl*;
Jeſer ha Hiſghuil; *Jera* ha Niſghuàl.

Aſſai rinomata è l'Apocope del Futuro de' Verbi Quieſcenti לה. A'ποκοπὴ *Apocope* (come quella che diſcende dal verbo Greco ἀποκόπτειν *apocoptin*, cioè aſcindere recidere amputare troncare) eſſendo una figura Gramaticale, addita una reſciſſione, ammozzamento, troncamento, ma dal fine nella ultima ſillaba. Scorta in ſomma una ſillaba dal fine ma ſotto tal legge che al Futuro abbia a precedere il Prefiſſo *Vau converſivo*, il quale ha facoltà di convertire la ſignificazion di Futuro in quella di Preterito. Già per lo più il Vau meſſo avanti a qualunque Futuro, lo ſpiega per Preterito, e vicendevolmente meſſo avanti al Preterito lo ſpiega per Futuro. Veniamo all'eſempio riguardo alla noſtra Apocope: nel Verbo קָנָה che fu Paradigma ed eſemplare de' Quieſcenti לה, il Futuro di terza maſchile ſingolare fa יִקְנֶה *Poſſederà*; acciò ſi metta in iſtato di ſignificare il Preterito coll'Apocope farà וַיִּקֶן *e Poſſedette*; cioè il *Vau* avrà ſempre il Fatahh di ſotto col Daghesc forte alla prima lettera a cui ſi appicca, la qual lettera è quì *Jod*. Siccome quì è il Jod, ſe per Jod vi foſſe א incapace di Daghesc forte per eſſer Gutturale: allora non ſarebbe Fatahh ſotto al Vau, ma bensì la ſua analoga lunga, cioè a dire il *Cametz* come nella p. xcii. l. 6. Intorno al Vau converſivo, e del ſuo Punto Fatahh che ſi mette avanti al Futuro per farſi l'Apocope, queſto regna non ſolo in *Qàl*, ove è più frequente cotale Apocope, ma in tutte le altre Coniugazioni, ove ſuol' occorrer l'Apocope. E di bene ora che oſſerviamo i due altri Punti, uno che ſuggiace alla Formativa del Futuro, e l'altro ſotto la prima lettera della Radice.

Num. 93. In quanto al Punto ſotto la Formativa del Futuro, quì nella Voce יִקְנֶה è Chirich breve, perchè la Formativa *Jod* come a lettera prefiſſa andando collo Sceva, commuta quello nella Vocale breve *I*, vedi tutto il num. 74.; poichè ſi rincontra coll' altro Sceva

ſem-

ſemplice ſotto della prima lettera non Gutturale della Radice, che è ק. Se come quì è קְ, foſſe una delle Gutturali notata di [ֲ], allora quel *Jod* Formativa del Futuro, come nella pag.xcv., avrebbe con ſeco portato il ſuo Fatahh; l'eſempio ſarebbe anche וַיַּעֲשֶׂה *e Farà*, oppure *ed ha fatto* dalla Radice עָשָׂה *Fece*. Richiede l'Apocope, che quantunque ſpariſca lo *Sceva* o ſemplice, o composto che ſia, da ſotto la prima lettera della Radice, con ſoſtituirſi la Vocale d'appreſſo: pur tutta volta ſotto la Formativa del Futuro debbe comparir quella Vocale, che avea il Futuro, eſſendo la Radice intiera; così da יִקְנֶה faraſſi וַיִּקֶן; da יַעֲשֶׂה reſterà וַיַּעַשׂ. Oſſervaſi anche tal volta, ma di rado, che ſotto la Formativa del Futuro vi ſia il Tzere, in vece di Chirich, come da וַיִּבְכֶּה *e Pianſe*, ſi fa וַיֵּבְךְּ *Vajjebch*.

Num. 94. Reſta a vedere dell'ultimo Punto, che è ſotto la prima Lettera radicale: queſto è appunto quel Segol ultimo, in cui finiſce ogni Futuro de' Quieſcenti לה, e che vedeſi ſotto la ſeconda radicale; così da יִקְנֶה troncandoſi ה reſterà יִקְנ, collo ſparir dello Sceva ſotto la prima radicale, la quale a ſè attrae il Segol della ſeconda, farà יִקֶן, e col Vau converſivo וַיִּקֶן. Queſto Segol ſuol quaſi ſempre convertirſi in Fatahh, ſe la prima, o ſeconda lettera della Radice foſſe Gutturale, o Reſc; perciò l'Eſempio di ſopra faceva וַיַּעַשׂ *e Fece*, perchè la prima lettera era Gutturale. In יִשְׁעֶה da שָׁעָה *Guardò*, fa וַיִּשַׁע perchè la ſeconda lettera è Gutturale (Qualche diverſo rado eſempio s'incontra, ſarebbe quello וַתֵּרֶא הָאִשָּׁה Gen. III. *Et vidit mulier*: ove ſtà Segol, e non Fatahh ſotto il Reſc). Oltre al Punto *Segol*, o *Fatahh* vedeſi anche lo *Sceva* ſemplice; purchè la ſeconda lettera della Radice ſia una delle ſei, come vogliono, incluſe nella voce *Begad Keſat* בגד כפת, così וַיֵּבְךְּ *e Pianſe*, in vece di וַיִּבְכֶּה da בָּכָה. Riduciamo in breve il tutto intorno all'Apocope di *Qàl*, perciocchè ſiaſi detto in queſti due ultimi numeri, cioè nel 93., e 94. La Formativa del Futuro avrà la Vo-

cale

cale propria breve, come ſe la Voce foſſe intiera, nè patiſſe affatto Apocope; ed avrà tal volta il Tzere. Dippiù la prima Lettera della Radice avrà il *Segol*; ma ſe eſſa, o la ſeguente ſarà Gutturale, o Reſc: avrà *Fatahh*. Finalmente ſe la ſeconda lettera Radicale ſia una delle ſei lettere *Begad Kefat*, avrà lo *Sceva*.

Num. 95. Fuori di *Qàl*, molto di rado accade l'Apocope, ed accadendo rieſce faciliſſima la ſua formazione: poichè ſemplicemente ſi tronca la deſinenza in (ה, così in *Nifghual* וַיֵּרָאֶה, *e fu veduto* da רָאָה, e coll' Apocope fa וַיֵּרָא. Che quì poi il Jod riceva Tzere, e non Chirich breve, naſce perchè il ר non ammette il Dagheſc forte, giuſta la Caratteriſtica di Nifghual come [n.39.p.XLIV.] all' Infinito, ed ai due Futuri. Così in *Fighuèl* וַיְכַס *e Coprì* da וַיְכַסֶּה. In *Hitfaghuèl* וַיִּתְגַּל *e ſi Scovrì*, in vece di וַיִּתְגַּלֶּה. Nella ſola Coniugazione *Hifghuìl*, la Formativa del Futuro vedeſi col Segol, così וַיֶּפֶר *Fecondò, reſe fruttuoſo*, in vece di וַיַּפְרֶה. Gl' Imperativi della II, III, e IIII Coniugazione Attiva talvolta ammettono l' Apocope, ma ſemplicemente della ultima lor ſillaba, ſenz' altra mutazion di Vocali. Tutta queſta gran varietà ed abbondanza di coſe udite nell' Apocope, vengono rinchiuſe e poſſon con niuna pena averſi ſempremai preſenti, ſe ci ricordemo della ſola Strofetta meſſa nel (n.92.), di cui i primi due verſi danno i Precetti coſa mai ſia l' Apocope, e come regolarmente addivenga. L' Eſempio è nel terzo verſetto dalla Voce intiera יִקְנֶה terza maſchile Singolare del Futuro. Il quarto verſetto è di quando la Radice cominci da Gutturale. Il quinto è per la ſeconda Radicale conſiderata o come Gutturale, o come una delle ſei *Begad Kefat*. Il ſeſto è per la ſola coſtumanza di Hifghil che ha due Segol; là dove tutte le altre fuor di Qàl troncano la ultima (ֶה) ſenza mutare il reſto, come ſi vedde nella Voce *Jera* di Nifghuàl; non potendoſi dir mutazione per amor dell' Apocope quel Tzere ſotto la Formativa; è quella una mutazione u-

ſua-

ſuale e conſueta anche a' Verbi Perfetti, di ſorrogar la Vocale lunga, quandochè la breve per mancanza di Daghelc forte non può aver luogo.

Num. *96*, Raccogliamo in queſto numero qualche eccezioncina. In Qal vi ſarebbono וַיִּחַר *Adiroſſi* dalla Radice חָרָה. Il Jod quì ſeguendogli Gutturale, non prende Fatahh come nel num. (93.p.cIx.). Là dove varia nel ſeguente Eſempio וַיַּרְא *e Vide* dalla Radice רָאָה in vece di fare וַיִּרְא, poichè א Gutturale, come a non Quieſcente richiederebbe neceſſariamente il Fatahh, d' avanti. In Hifghuìl lo ſteſſo Eſempio וַיַּרְא *è Dimoſtrò*, adoperato una ſol fiata in queſta terza Coniugazione, in vece di וַיַּרְאֵה. In queſta Coniugazione appunto [p. cx. l. 18.] ſe vedemmo due Segol al Futuro, naſcea perchè non era Gutturale nè la prima, nè la ſeconda Radicale, Che ſe la prima, ſia Gutturale: goderà allora del Fatahh, e ne parteciperà anche la Formativa, come וָאַעַל *ed Offerii* dalla Radice עָלָה; ſe ſia la ſeconda, allora la Formativa otterrà il Segol, e quella di appreſſo il Fatahh, come יַשַׁע *Riguarderà*, dalla Radice שָׁעָה. Se poi la ſeconda Radicale foſſe una delle ſei *Begad Kefat*, vedrebbonſi quì anche come in Qàl due Sceva all' ultimo, così יַרְדְּ *Farà ſignoreggiare* dalla Radice רָדָה. Il particolare ſi è di וַתַּשְׁק *e Diede a bere* da שָׁקָה, come ſe'l *Qof* s' includeſſe nelle ſei *Begad Kefat*. Le due Radici חָיָה *Viſſe*, ed הָיָה *Fu*, per l' Apocope hanno Sceva alle Formative, e Chirich lungo appreſſo così וָאֱהִי *e Fui*; יְהִי *Sarà, ſi Faccia*; נְחִי *Viveremo*, in vece di אֶהְיֶה ec.: *Viva il Re* ſi direbbe יְחִי הַמֶּלֶךְ.

Fu di avviſo un'aſſai degno e celebre Suggetto nella la Repubblica de' Letterati, riferito nel numero di Coloro, che eſaminarono nell' Ebreo i miei Scolari, il quale nello eſaminar che fece chiedette per ſapere, di che Coniugazione mai foſſero cotali Verbi cioè חָיָה e הָיָה col l' Apocope; ammendò finalmente Egli, che erano della Seconda, per lo Sceva che hanno ſotto le Formative.

La

La stima grande dell' Vomo, massime in quella circostanza avanti a' miei Scolari, fece che io lasciassi correre: sebben fossi di parere che non si potessero alla Seconda apertamente e francamente riferire per più motivi. Il primo, che salvo la prima, e terza Coniugazione; tutte le altre ed assai di rado ammetton l' Apocope; e se l' ammettono, troncano semplicemente la ultima ה, senz' alterare i Punti; avrebbon dovuto dire, יְהִי, יִהְ, יְהִי ec. come nella p.cx. l.15. vidわsi in וַיְכַס dall'intiero וַיְכַסֶּה. Il secondo motivo si è, che quel consueto Sceva sotto le Formative, non può essere Sceva caratteristico della seconda Coniugazione, il quale, come (p.xlv.l.29.); sotto la Gutturale א Formativa della prima Persona del Futuro, è *Catef-fatahh*; ma noi leggiamo וָאֱהִי *e Fui*. Siccome dunque non puotesi dire esser *Catef-Segol* consueto Sceva della seconda Coniugazione: così quello sotto י, sotto נ ec. no'l sarà Segno caratteristico della Seconda. Terzo dal Significato; il passo che si spiegava meritava il Significato della Prima. Che sebben si confondano non di rado i Significati delle Coniugazioni, ed una si prende per l' altra; e seconda Coniugazione, e prima significano talvolta lo stesso: non è però da arguirsene che sia sempre così. In una dubbiezza di Voce Ebraica, se riferirsi debba alla prima, o seconda Coniugazione; quantunque la seconda usurpi anche il Significato della prima: io deciderei con più sicurezza se riferissi quella Voce alla prima Coniugazione, di cui il Significato è proprio, e non alla Seconda, di cui lo stesso Significato, è un Significato usurpativo. Quarto poichè il dotto Bustorfio, anzi minutissimo e troppo accurato in simili cose Gramaticali, non apporta nel suo Lessico, alla Radice הָיָה, la Coniugazione seconda; in segno che questo Verbo ne sia privo. In somma non sia male attribuir quelle Voci alla prima Coniugazione, con dire di esserci due Irregolarità in una tale Apocope; la prima, di troncar semplicemente come le altre Coniugazioni la lettera ultima senz' alterazion di Vocali; da יִהְיֶה essersi fatto יִהְי; la seconda Irregolarità, di essersi travolti i

 i Pun-

i Punti in tal foggia יְהִי, come appunto vedemmo pag. (xcvi. l. 18.) al Nome פְּרִי, che in ricevere i Suffissi si situava in פְּרִי, così פִּרְיוֹ *il Frutto, di lui*, ec.

Num. 97. Rimane a dirsi in ultimo delle speciali Irregolarità al Preterito; ed Apocope al Futuro del Verbo שָׁחָה *si Prostrò*. Se fosse Perfetto l' Hitfaghuèl, dovrebbe dire הִתְשַׁחֵה: come הִתְמַסֵּר: ma per la seconda gutturale incapace di Daghesc forte, muta il Fatahh antecedente in Camerz, così הִתְשָׁחָה; e perchè la Voce incomincia da lettera Dentale שׁ, come sapremo, può ammetter la Metatesi, cioè che 'l ת si posponga allo שׁ, facendo הִשְׁתָּחָה. Tutto questo non ha niente di particolare, sono cose che agli stessi Verbi Perfettissimi di frequente accadono. Consideriamolo ora come a Verbo Quiescente לה, farà nel Preterito הִשְׁתָּחָה. La sua particolarità si è, che ammette un ו avanti la ultima radicale, così הִשְׁתַּחֲוָה *Hisctahhàva*, *Hisctahhàveta*, *Hisctahhavìta*, ec. come *Qàna*, *Qàneta*, *Qanìta* ec. L' Apocope poi di questo Verbo è nel vero particolarissima; là dove l' Apocope solita nel Futuro degli altri Quiescenti לה, accade in tutte quelle Voci che escono in (ה), come sarebbe la prima singolare, אֶקְנֶה, la seconda singolare maschile, e terza femminina תִּקְנֶה, la terza maschile singolare יִקְנֶה, e la prima plurale נִקְנֶה, ma niun' altra fuor di queste: dovecchè il Verbo di cui favelliamo, non adopera Apocope in tutte le Persone accennate, ma nella terza maschile singolare soltanto si ritrova che faccia וַיִּשְׁתַּחוּ; dovea fare senza Apocope וַיִּשְׁתַּחֲוֶה, e coll' Apocope senz'alterazion di Punti וַיִּשְׁתַּחַו: ma fa, come udiste, וַיִּשְׁתַּחוּ *e si Prostrò*; nè si confonde punto colla terza plur. la quale tiene due Vau, e fa וַיִּשְׁתַּחֲווּ *e si Prostrarono*. Basti fin quì di ciò che restava a dirsi sù i Quiescenti לה.

Num. 98. Osserva che mai dica la seguente Strofetta circa i Verbi doppiamente Imperfetti.

Doppiamente se Imperfetto
Fosse il Verbo : di amendue
Tu le Imperfezioni sue
Liga, e infletti. E andrà ben detto.

A cagion di esemplo נָזָה *Fu asperso*, perchè ha *Nun* da principio, sarà de' Deficienti פנ, e perchè poi tiene ה dal fine, sarà de' Quescenti לה. Nel Futuro in vece di far יִנְזֶה, come יִקְנֶה sarà יִזֶּה perdendo il *Nun* come נִגַּשׁ. Vscirà in *Segol*, perchè nel fine tiene ה come קָנָה. Se dalla Voce יִזֶּה voglia farsi l'Apocope della ultima sillaba, resterà יִז. Ed ecco che dalla intiera Radice נזה, vi è qui rimasta la sola lettera *Zain*. Può anche fare יֵז col Tzere, come pag. cix. l. 14.; וַיֵּז *Ed asperse* in *Hifghuìl*. Qui poi non si va ricercando, oltre al Punto della Formativa, quel secondo sotto della prima Radicale; già lo ה è tolto per l' Apocope; la prima Radicale *Nun* è parimente tronca; il *Zain* solo vi resta. Che questo secondo Punto si metta sotto del *Zain*, non è costume; imperciocchè la lettera mobile che è ultima nella Radice, non porta Punto, come nella Parte seconda al num.27. pag. 78., e si unisce di suono all' antecedente sillaba. Osservate bene l' Apocope; vedete tutti e quanti i Verbi Perfetti, che ritroverete così. Vedesi è vero tal fiata il solo Cametz nelle seconde Persone singolari del maschile sì al Pronome sostantivo, che al Verbo: ma badate che agli Obbliqui di quel Pronome si è tolta la ה finale, che dovea esserci appunto come stà nel Retto; così è del Verbo, che si forma colla desinenza del Pronome, come pag. xli. l. 11.. Ciocchè abbiamo osservato, in questo esempio di נָזָה, l' osserverete assai bene in tutto il resto de' Verbi doppiamente Imperfetti, i quali tutti si posson ridurre a sei Classi; e sarebbono i Deficienti פנ, e i Quiescenti לא, come נָשָׂא *Portò*. II. I Deficienti פנ, ei Quiescenti לה, come נָטָה *Inchinò*. III. I Quiescenti פי, e לא, come יָצָא *Vscì*. IIII. I Quiescenti פי, e לה,

e לה, come יָרָה *Scacciò*, *Scagliò*. V. I Quiescenti ע, e לא, come בוא *Venne*.

Num. 99. Evvi da osservare in questi Verbi, che quei c' hanno *Nun*, o *Jod* da capo, dovrebbono, cominciando dall' Infinito, perder tal Lettera, giusta il lor naturale; come nel num. 48.; ma quì non la perdono, salvo i due נָשָׂא, e יָצָא i quali all' Imperativo fanno שָׂא, come גַּשׁ. צֵא come שֵׁב. Nell' Infinito שְׂאֵת oppure שְׂאת contratti da שְׂאֵת, e צֵאת contratto da צֵאת. Il Quiescente ע senza niente di particolarità dovrà imitare come abbiam detto le due sue Irregolarità, che ogni uno da sè stesso potrebbe vedere: ma niente di manco a maggior vostro comodo ho piacere di stendervelo, almeno ne' suoi primarj capi, così nel *Preterito* di Qàl בָּא בָּאָה בָּאתָ בָּאתִי, *Plurale* בָּאוּ בָּאתֶם בָּאתֶן בָּאנוּ. *Benòni* בָּא בָּאִים בָּאָה בָּאוֹת. *Infinito*. בּוֹא. *Imperativo*. בּוֹא בּוֹאִי ec. *Futuro* אָבוֹא ec. l' ultima Voce תְּבוֹאנָה. In *Hifghuìl* הֵבִיא הֵבִיאָה הֵבֵאתָ ovvero הֵבִיאתָ ec.. *Plurale* הֵבִיאוּ הֲבֵאתֶם ec. *Benòni* מֵבִיא ec. *Infinito* ed *Imperativo* הָבִיא. *Futuro* אָבִיא ec. l' ultima Voce תְּבֵאנָה. In *Hofghuàl* הוּבָא הוּבְאָה הוּבֵאתָ ec. *Plurale* הוּבְאוּ הוּבֵאתֶם ec. *Benòni* מוּבָא ec.. *Futuro* אוּבָא ec. l' ultima Voce הוּבֵאנָה. Fuor di Qàl. e della terza Attiva, e Pass. non vedesi nella Scrittura adoperata altro di questo Verbo בוא.

Num. 100. Ciocche resta a trattare intorno ai Suffissi de' Verbi, si riduce a tre cose. Primo ad alcune desinenze che sono particolari di alcuni Tempi; Secondo al Troncamento, e Cangiamento di talune Lettere. Terzo alla Mutazion de' Punti. Ed abbaderemo in ultimo a qualche eccezioncina se mai vi abbia. Per lo primo vi esibisco la seguente Tavoletta

NOI ָנוּ ֵנוּ	*ME* ַנִי Preterito ֵנִי non Pret.
LEI הָ ָהּ ֶנָּה ov. ֶהָ ov. ָהּ	*LVI* ov. ָהוּ ov. וֹ Preterito ֶנּוּ ov. ֵהוּ ov. וֹ non Pret.
LORO fem. ֵן ַן ov. ָן	*LORO* masc. ֵם Futuro ֶם ov. ָם non Fut.

Delle tre Fasce messe orizontalmente di cui va composta quesla Tavola, la prima Fascia è come a tuttte le altre divisa in due, a sinistra sono i Singolari, ov' è *ME*; a destra sono i Plurali, ov' è *NOI*. Nella Seconda, e terza Fascia a sinistro sono i maschili di amendue i Numeri, leggendovisi *LVI*, *LORO* masch.; a destro i femminini, ove leggete *LEI*, *LORO* fem.. Quì noi ci osserviamo due cose, primo la differenza tra i Suffissi de' Nomi che facemmo, e questi de' Verbi; secondariamente la differenza tra questi istessi Suffissi de' Verbi, a ragion se si adoperano *nel Preterito*, o fuor del Preterito; *nel Futuro*, o fuor del Futuro. Nella prima Fascia badando alle sole Consonanti vediamo che vi è d' avantaggio il נ nel Singolare, lo che non eravi nel Nome. Ivi da *Talmìd* aggiugneasi il solo Chirich lungo, facendo תַּלְמִידִי; quì da *Masàr*, non fa *Mesàri* ma מְסָרַנִי. Dippiù il Nome non sempre circa le Vocali che accompagnano i Suffissi concorda col Verbo. Tanto più questo rendesi chiaro e certo, quantoche esso Verbo istesso non è sempre costante e certo per qualunque Tempo. Non vedete come il Suffisso Singolare di *ME* nel Preterito fa ַנִי col Fatahh; il cui Plurale è ָנוּ, col Cametz; e fuor del Preterito è ֵנִי; e 'l Prurale ֵנוּ? Non vi sorprenderà più il vedere la Vocale breve Fatahh sotto della sillaba ultima semplice in מְסָרַנִי da *Masar*, in מְסַרְתַּנִי da *Masarta* contro della Regola II. quandochè dovea esser Cametz: poichè vi sapete ottimamente rispondere, essere quel Fatahh un segno distin-

tivo

tivo richiesto quì dal Preterito. Nella Fascia di mezzo della Tavola, e nell' ultima di tutti que' Suffissi di terza Persona di amendue i Sessi e Numeri, non altro ordinariamente adotta il Nome, che quello וֹ, הָ, ם, ן, come il vedeste in *Talmìdo Talmidàh*, *Talmidàm* ec. Tutto il resto lo assume il Verbo per distinzion de' suoi Tempi, come essendo Preterito riceve i Suffissi וֹ od הוּ, e 'l femminino הָ dicendo *Mesàro*, *Mesaràhu*, *Mesaràh*. Circa l' altro femminino del Preterito in הּ l' ammettono solo quelle Voci che escono in Chirich lungo, o Vausciurech, le quali amano, come ora udirete, i *Suffissi nudi*. Dal Preterito in fuori, come sarebbe nell' Infinito, nel Futuro, si adoperano indifferentemente tutte le tre desinenze che nel maschile osservate, in וֹ, in הוּ, in נּוּ; nel fem. in הָ, in הָ, in נָּה. Così anche dal Futuro in fuori che odopera i Suffissi ם, ן, facendo *Jimserèm*, *Jimserèn*: tutti gli altri hanno ם, ן; anzicchè nella prima Voce del Preterito che è *Masàr* ritrovasi *Mesaràm*, e Poeticamente מְסָרָמוֹ; com' anche in *làsera* ritrovasi nel Singolare maschile מְסָרַתְהוּ, e מְסָרָתוֹ; nel femminino מְסָרַתְהָ, e מְסָרָתָה. E nel Plurale maschile, e femminino anche due, come nella Tavola de' Suffissi de' Verbi vedeste che dicea מְסָרְתָם, e מְסָרַתְהֶם: מְסָרָתַן, e מְסָרַתְהֶן.

Num. 101. Vediamo ora qual sia il Cangiamento, e Troncamento delle Lettere. Il Troncamento è solo della ה ove si ritrovi ne' Quiescenti לה per tutte le Conjugazioni, Tempi, e Modi. Il Cangiamento è nel Gener femminino della terza Persona Singolare del Preterito, che muta come ai Nomi la ה in ת; lo stesso è dello ה Paragogico di cui farem parola a suo luogo. Questo ה commutato in ת ove rinchiude un' altro ה, come sarebbe co' Suffissi Singolari di terza Persona, riceve il Daghesc forte, come testè osservammo, che da מְסָרַתְהוּ facea מְסָרַתּוּ, da מְסָרַתְהָ facea מְסָרַתָּה. Gl' Infiniti de' Quiescenti לה voi ben sapete che escono

 in

in ות , ed in וה ; i Suffissi hanno soltanto luogo con quella in ות , giacchè per unirsi a quella in וה , pure la ה dovea , come udimmo cangiarsi in ת ; e sempre la cosa riusciva allo stesso : così da בָּנָה *Edificò* , sarà בִּבְנוֹתְכֶם *in Edificando voi* .

Num. 102. Le due Voci di seconda Persona Plur. del Preterito , che sono quì *Mesartèm* , *Mesartèn* , troncano la ultima Consonante , e si mettono come udiste (p.cii. l. 23.) nella giacitura di *Mesàrtu* , e dopo uscendo in ו ricevono i *Suffissi nudi* . Che mai siano questi Suffissi nudi è ben che sappiate . Nudi vogliamo noi intendere que' Suffissi che incominciano da Consonante , e sono spogliati di ogni Vocale nel d' avanti , come nella Tavola che è al num. (88.p.c.) potete osservare nella Colonna quarta , là dove qualunque Suffisso delle altre Colonne vedesi abbigliato chi di una , chi di due Vocali . Comecchè dunque questi Suffissi nudi incominciano da Consonante ; anzi taluni non altro portano , che una mera Consonante , e sono i tre ךְ , ם , ן ; come mai volete che nella pronunzia , a norma di tutti gli altri Suffissi , si facciano con vera Vocale distinguere , se attaccandosi alla fin della Parola , questa parola non finisca in Vocale ? Per lo che fare tutte quelle Voci uscenti in (ִי) , e (וּ) che sono appunto salvo il Preterito , tutti i femminini Singolari , ed i maschili Plurali del Verbo (p.xl.l.25.) ; e nel Preterito è la prima singolare *Masàrti* ; e la seconda femminina *Masàrt* , la quale seconda mettesi nel giacimento della prima ; com' anche in tutto il Plurale *Màseru* , *Masàrnu* ; e le due , come sapete , *Mesartèm* , *Mesartèn* , che si situano in *Mesàrtu* : Tutte e quante queste Voci ricevono i Suffissi nudi .

Num. 103. Per la Mutazion de' Punti . La Voce in ammettere i Suffissi , cioè in facendo aumento da piedi , perde sempre mai la Vocale dalla sillaba penultima in tutto il Preterito di *Qàl* , poichè ivi la penultima riesce semplice ; dove poi nelle altre Coniugazioni , e nello stesso Futuro di Qàl , poichè la penultima è composta : perciò quella non si muta ; ma si perde allora la Vocale della sillaba ultima , qualora questa Vocale non istia per

se-

segno di distinzione, come הִמְסִיר, in cui non si fa Mutazione alcuna, e riceve i Suffissi appunto come giace. In quanto al *Qàl*, già la Vocale della penultima perdesi in tutto il Preterito, cioè quella Vocale, che si ritrova sotto della prima lettera radicale, che quì è il מ in מָסַר. E la Vocale sotto della seconda radicale, che quì è il ס, che vuol dire la Vocale della ultima sillaba, secondo la Regola II., e'l num. [67., e 79.], rivolgesi in Cametz, purchè sia ella semplice; che se poi riesca composta: allora in vece della lunga Cametz, vedrassi la sua analoga breve che è Fatahh. Inflettiamo il Preterito, da מָסַר fassi מְסַר, cioè sotto del מ che è la penultima sillaba, perdesi nel passaggio della Voce, la Vocale; onde subentra ad occupare il suo vacuo lo Sceva; così è di ciascheduna Voce del Preterito. Sotto del ס quì non vi è messo niente, poichè mettendovi il Cametz, non è stabile per tutti i Suffissi; perchè in tutti i Suffissi il ס che in *Masàr* fa la sillaba ultima, non riesce sempre semplice, come vedesi in מְסַרְכֶן מְסַרְכֶם ov' è il Fatahh per esse composta la sillaba. Nella seconda Voce מָסְרָה il מ già perde la sua Vocale; il ס perchè riesce sempre semplice può ammettere per sua Vocale stabile il Cametz: perciò fa מְסָר. La ה ultima che si cangi in ת già il sapemmo nel num.(101. p.CXVII.) ove si vide dal Cangiamento delle Lettere. Ma poichè questo ת cangiato dalla ה, alle volte prende il Daghesc forte, com'è coi Suffissi *LVI*, e *LEI*, poichè ivi sono due ה, o siano due ת inclusi in uno: perciò non riuscendo sempre stabile con tutti i Suffissi, ragionevolmente l'ho smembrato da מָסְרָה, allogandolo con quella Mutazione che si richiedeva per tutte le Casette de' Suffissi. Osservate d'avantaggio, che quello Sceva avanti i Segni de' Generi femminini, e de' Plurali maschili ne' Verbi giusta la Regola IIII. non puotesi conservare per la somma difficoltà della pronunzia: da questa Voce prendete argomento delle altre. Fingiamo noi che si potesse conservare, eccone l'assurdo: da מָסְרָה togliendosi giusta la norma di tutte le Voci del Preterito il Cametz da sotto מ, e vo-

lendosi in vigor della Regola IIII. torsi la vera Vocale avanti i Segni de' Femmini : dovrebbe fare מְסַרְתְּנִי, cioè due Consonanti affollare sulla terza, lo che non puotesi. Se poi non potesse mutarsi la Vocale sotto della prima radicale, per esser forse sillaba composta, come in מְסַרָה : allora sarà מְסַרְתְּנִי. Ma questo non miga per attenersi alla Regola III., è per la ragion commune di tutte le Voci, che accrescendosi da piedi, devono perdere una delle vere Vocali; se non dalla penultima perchè non riesce semplice, almeno dalla ultima, quandochè in questa la sillaba sia semplice, nè la Vocale stesse per segno di distinzione. Veniamo a מְסַרְתְּ terza Voce del Preterito, si situa in מְסַרַת, per ricevere i Suffissi; cioè il Cametz si perde sotto del ס; e sotto del ת non si è fissato il Cametz, poichè col Suffisso di prima Persona Singolare si muta in Fatahh, così מְסַרַתְנִי siccome già vedemmo di sopra essere quel Fatahh come un distintivo di tal prima Persona del Preterito. La Voce מָסְרוּ finendo in ו, riceve i *Suffissi nudi* della Colonna quarta, con perdere in tal passaggio il solito Cametz da sotto ם. Ed acciò due Consonanti non si vedessero affollate sopra la terza, si è messo il Cametz sotto del ס, come testè osservammo addivenire alla Voce femminina מָסְרָה. Per l' Infinito di *Qàl* delle tre uscite che tiene, come nel num. 36. od in Colem מְסוֹר monosillabo, od in Cametz e Colem come מָסוֹר dissillabo, od in Fatahh monosillabo מְסַר, con quella prima Voce da donde si forma l' Imperativo, e'l Futuro, con quella sola riceve i Suffissi, con far la sua Mutazione che è questa. Già la Voce nel suo primiero stato era monosillaba, ed usciva in Colem, che è la consueta Vocale dell' Infinito di Qàl, e de' suoi Futuri; questa Vocale, in vigór del passaggio si cangia, ma nel suo suono per lo più si conserva, cioè che da Colem per lo più diventa Cametz-catuf; così da מְסוֹר, fa מָסְרִי, o *Mòsreni*, che è l'altro Suffisso di *MÈ*. con *TE* maschile fa מָסְרְךָ, ovvero מָסְרֶךָ ec. Vediamone i ragionevoli motivi. In מְסוֹר perdendo-

dendosi per lo passaggio la Vocale unica di questa monosillaba nel ricevimento di *ME*, sarebbe מְסְרִי, due Consonanti affollate sulla terza; ed eccoci nella obbligazione per l' osservato nel (n. 74.) di metter la Vocale breve sotto il מ. Per Vocale breve ci metteremo l'analoga del Colem, che era come un distintivo della uscita usuale nell' Infinito; e però faremo מָסְרִי ; מָסְרְךָ ec. Ma vorreste voi che la mutazion del Colem nella sua analoga breve non mutasse sede, acciò la usuale uscita in *O* che ha l' Infinito, fosse retta dalla seconda radicale, e non dalla prima: può anche questo farsi ottimamente dicendo מְסָרְךָ ; מְסָרְכֶם ; מְסָרְכֶן ; nel Futuro יְמַסְרְךָ.

Quì come vedete la desinenza dell' Infinito non si perde; e la Voce per l' accrescimento dal fine, patisce come le altre, la sua Mutazione, con non vedersi più il Colem Vocale lunga, ma l' analoga sua breve, espressa per lo segno di [׳]. Però quelche si è veduto co' Suffi ךָ, כֶן, כֶם non può cogli altri praticarsi; i quali vogliono avanti a loro la Vocale vera, e non miga lo Sceva. Se col Suffisso *TE* femminino scrivo מָסְרֵךְ: devo pronunziar *Mesarèk*, come il vedemmo colla prima Voce del Preterito, e non *Mesorèk*, volendo che fosse Voce indicante l' Infinito; giacchè allora solo il Cametz sarà *O* breve, quando dopo di se tien lo Sceva, per quel che nella prima Lezione apprendemmo. Resta dunque fermo che la usuale uscita di *O* dell' Infinito, si muta in *O breve* nel ricevimento de' Suffissi; e questo O breve allora si pone sotto della seconda radicale, quando si unisce a quei Suffissi che tengono Sceva d' avanti; fuor di questi, mettesi al di sotto della prima radicale tra perchè non compaiano due Consonanti affollate sulla terza, sì anche per conservarsi quel distintivo della *O* che ha non sempre, ma regolarmente l' Infinito; occorrendo tal fiata alcuna Voce, ove questo *O* non si conservi, come בִּפְתֹחוֹ *In aprendo lui* in vece di בְּפָתְחוֹ ec. Che poi nel Futuro non si vegga יְמַסְרְכֶן, יְמַסֶרְכֶם, ma faccia *Jimserchèm*, *Jimserchèn*: questo non lo dovete già prendere per eccezion di

Rego-

Regola. Ivi la conservazion della *O* era come necessaria per potersi conoscere esser Voce dell'Infinito: Quì anche i Principianti se ne avveggono che sia terza Voce del Futuro, e Futuro di *Qàl* per la Caratteristica del *Jod* avanti; il quale Jod ha Chirieh, e Sceva appresso sotto la prima radicale; lo che non si ritrova nelle altre Coniugazioni Attive, o Passive che siano. Essendoci dunque il suo chiarissimo distintivo: non sia gran male che il Colem della penultima si perda; cioè che à norma di qualunque altra Voce, per l'accrescimento dal fine, si muti in Sceva; per cui poscia questo primo Sceva, d'avanti all'altro che siegue, venisse a cangiarsi in Segol. Vi sarebbono però di taluni Curiosi importuni, i quali vorrebbono, che la Voce ימסרך o si uniformasse a quelle facendo ימסרך, o che quelle ימסרכן ימסרכם si uniformassero ad essa. Io rispondo, che questo niente pregiudica, essendo tanto ragionevole una uscita, che l'altra. La costumanza ha fatto che per lo più in quella vi fossero due segni del Futuro e la uscita in *O*, e la Formativa del *Jod*; in queste ve ne fosse un solo segno, che è la sola Formativa di *Jod*; quandochè anche in quella un sol segno sarebbe stato sufficientissimo secondo la esattezza delle Regole Gramaticali, ma non già secondo il genio della Lingua, e la costumanza per lo più del Sacro Testo. Basti per la Mutazion de' Punti circa la maniera sopra tutto a ben legger la Tavola.

Num. 104. Come si abbia a regolare il resto di *Qàl* che non appare nella Tavola; e ciascheduna Voce delle altre Coniugazioni capaci di Suffissi: già l'apprendeste dal num.(89.p.CIII.). Anzi si promise che si sarebbe detto qualche cosa a suo luogo intorno ai Participj sì Benòni, che Faghuùl. Io ora non altro potrei di questi dire, se non che *Moserìm* si accomoda in tutto al Nome Plurale *Talmidìm*. Riguardo alla prima Voce *Mosèr*, ha questo di speciale che fà, מוסרני col ני come ai Verbi, e non מוסרי come ai Nomi. Il Faghuùl assai di rado ammette i Suffissi, e se li riceve, li riceve alla foggia del Benòni; di cui la seconda Voce femminina מוסרת fa מוסרתי; così da יועצת *Colei che consig is,*

fa

fa יוֹעַצְתּוֹ *La Consigliera di lui ;* due Segol, amendue in Sceva ; di cui il primo in una delle Vocali brevi, massime in Fatahh se la seconda radicale, o terza sia Gutturale. Così anche nell' Infinito di Qàl dei Deficienti פנ, come קַחַת *Ricevere* da לָקַח (num.50.p.IX.), fa קַחְתִּי ; non essendovi Gutturale, sarà un'altra breve, come גֶּשֶׁת *Accostarsi* da נָגַשׁ, fa גִּשְׁתּוֹ *L' appressarsi di lui*. Dai Deficienti in ע, o siano *Geminanti la seconda* noi apprendemmo (n.53.p.LXIII.) che crescendo da piedi la Voce di quest' Imperfetti, prendeva il Daghesc forte : così חוֹן che è Imperativo di חָנַן, ammettendo il Suffisso, comparirà il Daghesc, e la Vocale lunga Colem dovrà cangiarsi nella sua analoga breve ; quindi è che veggiamo חָנֵּנִי *Abbi pietà di me*. Così כְּתֻמָּם *Dopo che quelle cose furon compite*, dall'Infinito תּוֹם della Radice תָּמַם ; così הֲדִמֹּנוּ *Fece che noi ci racchetassimo*, dal Preterito d' Hifghuil הֵדַם dalla Radice *Damam*. Tal fiata, ma di rado i Quiescenti in ע, come קוּם, veggonsi ad imitazion de' Deficienti colla Vocale breve, come בְּקֻמָהּ *In ergendosi lei*. Intorno ai Quiescenti לה sarebbe vano il ripetervi, che la uscita in ה si tronca, come dicemmo nel (n.67.p.LXVII); ond' è che se veggiate עָשָׂהוּ *Fece quello*, dalla Radice עָשָׂה, non dovete arguirne eccezion di Regola se il Cametz sotto ש non si muti, cioè non si perda in accrescendo da piedi ; giacchè quel Cametz sotto ש, che ci pare nella Radice esser sillaba penultima, non è miga tale ; ma è dell' ultima sillaba, poichè da עָשָׂה è rimasto עָשׂ, aggiuntovi הוּ fa עָשָׂהוּ : appunto come da מָסַר, fecesi מְסָרוֹ ; la quale Voce disgiunta dal suo Suffisso, comparirebbe מָסַר הוּ.

Num. 105. Qualche piccola eccezione che vi abbia è questa ; che tal volta il Futuro abbia la uscita del Preterito, come יֶאֱהָבַנִי *Amerà me*, יַבְדִּילֵנִי *Segregherà me*: vedete il Suffisso נִי in vece di נִי. Dippiù

לְבֵּ שֵׁם

ילבשם *Vestirà coloro*, ישימם *Imporrà a loro*, אמילם *Troncherò quelli*: vedi la uscita in ם ed ם in vece di ם. Veggonsi anche degli esempli col *Jod* paragogico; o l'א, o נ epentetico, cioè inframmesso, così אזכרכי *Mi ricorderò di te*, per אזכרך · אמאסאך *Dispregerò te*, in vece di אמאסך · יברכנהו *Benedirà lui*, in vece di יברכהו.

106. Compiuti, grazie al Signore, tutt' i Precetti della Lingua Santa che altro vi resta che praticarli o colla Spiegazione, o nella Composizione? Per lo che fare ci assiste una indispensabile necessità del Lessico Ebraico, da donde solo potremo aver la idea delle Voci. Il Lessico Ebraico che sia il più in voga, (dico più in voga, giacchè il Lessico del Cel. Zanolini sebbene a mio parere ottimo, poco il miro divulgato, massime nelle parti Oltramontane) e per la facilità in ritrovarsi, e per la intiera cognizion delle Voci della Sacra Scrittura, e per lo comodo in maneggiarsi, ed anche per lo dispendio non molto: è appunto quello di Giovanni Bustorfio. Ma non crediate miga che riesca tanto facile il rivolgerlo, e che di ciascuna Voce subito ne incontriate il giusto Significato, senza che la detta Voce prima con ordine analitico non la depuriate e spogliate di alcune *Lettere*, le quali da ciò diconsi *Servili*, poichè s'insinuano da per ogni banda al servigio della Radice, per far che spieghi or questo, or quel Derivato. So bene che si diano taluni Lessici, com' è quello di Giovanni Leusden, fatto, come si promette nel Frontispizio, alla foggia dello Screvelio Greco; e che vi siano impresse anche delle Sritture Ebraiche, com' è quella di Elia Vttero, ove le Lettere Radicali ben si distinguono per esser di diversa forma dalle Servili: ma a che metterci noi in una obbligazione sì grande di commetter fuori per la ricerca di Libri, di cui non ve ne sia tanta copia; e forse e senza forse non di quel moltissimo comodo che si predica? Entriamo tosto dentro, dopo le quattro Lezioni alla spiegazione, ed al rintracciamento delle Radici, quandochè per agevolmente rinvenirle ve ne somministro un modo facilissimo contenuto nelle seguenti Strofette.

Le

Le *Servili* undeci, in tre
Voci varie dividiamo;
LBASC vuo'l capo c' amputiamo;
NCOHAM gli estremi; *VTI* u'egli è.
Togli prima ogni servile.
Se tre vedi, ella è radice;
Ma se due, supplirvi lice
L'altra, giusta il proprio stile.
Nun da capo o *Jod* accopii
O pur *Vau* al mezzo poni:
He nell' ultimo disponi:
La seconda oppur tu addoppii.
Ma se dopo il troncamento
Vna Lettera vi resta,
Nun, o *Jod* aggiugni a questa;
He poi faccia il finimento.

Num. 107. Vdiste nella prima Strofetta; come le Lettere *Servili*, di cui testè abbiamo fatta parola, si riducono ad undeci, e sono לבאיש da noi per ajuto di memoria comprese in quelle Voci *LBASC*, נכהם *NCOHAM*, ותי *VTI*. Sonsi da noi in tre porzioni divise, che formano tre diverse Voci, nè senza motivo; imperciocchè dovendo far noi ricerca delle tre Lettere Radicali in una Voce Ebraica, che oltrapassa questo numero: incominceremo a renderci sospetti delle Lettere Servili, le quali tutte bisognerà troncarle; con tale però avvertimento, che ove occorra vedersi nel principio della Parola una delle quattro contenute nella Voce *LBASC*, la tronchiamo; se mai occorrerà vederci dai due estremi della Voce, cioè tanto dal principio, che dal fine, una delle quattro incluse nella Voce *NCOHAM*, farem lo stesso. La terza Voce *VTI* che penetra da per ogni dove, e vedesi nel mezzo, e da principio, e dal fine: parimente dee rimuoversi, ovunque una di queste tre sue Lettere apparisca.

Num. 108. La feconda Strofetta infinua anche lo ftesfo, cioè che incontrandofi una Voce Ebraica di più di tre Lettere, fe ne debban trafcerre le Radicali; come in אֲמַסּוֹר *Tramanderò*, compaion cinque Lettere; e pur fappiamo che la Radice מסר ne occupa tre foltanto; che dunque far bifogna, fe non avvalerci del criterio affegnato? Ci farem da capo della Voce, e perchè vi veggiamo א una delle quattro contenute in *Lbafc*, la fegregheremo; e ben con ragione, poichè l' א è Formativa della prima fingolare del Futuro, contratto da אֲנִי *Io*, come nel (n. 38.), la quale non ha niente di comune colla Radice. Nè bafta il troncamento di quefta fola, rimanendovene anche più del numero di tre. Far ricerca dal fine fe mai vi foffe una delle contenute in *Ncoham*: noi non ce la fappiamo vedere, poichè è Refc; refta folo che penetriamo nel mezzo della Voce al rintracciamento di una delle tre che compongono *Vti*; e nel vero vi ritroviamo il ו che forma la fola defìnenza dell' Infinito, da cui formafi il Futuro; nè colla pura e pretta Radice ha partecipazione alcuna. Ed eccovi come forge la Radice nelle tre מסר che vi reftano, monda, immune, e fcevra delle fue Servili. Quefte tre Lettere, con quell' ordine appunto che giacciono, ritroveremo nel Leffico del Buftorfio, da cui fapremo quanto bifogni del vario fuo fignificato, a ragion delle fue Coniugazioni, e varj fuoi Derivati.

Num. 109. Ma può darfi il cafo che per lo troncamento delle fervili, giufta la norma affegnata, vi reftino non tre; ma due foltanto Lettere Radicali: da donde mai allora prenderemo la terza? A noi ci fi fomminiftrano nella terza Strofa cinque tentativi, il primo di accomodarci il *Nun* da capo, il fecondo di metterci il *Jod*. Ben voi fapete dal num. 47. come i Deficienti נפ rendono monca la Radice con recidervi il *Nun*; e i Quiefcenti פי con troncarvi il *Jod*. Per lo che in quefta Voce אַגִּשׁ *mi Appreffèrò*, mettendo da banda l'א prima Perfona fingolare del Futuro contenuta nella Voce *Lbafc*: vi fuppliremo da capo il *Nun*, che perfeziona il numero ternario della Radice. Così anche nella Voce הוֹשִׁיב

Fece

Fece sedere, troncandovi da capo ה formativa di Hifghuil contenuta in *Ncoham*; e sbarbicate dal mezzo le due, cioè *Jod*, e *Vau*, comprese in *Vti*: vi suppliremo alle due rimaste Lettere ש e ב, il *Jod* da capo, facendo יָשַׁב. Il terzo, e quinto tentativo supplisce agl' Imperfetti in ע. Nel num. 52. ove si ragiona di tali Imperfetti vi vedeste come per Paradigma de' Quiescenti ע״ו era קוּם, di cui il Preterito facea קָם; e de' Deficienti in ע, o sia di quei che raddoppiavano la seconda vi era סָבַב, il cui Preterito facea סַב: in considerando noi ora questi Preteriti, certo che li miriamo mancanti di una Radicale; in qual modo mai la suppliremo? Attenendoci appunto per קָם al versetto: *O pur Vau al mezzo poni*, facendo קוּם; e per סַב al quarto versetto: *La seconda oppur tu addoppii*, con rimetterlo nel pristino סָבַב. Il quarto tentativo favorisce ai Quiescenti לה. Se noi a cagion di esempio vedremmo קָנוּ nella Tavola pag. XXXII.; per supplire quel Vau finale che si tronca, ci atterremmo alla norma avuta: *He nell' ultimo disponi*, e costituiremmo in tal foggia la intiera Radice קָנָה.

Num. 110. Appunto per l'Apocope di questi tali Quiescenti לה, e per gli doppiamente Imperfetti stà composta la quarta strofa; ne' quali accade non di rado, che dopo lo sgombero delle *Servili* vi resti una sola Radicale. Pare che in questi il caso fosse disperato; ma non è miga così; anzi due soli tentativi quì faremo per venirne felicemente a capo. Già dall' ultimo sempre vi aggiugneremo la ה; da capo poi vi metteremo o *Nun*, o *Jod*. Per lo primo non ci dipartiamo dal n.98., ove vedemmo che dalla Radice נָזָה formavasi l' Apocope del Futuro יֵז, o וַיֵּז, o יִז, ma noi niente attenendoci alle Vocali, abbatteremo le prime due Lettere come contenute nella Voce *Vti*; ed al solo *Zain* daremo il supplimento di *Nun* da capo, e di *He* dal fine; e così rimetteremo il proprio della vera Radice. Per lo secondo Esempio non vedete voi la gran Voce בְּתוֹרָתוֹ composta di sei intiere Lettere, e pure se gli si tolgano d'addosso

le

le piume delle *Servili* mercè la Voce *Lbasc* da capo, ed *Vti* in tutto il resto: vi vedrete il solo scheletro del *Resc*; che è l' unica, e la sola meschina Lettera Radicale; rimettendola nelle sue parti essenziali di *Jod* da capo, ed ה dal fine; uscirà tosto in mezzo la sua Radice che è ירה.

Queste e non più sono le consuete maniere, e vie per girne al ricercamento della Radice. Che poi vi occorra qualche insolita irregolarità; come sarebbe אף *l'Ira*, בת *la Figlia*, חטה *il Formento*, che chieggono il נ nel mezzo; questa dall' uso tosto si apprende. Anzi come ne ho io fatta la esperienza co' miei Scolari, eglino con tutta la franchezza, dopo alcuni giorni di esercizio, han maneggiato il Lessico del Buxtorfio; e si sono ben soddisfatti del Significato di ogni Voce che gli è occorsa nella spiegazione, con subito rinvenir la Radice. E perchè mai non puotesi di tutti Coloro, che di questo Metodo si avvalgono, sperare lo stesso; senza obbligarli a spesa alcuna e di Codici ove le Radicali con diverso Carettere si additano; e di Lessici che, quantunque agguisa dello Screvelio mettessero; lo che non è vero; tutte le Radici co' di loro Derivati: sarebbono, se pure il facessero una cosa molto comoda; ma renderebbono niente di manco lo Scolaro molto suggetto, pigro, pitoccante, che non saprebbe nè anche in sua vecchiaia buttarsi francamente a nuoto senza di un sì fatto ammannimento e soccorso. E sia quì alla nuova mia LINGUA SANTA, di questa sua PARTE PRIMA.

I L F I N E.

LINGVA
SANTA
DA APPRENDERSI ANCHE
IN QVATTRO LEZIONI

DEL SACERDOTE

GENNARO SISTI

SCRITTORE DI LINGVA EBRAICA NELLA BIBLIOTECA VATICANA, ec.

PARTE SECONDA

CHE CONTIENE

1. *L' antica Dedica a Benedetto XIIII.* 2. *La lettera del cel. Vgolini.* 3. *Il Proemio dell' Autore.* 4. *Le Note nella Parte prima additate da stellucce co' numeri.* 5. *La restituzione di più cose rimarchevoli tolte per brevità dalla prima edizione, intorno al legger l'Ebraico.* 6. *L' intiero Perfetto Verbo, cogl' Imperfetti in nostri caratteri.* 7. *La pratica di quanto siasi appreso di precetti, massime nelle tre ultime Lezioni.*

ALLA SANTITA'
DI N. S. PAPA
BENEDETTO XIIII.

GENNARO SISTI.

Non vi ha dubbio, che degna d' invidia sarà sempre mai riputata la sorte che io ebbi di presentarmi a piè del Vostro Trono BEATISSIMO PADRE, e di essere stato accolto non solo con benignità indicibile, ma con favor

tale che mi vidi fortemente obbligato a privarmi della Regia pubblica Cattedra, che io godeva in Napoli, venendo con indicibil Clemenza invitato al Vostro onorevolissimo servigio, che ora mi trovo aver conseguito nella sempre grande, e tanto celebre Biblioteca Vaticana. Io sono cotanto oppresso da questo e da altri eccelsi benefizj ricevuti da V. Santità, che io mi veggio nella sorte obbligazione di dedicare tutto me ed ogni mia benchè minima cosa al Vostro gloriosissimo Nome. Laonde per questo titolo anche la presente quantunque picciolissima Operetta, che per se medesima non sarebbe in alcun modo degna del primo Monarca dell' Universo,. viene per necessità di giustizia a non potersi da me donare e presentare ad altri che alla Santità V.; e tutti i giusti stimatori delle cose su questo istesso non solo non mi accuseranno d' ardito e di poco conoscitore delle mie debolezze, e della sublimità della Mente vastissima, e dell' altissimo Grado Vostro, ma anzi spero mi commenderanno, perchè in ogni, e qualunque, benchè minimissima occorrenza, tento di mostrarle la mia quanto umile, altrettanto cordiale, e sincera riconoscenza. Resta solo, che io supplichi la Santità V. ad accogliere questa mia dimostrazione con gli stessi veri riguardi, e con quella stessa indicibile Clemenza accettarla, con la quale già vi degnaste, e vi degnate ora di accogliere il suo autore, che col più reverente ossequio, con la più profonda venerazione si umilia al bacio de' Vostri santissimi piedi.

BLA-

BLASIVS VGOLINVS

VIRO CELEBERRIMO

IANVARIO XYSTIO

S. P. D.

SVmma quadam voluptate, Vir Clarissime, legi perlegique Grammaticam tuam Hebraicam, in qua methodus tam brevis & facilis exhibetur, ut Lingua Sancta, quod mihi primum incredibile videbatur, quatuor praelectionibus ab omnibus plane percipi possit; quae mihi puero aliquando praeceptorum vel copia, vel varietate, vel inconstantia, ut ita dicam, adeo horribilis visa est, ut saepe ab eius percipiendae addiscendaeque suscepto consilio deterruerit. Dici vix potest, quanta nuper admiratione, Virum Clarissimum, mihique amicissimum Antonium Zanetti sextum Caput Geneseos ex Textu Hebraico Latine interpretantem audiverim, ut mihi incredibile videretur, quamvis ingenio & iudicio plurimum excellat, tam brevi tempore tantopere proficere potuisse. Tibi gratulor magnopere, Vir Celeberrime, qui mihi dignus esse videare, cui ab omnibus pro immortali hoc beneficio immortales gratiae habeantur. Dignum idcirco munus mihi esse videtur, quod tanto Pontifici, cui literae Sacrae & Ecclesiasticae tantopere debent, offeratur. Vale.

 PROE-

PROEMIO
DELL' AUTORE.

Ove si ragiona del motivo a far questo Libro. Principio ed aumento di Gramatici Ebrei massime tra i Cristiani. Si risponde ad alcuni dubbii sù questa Gramatica. E si danno alcuni avvisi per insegnare, ed apparar l' Ebraico in quattro Lezioni.

I. *Stato presente della Biblioteca Vaticana*. II. *Lodi del Sommo Regnante Pontefice*. III. *e dell' Eminentissimo Querini Cardinal Bibliotecario*. IIII. *Occasioni a far questa Gramatica*. V. *Conseguenze ottime dalla facile entrata nell' Ebraico*. VI. *Che sia il fidarsi degl' Interpreti*. VII. *Difficoltà di un miglior Metodo per lo gran numero fin'ora di Gramatiche*. VIII. *Metodi varj di Gramatiche, tra' quali quella di Francesco Masclef*. IX. *Titoli ampollosi di Gramatiche*. X. *Primo lume a questo Sistema*. XI. *Esperienza delle quattro Lezioni*. XII. *Orditura del Sistema con distribuire incidentemente tutte le cognizioni opportune*. XIII. *Facilità del leggere ove consista, e del resto della Gramatica*. XIIII. *Argomento che la Ebraica sia la infusa da Iddio al primo Vomo*. XV. *Protesta dell' Autore circa l' Opera*. XVI. *Difesa della Ebraica in generale contro chi ne condanna l' uso*. XVII. *Occasioni di San Geronimo ed Origene a darsi alla Ebraica, e contrarietà da loro sofferte*. XVIII. *Masoreti in che tempo furono, e cosa fecero; con un saggio de' varj Studj, delle Gare fra i Rabbini, e Libri Ebraici avuti in istima*. XIX. *Impegni della Chiesa per la Ebraica*. XX. *Tempo in cui generalmente si usava il Greco, l' Ebraico, l' Arabo, e 'l Siro*. XXI. *Precetti Ebraici quando, e da chi si registrassero*. XXII. *Gli Oltramontani dati alla Ebraica prima degl' Italiani; e quando e da chi in Italia si propaghi cotale studio, e chi presentemente vi fiorisca*.

XXIII.

XXIII. Si previene chi è accinto a frastornare il Pubblico dalla Ebraica. XXIIII. Opposizioni fatte sù questa Operetta. XXV. Esperienza delle quattro Lezioni fatta in Venezia. XXVI. Se dopo le quattro Lezioni possa estemporaneamente spiegarsi l'Ebraico. XXVII. Chi bene intende, ben legge in Ebraico. XXVIII. Se gli Ebrei parlino familiarmente in Ebreo; e se le Lingue Orientali, ed Occidentali possano ridursi a poche Lezioni. XXVIIII. Se chi è meno dotto in Ebreo, esser possa dappiù dei dotti nell'inventar mezzi più facili, e comodi all'Ebraico. XXX. Se i Rabbini sappiano più de' Professori Cristiani, ed in che li sopravanzino. XXXI. Il Rabbinico se sia diverso dall'Ebraico, e se necessiti il saperlo. XXXII. Come si possa legger senza Punti, e se vi sia alcuna regola. XXXIII. Perchè è scritta in Italiano questa Gramatica.

Ra gli altri memorabili Apostegmi che son registrati nell'Alfabeto di Ben-Sira, avuto per Nipote, o Figlio, come dicono, di Geremia Profeta, ammiro io il seguente גרמא דנפל בחולקך גרדיה Garma dinphal behhuleqoc gardeh *Os quod cecidit in sorte tua, illud rode*. Nel senso, quello per appunto che scrivendo ad Attico disse Cicerone (*): Reliquum est. Σπάρταν ἔλαχες, ταύταν κόσμει *Spartam nactus es, hanc exorna*. Quale, e in qual degno luogo sia la mia Sparta, cioè il presente mio Impiego: ben vi fu chiaro dal frontispicio del Libro, e dalla Dedica. [I] La Biblioteca Vaticana che è nata col nascer della Chiesa, e che col progresso di quella si è resa più augusta doviziosa celebre, se mai in qualunque altro tempo ritrasse gloria o perchè in ispeciali guise riguardata da Sommi Pontefici, o perchè assistita da degni Cardinali Bibliotecarj, o per lo gran sapere de' suoi Custodi e Scrittori, o finalmente per la rarità e pregio de' Manuscritti, e de' Codici che in sè contiene: Nel giorno di oggi però, sarei per dire, aver tant'oltre spinta sua gloriosa magnificenza, che ove possa gir più avanti, non abbia.

 Potrà

(*) Libro IIII. Epistola 6.

Potrà darsi no 'l niego, che in una delle accennate parti, per cui rendesi rinomata abbondi; ma che tutte cospirino, come ora, ad un punto, e che si dia un [II] Sommo Pontefice dotto al pari di sua sublime Grandezza; rinomatissimo nelle tante insigni sue Opere; fornito appieno nella cognizione di ogni sorta di libri; il quale da Sè, senza che altri ce lo ragguagli, ne conosca fino al fondo il valore e la rarità de' Codici che in essa vi hanno; che l'adorni di celebri Musei; che tutto invigili alla scelta de' suoi ottimi Ministri: [III] Che si dia nel tempo istesso un Cardinal Bibliotecario cotanto in istima a' Letterati egualmente Oltramontani, che ai nostri: ammirato sì grandemente nella cognizion delle Lingue, ma più nella felicità di quell'aureo suo scriver Latino; che congiunga insieme così bene le parti di un Gran Vescovo nel ristoramento della formale, e material Chiesa a Sè commessa, e nella forte difesa de' Sommi Pontefici, com'è di un Paolo II., e di un Paolo III.; che adempia le parti di un gran Cardinale Bibliotecario, nel continuamente ricercar fra le scancie della Vaticana, Memorie a noi utilissime di Uomini in dignità valenti ed in dottrina., come ora sono le Lettere de' Celebri Cardinali, cioè Polo, Contarini, Sadoleti ed altri, esponendole al Pubblico con dottissime Diatribe a totale espugnazione de' novelli pretesi Riformatori; che sempre sia instancabile or travagliando al maggior risalto dell'antica Corsù, or de' dotti Bresciani, or proponendo a miglior lustro della Biblioteca nuovi argomenti o di nobili versioni, o di annotazioni, o di collazioni di Codici, o nell'ottimo registro degl'Indici; infiammando a ciò i dotti Custodi, e Scrittori più col proprio esempio, che colle vive efficaci esortazioni in lettere date al pubblico: Io per me lo stimo se non affatto impossibile, almeno assai difficile. Da una tanta unione e di sapientissimo Sommo Pontefice, e di vigilantissimo Cardinal Bibliotecario, riesce molto facile lo arguire ed intendere perchè mai ciascheduno de' Custodi, e de' Scrittori siasi reso insigne o nella esecuzion delle cose spettanti al ministero della Biblioteca, o nella orditura delle particolari loro Opere fatte ne' tempi succisi-

cissivi. Per tutti questi motivi, e per la gran copia de' Codici Orientali, e delle migliori edizioni di libri, dilatando a più non posso i suoi fianchi, ed ampliando per quanto n'era capace i suoi spazj, *merita oggi più che mai la Biblioteca di Santa Romana Chiesa*, *dirsi* di tutte e quante mai furon Biblioteche, e sono presentemente: *la Insigne*, *la Sola*, *la Unica*, *per tutto il Mondo*.

[IIII] In questa per appunto ammesso io per grande Beneficenza del Sommo Regnante Pontefice BENEDETTO Quartodecimo dallo Impiego di Professor pubblico di Ebreo esercitato per otto intieri anni nella Regia Università di Napoli, bene osservai e riflettei che in una simile, possiam dirla, sempre fumante fucina, al cospetto de' Capi che infiammati e sudanti travagliano di continuo e stimulano: niente bisogna mostrarsi neghittoso o tiepido; nè in lavorando proporsi bassezza di ordinarj volgari argomenti; non avendo ivi luogo il consiglio del Venusino nell'Arte, vers. 38.

Sumite materiam vestris, qui scribitis, aequam
Viribus, & versate diu, quid ferre recusent,
Quid valeant humeri .... .

Ma quell' altro che ci dà scrivendo a Lollio nella Ep. II. del Lib. I. vers. 40...... *Sapere aude*.. Bisogna in somma, cimentarsi a guisa di que' Capitani, che non tanto a misura di sue forze imprendono, e spesso riescono nelle grandi imprese, quanto perchè si veggon collocati nell'alto, ammirano le prodezze de' lor Compagni, leggono nell'animo e de' Generali, e del Re, e del Pubblico, che di loro se ne dica, e con qual distinzione. Ma in che mai spettante al novello mio Vfficio, poteva io in guisa adoperarmi, che incontrassi quand'altro sul principio un compatimento benigno da' Superiori, e che non defraudassi totalmente la espettativa di Chi volle a tanto onore aggregarmi? Recatomi per qualche tempo in me stesso a ponderatamente riflettere, e seriosamente pensare, giudicai alla fin fine che non sarebbe già tanto vile l'argomento, e facile la impresa, se, per mio primo lavoro, la Lingua Ebraica tollerasse ne' suoi Precetti qualche miglior' ordine. [V] Ed oh quante bellissime conseguenze alle Lingue tutte Orientali d'indi ne pro-

promanarebbero, delle quali n' è la chiave, n' è la porta, n' è l' unico canale la Ebraica! (*) Oh come riuscirebbe accetta ed aggradevole a tanti dottissimi Suggetti, che pur finalmente la stimano necessaria! E chi può dire quanto lor pesi quel vedersi non poter più oltre passare, accompagnando colla loro esatta diligenza la notizia delle cognizioni o Teologiche, o Filologiche, e perchè sanno esservi un' altro più superiore Capo da cui provengono, condurle fino all' uscio, ed ivi proibito da quelle tante intricate Regole a cacciarsi più in dentro, attenderne con pazienza le risposte dagl' Interpreti. [VI] I quali fossero almeno veri Interpreti, e non usurpatori ingiusti di tal nome, e non pregiudicati, e non di opinione discordi, siccome insinuando lo studio dello Ebraico (**), ben da suo pari riflettè il Zanolini. I nostri Guidatori di Anime, i nostri Religiosi, i nostri Scolastici quanto meno quistionerebbero sulla verità delle opinioni, quanto più terrebbero al coverto le massime di nostra Santa Religione contro le Falangi de' Filistei, che per lo Golia di tal cognizione, come se ne vantò Lutero (***), osano avanzarsi e liberamente rimbrottare, e co'

(*) Reliquie della Ebraica in tutte le lingue. Facilità in apprenderle tutte saputa questa. Quali gli Autori, e di quali lingue affermano che provengano dalla Ebraica. Vedi il mio Tratt. delle Gutturali pag. 247. fino alla 2.0.

(**) Nella *Prefazion* di un suo Libretto intitolato. *Quaestiones a sacra Scriptura ex Linguarum Orientalium Interpretatione ortae*. Così Ei dice: *Quae enim, malum, dementia est, cum fontem ipsum adire possit, ad Interpretes potius confugere, quorum alii tamquam caeci de coloribus iudicant, alii de industria in sacram Scripturam violentas manus iniiciunt, alii perniciosorum dogmatum probationes ex ea desumunt. alii profanarum rerum testimonio sacra corrigunt, alii denique pro arbitrio ad alia quaelibet malitiose dilabentes mentem Spiritus Sancti, genuinam sacrae Scripturae interpretationem detorquent?* Si erra non di rado nello Ebraico per istare agl' Interpreti ed alle Versioni; appunto come si è spesse volte in cose Scritturali errato nel Greco. Vedi nell' Indice del mio Indirizzo alla Gram. Greca, ed alla Lettura Greca, le voci *Versione*, *Traduzioni*, *Traduttori*, *Interpreti della S. Scrittura*.

(***) Presso il Walton nel Proleg. III n 28. *Qui Versiones tantum norunt, aliorum oculis vident; & cum plebe in atriis stantes e longinguo sacra contuentur: qui vero ipsum textum Originalem intelligit, cum Sacerdotibus in Sanctuarium admissus, omnium quae in penetralibus aguntur, ipse testis est & arbiter. Hinc* (inquit Lu-

co' sofismi confondere i timidi soldati della vera Chiesa. Quanto in somma si anderebbe incontro alle brame del Sacrosanto Concilio Viennese sotto Clemente V., che ne inculcò premurosamente questo studio, proponendoci de' premj, e volendo che largamente fossero stipendiati chi per le Scuole, e pubbliche Vniversità l' insegnassero. La gran difficoltà della entrata è quella che fa venerare il comando e 'l consiglio ottimo del Concilio, no 'l fa però eseguire. Frattanto se l' argomento è degno, se l' osso toccatomi in sorte è questo: perchè non tutto impiegarmi a rosicchiarlo? [VII] Ma a dire il vero dubitava io fortemente, che non a me riuscisse come a que' folli uomini e vani, che tirati dall' avidità dall' oro si macerano tutto, e si consumano in mille tentativi ed esperimenti o per vedere una volta già fissato il mercurio, o per rincontrare una qualche sicura cabala al Lotto. Il vanto solo di aver travagliato, senza ritrarne alcun frutto: è per vero uno stolto ed insano vanto (*) *Nisi utile est quod facimus stulta est gloria*. Questo solo era quello che ritardavami dalla impresa, non essendomi niente ignoto il numero strabocchevole di cinquecensessanta Gramatiche Ebree delle più celebri, quante appunto ne raccogliamo dal P. le Long nella sua Biblioteca santa, dal Dizionario del Calmet, e da Giovan Cristofaro Volfio nel Volume IV. della sua Biblioteca Ebraica, fatte da time di Vomini, e da Rabbini in tal sorta di studio consumatissimi.

[VIII]

Lutherus) *etsi exigua sit meae linguae Hebreae notitia, cum omnibus tamen totius mundi gazis non commutarem.* Le parole però proprie di questo Eresiarca veggonsi nel Salmo XLV. Tom. III. *Lat. Ien. edit. fol.* 444. ove disse: *Si aliqui futuri sunt Theologi, sicut necesse est... oportet eos esse munitos contra Papam, & aliud odiosum hominum vulgus, qui cum unam hebraeam vocem sonare didicerunt, statim putant se magistros huius sanctae linguae. Ibi nisi eam nos tenuerimus, tanquam asinis illudent, & insultabunt; si autem nos quoque muniti fuerimus cognitione huius linguae, poterimus eis impudens os obstruere... Ibi certe cognitione linguae hebraeae opus erit. Scio enim quantum mihi contra hostes meos profuerit, quare hac quantulacumque cognitione infinitis aureorum millibus carere nolim.*

(*) *Phaedri Fabularum Lib. III. Fab. 17.*

[VIII] Questo gran numero di Gramatiche, che sempre più alla giornata si aumenta e cresce, vale a noi di un' aperto e chiaro motivo a credere, che la Lingua Ebraica sia ella utilissima non che necessaria, di cui per agevolarsi la entrata, con replicati sforzi, e nuovi cimenti si studiano sempre più i Dotti: ma è altresì argomento, che sarebbono oggimai cessate tante cabale, e tanti esperimenti, se si fosse una volta colpito al segno. E quando poi si fosse colpito al segno, o fattosi più d' accosto al segno di quanti mai trattata abbiano tal materia, che? forse in vedendosi da tutto il mondo, che più in là da loro andar non si possa, si ritardino perciò e si ritirino dal porci colle stampe le mani? Non per certo. Prepongono essi più la propria filautia, che il vantaggio del Pubblico. Più, che 'l Nome loro, nell' occupar posto e cattedra in tal materia, esca, e si dilati per le stampe: che consigliare, come in coscienza dovrebbono (poichè decorati perciò e stipendiati) al maggior uopo dei loro Allievi, con additargli chi di tal materia tratti con più abbondante chiarezza, e con più risparmio di tempo. Per colpire al sopradetto segno che cosa non si è fatto? sono giunti taluni fino a scomporne l' artificio e la tessitura della intiera Gramatica, con ispogliarla non solo del superfluo, ma anche del necessario ammanto; in modo che ridotte all' ignudo le misere consonanti, come si pretende che stessero anticamente, veniano astrette a fomentarsi, ove non bastavano le Madri della lezione, col fiato di quella Vocale propria, che esce dal nome di ciascheduna. Per una sì fatta indispensabile obbligazione di ridurre a tal meschina guisa quante Edizioni mai vi aveano, adorne sì fontuosamente alla foggia moderna; come anche per la confusion delle Famiglie de' Significati, che per aiuto della memoria stavano sì bene scompartite con que' moderni segni: si dovette con comun suffragio udir da' Dotti: *ANTIQVO* (*). Altri per non indurre novità, si son messi a trat-

(*) Intorno al sistema del Masclef, e se l' Ebraico possa apprendersi senza Punti, ved. pag. 130. 131. 132. Indiriz. alla lettur. Gr In che poi tal sistema del Masclef sia censurato, ved. Trattat. delle Guttur. pag. 194.

a trattar di Gramatica, caricandola di tante e poi tante erudizioni Scritturali, che mentre in quella grande apparenza, ne eccitano il forte desiderio, più il Bramoso ne sente crucio, ed è presso a disperarsi per non vederne la facile entrata. Altri poi per ischermire il difficile, ne dicono quel solo poco che sia da masticarsi. Ed altri finalmente si sono piuttosto contentati maledirne l'abuso de' Masoreti e posteriori Gramatici con tanta abbondanza di varj e vani Precetti, che porgerne un Metodo migliore; poichè inutile stimavano il rimedio, e difficile il riparo. Colpire al segno in trattato di Gramatica, non intende già il Pubblico, che la Gramatica porti nel Frontispicio [IX] un fastoso titolo e magnifico, come in più, fatte da Rabbini il miriamo, sarebbono: *Opus Ephod: Pectorale iudicii: Pater, & Mater: Areola aromatis: Possessio Abraham: Meditatio Isaaci: Radix Iudae: Turris Davidis: Labium excellentiae: Lignum vitae: Paradisus sapientiae: Vva efflorescens: Peculium Regum: Liber divitiarum: Praestantissima Aromata*, ed altri di simil carato. Colpire al segno intende il Pubblico, avere un Metodo brieve al più che si possa, chiaro e stabile ne' suoi Precetti, e che contenga tutto il necessario.

[X] Io nel vero, mentre attendea al mio Impiego in Napoli vi feci spesse volte sù questa entrata intricatissima all'Ebraico una matura e seria riflessione; e parvemi in un sì folto buio di vederci come da lontano un certo barlume; ed appunto come il vidi, così ebbi in piacere di appalesarlo al Pubblico, facendolo imprimere dietro al mio Oficiolo Pentaglotto: ma non mai mi lusingava, che qualunque fenomeno di tutto il resto della Gramatica, con quel poco lume si potesse ottimamente spianare. Ora che sonmi veduto dalla necessità di operare astretto, senza divagarmi in altri tentativi, ma solo tenendomi dietro colla meditazione a quel poco di lume, e di quel poco a più chiaro lume passando, e di quello a un più abbondante: giudicai che col sempre insistere per quella strada, non si sarebbe dell'intutto perduta la opera mia.

[XI] Ed a farne della verità di quel lume qualche espe-

esperimento, giunse molto a proposito il maggiore impegno in cui mi vidi per gli veneratissimi cenni dell'Eminentissimo Cardinal Sagripanti, fattimi per lo Reverendissimo P. Abbate D. Decio de Nicolais di S. Agata de' Monti della Congregazion Benedettina di Monte Vergine: acciò ricevesse in brieve qualche sufficiente cognizion nello Ebraico il P. Lettor di Teologia D. Prospero dell' Aquila, e tre suoi Studenti, ai quali accoppiossi anche il Sig. Abate D. Domenico Antonio de Vite Giureconsulto. Accolsi con aggradimento e l'invito e l'onore che da un tanto Porporato mi si commetteva. Nè perciò volli di alcun Metodo avvalermi se non del Sistema che ruminava per la mente; distribuendo i Precetti in tante Lezioni; e quelle acciò fossero meno incomode alla memoria, le rinchiusi in tante Strofette Italiane; e proccurando di abbracciare quanti più Precetti si potessero in ciascheduna comoda Lezione, furono in tutto quattro le Lezioni, senza computarvi il tempo delle ripetizioni tra una Lezione, e l'altra. Imbevutisi Eglino di tutti e quanti i Precetti, se li resero vie più famiiliari colla spiegazione che da sè faceano in varie parti del Codice Ebraico, dando esatto conto di tutte le Regole della Gramatica; e riducendo tutte le voci derivate alle proprie Radici, le quali da sè ricercavano nel Lessico del Bustorfio, se le trascrivevano, e mandavano per mio consiglio così trascritte a memoria. Vedendoli io ormai in istato di esporsi allo esame, volli che ciaschedùno si animasse a fare un saggio di componimento Ebraico; non fermandosi già ai meri Precetti Gramaticali, ma facendo uso di quella raccolta di locuzioni Ebraiche, che nella spiegazion del Codice aveagli io fatte contrassegnare. E col soggiacere allo esame de' primi di Coloro che in Roma o professano questa Lingua, o se ne dilettano: ne hanno conseguiti quegli ampli Attestati, che per non ingomberar questa Prefazione, ho voluto che stessero in fin della Gramatica. Non cessai io allora, per un sì ottimo e felice successo, renderne a man giunte grazie al Padre de' lumi, da cui solo procede ogni lume, ed a cui solo piace a comodo e beneficio altrui, scerre i più fiacchi, i più spossati, e

i più

i più talvolta resi per nera calunnia, e livore, lo scherno e 'l dispregio. Intenda pur chi intende.

[XII] Mi persuasero taluni de' miei Amici a stendere così alla famigliare i precetti con quelle Strofe come per appunto ne avea fatta la esperienza; lasciando a pensarsi alla miglior pulizia ed a certi eleganti parerghi, dopo essersi ogni uno reso sicuro del buon successo: Ma io non tanto impiegandomi al maggior lustro della corteccia, quanto a rilevare il desideroso dello Ebreo dalla obbligazione di altri sì fatti libri, distribuendo così incidentemente nella spiegazion del primo picciolo Salmo, quasi tutte le cognizioni opportune; e mettendo eziandio trai due Salmi un Catalogo di eccezioni del Verbo Perfetto, secondo le varie voci della inflessione di *Masàr*; e finalmente dando una generale ed adequata idea della intiera mutazion de' Punti; coll'aggiunzione assai facile de' Suffissi a qualunque sorta di Verbi: difficilmente ho potuto contenermi che non giugnesse la mia Operetta a quella mole che vedete. Gustando soprammodo come scomparivano le tante difficoltà ed eccezioni de' Gramatici alla chiarezza di un ragionevole Sistema; e stimandosi tutto il capricciosо de' Masoreti non più tale, ma assennato e giudizioso.

[XIII] Quella gran semplicità di division di tempi a ciascheduna vocale, e di conoscer la proprietà vera dello Sceva in occupare il vacuo della Consonante mobile priva di Vocale: ha fatto che il leggere, cioè la entrata nell' Ebraico riuscisse facilissima (quandocchè non si volesse taluno attenere al secondo Sistema che è senza precetti, in non leggendosi affatto nè considerandosi lo Sceva; ed in dando al Cametz quella pronunzia mezzana di dittongo *AO*). Nè quì solo si fermasse, ma che avesse luogo questa sola, senza il bisogno di altro, per tutto il resto della Gramatica; potendosi bellissimamente di qualunque menoma voce, di qualunque menoma inflessione dar conto esatto chiaro, e ragionevole. Talchè puotesi a buona equità dire che o questo Sistema sia il vero, o che sia simile al vero.

[XIIII] Se mai mi si dica che questo Sistema non sia il vero: da questo ancora prendo io motivo più che stabile

bile e certo di confermarmi nella mia pristina opinione, esser la Lingua Ebraica quella istessa che la somma Ragione, la somma Verità infuse nel primo Uomo dopo averlo formato; giacchè se 'l volto di quest' alma Favella dianzi sfigurato ed orrido, compare ora bello ed attrae ed innamora con un Sistema che non è già il vero: che mai sarebbe se fosse il vero? Quella formazion dilicata delle sue membra, quella proporzione esatta del suo corpo, ben tra le altre Lingue la fan comparire, qual Reina fra le sue ancelle; ove mai la sola apposizion del Pronome alla Radice, o come intiero o come raccorciato, o qual Prefisso o qual Suffisso, è nelle altre Lingue, abile a produrre tutta la maggiore inflessione delle parti declinabili della Gramatica? Con quale altro Idioma (per venire a' suoi Nomi essenziali, cioè alle sue Voci che abbracciano con disposizion Gramaticale, la totale idea di ciocchè significano) lo ineffabile Nome di Dio puotesi fino a dentro penetrare? Se stima il Celebre Giacopo Carpovio nella sua Meditazione Filosofico-Critica intorno alla Perfezion della Lingua; esser carattere di una Lingua perfettissima, che i suoi Nomi non siano accidentali, ma che spieghino la essenza e natura della cosa; che abbia più poche sillabe, isfuggendo quelle parole sesquipedali; che più rifiuti i nomi composti; o che per maggior comodo ristringa più diverse voci in una raccorciate, o mercè d' una sillaba, o mercè d' una lettera, come sono tutti i Prefissi, e Suffissi; che sia lontana da diversità di Dialetti; che abbia poche Radici, dalle quali più Derivativi ne calino: Giudicatelo voi ove più si ritrovino, e convengano tali caratteri se più nella Ebraica che nelle altre. Da questa Ebraica appunto han preso il significativo lor Nome le principali parti del Mondo, gli antichissimi Paesi dell' Orbe, e le sue Radici sonsi per tutti gli altri Idiomi distribuite. Quindi è che nasce la facilità somma di apprender quelli, dopo gittati i fondamenti della sola Ebraica. Se la Ebraica prescelse il Creatore per manifestare alla Creatura i suoi impenetrabili arcani e le sue leggi: questa Lingua bisogna che ne fosse la più adatta, la più propria, la più degna... Ritiro il piede dalle ben meritate sue lodi, non essendo

già

già mica questo il suo luogo; e lascio tra i molti Autori al solo Briano Valtone che ne' suoi Prolegomeni ne formi l'encomio e 'l degno panegirico (*). Solo noi tra i cancelli rinchiusi della Gramatica, formiamo certo giudizio, che non è la Ebraica, come le restanti Favelle, parto della capricciosa costumanza degli uomini, e figlia della confusione o corruzione. Poichè se tale fosse, come potrebbe, se 'l Ciel vi guardi, di quel vizio interno ed a sè connaturale, tosto spogliarsi al leggiere stropiccio d' una pumice, volli dire di un qualche metodo migliore; e ricevere, quanto più con tal metodo si maneggia si liscia si asterge: più quel lustro quel vago quel bello; più scomparir quei nei delle tante dub-

 biez-

(*) Prolegomeno III. de Lingua Hebraica, n. 26. *Antiquissimam omnium esse, iam fuse probavimus, munda coaevam, primis hominibus infusam. Hac, ut notat Ar. Montanus, potissimae Mundi partes, caelum, terra, mare, animalia, ceteraeque Creaturae, & antiquissimae Orbis regionis, nomina sua sortitae sunt: adeo ut merito omnium Linguarum mater dicatur, non quod omnes ex illa ortae sint, aut a Radicibus Derivativa; sed quod ante omnes alias extitit, eiusque reliquiae quaedam in omnibus fere Linguis inveniantur: & quod Orientales pleraeque tantam cum ipsa habent affinitatem, Chaldaica, Syra, Arabica, Aethiopica, ut iactis prima Hebraicae fundamentis, reliquae faciliter addiscantur: Scythicam etiam sive Tartaricam (ex qua Persica, Armena; cui etiam, ut quibusdam videtur, Europaearum magna pars originem habent) Hebraicae affinem esse, non desunt magni Viri qui affirmant. Sanctitatem ostendunt, tum primus eius Auctor D. O. M., qui hanc in mentes primorum humani generis Parentum immediate infudit; (nec enim ab hominibus inventa, vel ex aliarum commistione, ut pleraeque hodiernae, orta est: sed ab ipso fonte omnium bonorum, Patre luminum, cum primis hominibus concreata); tum sacrosancta Divina mysteria, de vera Dei cognitione, vero eius cultu aeternaque hominum felicitate, quae in hac Lingua, ut fido tenti thesauri custode, primo imposita & recondita sunt: Nomenque illud sanctum & venerandum, quod essentiam Dei exprimit, omniumque superat intellectum, in hac Lingua expressum sit; quod nulla alia lingua explicare, nedum imitari potest. Vnde scripsit Possevinus in Bibliotheca select. tot esse in Hebraica scriptura sacramenta, quot literae; tot mysteria, quot puncta; tot arcana, quot apices. Cum enim Orbis universus altis errorum tenebris quasi immersus erat; & qui sapientiae nomen inter Gentes maxime sibi arrogabant, tacci erant caecarum duces; vera sapientia, quae ad Deum ultimum finem, & summum hominis bonum, hominem ducit, in hac Lingua sola consignata fuit: ex quo fonte, qui non hauriebant, sapientes huius Mundi facti sunt stulti, & in cogitationibus suis vani.*

biezze ed eccezioni; più militar la ragione; più far pompa quella chiara semplicità ma viva ed efficace delle sue parole?

[XV] Io o Lettori, se per degnamente metter nelle vostre mani questa preziosa gemma della Lingua Santa, volessi attendere il tempo di vederla intieramente restituita a quel pristino suo natìo antico stato: troppo differirei la vostra espettativa. Ecco che come la ho nelle mani, così ve la presento; protestandomi che gli manca l'ultimo suo compimento. Abbaderete Voi ad adornarla di una Italiana Favella che gli sia più propria; e di Versi più armoniosi, se i rozzi miei non piacciono. non avendo già motivo di querelarmi colle Muse perchè siansi mostrate sì avare con uno, sebbene il più inculto, de' Pastori di Arcadia; essendochè non tanto l'armonia e l'estro, quanto lo abbracciamento de' rimarchevoli Precetti ho stimato dovèrsi abbadare in questa tal sorta di Versi tecnici, So anche, nè mi è ignoto, che da taluni affatto si condanni l'uso generalmente de' Versi a fine di apprendere i Precetti: ma che altro fo io ora se non ischiettamente narrarvi la esperienza da me che fu fatta co' Versi? Se i Versi poi facciano la parte essenziale, od integrale per le quattro Lezioni; oppure se senza di quelli riesca migliore: io per me no'l so; lo esperimentarete da voi, e vi determinerete al meglio. Potrà darsi, siccome ne prego il Cielo, che col vostro più dilicato ed ingegnoso lavorìo, vegga questa Lingua la sua intiera perfezione, e si riducano le Lezioni a meno di quattro.

[XVI] Fin quì avrebbe il suo luogo una giusta Prefazione alla Gramatica; poichè credo esser carattere di un uomo onesto, più lasciar che altri da sè conoscano, che non loro si appalesi dallo Autore. Ma la necessità di dovere appagar tutti, e quasi tutti di giudizio e sapere diverso, massime in una straniera Favella, che non tollera gli stessi raziocinj, e congetture, che si farebbon delle nostre: fà sì che io venga riputato degno di scusa, mentre preoccupando m'impiego ad ascoltar le difficoltà di taluni, o riguardo alla Ebraica in generale, o riguardo alla mia Gramatica, che con quattro Lezioni

ni ne tratta. E queste difficoltà riguardo alla Ebraica in generale, acciò provengano da una mente ragionevole e giudiziosa, stimo esser piucchè necessario un picciol saggio quand'altro della Istoria della Lingua Ebrea; riguardandola, non già dal primo suo inizio, che funne al parer de' più sani e dotti, la creazion di Adamo (*), poichè troppo ci si darebbe materia a dire: ma dal principio almeno della Chiesa fino a noi, additandosi i tempi ove i Gramatici incominciarono, ed ove più furono in fiore.

[XVII] Insistendo dunque a queste tracce è ben che sappiate, avere questa Lingua sempre mai avuti i suoi Cultori fin dal principio della Chiesa, ma che poscia negli ultimi tempi siansi non pochi mossi a descriverne con vario metodo i Precetti. L'odio verso gli Ebrei per lo recente scempio del nostro Divin Redentore, quantunque tanto oltre procedesse in quel primo tempo del nascer della Chiesa, che qualunque anche cosa buona di loro, si avesse in abbominio sommo e si sfuggisse: pur tuttavolta scovertosi da Origene il gran tesoro della Scrittura Ebraica, che raggiravasi nelle sole di loro mani, volle *contra aetatis, Gentisque suae naturam* (come di Origene ne scrisse San Geronimo nel suo Trattato *de Scriptoribus Ecclesiasticis*) venire al bramato possedimento (**). Ed Egli anche il Dottor massimo tirato da' lumi di questa gran verità, non potè a meno di non tutto darcisi, quantunque a tutto potere ci si oppugnassero i Padri di quel tempo, i quali piuttosto si contentavano *ad allegorias ad reconditos sensus, ut confirmarent nascentis Ecclesiae mysteria, se conferre, quo callidam Iudaeorum in exponendis sacris Scripturis peritiam novae religionis tradendae simulatione honeste subterfugeront*: che volersi Eglino approfittar dello Ebraico a fine di scorgerne co' proprj occhi il vero. *Duo tantum fuerunt*, prosiegue la narrazione il dotto Giuseppe Pasini nella sua

B 2 Ora-

(*) Che la Ebraica lingua fosse la infusa da Dio a Adamo; ved. talune pruove dalla pag. 187. B. fino alla 189.; colle risposte alle opposizioni nella p. 282. del nostro Tratt. delle Gutturali.

(**) Vedi in conferma di ciò pag. 529. del nostro *Indirizzo per la lettura Greca*.

Orazione all' apertura de' Studj in Torino, ed impressa dietro della sua Gramatica Ebrea. *Duo tantum fuerunt ex antiquis Patribus Origenes, & Hieronymus, praeclarissima Ecclesiae lumina, qui veritate Hebraica e gremio Synagogae abrepta, omnem rem sacram nobis restituere, aberrantia hominum ingenia in rectum tramitem traduxerunt; iisque contra insultantes Iudaeos arma tradiderunt. Horum tamen opera obtrectatorum calumniis & inertia, saepe improbata est, fato quodam rerum optimarum, quae Adversario carere nequeunt* (così non ve ne fossero a' dì nostri, che sotto vani pretesti e mendicate ragioni, ma più per non vedersi dammeno di chi ne sà, ne condanna generalmente lo studio). *Sed quum veritas diu latere non possit, & per se ipsa, veluti sol ex nubibus emergat, tandem aliquando ipse quoque Augustinus, & Rufinus* (*) *Antistes cum Hebraicis litteris tum etiam Cultori Hieronymo conciliati, fateri non dubitarunt, nullam ab eo suscipi posse rectam Scripturarum interpretationem, cui ad penitissimos fontes & Hebraicos & Graecos aditus non pateat.* Bene udiste come Costoro furon Cultori, e non Iscrittori di precetti Ebraici; questo è tanto vero, che non una ma più e più volte e fuor del giusto dovere, se ne querela Giovan Clerico nelle sue Quistioni Geronimiane, che potendo, non prese San Geronimo il pensiere, nè di formar Lessico, nè di registrarci i precetti di Gramatica Ebrea.

[XVIII.] Dopo del secol quarto cessò affatto presso de' Cristiani lo studio di questa Lingua, nè fuvvi chi il coltivasse per mille e più anni. Solo i Masoreti Tiberiesi incominciarono nella Città di Tiberiade a far la Massora verso la metà del decimo Secolo. Costoro con una scrupolosa diligenza ci han fatto il gran benefizio che non più in l' avvenire la sacra Bibbia soggiacesse a guastamento alcuno; prendendosi la briga di distinguere una voce dall' altra, quandochè prima erano indistinte, come appunto ancor' oggi le miriamo in certi antichi Codici Siri in Estranghelo; addossandosi parimente l'incarico di segnar tutti i versi, tutte le parole, e le lettere di ciaschedun libro; determinando la varia lettura con

(*) *Presbyter Aquileiensis* direi piuttosto.

con Punti vocali, allora introdotti, e non (*) nel V. o VI. secolo, che vogliono di Cristo; ed aggiugnendo altresì le Note marginali, non però a capriccio, ma per *Masora*, cioè per *Tradizion* di pronunzia e lettura avuta da Padre in Figlio. Ed ecco come incominciarono ad uscire non dico i primi precetti di Gramatica, ma la invenzion di alcuni segni, che essendo allora presso degl' Inventori arbitraria, e capace ad indicar varie Vocali, riesce ora a noi necessaria, e come precetto di Gramatica.

(*) Il motivo parmi, a far credere, che la invenzion de' Punti fosse stata nel V. o VI. secolo di Cristo: si fu che dalla istessa Academia, o vogliam dirla Scuola della Città di Tiberiade che è presso Gerosolima (di cui gli Academici erano i *Giudei Tiberiesi*, nomati anche *Dottori Tiberiesi*, e *Giudei Occidentali*, che dopo furon detti *Massoreti*, oppure *Massoreti Tiberiesi*), fra le altre Opere ve ne uscirono due insigni, e sono il *Talmud* detto Gerosolimitano compito nel secolo V., e la *Massora*, ove compaicno i primi vestigj de' Punti, che non fu prima del millesimo di Cristo, al riferir d' Isacco Vossio sulla Versione de' LXX. Interpreti, e del P. Morino, (nelle sue Esercitazioni Bibliche, la 18. del Lib. II. c. 1. Del Valton nel Proleg. III. art. 38.; Du Pin; Frassen, Tomassino nel metodo de' Studj, e di altri,) i quali non in altri scritti tra più migliaia che ne rivolgettero di varj secoli, ritrovarono farsi alcuna menzione di Vocali, che quelli di Aronne Ben-Aser Capo dell'Academia di Tiberiade, e di Mose Ben-Neftali Capo dell' Academia di Babilonia di là dell' Eufrate che amendue vissero nella metà del secolo decimo. L' anacronismo si è ora insinuato dall' udirsi *Giudei*, o siano *Dottori Tiberiesi* tanto nel V. secolo quando fecesi il Talmud: quanto nella metà del decimo, quando si fece la Masora: ond'è che confusi questi varj predicati di tempo, poichè il suggetto di Giudeo, di Dottore, di Tiberiese, verificavasi in ogni tempo: ha fatto credere che si dicessero Massoreti anche nel V. secolo; e che perciò la Massora, in cui fuvvi la invenzion de' Punti, si potesse a quel tempo attribuire.

Dall' esservi spianato un dubbio sò che ben mille curiosità vi siano insorte per non sapere che sia la Masora, che il Talmud, che vagliano queste diversità di Scuole o siano Accademie. Vorreste in somma una qualche idea de' varj Studj, a Gare, e Libri fra gli Ebrei. Ne dirò per contentarvi, ma di passaggio qualche cosa.

I. Dottori Giudei occuparonsi in tre Classi di Studj e nella *Miqra*, cioè intorno al Testo Biblico; e nella *Miscjna*, cioè intorno alle Tradizioni; a nel *Midrase*, cioè intorno alla spiegazion letterale ed anche mistica od allegorica della Scrittura, che è quanto dire nella applicazion della Miscjna alla Miqra.

Intorno alle Gare diciamo che dopo l'esilio di Babilonia, qualora cessa-

[XIX.] Sul principio del decimo quarto secolo i PP. del Concilio Viennese, come di sopra accennammo, riconoscendo la grande utilità che alla Chiesa ne ridondava dalla cultura delle Lingue Orientali, e sopra tutto della Ebraica, decretarono che per le pubbliche Vniversità e Scuole s'insegnasse. Il Concilio anche di Trento, mentre delle molte Latine Versioni, che giano per le mani ne trascelse la nostra Vulgata edizione, determinando aversi questa sola per Autentica, non volle già intendere in riguardo a' suoi Fonti, ai quali ne permettea

cessarono i Profeti, presso de' quali conservavasi e la norma vera del vivere, e la intelligenza retta della Scrittura, incominciarono tutte le Sette, e tutte le Resie, com'anche le varie Academie o siano Scuole fra loro, in cosa meramente letteraria, opposte. Ed abbenchè fossero molte queste Scuole: tutte però diconsi esser nate dai Discepoli di Illelo, e di Scjammaio. Illelo che fu non molto prima di Cristo, vanta per Discepolo, che alcuni dicono di essergli stato Figlio, Simone il Giusto, ch'ebbe nelle braccia GESV CRISTO, Simone fu Padre di Gamaliele Maestro di San Paolo. De' Discepoli d'Illelo fanno anche Gionatane di cui è il Targum, come or' ora. Scjammaio anche celebre per Dottrina, seguì quasi sempre opinioni contrarie ad Illelo, e si fece con ciò de' molti seguaci. Gloriandosi, ma con poco fondamento i Qaraiti di aver per loro Autore lo Scjammaio. San Geronimo nel Cap. VIII. d'Isaia interpreta e con molto senno il nome di *Hillel Dissipator*, *Scammai Profanus*; eo quod per Traditiones, & Δευτερώσεις suas, Legis præcepta *dissipaverint*, & *profanaverint*.

Distrutta Gerosolima ottenne Erode Agrippa da Vespasiano che la Città di Tiberiade da sè fabbricata ad onor di Tiberio, e ritornatagli per dono dell'Imperator Claudio, non si distruggesse. In cui dopo convenendo i più Dotti, vi piantarono un'Academia. E verso la metà del terzo secolo altri dotti Giudei piantarono di là dell'Eufrate tra le altre Academie, la Pumbeditana. E fra la Pumbeditana, e la Tiberiese vi sono state delle bellissime gare, i Dottori di quella diceansi Giudei Orientali, e Dottori Babilonesi; di questa, i Giudei Occidentali, Dottori Tiberiesi, e Massoreti. La prima gara fu sul Talmud, la seconda su le Varianti Lezioni, la terza su la Massora. Ad intender questi Nomi, diciamo de' Libri in istima a' Giudei, chi siane l'Autore, e che contengono.

La *Miqra*, cioè il Testo della Scrittura, ben si sa cosa contenga, quanti Libri siano, e da chi siano ispirati. Colla Scrittura và il *Targum*, o siano le Parafrasi Caldaiche e sono di Onqelos, di Gionatane, e di Giuseppe il Cieco. I primi due furono verso i tempi di Gesù Cristo, quantunque per la maggior candidezza del dire, ne arguiscano poziorità di tempo nel primo; il terzo per vero è assai inferiore e nel tempo, e nel gran credito riguardo agli antecedenti

tea l'adito, lo stimava piuttosto necessario, siccome a noi ce ne appalesò la sua mente uno de' Celebri PP. della istessa sacra Adunanza, che è Salmerone, le cui parole rapportammo nella Prefazione alla Sintassi della nostra Gramatica Ebrea latina. Venne eziandio inculcato lo studio di cotali Lingue dai due Sommi Pontefici Gregorio XIII., e Paolo V. Da un simile premuroso impegno della Chiesa Romana, ben puotesi scorgere di che valore fossero colla Ebraica queste Lingue; senz'altro aggiugnere delle tante nobilissime sue doti, e de' motivi

denti. Onqelos prende ad interpretare, ò piuttosto ad esporre il Pentateuco; Gionatane, i Profeti maggiori e minori, coi libri Istorici; Giuseppe il Cieco, gli Agiografi, cioè il resto, salvo il Pentateuco, ed i Profeti. Nel nostro *Trattato delle Guttur.* dalla *pag.* 333. fino a 338 si saprà più copiosamente delle Parafrasi Caldaiche, quante, di chi, di qual merito, da chi difese; e della origine di queste; per qual motivo, ed in che tempo l'uso di interpretar la Scrittura santa, che fino ad oggi dura nella Chiesa.

La *Miscjna* detta Δευτερώσις in Greco, è la seconda legge orale da Dio comunicata che vogliono a Mosè; e per gli Dottori della Sinagoga, venuta fino a R. Giuda Santo, che la pose in iscritto nel 180. Questa Miscjna è commendata da R. Obadia de Bartenora, e da Rambam, cioè Rabbi Moyses Ben Maimonidis, che diceti anche Maimonide, celebre che nacque in Cordova, e morì nel 1205. in Egitto.

Tosofta sono alcune *Aggiunzioni* fatte alla Miscjna, e dichiarazioni insieme, di cui alcuni ne fanno Autore Oscaja Rabba Bar-Hhama, altri R. Chija, ed altri Bar-Kafra.

Le due Academie, cioè di Tiberiade, e di Babilonia vi lavorarono sulla Miscjna con farvi il *Compimento*, che Ebraicamente dicesi *Ghemara*, e dicesi anche *Talmud*, cioè Opera *Dottrinale*. Onde il Talmud Gerosolimitano cominciato cento anni dopo della Miscjna, e compito nel secolo V., e 'l Babilonico cominciato 200. anni dopo la Miscjna, e compito nel secolo VII. Di questo Babilonico che è il migliore ce ne fà una Sinopsi il lodato Rambam col tit. *Iad hhabhazaca*, cioè una *Mano forte*.

Proseguendo le emulazioni di queste insigni Academie, nel 840. ebbero occasione le Varianti Lezioni che sul Testo Ebraico abbiamo, propugnando le sue Lezioni ogni una di queste Academie coll'autorità de' proprj MSS. E dopo del millesimo di Cristo, in tempo che Aronne Ben-Aser presedeva alla Tiberiese, e Mosè Ben-Neftali alla Babilonese, diessi incominciamento alla *Masora* che dicesi anche *Massora*, e *Massoret* da *Masar* che addita la *Tradizione*; ovvero per una certa sincope, in vece di *Masoret*, dice Giannandrea Danzio nel Trattato *De sinceritate Scripturae vacillante* § 26. p. 81. dalla Radice *Asar* אסר *Vincire*, *Claudere*, *Ligare*; quod tanquam *Clausura*, vel *Claustrum*, aut *Coarctatio Scripturam muniat*. Ed in vero

vi forti ed efficaci perchè si dovesse studiare; bastandoci quel poco detto (*) nella Prefazione alla Sintassi della nostra Epitome Ebraica. [XX] Rifletto qui solo a ciocchè trattando de' Studj degli Arabi asserisçe Claudio Fleurì nella sua Scelta de' Studj: Che sebbene il Concilio Viennese ordinasse lo Studio delle Lingue nel 1315.: tuttavolta non subito si venne alla pratica. Imperocchè nella fine del secol decimoquinto incominciò ad usarsi il Greco; nel principio del decimo sesto, l' Ebraico; e nel

ro tal'è la definizion della Masora che leggiamo nel Volfio: „ Masora est Doctrina Critica a priscis Hebraeorum Sapientibus (cammina egli sulle vestigie del Bustorfio circa della molto antichità) „ contra Textum Hebraeum Sacrae Scripturae ingenjose inventa, „ qua versus, voces, & litterae eius numeratae, omnisque eorum „ varietas, & suis locis cum singulorum versuum recitatione indi„ cata est, ut sic constans & genuina eius lectio conservetur, & ab „ omni mutatione, aut corruptione praeservetur, & valide prae„ muniatur.

Resta a dire del *Midrasc*, differisce questo dal *Midrascim* che sono i Commentatori sopra tutta la Scrittura, come *Rasci* cioè R. Salomon Iarchi, morto nel 1280. *Radak*, cioè R. David Kimchi. *Ralbag*, cioè R. Levi Ben-Gerson. Aben Esra &c. Il Midrasc che è antichissimo, e di molta autorità, è una raccolta di Commentatori sul solo Pentateuco. E però si cita il *Berescit rabba*, e l'altro *Berescit rabba*. *Veelle Scemot rabba*. *Vajjqra rabba* ec.

Sulla Genesi vi hanno due Libri il *Berescit*, ed il *Berescit rabba*; il primo viene attribuito ad Oscaja Rab Bar Chama contemporaneo, e discepolo di R. Giuda Santo, che fiorì nel 195. è creduto anche Autore dei Baraitot, e Mekiltot. Il Berescit rabba fu composto da Rabba Bar-Nahhmani Prefetto della Scuola di Babilonia nel 300., a cui vengono attribuite tutte le Rabbot sopra gli altri Libri Sacri, e da altri vengon rigettati ai tempi più bassi.

1. *Mekilta*, 2. *Sifra*, 3. *Sifri*, 4. *Pesikta*. Quattro ampissimi ed antichissimi Commentarj litterali il 1. sopra l' Esodo; il 2. sopra il Levitico; il 3. sopra i Numeri e 'l Deuteronomio; il 4. è sopra il Levit. Numer., e Deuteron.; cioè il *Pesikta minore*; giacchè il *maggiore* è una raccolta di varj Scrittori Rabbini antichi. Il 3. comunemente viene attribuito a R. Simone Figlio di Jochai. Il 4. a R. Tobia Figlio di R. Eliezer. Del 1. e del 2. altri fanno Autore Rab discepolo di R. Giuda Santo, e di R. Cajja; altri R. Ismael sommo Sacerdote. Altri attribuiscono il 2. a R. Giuda figliuolo di Elai. Ed altri il 1. o a R. Chija o Chajja che è lo stesso, od a R. Oscaja, o finalmente a R. Simeon Ben-Rabbi.

Jalkut è una Collezione di varj Commentatori.

Tanhhuma è un Commentario antichissimo allegorico sul Pentateuco. E tanto basti di simili cognizioni.

(*) E che pur anche ripeteremo a suo luogo.

nel secol corrente, che in riguardo a noi sarebbe il trascorso; l' Arabo, e'l Siro. Questo però è da intendersi circa l' uso quasi generale che se ne abbia fatto presso di noi Cristiani, non già che prima di questo tempo fra i nostri non vi sia forse stato, chi abbia avuto il piacer di queste Lingue, o fra quei della Nazione, che nel proprio Idioma ne aveano la Liturgia. Così bisogna che fosse; altramente come volete che'l Concilio avesse insinuato un cotale Studio per le Scuole, e pubbliche Università, se Metodo alcuno non vi avea, od una raccolta almeno di Precetti?

[XXI] Anzi è da maravigliarsi come la Ebraica che è la prima di tutte, e che un secol prima dell' Araba siasi messa in voga: pure di essa chi ne raccolsero i Precetti, furono a noi più vicini di coloro che registrarono i Precetti dell' Araba. Che ciò sia vero uditelo dal Vossio nel Lib. I. C. IIII. del suo Aristarco: *Mirum vero Hebraeos*, così maraviglioso favella, *quorum Lingua est antiquissima, sero adeo multoque post ipsos Arabas, de Grammatica arte scribere coepisse. Nam quum iam Arabes de arte pene scribere desinerent, Iudaei de ea primum signare aliquid coeperunt.* Vuol di più il P. Morino, che da Gramatici Arabi si fossero introdotti i Precetti della Gramatica Ebrea: *Pater Morinus*, abbiamo nel Dizionario Biblico del Calmet alla Voce (Puncta Vocalia) *ex Arabibus Grammaticam, & puncta Vocalia Hebraeos derivasse censet; Arabes autem non nisi serius, scriptione uti coeperunt; & cum Mahumetanorum Imperium confirmaretur, circa annum 622. usus literarum apud ipsos non diu ante coeperat. Nomina punctorum Vocalium Arabica prorsus, originem produnt. Ad haec, primi apud Iudaeos Grammatici Arabes fuerunt, qui vernacula lingua scribentes, facile etiam una cum arte Grammaticae puncta Vocalia invexerunt.* (Ritorniamo al Vossio, che ci riferisce chi mai furono questi primi che *de Grammatica arte signare aliquid coeperunt*; e dopo questi chi mai gli altri): *Primus eorum fuit Rabbi Iuda Davidis Filius, Cognomento Chiug, Oriundus ex Fesa Vrbe Africae. Is circa an. Christi MXL. duos edidit libellos, unum de Raphe, sive de literis* בגד כפת *BGaD CHPHaTH nunc mollius,*

nunc

nunc durius pronunciandis: alterum de geminatione ſive de Vocibus literam quampiam geminantibus. Proximum ab eo Rabbi Ionas Cordubenſis profeſſione Medicus: qui itidem libros ſcripſit duos, unum de Artis praeceptis, alterum de Significationibus verborum. Tertius fuit Aben-Eſra ſive Abraham ben Eſra Hiſpanus, qui circa an. claruit MCLX. Hic praeter Commentarios *quos edidit in libros ſacros, ſcripſit* ספר צחות בדקדוק Sepher tzahhut bediqduq, *ideſt* Librum elegantiarum in Grammaticis: *item* ספר מאזני לשון הקודש Sepher mozne leſcjon haqqodeſc, *ideſt* Librum bilancis Linguae Sanctae. *quomodo inſcripſit? quia regulas tradit, ad quas examinari oporteat Linguam Hebraeam. Quartus eſt R. David Kimchi, qui vixit circa annum MCXC. Is cum videret multa confuſe diffuſeque ſcripta eſſe a R. Iuda, & R. Iona; ad haec multa ſcitu neceſſaria praeteriiſſe, ſuccinctius pleniuſque ea ſtuduit complecti. Atque iccirco nomen operi ſuo fecit* ספר מכלול *Sepher miclol* Liber comprehenſionis. *Eſt vero opus bipartitum. Pars una dicitur* דקדוק *Diqduq* Grammatica: *altera vero* ספר השרשים *Sepher baſſcjoreſcim* Liber radicum, *ſive Lexicon. Atque hi vixere intra milleſimum a Chriſto annum, annumque ſupra eum ducenteſimum. Quod vero ad eos, qui intra hos centum circiter annos artem hanc e Iudaeis tractarunt, facile eorum principes ſunt hi duo R. Abraham de Balmis, qui circa annum MIDXX. ſcripſit Grammaticen, eamque inſcripſit* מקנה אברהם *Miqne Abraham*, hoc eſt Peculium *ſive* Poſſeſſio Abrahae: & *Elias Levita, qui natus in Civitate nova Eyſch, haut procul a Noriberga, ac invitis popularibus ſuis, Chriſtianos Hebraeam docuit linguam cum viva voce, tum variis editis libellis. Atque iſtorum & aliorum ſcriptis adiuncti plurimum Chriſtiani huius Linguae praecepta dedere & ipſi coeperunt, omniaque ordine meliori, quam Iudaei fecerant, tradiderunt.*

Ben da ciò comprendeſte, o Lettori, come nella metà del ſecol decimo incominciaronſi a metter fuora alcuni Punti vocali; e da quel tempo fino ai noſtri, prende il ſuo inizio quel gran numero di 560. e più Gramatiche riferite di ſopra; inizio così tenue agguiſa, farei per dire, del Giordano, *Ior-Dan* che quantunque *Ior* cioè Ru-

Ruſcelletto nato alle radici del *Dan*, và niente di manco col ſuo lungo progreſſo a formar poi un' ampio Lago, ed uno ſpazioſo Mare: Così può anche dirſi tenue e rado lo incominciamento de' Precetti gramaticali, e de' Gramatici; riconoſcendo il Voſſio per Capo di Coloro il Rab. Giuda Chiug che nel 1040. trattò ſolo del Dagheſc lene, e del forte; e per cencinquant'anni fino a R. David Kimchi, quattro ſoli e non più trattarono di Gramatica. La trattò queſto Kimchi, ma da ſuo pari, ſovra tutto nel lavoro del Leſſico. E Leſſico, e Gramatica almeno di coſtui, ben comprendete, che vi era, prima del Conc. Vienneſe. Anzi ſarei per dire, che quanti mai travagliarono poſcia con qualche lode, ed in materia di Leſſico, e di Gramatica, bevettero non poco dal Kimchi, e ſovra tutto il degno Giov. Buſtorfio Padre. Durò, per tornare al noſtro, la carenzia de' Gramatici lunga pezza di tempo, poichè i Criſtiani non aveano ancora da dopo di San Geronimo riaperti gli occhi ad oſſervare il pregio di queſta Lingua. L'invito del Concilio Vienneſe operò è vero qualche coſa: ma quella gran calca de' Gramatici incominciò a renderſi ſenſibile ed aumentarſi ſoprammodo nel tempo additato dal Fleurì, cioè nel ſecol decimoſeſto.

[XXII.] Gli Oltramontani per vero debbono a noi meritevolmente preferirſi, i quali per la maggior vicinanza della Città ove il Concilio celebroſſi, i primi furono a capirne il nobil diſegno, e ne eſeguirono l' autorevol comando con tante belliſſime Edizioni, Verſioni elegantiſſime di Scrittura, con Poliglotte, di incomodi per vero immenſi e ſpeſe Reali, con tanta copia di Leſſici, con tante Gramatiche. E noi d' Italia poſſiam dire di aver veduto un tanto lume a dì noſtri. Non v' ha dubbio che i Sommi Pontefici aveſſero i primi praticato ciocchè ad altrui ingiugneano, provvedendo la Biblioteca Vaticana di chi interpretaſſe colle altre Lingue la Ebraica, ed iſtituendo conſecutivamente i ſuoi Profeſſori nella Vniverſità della Sapienza, ed in Propaganda; ma era così fiacco l' impegno di chi eſeguiſſe, e de' Prefetti che invigilaſſero, che niuno affatto buon ſucceſſo nè fervore, nè calore unque mai

ne

ne sentì la nostra Italia. Tostochè per alta divina disposizione videsi prescelto alla Prefettura della Biblioteca Vaticana quel gran Porporato Napoletano, benemeritissimo de' Letterati Romani per la molto insigne Biblioteca fondata nella Minerva, cioè il Cardinal Girolamo Casanatta; stimò Egli, acciò in brieve la nostra Italia si vedesse fiorente e feconda di ubertosi frutti della vera erudizione, piantar semplicemente questo buon gusto delle Orientali Lingue, e fra le altre della Ebraica nell' animo di taluni suoi Concittadini, e del Beato Gregorio Cardinal Barbadico Vescovo di Padova. Nè il pensamento suo gli andò forse errato: riconoscendo ora tutta l' Italia un tanto lume parte da Napoli, e parte da Padova; con qualche però divario, che in Padova, poichè l' impegno risedeva nel petto di un Principe di santa Chiesa, a cui bastava il volere, per tosto eseguirsi: perciò senz' alcun risparmio videronsi tosto nel Seminario gittati i Caratteri delle Lingue Orientali; piantate le Scuole, che ora sotto la scorta del rinomato Antonio Zanolini Dottor di ambe le Leggi, fiorisce. Molto però tardi la Vniversità riconosce il suo distinto Professore, nè oltrapassano i due anni che incominciò a vederlo nel degno Soggetto, il P. Michelangelo Carmeli Provinciale ora de' Minori osservanti. In Napoli si distese il buon genio solo, ma discompagnato dalla potenza, e dalla forza; imperciocchè quella bellezza, e varietà de' Caratteri non tosto si vide.

Ha che vantar Padova, mentre può ben gloriarsi de' due fra i molti degnissimi Soggetti, cioè Giuseppe Passini, e 'l Sig. Biagio Vgolini, Colui per lo suo gran sapere, fu dal Re Vittorio Amedeo invitato nella sua fiorita Vniversità di Torino a professar la Sacra Scrittura, e la Lingua Ebrea; e funne Egli il primo che introdusse a quelle vicinanze un tal buon gusto, ed Egli con progresso non minore felicemente ora prosiegue. Questi cioè l' Vgolini reso insigne agli stessi anche Oltramontani per la nobile e magnifica edizione del Tesoro delle antichità Sacre, che con eruditissime note, con versioni di ben molti peregrini Trattati inediti, con esattezza di giudizio, dispendio ed apparecchio

molto

molto prosiegue a dare alle stampe. Oltre le Opere di San Girolamo così maestosamente impresse in Verona con bellissime Prefazioni, Annotazioni degnissime, e con matura critica ed esatta di rinomati Soggetti de' quali la perizia nelle Ebraico alla sola Padova si deve. Ha che vantar Napoli di un Ceppo di cinque nobilissimi Letterati, il primo si è il P. Scipione Sgambato della oggi soppressa Compagnia, di cui nel 1703. veggiamo un Opera postuma col tit. *Archivorum Veteris Testamenti libri tres*. Il secondo è il Celebre Domenico Aulisio con un' altra Opera nel 1723. anche postuma, dette *Le Scuole Sacre*. Il terzo si è Biagio Garofalo Chiarissimo tra le altre sue Opere in quella: *Intorno alla Poesia degli Ebrei, e de' Greci* stampata nel 1707. in Roma; e nell' altra: *De antiquis marmoribus, quibus accedunt Dissertationes IV. Theresiae Hungariae, & Bohemiae Maiestati dicatae* nel 1743. Il quarto si fu quel grande Vomo D. Carlo Maielli primo Custode della nostra Vaticana. E l'ultimo si è il Sig. Canonico D. Alessio Simmaco Mazzocchi. Questi non si è solo contentato far buon' uso come gli altri di cotali erudite cognizioni per penetrar fino al fondo e diciferare a suo compiacimento ed ad altrui istruzione le cose più intricate e difficili, le quali più si ammireranno in ciocchè stà già ammannito per le stampe (*), di quel che fin' ora abbiano gli Eruditi ammirato nelle notissime sue Opere stampate: Ma con singolare ed incredibile impegno si è adoperato, e si adopera a misura del suo potere che tale Studio sempre più si propaghi; e per tutto il Regno si dilati. Imperciocchè essendo Egli Canonico Teologo, e poi Decano nella Chiesa Arcivescovile di Capua, intrattenevasi ivi in tempo che la residenza l' obbligava, e ri-

(*) Al dì d'oggi però le materie Bibliche si ritrovano in buona parte stampate coll'assistenza del di lui insigne Discepolo D. Niccola Ignarra Sopraintendente alla Regia Stamperia, e Professor pubblico nella Cattedra istessa del suo Maestro, defunto al 1771. Circa poi le restanti materie sì in prosa che in versi, sì inedite, che in tempi varj stampate, vanno tuttavia in varj tomi pubblicandosi dal Cel. Signor Ab. D. Gaetano Migliori, uno anche della sua Scuola, ed Vditore al presente di Monsignor Cassano Serra Vicelegato di Ferrara.

e ritiravasi in Napoli in tutto il tempo che n' era libero: e tanto in Capua, che in Napoli non isdegnava portarsi ne' Seminarj di questi Arcivescovadi ad istruir que' Studenti Teologi nella cognizion della Ebraica, oltre ai tanti Giovani da fuori, da Lui stimati capaci a profittare, al comodo e profitto de' quali in ogni ora stava pronto, somministrandogli ed aiuto co' proprj libri, e buono incontro per più agiatamente vivere, chi ne avea di bisogno. Invitato poi ad interpretar la sacra Scrittura nella Regia Vniversità di Napoli, parve essergli offerta una molto comoda opportunità per lo dilatamento della Ebraica, ed a far fissare nella Regia Vniversità, la Cattedra dello Ebreo; ed in effetto bastò solo ch' Ei facesse comprendere la utilità somma, per non dir necessità di questa Lingua a ben penetrare nelle Quistioni Scritturali: che tosto (adoperandosi anche quel gran Promotore de' buoni studj nella Vniversità, e Ginnasiarca insieme, cioè l' Illustrissimo Monsignor Cappellan Maggiore Galiani) la Clemenza e Munificenza Reale aderì collo stabilimento di un buon salario. E toccò a me per quella prima volta la gran sorte, di ubbidire ai Reali cenni quantunque il meno che abbia profittato tra i tanti Discepoli del lodato Sig. Canonico; come in fatti ora vien quella Cattedra occupata da un Soggetto, ma di sommo valore, Discepolo anche di Lui, ed è il Sig. D. Ignazio della Calce, attual Professore di Scrittura nel Seminario dell' Arcivescovado. Quanti siano fin' ora Coloro che se ne siano ivi di tal Lingua approfittati, riesce difficile il saperlo, ma non il congetturarlo. Posso dire che non vi è Vescovo dotto del Regno, il quale non si faccia pregio dipender da' consigli del Signor Canonico per lo regolamento degli Studj nel suo Seminario; non vi è Stamperia in Napoli delle avute in credito, che non siasi provista del carattere Ebraico; poichè il Clima ora di quel luogo porta, mancar buona parte all' esser di un vero Letterato se o nelle stampe, o nelle Academie, o nelle private Scuole non si penetri al fonte della Scrittura, al capo di tutte le sacre, e profane erudizioni.

[XXIII] Ed eccovi per ordine rappresentato il successo

ceſſo della Lingua Santa da che ſecolo mai ne abbiano i Criſtiani fatto uſo; ove e per quali impegni ſe ne ſia fatto queſt' uſo; e da che tempo, e per mezzo di chi la noſtra Italia riconoſca un tanto lume. Raggirandoſi in guiſa il mio diſcorſo non tanto per contraſſegnare i varj accidenti dello Studio di queſto Idioma, poichè troppo avrei dovuto dire delle varie Academie e Scuole e Quiſtioni fra i dotti Ebrei, quanto per additare il principio delle Gramatiche, e quando, e perchè ſi accrebbe un tanto numero. Sì per lo motivo che mi ha moſſo a trattar di queſta Gramatica, sì anche per indirettamente prevenire chi reputa eſſer vana l' applicazione a queſta Lingua, ſul preteſto che da' Maſoreti ſiaſi con qualche arte a noſtro diſcapito maneggiato il Codice. Ardiſco di pregare che ponderi bene ed eſamini, avanti di dar fuori alla luce le otto ſue Diſſertazioni che dice aver già per le ſtampe quel facondiſſimo Soggetto è mio da gran tempo Amiciſſimo, il P. Domenico Maria Ricci de' Chierici Regolari minori in Roma, di cui a ſolo oggetto di molta ſtima pubblico il Nome, eſſendo già da gran tempo chiaro e conto nelle Academie Napoletane, ed in quelle di Roma, ove colla ſua molto preſenza di ſpirito, natìa facondia, ed erudizione ritraſſe grande applauſo, ed induſſe parecchi a credere sù tale argomento. Io che ſento il contrario, e debbo ad altrui perſuadere lo ſteſſo, priego efficacemente che volga Egli il dotto Padre e l' animo, e gli occhi all' impegno de' Concilj, e de' Pontefici, ſtati non già prima de' Maſoreti, ma bensì dopo, quandochè da lui il Codice Ebreo ſi vuol già guaſto. Oſſervi di grazia la gran calca de' Gramatici, e del profitto che tutto dì ſi ſpande per mezzo di grandi Uomini, in un ſecolo poi com' è il noſtro illuminatiſſimo. Che rifletta alle oppoſizioni fin dai primi ſecoli della Chieſa fatte ai Santi PP. e come ſianſi eſſe da sè dileguate; e di qual ſentimento ſiano ſtati i Critici circa tali oppoſizioni preſe dal ſoſpetto de' Maſoreti: *Sat multa* diſſe nella P. III. S. 2. C. VI. della ſua Critica il Clerico: *Sat multa ſunt quae vere Iudaeis obiici poſſint, ut minime neceſſe ſit coniecturis inanibus eos inſamatum ire; aut potius Reli-*

gio-

gionem quam profitemur, quae calumniis nequaquam eget. Sed viri doctissimi multis ostenderunt, frustra a Patribus Iudaeos accusari falsatae Scripturae Veteris Testamenti. Condoni il dotto Padre, se oso avanzarmi a tanto, che a sè ben provegga, giacchè sostenendo come estimo una causa di poco buon' esito, non si oda da qualche altro novello dotto Protestante, come il fu Mattia Wasmut, che per una simile occasione intitolò una sua Operetta in 4. nel *1669.*, appellandola *Heautontimorumenos Hebraeo-mastix*: ed un' altra impressa tre anni prima, col tit. *Smegma Hebraeum defricans pudendam barbariem invectam nuperis quorundam falsis, impiis, & scandolosis assertionibus, partim Linguae Sanctae Studium, non esse necessarium Presbyteris Ecclesiae, partim Textus Hebraici litteras &* (*) *puncta* (ma di questi Punti non viviamo già cotanto impegnati come egli, che da noi si differenzia qual Qaraita rispetto ai Rabbaniti) *non gaudere authentica origine, nec incorrupta integritate*.

[XXIIII] Ci tocca ora per difesa di questa meschina Operetta preparar l' animo a pazientemente ascoltare, o per dir meglio ingenuamente riferire ciocchè fin' ora ho potuto di difficoltà fattemi raccorre in varie occasioni. Era piacevole il vedere in tempo che io leggeva in Napoli, come (importando la ottima costumanza di quella Vniversità, ad intrattenersi una mezz' ora il Professore fuor della sua Cattedra, per soddisfare dopo compita un' ora di Lezione, alle difficoltà de' Studenti) penetravano non di rado taluni dentro al circolo e mi chiedevano col diciferamento, l' appropriazion' eziandio del significato di una gran serie di consonanti Ebraiche, che per ravvisarle, meno si avrebbe penato in que' sicli anrichi dalla ingiuria del tempo logori e rosi; o di alcune paro-

(*) Niente ignari siamo delle dissenzioni tra' Teologi Svizzeri chi dai Masoreti, chi da Esdra i Punti-vocali, con pretenderli sacri al pari de' Libri sacri. Si dichiarò a prò di questi ultimi il Magistrato; e nel 1675. formossi un formulario, a cui obbligavansi di sottoscriversi tutti coloro che pretendevano esser Ministri, siccome non pochi il facevano *contra conscientiam*; e propugnavano tale opinione per ottenere, o per non perdere tal' onore di Ministro. In oggi però *on abandonne sans scrupule la ponctuation hebraïque*, hassi Tom. III. pag. 460. del nuovo Trattato di Diplomatica.

parole Ebraiche mal conneſſe, ſcritte indiſtintamente in noſtri caratteri. Che volete che degnamente riſpondeſſi a coſtoro? Non farli dir tutto, non imprender con ſerietà, e pazienza a renderli per quanto ſi poteſſe capaci: era lo ſteſſo di far concepire che la Lingua Ebraica ſe niente ſuffragava per lo incontro de' numeri del Lotto, che a nulla affatto ſerviſſe, e che vanamente ſi foſſe la Cattedra dello Ebreo piantata. Ciocchè in taluni di quella popolare gente io eſperimentava, veggio ora con maraviglia, ed eſperimento in Vomini niente popolari; ma che ſi ſtimano i neceſſarj membri della Repubblica de' Dotti. I dubbj loro naſcono, o da un falſo raziocinio, volendo di queſto nuovo Mondo di Lingue Orientali trarre argomenti dalle Occidentali, e così s'ingannano; o naſce da una certa ſecreta malevolenza, che gl'induce qual queruli Vecchi a condannar generalmente qualunque nuovo per buono che foſſe il ritrovato. dicono Eſſi tutti pieni di ſtupore: La Lingua Ebraica ſi apprende ora in quattro Lezioni! Ed è poſſibile? Si fiderebbe dunque uno con quattro Lezioni aprire un Codice Ebraico, leggere ſpeditamente, ed intenderlo? Se ſi ritrovaſſe fra gli Ebrei, ſi fiderebbe d'intenderli, e parlar con eſſo loro in Ebraico? Altri ſoggiungono. Eh che queſto non è credibile; che vi pare? ſe ciò foſſe vero: altri Vomini più canuti ſoggetti e più conſumati in queſta ſorta di Studj che voi non ſiete, come ſono tanti degni Rabbini che tengon la Ebraica per la maſſima loro totale applicazione, avrebbon prevenuto il voſtro Siſtema; e pure a Coſtoro a beneficio de' lor Fanciulli non è mai riuſcito ritrovare una via cotanto brieve, o di abbreviarla un tantino più del conſueto. Se foſſe queſto vero, non vedete la gran conſeguenza che ne riuſcirebbe, cioè che eſſendo la Ebraica la porta a tutte le Lingue Orientali, o quand'altro molto affine con quelle, ſi potrebbobono ancora quelle ridurre ad un sì poco numero di lezioni; ſi potrebbe poi tentar lo ſteſſo colla Lingua Latina, colla Greca, e con tutto il reſto delle Occidentali; ma chi non vede che ſono tanti fantaſmi, o come cantò Colui: (*)

 Sogni

(*) Petrarca nel Trionfo di Amore cap. 3.

Dicono altri: In questa tua Gramatica noi non ci veggiamo che diate i Precetti a legger senza Punti. Ivi consiste il forte, ed il nerboruto, saper leggere senza Punti; di maniera che uno non si può dire avere appresi tutti i Precetti della Lingua Santa, se la sappia leggere soltanto co' Punti. Ma che vuol dire, sento dirmi in quest' altra banda, che ti diverti in comporre Gramatiche Ebree? bastava quella che in Lingua Latina facesti, senza farne un' altra ed in Lingua poi Italiana, che fa veramente l' ammirazione! quandochè la Scrittura, a cui si dirigge un tale Studio, ci vien dalla Chiesa vietato di rivolgerla in Italiano. In somma le difficoltà son molte, Ei mi dicono, che concorrono a render poco buona accetta questa vostra fatica; ed a crederla mancante, difficile, impossibile per tutti gli Attestati ed Esperienze che tu ci apporti. E basterebbe questa sola difficoltà a crederla tale; il veder la sua non piccola mole, che divisa in quattro tomi, cioè in quattro Lezioni come tu dici, si abbia tutta in quattro sole volte ad ingoiare, e con ottimo successo; giacchè son tutti Precetti, e Precetti da aversi sempre mai pronti nella spiegazione; il solo leggermente scorrere un tomo dei quattro in cui si dividerebbe la Gramatica, non basta buona parte della intiera giornata. E che specie di quattro Lezioni sarebbero coteste; meritano chiamarsi piuttosto seccagini, e riscaldamenti di testa, che Lezioni.

Con molto giudizio veramente, e con profondità di senno si è obbiettato! E di tutte e quante le vostre massicce difficoltà stimo la ultima che sia la più degna; ma non lascerò nel tempo istesso di non soddisfare alle altre; intrattenendomi ove più ove meno, secondo che lo stimo a proposito, per veder capaci tutti coloro che vorranno far uso del retto raziocinio; poco curandomi dei testardi, degl' invidiosi, e de' calunniatori. La risposta in generale già vi è, che quando non si voglia negare al Sole i suoi raggi, nè tampoco lice derogar la fede alle esperienze che si raccontano fatte non già ne' tempi favolosi, od incerti; nè cogli antipodi, o de' quali non

non vi sia più memoria: ma esperienze (*) fatte in Napoli, in Roma, in Ancona, [XXV] ed in Venegia, ed in Vienna; non di secoli, ma possiam dire di mesi e giorni; e con Persone grazie al Signore viventi, ed in gran lustro, stima, e credito presso degli onesti Vomini, e Letterati. Se la esperienza è certa, e non si comprende il modo: il solo difetto non è mio, nè della mia Gramatica, ma di chi non ben comprende, o ben discorre; volendo o con animo non sano discorrere, o con quelle poche quattro ragioni, che sole e non altre si raggirano per lo suo capo.

[XXVI] E nel vero sembra a voi che procedano da un' animo sano e giudizioso quel pretender da una mera Gramatica, che presti due officj e di Gramatica, e di Lessico? Al Lessico spetta insegnar la gran farraggine delle parole che spiegano le idee di nostra mente; alla Gramatica spetta solo regolar la inflession delle parole. Colla mia Gramatica voi non ci vedete accoppiamento di Lessico; anzi quella dà il modo a poter rivolgere ed intendere il Lessico del Bustorfio. Non mi sarei rimesso a quel Lessico, se in questa Gramatica si rinchiudesse il Lessico. Voi nella Gramatica Latina, Italiana, Greca, e che so io, non avete mai esperimentata la inclusion del Lessico; perchè dunque a viva forza il volete esigere dalla mia Gramatica; cioè che dopo le quattro Lezioni uno apra a sorte un Codice Ebraico, e l' intenda e lo legga speditamente?

[XXVII] Leggere speditamente in Ebreo, sapete cosa vuol dire? vuol dire appunto, intendere ottimamen-

 te,

(*) Della quinta esperienza fatta in Roma (stà la prima intieramente espressa in fin di questa Parte seconda, come anche la seconda, e la terza; e la quarta ch'è accennata nella Lettera latina dell' Vgolini) vedi il ragguaglio alla pag. 2. del Tratt. delle Guttur.; e come perciò diedesi occasione alla stampa di tal Trattato. Vedi alla pag. 9.D.-12. ivi la sesta esperienza fatta in Ancona in una foggia straordinaria. Vedi 193. la settima sperienza fatta in Venezia. Ve ne hanno due altre fatte in Vienna col Sig. de Smitmer Commendator di Malta, e col P. Maestro Bertieri Agostiniano Professor di Teologia nella Imperiale Vniversità. Altre in Napoli fatte ed altrove. Da chi poi con tal mio metodo fu senza Maestri appreso l' Ebraico: vedi ivi pag. 10.D. 11.D. E di un Signorino fanciulletto in meno di otto anni che l'apprese: vedi la Dedicatoria nella Parte prima.

te. Chi bene intende, fa ben leggere, poichè la lettura va quasi dopo la intelligenza. A Voi questo giugnerà nuovo, poichè a norma delle Lingue nostre volete discorrere, e far da Giudice nelle Orientali. Ed acciocchè non vi sembri un paradosso la mia proposizione, ditemi in grazia: un che sà intender semplicemente l'Italiano, saprebbe colla istessa facilità leggere l' Italiano il Latino il Greco, il Franzese ec., supposto che conosca le lettere Greche, e che sappia le regole della pronunzia Franzese? Voi saviamente mi risponderete: gli sarebbe più facile e spedito l' Italiano, poichè intende subito quel che dice: e la lettura è più semplice con sole cinque Vocali, pronunziate sempre in una stabile forma, senza di tanti dittonghi che impacciano. Così per appunto, rispondo io, è nell' Ebreo, di cui la scrittura è impicciatissima, perchè quattordici Vocali, e poi non sempre costanti, che ora si pronunziano, ed or non miga, ed or diversamente. Le Consonanti non nella istessa riga che le Vocali, mà quelle nel mezzo, e queste giuocano all' intorno; lo che accresce incomodo al Lettore: là dove le Regole della inflessione, per cui si viene alla intelligenza, sono facilissime. Quindi è che dopo aver noi fatto a pena conoscer le Regole del leggere, non c' intratteniamo punto nell'esercizio della lettura; ma passiamo subito a scorrer la Gramatica, aiutati da' nostri caratteri ad esprimere in più luoghi l'Ebreo, e così unendo finalmente nella spiegazione l' esercizio della lettura, vien questa a fissar giusto il suo piede nella dubbiezza di tante sue Vocali, mentrecchè quella precorre guidata dal vero senso. In somma chi scioccamente a dì nostri si vanta di far prima speditamente leggere e poi intendere; non altro fa che metter nel piè prima i calzari, come si suol dire, e poi le calze; prima l' aratro, e poscia i buoi. Quel parlare che si pretenderebbe cogli Ebrei in Ebreo dopo le quattro Lezioni nasce senza dubbio da un falso supposto, poichè si tiene a fermo che 'l volgo degli Ebrei parli in Ebraico presso tutte quelle Nazioni per ove si ritrova disperso; argumentandolo da quelle due ò tre storpiate parole, che ne' contratti co' Cristiani borbottano fra loro, acciò da

quelli

quelli non ſiano inteſi. Nelle Lingue morte ſi ci può bene ſcrivere, ma non ben parlare; poichè il parlare ſciolto e libero, non tollera, ed è impaziente di quella continua eſatta imitazione del genio di una Lingua che ſia morta.

Circa l' altro Capo di dubbj, che i Rabbini ſiano di me più dotti, e non ancora colla lor profonda ſapienza abbiano eſcogitato a diminuire il grande e lungo tedio de' lor Diſcepoli nell' apprendere i Precetti della Lingua Santa. E dippiù che tutte le Orientali Lingue, ed anche le Occidentali, potrebbono incamminarſi come l' Ebraica per riuſcir brevi, dato che foſſe vero il buon' eſito delle quattro Lezioni. Dico di queſt' ultimo per le noſtre Lingue Occidentali: non è quello da ſtimarſi l' unico Metodo, e inarrivabile che più col baſtone, che colla ragione ci han fatto apprendere i noſtri Pedantacci; e ſiccome tal volta ſono uſciti de' buoni Metodi, così potrebbono darſi de' migliori. In quanto alle Orientali che ſi potrebbon ridurre come l'Ebraica: io non duro pena a crederlo, e forſe vi è chi ſi fida di provarlo; ſe non ſarebbero quattro Lezioni come l' Ebraica la qual' è più ſemplice, ſarebbono cinque, ſarebbono ſei: queſto non fa al caſo. [XXIX] Per dir poi circa la profonda ſapienza de' Rabbini che non è in me: ſappiate che Lodovico Cappelli, per ſentimento di tutti i Savj, ſi fu molto inferiore nella cognizion dell' Ebraico, e del Giudaiſmo, che nen i due famoſi Buſtorfj Padre, e Figlio: e pure le Opere del Cappelli fatte ſulla iſteſſa materia, ſono le più ſtimate, ed avute in credito a parer de più giudizioſi . . . Ma non voglio che mi ſi dica: tu vuoi metterti in paraggio col Gran Cappelli: recherovvi in mezzo il ritratto di un rozzo Vomo vivente con cui mi paragoni, che andrà molto a pelo col voſtro giuſto ſentimento che avete del mio ſapere riguardo ai Rabbini; e ridonderà a gloria anche del noſtro Sommo Pontefice, che ove rimira fatti virtuoſi e ſorprendevoli, toſto li riduce al vero ſuo Principio, e vuol che ſi eſpongano per comun bene al Pubblico. E' ormai vivente a' dì noſtri il famoſo Maſtro Niccola Zabaglia, un' Vomo puro e pretto poſſiam dirlo analfabeto;

 non

non sà che mai fiano Libri, nè ha avuto giammai Maeſtri; e vedeſi cotanto avanzato nella Statica e Meccanica, e nell' arte di muover peſi, che 'l noſtro Santiſſimo, e non mai a baſtante lodato Sommo Pontefice, a cui ben noto era da gran tempo nella Baſilica di San Pietro il valore di queſt' Vomo; ed eſperimentandolo maſſimamente quattro anni ſono nel Ponte, che con tenuiſſimo diſpendio fece alla gran Cupola, per riaccomodarla dalle ſue aperture: volle che ſi ſtampaſſero in Roma in Latino, ed in Italiano nel 1743. preſſo i Pagliarini, i *Caſtelli*, e *Ponti di Maſtro Niccola Zabaglia*. Queſto tale però ſebben renduto ſingolare nella invenzion delle macchine atte ad iſchermir la eſorbitante ſpeſa, non laſcia, come vedete, di eſſere un povero ignorante: dove gli altri Profeſſori Vomini di Lettere, o aſſai ben fondati nelle neceſſarie cognizioni appartenenti al loro meſtiere, non ne ſanno forſe e ſenza forſe tanto. Gli altri, non dico, che non ſarebbono ciocchè fa Coſtui, ma colle ſue neceſſarie profuſiſſime ſpeſe. Il vantaggio di queſt' Vomo è di far quel che fanno gli altri, ma con pochiſſima ſpeſa. Lo ſpender poco, e rinfrancarſi molto a chi è che non piace? Se queſto è della ſpeſa dell'oro, la quale poi ai Gran Monarchi, e Signori di moltiſſimo fondo, non recherà tanta ſpecie; anzichè ſervirà, per vie più dilatare la idea della grandezza e generoſità loro: Che dirò della preziosità del tempo, di cui egualmente i Monarchi che i Sudditi ne hanno preciſo biſogno, ſe pure agognano alla gran gloria del ſapere? היום קצר והמלאכה מרובה *Dies brevis, & opus multum* diſſe R.Simone figlio di Natanaello, ciocchè dicea Ippocrate *Vita brevis, & ars longa*, la vita è molto breve, la obbligazion di ſapere è aſſai più a' giorni noſtri, che non era ai tempi antichi, convenendoſi a noi di aggiugnere che che vi abbia da quel tempo a noi e di ſcoverte, e di erudizioni. Ond' è che ſe ci ſtudiamo ad aumentar le erudizioni, non faremo altro che accreſcer la gran diſteſa delle vivande, e render più più diſanimato chi deve mangiarle. Biſogna pur' ora, ſe vogliamo eſſer grati al Pubblico, di ſtudiarci la maniera, come con pochiſſima ſpeſa del tempo, con pochiſſimo

inco-

incomodo, si possa mangiar molto, e ciocchè siasi mangiato, ottimamente nello stomacho della mente concuocerlo.

[XXX] Che i Rabbini sappiano più di me: ultroneamente il concedo. e non solo più di me, forse anche di tutti i Professori Cristiani (sebbene il Volfio giudichi diversamente (*). Ma in che mai ci oltrapassano, se non in quello che è forse superfluo a sapersi da noi? nè col loro tanto sapere veggiamo date al pubblico Opere di profondo pensamento o sulla Scrittura, o sulla scienza Filologica, o sul raccorcio de' Metodi, come il veggiamo tutto dì da nostri Cristiani, i quali non si curano far passaggio alle sterilità del Rabbinismo; ma si fermano nella feconda terra dell' Ebraico, ed ivi fanno i loro lavori, e ne raccolgono frutti ubertosissimi. Non si fiderà un de' nostri Professori spiegare un libro Rabbinico, o si consiglierà con qualche Rabbino nella intelligenza di un passo: meriterà dunque per questo esser canonizato, che dell' Ebraico non ne sappia affatto? la cieca e vulgar gente resterà da simili sofismi ingannata, ma non i Savj che hann' occhio a discernere.

[XXXI] Sebben vi abbiano i Rabbini che scrivano in istile, che poco dal comune parlar' Ebraico si discosti, come Radak, Abrabanello in certe Opere, e specialmente sopra i Profeti ultimi, e così anche di Mosè Maimonide, e di altri: nulla di meno però questi istessi non posson bene intendersi senza aver prima formata una idea della Lingua Rabbinica. Dico Rabbinica, poichè a giustamente parlare ella è come una Lingua terza fra la Ebrea e la Targumica. Ed acciò non surprenda questa mia assertiva, basta riflettere, che lo Schindlero nel suo Lessico pone come Lingua distinta dall' Ebraica, e dalla Chaldaica, la Lingua Talmudico-rabbinica; così Errico Opizio forma una Gramatica a parte per insegnare il Caldeo, e Rabbinico. Di ciò la ragione è chiara, poi-

 chè

(*) Ioan. Christ Wolfius Bibliot. Hebraeae II. p. 1099. *Iudaeis ne Linguae Sanctae quidem cognitionis multum tribuendum est. Lege hanc in rem Maimonidem in More Nevochim* Part. II. C. 67., *... In Grammaticis hodie plerique sunt pueri, & pueris fere imperitiores ... Magistros saepe in explicandis Miscnao vocibus obscurioribus labi .... Imo vitium Grammaticale in Talmude obviur iisdem exprobrat G.B. Edzardus in not. ad Cap.I. Berachoth, p.2*

chè i Rabbini si avvalgono in ogni passo delle autorità del Talmud, del Midrasc come di Berescit rabba, e di simili Opere, le quali sono di Lingua molto lontana dalla Ebrea pura: e però è necessario per capirli, dopo l' Ebrea, imparare come una Lingua nuova, con nuove Regole, e Lessici diversi dall' Ebreo. Ma mi direte, un che professa l' Ebraico deve sapere anche queste cose Rabbiniche. Il non saperle, rispondo io, non gli pregiudica; l' averne qualche tintura non sia male; l' approfondarsi troppo non è consiglio, poichè acquista poco, e spende molto. Riuscendo il Talmud bene spesso tanto oscuro, che i Rabbini moderni non si accordano in capirne i sensi, come può scorgersi dalle glosse di R. Salomone, anzi degli stessi Lessici Ebreo-Talmudici. Così s' intenda di Berescit rabba, di Veelle scemot rabba, ec. ove è stato duopo fare i Commenti in Ebreo, come si vede nella edizione di Amsterdam. E poi gli Ebrei sono stati forzati in varj Libri a fare o nel principio, o nella fine lunghi Cataloghi delle parole difficili, come si vede nel Zoar, ed in altri sì fatti. In certi altri Libri come nel Ialkut è stato necessario far postille Rabbiniche per chiarezza di certe frasi e parole; nè questo accade di rado. basterebbe il dire che lo stesso Maimonide nel suo More Nebukim giudica, la lettura del Talmud, del Midrascim, del Zoar, e di altri Libri antichi, essere uno studio e fatica senza molto utile. Ne' Rabbini Commentatori vi s' incontrerebbe qualche profitto per chiarezza di qualche espressione ebraica: ma costa caro; bisogna leggere molte inezzie, e lacerarsi per mezzo di molte spine a fine di raccorne un picciol fiore. Andiamo cauti di grazia, e non precipitiamo il nostro giudizio. Chi non ne sà, sospenda pur la credenza; poichè troppo la malignità si è al giorno di oggi avanzata. Si stimerà che uno sappia a fondo l' Ebreo, perchè saprà l' Alfabeto, e qualche paroletta fatta cascare a bello studio in discorso. Si dirocca poi affatto la stima di un'altro se messogli avanti un qualche Libro difficile, o che supponga ulteriori non necessarie cognizioni, non lo legga estemporaneamente con una spedita franchezza, e lo spiani.

Per

Per chi abbia del motivo a credere che non prima del *Talmud*, cioè del secol V. sianſi le favole e le molte inezzie intruſe ne' libri Rabbinici ; e che molto di buono ſe ne ricavi da' libri più antichi circa le Antichità ſacre : io ſe no 'l contraſto, non però tanto l' approvo, che per tal fine doveſſe uno tutto immergerſi nel Rabbiniſmo, èd ivi fermarſi ; meno ſarebbe di vantaggio, che ſe tutto ſi applicaſſe a far buon' uſo dell' Ebraico, od a penetrar nelle altre Lingue Orientali. Intendo di chi voglia ben trafficare quel ſuo aſſegnato tempo, a ritrarne più o meno di frutto. Già, grazie al Cielo, viviamo in certi tempi, in cui le coſe ci ſono preparate e buone, ed in una grande abbondanza. Il lodato Signor Biagio Vgolini a cui il Pubblico è infinitiſſimamente obbligato, in una età poi affatto giovanile, ſi è così coraggioſamente immerſo in cotali Studj, che quanto mai vi abbia di eccellente nella Claſſe del Rabbiniſmo, tutto, ſenza laſciarne veruno opuſcoletto, ce lo ha con tanto ſuo incomodo e diſpendio preparato, ce lo ha tradotto in Latino, ce lo ha con que' ſuoi degniſſimi Commentarj perpetui ſminuzzato e reſo chiaro : che non ſi ſarebbe a beneficio delle Antichità Ebraiche e Criſtiane, più che deſiderare sù tali coſe, in qualunque altro tempo, e da qualunque altro grand' Vomo. Puoteſi dunque godere delle fatiche di Coſtui, e dello apparecchio ſuo lautiſſimo e diſpendioſiſſimo, per ſcerner da' Rabbini ciocchè per noi più faccia ; e dove quel paſſo che più c' importa il vorremmo vedere come propriamente giace in Rabbinico, perchè non il potremmo belliſſimamente fare colla notizia dell' Ebraico, e collo aiuto del Leſſico grande del Buſtorfio?

[XXXII] E' grazioſo molto l' altro Capo de' dubbj che mi ſi fa, cioè che 'l forte dell' Ebraico conſiſta nel legger ſenza Punti ; e che non trattando di cotali Precetti la mia Gramatica, debba perciò averſi per mancante. Leggere il Teſto ſenza Punti, naſce ſecondo al mio baſſo intendere dalla lunga pratica di leggerli co' Punti. Vn de' noſtri Fanciulli (mi ricordo in altre occaſioni aver di ciò colle iſteſſe pruove favellato), uno de' noſtri Fanciulli che abbia ſoltanto appreſa la cognizion delle Vocali,

cali e Consonanti: allora solo saprà leggere *quis*, *quid*, *quod*, *quia*, *quoque*, *enim*, *autem*, *vel*, *sed*, *scilicet* ec. abbreviati e raccorciati, come ingegnosamente, per raggiugnere colui che detta, usano di fare gli Studenti nelle scuole; ed i Tachigrafi cioè i veloci Scrivani, nella lor Tachigrafia, cioè arte di scriver tutto con abbreviatnre: qualora o abbiano quelle parole vedute intieramente distese prima con tutte le sue Vocali, oppure la costumanza di sempre così pronunziarle, vi abbia supplite le mancanti Vocali. Gli Ebrei essendo vivente la lor Lingua, supplivano il difetto delle Vocali in più parole, colla costumanza di semore mai pronunziare in tal foggia questo significato, nell' altra foggia l'altro significato (*). Noi ora che queste Lingue son morte, non potendo supplir le Vocali colla costumanza che abbiamo di sentirle così pronunziate: siamo nella forte necessità di prima assuefarci con lungo esercizio a leggere sempre co' Punti, che sono le moderne apposte Vocali, ed intenderne bene il Significato; e poscia togliendo l'aiuto de' Punti, cioè le Vocali, ingegnarci di leggerle senza Punti. Alla buona lettura senza Punti, dee preceder necessariamente la buona intelligenza del Significato come dissi; e chi non intende, non saprà molto ben leggere. Ma poichè la giusta intelligenza snppone la assennata riflessione a tutto il contesto di quel che si legge, e cammina a tardo piede: maggiormente la lettura a più tardo piede dee camminare, poichè va appresso alla intelligenza. Sarebbe, mi direte, schiocchezza grande e spropositata, che uno Studente Filosofo in leggendo qualche scritto abbreviato di un'altro, affretti il leggere a cagion di esempio, le abbreviature *Qm*, *Qd*, *P*. ec. senza mettere occhio al contesto, se *Qn* voglia leggersi *Quam*, *Quem* o *Quum*; se *Qd* debba dire *Quod*, o *Quid*; se il *P* solo significhi *Per*, o *Pro*. Saputo il senso ci supplirà lo Studente Filosofo la giusta Vocale. Spropositone assai più

gran-

(*) Vocali o rade, o niune fra le parole Ebraiche come potersi supplire. Formano il Vossio, il Cappello, il Masclef, e'l Zuingero, ciascuno il suo sistema, che non va esente da censura; quandochè col mero uso anche oggi, molto più ne' primi tempi, supplite erano quelle dagli Ebrei, da altri Orientali, e dagli Etrusci, ved. Tratt. delle Guttur. pag. 189.B-195. 208.B-212.

grande sarebbe se tali raccorci di scrittura si pretendessero che tosto fossero con franchezza letti da qualunque principiante fanciullo, con supplirne le giuste Vocali secondo il senso: quandochè costui non può esser capace del senso, perchè non sà il Latino. Legger presentemente senza Punti, nè anche gli stessi Ebrei il possono, senza aver prima l'uso de' Punti. Nè regola alcuna presso di loro, o presso di noi si è giammai potuta succiò ritrovare.

[XXXIII] Veniamo al diporto che mi prendo in iscriver Gramatiche, potendomi aver bastata quella in Latino, senza comporne un'altra, ed in Italiano poi! Rispondo parimente a questo. Che io abbia stampato un'altra Gramatica Ebrea in Napoli nel 1741. col tit. *Epitome Hebraicae Linguae*, è vero: ma sappiate che non il fu per avidità di gloria, ma per provvedere in qualche modo al bisogno della Vniversità; non essendo per quell'anno venute a tempo le Gramatiche del Pasini da fuori; le quali Gramatiche fra tutte quelle impresse nella nostra Italia, e delle quali poteva aversene qualche copia, sempre da me furono e preferite, e stimate. Acciò taluno sinistramente non creda, che da mancanza di venerazione proceda, se per dare nel principio di questa Operetta qualche idea a' Lettori della comunale opinione di tutt'i Gramatici di Ebreo sul gioco de' Punti, da pareggiarlo col presente Sistema, abbiami prescelto il Pasini. Questo veramente si fu per due riflessi, primo per mettermi d'avanti un de' più giudiziosi Gramatici e celebri, senza venderla più cara con far tanto più risaltar la chiarezza e brevità del mio Sistema, quanto più a bello studio mi avessi proposto un Gramatico assai difficile, e molto asiatico. Secondariamente per additare nella Gramatica del Pasini, qual fosse la miglior riforma, e'l rinovamento più nobile che potesse darsi di tutte e quante le Gramatiche avanti di Lui siccome ci si ragguaglia dalla Prefazione che Ei fa nella sua Gramatica con quelle parole: *Linguae Hebraicae institutio quae mihi cum sacrarum Litterarum interpretatione demandata fuit, absolutiore forma & methodo, quam hactenus tradita fuit, indigere visa est. Ex Grammaticis enim Hebraei cum ipso nomine invisi sunt, tum fere obscuri, & ex apicibus, &*

pun-

punctis mysteria captantes; Romani plerunque breviores quam ad docendum opus sit; Heterodoxi plus aequo fusi, & nimia congerendi cura impediti. L' Autore di questa nuova riforma, a cui il Pubblico è tenuto, bisognava che io *honoris caussa* il nominassi; e che poi a questa nuova riforma mi attenessi, non agli antichi rancidumi per fare il rapporto col mio Sistema. Del che fare quella Gramatica fatta in Napoli in Latino, fu rattoppata alla meglio, camminando sul Sistema volgare, ma con un tantino più di chiarezza. Questa Operetta, riguardo alla facilità ed al ragionevole: puotesi dir da quella diversa; e perciò questa propongo al Pubblico. Quella poi potrebbe servire riguardo alla Sintassi; essendo a parer di molti, compita, e chiaramente ordinata. Eccovi il perchè ho divulgate due sorte di Gramatiche. I pensamenti di appresso, giusta il detto di Euripide, riescono migliori de' primi: Δεύτεραί πως φροντίδες σοφώτεραι.

[XXXIV] Che siasi scritta in Italiano questa Operetta, l' udiste già che fu per amor delle Strofe. L' obiezion della Chiesa Latina, che non abbia il costume di tradurre in Italiano la Bibbia, mi pare assai debole; pregiudicherà forse agl' Italiani il vedersi ragionato nel proprio natìo Linguaggio, di cui i Dotti spiegar potranno le voci sempre che vogliono in Latino? Ma che sia male anche che gli Ebrei d' Italia ignari del Latino ricevano qualche aiuto da questa Operetta? Il potrebbono anche ricevere le Chiese Orientali Cristiane, a cui d' assai più è noto l' Italiano, che 'l Latino. Nè son mica io il primo che nella mia natìa Favella compongo la Gramatica Ebraica. Ve ne addito per saggio parecchi altri: *Guillelmo de Franchis. Sole della Lingua Santa*, ovvero *Gramatica Ebrea* in quarto, in Bergamo 1591. 1599. 1657. = *Midolla della Lingua Santa di Paolo Sebastiano Medici*, Firenze 1694. = *Martino del Castillo Gramatica de la Lingua Santa en idioma Castellano* in ottavo. *En Leon* 1576. = *Iohannis Renou. Methodus nova discendae Linguae Hebraicae utilis Gallice* in ottavo *Parisiis* 1708. = *Iohannis Vdall Grammatica Hebraica & Dictionarium Anglice*, in ottavo. *Leidae* 1593. ec.

[XXXV] La ultima difficoltà che è la più assennata

fatta

fattami, pare che non ritrovi risposta degna a sciorsi. Le Lezioni acciò ben si capiscano, e si riducano a pratica è duopo, al dir del Poeta Lirico nella sua Poetica, che non annoiano colla tanta lunghezza:

Quicquid praecipies esto brevis, ut cito dicta
Percipiant animi dociles, teneantque fideles.

Appunto così: La mia Grammatica a ridursi tutta al necessario sugo, ben può intieramente capire in un sol foglio. Vuol dire che ogni Lezione importerebbe una carta. Le sole Strofette, anzi di queste i versi più rimarchevoli, si potrebbono scrivere, e le sole Tavole de' Pronomi intieri, e de' Suffissi; colla Tavola de' Verbi, e non altro; e poi con un Lessico alla mano che c' istruisca nel significato delle voci; ed un Capo di Scrittura a cui si applicherebbero le Regole, e si notasse di quando in quando qualche uscita particolare: sarebbe il tutto bello e compito. Nè recherebbe così tanta maraviglia l' udire che tutta la Gramatica è un foglio di carta, e che questo foglio si apprende in quattro Lezioni. Il celebre Arnaldi in quattro o cinque Tavole dava tutta la intiera sua Arte di pensare. Chi ora si siderebbe con buon successo passar l' intiero suo Libro in quattro Lezioni? Di modo che potrebbe uno formar così il suo raziocinio: O quelle quattro sue prime Lezioni abbracciavano la intiera sufficienza de' Precetti: e se 'n deduce che ciocchè dopo da lui si è aggiunto è tutto superfluo e vano; o se l' aggiunto dopo non è da riputarsi vano: bisogna che le quattro Lezioni di prima, non erano sufficienti. Si scioglie così la gran fortezza di questo argomento, che l' aggiunto dopo, per Arnaldi che assistiva, e per que' vivaci talenti ch' Egli sceglieva, era tutto superfluo; per gli Contradittori poi ed Invidiosi, bastava Arnaldi vivente. Ma mutandosi quelle circostanze o di quel talento che apprende, o di quel tale che insegna, e ben difende il suo Sistema; l' aggiunto dopo che previene e supplisce a queste mancanze, non è già da riputarsi superfluo. Questa istessa vaglia per risposta ai miei Ammiratori.

Veniamo all' Esempio: La prima mia Lezione finisce alla facciata 73. (ma oggi in questa seconda Edizione si è per

è per compiacervi, mutato ordine, e numeri) di quel carattere minuto che vedete; sorprende per vero tanta gran messe in una sola Lezione. Quando io ho dovuto insegnarla, dopo aver fatto dipignere i soli caratteri colle loro distinzioni nel giorno avanti da' Scolari, mi sono solo incomodato a dir le *Quiescenti*, le *Vocali*, il *Daghesc*, i segni *Mappich*, *Metegh*, *Maqqaf*; e nel leggere un verso della Tavola del Pronome; ho praticata la Strofetta dello *Sceva* quando si pronunzj, e del *Camerz* avanti Sceva senza il Metegh, che è il primo Sistema. o prescrivendo che qualunque Sceva non si proferisse, ed il Camerz avesse una pronunzia di *AO* che è il secondo Sistema: ho terminata la Lezione con queste due cosette, da dirsi con tutta la pausa del mondo in una sola mezz' ora. Quel di più da me aggiunto a che serve mi direte? Serve per accomodarmi con tante ripetizioni, ed argomenti presi dalle altre Lingue, ai talenti anco tardi; serve per la peste de' Calunniatori (condonino i modesti Letterati, se fuor del mio naturale o nella Gramatica, o nel Proemio vi mirino una cert' aria, che poteva un po' più raddolcirsi e mitigarsi; Chi intende il mistero, ha piuttosto di che lodarmi che offendersi); Se io non avessi recato nel mezzo i 30. Precetti del Pasini che è il più economo e giudizioso fra' Gramatici, chi avrebbe creduto, se lo avessi semplicemente asserito? Si avrebbe detto che era una mia millanteria. Se non mi fossi di tante autorità e ragioni avvaluto a confermare il mio Sistema; si avrebe detto ch' io volea fare lo specioso, e 'l singolare contro la corrente di tanti valentissimi Vomini. Ed ecco come la necessità mi ha forzato ad impinguare così fuor di misura ciocchè potea dirsi in quattro parole: Tutto questo impinguamento poichè si raggira a ribattere i contradittori di questa prima Lezione, ed a render capace i più tardi: perciò tutta questa gran massa fa la materia della prima lezione. Il savio Direttore ne spieghi quel poco che sia necessario, lasciando che infra loro gli Studenti si leggano il resto; e che a Lui solo riferiscano ciocchè non intendono. Vdiste dunque di questa prima Lezione? Così è appunto delle altre.

Ho

Ho io esperimentato come vengon dal Pubblico aggraditi quei Metodi di Gramatica ove non i soli Precetti, ma la pratica eziandio di quelli, si dimostra colla spiegazione di qualche Testo di quella Lingua che la Gramatica insegna. Per un tal fine, desiderando che'l Testo ove giocassero i Precetti fosse breve e compito: posi occhio al Salmo brevissimo CXVII., dando allo Studente la istruzione non solo come si ritrovassero con felicità le Radici: ma mostrando a lui anche il costume de' Lessici in recarle; colla diversità del significato in dette Radici. E colla Analisi e Sintesi di ciascheduna voce del Salmo: credo non aver fatta cosa ingrata a coloro che sebbene alquanto tardi a capire, amano niente di meno in quella tardanza, di meditare insieme e riflettere; e di veder più più inculcato e ripetuto lo stesso Precetto. Ed io incontrando in questo il loro genio, ho potuto alcune Eccezioni, od ulteriori Regole non tanto usuali, o vogliam dirle Figure Gramaticali, andar nel Salmo incidentemente spargendo a proposito; apportando non dello incomodo e della noia, come sarebbe stato se in mezzo alle Lezioni le avessi tutte ammucchiate: ma dello alleggiamento del lume e del piacere, secondo che il Maestro di tutti i buoni metodi insegna nella sua Arte v. 42.

Ordinis haec virtus erit, & venus, aut ego fallor,
Vt iam nunc dicat, iam nunc debentia dici
Pleraque differat, & praesens in tempus omittat.

In questo stato presente in cui si ritrova la Gramatica accresciuta più di quel che sarebbe, se, come feci in Roma in un foglio di carta a viva voce la insegnassi, devo dar qualche regolamento acciò tutta, coll'aiuto delle sole quattro Lezioni, si passi senza tedio e del Maestro, e de' Discepoli. Il Maestro si attedia, se consuma il suo bel tempo nelle seccagini delle molte ripetizioni a cui dee soggiacere. Si attedia il Discepolo ed entra in soggezione e si sgomenta, se faccia egli sempre le difficoltà, e tenga l'arco sempre teso ad ascoltare il Maestro che rivolto a lui sempre gli predichi. Io, se volete che entri mallevadore delle quattro Lezioni nello stato presente della Gramatica: devo consigliarvi a modo mio, mal-

malgrado le critiche degli altri. Meriterei e con ragione di esser criticato se, osservato da voi il mezzo che vi prescrivo, non conseguireste il bramato fine: ma non devo esser criticato, se per conseguire il fine, mi avvalgo di questo mezzo piuttosto che di quello.

Il mezzo a declinare il tedio di chi insegna e di chi apprende, si è per primo Avviso che chi apprende non sia un solo; così le ripetizioni potranno farsi fra gli stessi Discepoli. E quei di tardo talento, serviranno per la maggior dichiarazione e confermazion de' Precetti; e que' vivaci e sollevati; serviranno di stimolo ai tardi; ed i dubbj che meritano lo scioglimento dal Maestro, non da un solo usciranno, nè il Maestro avrà sempre motivo di aver gli occhi fissi in un solo. Secondo Avviso che facendosi privatamente, e non in luogo pubblico queste Lezioni e Ripetizioni d' avanti al Maestro, abbiano nel mezzo il suo riposo di un quarto di ora. Si entra in un nuovo Mondo, nuove strade, nuove fabbriche, nuove strutture di cose, volti non prima conosciuti, strana foggia di abbigliamenti; di modo che occupando la nostra intiera ammirazione ciascuna menoma cosa di queste: fatica molto la mente; e resta come defraudata, e non soddisfatta appieno della cosa antecedente, quandochè si passa alla seconda; e perciò il riposo ci vuole per potersi apprendere il resto de' Precetti. Acciò poi la mente si dica riposare, e ristorarsi in quel quarto di ora, non basta il non proseguire agli ulteriori Precetti; giacchè la novità delle cose udite, potrebbe in quel quarto di ora tenerla anche tutta occupata ed assorta. E' di bene, siccome se n'è fatta la esperienza, che in quel quarto di ora, una volta per ciascheduno in giro, i Discepoli col Maestro preparino qualche ristorativo o di liquori, o di roba dolce, o di frutta; così da quella fissa applicazione si divertono gli spiriti, ed al diletto di un senso, soffrono gli altri ben volentieri anzichè se ne compiacciono; bastando così per lo riposo quella parvità sola di tempo; e mettendosi in una piacevole allegrìa e scherzi il Maestro co' Scolari: si accresce più più lo amore e fra di loro, e verso questo studio. Fra di loro poichè s' interrompe quella disuguaglianza e di un che per far da Mae-

stro

ſtro par che ſi metta in grado ſuperiore , e di un che eſſendo forſe Maeſtro in altre coſe, ſoffre di renderſi bambolo ad eſſer come per la mano guidato cogli ammaeſtramenti ; ſi concilia poi l' amore verſo queſto ſtudio, a cui nel tempo ſteſſo non può non gire unita la idea e del vicendevole piacere, e de' ſoavi riſtorativi. Ma ciò il conſiglio in un luogo non pubblico , acciò da malevoli non ſi prenda sbaglio ; giacchè facendoſi in una qualche Vniverſità, ſe ſi avrebbe impegno di un Metodo migliore : non ſi avrebbe impegno di terminarſi in quattro Lezioni. Per terzo Avviſo deſidero (non già nel tempo delle Lezioni in cui dee parlar ſolo il Maeſtro , e parlar ſolo de' precetti gramaticali, ma nel tempo delle Ripetizioni), che 'l Maeſtro dica a propoſito ove biſogni qualche una delle tante innumerabili erudizioni Scritturali, di cui la Gramatica ne va piena , pregna , carica dalla prima lettera dell' Alfabeto fino all' ultimo ; acciò ſi ſollevi lo Scolaro, ed incominci nella oſſervanza di quel precetto gramaticale con altra ſuperiorità di cognizioni a vedere quelche prima non vedeva. In queſta forma ſi verifica non ſolo quel primo Oraziano precetto.

.... dant cruſtula blandi

Doctores Elementa velint ut diſcere prima:

ma quell' altro eziandio ; che con tali adeſcamenti richiede che ſi vada frammiſchiando della utile opportuna erudizione in mezzo a quei ſecchi e nudi Precetti:

Omne tulit punctum qui miſcuit utile dulci

Lectorem delectando, pariterque monendo.

Richiedo per quarto Avviſo da' Scolari una neceſſaria condizione, che pur dovrebbe eſſer loro grata , ma la curioſità di veder più avanti e leggere a capriccio , guaſta più di ogni altro i miei diſegni. Devono eſſi come tanti ciechi tutto confidarſi alla Guida, che in un niente ſicuro luogo ed oſcuro, or loro preſcriva a fermarſi , or che camminino, or che da queſto , or che da quel lato ſi rivolgano. Studiare più di quel che viene preſcritto : è ſecondo me aſſai più nocivo, che ſe non ſi ſtudiaſſe affatto. Chi poi da sè ſenza Guida la ſtudiaſſe : ſappia almeno guidarſi ſecondo queſti Avviſi, e queſto metodo , che ſpero ne uſcirà anche bene. Tralaſcio l'ordine e 'l

 meto-

metodo da tenersi per la prima Lezione, per la seconda terza, e quarta; avendoli, come vedete, fatti solamente porre nella Parte prima avanti ciascuna Lezione, i suoi convenienti Avvisi. Ond'è che saltar possiamo al sentimento di Giovan Clerico che vieppiù conferma il nostro: *Haec quidem minuta videbuntur*, termino così io il Proemio con quello ultimo ricordo somministrato da lui nella P. I. C. V. num. 11. della sua Critica; *at sine hisce magna non constant, & neglecta maximam perturbationem memoriae & iudicii, temporisque, quod rerum omnium pretiosissimum est, iacturam creant. Summa alioquin ingenia, hisce neglectis, ingentia peccata admiserunt; quae si vitassent, erudito orbi, adeoque humano generi multo meliora fuissent. Ac sane qui talia contemnunt, id non tam magnitudine ingenii faciunt, quam inopia iudicii, qua fit ut quanti usus sint ordo & methodus non satis intelligant.*

Tutto questo si è il metodo che riguarda e lo stato presente della mia Gramatica, e qualunque per tarda che fosse la capacità di chi apprende. Ed in questo metodo quasi io più sicuramente riposo, che non nella fedeltà di taluni che insegnano. Ben si avvede lo Scolaro se dalla Gramatica provenga il difetto, o dalla troppo stiracchiatura del Maestro. Non credo ingannarmi se dico che avrò più Contradittori. I Cultori di questa Lingua in maggior numero sono i Protestanti, e gli Ebrei; e tutti questi subodorando la poca mia stima dello esercito fornitissimo dei tanti Accenti, condanneranno senza dubbio la mia Gramatica. Ma il considerare che sia parte anche di un buon metodo, far che in primo luogo si appari la Gramatica, senza l'intrico degli Accenti; e dopo si rifaccia con apprender quelli chi li reputi necessarj: può ben rendermi conciliata tutta questa specie di Oppositori. Da quell'altra specie però, de' quali la natura è sì fattamente formata: che trovano di tutto che dir male; nauseano tutto, (*)

Et ut putentur sapere, Coelum vituperant:

come volete che in loro io tutto confidi? Nè quattro vaglinno, nè cento Lezioni per questi tali. Bisognerà pazientare i loro morsi; giacchè se Uomini di prima Classe;

(*) Fedro Lib. IIII. Fab. 6.

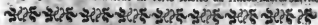
se; se la istessa Santa nostra Religione poco vien rispettata da cotali diaboliche lingue: perchè solo la mia *Lingua Santa*, che forse internamente non loro del tutto dispiacerà, dovrà dichiararsi offesa dalle loro esterne maledicenze? qualora nulla si profitta, ancorchè col Venusino me ne facessi e le doglianze e le proteste (*)

....mea cur ingratus opuscula Lector
Laudet ametque domi, praemat extra limen iniquus?
Non ego ventosae plebis suffragia venor
Impensis coenarum, & tritae munere vestis:
Non ego nobilium Scriptorum auditor & ultor,
Grammaticas ambire tribus & pulpita dignor.

Chi vorrà in somma di questo Sistema far' uso: è egli il Padrone. Chi vorrà senza motivo condannarlo: non meriterà che gli si porga orecchio. Chi vorrà formarne uno migliore: sarà dal Pubblico ringraziato per un tanto benefizio; ed entrerò ancor' io in parte della gran compiacenza, poichè ne diedi il motivo. Tu intanto o Lettore (**)

Ἔχεις ἅπαντ', ἄπελθε. (***) *Tutto intendesti; parti.* Ben mi avveggio, e 'l confesso che, per pienamente imbeverti di ciocchè non sia inutile a tale Studio, ed in ingenuamente *tradendo tibi sacra*; quello almeno che la esperienza m' ha fatto credere esser come colpo da Maestro,

Λαλιστέραν μ' ἔθηκας *Più garrula mi festi*
Ἄνθρωπε ϗ Κορώνης *Quell' Vom d' una cornacchia.*

(*) Nella Epistola XIX. a Mecenate, vers. 35.
(**) Anacreonte Ode IX.
(***) Nella traduzione in verso sciolto da Anton Maria Salvini.

N O T E

Che quì raccolte veggonsi additate nella Parte prima da stellucce e numeri.

Si abbadi che le voci abbreviate *Gutt.*, *Dent.*, *Ind. let. Gr.* significano il *Trattato* nostro *sulle Gutturali*; *Trattato delle Dentali*; l' *Indirizzo alla lettura Greca*.

(*1) Opinioni varie circa le prime al mondo comparse lettere

da chi mai istituite. Gutt. 172. B. 187. I primi Inventori delle lettere ad esprimer le voci si vogliono i Fenici. Dent. 141. B., Ind. lett. Gr. 225. Più poi determinatamente vogliono che'l primo Uomo, cioè Adamo stato fosse il primo autore delle lettere. Gutt. 178. B. 179. 183. 186. B. Cotale invenzion delle lettere si fu per più usi per leggere, per numerare, cioè per Episemo, o sia per aritmetica, e per uso di sigla. Dent. 24. D. 142. B. 147., Ind. lett. Gr. 164. Ma qual fra questi l'uso primario. Dent. 3. B. Se quelle che oggi chiamiamo Ebraiche lettere siano le prime Ebraiche antiche, Gutt. 173. C. Ebraiche antiche S. Girolamo con altri vuol che fossero le lettere Caldaiche. Gutt. 322. C. 354. Altri poi affermano che fossero le Samaritane. Fondamenti dibattuti da ambe le parti. Qual mai sia nostra opinione. Gutt. 340 369. Ebraici caratteri antichi per vero sono i Samaritani. Dent. 326. B. Gli stessi che i caratteri Fenicj. Dent. 387. Questi presenti caratteri nomati volgarmente Ebraici, sono caratteri Caldaici, sostituiti da Esdra agli Ebraici antichi o siano Samaritani, non già qual cifra, come par che intendesse Giambattista della Porta, a fin di occultarsi l'Ebraico Testo a coloro che Ebrei non erano. Ind. lett. Gr. 361. 362. La obblivione occorsa agli Ebrei in Cattività e de' loro antichi caratteri, e della lor lingua, fu d'impulso ad Esdra il così rimediarvi. Dent. 298. Esdra a qual mai fine rivolse in caratteri Caldaici le sole lettere antiche Ebraiche della Bibbia, e non in Caldaico le Ebraiche voci del Testo, che dagl' ignari Ebrei non più si capiva. Ind. lett. Gr. 451. 452.

(*2) Del numero delle lettere Ebraiche qui si tratta. Se dieci erano anticamente come vuol S. Ireneo; se sedeci come pretende il P. Ogerio; se da più delle ventidue, come disse delle lettere Siriache Paolo Antiocheno, e Jacopo Edisseno, ved. pag. VII. nella Prefazion delle Dentali. Ebraici Elementi, Caldaici, e Siriaci nè più, nè meno del num. di 22. erano anticamente, e sono al presente. Ed altrettanti di numero i libri dell'antica legge, cioè 5. di Moisè, 8. de' Profeti, e 9. degli Agiografi. Dent. 95. D 96. 101. D. Giacchè lo שׁ *jamin* col punto a destro, e שׂ *semol* col punto a sinistro provasi che meritarebbono la sola unica pronunzia di SCIN, Dent. 93-106.

(*3) Ebraici caratteri grandi, picciolissimi, e que' che nomansi *litterae currentes*. Ind. lett. gr. 129. B. 129. Le Ebraiche lettere moderne hanno molto di quelle immagini, che 'l significativo lor nome addita. Ind. lett. gr. 283. D 284. Lettere Orientali alterate da quel di prima in taluni lor tipi. Dent. 60. ה aveva anticamente la figura di ח. Gutt. 342. ח in avanti scrivevasi H. Gutt. 167. D. 342. D. *Tet*, *Lamed*, *Mem*, *Samech*, *Ghuain*, *Scin*, e *Tau* da prime con figura alquanto differente. Il *Samech* a foggia di triangolo, Gutt 342; di cui in carattere Samaritano si veggono impresse tredici fogge differenti nel nostro Tratt. delle Dentali; e d'onde estratte. 52. 53. Otto fogge del *Zain*; quattro del *Tzade*; nove dello *Scin*. ע espresso anticamente colla circolare figura di un' occhio O. Gutt. 41. 42. ת come una croce, simile al X anticamente, anche ai Samaritani. Ind. lett. gr. 202. 269.

(*4) Da chi il ג pronunziato Γιμελ, lo ש Σιν, il ד Δελθ, Gut. 195., o sia *Dele*. Dent. 31. Il (י) Iod nominato anche *Iot*. Dent.

102 C.; Il ז col nome di *Zai* anticamente, non di *Zain*. Dent. 87 B. Quali e da chi Soggetti insigni i diciassette e più nomi del ע. Gutt. 4. B. 7. צ da chi i nomi di *Czade*, di *ςadic*, *Zadich*, e *Zzode*; quale il suo vero nome. Dent. 86. B. 90.

(*5) Avanti la confusion Babelica la pronunzia Ebraica delle lettere era l'antica sincera inalterata. Gutt. 233. La dove oggi è alterata di molto. 228. Dent. 35. Quindi è che il tanto quistionar sù la esattezza e veracità della pronunzia, è lo stesso che gire incontro ai rimproveri di S. Paolo, e di S. Girolamo, Gutt. 7. D. 8. Perciò la pronunzia inesatta delle lingue morte non arguisce la men conoscenza e perizia di quelle; imperciocchè non nella pronunzia consiste di quelle la scienza, Gutt. 8. 9. 12. 15. 103. E quantunque sia inesatta oggi la Ebr. pronunzia; convien niente di manco che ogni lettera abbia la sua pronunzia stabile. Dent. 8. E, che di ciascuno Elemento di questo alfabeto il suono sia semplice, non composto. Dent. 88. D. Valea per *A* anticamente l' א, che nelle stesse voci or vedesi espressa Gutt. 180. C.; ed or nò: 286. D. 287. B. In oggi di qual valore e pronunzia è l' א. Gutt. 16. 36. 90. La ה valea anticamente per *E*. Gutt. 286. 287. Il י, e 'l ו per vocale *I* quello, per vocale *V* questo; non mai per consonanti. Gutt. 186. 187. L' ע valea per la sola vocale *O* innanzi. Gutt. 168. C. 170. Il ח per la sola unica aspirazione *H*; come infatti avea, come udiste, la figura di *H*, da cui il nostro H. Dent. 131. C. Ma dopo la ה, l' ע col ח; non già l' א, passarono ad additar le varie aspirazioni. Gutt. 40. 42. 83. B. 90. D. 91. 161. D. 171. Anzichè da' varj le potestà più di trenta dieronsi all' ע. Gutt. 4. B. 7. Il ז come vada in nostri caratteri esposto il suo valore. Dent. 87. B. E per vero anche oggi è Elemento semplice non doppio sì il ז che il Z Greco, e Latino. Dent. 79 C.

Il ט come mai espresso da varj in nostrali caratteri, ed in carattere Greco il suo valore e nome. Dent. 1. 2. Il כ anticamente per K, o sia per *C*; dopo per *CH*; giacchè per suono di *Q*, o sia *Qu* il ק *Qof*, detto anche *Quof*. Per *P* il פ, e poi sempre per *PH*. E per *T* il ת, e poi per *TH*. Quel *Tau* di Ezechielle se *segno*, o croce intendasi. Ind. lett. Gr. 302. D. 303. Il צ se col valor di *ZZ*, di *Z*, di *SS*, di *S*, di *TS*, e di *SC*. Dent. 88. B 90. ש finalmente se per segno di sua potestà sia *CH*, *SCH*, *SCI*, *SC*, *SH*, *S*, *SS*, *Sç*, qual di questi è preferibile, da cui formisi il suo nome. Dent. 91. B. 93. 121.

(*6) Per la non riflettuta quadruplice Differenza che scorgesi in talune coppie di lettere Ebraiche, può ben urtarsi ne' significati diversi delle voci, siccome non di rado vedesi presso i LXX. Interpreti, i quali presero una lettera per l'altra a sè vicina e consimile. Ind. lett. Gr. 479. D. 480.

(*7) *Apices* da S. Girolamo ne' caratteri Samaritani, ed in questi Caldaici che mai s'intendano, e come la nostra Vulgata li prenda. Dent. 101. D. 102.

(*8) Dal non mai, come alle simili in figura lettere è spesso accaduto, essersi presa dagli Interpreti una per l'altra, cioè *Nun* per *Ghimel*, *He* per *Heet*, *Zain* per *Vau*, *Zain* per *Nun* finale; si deduce da questo, niuna affinità, come oggi si vede, esservi anticamente stata nella lor figura. E siccome si è chiaramente mostrato nella

 Nota

Nota (*3), avere avuti diversi tipi da quel di oggi il *He* ed *Hhet*: così può dedursi del *Ghimel*, o sia del *Nun*, e del *Zain*. Gutt.342.

(*9) *Hhet* ח unica vera consonante aspirata ai primi Ebrei. Gutt. 46-49. Che qualità di spirito è oggi, e come in noi il *Hhet* si formi. Gutt. 16. D. 82. D. 102. C.103. Gutturali Ebraiche che oggi chiamiamo, in Oriente, salvo il ח, diceansi *Madri della lezione*; cioè erano col *Iod* e col *Vau* pure e prette Vocali non aspirate. Dent. 383., Gutt. 36.D. 40. 41. Opinioni varie delle Gutturali, e sul numero, e su l'uso in tempi diversi, e sul modo a profferirsi. Gutt.36. C-46.71. D.74. 82. 90.95. Potestà varia delle Gutturali come vada bene esibita in lettere nostrali: ragion fondata di questo. Gut. 102. C.103. Gutturali confuse fra loro in pronunzia dai Sacerdoti Galilei, dai Dottori Rabbinici, e dagli stessi odierni Ebrei. Gutt. 108. B.109. Pronunzia della ח come oggi si formi, che grado di fiato esiga. Gutt. 82.C. 83. B-86. 95. 100. C. 102.C.

(*10) Quiescenti Ebraiche quali, quando, e perchè così chiamate; in avanti come si nomavano; e per che valeano. Gutt.69. C. 262. D. 164.

(*11) *Aleph* א se per tutte e cinque le vocali avanti la Cattività. Gutt.265.

(*12) Daghes forte a qual mai fine, dond' è agli Ebrei provenuto, se coetaneo alle Orientali lettere, oppur di moderna invenzione. Dent. 326. B.317. Daghese forte che occulti la radicale N. Gutt.170. Daghese forte non in uso nella Bibbia Ebraica a' tempi di S. Girolamo. Gutt.192.; vedi Erasmo nel suo Dialogo *De pronunciatione* circa la lettera L, M, N.

(*13) A spiegarsi con più chiarezza su i Dittonghi, dir conviene, che sianvi Dittonghi di occhio, e Dittonghi di occhio e di orecchio insieme, Gutt.60. Quei di occhio non sono sempre veri Dittonghi; giacchè *AV* pronunziato da un Francese, ed anche *EAV*, produce una sola vocale, ch'è quella della *O*, suono cardinale. Lo stesso è di *OV* nell' *V* nostro. Il medesimo è di *EV*, partecipante della *E* ed *V* insieme. suono questo laterale è vero, non già cardinale: ma però un sol suono, una sola positura di bocca. Non dissimile è degli E aperti ne' Dittonghi *AI*, *EI*, ed *OE*, che si pronunziano con un sol sito di bocca, simile al *segol* degli Ebrei, come udiremo dal Bustorfio. il quale del *Cametz* suono anche laterale ei dice: *Cametz A obscurum; & quasi cum O mixtum*, ecc. Dovecchè i Dittonghi di occhio e di orecchio insieme sono veri verissimi Dittonghi. Nè mai l'orecchio potrà ravvisare esservi Dittongo, cioè due differenti suoni insieme, ch'è lo stesso due congiunte diverse vocali, se chi profferisce, non usi due diverse positure di bocca, con una semplice spinta di suono; che sono del Dittongo le vere caratteristiche. Gutt.32-D.33.

(*14) H agli antichi Gioni valea per aspirazione; ma poi alterato nel pristino valore, si prese a significare un' *E* lunga, Dent. 35. B. 173. B. col nome non di *Ita*, ma di *Eta*; siccome con pruove deducesi dall'espressioni di Dionisio d' Alicarnasso. Gutt.43. D.44., e da S. Girolamo, che la disse *E extensum*; e da S.Agostino Cap.XII. delle sue Confessioni: Ὕλη ch'espresse *HylE*. Ed a' tempi d'Innocenzo III. cantavasi *Kyrie eleEson*; e Scaligero che apertamente chiamolla *Eta*, e non *Ita*. Dent. 143. B.149. B. H se formato da EƎ, cioè

cioè da due E messi a fronte. Dent. 361. D.

(*15) יהוה additante la essenza di Dio. Gutt. 359 che anticamente leggeasi IEVE. ivi, 287. Perchè questo sol Nome chiamato il Tetragramma diceasi ineffabile tra tutti gli altri nove Nomi di Dio. ivi, 359. E da qual Nome altro venia questo supplito in Latino, in Greco, e nella lettura Ebraica. ivi, 360. B. I Codici Grechi accennati da S. Girolamo se in Samaritano, oppure in Caldaico scritto in sè contenevano tal Tetragramma. ivi, 341. C 342. 344. 345. 354. 357. 359. A che mai scrivere i Greci tal Nome in tal carattere incognito; da qual mai tempo un tale uso. ivi, 354. 360.

(*16) Non in tutta la Toscana odesi *BI*, *CI*, *DI* ecc., essendochè in Arezzo, che pur è in Toscana nominansi alla foggia Latina *BE*, *CE*, *DE* ecc. siccome nota il Cel. Francesco Redi nel Vocabolario suo Aretino manoscritto, che si conserva appresso il Signor Balì Gregorio suo Nipote.

(*17) Dell' Apocope Ebr. Gr. e Latina, vedi gl' esempj nella pag. 382. 383. Gutt.; ove veggonsi recise od una lettera od una sillaba, o più sillabe dalla fine delle voci.

(*18) Esempj della Epentesi per la intrusion nelle voci di una lettera, o di una sillaba, o di due sillabe. Gutt. 378. 379.

[*19] Dal mezzo delle voci la Ebraica, Greca, o Latina Sincope, toglie o lettere, o sillabe Gutt. 381. 382.

(*20) Chi copiosamente tratti della Metatesi. Esempj Ebr., Gr., e Latini di tal gramatical Figura. Gutt. 76. B. 383. D. 384.

(*21) Esempj Ebr., Gr., e Latini di questa Paragoge; coll' aggiugnersi alla fine delle voci una vocale, o consonante, o qualche sillaba. Gut. 379. B.

SPETTANTE

AL LEGGER L'EBRAICO

Quì si da luogo a quanto per amor della brevità ho di rimarchevole per gli capaci Anziani, reciso dalla prima Edizione, da dopo il Num. 15. per tutto il NUOVO PIANO *di leggere*, *facilissimo*. Che in quella Edizione era dalla pag. 8. da quelle parole. *E' ormai tempo* ecc., fino alla pag. 73. inclusiva. Or dunque suppliamo:

E' ormai tempo di soddisfarvi sù quello che vi ho promesso di sopra nel Num. 7. Permettetemi però che con comodo vi favelli. Proporrovvi prima il sentimento comunale delle Gramatiche, e poi il mio. Esaminerete da voi e l' uno, e l' altro; e vi atterrete a quello che stimerete ragionevole, facile, e più addatto alla

capacità di chi apprende. Vna cotal libertà, vi afficuro, di non prendermela in appresso; cioè che in tutto il seguito della Gramatica vi avessi da metter sempre al confronto i Precetti delle altre Gramatiche co' miei; troppo nel vero andrebbe avanti la mole di questo libro. Il farete benissimo da voi quandochè vi piaccia; bastando a me il darvene questo solo e semplice saggio, da cui ben puotesi formar giudizio del resto.

16. Nel sentimento comunale de' Gramatici vi pongo sotto gli occhi i Precetti loro, e gli Esempj. Farò vedere la istabilità ed inosservanza delle Regole; e la durezza, e contradizion degli Esempj. Tutti comunemente i Gramatici ammettonò le quattordici Vocali colla divisione di Lunghe e Brevi; ed anche delle Brevissime, com' è lo Sceva sì semplice, che composto. Il più che a nostra istruzione ne dica il Bustorfio nel Cap. II. del suo Tesoro, si è: *Longa* (vocalis), *quae habet sonum duplicis temporis. Brevis vocalis est, quae habet sonum simplicis temporis. Vocalis impropria est, quae non semper vocalis est, & dicitur Sceva, ac valet* E *celerrime pronuntiatum, ac vulgo Sceva mobile dicitur. Ac post vocales breves . . . . naturam vocalis amittit, ideoque dicitur mutum & quiescens. . . . Sceva sub Gutturalibus assumit ad latiorem sui pronuntiationem tres vocales breves Patach, Segol, & Kametz catuph, quarum figurae cum Sceva coniunctae, constituunt tres vocales similiter brevissimas. . . Hae vocales in genere a figura vocantur Sceva compositum; a celerrima pronuntiatione, Puncta rapta.* Poi senz' altro dirci sulla brevità, e lunghezza della Vocale, passa cogli esempli a farci vedere il semplice Sceva quando sia mobile, e quando affatto muto. Com' anche del Cametz-Catuf come si distingua per gli suoi due marchi dallo *A lungo* e dall'*O brevissimo*. Che in tutto si riducono ai seguenti Precetti, uniti anche quei del Daghesc siccome da altri Gramatici vengono divisatamente, e con ordine esposti.

Num. 17. *Dello Sceva quando si pronunzj*.

1. Nel principio della parola, come בְּרֵאשִׁית *berescit* non brescit, *nel principio*.

2. Dopo la vocale lunga, come מוֹסְרִים *moserim*, non mosrim, *coloro che danno*. 3. Do-

3. Dopo un' altro Sceva, come יִמְסְרוּ *jimseru*, non jimsru, *essi daranno*.

4. Sotto di una lettera notata di daghesc forte, come כַּבְּדוּ *Cabbedu*, non cabdu, *glorificate voi uomini.*

5. *Sub litera, quae proxime geminatur* הַלְלוּ halelu, *laudate*. Questo e tutti gli altri in latino, riferisco dalla Gramatica del Celebre Pasini, che è la stessa del Compendio di Bustorfio.

6. *Post vocalem brevem, quae vicem gerat vocalis longae, ut* יִרְאוּ ireu *pro* יִירְאוּ, *timebunt*.

7. *Sub litera in cuius ventre Daghes occultetur, ut* יְבַקְשׁוּ *pro* יְבַקְּשׁוּ, *quaerent.*

8. *Vocales breves ante Sceva accentu Methegh notata e pro longis habentur, quam ob rem Sceva legitur; ut* גְּבֻלְךָ ghevulechà, *terminum tuum*.

Quando lo Sceva non si pronunzj.

9. Dopo della Vocale breve, come מִסְרוּ *misru*, non miseru, *date*.

10. *Post vocalem longam accentu tonico notatam ut* תִּפְקֹודְנָה tiphkodnah, *visitabitis*.

11. Dopo del Vau sciurech messo in principio, come וּרְדוּ *urdu*, non uredu, *dominamini*.

12. In fin della voce, come מִמֵּךְ *mimmech*, *non* mimmeche, *da te Donna*. Ed ancorchè ne vengan due, in fine come יֵשְׁתְּ *jesct*, non jescete, o jescte, *colui beverà*.

Del Daghesc, e massime del forte.

Num. 18. Daghes, dice il Pasini, nel Capo III. di sua Gramatica, *est punctum ventri literarum inscriptum earum pronuntiationi inserviens. Duplex est:* Lene, *&* Forte. Lene *inscribitur tantum literis* בגדכפת, beghadchephat, *& ab iis aspirationem tollit: unde* ב *pronunciandum per* b, *sine Daghes per* v *literam consonantem*; פ *per* p, *sine Daghes per* ph. Forte *literam pronunciatione geminat, & omnibus literis adhibetur praeter gutturales, &* ר *Est autem Daghes* forte, *quoties non praecedit Sceva; ut* נִגַּשׁ accedemus. Lene *enim semper sequitur Sceva quiescens; ut* אֶצְבַּע, *digitus*.

Poi

Poi descrive l' uso del Daghesc *Lene*, riducendolo a tanti capi, quanti uno istesso ben versato in Ebreo non averebbe la pazienza di tenergli sempre pronti a memoria, e di saperli senza pena, e somma attenzione distinguere; non tanto in avendo a comporre, che gli potrebbe allora con comodo incontrargli, quanto per non fallare nel ben leggere; lo che gli sarebbe di scorno grandissimo. Giacchè lo sbaglio sarebbe assai sensitivo, prendere il *Forte* per lo *Lene*, o tutto l' opposto: che val lo stesso, pronunziar raddoppiata, o non raddoppiata una lettera, quandochè dovrebbe esser tutto il contrario. Dippiù pronunziar per *B*, per *P* quel che forse vorrebbe essere *V* consonante, *Ph* o sia *F*. Dopo poi averci istrutti di tutti que' molti segni ove si distingua un tal Daghesc *Lene*; ci ammonisce che nè anche sono sufficienti cotali segni, bisogna eziandio prender norma dall' uso: *sunt quaedam*, così prosiegue, *quae usus aspirata retinuit: diligentia, quae plurimum in rebus omnibus potest, observentur & notentur*. Sapessimo almeno a che parte avviarci se agli Ebrei di Persia, d' Inghilterra, di Svezia, o Barbaria, od a quei di Livorno, ove sia in uso la pronunzia Tosca della Lingua Ebraica: una volta che ne' nostri Paesi dalla sola Scrittura non possiamo essere di tutto forniti. Piacemi notare la eccezione quarta del precetto ch' Ei dona, *Nam si litera quiescente, aut vocali longa finitur, aspiratae manent*. La eccezione è questa, e la mettiamo da Capo col proseguimento de' numeri incominciati, così:

13. *Quando praecedunt voces* מה, & זה *sequenti dictioni, per makaph colligatae, ut* מַה־תַּעֲשֶׂה quid facies? *& dicitur haec caussa* דחיק premens, *quasi accentus makaph premat, & cogat literam sequentem recipere daghes*.

Num. 19. Noi di questo *Daghesc lene* non ne facciamo nè anche commemorazione pronunziando le sei lettere בגדכפת (*) come nell' Alfabeto, riservandoci a suo luogo

(*) *ReGaD CHaPHaTH*, cioè le incluse in questa voce sei lettere בגדכפת, è provenuto dagli Ebrei Arabi, che mercè il Punto nomato *Daghes-lene*, si pronunzino blese. ved. Tratt. delle Guttur. p. 377. B. Di queste sei lettere, le tre ultime videronsi prima soltanto aspirate. Tratt. delle Dentali p. 424.

go il farne sapere il perchè. Passiamo ora al *Daghesc forte*, che stimo necessario per la buona lettura. Veggiamo che mai ne dica il lodato Pasini. Daghesc forte *quadruplex est*. Demonstrativum, *quod adhibetur post* ה demonstrativum, *ut* הַדָּבָר, verbum. Compensativum *quod compensat aliquam literam abiectam, ut* הִגִּישׁ *pro* הִנְגִּישׁ, admovit. Characteristicum, *quod indicat Conjugationes; scilicet* Pihel. *ut* פִּקֵּד praefecit, & Puhal, *ut* פֻּקַּד praefectus fuit. Euphonicum . . . . . . Questo Eufonico per appunto ci serve, e'l mettiamo da capo col proseguimento de' numeri.

14. Daghes forte Euphonicum, *quod solius Euphoniae caussa inscribitur, ut* מִקְּדָשׁ Sanctuarium. *Hoc Daghes euphonicum, quia adhibetur aliquando ab initio dictionum dicitur etiam* Daghesc forte initiale. *Cuius usus praesertim est post voces penacutas in* ךָ, תָ, הֶ, *vel* הָ *finitas, & post* מַה, & זֶה: *ut* יַּמָּה סּוּף mare Suph: מַה טּוֹב quam bonum, וְזֶה לְּךָ & *hoc tibi*.

15. *Excipe, si vox illa sequens, accentum habeat in penultima; ut* וְעָשִׂיתָ וּפָרֹכֶת facies velum. *Singulare est*

16. קוּמוּ סְּעוּ surgite, proficiscimini, *ubi Samech habet Daghes sine ulla caussa.*

17. *Ceterum* Daghesc forte *rarissime est post vocales longas, quod si reperiatur, semper praecedit accentus tonicus, & vox est penacuta; ut* לָמָּה quare. *Unicum excipe* בָּתִּים domus, *quod est acutum, & cum Kametz longo ante Daghes forte praeter normam. Post breves proprie adhibetur; &*

18. *Nunquam post brevissimas, excepto unico* שְׁתַּיִם duo,

19. *Tandem Daghes forte ex litera scevata saepe excidit, ut exempla passim ostendunt.*

Della distinzione del vario Cametz.

Num. 20. Guardiamo ora i segni per distinguer *Cametz-Catuf* dal *Cametz lungo*, e dal *Catef-Cametz*. Si protesta il dotto Pasini che le più speciali ne propone frà le molte Regole che ne danno gli altri Gramatici, così Ei favella; *Duplex est figura Kametz chatuph*;

א,

אָ , אֳ , *quarum altera convenit cum Kametz longo, altera cum Cateph Kametz. Multae traduntur a Grammaticis regulae, quibus hae vocales ab invicem discernuntur; praecipuas nos subiicimus.*

20. Kametz *ante Sceva absque accentu Methegh est* Kametz chatuph; *ut* חָכְמָה *chochma*, sapientia. *Sed*

21. *Typographorum incuria saepe Methegh in Scripturis omissum est; unde attendenda analoga vocum inflexio.*

22. *Kametz absque accentu tonico ante Daghes forte est Kametz breve; ut* רָנּוּ ronnù, cantate.

23. *Excipe* בָּתִּים, *Bathìm*, Domus.

24. Kametz *ultimae Syllabae ante Consonam mobilem sequente Makaph, est Kametz Chatuph ut* כָּל־אֲשֶׁר *chol ascèr*, omnis qui.

25. Cametz dell' ultima sillaba avanti la consonante mobile è Cametz-Catuf come וַיָּקָם *vajjaqòm*, e surse.

26. Kametz *ante gutturalem notatam Chateph Kametz breve est, ut* אָהֳלוֹ oholò, tentorium eius.

27. *Post* Kametz-Chatuph *semper sequitur vel Sceva quiescens, vel Daghes forte; nunquam post Chateph Kametz.*

28. Kametz Chatuph *omnibus Alphabeti litteris subiicitur, Chateph Kametz proprie gutturalibus, aliis rarissime.*

29. Kametz Chatuph *saepe sine duobus punctis scribitur:* Chateph Kametz *vero nunquam.*

Num. 21. Tutti questi sono i Precetti, che comunemente ammettono i Gramatici sulla sola pronunzia dello Sceva; sul discernimento del segno (ְ); e sul Daghesc. Io non ho voluto riferirvi i Precetti del Daghesc bene che erano ben molti; e pure necessarj a saperli secondo l'ordine delle Gramatiche, a ben distinguere la pronunzia doppia, o semplice d'una lettera. Il Saggio Pasini anche ha proceduto con molta economia sulla cognizion del vario Kametz, trascegliendo il più principale di quel molto che altri ne dicono. Che vuol dire: O Voi desiderosi della Lingua Santa, potete ben ringraziarci, se siansi ridutti alla bagattella di 29. soli Precetti e non più quanto basti ad aver sempre pronto e lesto

per

per ben leggere. Troppo alla fè si caricava ed aumentava la medicina, se non avevate a fare con Galantuomini . . . . Ma veggio che voi sospirate! e mi apportate una ragione che non mi fido dell' intutto rigettarla. Voi dite che per amor della Lingua Santa già vi andiate accomodando; e che non rifiutiate alla prima entrata appressar le labbra a questo calice di Precetti sì molti; ed amari, non mitigati dal dolce di qualche ragione: Ma che tutto il timor consiste di non perderci la spesa preziosissima del tempo; col pericolo di averli tosto à rovesciare. parendo a voi che non confacciano al vostro stomaco, ed alla vostra presente intelligenza, come che rinchiudano della molta contradizione fra loro.

Num. 22. Precetti che frà loro si contradicono; e la non giusta ed esatta definizion di taluni: sono primieramente il Secondo, e 'l Decimo; poichè quell' accento Tonico non di rado s' intralascia per incuria de' Copisti, e Stampatori, come nel num. 21. afferma lo stesso Pasini accadere al Metegh. Nè vale il ripigliare che il Pasini soltanto del Metegh affermi che sogliono essere trascurati gli Stampatori, e non dell' accento Tonico; poichè chi obietta risponde con due forti ragioni, una si è che la trascuraggine esclude ogni attenzione e riflessione a saper distinguere, ove debbano esser sempre trascurati, ed ove non gli convenga esser giammai. Se la trascuraggine ammettesse riflessione, non vi sarebbe affatto trascuraggine. La seconda ragione, che il Metegh, o sia l' accento Eufonico di nome solo si distingue dal Tonico, ma che in realtà non lo è tale. E' vero che il dotto Pasini ce ne assegna la maniera a distinguerli nel Cap. V. di sua Gramatica, dicendo: *Tonici sunt, qui ultimam, vel penultimam syllabam acuunt*, cogli esempj וַיֹּאמֶר accentata la penultima. חֶסֶד, לַיְלָה anche la penultima, e sono voci dissillabe. *Methegh vero ubique pingitur, exceptis illis duabus syllabis*, cioè l' ultima, e la penultima; cogli esempli הָיְתָה hajetà, *fuit*. גְּבֻלֶךָ ghevulechà, *terminum tuum*: Pure a' me pare che se il Tonico accentò ivi le penultime; anche qui l' Eufonico accentà le penultime: se *hhe-sed*, *la-jela* sono dissillabe; dissil-

dissillabe altresì le sono *ha-jeta*, *ghebu-leca*. Se il discorso quì cammina chiaro: bisogna inferirne che niente scioccamente si è obiettato, essere opposti frà loro il Secondo, e 'l Decimo Precetto. Vediamo oltre.

Secondariamente, l' esempio del Quinto Precetto non è ben dato, e genera implicanza, הללו pronunziandolo *halelù*: è vero che quì lo Sceva si pronunzia, com' anche si pronunziarebbe se fosse scritto והתהללו *vehitholelu*, come stà in Gerem. XLVI. 9. Però in questo secondo esempio si risponderebbe, che per lo secondo Precetto si pronunzia la Sceva dopo la vocale lunga, come quì è il Colem הללו. Ma quel primo esempio apportato dal Pasini serve per un' altra circostanza particolare, cioè per farci conoscere, che lo Sceva ancorchè gli preceda vocale breve, pure deve pronunziarsi sotto di quella lettera a cui siegua un carattere simile. Con buona pace però di un tanto Vomo, e di altri, de' quali egli riferisce quì il Precetto; pronunziamo noi lo Sceva in הללו ancorchè gli preceda vocale breve fatahh, perchè nel primo lamed si suppone il Daghesc forte: ed in fatti הללו significa *lodate voi uomini*, è Imperativo della seconda Coniugazione attiva, come כפרו, ed il Daghesc forte gli è una caratteristica necessaria, e deve farla sentire; altramenti si erra in grosso. Onde necessariamente siamo forzati a pronunziare *hàllelu*, e non già *halelù* con un lamed. Essendo così che il Daghesc forte sia incluso: si riduce questo precetto alla chiarezza del 4. che potere rincontrare. Nè porta alcuna briga il conoscere quando si supponga il Daghesc forte ancorchè non vi stia espresso: ogni bambolo sarebbe capace di quel che nel numero nono abbiam detto; cioè che ivi deve supporsi sempre il Daghesc forte, ove gli preceda una vocale breve, e gli sussiegue un carattere simile, avvalendoci ivi di questo istesso esempio di הללו.

Per terzo, se da tutto questo non siasi taluno reso capace, io dico che fanno a calci i due Precetti, che è questo Quinto, e 'l Nono, riguardo allo Sceva non egualmente suppresso dall' antecedente breve. Per quarto

to ſono contrarj il Seſto, ed il Nono : non potendoſi per anticipazione da un che incomincia, indovinarſi, quando il Chirich ſenza il jod, ſtia in luogo del Chirich lungo. Per quinto, io non ſaprei come ſalvare con Precetti di Gramatica il Settimo Precetto, che dice : che lo Sceva ſi pronunzia ſotto di quella lettera *in cujus ventre Daghesc forte occultetur*, come יְבַקְשׁוּ in vece di יְבַקְּשׁוּ. Se ricorriamo all' uſo priſco di legger ſenza punti : la Gramatica certamente a nulla ſervirebbe. Se me lo date per Precetto di Gramatica, biſogna che mi ſi additino i ſegni Gramaticali a conoſcere il Daghesc forte. Se finalmente è un mero avviſo che sì dà a Scolari, come tal volta gli Stampatori traſcurino queſto Sceva: baſta una volta per ſempre il dire, che gli Scolari ſtiano all' oſſervanza de' precetti che da sè poſſon conoſcere per mezzo de' ſegni certi. E ſe in tutti i ſegni de' Precetti han traſcurato talvolta gl' Impreſſori : queſto dal di loro Maeſtro ſi può conoſcere, o da loro in eſſendoſi cacciati più a dentro nelle cognizioni della Gramatica. Per ſeſto l' Ottavo Precetto non è molto chiaro, e ſi confonde col Nono. Per ſettimo, l' Vndecimo, ed il Secondo anche ſono contrarj. Per ottavo, è contro la buona maniera di pronunziare, quel voler che ſi dia il Daghesc forte iniziale, cio è quello che ſi ritrova nel principio della parola, come ſtà nel 14. Precetto. Parmi una coſa da balbettante, e ſcilinguato, il raddopiar la lettera nel principio della parola; nè anche la poſſiamo nel fine, ma ſolo nel mezzo. queſto è l'uſo di tutte le Lingue, cioè è l' uſo connaturale a chi che ſia. Quanti mai Eſempj mi ſi adducono in contrario, cioè che vedendoſi, fuor di ogni lettera delle ſei note *Begadchefat*, un punto in petto, non debbaſi riputare sbaglio, ma ſempre *Daghesc forte* : io mi rifugio al Precetto 16. del Cel. Paſini, con dire *habet Daghes, ſed ſine ulla cauſſa*. Il pronunziare *vezelleca* וְזֶה לְּךָ *& hoc tibi*, nel Precetto Decimoquarto, come ſe foſſe una parola ſotto un ſolo accento : *vezelleca* : io la ſtimo una coſa troppo avanzata, non vedendoci quel neceſſario rapporto che ſarebbe della pri-

ma

ma parola alla seconda; poichè due Voci separate senza interposizione di Maqqaf; senza una connessione di necessario senso, e relazion dell' una all' altra; e due Voci poichè possono stare, e considerarsi bellissimamente fra di loro separate. Comporterei piuttosto le altre parole מה טוב, *quam bonum*, con pronunziarle *Mattob* non altramenti che se ci fosse per mezzo un Maqqaf, siccome il veggiamo in questo passo di Zaccaria IX. 17. ove l'avverbio מַה *Quam*, non potendo stare senza che non si riferisca alla voce di appresso, con cui fà compito il senso; perciò o si ci vegga il Maqqaf, o non miga, si pronunzia sempre raddoppiato il Carattere incominciante la Seconda Voce così מַה־טּוּבוֹ וּמַה יָּפְיוֹ *Mattubo umajjofjo* Quanta è la bontà di lui, e quanta è la bellezza di lui! pronunziandosi unite le due prime ove è il Maqqaf senza il Daghesc; pronunziandosi unite le due seconde, ove non vi è Maqqaf, ma vi è il Daghesc forte in Jod. Così anche מַה־תַּעֲשֶׂה *Mattaghnase*, che farai? come nel 13. Precetto.

Vna lettera incominciante la Voce, acciò si pronunzj raddoppiata, vi bisognano due riflessi, senza por mente se abbiavi, o nò il Maqqaf; se siavi, o nò il Daghesc nel principio dell' altra Voce. Il Primo riflesso si è, che debba precedergli una monosillaba uscente in vocale. Il secondo, che tal monosillaba abbia con lei una necessaria connessione di senso e di rapporto. Dico *monosillaba*, poichè essendo così, tiene in sè l'accento, e non nelle sillabe antecedenti. Dico che debba *uscire* in *Vocale*, acciò la forza del suo accento s'imbatta nella Consonante della voce appresso, e perciò la raddoppj; là dove se uscisse in Consonante, la forza dell' accento non passerebbe oltre, ma sarebbe da quella, occupata ed intrattenuta. Così presso di Noi Italiani accade, che diciamo Vom *da bene*, *da poco*; *vie più*; *o sia*; *o vero*; *si come*; *la giù*; *la dove*; *più tosto*, ec. che anche sogliamo raddoppiar la Consonante della voce appresso con dire: Vom *dabbene*, *dappoco*; *vieppiù*; *ossia*; *ovvero*; *siccome*; *laggiù*; *laddove*; *piuttosto*. In cotali circostanze appunto può verificarsi che 'l *Daghesc forte* si ritrovi nel

nel principio della Voce; fuor di queste, è un Precetto da non osservarsi.

Con tal Criterio si è da noi dato compenso alla giusta cognizion del Daghesc forte iniziale Eufonico. E nel vero lo è Eufonico, poichè si partorisce un suono più soddisfacente all'orecchio con sentire *Mattòb* migliore di *Mà tòb*; ed appoggiato poi alla ragion dell'accento della monosillaba che precede, la quale ha forza di raddoppiar la lettera appresso; ed anche per gli molti esempj sì fatti che in nostra volgar Favella vi hanno. Bisogna ora disbrigarci da un'altro Daghesc forte Eufonico che accade nel mezzo della Voce, rapportato dal Pasini nel 14. Precetto. Ma come che questo è un'Avvertimento distinto dal Daghesc forte Eufonico iniziale, e richiede da noi un'altra differente Risposta: perciò questo, e quello non meritano esser rinchiusi in un Precetto come si è fatto, con assignarli il Precetto 14.; ma devono stare in numeri distinti. Per lo che fare con quest'altro nuovo Precetto di Daghesc forte Eufonico nel mezzo, viene a compiersi perfettamente il numero rotondo di trenta Precetti, avendone noi prima nominati solo ventinove.

A ponderatamente riflettere sulle espressioni del lodato Pasini, siccome le veggiamo nel Precetto 14., pare giustamente da inferirsene, che il ramo del Daghesc forte Eufonico sia eguale agli altri tre, in cui il Daghesc forte generalmente considerato si dirami. *Daghesc forte quadruplex est*, disse Egli (come nel N.19.) *Demonstrativum, quod adhibetur &c. Compensativum....... Characteristicum..... & Euphonicum....* Anzichè l'Eufonico debbe aversi maggiore degli altri; imperciocchè gli altri non si soddividono; ma questo si soddivide, considerandolo se sia iniziale, o nò; e considerato come ad iniziale dice: hoc Daghesc Euphonicum, quia *adhibetur aliquando* ab initio dictionum dicitur etiam *Daghesc forte iniziale*. Se ab initio dictionum adhibetur non di frequente, ma *aliquando*: bisogna inferirne che questo Daghesc forte Eufonico occorra più spesso in altri luoghi come sarebbe nel mezzo della parola. Che se poi occorresse, per esempio, una sol volta in altri luoghi, fuorchè nel principio: sicuramente che non troppo gli sarebbe stata adattata quella

 espres-

espressione di *aliquando*, cioè *aliquot vicibus*, che oltrapassa il numero di un solo esempio ; e così la specie, che è il Daghesc forte Eufonico indifferentemente considerato, meno averebbe di universale, con occorrere una volta: che il suo individuo, com' è il Daghesc forte Eufonico iniziale, che occorre più di una volta. Ne riuscirebbe dippiù un'altra incongruità di discorso, cioè che il Daghesc forte Eufonico indifferentemente considerato, fuorchè nel principio, se in tutta la Scrittura, e presso tutti i Rabbini si ritrovasse una sol fiata adoperato: sicuro che non meriterebbe mettersi al confronto delle altre tre specie, e formar da quella una specie tutto diversa. In questo tal caso si avrebbe potuto dividere il Daghesc forte nelle tre sole specie. E quello unico esempio del Daghesc forte Eufonico, che non può riferirsi a niuna delle tre designate specie: rapportarlo così solo col passo del luogo ove si ritrovi ; senza riempier la mente dello Scolaro di quest' altra nuova specie, e soddividerla in iniziale, e non iniziale. E pure chi crederebbe? così è. Di questa quarta specie di Daghesc forte non vi è altro che un solo esempio, e stà nello Esodo XV. 17. מִקְּדָּשׁ *Sanctuarium*. E' tanto vero che questo solo esempio, e non più si ritrovino con questo Daghesc forte nel mezzo, che sia Eufonico, com'è nel ק e non si riduca a niuna delle tre altre specie: che la Masora Qetànna cioè Piccola segna ל, che in Rabbinico vale לית *Let*, ed in Ebraico לא *Lo*, cioè *Non*; che è quanto dire, *Non* si ritrova altro esempio simile. E la Masora Ghedòla, cioè Grande avrebbe giust' al costume riferiti altri luoghi simili della Scrittura, se mai ci fossero. Nè crediate che sia solo il Pasini ad ammettere che il Punto nel ק di מִקְּדָּשׁ sia Daghesc forte Eufonico: moltissimi Grandi Vomini lo hanno preceduto in tale opinione come sarebbe Aben Esra, Rab. Dav. Kimchi in Michlòl, Sancte Pagnino, il Zanolini, ed altri, ed altri.

Piacemi ora in questa specie di Daghesc forte Eufonico, ridotta ad unico individuo, andarci accomodando ancor' io l'orecchio per vedere se mai fossi degno di sentirci

quella

quella grande Eufonia, quel soavissimo acroama, che altri in questa voce מִקְּדָשׁ ancor' oggi vi ascoltano, e sempre mai vi hanno ascoltato; e perciò l'hanno voluto contrassegnar nelle di loro Memorie, cioè ne' di loro Scritti ai Posteri. La uniformità delle opinioni che confermino la dolcezza del suono di una Corda, fa venire in cognizione che quella Corda ecciti in tutti lo stesso determinato soave suono. Che se diversi diversamente l'ascoltassero: allora le opinioni non sarebbero uniformi e concordi circa la unità del suono; ma piuttosto si direbbe, che in tanto appaiono uniformi; non perchè ogni uno consigliasse, in disparte dell' altro, il suo giudizio: ma perchè l' uno stà all' autorità, e credito dell' altro; l'uno vede per gli occhi dell' altro; in somma: *E come l' una fa, e l' altre fanno*. La Corda è appunto la voce מִקְּדָשׁ. e propriamente la delicatezza, e 'l tremulo del suono, stà in quel Punto nel mezzo del קּ, che per eccellenza nomasi concordemente *Daghesc forte* EVFONICO. Delle opinioni uniformi de' Gramatici a nominarlo così, nonne possiam dubitare; che vuol dire che in tutti dovrebbe risvegliare lo stesso determinato soave suono. Ma come facciamo che io ne arguisco varietà di opinioni sù questo Punto, e sulla pronunzia di questa Voce? Mi sono io consigliato con Celebri Rabbini, e mi han detto, che la Voce sia trisillaba *Miq-qe-dasc*, dando a quel Punto il vero valore del Daghesc forte. Altri la vogliono dissillaba, come a tutte le altre moltissime voci מִקְדָּשׁ, le quali hanno lo stesso significato, e non tengono miga il Punto nel ק; sù tal riguardo, che siccome deve pronunziarsi il Punto nel ק di יְבַקֵּשׁ come nel 7. Precetto, quantunque non vi compaia: così non deve pronunciarsi nel קּ di מִקְּדָשׁ, quantunque vi compaia. E per vero il Bustorfio nel suo Lessico Ebraico dice, che questo Punto sia ridondante, sia soverchio; lo stesso dice, Rab. Abraam de Balmes; e 'l Rascì, cioè Rab. Salomon Iarchi esponendo nella Masora questa Voce dell'Esodo, riferisce che debba aversi *in statu absoluto, & non regiminis*; nè affatto s'intrattiene nella considerazion di questo Punto Eufonico, così

singolare in tutta la Scrittura. Se non lo avesse riputato degno di non farne conto, oppure se ne' suoi Codici ce lo avesse mirato: al certo che nel discorrere sù questa Voce, non averebbe intralasciata cotale insigne particolarità. Ecco la varietà delle opinioni nella pronunzia: quandochè si riputavano concordi. Rifletto dippiù io, che questa Voce nel modo che la pronunziano, stà insoavissimamente pronunziata. Gli amatori del Daghesc lene nelle sei note *Begadchefat*, fanno distinzione del quando pronunziarsi debbono aspirate, ò nò; e questo a sol riflesso di Eufonia dicono eglino, che una di queste sei lettere precedendogli Sceva, deve avere il Daghesc lene; cioè deve torre l'aspirazione, come מִקְדָּשׁ *MiqDasc* e non *MiqDHasc*. Nella nostra Voce dell'Esodo, col Punto in petto al ק non vedesi nel Dalet appresso questo Daghesc lene; dunque con pronunziarsi dissilaba *miq-dhasc* con quella aspirazione in Dalet, sarà un pronunziare aspro ingrato insoave.

Se chiedete la mia opinione sù questo Daghesc forte Eufonico, io dico che fu un mero sbaglio fatto da principio; cioè che in vece di mettersi il Punto nel Dalet, si pose nel ק; e come che riputarono temerità voler dire che fosse accaduto cotale sbaglio: perciò hanno escogitata questa nuova specie di Daghesc forte Eufonico. E gli altri in appresso hanno seguiti i primi; e così dalla quantità de' Gramatici, piùcchè dalle ragioni, ha preso piede, e barba questo Daghesc forte Eufonico, nomato così a capriccio, per non sapersi come chiamarlo. Puotesi anche a ciò attribuire il perchè in questa Voce la Masora Grande non facesse parola di questa particolarità così celebre, e singolare in tutta la Scrittura: forse perchè a suo tempo non erasi ancora intruso cotale errore. La Masora Piccola che fu molto dopo della Grande, perciò ne fece menzione, poichè a' tempi suoi già questo Punto erasi nel ק per errore intruso. La prima opinione di chi vuol trisillabo *Miq-qe-dhasc* non mi soddisfa; poichè potrebbe prendersi per un Gerundio, e significare *a sanctificando*, cioè *ne sanctificetur*; non dico in questo passo dell'Esodo, ma in chiunque altro l'adoperasse. Formandosi il Gerun-

dio

dio dall' Infinitivo, come a suo luogo. Se l' Infinitivo può uscire in Fatahh, così קְדֹשׁ, e קְדַשׁ, quel Fatahh per qualche Accento pausante volgesi in Cametz, siccome nell' Esodo in מִקְּדָשׁ vi è *Saqef gadol*: può anche così uscire il Gerundio in tali circostanze: e perciò generarsi un suono ambiguo con renderlo trisillabo. Oltre a che quel Punto in ק sarebbe Daghesc forte Compensativo, non Eufonico: diciamo noi מִן מֶלֶךְ, e מִמֶּלֶךְ compensandosi quel Nun, nel Daghesc forte del secondo מ: così è del Gerundio. Se vogliamo render dissillaba la Voce *Miq-dasc*: allora quel Punto in ק si spoglierebbe dell' attributo essenziale del Daghesc forte, che suole sempre mai raddoppiare il Carattere; e non potendo prendere il partito del Daghesc lene, poichè stà ק fuori delle sei *Begadchefat*: perciò riesce vano, superfluo, ridondante, come afferma il Buxtorfio, ed Abraham de Balmes; e noi colla scorta del dotto Pasini, come nel Precetto 16., diremmo: ק *habet Daghesc, sed sine ulla causa*.

Per nono, io non ancora capisco perchè mai la voce בָּתִּים del 17. Precetto abbiasi a profferire *Bathim*, come stà nel Precetto 23.. Quel punto in mezzo al ת, non precedendogli Sceva, come s' ingiugne dal Pasini nel rapportato n. 18. non dovrà aversi per Daghesc lene, ma ben sì per lo forte. Ci veggio un'altra cagione che si arguisce dalla sua vera Radice, che è בָּנָה *Edificò*. Questa tien בַּיִת per suo Derivato, di cui il significato deriva dal BANA; *Domus, aedes, aedificium*. Quindi è che la voce בָּתִּים parmi la stessa di בָּנְתִים col נ della Radice בָּנָה. *Nun*, e *Tau* essendo amendue lettere dentali, molte volte il ת si nasconde nel נ, come *Vaticinò* הִנַּבֵּא, in vece di הִתְנַבֵּא: e per l' opposto il נ si nasconde nel ת, come אַתָּה *Tu*, in vece di אַנְתָּה, siccome fanno i Caldei. נָתַתָּה *hai dato*, Gen. III. 12. in cambio di נָתַנְתָּה. Che però essendo due i Caratteri nel תּ, bisogna pronunziarlo raddoppiato, e non semplice. Il Buxtorfio anche per un'altro riflesso è dalla mia banda: dice Egli nel suo Lessico, che in tanto stà il Cametz in בָּתִּים,

 appun-

appunto per differenziarsi da בַּתִּים che significa una specie di Misura. Lo stesso anche afferma il Zanolini nel suo ottimo Lessico Ebraico alla voce בַּת, favella Ei così: *Quidam Bathum a vacuitate, & capacitate, ita apellatum volunt magnamque ipsi cum בַּיִת domus cognationem intercedere, ideoque derivari a בָּנָה; sicuti alia pleraque vasa vel a forma vel a sono, vel a capacitate nomen sortita sunt*. Se la distinzione si mette nella diversità solo fra Cametz, e Fatahh: bisogna dire, che in tutto il resto convengono. בַּתִּים col Fatahh, non vi è chi non profferisca il ת raddoppiato: così debbe esser dell' altra Voce. Che mai di pronunzia meriti la voce בָּתִּים *domus*, se di *O breve*, o di *A lungo* per estimarlo, o non estimarlo, eccezion del Precetto 17., il sapremo, quando parleremo della pronunzia che il Bustorfio dà al Cametz.

Per decimo luogo, vengo alla pronunzia dello שְׁתַּיִם nel Precetto 18. Vuolsi eccettuato questo solo tra'l generale rigoroso Precetto, che precedendo Sceva si reputi Daghesc lene, e non forte il Punto in petto ad una delle sei note lettere. Maravigliomi forte, come noi Cristiani andiamo perduti presso certe minuzie, accadute così per isbaglio a principio, e per tali si riconoscono da chi ha senno ancor' oggi: e pure agguisa de' Farisei, stimiamo un fallo enorme il discostarci un pelo dalle sciocche tradizioni de' nostri antichi Gramatici; e defraudiamo per amor di queste al pregevole e sostanzievole della Lingua. Ditemi se 'l Ciel vi guardi, ancorchè si comandi, che alla voce שְׁתַּיִם vi debba essere sotto dello שׁ la Vocale impropria che è lo Sceva; ed ancorchè noi a tal Precetto volessimo mostrarci ubbidienti, con crederlo Sceva, cioè Vocale impropria, e di pronunziarla appunto così: che forse ci fideremmo? Io per me, vi confesso, non mi fiderei. Sò che a quel ת debbasi dare per giustizia il Daghesc forte, come rappresentante due Caratteri e di נ, e di ת. Dalla Radice שָׁנָה *Raddoppiò* ne discende il Derivato שְׁנַיִם duale, che significa *Due* di gener maschile; sarebbe nel fem. שְׁנְתַּיִם giusta le Regole Gramaticali, ma si ritrova quel נ, come testè osservammo, rinchiu-

chiuso nell' altra lettera dentale dello stesso organo che è ת (per distinguerlo dal significato di שנתים , che spiega *Due anni*) onde fa שתים , siccome il vedemmo in אתה da אנתה , in נתתה da נתנתה . E non potendo noi senza taccia di errore derogare al Punto in petto nel ת di queste Voci: così non istà in nostra balìa il torlo al ת di שתים . Non posso io dunque dubibitare che quel Punto in petto al ת non sia Daghesc forte Compensativo, giusta il Pasini (n.19.), e che non istia per segno di due caratteri, cioè di נ , e di ת . Sò molto bene ancora che lo Sceva sia, secondo il Bustorfio Num.16., una Vocale impropria, cioè che da sè sola non mai formi sillaba. Anzi sò che a quella lettera mettesi lo Sceva, per costumanza de' novelli Ebrei, la quale dovrebbe non portare alcuna Vocale. Per lo che fare, quì noi possiamo non considerarlo quello Sceva; anzi torlo affatto, acciò veggiate senza quello intoppo, con più chiarezza la forza del mio discorso, facendo שתים, e con ispiegar la raccorciata inclusion del נ nel ת, fare שנתים . In questa giacitura appunto vengano tutti i Rabbini delle Sinagoghe, e mi leggano di grazia questa Voce, facendomela dissillaba così *SCNTa-jim*. In vigor di qual Precetto avremo noi il coraggio di legger due Consonanti senza Vocali, affollate tutte e due queste Consonanti sulla terza Consonante? Anzichè il Precetto che osserveremo in appresso è diametralmente opposto. Quale altra Voce simile potranno recarmi per esempio in tutto l' Ebraismo, Caldaismò, Siriasmo, Arabismo, ed anche Italianismo, e Lingue nostrali? E mai da credersi che i Masoreti abbiano avuto in tradizione, in questa sola Voce di così esprimerla in una maniera che è affatto improfferibile? Se l' hanno profferita trisillaba, facendo *SCET-ta-jim*, oppure *SCEN-ta-jim*: bisognerà dire che quella *E* di *scet*, che forma sillaba, non sia da riputarsi una *E* impropria, cioè uno *Sceva*; ma *E* propria; cioè un *Tzere*; od un *Segol* che è più credibile per lo Sceva tacito seguente sotto del נ . Che però è stato un grosso sbaglio metterci lo Sceva. Se è sbaglio, ed è una mera sciocchezza metterci lo Sceva: a che riem-

 pirci

pirci la mente di sbagli, e di sciocchezze per poi smaltirli come tanti Precetti, ed Eccezioni? Cotale appunto si è la mia opinione, che non mai mi piacque *iurare in verba Magistri*; e questo è il mio discorso. Del resto può darsi che la discorra migliore il Cel. Zanolini nel suo Lessico Ebraico, mentre rendendosi pago del sentimento del Pagnini nel suo Tesoro, e della opinione di Rab. David *in libro Radicum*, & in Michlol, e di altri molti, ci fa sapere nella Rad. שנה sulla voce *Scettajim*: שתים *duae, duo: secundum regulam communem dicendum esset* שנתים (questo noi anche l'ammettiamo in vece di שנתים) *sed euphoniae gratia Nun elisum est* (abbiam chiaramente dimostrato, che non è eliso, ma incluso nel ת) *Daghesc leni remanente* [il neghiamo affatto, anzi affermiamo che sia Daghesc forte compensativo].

Per undecimo luogo, il Precetto 19. non fa per gli Principianti, serve solo a fargli perder di animo. Lo stesso dirsi puote del Precetto 21. Veniamo all'ultimo per non tirarla più avanti, cioè al Precetto 27. Ivi s'ingiugne: *post Cametz Catuf semper sequitur vel Sceva quiescens, vel Daghesch forte, nunquam post Catef-Cametz*. Dicesi quì, che, siccome il Daghesc forte suole avere avanti a sè la *O breve*, e non la *O brevissima*: così per l'opposto avrassi per *O breve*, e non *O brevissimo*, se dopo gli siegua Daghesc forte. Quì ogni Principiante vi scorge quel vizio di parlare, che nomano *petizion di principio*; imperciocchè il segno (ָ) prende determinazione se sia *O breve*, ovvero *O brevissimo* dal Daghesc che gli siegue. Se 'l *Daghesc* sia *forte*, esso segno indicherà l'*O breve*; se 'l *Daghesc* sia *lene*, esso indicherà l'*O brevissimo*. E 'l *Daghesc* parimente prenderà la sua determinazione se di *lene*, o di *forte* dalla Vocale che gli precede. Se sia Sceva, come sarebbe l'*O brevissimo*, egli il *Daghesc* sarà *lene*; se sia Vocale vera e propria, com'è l'*O breve*, egli il *Daghesc* sarà *forte*. In somma l'uno e l'altro, cioè il Punto *Daghesc*, e 'l segno [ָ] con questo celebre Precetto 27. restano nella loro dubbiezza, nè si saprebbono unquemai determinare.

Num. 23. Basti fin quì circa gli esempj della pronunzia dello *Sceva*; del *Daghesc*; della cognizion del *Camezi*;

metz; e della istabilezza, e contrarietà loro. Faremo lo stesso, ma di passaggio sulla division che danno delle Vocali, *Lunghe*, *Brevi*, e *Brevissime*; per poi aprirvi un'altra facilissima strada, che è appunto la nostra opinione, o sia il nostro Sistema atto a sviluppar con un soffio tutti cotesti intricati fenomeni. Vdimmo noi dal Buttorfio nel Num. *16*. la Division delle Vocali; e che mai s'intendeva per lunga, per breve, e per brevissima. In tutti gli Idiomi del Mondo non vi hanno più di cinque Vocali vere, poichè cinque sono le diverse situazioni nel comodo aprimento di nostra bocca, divise cotali situazioni come in tanti punti Cardinali, e sono *A* che richiede l'apertura comoda di tutta la bocca; *V* il ristringimento maggiore; *O* la fissa giusta mezzanità fra la *A* e la *V*; la Vocale *E* richiede apertura di bocca, ma più dalle parti laterali; la *I* un'apertura anche laterale, ma la più compressa che vi abbia; onde si dà fuori il più gracile ed esile suono che vi sia. Oltre di queste cinque Vocali, o situazioni comode di nostra bocca, egualmente distanti l'una dall'altra; vi sarebbono altri aprimenti mezzani tra due Vocali vicine, onde riuscirebbono come tanti suoni Laterali frapposti trai suoni, diciam così, Cardinali; e perchè cotali suoni Laterali partecipano dei due vicini Cardinali, o per meglio dire in un gli abbraccia, li racchiude: perciò quelli non meritano appellarsi Vocali vere, ma bensì un complesso di due Vocali, che i Greci nomarebbono in lor favella *Dittongo*(*). Il Dittongo dunque non è vera Vocale distinta. Che se alcune Nazioni, com'è la Franzese, oltrapassino il numero di cinque nella diversità de' suoni loro: noi li diremo che oltre delle Vocali, ammettono altresì i Dittonghi. Il raddoppiare poi una istessa Vocale, non dicesi formare una Vocale diversa, ed indurre un'aprimento diverso di bocca: ma raddoppiare soltanto il suono sotto la istessa situazion di bocca. Ond'è che i Latini prolongando il suono della istessa Vocale, vi raddoppiavano nella scrittura la Vocale istessa. come *amaabunt*, *amoores* ec. Ma essi ora ausano scriverci una Vocale, a cui vi danno due istesse spinte di suono, che

(*) Vedi la Nota (*13) pag. 54.

che chiamano due tempi o sia Vocale lunga, a petto delle altre Vocali, che poichè ottengono una spinta di suono o sia un tempo, le nomano Vocali semplici. Queste colla Consonante formano per lo più, le Sillabe semplici, o brevi: là dove quelle, formano le doppie, o lunge. Hanno anche al dì d'oggi i Greci alcune Vocali raddopiate per indizio della doppia spinta di suono, o sia del prolongamento, e quantità raddoppiata, e sono H *Eta*, ed ω *Omega*. Pare a noi di non vedercelo cotale raddoppiamento dello istesso carattere; ma sappiate che l' *Omega* è un composto di due *o* uniti insieme, venuti ora a quella figura presente di ω. Così è dell' *Eta* (Ved. Nota (*14) alla p. 54.) valendo per due *Epsilon* messi a fronte, così E Ǝ congiunta la lineetta di mezzo E-Ǝ, da cui si è poi formata la figura dello *Eta* piccolo. Avvegnachè non manchino chi questo H Greco il deducano dalla figura di una delle due ה; la quale ה valea anticamente in Ebreo per la Vocale *E*; e perciò stà in quinto luogo dell' Alfabeto; appunto come la Epsilon nell' Alfabeto Greco formato dal Fenicio, o sia Ebraico stà in quinto luogo, e riferisce ora la stessa Vocale E, che riferiva anticamente la ה Ebraica; e l' H Greco è il composto di due Epsilon, secondo alcuni, e secondo altri vien dedotto da due ה Ebraiche. Dunque, avendo anche riguardo alla sua pronunzia, è di bene che per ogni verso la pronunziamo *Eta*, e non *Ita*. L' Ebraico ה non fu mai detto *Hi*, ma sempre *He*. Dippiù tutti i Nomi Ebraici esposti in Latino incominciante da Vocale, troveremo facilmente che la ה riferisse anticamente ogni altra Vocale, fuorchè la I. Se così era la Madre ה Ebraica e nel nome, e nel valore: così debbe riputarsi dello H Greco, che d' indi deriva... Ma sia ciò detto di passaggio sulla pronunzia dello H Greco. Torniamo al nostro. Questi due segni di più che ha il Greco, per cui conta sette sue Vocali, anticamente non li avea; davan doppia spinta di suono alle Vocali *Epsilon*, *Omicron*; siccome ora fanno coll' *Alfa*, e colle altre Vocali, che non tengono nella loro lunghezza carattere distinto; così afferma il Vossio *de Arte Gram.* Lib. I. C. XII.; così pruova Scalig. *in Euseb. digress. de literis ad annum* 1657.

1657. Niuna Nazione ha nell' impegno fare apprendere ai loro Fanciulli le Vocali della lor favella in figura diversa di quando meritano brevità cioè una spinta di suono, e quando lunghezza, cioè due spinte ; ovvero togliendo i segni della doppiezza, fare che per mezzo di precetti sappiano eglino distinguer brevità da doppiezza, lo che noi chiameremmo saper le Regole della Prosodia. Questo il facciamo sì, nè miga il pretendiamo a principio quando si fà apprender l' Alfabeto ; ma bensì nel fine di tutta la Gramatica, acciò con ordine geometrico dalle cose facili, e semplici, si entri al difficile. La sola Lingua Ebrea (ed in qualche modo anche la Caldea) essendo ella tanto semplice, e chiara a petto delle altre, quanto è il Sole, possiam dire, rispetto alle tenebre, ha avuta la gran disgrazia di vedersi così laida, e sporca da tanti segni, che mille volte si appiglierebbe uno alle altre Lingue, più intricate e difficili, che degnare di un menomo sguardo questa Ebraica.

Num. 24. E pure io dico che il disegno de' Gramatici, e Masoreti in distinguerci Vocali lunghe dalle brevi, non è stato già per amor di Prosodia, cioè per quella armonia di suono, col frammettervi giudiziosamente Vocali di una spinta di suono con quelle di raddoppiata spinta. Che sia come dico, ce ne rende certi e sicuri il Celebre Valton nel Prolegomeno III. *de Lingua Hebraica*, Num. 45. *Nec prosodiae*, così discorre, *Nec prosodiae Hebraicae olim inserviisse has notas liquet quod non tantum libri metrici, ut Psalmi, Cantica, &c. Sed & reliqui Scripturae libri his punctis signati sunt: nec quaenam fuerit prosodia antiqua Hebraica, quisquam hodie explicare potuit, cum periisse penitus plerique statuant. Nec qui Carmina Hebraica annis ab hinc sexcentis composuerunt, ullam habuere rationem Vocalium longarum vel brevium, sed decem illas pro Longis usurparunt; & solas raptas pro Brevibus.*

Num. 25. Ma fermiamoci noi a quelche è in uso al presente ; giacchè dell' antica pronunzia chi ne può sapere il netto. Almeno potrebbemisi obbiettare. La pronunzia non ha che far niente colla sostanza della spiegazione. Ci avvagliamo noi della pronunzia, come di un mezzo

zo a spiegare i nostri sentimenti agli altri ; e così qualunque fosse mai stata l' antica , noi non curiamo , nè sappiamo ; e perchè non sappiamo , formiamo da noi una pronunzia secondo l' uso delle altre nostrali Lingue. Abbiamo già in idea che significhino Vocali lunghe , cioè di due tempi ; e che significhino le brevi , cioè di un tempo. e secondo all' andare delle Lingue nostrali determiniamo anche l' Ebraica. Di questo non vi è chi possa accagionarci, una volta che adoperiamo diversità di caratteri , acciò non si prenda sbaglio . Ci avvagliamo poi di voci da noi bene intese, come sono lunghezza , e brevità ; e tanto dee bastare per isfuggire ogni taccia. Ma io ripiglio : Noi sogliamo a questo presente tempo formare idea e conoscer qual sia la Vocale breve , solo allor quando l' antipenultima faccia sentire il suo accento , cioè l' innalzamento nel suo suono, come *corrère*, *amìmi*, *giudìco*, *repùto*, *debìle*, ec. Stando noi a questo , mi dicano in cortesia : come mai possiam noi nell' Ebraico conoscer la breve , se l' accento Tonico, il quale acuisce la voce , non oltrapassa , secondo il Pasini (n.22.), il Bustorsio, e tutti i Gramatici la sillaba penultima ? Se i Gramatici Ebrei avessero ciò inteso per Vocale breve : non ci avrebbono al certo prescritti i limiti dello accento ; per cui non potendo riuscire innalzata la terza sillaba avanti , cioè l' antipenultima : non puotesi giammai conoscere la Vocale breve . Se questa non puotesi conoscere , a che poi inviluopparci la mente con tante divisioni di lunghe, e brevi . E dippiù ciocchè è peggiore , passar' oltre alle Vocali brevissime , di cui non vi è Idioma che ne abbia , e ne faccia uso? E queste brevissime anche dippiù suddividerle in Sceva composto di pronunzia più larga , e di Sceva semplice , meno larga . E giugnere fino alle ultime estremità , nella considerazione dello Sceva semplice quando si pronunzia, e quando non miga ; e quante fiate non si pronunzj . Non vedete se 'l Ciel vi guardi a che grado di seccagine, d' importunità , e di temerità sarebbono eglino giunti , se per lunga , breve , e brevissima avessero , quelche volgarmente s' intende , voluto intendere , cioè parlarci di quantità , di tempo, di prosodia ? Nè tampoco han e. pre-

preteso di conservarci con tali divisioni, la genuina pronunzia Mosaica, o Abraamica, creduta forse da loro, tale per appunto. Primieramente che ciò sarebbe stata una gran presunzione, darsi a credere di sapere, a che grado di distinzioni, e suddistinzioni giugnesse la pronunzia antica, dopo lo spazio incirca di 2280. anni, che nella Cattività di Babilonia fu perduta; non appoggiatsi nè a Scrittura, nè a Tradizione alcuna. Secondariamente che nella Masora Grande, ove incominciarono a comparire i primi dispacci i primi ordini sudde' Punti Vocali, non si fà altra menzione che di Cametz, e di Tzere solo, così dice Buxtorfio Tiber. Lib. I. cap. 13. *In Masora magna Vocales tantum nominari Cametz & Tsere; sub Cametz vero Patach; sub Tzere, Sagol comprehendi; posteriores vero Rabbinos, qui Masoram parvam ex magna collegerunt, distinctionis caussa eas vocasse Cametz parvum, & Patac parvum:* E Briano Valtone Proleg. VIII. de Masora Keri, & Ketib. num.10. *Etsi vero punctorum vocalium, & accentuum notas plurimas sine necessitate multiplicarunt Masoretae, & minori compendio idem efficere poterant: tamen quin utilissimum hoc eorum inventum fuerit nemo iverit inficias ..... Post punctorum appositionem multa annotarunt posteriores Masoretae.* Tanto credo che basti a dimostrar la opinione falsa che si ha de' Gramatici sulla volgare intelligenza delle Vocali lunghe, e brevi.

Num. 26. Appressiamoci ora al Sistema che io tengo nella chiara e facile maniera di legger l'Ebreo. Suppongo prima, che Voi non ignoriate il mio costume in adottare i Precetti degli altri Gramatici, o in discostarmi da loro, massime trattandosi di pronunzia. Secondo, che siate informati del costume de' moderni Ebrei in apporre lo Sceva. Per terzo del costume anche de' Franzesi sulla *E* che chiamano femminina, la quale fa molto al nostro proposito. Ed in quanto al Primo, io pregio le Lingue morte per amor delle Scienze a cui si diriggono, non già per sè, (sebben dovessi parlare altrimente della Ebraica, degna anche per sè sola che si c' impiegasse ogni tempo,) che poichè morte non sono più in commercio, non se ne sà più la vera sua pronunzia, e quale

le accento aveſſero anticamente mentre viveano. Le veggiamo ora rimaſte nei libri, ed ogni uno ſi lnſinga di pronunziarle bene, qualora le accomoda all' uſo del ſuo paeſe. Vn paeſe, voi ben vedete per eſperienza, quanto ſia variante nella pronunzia dall'altro; anzi è variante tal volta in sè ſteſſo. La Lingua Ebraica, per calare al noſtro particolare, direbbe ogni uno, che dagli Ebrei aſſai più meglio venga profferita, che dagli altri: e pure ſe prendeſſimo un Ebreo Tedeſco, uno Spagnuolo, ed un' Aleppino: ſempre vi oſſervereſte della differenza molta, poichè i climi, e le Nazioni ſono differenti. Del che fare non mi do alcuna briga ſulla pronunzia; pronunzio ſecondo il coſtume, e la Nazione ove ſono. La Gramatica Ebraica è canale della Lingua Ebraica; e quella Gramatica ſtimo la migliore, per cui ſi venga ſubito alla intelligenza della Lingua. Se per venir ſubito alla intelligenza della Lingua ſia biſogno alterare un tantino la pronunzia conſueta di quella Nazione, e di attenermi ad un' altra Nazione, o al tempo antico in cui ſappiamo eſſerſi pronunziato altrimente: io non ho ripugnanza di farlo; il fine è ottimo; la pronunzia non è capricioſa; ha la ſua autorità a cui ſi appoggia: dunque ſi procede con ſavięzza. Se poi oltre la mutazion della pronunzia, voleſſi, come tentò di fare il Celebre per altro Franceſco Maſclef, mutar la ſcrittura, la quale è già autorizzata, ammeſſa comunemente, e ritenuta per tale: queſto io no'l farei giammai; lo ſtimerei una grande imprudenza, quantunque ci foſſe autorità che ne' tempi antichi ſi foſſe eziandio in tal guiſa praticato.

N. 27. Circa il Secondo: gli Ebrei godono vedere ad ogni Conſonante la ſua Vocale; e qualora qualche Conſonante mobile dovrebbe andar ſenza Vocale, ivi mettono lo Sceva, eccetto la ultima lettera della voce; verbigrazia *Malcut* ſotto quella *L*, che non ha propria Vocale, gli Ebrei ci mettono uno Sceva ſemplice, ma che non ſi pronunzia, così *Ma-l(E)-cut* מַלְכוּת, onde poi rieſce compoſta la ſillaba d' avanti *Male-cut* מַל־כוּת. Rieſce, dico compoſta, perchè ſono due conſonanti Mem, Lamed, colle ſue vocali Fatahh, Sceva.

Rie-

Riesce dippiù composta, poichè la *L* rimarrebbe sola, non potendo quella *E* d'appresso che è mutola, pronunziarsi, e formar sillaba in disparte. Or quì consiste tutta la gran difficoltà, in sapere quando mai quello ceya di mezzo affatto non si pronunzj, e quando poi si pronunzj; giacchè la figura è sempre la stessa. Nella ultima lettera della voce regolarmente non mettono lo Sceva, con fare מַלְכוּתְ, גָדוֹלְ; ma scrivono מַלְכוּת גָדוֹל *Malcut*, *Gadol*; alla riserba del solo ךְ Caf finale come מַלַךְ *Malac*, non מֶלֶךְ. Restiamo noi dunque tutti dubbiosi, e titubanti nel solo Sceva del mezzo, non sapendo se debba o non debba pronunziarsi, per lo costume degli Ebrei che hanno, di metterlo anche quando non deesi pronunziare.

N. 28. I Franzesi per ultimo, hanno due sorte di Vocali *E*, una nomata maschile, a cui danno l'accento, e si pronunzia forte, come tutte le altre Vocali; così *chantè*, *aimè*, *pitiè* cantato, amato, pietà, ec. L'altra la nomano femminile, che è debole, fiacca, languida, e perdesi in gola mentre si profferisce. Ma con tal distinzione, che ritrovandosi non nel fine, ma in altro luogo alla formazion di qualche sillaba, si può distinguer bene che sia *E*; però di sì celere pronunzia che da sè non formi mai sillaba, formando colla vegnente una sillaba composta; verbigrazia *chemin* cammino, e monosillabo, *en-nemi* nimico, *em-pereur* imperadore, sono voci dissillabe; poichè la *E* di *ne*, di *pe*, sebben chiara e distinta: tutta volta per la sua celerità va a formar sillaba colla seguente. Queste voci *nôtre ame* nostra anima anche sono voci monosillabe, e perciò monosillabe composte, per la *E* che non forma sillaba: ma oltre a ciò è così debole, che incontrandosi con altra Vocale, tosto si smarrisce di suono, come se scritto fosse *nôtr'ame*. E quell'altra ultima *E finale*, non saprebbesi dire a che Vocale inclini; e se veramente voglia esprimer suono; talmente è languida ed estenuata di forze, che può non senza ragione aversi come se non fosse, e dirsi una *E muta*.

Num. 29. Ciò tutto supposto noi tanto è lontano che osia-

osiamo intaccar leggiermente la stima de' Masoreti, e posteriori Gramatici, che piuttosto ce l'accresciamo; sapendogli grado col Valtone (pag. 7.) per la utilissima invenzion de' Punti. Anzi non ardiamo, come fa il Valtone accaggionargli, che *punctorum vocalium notas plurimas sine necessitate multiplicarint*; intendendo assai bene il ragionevole fine di darci tante Vocali, colla loro divisione di lunga, breve, e brevissima; non miga con quello spiegamento fin' ora udito, ma con quel giusto e chiaro che noi vi diamo; e che Essi per bocca del Valtone confermano, e farem noi toccar colle mani. Tutto il loro disegno và a ferire per saper solo in quali casi lo Sceva si profferisca, o non si profferisca: dal congiugnimento di cui colla Vocale breve regolarmente nasce la sillaba composta, e senza di cui riesce semplice la sillaba. Questa, e non altra fu la loro opinione *Fatentur punctorum adsertores praecipui*, nel Proleg. III. 45. dice il Valton, *vocalium longarum & brevium distinctionem non spectare prosodiam, vel syllabarum quantitatem: sed quod longas adhibeant in syllabis simplicibus, quae uno consonante & una vocali constant; breves, ubi gemina consona in syllaba composita per unam vocalem copulatur*. Delche fare ammetto io ciochè nel Num. 16. è trascritto dal saggio Bustorfio, che la Vocale lunga sia di due tempi; la breve di uno; e perciò la brevissima che sia dammeno di un tempo. Ma comechè tra le brevissime, vi è differenza di Sceva composto dal semplice, per la pronunzia che ottiene un poco più larga: perciò sono obbligato di ridurre in frazioni il tempo, e dire che il composto Sceva sia di mezzo tempo, ed il semplice Sceva di una quarta parte di tempo. Riuscirebbe più comodo far tutte omogenee le parti, con ridurre gl' intieri alle sue frazioni. Noi dalla Musica ritroviamo già fatta la division del tempo in quattro sospiri. Che mal farebbe, se dicessi. La Vocale lunga è di due tempi, dunque ha otto sospiri. La Vocale breve di un tempo, ne averà quattro Lo Sceva composto, che è di mezzo tempo, ne averà due. E lo Sceva semplice, che è di una quarta parte di tempo, averà un sol sospiro. Intenda pur la Musica che che gli piaccia per la voce sospiro, che io

quì

quì la prendo per porzione, per frazione di tempo. Con questi sospiri ogni un ci vede fin' ora la giusta ed esatta distinzion delle Vocali. Per venire all' uso di tali distinzioni, dovete legger la seguente Strofetta: e saprete tutti e quanti i ventinove, o siano trenta Precetti accennati nelle altrui Gramatiche (salvo que' che oltrapassano la capacità de' Principianti, e suppongono ulteriori cognizioni) colla maggior chiarezza del mondo, con brevità somma, colla sua ragione, e senza veruna contradizione.

Num. 30. I due primi versetti della Strofa fanno per la cognizion dello Sceva che non si pronunzia. *I due altri appresso*, per lo Cametz semplice se sia *A lungo*, ovvero *O breve*. Ed i restanti, per lo Cametz composto, se *O breve* sia, od O brevissimo. Vdiamo:

Dopo breve tacer deve
Sceva; e in fin se doppio appaia.
Se *Metegh* non vi compaia.
Cametz è a *ogni Sceva* O breve.
Guttural legge O brevissimo
Cametz Sceva: e fa benissimo.

Num. 31. Badiamo allo *Sceva*. Dicono i versi. *Dopo breve tacer deve Sceva; e in fin se doppio appaia*. Si distinguono quì due soli casi; il primo che lo Sceva tace dopo la Vocale breve; il secondo che venendo in fine tanto solo, che raddoppiato anche tace. Il primo caso dice, che *lo Sceva* cioè lo Sceva semplice nel mezzo, il quale è di un sospiro: *tacer deve*, cioè è mutolo impronunziabile: *dopo breve*, cioè dopo la Vocale breve. Incominciamo ad assegnar la ragione di qualunque menoma domanda, e stiamo ai Principii stabiliti dal Bustorfio: disse egli (pag.56.lin.19.), che gli Sceva erano Vocali improprie, cioè che pronunziandosi, rapidamente si univano all' altra *sillaba*, la quale perciò faceasi *composta*: se ne arguiva da questo che le Vocali che erano meno rapide, erano più proprie, e meno aveano bisogno di unirsi ad altra sillaba; e non unendosi, formavano da loro sillaba; onde *sillaba* non composta, ma

semplice. Quali mai vi sembrano meno rapide le lunghe, o le Vocali brevi? concordemente risponderete, le lunghe; perchè hanno doppio tempo, cioè otto sospiri (pag.80.lin.35.). Se 'n deduce da questo che le Vocali lunghe siano le più proprie, le più adatte a formar sillaba semplice; e che le Vocali brevi occupino uno stato mezzano tra le lunghe e le brevissime, tra le Vocali proprie ed improprie, tra le sillabe semplici e le composte; avendo quasi la stessa ragione quattro sospiri rispetto a due, ad uno: che quattro sospiri rispetto ad otto. Ma come che questo stato mezzano non si saprebbe esprimere, nè potrebbe stare in aria, convenendogli andare od in cielo, od in terra; volli dire o formar sillaba semplice come le lunghe, o formarla composta come le brevissime: perciò si permette alla Vocale breve che formi sillaba semplice, quando non gli sussiegue Sceva semplice. Dissi *si permette*, poichè quattro sospiri non hanno veruna ragione di mettersi al confronto di otto. Se ciò pare ragionevole, più ragionevole debbe essere che lo Sceva semplice di un sospiro, o lo Sceva composto di due sospiri, i quali sono dammeno della Vocale breve, non debbano giammai formar sillaba semplice. Quindi è chiaro l'altro caso che lo Sceva in fine non si pronunzj (non dia fuora la sua Vocale, non formi la sua sillaba, che vale lo stesso) tanto se sia uno, ciò è di un sospiro, quanto se siano due, cioè costituiscano due sospiri; poichè amendue sono dammeno della Vocale breve. Dissi che alla Vocale breve si permette formar sillaba semplice *quando non gli sussiegue Sceva semplice;* imperciocchè se gli susiegue: lo attrae a sè, lo unisce a sè in una sola *sillaba*, che però fassi *composta*; potendo la Vocale breve di 4. sospiri con quello Sceva di un' altro sospiro, aver più sussistenza rispetto alla Vocale lunga; poichè vagliano più cinque sospiri al confronto di otto, che quattro ad otto.

La Vocale lunga che è di otto sospiri non assorbirà, nè attraerà a sè lo Sceva, poichè non ha bisogno di tal maggior sussistenza acciò formi la sua sillaba.

Num. 32. Ben voi vi ricordate, come Bustorfio faceva distinzione di Sceva semplice *Mobile* cioè che si pro-

pronunziava, da Sceva semplice *Tacito*, cioè che non si pronunziava. Essendo lo Sceva Vocale brevissima, e di suono rapido, volentieri l' orecchio sa distinguere il suo suono quantunque rapido, se pure vada avanti ad altra Vocale come בְרֵשִׁית *Bere-scit* dissillabo, che se vada dopo, ove non saprebbe distinguerlo, come מִצְרוּ *Mis-ru*; il Chirich breve sotto מ è di quattro sospiri, onde quattro volte più avanzato di voce, che lo Sceva d' appresso che è di un solo sospiro, il quale comparso appena, si estingue, si spezza, si tronca; imperciocchè la sillaba è già intieramente formata in lui, nè aspetta altra Vocale per formarsi, com' era del *Be* di *Bere-scit*. Quindi l' orecchio non fidandosi di ben discernerlo in tanta celerità, lo ha come tacito mutulo impronunziabile. Così è nella fin delle Voci o sia solo, o sia raddoppiato; poichè la sillaba ivi è già anche formata. Più di ciò rendesi chiaro alcuno, abbadando al costume de' Franzesi sulla *E* loro femminile (n.28.p.79.). La E femminina de' Franzesi in fine è la stessa dello Sceva finale Ebraico, e dello Sceva suppresso dalla breve antecedente. La E de Franzesi non finale, rappresenta lo Sceva Ebraico in principio della Voce, oppure non suppresso dall' antecedente breve.

Num. 33. Sò che voi potreste ripigliarmi con dire: Se la Vocale breve per vie più corredarsi di forze a petto della lunga, assorbisce uno Sceva semplice d' appresso, e si fa di cinque sospiri: in rincontrandosi con due Sceva appresso gli assorbirà tutti e due per ricever maggior gagliardìa, come anche se gli siegua uno Sceva composto. Ma, con vostra buona grazia, il discorso tiene la sola apparenza del vero: in realtà però non lo è tale; e ne assegno le cagioni. Non può la Vocale breve assorbite due Sceva, nè tre, nè quattro Sceva semplici, poichè ogni Sceva ha la sua Consonante di sopra a cui suggiace. Che dolcezza mai di pronunzia, e qual soavità sentireste voi da tante Consonanti, di cui le Vocali fossero tutte mute? Reputasi dunque presso di noi, e degli Ebrei aspra e difficile a pronunziarli quella sillaba nel principio, o mezzo della Voce, che abbia più di una Consonante appresso con Vocale muta,

 che

che si riferiscano a sè, non alla sillaba vegnente; verbigrazia הִפְקִדְנָה, con torre artatamente il Colem da Qof; e da trisillaba *Tif-qo-dna*, renderla dissillaba *Tifq-dna* oppure da יִמְכְּרוּ dissillaba *jim-feru*, con dipartirla anche in due sillabe, ma così, *jims-ru*. Non fu mai regola che si dovessero così pronunziare, o scavezzar le parole. Dissi nel principio, o mezzo della Voce; che se poi fosse nel fine ove termina detta Voce: allora può anche occorrere che due Sceva possano rendersi mutoli: ma non miga questo per forza e valore della Vocale breve; si è perchè vengono nel fine, giusta la strofa: *e in fin se doppio appaia*; lo che anche vedesi accadere alla Vocale lunga, così יֵשְׁתְּ *JESCT*. Nè tampoco la Vocale breve tien facoltà di assorbir lo Sceva composto. Bene udiste dal Bustorfio, che lo Sceva semplice per una sua più larga pronunzia assumeva una delle tre Vocali brevi, e si appellava allora *Sceva composto*: Dunque lo Sceva composto ha una pronunzia più larga del semplice, per cui da quello si distingue. Se'l semplice non precedendogli Vocale breve, nè venendo in fine, dicesi Sceva mobile, e gode la pronunzia distinta della *E*, come dicemmo accadere alla *E* de'Franzesi, che non venga in fin della Voce: Più mobile dovrà esser lo Sceva composto, e più distinta la sua pronunzia; come in fatti noi gli abbiamo assegnati due sospiri. Se dunque è mobile, ed è più mobile dello Sceva mobile semplice: come mai potrà riuscir mutolo, e venire assorbito dalla Vocale antecedente breve? Per mantenere lo Sceva composto una tal sua distinzion di pronunzia, non mai il vedrete comparire in fin della Voce, acciò ivi per non potere formar sillaba, si riducesse alla necessità di riuscir mutolo. Del che fare lo Sceva composto perchè anche egli è Vocale brevissima, cioè Punto rapido, di pronunzia velocissima, come da Bustorfio (p.56. l.27.) e non può formar sillaba: unirassi sempre mai alla sillaba vegnente, tanto se si vegga nel principio, che nel mezzo.

Num. 34. Raccogliamo in breve. La distinzion delle Vocali in lunghe, brevi, e brevissime, ben le udiste.

La

La ragion di tali distinzioni anche l' ho assegnata, che la Vocale lunga formi di sua natura la sillaba semplice (pag.82.l.4.), e la breve non così spesso. Che poi siano quattordeci e non cinque le vere distinte Vocali: si è che quelle cinque si raddopiano con rimirarsi e come lunghe, e come brevi. Questa lunghezza, e brevità non produce un reale prolongamento, e raccorciamento di suono, com' è nelle altre Lingue: ma sono tali in riguardo allo Sceva semplice, quando debbano, o non debbano assorbirlo, e renderlo muto (p.80.l.11.). Vi hanno dippiù quattro Vocali brevissime per cui compiesi il numero di quattordeci: ma sono queste Vocali improprie per far distinzione se vengano sotto delle Gutturali, ove appellansi Sceva composti, o sotto di ogni altra lettera ove sono Sceva semplici. Vi ho detto della Breve perchè possa un solo Sceva semplice, e non altro assorbire (p.83.l.32.p.84.l.10.). E che in somma la sillaba sempre riesce composta, se abbia qualunque Sceva o mobile, o mutolo, o composto. E di tutto ciò per la chiara ragione che essendo lo Sceva una Vocale che non forma sillaba, e perciò Vocale impropria, deve sempre unirsi alla sillaba di appresso; oppure se l' antecedente sia breve che ne abbia di bisogno, anderà il semplice Sceva per rinforzo di quella.

Num. 35. Date ora di grazia un' occhiata ai Precetti delle altre Gramatiche, e gl' intenderete da Maestri; e li terrete a memoria con una facilità somma. Il Quarto e Quinto Precetto non vi rechi briga; in tanto leggiamo lo Sceva sotto del Daghesc forte in כַּבְּדוּ *Cabbedu*, perchè valendo quel בְּ per due בְבְ, come nel Num.9., basterà alla Vocale breve l' averne assorbito uno, per lasciar libero il secondo Sceva. Nè vi faccia specie che 'l primo Sceva sia tacito; dovete voi badare, che siccome un *Bet*, vale, e si fà sentire per due *Bet*, quantunque il primo sia tacito: così è dello Sceva. Nè si hà poi tanto riguardo allo Sceva, quanto a quella insoavità di pronunzia che si generarebbe(p.83.l.37.) se mai vedessimo, che la sillaba antecedente portasse dopo sè due *Bet* mutoli nel mezzo della Voce.

Ma io non conosco, mi direte, quando sia Daghesc lene, e quando forte, acciò d' indi prenda le mie misure sullo Sceva: Eccone il Criterio che io vi dò per potere nella Sacra Bibbia discernergli; giacchè io simili Daghesc leni, come altrove dissi, non ammetto, e ne udirete a suo luogo le forti ragioni. Il Criterio è questo, che si stimerà esser sempre *Daghesc Forte* quel Punto in petto della lettera, purchè questa tal lettera Daghesciata non istia nel principio, o nel fin della Voce; oppure nel mezzo, precedendogli qualche Sceva, secondo che saviamente dal Pasini si avvertiva nel num. 18 Sapete perchè non nel principio, nè nel fine? perchè appunto sarebbe un parlar da balbettante, da scilinguato se si raddoppiasse senza Vocale la Lettera nel principio, o nel fin della Voce, come chi che sia può in se stesso esperimentare. Salvo quel che osservammo in ottavo luogo, pag.64.l.21. contro del Daghesc forte iniziale. Sapete poi perchè non nel mezzo precedendogli Sceva? Appunto perchè sarebbe un lacerare un far violenza alla voce per cui si renderebbe impossibile la pronunzia. Sapete bene che lo Sceva vuol rapidità di pronunzia; il Daghesc forte vuol posatezza. Qual' è mai, se 'l Ciel vi guardi, la Vocale lunga per posizione, se non quella a cui sussieguano due consonanti, e consonanti le istesse, com' è del Daghesc forte? Non puoi dire che le due consonanti nate da un tal Daghesc, formino una muta ed una liquida, per cui la sillaba riesca dubbiosa e comune. Non potendosi dunque accordare lunghezza, e rapidità nel tempo istesso: giustamente ne proviene, che 'l Punto in petto di tal lettera, a cui precede Sceva, tutt' altro addita, che raddoppiamento . . . . Proseguiamo ad osservare i Precetti apportati da' Gramatici nel n 17.p.56. Il Quinto Precetto per quel che di sopra osserv mmo è facilissimo, conoscendosi non dal Criterio del Pasini, ma da quel che abbiamo noi osservato nel num.9. Il Sesto, e Settimo, e Decimo nono Precetto non siete obbligati ad osservargli, fino a che non abbiate dalle ulteriori regole, sufficiente cognizione. Quando avrete letta la parola come giace, avrete soddisfatto ad ogni vostro obbligo; del dippiù che eccede la vostra cognizione,

zione, non fiete tenuti, nè meritate ammenda. Il Decimo, ed Vndecimo Precetto è nato dalla celerità di pronunzia dello Sceva; facendo ambiguo il suono se debba leggersi *Tisqo-dna*, *V-rdu*; o vero *Tisqod-na*, *Vr-du*. Voi però leggiate pure nella prima maniera, non attenendovi a tanti Accenti tonici, non essendovi ragione che il Colem, e Sciurech Vocali lunghe di otto sospiri abbian di bisogno per formar sillaba di quell' uno sospiro che è lo Sceva appresso, e che perciò lo assorbisca. Oltre a che l' accento facendo all' orecchio sentire raddoppiamento di Vocale, come *Tisqoo-dna*, par che ripugni accrescervi anche la terza Vocale che si suppone sotto della consonante. Onde sentiamo pena a dire *Tisqood-na*. I Latini anche usano spezzar la sillabe così, come *O-mnis*, *Scri-psi*, *Pa-stor*, *A-tlas*, *A-ptus*, ec. come se scritte fossero *Oo-menis*, *Scrii-pesi*, *Paa setor*, *Aa-telas*, *Aa-petus*. Laddove giudicano barbarismo il fare *Om-nis*, *Scrip-si*, *Pas-tor*, *At-las*, *Ap-tus*. ec.

Num. 36. Attenetevi in somma ai due primi versetti della Strofa, e saprete ottimamente la dottrina dello Sceva, stata fin' ora difficilissima, e senza ragione. Gli altri due versetti: *Se Metegh non vi compaia*, *Cametz è a ogni Sceva O breve*, cioè che 'l segno (ָ) sarà sempremai *O breve*, cioè Cametz-catuf, posto d' avanti a qualunque *Sceva* sia *tacito* (come רָנּוּ rònnu *cantate*, כָּל col *omnis*, וַיָּקָם vajjaqòm *& surrexit*; ove il *Mem* di vajjaqòm, il *Lamed* di col, il primo *Nun* di ronnu suppongono lo Sceva, come nel Num. 13., il quale qui è *tacito* perchè non vi compare), sia *espresso semplice* (come חָכְמָה hhocma *sapientia*), sia *espresso composto* come אָהֳלוֹ oholo *tentorium eius*, sarà sempre in questi luoghi *O breve*, e non *A lungo*: purchè non vi si vegga interposto l' accento Metegh, come nel Num. 12.; oppure qualche Accento Pausante, che fa anche l' ufficio del Metegh, come nel Num. 10.

Num. 37. I restanti due Versi dicono, che [ֳ] messo sotto la Gutturale sarà O brevissimo, cioè sarà Cateft-Cametz. Fuor della Gutturale sarà sempre O breve.

Num. 38. Quanto qui si è detto è stato solo per far-

vi bene intender la semplice Strofa, a cui dovete attenervi per sapere ottimamente leggere. La semplice chiarissima Strofetta vi sia avanti gli occhi, e passate felicemente le altre tre Lezioni; lasciando i malcontenti, se pure ve ne abbiano, che gracchino a lor posta a lor talento. *Ceterum*, dirò io col Clerico nella sua Critica, ove tratta dello studio in apprender l'Ebreo P. I. C. IV. §. 1. num. 9. *Ceterum si quid hisce Regulis contrarium occurrit, quod rarius fit, id quasi punctationis mendum habendum est, non quasi exceptio. Postquam enim Regulae inventae sunt, quae natura ipsius pronunciationis nituntur, quales sunt antecedentes; non est putandum, Librariorum errores, aut Rabbinorum inconstantiam, debere Exceptiones in iis parere; quod sane faciunt qui Anomalias omnes, quae occurrunt in Codice Hebraico, totidem esse exceptiones volunt. Idem est, ac si unicus superesset Latinus Codex, atque ex eo Codice Regulas colligeremus Linguae; ita ut licet passim observassemus Vocem HOMO habere in plurali HOMINES, alicubi tamen occurreret*, culpa *Librarii HVMANES*, *& hoc adnotaremus quasi exceptionem Regulae*. La invenzione poi dei più, o meno sospiri a ragion del tempo, non credo che la vogliano mettere francamente in ridicolo. Con questa invenzione ricaverò io in appresso delle belle conseguenze; verbigrazia perchè si mutino tal fiata le Vocali brevi nelle di loro analoghe lunghe, ed anche tutto all'opposto; perchè mai i Verbi che escono in lettera *Quiescente*, abbiano la Vocale lunga; e quei che nò portino la Vocale breve per lo più; ed il motivo di tutti i cangiamenti delle Vocali, che alle parti declinabili della Gramatica addivengono. Chi sà un'altra più brieve strada per render capace, la esponga pure a beneficio del Pubblico; ma chi deride quella che attualmente vi è, senz'additarne un'altra migliore: veda bene, che non meriti egli di esser deriso.

P R A T I C A

Di tutt' i Precetti fin' ora dati.

CI avvaleremo del più breve Salmo che vi abbia nel Salterio, ed è appunto il CXVII. suddicui, collo

collo esaminarlo, farem vedere come giochino tutti, o quasi tutti i Precetti già dati a ben leggere. L' incominciamento di scriverlo, e leggerlo sarà da destra a sinistra, come osservammo nel num. 14.

Haummìm-col scjabbehhùhu; Gojìm-col Jehòva-et Hàllelu
הַלְלוּ אֶת־יְהוָה כָּל־גּוֹיִם שַׁבְּחוּהוּ כָּל־הָאֻמִּים׃
Ighuolàm Jehòva-veemet, hhàsdo ghualènu gabàr Chì
כִּי גָבַר עָלֵינוּ חַסְדּוֹ וֶאֱמֶת־יְהוָה לְעוֹלָם
. Hallelujàh
הַלְלוּיָהּ׃

(a) הַלְלוּ L'ordine che terremo in questa prima Voce, sarà quello che osserveremo nelle altre consecutivamente. Cioè guarderemo in primo luogo come si legga; secondariamente come si divida nelle sue sillabe; finalmente come debba pronunziarsi. E circa il primo, metteremo occhio alla Consonante ה *He*, e poscia alla Vocale *Fatabh* (ˉ), siccome nel citato num. 14.; e congiugnendole insieme diremo *Ha*; col ל *Lamed* incluso, sarà *Hal*. Si conosce agevolmente dal num. 9.; perchè questo *Lamed* sia incluso; si è appunto poichè in הַלְלוּ al primo *Lamed* precede la Vocale breve che è *Fatabh*, come nel num. 6.; e gli susiegue un' altro ל, che è il Carattere a sè simile. In sì fatte circostanze si suppone nel primo *Lamed* il Daghesc forte. Che se poi il vorremmo esprimere, si vedrebbe הַלְּלוּ; e con ispiegarsi quel raddoppiamento rinchiuso nel primo *Lamed* mercè il Daghesc forte, comparirebbe tutta per intiero aperta la Voce הַלְלְלוּ con i suoi tre *Lamed*. Per ben leggerla, bisognerà dividerla nelle sue sillabe, così הַל, e poi לְלוּ. Nella prima sillaba הַל *Hal*, lo *Sceva* sotto *Lamed* vien suppresso da *Fatabh* Vocale breve antecedente, come nella p.82.l.30. Nella seconda לְלוּ *lelu*, il *Lamed*, e *Sceva* semplice fa *le*, l' altro *Lamed*, e *Vausciurech* fa *lu*. Questo V lungo necessariamente si ha da formare di *Vau* col Punto in petto (num.6.). Alla maniera di leggere spetta anco l' osservare, che quella

Ha

He in *Hàllelu*, non è mica *Quiescente* (num. 5.), essendochè ha la propria sua Vocale, che è la sua anima, per cui ella riesce mobile. Nè perchè la ה essendo anticamente *Madre della lezione*, e valendo per E, e per altre Vocali, come (num.5.): perciò ora ci converrà leggere *Eallelu*, oppure *Aallelu* ec. questo non già; ma quì avrassi per una mera lettera H, che congiunta alla Vocale *A*, fa *Ha*. La istessa domanda farsi potrebbe della Vocale *V* in *Hallelu*, imperciocchè il moderno Punto *Sciurech* vale per *V*; il *Vau* nel di cui perto tal Punto si appicca, anche anticamente, perchè era madre della lezione, valea per *V*: dunque pare che sarebbe uopo legger *VV*, così *Halleluu*. Ma non già, poichè nello stesso numero 5. stà a sufficienza avvertito, che le vocali moderne come quì sarebbe *lo Sciurech*, prevalgono alle antiche, come quì sarebbe il *Vau* reso ormai mutolo e *quiescente*; ma però anche necessario, che vi sia, senza di cui lo *Sciurech*, non potrebbe giammai rappresentarsi.

(β) Caliamo ora all'esame delle sillabe. In questa prima Voce הַלְלוּ occorrono, come udiste, due sillabe. La prima si è הַל col *Lamed*, e *Sceva* incluso: e questa *sillaba è composta* di due Consonanti הל, e di due Vocali (ְ)(ַ); dico Composta, poichè lo Sceva di appresso trà perchè non vi compare, sì perchè anche comparendovi non potrebbe formar sillaba, essendo di un solo sospiro; e perciò viene assorbito dalla Vocale breve, come nella p.82.l.17. La seconda sillaba è לְלוּ cioè due *Lamed* espressi colle Vocali, che sono *Sceva*, e *Vausciurech*; è perciò sillaba anche Composta; poichè lo *Sceva*, come di un sospiro, non formando sillaba, si unisce alla vegnente, e dicesi secondo il Bustorfio p.56.l.19. *impropriamente Vocale*. Meriterebbe il nome di Vocale, se formasse sillaba. Non può nè anche dirsi non esser Vocale affatto, poichè non vien resa mutola ed assorbita dalla Vocale breve antecedente, la quale non può più di un semplice Sceva assorbire o sia espresso, o sia tacito, siccome vedemmo che quì assorbiva il tacito. Sarà dunque la pronunzia di questo *Sceva* espresso, come

sa-

sarebbe della E femminina Franzese che viene al principio , o mezzo della parola . Se la Voce *Empereur* si diparte nelle due sillabe *Em-pereur* : così *Hàllelu* dividerassi anche quì in due, facendo *Hàl-lelu*.

(γ) Per la Prosodia poi , accentiamo l' antipenultima Vocale, che è *Hà* . Ma nè crediate miga, esser quest' antipenultima Vocale, l' antipenultima sillaba, acciò non si dica che noi contrariamo al dato Precetto nel num. 15. ove ingiugneasi, che in accentando non si oltrapassasse la penultima: tutta questa Voce *Hallelu* è dissillaba, così *Hal-lelu* . Accentiamo la prima sillaba *Hàl* perchè la Voce finisce in Vocale (Num.15.). La Vocale E di mezzo rappresenta lo Sceva sotto del Lamed, il quale Sceva essendo Vocale brevissima , non forma sillaba , ed in conseguenza non può esser capace di accento.

(δ) אֶת־יְהֹוָה *Et-Jehòva*; la prima Voce *Et* congiunta con *Jehòva* mercè il Maqqaf , come nel num. 11. è una sillaba composta di due Consonanti , che sono , no א e ת ; e di due Vocali, cioè *Segol* sotto *Alef*, e *Sceva* tacito sotto il *Tau*; intendendosi ogni lettera, salvo le *Quiescenti*, di avere lo Sceva se non ha altra Vocale , così nel num.13. La seconda voce *Jehòva* ha quattro lettere, che sarebbono tutte *Quiescenti*, se non vi fossero Vocali che l' animassero, e le rendessero mobili , come nel num. 5. Il *Jod* è consonante di *Sceva*, e fa *Je*. La ה è consonante di *Colem* Vocale *O* lunga, e fa *ho*, *Jeho* . Il *Vau* è consonante di *Cametz* Vocale *A* lunga, e fa *va*, *Jehòva* . L' ultima ה non avendo propria Vocale che l' animi, si dirà *quiescente*. Si abbadi che questa seconda Voce *Iehòva* (*) composta di quattro lettere è quel *Tetragramma* , Nome ineffabile , indicibile di Dio, di cui la pronunzia essendosi ormai , come a suo luogo udiremo, perduta: ha preso, per pronunziarsi , le Vocali dell' altro Nome di Dio *Adonaj*. Ond' è che qualora s' incontra questa Voce *Iehòva* , la leggono *Adonàj*. Ma noi, stando sulle prime cose, non vogliamo da' Principianti esigere ciocchè ora non sanno, e sa-

(*) Vedi la Nota (*15) nella pag.55.

e sapranno in appresso: leggeremo ogni voce, come per l' appunto giace.

(ε) Riguardo alle sillabe: את *Et*, sarà una sillaba, e sillaba composta. Regola generale fu quella additata nella p.85.l.17. cioè che quando vi è lo Sceva, o tacito, o espresso, o semplice, o composto, poichè, come vedemmo, non può formar giammai sillaba: perciò ove esso s' incontra, la sillaba riesce sempre composta. Così è della seconda Voce *Jeho* che è l' altra sillaba composta. Il *Va* ultimo è sillaba semplice; poichè la ה ultima essendo *quiescente*, non può dirsi che includa lo Sceva tacito, come nel num.13.; oppure che ה fosse pronunziabile per lo Punto *Mappich* (num. 8.), che quì non compare. La Ortografia fa, che in queste due Voci congiunte per lo Maqqaf in una Voce con un solo accento, l' accento vada alla sillaba penultima *Et-Iehòva*; perchè la ultima finisce in Vocale, num. 15.

(ζ) כָל־גּוֹיִם *Col-gojìm*, leggiamo: *Caf* e *Camez-catuf* Co, e *Lamed* Col. Il dubbio che v' insorge, perchè mai il Punto, ò sia Vocale sotto *Caf* deve essere *O* breve, e non *A* lungo: svanisce tosto col leggermente attendere ai versi della Strofetta che dice n.30.p.81. *Se Metegh non vi compaia*, *Cametz è a ogni Sceva O breve*. Il ל essendo lettera mobile, priva di ogni Vocale, si suppone che abbia lo Sceva (n. 13.); *Cametz* dunque avanti ogni Sceva, cioè od espresso, o tacito come è quì; ò semplice, o composto: sarà non *Cametz* semplice, cioè *A* lungo; ma *Camezt-catuf*, cioè *O* breve; maggiormente non comparendovi il *Metegh*, come in fatti quì non il miriamo; כָל dunque, leggesi *Col*. La seconda Voce גוֹ fa *Go*; quel *Vau* è meramente servile, poichè serve per indicare il Punto *Colem*; il quale per lo più si dimostra su 'l capo del Vau, come nel num.6. E sebbene anche per *O* anticamente il *Vau*: niente però di meno concorrendo oggi col Punto moderno, che indica *O*, il *Vau* riesce *quiescente*, come nel n. 5. Intorno a יִם *jim*, non vale questa istessa regola con dire: il *Jod* anticamente valea *I*, il Punto *Chirich breve* vale anche *I*: dunque deve cedere l' antico, e leggersi *im*, e non *jim*. La disparità è questa, che il *Jod* in que-

questo luogo facendo l' ufficio di *J* Consonante, e non di *I* Vocale, (giacchè come nell' Alfabeto vedeste vogliono il (י), e (ו) e per consonante, e per Vocale), tanto sarà monosillabo il dire *im*, che *jim*; perciò come a Consonante è ben che vi stia. Il Precetto del num. 5. parla della *Quiescente*, in quanto sia Madre della lezione, cioè in quanto che prima della invenzion de' Punti, valesse per Vocale, non in quanto al valore di Consonante: e così come a Vocale, concorrendo il Jod col Punto moderno *i*, non leggeransi *ii*, ma lo antico cederà al moderno, con leggersi uno *i*. Come a Consonante poscia, il *Jod* non ha che confondersi, o raddoppiarsi col moderno Punto *i*; e perciò leggerassi *ji*, come il Latino *Jesus*, *Joseph* voci dissillabe. Questa difficoltà, scioglie anche il dubbio forse insortovi nella antecedente Voce יְהוָה *Jehòva*: come mai il *Vau-colem* Vocale *O* lunga, valesse anche per *V* consonante, a formar la sillaba *Va*? Questo niente implica; quel *Vau* faceva un' ufizio servile riguardo al Colem che sosteneva sulle spalle; nè potea dirsi, che il *Vau* era quiescente, in quanto che, concorrendo col moderno punto *Colem*, cessava esso nell' antica pronunzia di Vocale *O*, e faceva che si pronunziasse un' *O* solo, che è quello del *Colem*: ma il *Vau* quì dà fuori un' altro valore antico, che era di mera consonante *V*: e perciò come tale, unendosi al *Camezt*, formerà la sillaba *Va*.

(*n*) Vn Novello nell' Ebreo mi proporrebbe un' altra nuova difficoltà con dirmi: come mai io posso regolarmi a conoscere, quando il *Vau*, e 'l *Jod* faccia l' ufizio di Vocale e quando di Consonante, acciò nel concorso delle moderne Vocali simili, possa con felicità uscirne? Rispondo, esser questo il Criterio. Come che la moderna invenzion delle Vocali è stata introdotta per legger con distinzione le Consonanti delle Voci Ebree, di cui lo antico suono si è perduto, o si è reso ambiguo; allora dobbiam noi necessariamente supporre, esser Consonante, e non *antica Vocale*, o sia *Quiescente*, o sia *Madre della lezione* quel Vau, quel Jod: qualora il Punto moderno simile non abbia altra Consonante a cui si unisca per formar sillaba. Rechiamo un' Esempio. In que-

sta

sta voce *Gojìm* il Vau della sillaba גוֹ nel concorso col moderno Punto *Colem* , è *Quiescente* ; imperciocchè leggesi *Go* , e non *Goo*. Vuol dire *Quiescente*, cioè che mostra di aver valuto anticamente per *Vocale* , cioè per *Madre della lezione*, e non per Consonante ; poichè la propria Consonante di questa sillaba vi è , che è il *Ghimel* ג. Là dove poi in quest' altra Voce , per esempio מִצְוֹת, il *Vau* farà l' ufizio di Consonante , leggendosi *Mitz-vot* ; perchè il *Colem* Vocale moderna, non ha la propria sua Consonante con cui formi sillaba. Ritorniamo al *Gojìm*. La seconda sillaba יִם ha quel Jod che è Consonante, per lo Chirich Vocale moderna, destituto della propria Consonante, con cui formi sillaba. Se però dicesse יִים, allora il secondo *Jod* sarebbe *Quiescente*; poichè la Vocale moderna *Chirich* terrebbe la propria Consonante per formar sillaba, che è appunto il primo *Jod*. Nel principio della Voce è anche lo stesso , così יִמְסְרוּ *jim-seru* ; Quel Jod della prima sillaba è Consonante ; perchè la Vocale moderna *Chirich* non ha propria Consonante che la preceda, con cui formi sillaba. Posso io lusingarmi che con questo semplice Criterio già chi che sia rendasi ben persuaso ed istrutto. Aggiungo dippiù io un' altro Esempio , questa voce וּרְדוּ voi direste, che dovrebbe giusta al Criterio avuto , leggersi *Vu-redu* ; poichè lo *Sciurech* Vocale moderna non ha Consonante che la preceda con cui formi sillaba. A questo io non vi contradico : può darsi che anticamente si fosse anche letto così. Chi poi leggesse *V-redu* , oppure *V-rdu* , com' è il costume presente : avrebbe anche le sue ragioni. Stimando una specialità dello *Sciurech* Punto moderno , il quale non avendo facoltà di esprimersi altrimente che col *Vau*: perciò quella Vocale *V*, che se ne risulta, non tanto si reputi generata dalla Vocale moderna *Sciurech*, quanto dal *Vau* Vocale antica. E che pertanto si pone quel Punto *Sciurech*, affinchè con tal divisa distinguiamo, dei due offici che presta e di Vocale, e di Consonante, che quì debbasi prendere per Vocale. E come a Vocale antica , di cui anche oggi dura il valo-

re

re: assai bene essa sola può formar sillaba, poichè ha ottimamente il suo significato, che è la Congiunzione *Et*. Là dove la Vocale moderna, come quella che è stata inventata per servire alle Consonanti, da sè non forma giammai sillaba, nè ha significato veruno. Conchiudiamo dunque; se seguitiamo la costumanza moderna di pronunziare il ו *V*, e non *Vu* quando non gli preceda veruna Consonante: bisognerà dire che il solo Vau colla divisa del Punto in petto, non è da mettersi nel numero delle *quiescenti*, imperciocchè quello istesso valore di Vocale *V*, che anticamente esprimeva, ancor' oggi esprime. E che veramente quel Punto in petto serva per divisa ad additare l' ufizio di Vocale nel *Vau*, e non sia esso Punto vera Vocale: si arguisce che adoperato con ogni altra lettera, produce un' effetto tutto alieno di quello che producea col Vau, in significato di Vocale *V*. Qualunque altro de' Punti moderni o siano Vocali brevi, o lunghe, possono molto bene adattarsi con qualunque altra Consonante senza che mai perdano il di loro valore; ma questo Punto di *Sciurech* in petto a qualunque lettera dell' Alfabeto, non formerà giammai la Vocale *V*. Piacemi dippiù rendervi avvisati, per uscirne affatto dai dubbj di questo segno ו, come tal fiata quel Punto in petto al Vau dimostra il Daghesch forte, cioè indica raddoppiazione della Consonante *V*. Nè perciò crediate che nasca ambiguità a distinguerlo della *V* Vocale; così עוִר *Ghuiv-ver*. quella Vocale *Tzere*, bisogna, giusta al Criterio di sopra dato, che abbia la sua Consonante che la preceda, con cui formi sillaba; qual sarà mai la sua Consonante se non il ו? Dunque avendola con tal discorso già dichiarata e stabilita per Consonante: non potrà più fare l' uficio di Vocale; maggiormente che la Consonante ע antecedente, non ha affatto bisogno del ו a formar la sua sillaba, poichè tiene il suo Punto moderno *Chirich*. Avuto dunque il ו per Consonante e non per Vocale, bisognerà di necessità inferirne, che quel Punto in petto al Vau sia segno di Daghesc, siccome vedemmo che qualunque Consonante potea ammettere il Daghesch forte; alla sola riserba delle *Gutturali*, e del *Resc*, come nel num. 9.; nè questo ו il veggiamo affat-

affatto eccettuato. Basti fin quì del doppio valore di *Vau*, e *Jod*, passiamo oltre.

(ϑ) Intorno alle sillabe, la Voce כָּל è sillaba composta dalle due Consonanti *Caf* e *Lamed*, e dalle due Vocali *Camezt-Catuf* e *Sceva* tacito. Nella Voce Gojìm, il גּוֹ è sillaba semplice; il יִם *jim* è composto dalle Consonanti *Jod* e *Mem* finale, e dalle due Vocali *Chirich breve* e *Sceva* tacito sotto del *Mem* finale. Circa tal *Mem*, perchè *finale* si appelli, e come si distingua dall' altro *Mem*: ben so, per quelche nel num.3. udiste, che la memoria non vi è ancor fuggita della voce *Camnefatz*.

(ι) La prosodia di queste due Voci congiunte anche mercè il Maqqaf sotto un' Accento, fa che lo Accento vada alla sillaba ultima, poichè esce in Consonante, *Col-Gojìm* vedi questo appunto nel n.15.

(κ) L' Accento pausante al di sotto nomasi *Atnahh*, come nel num.10., ed è corrispondente al nostro Punto e virgola.

(λ) שִׁבְּחוּהוּ *Scjabbehhùhu*. La prima lettera è *Scin*, poichè il Punto stà sopra il corno sinistro. Se stesse a destro, sarebbe *Sin*, come nel num. 1. trattando delle Lettere. Questo שׁ ha il valore di *Scj* presso di noi, cioè colla *j* fatta a forma di Consonante, acciò congiunto alle Vocali, ed espresso in nostri Caratteri taluno non lo creda dissillabo, con legger Sci a, Sci-e, Sci-i, Sci-o, Sci-u; quandochè deve esser monosillabo, così Scja, Scje o Sce, Scji o Sci, Scjo, Scju. Se poi affatto volessimo torgli la j, non si schiaccerebbe bene il suono d'avanti l' A, O, V: leggendosi Sca, Sco, Scu. Quindi è che i Tedeschi per additare la idea di tal suono schiacciato, adoperano il *ch* colla *S* d'avanti con fare *Scha*, *Sche*, *Schi*, *Scho*, *Schu*. I Franzesi adoperano *Ch*; e gl' Inglesi *Sh*. Se noi dovessimo leggere lo שׁ con Daghesc forte: basterebbe raddoppiar solo la *S*, così אִשֵּׁר iSScer, *Beatificò*.

(μ) Già vi pare che ben distinguiate lo שׁ *Scin*, dal שׂ *Sin*, per la distinzione avuta nell' Alfabeto: e pure se vedeste un Carattere di simil fatta שׁ, vi fermareste a pensare per qual Carattere dovesse prendersi dei due desi-

designati. E dato che vi sovveniste, dovere essere uno di que' due Punti il *Colem* (che come vedeste al num. *6.* si scrive tanto col Vau ו, quanto senza di quello): tutta volta non vi sapreste risolvere in qual corno fosse, se nel destro, o nel sinistro questo Colem; acciò d' indi sapeste conoscere, se ciocchè vi resta con un Punto, fosse *Scin*, o *Sin*. Dippiù ancorchè veggiate il Carattere ש con un Punto solo: pure vi resterebbe il dubbio se quel Punto faccia uno o due ofici; o che dimostri il Colem colla distinzion del Carattere, o che serva per la sola distinzion del Carattere senza l' additamento del Colem.

Eccovi la Regola a saper ciò tutto bellissimamente divisare. Primieramente se la lettera che precede lo ש non abbia la propria sua Vocale, allora quel Puntino sopra lo ש è significativo tanto dello *Scin*, quanto del *Colem*, come מֹשֶׁה *Mosce* קֹשֶׁט *Qosce*. Secondariamente se ש sopra di sè averà due Punti, e l' antecedente lettera sia priva di Vocale, allora il primo Punto sarà *Colem*, e l' altro sarà dimonstrativo del *Sin* come נֹשֵׂא *Nose*. Terzo se la lettera precedente averà la sua Vocale, e ש comparirà con due Punti: allora il primo sarà indizio dello *Scin*, e altro della Vocale *Colem*, come יָשֹׁחַ *Jascjoahh*. In ultimo se lo *Scin* non avrà Vocale alcuna, e sopra di lui si osserverà un sol Punto שׂ: sarà questo Puntò, significativo tanto di *Sin* quanto di *Colem*, come שֹׂנֵא *Sone*, יֶחְשֹׂךְ *Je-hhesos*. Tutta questa abbondanza di Criterj non vi facciano specie alcuna. Saputo voi il costume degli Ebrei i quali non lasciano andar lettera mobile, che non abbia la sua Vocale, almeno il suo Sceva ְ: quando io non vi veggio Vocale al di sotto di ש, o della lettera che gli precede: devo stimare che il Punto sopra dello ש debbe far l' officio dl Vocale. onde tanti Precetti si riducono a questo solo che è molto chiaro e ragionevole.

(*r*) Cerchiamo ora di leggere: *Scin e Fatahh*, fa *Scja*, col בּ *Scjab*. Quel *Bet*, col Punto in petto nomato *Daghesc forte*, vale per due *Bet*; tale ne osservaste nel מ al num. *9.* Lo stesso è שַׁבְּחוּהוּ, che se scritto

fosse

fosse שבבחוהו spiegati i Caratteri dei due *Bet* . Il primo *Bet* dunque stava incluso nell' altro, mercè il Daghesc forte; e però in leggendo noi la prima sillaba diremo *Scjab*, venendo assorbito lo Sceva del *Bet*, dal Fatahh Vocale precedente breve. La seconda sillaba è anche composta, perchè lo Sceva sotto al *Bet*, non potendo, per esser impropria Vocale, formar sillaba: va a formarla composta colla sillaba vegnente formata dalla Consonante *Hhet* e Vau Sciurech; onde בחו, leggesi *Behhù*. La terza sillaba è una sillaba semplice, la quale vien formata della consonante *He*, e della Vocale Vausciurech הו, che leggesi *Hu*. Riguardo alla Prosodia, noi ascoltiamo la forza dello Accento sopra della sillaba penultima; essendochè la Voce termina in lettera Vocale, come nel num.15.

(ξ) כָּל־הָאֻמִּים: *Col.Haummìm*. Della prima Voce *Col* come si legga, vedi (ζ) (ϑ), e che sia sillaba composta per lo Sceva tacito che si suppone sotto di *Lamed*: già di sopra si è discorso, in leggendosi la Voce *Col-Gojìm*. Per la seconda Voce האמים, le due lettere *He*, ed *Alef*, spogliate della antica Vocale che, come madri della lezione anticamente rappresentavano, assecondano oggi al genio de moderni Punti; così *He* col *Cametz* fa *Ha*: *Alef* col *Chibbutz*, fa *V*, e col *Mem* incluso *Vm*: *Mem* espresso col *Chirich lungo*, fa *mi* (ed ecco che il *Jod* è quì Quiescente perchè la Vocale moderna Chirich ha Mem che la precede, con cui forma sillaba), *Mem* finale, *mim*, cioè *Haummìm* coll' Accento nell' ultima, poichè esce in Consonante. Osserva di grazia il Sof-fasuq che è segno del Punto finale, n.10.

(ο) כי גבר עלינו חסדו *Chì gabàr ghualènu hhàsdo*. Caf, e Chirich lungo fa *Chì*: col suo accento, perchè la monosillaba comunque esca, dove non esser defraudata del suo accento, come nel num.15., *Gabàr*, Ghimel e Cametz *Ga*, sillaba semplice; Bet, Fatahh, e Resc *bàr* sillaba Composta, accentata nell' ultimo, poichè esce in Consonante. *Ghualènu*, Ghuain e Cametz, *Ghua*, il ע come dicemmo nell' Alfabeto, si pronunzia Ghu avan-

avanti le ſole Vocali con fare Ghua Ghue Ghui Ghuo, Ghuu ; fuor di quelle , cioè avanti alle Conſonanti, o nel fine della Voce ſi pronunzia *Gh* ſolo. Lamed dunque, e Tzere col Jod quieſcente (num.5.), *le*, Nun e Vau Sciurech *nu*. Tre ſillabe con tre Vocali lunghe , e perciò tutte e tre ſemplici ; coll' Accento alla penultima, poichè la uſcita della Voce è in Vocale. *Hhàſdo*, Hhet e Fatahh, *Hha* , e Samech collo Sceva che vien ſuppreſſo dall' antecedente breve, fa *Hhas* ſillaba Compoſta ; Dalet, e Vau Colem *do* ſillaba ſemplice. Tien *Hhàſdo* lo Accento alla penultima, poichè finiſce eziandio in Vocale la Voce . Evvi ſul Dalet il Rebiagh , come nel n. 10. , corriſpondente al noſtro Comma o ſia Virgola.

(ד) וְאֶמֶת־יְהוָה לְעוֹלָם הַלְלוּיָהּ *Veemet-Jehòva leghuolàm*, *Halleluiàh*. Vau e Segol *Ve* ſillaba ſemplice; Alef e Cateſ-ſegol *E*, *Vee* ; Mem , Segol , e Tau fa *Met* ;inſieme tutte fanno *Veemet* , ſillaba doppiamente Compoſta , trà perchè ſotto del Tau ultima lettera ſi ſuppone il ſuo Sceva, come nel num. 13. , sì anche perchè il Cateſ-ſegòl ſotto Alef eſſendo Vocale breviſſima cioè Sceva Compoſto : ſempremai debbe unirſi alla ſillaba ſuſſeguente ; nè può eſſere aſſorta dalla Vocale breve antecedente ; conſiſtendo in queſto la differenza dello Sceva Compoſto, che non poſſa eſſer giammai aſſorbito dalla Vocale antecedente breve , ſiccome vedemmo accadere allo Sceva ſemplice p.84.l.14. Queſta Voce non ha Accento , poichè avendo dopo di sè il Maqqaf, ſi uniſce ſotto un medeſimo Accento alla parola d' appreſſo . *Jehòva* . Queſta iſteſſa parola è appunto quella letta di ſopra nel (ℸ) ; onde ci diſpenſiamo dal ripeterla . *Leghuolàm* . Lamed e Sceva fa *Le* ; queſto Sceva ſtando in principio della Voce , ſi uniſce rapidamente alla ſillaba d' appreſſo, formando con quella una ſillaba compoſta ; Ghuain e Vau-colem , *ghuo* ; unita fa *Leghuo* ; Lamed Cametz , e Mem finale *lam* ; unita fa *Leghuolàm* , accentata nell'ultimo , poichè finiſce in Conſonante . Sopra del Lamed vi oſſervate il Rebiagh , ſegno della noſtra Virgola (10.). Ed oltre a queſto tal' officio,

 ope-

opera parimente ciocchè farebbe il Metegh, come nel (num. 10.) cioè che impedisce quella specie di Dittongo, che si fa tra 'l Cametz, e qualunque altro Sceva appresso, giusta i versi della Strofa : *Se Metegh non vi compaia, Cametz è a ogni Sceva O breve*. Il Cametz sotto Lamed, messo d' avanti allo Sceva tacito che si suppone avere il Mem finale, come nel num.13., dovrebbe esser Cametz Catuf, cioè *O breve*; ma quì impedito il coagulo di Cametz e Sceva per mezzo del Rebiagh, che opera lo stesso del Metegh,: fa che Cametz non altro suoni che quelche puramente rappresenta, cioè A lungo. *Hallelujàh* è l'ultima Voce di questo Salmo, simile a quella da cui questo istesso Salmo dava il suo incominciamento (*a*). Non altro che quì avvi l' aggiunzione di *Jàh*, cioè Jod, Cametz *Ja*, ed He col Mappich, num. 8. *Jàh*, sillaba composta; imperciocchè rendendosi la *Hè* pronunziabile, cioè mobile, non quiescente per lo Punto Mappich : contiene sotto di sè lo Sceva tacito. Il Cametz sotto il Jod non si converte in Cametz catuf, cioè in O breve d' avanti allo Sceva tacito sotto della *He* mappiccata; poichè si è interposto il Punto finale *Silluq*, o sia *Sof-fasuq*, come al n.10.; il quale Accento pausante ha eziandio la virtù del Metegh, come nello stesso n.10. Anzi sono a dirvi che non solo il *Metegh*, od i quattro Accenti pausanti, ma qualunque eziandio segnaluzzo dei tanti e sì molti Accenti di cui abbonda il Codice Ebreo, è capace ad impedir la unione del *Cametz* collo *Sceva* appresso. Molto rada è quella Voce nel Codice che dovendo leggere per *A* quel suo *Cametz* finale, non abbia qualche segno di Accento che divida un tal *Cametz*, dalla ultima lettera finale mobile, la quale ha sempre in sè il tacito *Sceva*, come nel num 13. Che se la ultima lettera finale fosse *Quiescente*, e per conseguenza, priva di detto Sceva, per la ragione che rappresentasse la Vocale antica, o sia la Madre della lezione : allora non temendosi la unione di *Cametz* con *Sceva*, poichè lo *Sceva* non vi può essere; non è in modo alcuno necessario questo *Metegh*, questi *Accenti pausanti*, o qualunque altro Segno di Accento che s' interponga. E tanto

tanto basti di saggio a poter ben leggere e con fondamento, e con ragione qualunque passo del Testo Ebraico.

NVOVO PIANO
DI
LEGGERE FACILISSIMO.

Con osservarsi appuntino la pronunzia di alcune Vocali, descrittaci nel Tesoro del Bustorfio.

(σ)

Fatahh	אַ	*A* clarum & purum
Saegol	אֶ	*E* obscurum & quasi cũ *A* mixtũ
Tzere	אֵ	*E* clarum & siccum
Chirech breve	אִ)	*I*
Chirech longũ	אִי)	
Cametz	אָ	*A* obscurum & quasi cũ *O* mixtũ
Colem	אֹ, וֹ	*O*
Sciurech	וּ	*V*
Chibbutz	אֻ	T sive υ Graecorum, hoc est *V* cum *I* mixtum.

(σ) Riferisce il Vossio nel suo Aristarco Lib. I. Cap. XXVII. come prima eravi un segno solo di *V*, cioè וּ; un segno solo di *I*, cioè אִ. Questo altro אִי per vero è anche oggi superfluo; per la ragione che il *Jod* è anche *Quiescente* dopo il *Segol* אֶי, dopo il *Tzere* אֵי; e pure chi mai ha fatta distinzione di *Segol* breve e *Segol* lungo, di *Tzere* breve e *Tzere* lungo? Bastava dir solo che 'l *Jod* valea anticamente per I, e per *E*; introdotti ora i Punti, ove esso concorre col moderno

 Pun-

Punto *I*, o col Punto *E*, ſempremai avraſſi per *Quieſcente*; purchè non regga alcuna Vocale, come nel n.5., e p. 93. nel fine.

(r) Quì parimente veggiamo due ſegni di *E* אֵ, ed אֶ; potendone baſtare uno, cioè il *Tzere*, ſiccom' era anticamente per teſtimonio dello ſteſſo Buſtorfio (p.77.l.12.); il quale dice che nella Maſora Grande nè anche vi ſi nominava queſto *Segol*, ma ſolo il *Tzere*. L' aggiunzion del *Segol* biſogna confeſſare che non è mica ſtata inventata per dar fuori il ſuono diſtinto della *E*; quandochè avrebbe baſtato l' antico *Tzere*: ma ſolo per eſprimere un Punto Laterale tra i Punti Cardinali *A*, ed *E*; cioè a dar fuori il puro e pretto Dittongo *AE*. Non vedeſte come nel ſuo Teſoro il Buſtorfio il nominò *SÆGOL*, ſcrivendolo col Dittongo AE, e diſtinſe il ſuo ſuono con quelle parole: *Saegol* אֶ *E obſcurum & quaſi cum A mixtum?* E qualora eſpone in noſtri Caratteri una parola Ebraica con *Segol*, ſempre al *Segol* fa corriſpondere *AE*, così nel Cap. IV. עֹשֶׂה *Hoſae*, Faciens; כֶּסֶף *Kae-ſaeph*, Argentum, אֶהֱבוּ *Æ-haebu* Amate. Laddove il *Tzere* vien rappreſentato dal ſemplice *E*, così אֵלִי *E-li*, Deus mi. Del genere del *Segol* ſarebbe il *Cametz*, che non propriamente eſprime la diſtinta Vocale A, eſſendovi Fatahh; oppure lo *O*, eſſendovi *Colem*; ma quaſi abbracciando e l' una e l' altra; è come ſe foſſe un Dittongo *AO*. Tiene in ſomma la ſua ſede nel punto Laterale, che frapponſi ai due Cardinali *A*, *O*. Ma di queſto *Cametz* ne parleremo più agiatamente, poichè fa molto al noſtro diſegno. Ed ecco per teſtimonio del Buſtorfio come, *Fatahh*, *Tzere*, e *Colem* ſono di ſuono chiaro e diſtinto; e le due altre ſole cioè *Chirich*, *Sciurech* per lo *I* ed *V* ſono le uſate anticamente ſecondo il Voſſio. Che poi tutte inſieme fanno il numero delle cinque diſtinte Vocali. Con laſciar da banda la pronunzia dei Dittonghi *Segol*, e *Chibutz*. I quali o ſi pronunziano con eſattezza, o ſi determinino ad eccitare ſempre una idea di ſuono (ſarebbe il *Segol* quella della *E*, e *Chibutz* la pronunzia dell' *V*: a noi poco o niente cale): c' importa ſolo

ſolo la pronunzia del terzo Dittongo che è il *Cametz*.

Ogni lettera mobile priva delle ſopradette Vocali, occupa, ſalvo nel fine, queſto ſegno (:) nomato *Sceva*: il quale ſegno ſi hà come non meſſo; nè ſi pronunzia affatto. Sotto delle Gutturali vedeſi anche (˙), ma congiunto ad una delle tre o *Fatahh*, o *Segol*, o *Cametz*, così (ֲ) (ֱ) (ֳ).

(υ) Il Nome *Sceva* rappreſentato dal ſegno (:), vien dall' Ebraico שָׁוְא in latino *Vanitas*, *vanum*, *fruſtra*. Occupa appunto quel luogo non occupato, quel vano, quel vacuo, ove non vedeſi alcuna delle ſopradette Vocali. E per vero non dee riſvegliare il ſuono di veruna Vocale, vedendoſi meſſo in vano, fruſtraneamente, ſenza ſignificato alcuno. Al più che operi, ſi è, che la Conſonante a cui ſoggiace, rapidamente ſi uniſca alla Conſonante vicina, che hà la propria ſua Vocale.

(φ) Quelle Vocali a cui vedeſi accompagnato lo *Sceva*, veſtono una natura mezzana tra lo *Sceva* e la Vocale che rappreſentano, cioè ſaranno riputate Vocali, ma rapidamente profferite; perciò il *Fatahh* collo *Sceva* (ֲ) diceſi *Cateſ-fatahh*, cioè *Fatahh rapido*; così è del *Cateſ-ſegol* (ֱ), e del *Cateſ-cametz* (ֳ). Cotale *Sceva* accompagnato con altra Vocale diceſi *Sceva compoſto*; e regolarmente va ſotto delle Gutturali; talchè vedendoſi il ſegno (ֳ) ſotto la Lettera, che non ſia Gutturale, non ſi averà come *Sceva compoſto*, ma riputeraſſi come un *Cametz* (ָ) ſemplice.

(χ) Queſto *Sceva* diceſi *compoſto*, poichè ſi vede unito con una delle vere Vocali; che ſe ſi vedeſſe ſolo, ſi chiamerebbe non compoſto, ma *ſemplice*. Quando è compoſto, dà fuori quel ſuono, che eſige quella vera Vocale con cui ſi uniſce, ſi pone inſieme, ſi compone. Quando è ſolo, cioè è ſemplice, non dà fuori ſuono alcuno di vera Vocale; e 'l comparir ſuo, hà una comparſa da vero *Sceva*, come teſtè udimmo nel ſignificato di ſuo nome, cioè che a nulla ſerve; Comparſa che è invano, e meramente fruſtranea. Se è tale dunque, mi ripiglierete, qual ſarà mai quel ſegno che ci rappreſenti la Vocale *E* breviſſima, cioè la Semivocale, o ſia la Vo-

Vocale impropria; con i suoi due riguardi di quando sia pronunziabile cioè mobile, e quando impronunziabile, cioè mutola? Io vi rispondo, che la natura dello *Sceva* non è già di rappresentarci la Semivocale; con i suoi due riguardi di pronunziabile, ed impronunziabile. Qualora essa ha occupato quel vano, quel vacuo della Consonante ove non veggasi vera Vocale: allora ha soddisfatto a tutto il suo impiego, secondo che un tal nome di *Sceva* richiede; nè eccede, nè si estende, nè oltrapassa più oltre la sua facoltà. La Vocale brevissima *E*, o sia la Semivocale, con gli suoi due usizj di pronunziabile, ed impronunziabile, tutto questo, e questa tal differenza la esperimentiamo in noi naturalmente; e bellissimamente la pratichiamo senza Maestro, senza Regole, e senza insegnamento alcuno. E che sia così, voltiamoci in giro a tutte le Lingue Orientali, salvo la Caldea che ha la stessa puntazion dell' Ebraico. In niuna delle Orientali osserviamo questo Sceva, o sia qualche altro segno indicativo dello Sceva, che vada ad occupare il vacuo di quella Consonante, che non ha propria Vocale. e pure ogni una delle Orientali, al pari della Ebraica, pronunzia bene le sue parole; e fa ottimamente ascoltare quella sua Semivocale quando sia pronunziabile, e quando non miga. Le nostre Lingue Occidentali, che contengono nel mezzo, e non all' intorno delle Consonanti le proprie Vocali, con cui formano sillaba, hanno parimente le loro Semivocali, che le rendono giusta la opportunità e pronunziabili, ed impronunziabili: quantunque non ci si vegga segno alcuno al di fuori che ingomberi le Consonanti. Essendo dunque così come la esperienza ve ne renderà più certi; cioè che naturalmente da per noi sappiamo e render pronunziabile, ed impronunziabile la Semivocale secondo la giusta sua opportunità. che è quanto dire, sapendo noi naturalmente profferir pronunziabile, o non pronunziabile quella Semivocale in quella Consonante priva di vera Vocale: ha fatto che ciocchè dalla natura eravamo noi beneficati senza la necessità de' Precetti, si attribuisse poi a virtù e valor dello Sceva in quali e quali circostanze questa Somivocale si rendesse mutola

tola, ò si rendesse pronunziabile sotto della Consonante priva di Vocale. E che però usurpandosi lo Sceva ingiustamente quelche a noi era dono di natura, come l'osserveremo addivenire in altre Lingue: ci ha posto sotto una tirannia e dura necessità di conoscer da lui quali, e quante siano queste circostanze, in cui la Semivocale si pronunzj, o non si pronunzj; che esso vuol che diciamo: *in cui lo Sceva* (indegna usurpazione! poichè lo Sceva meramente occupa il vacuo, nè ha che ingerirsi colle Vocali) *si pronunzj, o non si pronunzj*.

(4) Veniamo all' Esempio; e senza troppo divagarci in altre Lingue, fermiamoci alla nostra Italiana. Questa, come sapete, divide tutte le lettere dell' Alfabeto in due classi, in una son le Vocali, nell'altra son le Consonanti. Vocali si appellano, perchè da per loro hanno il vero suono: Consonanti, perchè sonano, non da per loro, ma bensì unite alla Vocale, *Consonant*, cioè *simul sonant, sonant cum Vocali*. Questo milita anche per lo Latino. Ed i Greci parimente le Lettere, che chiamano *Γράμματα*, le dividono *εἰς φωνήεντα*. cioè in Vocali, *καὶ εἰς σύμφωνα*, ed in Consonanti. Il nome di Vocale spiega la sua potenza, il suo assoluto ed independente valore. La Consonante spiega la sua impotenza, il sommo suo bisogno che ha della Vocale come se si dicesse: che è mai la Consonante? non è altro se non quel c'ha il suo essere mercè i favori della Vocale, e senza di cui giacerebbe sepolta, senza mai discernersi di che qualità fosse. La Consonante se vada avanti a qualche lettera Vocale, avrà il suono di quella, e formerà con quella la sua sillaba; se non vada avanti a lettera Vocale propria, non lascerà con ciò di esser Consonante. verbigrazia *P*, ed *O*, fa *PO*; ed è sillaba. Se dica *P*, *RO*: quella *P* non lascierà di esser Consonante, mentre si fa sentire avanti la *R*, nella sillaba *PRO*; altramente direbbe *RO*, e non *PRO*. Ma bisogna, mi direte, che la lettera *P* acciò risorga, e si ravvivi, abbia la sua Vocale con cui si dia fuora: Ottimamente bene ciò che dite. Però sapete qual sia mai la Vocale della P? La P ha la sua Vocale che è la *E*, la quale per esser non così sensibile, come alle

Vocali proprie, che ſono le lettere Vocali: diceſi Vocale impropria, o ſia Semivocale. Lo ſteſſo è *PRO*, che dire *PeRO* di una ſillaba; come udiſte della *E* Franzeſe nella monoſillaba *pereur*, della intiera Voce *Empereur*. (p.79 l.26.). Non vedete come giudizioſamente nel noſtro Alfabeto, a ciaſcuna Conſonante uniamo la Vocale *E*, con dire, *Be*, *Ce*, *De*, *Ef*, *Ge*, *El*, *Em*, *En*, *Pe*, *Te* ec. quella *E* indica appunto la Semivocale, o ſia la Vocale impropria di ogni Conſonante; la quale allora ſi eſprime, come una mezza Vocale, qualora dopo la lettera Conſonante non ſuſſiegua una delle vere, e proprie Vocali. Queſto *eſprimerſi* della Semivocale non intendo che debba dar fuori il ſuono della *E* chiara; imperciocchè ſi confonderebbe allora col ſuono della vera Vocale *E*. (*), Quello *eſprimerſi*, intendo io, che doni tanta forza alla Conſonante, quanto baſti a renderla ſenſibile; a riſvegliarla; a farne conoſcere, di che qualità di Conſonante ella ſia. La Conſonante ha biſogno dello aiuto di queſta Semivocale in quelle due circoſtanze di tempo, in cui dopo di sè non ſiegua Vocale vera; che ſarebbono, od avanti ad altra Conſonante, od in fin della Voce. Avanti la Conſonante, come il vedemmo nella monoſillaba *PRO*, come ſe ſcritto foſſe *PeRO*, con accelerarſi il ſuono della Semivocale *E*, a fin di formare una ſillaba colla Voce *RO*. In fin della Voce, come *SIT*; la *S* perchè ha la vera Vocale *I* che la fa diſtinguere, e ben ſentire: perciò di quella ſi avvale, e non della ſua Semivocale *E*; onde forma la ſillaba *SI*. La lettera *T* ultima è Conſonante, cioè a dire; ben ſi riſveglia dalla ſua Semivocale *E*. ma queſta ſua Semivocale non è di tanto petto, che poſſa metterſi in paraggio delle Vocali vere, e far che la lettera *T* con lei formi un' altra ſillaba. ciò dunque non potendo: riuſcirà monoſillaba la Voce *SIT*; e quella *T* ottimamente eſpreſſa sì, ma però ſuffogata, è reſa mutola affatto in quella ſua Semivocale *E*, poichè accade nel fine. Per queſta iſteſſa ragione, poichè accade nel fine, vedrete due Conſonanti, come *Mors*,

Vox

(*) La E breviſſima *Sceva* a qual ſuono poſſa più adattamente raſſomigliarſi, ved. Tratt. Guttur. le pagine 33. D., e 34.

Vox, come se scritto fosse *Vocs*; ne vedrete anche tre come *Falx*, come se scritto fosse *Falcs* colle loro Semivocali suffogate, e rese mutole; ma però ben risvegliate, ed espresse le lor Consonanti. Ecco dunque come noi naturalmente facciamo la bella distinzione della Semivocale *E* quando sia nel fine, e quando sia nel mezzo: appunto come la fanno della loro *E* femminina i Francesi (p.79.n.28.); e tutte le volgari Gramatiche Ebree del loro *Sceva* in fine, o nel mezzo.

(*) Ma senza che mi preveniate coll' altra difficoltà, cioè che da questo udito fin' ora, non vi veggiate, come lo Sceva nel mezzo rendasi tacito dalla Vocale breve antecedente: Vi rispondo io, che secondo questo nuovo Piano, non so distinzione di Vocali brevi e lunghe; le reputo io tutte eguali. Anche nel primo Piano udiste (p.80.l.12.) che una tal distinzione servia appunto per farci conoscere lo *Sceva*, quando si pronunziava, e quando non miga. Ora che abbiamo scosso il giogo durissimo del dominio dello *Sceva*, e lo abbiam ristretto ne' brevissimi suoi antichi confini, di semplicemente riempiere il Vacuo della Consonante priva di vera Vocale; e ci avvagliamo del beneficio della natura a ben conoscere quando la Semivocale *E* si pronunzj, o nò; che anticamente dicevamo quando lo *Sceva* si pronunziava, o nò: Perciò anche per beneficio della natura possiamo noi conoscere, quando la Consonante nel mezzo abbia quella sua Semivocale mutola, e quando mobile. Ed in qual maniera mi direte? Col semplicemente saper come ai Bamboli computar le sillabe, e scavezzarle ove siav' il bisogno. Stimo abusarmi del tempo con apportarvi cotali esempj, potete vedergli nel Cap. XIV. del secondo Volume del Portoreale Latino. Ivi si tratta di scavezzar le sillabe nella fine della riga; ma l' Ebreo non il prenderà per questo verso, poichè non ha tal costume di romper la Voce nelle sue sillabe; il prenderà solo, per saper come le sillabe ben si pronunzino divise; attribuendo sempre la Consonante alla Vocale d' appresso, come *Le-go A-mor*; purchè non siano Voci composte, come *Et-enim*, *In-ers*. Se sieno raddoppiate le consonanti nel mezzo, allora le Consonanti si dividono, come

An-nus,

An-nus, *Ar-duus*. purchè non ſi diano nel principio Voci che incomincino da due Conſonanti ; che ſe mai ſi diano, ſiccome poſſono ſtare nel principio: così anche poſſono nel mezzo. Già queſto il vedemmo nelle Voci *O-mnis*, *Pa-ſtor*, *A-ptus*, ec. Queſto iſteſſo Criterio preſſo a poco milita per tutti gl' Idiomi del mondo nel profferir diviſe le ſillabe.

(*xx*) Non credo che ſiavi altra difficoltà a ſuperare, eſſendoſi bene inteſo come noi naturalmente, e qualunque rozzo Contadino de' noſtri ſia valevole ſenza verun precetto, ad oſſervare in pratica nella pronunzia dello Italiano quella Semivocale E, nel principio, mezzo, e fin della Voce. quando biſogni renderla mobile, e quando mutola; che è quanto dire, ſappia in Italiano con miglior diſtinzione e giudizio quelle molte e sì intricate Regole, che dello *Sceva* aſſegnano in Ebraico. Così anche lo ſteſſo rozzo Contadino ſarebbe nell' Ebraico, ſe ne ſapeſſe ſolo e le Conſonanti, e le Vocali proprie ; niente affatto curandoſi della inſigne erudizione di queſto *Sceva* ; delle Semivocali *E* ; e dove ſi pronunzino, e dove nò. Che poi l' uom di contado non ſia capace a formare un ben diſtinto raziocinio, aſſegnando di ogni menoma coſa la ſua vera ragione: ben lo credo ancor' io; ma a che pro? Negheremo forſe che 'l numeroſo Volgo delle noſtre Città non iſpieghi bene i ſuoi concetti, non parli bene nel proprio Idioma, quantunque non ſappia farla da gran Filoſofo con tante minute diſtinzioni e rifleſſioni ſulla ſua Favella iſteſſa? Sarebbe al certo un' aſſai pingue ſciocchezza, ſe ciocchè è mera rifleſſione ſi fiſſaſſe per precetto di Gramatica, con eſigerne da' meſchini Bamboli un conto eſatto. I Precetti della Gramatica ſono indirizzati ad impedir l' abuſo, che s' introduce contro la propietà della Lingua. Vicino alla proprietà del parlare gli abuſi erano molto pochi; onde poche erano le Regole. Aumentati gli abuſi a tanto numero: tante e non più Regole uſcirono per ripararci. Voler poi premunirci colle Regole ſul ſuppoſto che verranno gli abuſi: è lo ſteſſo che darci a forza a bere delle nauſeoſe medicine, col ſuppoſto che ogni malore ſia facile a venire. Se natural-

ralmente, torno a dire, in tutte le Lingue, noi ci facciamo bellissimamente una tal distinzione di Sceva muto, e pronunziabile; e la facciamo da noi stessi, senza che 'l Maestro ci s' incomodi: a che dunque soggettarci a tante medicine nauseose nell' apprender la Lingua Santa? Un' Uomo scrupoloso attribuirebbe ad invenzion piuttosto diabolica, che de' Gramatici questi tanti benedetti Sceva, che, da senno, agguisa di tanti Cerberi distesi avanti la porta della Lingua Santa, servono ad incuter terrore a chiunque ne vive al sommo invogliato, e desideroso di entrarci.

(ββ) Prima di far passaggio allo Sceva Composto, piacemi dallo Sceva semplice, o sia dalla Semivocale *E*, dedurne tre conseguenze. La prima, che pare somma affettazione di certi Geometri Cruscanti, i quali negli Angoli delle loro Proposizioni disegnano per la Semivocale *E* (*) la Vocale *I*, in dicendo *Bi*, *Ci*, *Di*, *Fi*, ec. Che quella Semivocale *E*, sia una E stretta inchinante alla gracilezza della *I*, tutto concedo; ma non è in realtà ne vera Vocale, nè Semivocale *I*. I Latini fin da principio han profferite le lettere Consonanti, coll' aiuto della Semivocale *E* in appresso, dicendo: *Be Ce*, *De* ec. I Frenzesi non altra Vocale pronunziano spossata e languida, cioè per Semivocale, che la sola *E* quando non tenga accento. Questa sola può considerarsi in qualità femminina: tutte le altre Vocali non sono che maschili. La nostra buona Favella Italiana, che ha le istesse lettere del Latino, le pronunzia, e le deve pronunziare come al Latino. Anche le Lingue Orientali, come vedete la Ebraica, pronunzia le semplici sue Consonanti nella parola, come il Latino, cioè colla Semivocale *E*, che chiamano Vocale impropria. E perciò gli antichi Gramatici Ebrei allo Sceva han fatto corrispondere la *E*. Come che la Consonante priva di vera Vocale, porta con seco la Semivocale *E* nella pronunzia, e nella figura ammette lo Sceva per riempiere il vacuo: perciò sempre ritroviamo in tutte le Gramatiche, che lo Sceva esprimesse la Vocale brevissima *E*. Se dunque si è sempre detto *Berescit*, *Debarim* ec.

(*) Vedi la Nota (*16.) nella p. 55.

ec. e non *Biresit*, *Dibarim* le Voci בְּרֵאשִׁית, דְּבָרִים;
bisogna da questo inferirne, che i nostri moderni Cruscanti contro il buon'uso di tutte le Lingue ad esprimere la Semivocale *E*, si avvalgano della *I*.

(γγ) La seconda Conseguenza è, che se una Consonante priva di vera Vocale, messa avanti l'altra Consonante, riesce impossibile a profferirsi, senza che non faccia sentire quell'a sua *E* Semivocale (lo che i Gramatici Ebrei direbbono essere in tale occasione, mobile lo Sceva; come nel *Be* di *Beresit*); così a più forte ragione le riusciranno impossibili di pronunzia due Consonanti senza vere Vocali d'avanti alla terza Consonante. Se ad una sola Consonante potevamo aggiugnere la Semivocale *E:* a due nol possiamo, per due ragioni; imperciocchè se'l potessimo a due, il potremmo anche a tre Consonanti, a quattro, a cinque; ed ecco che ci fideremmo leggere una parola di tre, quattro, o cinque sillabe, con una Vocale sola che fosse propria. Chi mai fatuo potrà ciò indursi nell'animo? La seconda ragione, che i Gramatici Ebrei costituiscono con un Canone fermo, non potersi giammai dare una parola Ebraica con due Sceva in principio; che è lo stesso; con due Semivocali *E* nel Principio. Del che fare, non avemmo ritegno ad asserire, riuscire affatto impossibile in qualsivoglia Idioma del Mondo, che si dessero due Consonanti in principio, o nel mezzo, affollate per formar sillaba sulla terza Consonante. Se ne verrebbe ora alcuno con un gruppo di cotali parole Italiane, Latine ec. per darci una mentita nella nostra imprudente proposizione, verbigrazia *De-scribo*, *stro-phium*, *stru-o*, *stlop-pus*. *Scran-na*, *scri-gno*, *sgros-sare*, *splen-dido*, *stravolto*, *struz-zare*, ec. Ecco gli esempli direbbe di due Consonanti affollate sulla terza. Rispondo, che tutti questi esempj incominciano dalla lettera *S*, e sono esempj di lingue Occidentali. Mi rechino degli altri se ve ne hanno, che mi cangerò volentieri di opinione. E con ragione non son miga questi capaci a smuovermi; poichè sento che la *S* anche in Greco non mai sia avuta per lettera pura e pretta, ma bensì per un mero sibi-

lo. Aggiugnete d'avantaggio, che le due Consonanti appresso dopo della *S*, la prima è muta, e la seconda è liquida; ben si sa l'effetto dell' accozzamento di due Consonanti delle quali una sia muta, e l'altra liquida; talmente con nodo stretto si abbracciano, e si mescolano fra di loro: che, come se fosse una sola Consonante, niuna durezza generano alla pronunzia; talche può essere bellissimamente scorrevole la sillaba, e star nella sua brevità la Vocale d' avanti. Recatemi se vi siano degli altri Esempj, o che non vi sia la *S* d' avanti alle due Consonanti; oppure che essendovi, non sia muta la prima Consonante, e liquida la seconda. Nella Voce שְׁתַּיִם voi vedete che dopo dello *Scin*, che non passa miga per tenue sibilo, vi sussieguano due Consonanti dello stesso organo, che è נת; oppure il ת raddoppiato mercè il Daghesc forte, per cui di necessità la Vocale d' avanti deve esser lunga per posizione e leggersi שְׁנְתַּיִם oppure שֶׁתַּיִם. Se le Lingue Occidentali possono apportare simili Esempj, nelle Orientali non si veggon giammai. Vuoi più? Nella Siriaca, la quale adotta qualche Vocabolo Greco, ove occorre che la Voce cominci da *S* con Consonante, come Στάσις la Sedizione, Στολή la Stola ec. in essa si vede l'*Olaf* messo d'avanti col *Ruosso* Vocale *E*, facendo *Estasis*, *Estolo*; Così dal Greco Στρογγύλος Rotondo, ne viene *Estranghelo*, che è il Carattere Siriaco di cui ella anticamente si servia. Per isfuggire adunque in un Vocabolo non suo, quella durezza dell' incominciamento di una Voce da *S* con un' altra Consonante, e pure Consonante sola: adopera per raddolcir l'asprezza quella *E* d'avanti. L' Italiano parimente ha preso in costume di così fare, dicendo: *Stimazione*, ed *Estimazione*; *Sterminio*, ed *Esterminio*, ec.

(88) La terza ed ultima Conseguenza si è, che quella Semivocale *E* in favella Italiana siasi a poco a poco tanto oltre avanzata col favore e col mezzo de' liberi Poeti, i quali a ragion del bisogno nel Verso, qualche volta gli davano la libertà di far figura tra le Vocali proprie a formar sillaba, e qualche volta ce la toglie-

toglievano; in modo che ora ben molte Voci e nell'una, e nell' altra maniera si possono scrivere, come *Soffrire* e *Sofferire*, *Tempra* e *Tempera*, *Imgombro* ed *Imgombero*, *Aspro* ed *Aspero*, *Sprone* e *Sperone* ec.: Ha nientedimanco dovuto molto retrocedere dall' ampia libertà che si avea presa, di penetrare in tutti i Futuri, ed Imperfetti del Congiuntivo ne' Verbi in ERE colla prima E lunga, della seconda Coniugazione, come *Potere*, *Vedere*, *Sapere*, ec. Formava ella al pari di ogni Vocale la sua sillaba in *Poteria*, *Vederai*, *Saperebbe*: quandochè gli è stato un duro Editto spedito dalla Academia della Crusca, che in più di simili Futuri, ed Imperfetti non comparisse; dovendosi in appresso sempremai leggere: *Potria*, *Vedrai*, *Saprebbe*, ec.

(ee) Basti fin quì dello Sceva semplice. Il Composto, cioè la unione dello *Sceva* con una delle tre vere Vocali *A*, *E*, *O* non dimostrerà altro, se non che con tale congiugnimento, quelle vere Vocali vengano a perder molto dalla natura di prima. Se prima erano Vocali: ora non più le sono; ma bensì Semivocali di una pronunzia un poco più larga che non era il semplice Sceva, cioè la Semivocale *E*. Per intender questo non fa duopo di Precetti, da sè si capisce; e senza anche la necessità di capirle, ogni uno le pratica assai bene. Che mai dicemmo prima al segno (*v*); cioè che la comparsa dello Sceva servia unicamente ad occupare il vacuo della Consonante priva di Vocale; cioè a dire, che la Consonante allora per ben distinguersi, bisognava tal volta dar fuora la Semivocale *E*. Lo stesso era dunque comparir lo Sceva, che farci venire in cognizione la carenzia della vera e propria Vocale, e la espressione della *E* Semivocale. Se lo Sceva veggasi ora anche unito ad una delle vere Vocali, come sono *A*, *E*, *O*, anche dimostrerà lo stesso. Dunque non sia maraviglia, che per tale unione, le vere vocali *A*, *E*, O, perdano di esser più Vocali, e si mettano nella Classe delle Semivocali. Perchè poscia gli diamo una più larga pronunzia dello Sceva semplice: nasce da questo, che non tutte le Lettere dello Alfabeto Ebraico sono di una eguale facile pronunzia. Quelle che si pronunzia

ziano tra le fauci e le labbra, poco c' incomodano; basta per risvegliarle nella loro ben distinta pronunzia, quella mera Semivocale E, che i Gramatici Ebrei direbbono, il *semplice Sceva*. Ma se dovessimo pronunziar le Gutturali, esperimenteremmo senza fallo del molto incomodo nell' aprimento della gōla; ed a ben risvegliare, e distinguere una Gutturale, più assai nel profferirla verremmo ad essere intrattenuti. del che fare quella Semivocale *E*, sicuro che riesce alquanto più sensibile, e meno fugace. Questo n' è il fine dunque, che le quattro Gutturali א, ה, ח, ע, aggiungano per lo più a cotale Sceva, qualche altra delle vere Vocali, e sono *A*, *E*, *O*. Ma perchè non aggiungono, mi direte, della Vocale *I*, della Vocale *V*? n' è questa per appunto la cagione: non aggiugne della I, poichè è molto gracile di suono (pag.73.l.16.), ed è quella Vocale, che tra tutte meno richiede aprimento di bocca, contro la natura delle Gutturali, che vogliono tutta l' apertura di bocca, e niuna compressiom di labbra, come sarebbe al profferimento della Vocale V. Le Gutturali adunque esprimono lo Sceva cioè la Semivocale E, ma per lo più vi aggiungono il suono di una delle tre che udiste cioè *A*, *E*, *O*. E dovendo ammettere le Vocali chiare che formano sillaba, più amano unirsi ad una delle tre mentovate, che alle restanti due, cioè *I*, ed *V*.

(ζζ) Mi resta ora, per più chiara vostra intelligenza recarvi nelle nostre Lingue qualche esempio per ogni uno di que' Precetti, messi al n.17.pag.56. in cui la Semivocale *E*, o sia lo Sceva non veggasi in caratteri espresso, quantunque si faccia bellissimamente sentire. Nel I. *Bre-scit*, sarebbe per confronto il Greco βρι-φο-τρο-φῶν; l' Italiano *Bra-mo*, *Om-bra*. Nel II. *Mo-srim*; come Sra-dicare, O-gni; il Latino O-mnis. III. *Jm-sru*, come In-struito, In-truso. IV. *Cab-bdu*, come Ab-bracciare, Vb-bligato. V. Ha-llu, come Al-legoria, Mallevadare. è nel vero difficile il rinvenirsi una Voce che abbia in Lingua Occidentale tre Consonanti le istesse, senza esservi Vocale alcuna frammezzata nelle due prime. Il VI. fino al Nono non hanno bisogno di paralleli in nostra Favella. Il Nono *Mis-ru*, come Tis-ri,

Cos-roa . X. *Tiphqo-dna* , come il II. Lo stesso è dell' XI. , come Stu-pro , Pu-stula . Il XII. *Mimmech* come il Latino , che per lo più termina in consonante ; e così anche l' Italiano nelle Voci raccorciate , come *Buon*, *Mal* , *San* , *Gran* , *Tal* , ec. in cambio di Buono , Male , Santo , Grande , Tale , ec. L' altro Esempio *Jesst*, come *Est* Latino ; *Grand* , *Pouissant* , *Mort* in Franzese; *Cricch* in Italiano , e significa quel suono che fa il vento rompendosi .. Tutti questi sono i casi dello Sceva espresso soltanto in Voce , e non in Caratteri , cioè a dire della Semivocale *E* mutola .

(*m*) Ma a che tante esagerazioni , e pruove prese dalle altre Lingue a persuadervi , che lo Sceva o si potrebbe affatto togliere , oppure non considerarcelo , senza toccar la scrittura , e lasciare il mondo come si ritrova . Io vi pongo sotto gli occhi la istessa Lingua Ebraica antica , come per appunto era espressa in Greco negli Esapli di Origene che potrete rincontrar nel Tomo secondo , L.III. Cap. XII. della Biblioteca del Fabricio.

Nel primo Capo della Gen. (verso 1.) βρησιθ *bresith* . ουεθ ααρεσ *uet haares* . Non pronunziando giammai lo Sceva sotto del Vau principio della Voce . (vers. 2.) αλ φνε θεωμ *al phne theom* ; così anche αλ φνε άμαϊμ *al phne hamaim* . (vers. 6.) βθωχ άμαϊμ *bthoch hamaim* . (vers. 16.) εθ σνε άμαρωθ αγδολιμ . . . λμεμσελεθ *eth sne hamaaroth hagdolim* . . . *lmemseleth* . (vers. 17.) βρακια άσαμαϊμ *brakia hasamaim* . (vers. 21.) ασερ σαρσυ άμαϊμ λμινεεμ *aser sarsu hamaim lmineem* . (vers. 22.) φρυ ουρβυ *phru urbu* . (vers. 27.) βσαλμω βσελεμ Ελωιμ βαρα οθω ζαχαρ ουνκεβα βαρα όθαμ . *Bsalmo bselem Eloim bara otho zachar unkeba bara otham* . (vers. 28.) φρυ ουρβυ ουμιλυ εθ ααρες ουχβεσια ουρδυ βιδγαθ αιαμ *phru urbu umilu eth haares uchbesia urdu bidgath haiam* . In tutti questi passi, che servono come di saggio , ben vedete che se gli antichi Ebrei ci avessero letto lo Sceva , Origene l' avrebbe fedelmente espresso nella pronunzia che ve ne fa in Greco ; se non l' esprime , è segno che differisce molto , almeno dal secolo terzo di Cristo, in cui vivea Origene la odierna pronunzia , e Scrittura , in cui veg-

giamo

giamo ſcritto בראשית *nel principio*, ואת הארץ *e la terra*, על פני תהום *ſopra la faccia dell' abiſſo*, על פני המים *ſopra la faccia delle acque*, בתוך המים *nel mezzo delle acque*, שני המארת הגדלים *due luminari maggiori*, לממשלת *a dominare*, ברקיע השמים *nell' eſpanſo del Cielo*, אשר שרצו המים למינהם *che hanno abbondevolmente prodotte le acque ſecondo la ſua ſpecie*, פרו ורבו *fruttificate, e multiplicatevi*, בצלמו בצלם אלהים ברא אתו זכר ונקבה ברא אתם

ad imagine ſua, ad imagine di Dio creollo, maſchio e femmina creò loro, פרו ורבו ומלאו את הארץ וכבשה ורדו בדגת הים *fruttificate, multiplicatevi, e riempite la terra, e ſoggiogatela; ed abbiate dominio nel peſce del mare.*

(99) Nella pronunzia del *Cametz*, poichè dà fuori una nuova ſpecie di Dittongo *AO*, s' includono tutte le Regole confacenti per *A*, e per *O*, ſenz' aver biſogno di Metegh, od Accento pauſante. כל verbigrazia, leggeraſſi *Caol*, ויקם *Vajjaqaom*, רנו *Raonnu*, אהלו *Ao-haolo*, appunto come del Segol o ſia ſolo, o ſia con Sceva unito vedemmo ſopra (pag. 101. 102. nel ρ, τ) che'l Buſtorfio facealo rappreſentare dal Dittongo *AE*.

(rr) Tutto queſto ſarebbe il nuovo Siſtema ſenza Precetti. Così facendo, non ſi pone il Codice Ebreo in neceſſità alcuna di mutarſi; giacchè quegli *Sceva*, quegli *Accenti*, quei *Dagheſc leni* poſſo io affatto non conſiderarli, e badar ſolo alle Vocali, ed alla ſoſtanza del ſignificato. Nè miga pretendo io con tal nuovo Piano eſiger da chi non è avezzo, una ſpeciale pronunzia di quel *Cametz*, e di altre Vocali quando debbano eſſer pronunziate ſtrette, e quando larghe. Chi non ſi ci può accomodare, ſarà come fanno il più de' Letterati fra di noi; ſanno eglino il Franzeſe, ſanno il buono Italia-

H 2 no:

no: ma però camminano, come si dice, alla buona; curandosi della sola intelligenza del significato; e stimano mera affettazione quella studiata e non naturale esattezza di pronunzia di quello *V* Milanese, di quello *V* Franzese; di quella *E*, ed *O* Toscana, quando debbano proferirsi larghe, o strette. E pure son queste, Lingue viventi; considerate ora di una Lingua morta, com'è l'Ebraica, che fu la prima a morire, perchè la prima fu a nascere.

(xx) Se vi determinerete a pronunziare il (ָ) o col suono di A, o col suono di O, Vocali amendue distinte e fissate, come dicevamo (p.73.l.12), ne' diversi punti cardinali: voi, io vi assicuro, che ritroverete opinioni di Uomini grandi che vi tengano al coverto. Vi fo per ora ascoltare il giudizioso sentimento di Giov. Clerico P. I. C. IV. *De studii Hebraici methodo* §. 1. n. 1. *Immo*, dice Egli, *ad omnes illas inanes difficultates resecandas praestaret forte figuram* (ָ) *aut semper τὸ* O *sonum obtinere, aut pronunciari semper* A; *quandoquidem Nominum propriorum quaedam sub quibus est, ad eam syllabam quod attinet, modo per O efferantur apud Vett. Intt., modo per* A; *quod quomodo in aliis Vocibus usurpatum fuerit cum ignoremus, nec hoc faciat ad intelligentiam Linguae: negligi prorsus id discriminis possit*.

(λλ) Se potreste poi assecondare al genio del Bustorfio, con situare il suono del *Cametz* in quel punto laterale tra *A*, ed *O*: fareste una cosa niente difficile, e molto propria: Circa la proprietà, oltre al passar per mezzo di tante Regole di chi il voglia *A*, di chi il brami *O*; con non offender niuna, e soddisfacendo a tutte, senza accrescimento di Precetti; colpireste al vero segno della sua etimologia. La etimologia della Voce *Cametz*, richiede che debba di necessità dar fuori un suono alterato e più rotondato del Fatahh. La Radice קָמַץ presso tutti i Lessicografi di Ebreo, vale *Colligere in pugillum*. *Hinc* (riflette giudiziosamente nel suo Lessico il Zanolini) *a Grammaticis dicta Vocalis* קָמֵץ Kametz, *quia labiis contractis est efferenda*. Là dove il Fatahh, per la sua Radice פָּתַח *A, eruit*, esige apertura, spalancamento, e non

con-

contrazione di labbra. Nè ſolo la etimologia del Cametz c' inſinua un cotal ſuono, ma altresì la di lei figura. S' incontra non di rado nelle Bibbie, e Gramatiche antiche eſſervi come un punto al di ſotto della lineetta che è a guiſa del Fatahh così (܂); valendo quella lineetta per vero *Fatahh*; e 'l punto ſotto per vero *Colem*; e che tutto in uno ſi appelli *Fatahh-Colem*, cioè un Dittongo, o ſia monoſillabo *AO*. Queſto non è miga un mio nuovo ritrovato; ma è rifleſſione ingegnoſa, o per meglio dire affermazione di Abraam de Balmes, niente diſpiacevole al Celebre Giovan Gerardo Voſſio; e però non ebbe a ſdegno riferirla nel ſuo Ariſtarco C. xxvii. Lib. I. con tali parole: *ſed obiiciunt, plures ioiç ipſa ſonos eſſe: Nam Camets & patach eſſentia differre quia patach ſonet A, uti Cholem O: at Camets medium habeat ſonum inter A, & O. Vnde (quemadmodum ait Abraham de Balmes) Figuram accepit compoſitam ex patach, & cholem. Nam lineolae, quæ eſt patach, ſubiicitur punctum, quomodo cholem notatur*. Proſiegue il Voſſio immediatamente appreſſo: *Ab hac etiam ſoni mixtura eſt, quod apud Ioſephum legimus Ὠδάμ, apud Epiphanium (ſermone in Feſto palmarum) Ὠβήλ; item & Corbona, & Corbana invenitur &c.*

(μμ) Da cotal meſcolanza di ſuono riferita dal Voſſio, per cui *Adam*, *Abel*, *Corbana*, ec. ſienſi pronunziate *Odom Obel*, *Corbona*, ſi deduce la niente difficile maniera di poterci noi aſſuefare a pronunziare il Cametz per un' *A* oſcuro che ſia molto pendente ed inchinato al ſuono dell' *O*. Buſtorfio con tutti gli Ebrei del ſuo tempo perchè in tal guiſa profferiva un cotal ſegno *Cametz*: perciò che ſi profferiſſe dagli altri, il volle in ſua Gramatica precettare. Al giorno di oggi vediamo che tutti i Siri Occidentali, cioè i Maroniti, e Giacobiti univerſalmente così profferiſcono; dicono eglino: *Abo*, *Tlito*, *Haceldomo*, *Bro*, *Nuro*, *Don*, ec.: quandochè i Siri Orientali, cioè i Caldei moderni, ed i Neſtoriani pronunziano *Aba*, *Talita*, *Haceldama*, ec. Se ne dirà di queſto più diffuſamente a ſuo luogo. Così potrebbe anche preſſo di noi introdurſi un ſimil coſtume di pronunzia. In ſomma ſe voi vi aſſuefarete a profferire il *Ca-*

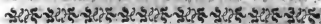
 metz

mezz con quel suono mezzano tra *A*, ed *O*, farete molto bene, nè farete voi i primi. Se non potrete avvezzarvi, nè anche sarete voi i soli. Dei due Sistemi proposti a legger l' Ebreo, eleggete qual più vi aggrada. Il primo Sistema è quello che io sieguo per ora, poichè meno si discosta dalla comune de' Gramatici; avvegnachè il secondo per la sua semplicità meno abbia bisogno di dimostrazioni e di pruove.

(*vv*) Per Pratica del leggere secondo quest' altro nuovo Sistema, supponiamo lo stesso piccolo Salmo CXVII. riferito di sopra, alle di cui parole Ebraiche, facciamo in nostri Caratteri corrispondere la sua bene adattata pronunzia, dipartita anche nelle sue sillabe in tal guisa:

Hal-llu æt-Jhò-v*AO* c*AO*l-Go-jìm;
scjab-bhhù-hu c*AO*l-Ha-um-mìm.
Chì g*AO*-bàr ghu*AO*-lè-nu hhàs-do,
væ-æmæt-Jhò-v*AO* Ighuo-l*AO*m, Hal-llu-j*AO*h.

Quel *Chì gAO-bàr* poteasi anche leggere *Chì-ggAO-bàr*, raddoppiando il ג G, e supponendovi il Daghesc forte iniziale in vigor dello Accento della monosillaba *Chì*, la qual monosillaba finisce in Vocale, ed ha necessaria connession di senso colle parole di appresso. Sola, poichè è una particella causale, partorirebbe senza fallo un senso imperfetto; perciò di necessità richiede il seguito delle altre parole. Aggiugni che il *gabàr* incomincia da lettera capace di Daghesc forte, che è la terza condizione, che si richiede alle altre due messe nella p. 64. l. 20. Concorrendo queste tre condizioni, si pronunzia daghesciata la prima lettera della Voce; senza por mente se abbiavi, o nò il Daghesc forte; se siano unite, o nò le due parole mediante il Maqqaf; potendosi bellissimamente supporre, come appunto il facciamo noi in Italiano che diciamo separato, *Chi che sia*, ed anche *Chicchessia* . . . . . Passiamo avanti. Quelle due lettere *AO* in *gAObar*, e nel resto del Salmo ove le rincontrate, ben da voi sapete che passano per Dittongo, come di sopra ho accennato; e propriamente additano quella pro-

pronunzia mezzana, o sia laterale, che intercede tra le due Vocali cardinali *A*, ad *O*; à tale effetto dunque le ho distinte con carattere Aldino, o sia Italico, che volgarmente chiamano Corsivo. Poteva io altresì lasciare in un carattere distinto la sola lettera *A*, indicante la Vocale Cametz, e poscia rendendo avvisati i Lettori che ove s' incontrassero con una lettera *A* simile con distinto carattere, che la profferissero per qual suono mezzano tra la *A*, e la *O*. Poteasi anche introdurre, che *transversa linea secari posset*, come consigliò nella pronunzia della Gutturale ע Giov. Clerico, Quæst. v1 1. §. 2. nelle sue Quistioni Geronimiane; ad esempio del Chiarissimo Giobbe Ludolfo, che l' introdusse ad ispiegare il valore di alcune lettere Etiopiche.

IL PERFETTO *MASAR*

Disteso intieramente in nostrali caratteri per tutte le sue Coniugazioni. A cui susseguono in nostrali caratteri anche gli Imperfetti verbi sì Deficienti, che Quiescenti.

Si badi che le puntate lettere *P.* significa Preterito, *B.* Benoni, *Fa.* Faghul, o sia Phaghul, *In.* Infinito, *Im.* Imperativo, *Fu.* Futuro, *pl.* plurale.

Desinenze di Qal

Masar, *Moser*, *Masur*, *Mesor*, *Emsor* א cum (:)

P. *Mas-ar*, *era*, *arta*, *art*, *arti*: pl. *eru*, *mesartem*, *m...n*, *masarnu*.
B. *Moser*, *im*, *a* ovvero *et*, *ot*. Fa. *Masur*, *mesur-im*, *a*, *ot*.
In. *Meser* ovvero *masor mesar*. Im. *Mesor*, *misr-u*, *i*, *mesorena*.
Fu. *Emsor*, *ti*, *timseri*, *ji*, *ti*: pl. *ni*, *timseru*, *jimseru*, *timsorena*.

Desinenze di Nipghual

Nimsar (-), *Nimsar* (ׇ), *HiMMaser*, *EMMaser* א cum :

P. *Nims-ar*, *era*, *arta*, *art*, *arti*: pl. *eru*, *artem*, *arten*, *arnu*.
B. *Nimsar*, *im*, *a*, *ot*. In. & Im. *hiMMaser*, *u*, *i*, *ena*.
Fu. *E-mmaser*, *ti*, *ti...i*, *ji*, *ti*: pl. *ni*, *ti...u*, *ji...u*, *ti...ena*.

Desinenze di Phighuel

MiSSer, *MemaSSer*, *MaSSer*, *AmaSSer* א cum -:

P. *Miss-er*, *era*, *arta*, *art*, *arti*: pl. *eru*, *artem*, *arten*, *arnu*.
B. *Memasser*, *im*, *a*, *ot*. In. ed Im. *Masser*, *u*, *i*, *ena*.
Fu. *Amasser*, *te*, *te...i*, *je*, *te*: pl. *ne*, *te...u*, *je...u*, *te...ena*.

Deſinenze di Phughual.

Muſſar, *Memuſſar*, *Amuſſar* א cum ֻ

P. *Muſſ-ar*, *era*, *arta*, *art*, *arti*: pl. *eru*, *artem*, *arten*, *arnu*.
B. *Memuſſar*, *im*, *a*, *ot*.
Fu. *Amuſſar*, *te.*, *te...eri*, *je.*, *te.*: pl. *ne.*, *te...eru*, *je...eru*, *te...arena*

Deſinenze di Hiphghuil

HImſir, *MAmſir*, *Hamſir*, *Amſir* א cum ־

P. *Himſ-ir*, *a*, *arta*, *art*, *arti*: pl. *iru*, *artem*, *arten*, *arnu*.
B. *MAmſir*, *im*, *a*, *ot*. In. & Im. *HAmſir*, *u*, *i*, *erena*.
Fu. *Amſir*, *ta.*, *ta..i*, *ja.*, *ta.*: pl. *na*, *tam...u*, *ja...u*, *tamſerena*.

Deſinenze di Hophgual.

HOmſar, *MOmſar*, *Omſar* א cum cametz-catuf.

P. *Homſ-ar*, *era*, *arta*, *art*, *arti*: pl. *eru*, *artem*, *arten*, *arnu*.
P. *Momſar*, *im*, *a*, *ot*.
Fu. *Omſar*, *to.*, *tomſeri*, *jo.*, *to.*: pl *no.*, *tomſeru*, *jomſeru*, *tomſarena*.

Deſinenze di Hitphaghuel.

HIT-maſſer MIT., *HIT.*, *ET.* א cum ֶ

P. *HITmaſſ-er*, *era*, *arta*, *art*, *arti*: pl. *eru*, *artem*, *arten*, *arnu*.
B. *MITmaſſer*, *im*, *a*, *ot*. In. ed Im. *Hitmaſſer*, *u*, *i*, *ena*.
Fu. *Etmaſſer*, *tit.*, *tit...i.*, *jit.*, *tit.*: pl. *nit.*, *tit...u*, *jit...u* *tit...ena*.

VERBI IMPERFETTI.

Deficienti *Phe Nun*, come *Nagaſc* (*), ch'è Perfetto nella Seconda Attiva e Paſſiva, e nella Quarta. come *NiGGeſe*. (**), *MenaGGeſe*, *NaGGeſe*, *AnaGGeſe*, Paſſ. *NuGGaſe*, *MenuGGaſe*, *AnuGGaſe*. Nella Quarta *HitnaGGeſe*, *Mit.*, *Hit.*, *Et.*

Deſin. di Qal

P. *Nagaſc*. B. *Negeſc*. Fu. *Naguſc*: ſono Perfetti come *Maſar*, *Meſer*, *Maſur*.
In. *Geſter*. Im. *Gaſe*, *Geſeu*, *Geſci*, *Gaſena*.
Fu. *Egg-aſc*, *ti.*, *tiggeſci*, *ji.*, *ti.*: pl. *ni.*, *tiggeſcu*, *jiggeſcu*, *tiggaſena*

Deſin. di Niphghual

Niggaſe (per Ningaſc), *Niggaſc*, *HiNNageſc*, *Ennageſc*.

P. *Niggaſt*, *niggeſea*, *ta*, *t*, *ti*: pl. *niggeſeu*, *tem*, *ten*, *nu*.
B. *Niggaſc*, *im*, *a*, *ot*. In. ed Im. *HiNNageſe*, *u*, *i*, *na*.
Fu. *ENNageſe*, *ti.*, *ti...i.* *ji.*, *ti.*: pl. *ni.*, *ti...u*, *ji...u*, *ti...na*.

Deſin. di Hiphghuil

Higgiſc (per Hinglſc), *Maggiſe*, *Haggiſe*, *Aggiſe* col fatahh.

P. *Higgiſc*, *a*, *Higg-aſcta*, *aſct*, *aſcti*: pl. *iſcu*, *higga-ſctem*, *aſcten*, *aſcnu*.
B. *Maggiſe*, *im*, *a*, *ot*. In. Im. *Haggiſe*, *u*, *i*, *Haggeſena*.
Fu. *Aggiſc*, *ta.*, *ta...i*, *ja.*, *ta.*: pl. *na.*, *ta...u*, *ja...u*, *taggeſena*

Deſin.

(*) Queſto *ſc* eſprimente lo ש *Scin* ovunque ſi ritrovi, ſi pronunzii quì ſempre ſchiacciato, come avanti la E, e la I.

(**) Il G ch'eſprime il *Ghimel*, ſempre in Ebraico ſi pronunzia duro, com'è avanti A, O, V. Del pari è il C eſprimente il *Caph*; per cui avanti E, ed I abbiam fatto uſo del K.

Desin. di Hophghual

Huggasc, *Muggasc*, *Vggasc* א cum chibbutz.

P. *Hugg-asc*, *esca*, *ascta*, *ascte*, *ascti*, pl. *escu*, *asctem*, *ascten*, *escnu*.
B. *Muggasc*, *im*, *a*, *ot*.
Fu. *Vgg-asc*, *t.*, *t...i*, *j.*, *t.* pl. *n.*, *tuggescu*, *juggescu*, *t...na*.

Quiescenti *Phe-Jod*, come *Jascab*, che al pari dell' antecedente è Perfetto nella Seconda Attiva, e Passiva, e nella Quarta, come *Jisſceb*, *Mejaſſceb*, *Jaſſceb*, *Ajaſſceb*. *Juſſcab*, *Mejuſſcab*, *Ajuſſcab*. *Hitjaſſceb*, *Mitjaſſceb*, *Etjaſſceb*.

Desin. di Qal

P. *Jascab*. B. *Josceb* Fa. *Jascub*, sono perfectissimi. Desinenze imperfette sono, *Scebet*, *Sceb*, *Esceb* א cum tzere.
In. *Scebet*. Im. *Sceb*, *u*, *i*, *na*.
Fu. *Esceb*, *te.*, *te...i*, *je.*, *te.*: pl. *ne.*, *te...u*, *je...u*, *te...na*.
Niphgual, Hiphghuil, ed Hophghual giusta i versi: *Jod fia Colem a Hiphghuil*, *Niphual: che ha Hivvasceb; fia sciurek ad Hophghual.*

Desin. di Niphghual

Noscab, *Noscab* cum *camets*, *Hivvasceb*, *Evvasceb*

P. *Nosc-ab*, *eba*, *abta*, *abt*, *abti*: pl. *ebu*, *abtem*, *abten*, *abnu*.
B. *Noscab*, *im*, *a*, *ot*. In. Im. *Hivvasceb*, *u*, *i*, *na*.
Fu. *Evvasceb*, *ti.*, *ti..i*, *ji.*, *ti.*: pl. *ni.*, *ti...u*, *ji...u*, *ti...na*.

Desin. d'Hiph: *Hoscib*, *Moscib*, *Hoscib*, *Oscib*. alef cum colem

P. *Hoscib*, *a*, *Hosc-abta*, *abt*, *abti*: pl. *Hoscibu*, *abtem*, *abten*, *abnu*
B. *Moscib*, *im*, *a*, *ot*. In. Im. *Hosc-ib*, *ibu*, *ibi*, *ebna*.
Fu. *Oscib*, *to.*, *to...i*, *jo.*, *to.*: pl. *no.*, *to..u*, *je...u*, *toscebna*.

Desin. di Hoph. *Husciab*, *Muscab*, *Vscab*

P. *Husc-ab*, *eba*, *abta*, *abt*, *abti*: pl. *ebu*, *abtem*, *abten*, *abnu*;
B. *Muscab*, *im*, *a*, *ot*.
Fu. *Vscab*, *tu.*, *tuscebi*, *ju.*, *tu.*: pl. *nu.*, *tuscebu*, *juscebu*, *tu...na*

Deficienti in *Ghuain* ossia Geminanti la seconda, come *Sabab*

Desin. di Qal *Sab* col fatahh, B. e Fa. perfetti, *Sob*, *Asob* א cum camets

P. *Sab*, *Sabb-a*, *òta*, *ot*, *òti*: pl. *u*, *otem*, *oten*, *ònu*.
B. *Sebeb*, *im*, *a*, *ot*. Fa. *Sabub*, *Sebub-im*, *a*, *ot*.
In. Im. *Sob*, *sobbu*, *sobbi*, *subbèna*.
Fu. *Asob*, *ta.*, *tasebbi*, *ja.*, *ta.*: pl. *na.*, *tasobbu*, *jasobbu*, *tesubbèna*.

Desin. di Niph. *Nasab*, *Nasab* col camez, *Hissab*, *Essab*.

P. *Nasab*, *ba*, *nesabb-òta*, *ot*, *òti*: pl. *bu*, *nesabb-otem*, *oten*, *ònu*.
B. *Nasab*, *nesabb-im*, *a*, *ot*. In. Im. *Hissab*, *Hissabb-u*, *i*, *èna*.
Fu. *Essab*, *ti.*, *tissabb-i*, *ji.*, *ti.*: pl. *ni.*, *ti...u*, *ji...u*, *ti...èna*.

Desin. di Hiphil, *Heseb*, *Meseb*, *Haseb*, *Aseb*.

P. *Heseb*, *bba*, *hasibb-òta*, *ot.*, *òti*: pl. *bbu*, *hasibb-otem*, *oten*, *ònu*.
B. *Meseb*, *Messibb-im*, *a*, *ot*. In. Im. *Haseb*, *bbu*, *bbi*, *hasibbèna*.
Fu. *Aseb*, *ta*, *tasebbi*, *ja.*, *ta.*: pl. *na.*, *tasebbu*, *jasebbu*, *tesibbèna*.

De-

Desin. di Hophal *Husab*, *Musab*, *Vsab*.

P. *Husab*, *ba*, *bòta*, *bot*, *bòti*: pl. *bu*, *botem*, *boten*, *bònu*.
B. *Musab*, *bim*, *ba*, *bot*.
Fu. *Vsab*, *tu.*, *tusabbi*, *ju.*, *tu.*: pl. *nu.*, *tu...bu*, *ju...bu*, *tusab[illegible]*

Quiescenti in *Ghuain-vau*, come *Qum*

Desin. di Qal. P. e B. *Qam* col camets, *Qum*, *Aqum* א col cametz.
P. *Qam*, *a*, *ta*, *t*, *ti*: pl. *u*, *tem*, *ten*, *nu*. B. *Qam*, *im*, *a*, *ot*
In. Im. *Qum*, *u*, *i*, *na*
Fu. *Aqum*, *ta.*, *ta..i*, *ja.*, *ta.*: pl. *na.*, *ta...u*, *ja...u*, *ta...na*

Desin. di Hiph. P. e B. *Naqom*, *Hiqqom*, *Eqqom*

P. *Naqom*, *a*, *nequmò-ta*, *t.*, *ti*: pl. *naqòmu*, *nequmo-tem*, *ten*, *nu*.
B. *Naqom*, *neqom-im*, *a*, *ot*. In. Im. *Hiqqom*, *u*, *i*, *na*
Fu. *Eqqòm*, *ti.*, *ti...i*, *ji.*, *ti.*: pl. *ni.*, *ti...u*, *ji...u*, *ti...na*

Desin. d' Hiphghuil

Heqim col zere, *Meqim*, *Haqim*, *Aqim* א *col cametz*.
P. *Heqim*, *a*, *heqam-ta*, *t*, *ti*: pl. *heqimu*, *heqam-tem*, *ten*, *nu*.
Anche *Heqim*, *a*, *haqimò-ta*, *t.ti*: pl. *heqimu*, *haqimo-tem*, *ten*, *ònu*,
B. *Meqim*, *im*, *a*, *ot*. In. Im. *Haq-im*, *u*, *i*, *emna*
Fu. *Aqim*, *ta.*, *ta...i*, *ja.*, *ta.*: pl. *na.*, *ta...u*, *ja...u*, *taqemna*

Desin. di Hoph. *Huqam* col sciurek, *Muqam*, *Vqam*.

P. *Huqam*, *ema*, *amta*, *amt*, *amti*: pl. *emu*, *amtem*, *amten*, *amnu*
B. *Muqam*, *im*, *a*, *at*.
Fu. *Vqam*, *tu.*, *tuqemi*, *ju.*, *tu.*: pl. *nu.*, *tuqemu*, *juqemu*, *tu...na*.

Intorno alla Seconda Coniugazione Attiva e Passiva, ed alla Quarta di quest' Imperfetti in *Ghuain*, com' è *Sab*, con ricevere il *Vau-colem* nel mezzo, fa *Sobeb*, *sobeba*, *sobabta* ecc. B. *Mesobeb*, *im*, ecc. In. ed Im. *Sobeb*, *u*, ecc.; Fu. *Asobeb*, *tesobeb* ecc. Così è di *Qam*, che fa al P. *Qomem*, *a*, ecc. B. *Meqomem*; In. ed Im. *Qomem*; Fu. *Aqomem*. Che anche può inflettersi, P. *Qijjem*, *a*, ecc.; B. *Meqajjem*; In. Im. *Qajjem*. Fu. *Aqajjem*. Così di *Farscez*, *Mefarscez*, *Afarscez*. Col *Vau-colem* in mezzo *Loscen*, fa *Loscen*, *Meloscen*, *Loscen*, *Aloscen*. Col geminarsi le lettere estreme di CVL come *Qum*; e di GALAL, come *Sabab*; fa il primo *Kilkel*, *Mekalkel*, *Calkel*, *Acalkel*; fa il secondo *Gilgel*, *Megalgel*, *Galgel*, *Agalgel*. Tutti e quanti i sopradetti, come *Misser*, *Memasser*, *Masser*, *Amasser*.

Intorno alla lor passiva il B. *Memussar* termina con camez. ed il P. e Fu. col fatahh *Mussar* *Amussar*, così per appunto *Sobab*, *Mesobab*, *Asobab*; e *Qomam*, *Meqomam*, *Aqomam*; e *Quijam mequijam*, *Aquijam*; e *Farscaz Mefarscaz*, *Afarscaz*; e *Loscan*, *Meloscan*, *Aloscan*; e *Culcal*, *Meculcal*, *Aculcal*; e *Gulgal*, *Megulgal*, *Agulgal*.

Intorno alla Quarta finalmente, siccome *Hitmasser*, *Mitmasser*, *Hitmasser*, *Etmasser*: così per appunto *Hitsobeb* (assai meglio colla Metatesi *Histobeb*, poichè *Sobeb* incomincia da Samech una delle quattro sibilanti che sono *Zain*, *Samech*, *Tzade*, *Sein*) *Mistobeb*, *Histobeb*, *Estobeb*. Ed *Hitqomem*, *Mitqomem*, *Hitqomem*, *Etqomem*. Ed *Hitqajjem*, *Mitqajjem*, *Hitqajjem*, *Etqajjem*. Et *Hitfarscez*, *Mitfar-*

scez,

sceez , *Hitfarsceez* , *Etfarsceez* . Ed *Hitloscen* , *Mitloscen* , *Hitloscen* , *Etloscen* . Ed *Hitcalkel* , *Mitcalkel* , *Hitcalkel* , *Etcalkel* . Ed *Hitgalgel* , *Mitgalgel* , *Hitgalgel* , *Etgalgel* .

Quiescenti in *Lamed-Alef* come *Matza* con due cametz

Desin. in Qal *Matza* , *Motze* , *Matzu* , *Matzo* , *Metza* , *Emtza*.
P. *Matz-a*, *ea* , *èta* , *at* , *ati*: pl. *eu* , *metzatem* , *metzaten* , *ànu*.
B. *Motze* , *im* , *a* , *ot*. Fa. *Matzu* , *metzu-im* , *a*, *ot* (Perfectissimi)
In. *Matzo* , *metzo* e *metzot* . Im. *metza* , *mitz-u* , *i* , *metzèna*
Fu. *Emtza* , *ti.* , *ti....ei* , *ji.* , *ti.* : pl. *ni.* , *ti..eu* , *ji...eu* , *timtzèna*.

Desin. in Niph. *Nimtza*, *Nimtza* , *Himmatze*, *Emmatze*.

P. *Nimtz-a* , *ea* , *eta* , *et* , *eti* : pl. *eu* , *etem* , *eten*, *ènu*
B. *Nimtza*, *im* , *a* , *ot*. In. Im. *Himmatze* , *u* , *è* , *èna*
Fu. *Emmatze* , *ti* , *ti...i* , *ji.* , *ti.* : pl. *ni.* , *ti...u* , *ji...u* , *ti...na*

Desin. in Phig.

Mittze, *Mematteze* , *mattze* , *Amattze*.
P. *Mittz-e* , *ea* , *èta*, *et* , *èti* : pl. *eu*, *etem*, *eten*, *ènu*
B. *Memattze*, *im* , *a* , *ot*. In. Im. *Mattze* , *eu* , *ei* , *èna*
Fu. *Amattz-e* , *te.* *te...i* , *je.* , *te*: pl. *ne.* , *te..u* , *je...u* , *te..èna*

Desin. in Phug.

Muttza, *Memuttza*, *Amuttza*.
P. *Muttz-a* , *ea* , *èta* , *et.* , *eti*: pl. *eu* , *etem* , *eten* , *ènu*
B. *Memuttza* , *im* , *a* , *ot*
Fu. *Amuttz-a* , *te.* , *te...ei* , *je.* , *te*: pl. *ne.* *te...eu* , *je..eu* . *te...èna*

Desin. in Hiph.

Himtzi, *Mamtzi* , *Hamtzi*, *Amtzi*.
P. *Himtz-i* , *èa*, *èta* , *et* , *èti* : pl. *iu*, *etem* , *eten* , *ènu*
B. *Mamtzi* , *im* , *a* , *ot*. In. Im. *Hamtz-i* , *iu* : *ii* , *èna*
Fu. *Amtz-i* , *ta.* , *ta...i* , *ja.* , *ta.* : pl. *na.* , *ta..u* , *ja...u* , *ta...èna*

Desin. di Hoph.

Homtza, *Momtza*, *Omtza*.
P. *Homtz-a* , *ea* , *èta* , *et*, *èti* : pl. *eu* , *etem* , *eten* , *ènu*
B. *Momtza* , *im* , *a* , *ot*
Fu. *Omtz-a* , *to.* , *ei* , *jo*, *to.* : pl. *no.* , *to...eu*, *jo..u* , *to..èna*.

Desin. d' Hitph.

Hitmattze, *Mitmattze*, *Hitmattze* , *Etmattze*.
P. *Hitmattz-e* , *ea* , *èta* , *et* , *èti* : pl. *eu* , *etem* *eten*, *enu*
B. *Mitmattze*, *im* , *a* , *ot* : In. Im. *Hitmattz-e* , *eu*, *ei* , *èna*
Fu. *Etmattz-e* , *ti.* , *ti...ei*, *ji.* , *ti.* : pl. *ni* , *ti...eu* , *ji...eu* , *ti...èna*

Quiescenti in *Lamed-He*, come *Qanà* con due cametz.

Desin. di Qal. P. *Qana* , B. Fu. *Qone* , *Eqne* col segol, Fa. *Qanuj.*, In. *Qano.*, Im. *Qene* col tzere.
P. *Qan-a*, *eta* , *ita* , *it* , *iti* : pl. *u* , *Qenite-m* , *n* , *Qaninu*
B. *Qon-e* , *im* , *a* , *ot*. Fa. *Qanuj* , *qenuj-im* , *a* , *ot*
In. *Qeno* e *Qeno* e *Qanot* e *Qenot*. Im. *Qen-e* , *u* , *i* , *èna*
Fu. *Eqn-e* , *ti.* , *tiqni* , *ji.* *ti.* : pl. *ni.* , *tiqnu* , *jiqnu* , *ti..èna*.

De-

Desinenze istesse a Niph.

Niqna, *Niqne*, *Hiqqano*, *Hiqqane*, *Eqqane*.
P. *Niqn-a*, *dta*, *dta*, *et*, *dti*: pl. *u*, *etem*, *eten*, *dnu*.
B. *Niqn-e*, *im*, *a*, *ot*. In. Hiqqano e Hiqqanot.
Im. *Hiqqan-e*, *u*, *i*, *dna*.
Fu. *Eqqan-e*, *ti.*, *tiqqani*, *ji*, *ti.*: pl. *ni.*, *tiqqanu*, *ji...u*, *ti...dna*.

Desin. istesse a Phigh.

Qinna, *Meqanne*, *Qanno*, *Qanne*, *Aqanne*.
P. *Qinn-a*, *eta*, *dta*, *et*, *eti*: pl. *u*, *etem*, *eten*, *dnu*
B. *Meqann-e*, *im*, *a*, *ot*. In. *Qanne* e *Qannot*.
Im. *Qann-e*, *u*, *i*, *ena*
Fu. *Aqann-e*, *te.*, *te.. i*, *je.*, *te.*: pl. *ne.*, *te...u*, *je...u*, *te..dna*.

Desin. istesse a Phug.

In vece di *Qunna*, recitiamo MVSSA da מ, ס, ה, *MASA liquefacie.*
P. *Muss-a*, *eta*, *dta*, *et*, *dti*: pl. *u*, *etem*, *eten*. *dnu*
B. *Memuss-e*, *im*, *a*, *et*
Fu. *Amuss-e*, *te.*, *te...i*, *je.*, *te*: pl. *ne.*, *te..u*, *je...u*. *te..dna*.

Desin. istesse ad Hiph.

Hiqna, Maqne, Haqno, Haqne, *Aqne*.
P. *Hiqn-a*, *eta*, *dta*, *et*, *eti*: pl. *u*, *etem*, *eten*, *dnu*
B. *Maqn-e*, *im*, *a*, *et*. In. Haqno e Haqnot
Im. Haqn-e, *u*, *i*, *dna*
Fu. *Aqn-e*, *ta*, *ta...i*, *ja.*, *ta.*; pl. *na.*, *ta...u*, *ja...u*, *ta..dna*

Desin. istesse in Hoph.

Hoqna, Moqne, *Oqne*.
P. Hoqn-a, *eta*, *dta*, *et*, *dti*: pl. *u*. *etem*, *eten*, *dnu*
B. Moqn-e, *im*, *a*, *et*.
Fu. *Oqn-e*, *to.*, *toqni*, *jo.*, *to.*: pl. *no.*, *toqnu*, *joqnu*, *to...dna*

Desin. istesse in Hitph.

Hitqanna, Mitqanne, Hitqanno, Hitqanne, *Etqanne*,
P. Hitqann-a, *eta*, *dta*, *et*, *dti*: pl. *u*, *etem*, *eten*, *dnu*
B. *Mitqann-e*, *im*, *a*, *ot*. In. Hitqanno e *Hitqannot*
Im. *Hitqann-e*, *u*, *i*, *dna*
Fu. *Etqann-e*, *tit.*, *tit...i*, *jit.*, *tit.*: pl. *nit.*, *tit...u*, *jit...u*, *tit...dna*

P R A T I C A

Di quanto si è appreso di Precetti Ebraici massime nelle tre ultime Lezioni.

PRocederemo noi con quest' ordine su tal Pratica che imprendiamo a fare. In primo luogo andremo alla ricerca delle proprie Radici in quelle Voci derivate, che nella

nella spiegazione ci si offeriranno. E secondariamente baderemo alla spiegazion Gramaticale, assegnando co' suoi numeri i Precetti dati; anzi supplendo, ove la bisogna richiede, alcune particolarità non ancora accennate. Mettiamo ora di bel nuovo in mezzo il nostro picciolo Salmo; e quello altresì che fa l'incominciamento al Salterio.

-col scjabbehhùhu ; Gojìm-col Adonàj-et Hàllelu
הַלְלוּ אֶת־יְהוָה כָּל־גּוֹיִם שַׁבְּחוּהוּ כָּל־
tutte lodatelo ; le Genti tutte il Signore Lodate
-veemet , hhàsdo ghualènu gabàr Chi . Haummìm
הָאֻמִּים: כִּי גָבַר עָלֵינוּ חַסְדּוֹ וֶאֱמֶת־
e la verità , la misericordia sua sopra-di-noi prevalse Poichè . le Nazioni
. Hàllelujah , leghuolàm Adonàj
יְהוָה לְעוֹלָם הַלְלוּיָהּ:
. Lodate il Signore , nel secolo del Signore

baghuatzàt halàc lò ascèr , Haìsc Ascjre
אַשְׁרֵי הָאִישׁ אֲשֶׁר לֹא הָלַךְ בַּעֲצַת
nel consiglio andò non il quale , l' Uomo Beato
;ghuamàd lò hhattaìm ubederèch resciaghuìm
רְשָׁעִים וּבְדֶרֶךְ חַטָּאִים לֹא עָמָד
; istette non de' peccatori e nella via degli empii
ìm Chì . jascjàb lò letzìm ubemoscjab
וּבְמוֹשַׁב לֵצִים לֹא יָשָׁב: כִּי אִם
Mà : sedette non dei beffeggiatori e nella sede
jèhghe ubetoràto hhèftzo Adonàj betoràt
בְּתוֹרַת יְהוָה חֶפְצוֹ וּבְתוֹרָתוֹ יֶהְגֶּה
mediterà e nella legge di lui la volontà di lui del Signore nella legge
scjatùl cheghuètz Vehàja . valàjela jomàm
יוֹמָם וָלָיְלָה: וְהָיָה כְּעֵץ שָׁתוּל
piantato come un albero E sarà . e di notte di giorno
jittèn firjo ascèr màj im-falghe-ghual
עַל־פַּלְגֵי־מָיִם אֲשֶׁר פִּרְיוֹ יִתֵּן ב
darà il frutto suo il quale delle acque i rivi presso

ascèr

ascèr vecòl . jibbòl lò

אֲשֶׁר וְכֹל יִבּוֹל לֹא

che ed ogni cosa si ammoscerà non e

chi ;harescjaghìm chèn-Lo

כִּי הָרְשָׁעִים לֹא־כֵן

mà ; gli empii così Non . an

chèn-Ghual .rùahh tiddesénnu-a

עַל־כֵּן רוּחַ׃ ־תִּדְּפֶנּוּ

Che però . il vento sbaraglierà q

; bammiscpàt rescjaghuìm

בַּמִּשְׁפָּט רְשָׁעִים

; nel giudizio gli empii

jodèagh Chì . tzaddiqìm bag

יוֹדֵעַ כִּי צַדִּיקִים׃ ת

Imperocchè . de' giusti ne

. tobed rescjaghuìm vederèch ; tzadd

תֹּאבֵד׃ רְשָׁעִים וְדֶרֶךְ קִים

perirà . degli empii e la via ; de' g

1. הַלְלוּ *Lodate* . La pronunzia
teri nostri lascio di ripeterla, per es
e ripetuta. Quelche mi giova avvis
accignervi a ritrovar la Radice nel
ben riuscirvi quei che incominciano
tersi a spiegare un qualche Libro, ch
sua letterale traduzione ; così vive
ficato, non ad altro abbaderanno ch
Radice che gli sia tutto propria ; là
Maestri ; senza prima essere stati Sco
no alla peggio, si annoieranno , e
propria pertinacia . Voi, che ben
dell' animo con cui vi favello , la
lo vostro ottimo vantaggio , e quan
lunghi perniziosi raggiri, e certe em
di chi vive invogliato del sapere, at
voli miei consigli ; e lasciate pure ch
lento quei di contraria opinione ; im
za giustissima ragione vengon questi

vero zelo, per troppo invidiosi e superbi. Vedetene il ritratto, ed ascoltatene i sentimenti sinceri del Clerico nella P. I. C. III. §. 1. n. 3. *Neque hoc praetermittendum*, ei dice, *non esse initio conandum quidquam sine Versionis Latinae subsidio legere; sunt enim in primis conatibus omnia, quantum fieri potest, quam facillime efficienda. Scio me loqui contra sententiam Virorum doctissimorum, qui interdum graviter conquesti sunt, quod Versiones Latinae e regione Graecorum* (potremmo noi dire *e regione Hebraicorum*, che bramiamo il facile ingresso alla intelligenza de' Libri Ebraici, dove egli il Clerico che dava metodo per lo facile profitto nel Greco, parlava de' Greci) *adderentur: quibus aiebant impediri, ne Graeca legerentur. Sed, pace tantorum Virorum, multo minus legerentur Graeca sine translationibus, quam iis additis leguntur: cum certum sit plerosque iis indigere, ut Graeca legere possint. Non sunt fingendi homines quales non sunt, nec erunt; sed eorum utendum ingeniis, prout sunt. Nescio etiam an non & odiosus quidam fastus, ac invidia erga alios parum laudabilis, eas querelas illis suggesserint. Dum enim se Versionibus nequaquam egere aiunt, & a lectione Veterum eos remotos volunt, qui iis indigent; se aliis multum antistare gloriantur & sibi solis eruditionis suae fontes patere cupiunt. At per eos saepe factum est, ut spretae sint litterae, cum tantis difficultatibus septae viderentur, ut fructus non essent cum iis aequiparandi.* Coll' aiuto dunque della letterale Versione sapendo noi che הַלְלוּ significa *Lodate*, Persona 2. Plurale maschile, poichè accorda con גּוֹיִם Plurale maschile: ecco che francamente tronchiamo la desinenza in וּ, per cui si dimostra il Plur. maschile de' Verbi [p. XL. l. 25. (*)]. Tolto il *Vau*, quelle tre Lettere che vi restano, quelle appunto formano la Radice. Apro io allora il Lessico, e veggio הָלַל *s' Impazzò*, *Farneticò*, *si Ammattì*, come כָּסַר colle due Vocali *Cametz*, e *Fatahh*. Ma come che io sto certo dalla letterale spiegazione che deve

(*) I Numeri, o le pagine in numeri Romani che qui vengon citati, debbon rincontrarsi nella Parte prima di questa Gramatica.

ve significar *Lodare*, e non *Impazzarsi*: da ciò vengo a determinarmi che questo sia הִלֵּל della seconda Coniugazione Attiva Fighuèl. Ma ed in che maniera? sì perchè la Coniugazione *Qàl* non include il Significato di *Lodare*, sì anche perchè l' Imperativo di *Qàl* (p.XLII.n.37.), supponendosi Perfetto questo Verbo, sarebbe הִלְלוּ *Hillu* come מִסְרוּ, e non הַלְלוּ col Fatahh sotto ה; e finalmente perchè oltre הִלֵּל non vi è altra Radice nè avanti, nè dopo di essa che sia anche così scritta, e che significhi *Lodare*. Dunque di necessità bisogna dar dentro a veder la seconda Coniugazione Attiva di questa Radice. Dissi la seconda Coniugazioue Attiva, perchè la Voce *Lodate* è Attivo, non Passivo. Non dissi altra Coniugazione: poichè sempre hanno, oltre le tre Lettere Radicali, da capo qualche accrescimento, come vedesi in *Nifghuàl*; come vedesi nella terza Attiva, e Passiva; e nella quarta (p.XXXVIII. l.31.). La seconda non è mica semplice come *Qàl*, ha anche il suo accrescimento (p.XLV.l.10.) per lo più nel mezzo mediante il Daghesc forte; e perciò da quella volentieri si distingue. Ma come che dal (num. 9. A) abbiamo appreso, che tal volta si suppone il Daghesc forte, ed è quando gli susiegue un Carattere simile, e gli precede una Vocale breve, come in questo nostro esempio: per tal fine non mirandosi espresso, partoriva dubbiezza tra *Qàl*, e *Fighuèl*. Se ho veduto *Qàl*, e non significa *Lodare*: bisogna di necessità che io vegga *Fighuèl*. Vedete dunque come fra sè stesso uno la discorrerebbe nel ricercamento della Radice. Quando il Significato della Voce è noto, fate un conto che la Radice sia bella e ritrovata. Dal Significato io tosto intendo se sia Maschile, Femminino; Plurale, Singolare; Attivo, Passivo, e così ad occhi chiusi tolgo quelle Lettere formative di tal modificazione di Significato; e per conseguenza, tolte le *Servili*, dovranno restar le pure Radicali. Ma se noi che siamo Novizj non cureremo di saper prima il Significato della Voce: scartabelleremo tutto dì il Lessico, senza tal volta profittare un fico. Consiglio ancora il novello

Sco-

Scolaro, che ritrovando la Radice, vegga non solo i Significati di una Coniugazione, ma di tutte; sì per raccordarsele se altre volte le abbia passate, com' anche per averne cognizione, se le giungan nuove. Anzi vorrei, se vuol da vero profittar nell' Ebreo, e con prestezza, che in un quadernuccio di carta, si trascrivesse i Significati di tutte le Coniugazioni, per la occasione che nella spiegazione occorrente ha di saperne di una; e poscia mandarsi a memoria tutti que' Significati. Così facendo, una volta solo vedrà quella Radice nel Lessico; e con far lo stesso colle altre, nella occasione di spiegar più oltre: si formerà il Lessico nel suo capo; e renderassi di botto capace a spiegare estemporaneamente qualunque passo del Testo.

2. In caso che vogliate voi con frutto praticare questi miei consigli, niente estimo superfluo il prevenirvi eziandio circa il costume de' Lessici Ebraici, e sia quello del Bustorfio. Ha in costume il Bustorfio di porre sempre mai la Radice in Caratteri grandi; e che non mai si cominci da capo, se non riferite tutte le Coniugazioni con taluni di loro esempj. I Nomi derivati poscia li pone da capo sì, ma con Caratteri piccioli; ad indicare che sono rampolli tutti di quella madre, cioè di quella Radice, che avanti di loro stava espressa in grandi Caratteri. La Radice, è la Coniugazione prima Attiva *Qàl*. La prima Passiva dal Bustorfio si nota con quella Voce puntata *NIPH*. La seconda Attiva *PIH*. La seconda Passiva *PYH*. La terza Attiva *HIPH*. La terza Passiva *HOPH*. La quarta Reciproca *HITPH*. Cioè *Nifghuàl*, *Fighuèl*, *Fughuàl*, *Hifghuìl*, *Hofghuàl*, *Hitfaghuèl*. Oppure mutando il nostro Italiano *F* in *Ph* Latino, sarebbe *Niphghuàl*, *Phighuèl* ec. Riesce facile il poter subito ravvisare queste Coniugazioni col seguito de' loro Significati, poichè sono espressi in Caratteri tondi; là dove il Significato degli esempj, e delle citazioni sono in Carattere corsivo. Si abbadi ora a tre cose; la prima che talvolta la Radice non porta Vocali al di sotto; ed allora mostra che sia non usitata, essendo solo in uso i suoi Derivati; come appunto si è la prima Radice del Lessico del Bustorfio אבב inusitata. Il Derivato אָבִיא cogli altri in appresso, sono usitatissimi. La seconda co-

sa che quando d' accosto alla Radice non vi è in nostri Caratteri altro segno: deve sempre prendersi per Verbo Ebraico della prima Coniugazione *Qal*. Se vi è la Voce puntata *Chald.*, vuol dire che è Voce *Caldaica*; come sarebbe alla pag. 9. nella Radice אֲדַר, oppure אִדְּרָא *Chald.* Se vi è qualche Voce puntata delle altre Coniugazioni, vuol dire che è Voce Ebraica sì, ma prende ad essere in uso da quella Coniugazione, di cui la Voce stà al fianco della Radice; così nella pag.4. del Bustorfio veggiamo אבד *Hitphaël*. Soltanto in uso nella quarta Coniugazione, e nelle altre non miga. Nella pag.7. evvi ארכ *Hiph.* Nella pag.8. אדר *Niph*. Nella pag. 11. אוה *Pih*. Vuol dire che quella è in uso in *Hifghuìl*, quell' altra in *Nifghuàl*, e questa in *Fighuèl*. Così pag. 1. אבב Radice inusitata per tutte le Coniugazioni; in uso i soli Nomi derivati. lo stesso vedesi in אבח, אבט, אבן ec. La terza cosa, che le Coniugazioni tutte sì Attive, che Passive non sempre si veggono in uso dopo *Qàl*, senza che non ne manchi qualcheduna. Siccome abbiam veduto che poteva mancare in *Qàl*, cominciando da altra Coniugazione la Radice: così posson mancare alcune delle altre Coniugazioni, quantunque ci sia il loro capo, che è *Qàl*. E quando designandosi diversa Coniugazione non ci si mette il proprio significato, è segno che il significato è quel proprio naturale da noi designato pag.xxxix.l.30., cioè che *Qàl* porti il suo significato semplice. *Nifghuàl* il significato Passivo. *Fighuèl* un significato più carico con qualche aggiunto di Avverbio ec. Se le tre Attive Coniugazioni cangino significato, e le di loro Passive non ne portino: è segno che si uniformano alle loro Attive respettivamente ma in significato Passivo. Con un tantino però di esercizio si prenderà tosto la pratica nel rivolgimento del Lessico. Anzichè nella sola Voce הַלְלוּ di cui favelliamo, se si consideri e la sua Analisi; e la varietà del significato; e finalmente la Sintesi, cioè il rinvestimento della sua Radice per tutte le Coniugazioni: noi avremo una compitissima idea di sì fatti Lessici; farem cadere in uso buona parte de' Precetti Gramaticali; e rinfrancandoci del molto

to tempo, ben si potrà delle altre Voci, formar lo stesso giudizio, che di questa.

3. Riguardo all' Analisi di questa Voce הָלְלוּ, è vero mi dirà taluno, che agevola a meraviglia il ricercamento della Radice, quando sappiamo il significato; ma lo spiegar col significato al fianco non è spiegar l'Ebreo, è un' indirizzare per alcuni giorni il Novello nell'Ebreo, acciò non si annoi al primo incontro del Lessico. Nel rintracciamento della Radice bisogna, come c'insinuaste, esser tutti addetti ai Versi, che è la norma avuta nel n.106. p. cxxv. Così se faremo nella Voce di cui trattiamo, non solo vedrassi andare a terra il ו contenuto in *Vei*, ma eziandio la ה compresa dalla parola *Nehoam*, che sempre deve cadere nell'estremità della Voce. che dunque allora della Radice vi resterà, se non i due לל; questa Radice con due לל nel Bustorfio non vi è; nè col *Nun* da capo; nè con raddoppiar la seconda; nè con la ה in fine. Col *Jod* da capo, col *Vau* nel mezzo, tutt'altro additeranno che 'l Verbo *Lodare*. Che strada dunque terremo per questo? La strada, eccola. Io suppongo nello Scolaro tre Stati, il primo che ora incominci, e che tutto gli sia affatto nuovo: ed a costui ho consigliato, che incominci a prender qualche pratica colla fedel letterale Traduzione al fianco. Perciò io nella mia Gramatica Ebreo-latina raccolsi delle Orazioncine, de' Salmi, e de' Proverbj colla spiegazione letterale; e quì vi ho messo due soli piccioli Salmi, i quali dopo essersi ben digeriti con quella sufficiente disamina che faremo; recheranno un niente dispregevole, ed infruttuoso aiuto a chi incomincia. Il secondo Stato si è, che lo Scolaro abbia qualche pratica, almeno di certe solite consuete desinenze della voce Ebraica; ed a costui nè anche consiglierei che si buttasse a nuoto da sè solo; ma potrebbe mettersi a spiegare coll' aiuto non già di una esatta letterale Versione, ma di qualche Parafrasi, di cui almeno gli sia in generale sicuro il senso. E perciò ebbi la mira di fare imprimere il mio Oficiolo Pentaglotto; ove le quattro Lingue giuocano per lo più d'intorno all'Ebraica; soccorrendo or l'una, or l'altra ad abbracciare ed esprimere il vero suo senso. Con sì fatto esercizio va

 scio-

sciogliendo le braccia al nuoto, ed i piedi al cammino chi è bambolo in tali cognizioni; senza temà o di cascare, o di affogarsi, per lo pronto soccorso delle Bàlie, e de' Direttori, che sono per appunto quelle spezie di Parafrasi che gli sono d'accosto. Qualora poi felicemente sarà riuscito in questo secondo Stato: cammini a suo piacere, e corra, ed abbandoni pure alla riva, e lasci agl' incominciacanti lo aiuto de' sugheri, e delle zucche; e fenda pure per mezzo questo mare, che ne uscirà con buon successo sempre che voglia. Questo terzo Stato è prossimo all' esser di Maestro. Quel primo è di coloro che sono dell' intutto ospiti e pellegrini. Lo stato mezzano è di coloro, che come di una gran Città, solo ne sappiano le vie maestre e principali; tanto quanto basti a non disperdersi nei vicoli, e stradette senza la speranza di non mai più rimettersi dopo qualche ambiguo rigiro. Stabilite queste tre sorte di Stati, pare che poco dovrebbe errarsi nel rintracciamento della Radice; giacchè l' ultimo Stato per la molto pratica, ne sa facilmente uscire; e'l primo non ha di che dubitare, poichè la Dichiarazione è letterale; il secondo Stato che si regola dal senso, va un poco a tentoni; ma dai Precetti generali si accorge subito che הללו esorbitando dal numero di tre Lettere, il Vau sopra ogni altro deve recidersi; non essendovi alcuna Radice che esca in ו, giacchè il Vau finale, o è segno di Suffisso di terza Persona, oppure dimostra Persona maschile plurale ne' Verbi. Restandovi הלל di tre Lettere, teme che questa non sia la Radice; incontrandola nel Buttorfio, la ritrova senza fallo; e vede che molto a proposito fa col senso che intende spiegare. Non passa oltre a torne la ה; poichè non sempre dobbiamo stimar Servili quelle undeci da noi notate. Trattando nel num. 107. del modo a ritrovar la Radice dicemmo, che in una Voce che oltrapassi il numero di tre Lettere, incominceremo allora *a renderci sospetti* delle Lettere Servili, non già che ad occhi chiusi dovessimo troncare a destro, ed a manco quante mai Lettere ci paiono Servili. bisogna bel bello procedere in questo, ed adagio. Quelle undeci possono esser Servili: ma non ne siegue che

che sempre sien tali. Per lo che fare useremo cotale avvertenza.

4. Ritrovandoci nell' oscuro, e nello ambiguo circa del senso del significato, daremo il primo passo con ritrovar nel Bustorfio la Voce come per appunto giace; ancorchè sia di quattro Lettere, potendosi dare che fosse un qualche Verbo Quadrato, come פרשז *Spase* (num.57.); che sia un Nome di cinque Lettere, come אדרכן *la Dramma*: di sei, come פרשדנה *il Tergo* ec. oltre ai Nomi Caldaici. Nel Bustorfio abbaderemo alle prime tre Lettere; nel qual sito per appunto vedremo bellissimamente distese tutte queste Voci di più di tre Lettere, e qualora facciano al nostro senso, noi ci fermeremo in quelle, senza ulterior ricerca. Ma se Voci somiglievoli non facciano al senso che pretendiamo; allora si verrà al secondo passo, che è di torre ad una ad una quelle Lettere che sono incluse tra le undeci Servili; ed in quel tempo le potremo chiamar veramente Servili, quandochè tolte, non si toglie, nè si distrugge la essenza della Radice. Vedendo noi dunque una Voce di più di tre Lettere, come sarebbe הללו la quale nel Bustorfio tutta intiera non si ritrova: entriamo nel giusto sospetto che quel ו incluso nella parola *Vri* sia soverchia; tanto più che considératici noi di uno Stato mezzano, cioè alquanto pratici, e come già persuasi che quel ו finale quasi sempre non è Lettera Radicale; salvo alcuni, che col dito si contano, come שלו *la Quaglia*, תו *il Segno*, וו *l' Vncino* ec.: perciò togliamo il ו, e lo battezziamo allora per mera Servile. rivolgo il Bustorfio, e ritrovo che הלל sia Radice, e sia Radice che ben calzi e segga al senso nostro. Dopo di essermi così soddisfatto, mi converrà forse con audacia smembrare la ה dalla Radice, ed appellarla temerariamente ed inconsideratamente una Lettera pura e pretta Servile? certo che non devo, nè ho motivo di considerarla tale, senza che non distrugga ed abbatta la essenza di questa Radice. Se poi le ricerche fatte, e la necessità del senso non ancora

 adat-

adatto me 'l consigliassero; come in questa Voce הוֹשִׁיב:
allora verrei a questo terzo passo, di torre ad una ad una per ordine tutte quelle in cui cade il sospetto di Servili. che però di questa Voce di cinque Lettere, ne resterebbono due soltanto שׁ, e ב; con supplirne secondo le Regole la terza, fa ישׁב; son sicuro che nel Bustorfio la ritrovo, ed assai propria per lo senso mio. Ma ad uno, che è di Stato mezzano, non è necessario che apri tante volte il Lessico, quante Lettere sospette di Servili vi sono: già all' odore sene và che questa Voce era un Verbo messo in *Hifghuil*; ci vede il Chirich lungo, avanti la ultima Radicale; ci vede la ה avanti la Radice, come da מְסַר, fa הִמְסִיר: così tronca ad occhi chiusi la ה, col *Jod*, e resta וֹשׁב. Il *Vau* da principio anche ne lo tronca sicuramente; perchè non vi è affatto Radice, salvò וו *l' Vncino* che incominci da *Vau*; ed i due Derivati וָלָד e וְלַד *la Prole* in uso una volta nella Scrittura; coi quattro Nomi proprj וַיְזָתָא Ester. IX. 9. וַנְיָה Esdr. X. 35. וָפְסִי Num. XIII. 14. וַשְׁתִּי Ester I. 9. Ed ecco senz' aprire il Bustorfio, come un di Stato mezzano si aiuta per le Regole generali, e per le vie maestre a lui note. Vn di primo Stato ha anche per lui un' altra via maestra, da poterne in cose si intricate uscire con pochi rivolgimenti di Lessico. Già gli è certo il Significato dalla letterale Traduzione; situerà prima il Significato nell' Infinito della prima Attiva *Qàl*. a cagion di esempio se in Latino dicesse *Tradentes*, *Tradita fuit*, *Tràdere fecerunt*, *Trade te ipsum ec.* Egli ritroverà la semplice Voce *Tradere* nell' Indice delle Voci che stà dietro al Lessico: e la Radice di necessità esce in quella pagina che il numero dell' Indice dimostra. Quest' altro mi resta ad avvisarvi intorno al supplimento dalla terza Radicale, quandochè ne veggiamo due sole: come che non è sempre sicuro, che vi dobbiamo noi supplire questa terza, potendo la Voce esser formata di due, come sono parecchi Nomi ed Averbj, verbigrazia אוֹ *Ovvero*, אָז *Allora*, אֵשׁ *il Fuoco*, אִי

e Isola, אַךְ Soltanto; così אַל, אֵל, אִם, אֵן, אַף, אִשׁ, אֵת, שֵׁם ec. abbenchè Elia Vttero nel suo Cubo Ebraico, e qualche altro Lessicografo vi supplisca la terza Radicale col metterci ה, o raddoppiar la seconda. Bustorfio però non ha miga questo costume. E tanto basti di avvertimento di saper ritrovare le Radici. Gir poi con molta esattezza raunando ad una ad una col fuscellino, come si suol dire, tutte le eccezioni: questo è partorir piuttosto confusione e seccaggine, che chiarezza a chi incomincia; un tantino di pratica rende chi che sia ottimamente esperto.

5. Dobbiamo ora dir qualche cosa sulla varietà del significato della Radice. Voi ben' avete qualche ragione da meravigliarvi sulla incostanza del significato di ben molte Radici. Vedete che *Qàl* tal fiata significa il Passivo, come צָדַק *si Giustificò*; tal volta *Nifghuàl* spiega l' Attivo, come נִלְחַם *Pugnò*; tal volta la terza Coniugazione ha il significato della prima, e della seconda; e tal volta tutto diversamente. Ma nel tempo istesso dovete ricordarvi, che nella Regola generale de' Latini, di essere Attiva la desinenza in *O*, e Passiva quella in *OR*, vi erano anche delle sue eccezioni; giacchè *Fio* non era di significato Attivo, ma Passivo; *Studeo* non è Attivo di cui l' azione passi in un' altro, ma di significato Neutro; *Blandior*, *Largior*, *Veneror* hanno oggimai deposta affatto la significazion Passiva; e perciò diconsi Deponenti. Così sono molti Verbi Greci in μαι; così in altre Lingue. La Legge generale, non cala mai a tutt' i particolari, nè abbraccia qualunque caso; e perciò nell' Ebreo non deve a noi partorir maraviglia. Quel regolamento e criterio che potrebbe in tali occorrenze assegnarsi, sarebbe il seguente.

6. La Coniugazione Qal contiene una delle due significazini o l' Attiva, che è la regolare; o la Neutra, come עָמַד *Stette*. Può darsi che il *Qàl* sia inusitato, ed allora le Coniugazioni in appresso spiegheranno la significazione Attiva; così הִבְדִּיל *Divise*, polchè non

si ri-

si ritrova בדל . נִשְׁבַּע *Giurò*, non vi è שָׁבַע, vi è bensì שֶׁבַע che significa *Sette*; il Verbo *Giurò* non prende il suo Significato dalla Radice, ma dal Nome derivato שְׁבוּעָה che significa *il Giuramento*. Così il nostro הִלֵּל *Lodò* è Attivo, perchè riceve la sua significazione, o per meglio dire mostra relazione con תְּהִלָּה che significa la *Lode*; non già viene dalla Radice הָלַל che vale *s' Impazzì*, di significato diverso. Tal volta per dovizie della Lingua, le altre Coniugazioni oltre la propria significazione contengono altresì quella di *Qàl*.

7. Il *Nifghuàl*, ed *Hitfaghuèl* non di rado si confondono nel significato. così 2. Sam. XX. 10. נִשְׁמַר significa *Custodì sè stesso*, in vece di spiegare *fu custodito*; e nel Deut. XXVIII. 68. הִתְמַכַּר *fu Vendute*, in vece di spiegare *Vendette sè stesso*.

8. Il *Fighuèl* già abbiam detto che oltre al solito accrescimento di significato di *Qàl* (il quale accrescimento in Latino si spiega con quelle Voci *Accurate*, *Diligenter* ec.) vale anche il *Qàl* senza un tale accrescimento. Aggiugniamo di più che spiega tal volta la terza Attiva, come da הָלַךְ *Camminò* הִלֵּךְ *Fece camminare*. Questa Coniugazione è quella che abbraccia tutti i Verbi Quadrati, come nel n. 57. pag. LXVI.. Di questa per lo più sono tutti que' Verbi che hanno una significazione opposta, od al Nome da donde derivano, come שֵׁרֵשׁ *Sradicò* da שֹׁרֶשׁ *la Radice*; oppure opposta alle altre Coniugazioni, come חָטָא in *Qàl* significa *Peccò* חִטֵּא non significa già *Peccò*, *avvertentemente*, *con diligenza*: ma vale *Mondò*, *Asterse dal peccato*.

9. Non estimo preterire una dotta osservazion di Francesco Masclef, che fa nel Cap. IV. di sua Gramatica Ebrea al num. IV. sù di cotali Verbi Ebraici di contrario ed opposto significato; poichè niente di assurdo contengono, per quel che anche osserviamo addivenire alle altre Lingue. Così ei favella. „ Quid vetat? Imo „ illud ipsum quod opponitur, non semel contingere con-

„ ce-

„ cedant ipsi punctorum Massorethicorum defensores.
„ Quaedam enim Verba in Kal unum quid, illiusque
„ contrarium pro varia locorum exigentia significant.
„ Audiendus idem Buxtorfius: גמר perfecit, defecit.
„ יעץ consilium cepit, consilium dedit. עצב dolore affecit, dolore affectus est. שבר vendidit, emit....
„ Huiusmodi verbis adiungenda sunt ea, quae adversarii ob rationem expositam volunt esse in Piel: ut שרש
„ radicare, & eradicare. ברך benedicere, & maledicere. תאב appetere, & adversari. לקח accipere,
„ & (iuxta Pocockium in notis ad portam Mosis) dare.
„ Iuxta ipsum Buxtorfium lib. 2. Gram. 11. pag. 446. סור
„ est accedere, & discedere, pro adversa constructione,
„ נשא adferre, & auferre, & similia alia plura.

„ Id ipsum contingere in Nominibus agnoscunt etiam
„ Iudaeis Criticorum nostrorum doctissimi. Au Chapit.
„ cinquième de Michée v. 2. inquit Richardus Simon
„ Biblioth. Select. to. 1. c. 5. p. 82. On lit dans la
„ Vulgate, conformement au texte Hebreu, *Parvulus*
„ *es*, Saint Matthieu Ch. 2. v. 6. cite cette même prophètie en ces termes qui semblent être opposez: *Nequaquam minima es*. Nos plus habiles Commentateurs
„ se trouvent fort embrassez à concilier l' Evangeliste
„ avec le Prophete. Pococke rèsout facilemente cette
„ grande difficultè, par une petite note Rabbinique,
„ qui paroit bien fondèe. Il y a dans le texte Hèbreu
„ du Prophète le mot צעיר, qui signifie ordinairement
„ *Parvus*; mais Rabbi Iannahius a remarquè dans son
„ Dictionaire Hèbreu, qui est ècrit en Arabe, que ce
„ mot Hèbreu a deux significations qui sont opposèes l'une
„ à l' autre; ce qui est confirmè par le Rabbin Tanchuma
„ de Jerusalem, & par le Glossaire Hèbreu Arabe „.

„ Quod hîc dicimus de variis ac nonnumquam oppositis vocum Hebraïcarum significationibus, mirum iis
„ non videbitur, qui scient id ipsum in Arabum lingua
„ frequentissime contingere. Testem habemus R. P. Iosephum Besson S. I. qui de ea lingua, quae nunc in
„ Syria & Palaestina vulgaris est, sermonem habens in
„ secunda parte Syriae suae Sanctae p. 264. sic loquitur.
„ Ici un mot signifie souvent des choses contraires: ai-

„ mer,

„ mer, & haïr. faire la guerre, & la paix. donner, & „ prendre: de sorte qu'il n'est point d'homme sçavant „ quelque habile qu'il soit, qui ose expliquer en public „ un Livre, sans l'avoir prevû avec étude.

„ Nec est id Hebraeis, Arabibusque peculiare. Eaedem enim dictiones tam apud Graecos, quam apud „ Latinos interdum significata habent prorsus dissimilia, „ imo & opposita. εἴργω, includo. εἵργω excludo. ὄνομαι, „ iuvo, vitupero: unde ὀνητὸς utilis, vituperabilis. τίω „ honoro, punio. πλύνω lavo, contamino. κῦδος εος gloria decus, κῦδος ε convicium probrum; sicut apud „ Hebraeos חסד significat similiter beneficium, & probrum. ἄγος veneratio, scelus, φάρμακον medicamen, „ venenum. ἀντὶ pro, & contra. Apud Latinos vero „ tollo, deprecor, sacer, famosus, valetudo, &c. Praeter, etiam significat outre, & excepté. Apud nos vero défendre; etenim défendre un Livre pro variis circumstantiis significat en faire l'apologie, ou le prohiber . . . . E fin qui basti il Masclef; proseguiamo „ ora il nostro „.

10. *Hifghuìl* vale propriamente Essere autore, cagione, motivo, incentivo di fare una cosa; spiega in somma una doppia azione, maggiormente qualora il *Qàl* significa un'azione sola. Se il *Qàl* ha un significato Neutro, soccorre *Hifghuìl*, o *Fighuèl* a spiegar l'Attivo.

11. Sovente occorre che le Coniugazioni varino di significato; in *Qàl* avrà un significato; in *Nifghuàl* un' altro; in *Fighuèl* un'altro ec. Anzi una istessa Coniugazione avrà una moltitudine di significazioni diverse. E ben con ragione; essendochè tutte le Nazioni hanno le Voci destinate a spiegar le Idee della lor mente. Quella Nazione che abbonda di voci, e ne ha pressochè tante, quante sono le Idee (lo che non può essere, essendo sempre dappiù le Idee che le Parole: quantunque nell' Arabo paia non esser così, in veggendosi per la sola Idea della Spada mille Nomi; e cinquecento per quella del Lione; e dugento per la Serpe; e per la Idea del Mele ottanta, ec.: ma cotale abbondanza di Voci sinonime; non fa che non si diano Idee, di cui o manchino le Voci, od esse siano molto inefficaci), distribuisce

buisce a ciascuna Voce la sua Idea. Ma se le Voci siano poche; com'è presso degli Ebrei, a' quali è la Lingua più scarsa delle altre: allora si appiccheranno più Idee ad una sol Voce; da distinguersi nel solo contesto della spiegazione, o del parlare. Ed ecco onde addiviene, che le Radici della Ebraica, anzi le varie Coniugazioni di essa, vegganfi per lo più circondate da un numeroso stuolo di significati. Resta ora che abbadiamo alla Sintesi della Radice הָלַל, cioè al suo rinvestimento, e varia figura che mostra a ragion delle varie Coniugazioni.

12. Prima di adobbarla, ragion vuole che indaghiamo che genere e famiglia vanti, se de' Verbi Perfetti, oppure degl'Imperfetti. Io in questa Radice הלל vi rimiro due lettere simili, cioè la seconda e terza, che amendue sono *Lamed*; subito mi sovviene che 'l suo genere sia degl' Imperfetti; non incontrandosi giammai Perfetto che abbia la seconda simile alla terza. Ed è propriamente di quegl' Imperfetti *Deficienti in ע*, cioè nella seconda Radicale, con torsi il ל di mezzo, e restarvi solo הל. Questi altresì dicemmo che nomavansi, Verbi Imperfetti *Geminanti la seconda*, n. (45. p. LVII) poichè il ל in הל può geminarsi bellissimamente, e ridursi in ben molte Voci alla forma perfetta di *Màsar*. Saputosi il genere della Radice הלל, noi gli adatteremo quell' abbigliamento che porta סָבַב; e dove mai gode qualche speciale esenzione e privilegio compartitogli dal Sacro Testo, noi non cel defrauderemo punto.

13. Di סבב tutto il consueto ornamento già il mirammo esposto in più largo apparato nel n. (52. p. LXII) trattando della seconda Coppia de' Verbi Imperfetti. Il vedemmo altresì nell' Avviso per la terza Lezione. Vi notammo in generale, che le desinenze del Preterito erano sempre in *OTA*, *OT*, *OTI*: Plurale *OTEM*, *OTEN*, *ONV*. Dippiù che la ultima Voce dei due Futuri era in *ENA*. Terzo che crescendo la Voce dal fine, prendea sempre mai il Daghesc forte. In particolare poi si guardava a quattro sole cose, la prima è per *Qàl* con aversi

aversi a memoria que' due versi della prima Strofa: *Ma è Cametz, Sciurech Futuro, se Quiescente il Qàl componga*. La seconda cosa per Nisghuàl, riflettendo al principio della seconda Strofa: *Na-QOM Na-SAB*. La terza per Hisghuìl: *Hisghuìl dà he-SEB e he-QIM, e ha-SEB e ha-QIM*. La quarta: *Ha Hu-SAB, hu-QAM sua passiva*. Intorno alla seconda Coniugazione sì Attiva, che Passiva, e la Quarta, che d' indi si forma, sono tutte perfettissime. Vediamolo ora in pratica nella nostra Radice הָלַל.

14. Ben' intendere in *Qàl* cosa vagliano que' due versi: *Ma è Cametz, Sciurech Futuro, se Quiescente il Qàl componga*, cioè se i Quiescenti danno Cametz al Preterito; il Deficiente dà l' opposto, cioè Fatahh, come il primo verso della Strofa dice: *Dà Fatahh; Daghesc se allonga La mancante, u' l' altra io furo*. Il Quiescente dà Sciurech ai due Futuri, e per conseguenza all'Infinito. Il Deficiente darà Colem, ed alle ultime dei Futuri in *ENA*, darà Chibbutz. Il Benòni è Perfetto; Così dunque incominciamo ad inflettere הַל, הָלָה, הַלּוֹתָ, hallòt, hallòti: Plurale הָלוּ, הֲלּוֹתֶם, hallotèn, hallònu. *Benòni* הוֹלֵל, holelìm, hòlela, holelèt, holelòt. *Infinito* הוֹל. *Imperativo* הוֹל, הוֹלִי, hòlli, הֹלֶינָה. *Futuro* אָהוֹל, tahòl, tahòlli, jahòl, tahòl: Plurale, nahòl, tahòllu, jahòllu, תְּהֻלֶּינָה.

5. In Nisghuàl abbadando noi alla Voce *Nasàb* נָסַב, cioè alla desinenza in Fatahh: questa istessa si conserva da per tutto; salvo il Benòni, che sebben, sia *A* come al Preterito: è però *A* lungo, come al n. (39. p. XLIV.) ne' Verbi Perfetti osservammo, così dunque נָהַל, נָהֲלָה, נָהֲלוֹתָ, nehallòt, nehallòti: Plurale נָהֲלוּ, נָהֲלוֹתֶם, nehallotèn, nehallònu. *Benòni*. נָהָל, נְהָלִים, nehàlla, nehallèt, nehallòt. *Infinito*. הֵהַל (non essendo capace di Daghesc forte la Gutturale ה, perciò il il Chirich dell' antecedente vedesi rivolto in Tzere come

me nel n.80.p. xcii. *Imperativo* הֲהֵל, הַהֵלוּ, hehàlli, הַהֲלֵינָה. Futuro אֲהֵל, tehàl, tehàlli, jehàl, tehàl: Plurale nehàl, tehàllu, jehàllu, tehallèna תְּהַלֵינָה.

16. *Hifghull dà Heseb, e Heqim; e Haseb, e Haqim* così dicono i versi della terza Attiva per gli Quiescenti, e Deficienti; ma abbadando noi a questi ultimi, prenderemo le due Voci *Hesèb* per lo Preterito e Benòni; *Hasèb* per la puntazion dell' Infinito, e suoi Futuri. Così dunque הֵהֵל, הֵהֵלָּה, הֲהִלּוֹתָ, hahillòt, hahillòti: Plurale הֵהֵלּוּ, הֲהִלּוֹתֶם, hahillotèn, hahillònu. *Benòni* מֵהֵל, מְהִלִּים, mehìlla, mehillòt. *Infinito* הָהֵל. *Imperativo* הָהֵל, הָהֵלּוּ, hahèlli, הָהֵלֶינָה. *Futuro* אָהֵל, tahèl, tahèlli, ec. תְּהָלֶינָה.

17. Nella Passiva mettiamo occhio alla Voce *Husàb* circa la puntazione, che è sempre così per tutt'i Tempi. הוּהַל, huàlla, huallòta, huhallòt, huhallòti: Plurale huhàllu, huhallotèm, huhallotèn, huhallònu. *Benòni* מוּהַל, muhallìm, muhàlla, muhallòt. *Futuro* (non ha Infinito, nè Imperativo la terza Passiva) אוּהַל, tuhàl, tuhàlli, ec. תּוּהַלֶינָה.

18. La Seconda Attiva oltre la sua, secondo i Perfetti di far הֹלֵל, e la Passiva הֹלַל, come *Misser Mussar*, onde la Quarta Hithallèl: fa anche הוֹלֵל, e la Passiva חוֹלַל, da cui la Quarta הִתְהוֹלֵל, come nel (num.57. p. lxvii.).

Ed eccovi disteso tutto l' Inperfetto *Halàl*, di cui il solo che vedesi usato nella Scrittura, salvo coi Suffissi, è il seguente. In *Qàl* nel Futuro תָּהֹלּוּ plurale Pers. sec. maschile. Nel Benòni plurale masch. . . . הוֹלְלִים. In Nifghuàl nel Benòni plurale masch. הַנְּהֲלוֹלִים. In Fighuèl nel Preterito הִלֵּל . . . . הִלְּלוּ . . . הִלַּלְתֶּם . . . הִלַּלְנוּ. Benòni מְהַלְלִים. Futuro אֲהַלֵּל, ed אֲהַלְלָה תְּהַלֵּל יְהַלֵּל . . . . יְהַלְלוּ. Infinito הַלֵּל. Gerundj

di לְהַלֵּל כְּהַלֵּל . Imperativo הַלְלִי הַלְלוּ . Nell'altra forma הוֹלֵל come סוֹבֵב (n.57.p.LXVII.) Futuro יְהוֹלֵל. In Fughuàl Preterito הֻלְּלָה . . . . . . הֻלְּלוּ . Benòni מְהֻלָּל . Futuro יְהֻלַּל . Nel Passivo dell' altra forma al Benòni מְהוֹלָל . Nello Hifghuìl, Futuro תָּהֵל in Giobbe XLI. 9. , יָהֵל , e coll' א intruso יַאֲהִיל ; ivi stesso XXV. 5. . . . . . יָהֵלוּ . In Hitsaghuèl . Benòni מִתְהַלֵּל מִתְהַלְלִים . Infinito col Gerundio לְהִתְהַלֵּל . Imperativo הִתְהַלְלוּ . Futuro תִּתְהַלֵּל , e תִּתְהַלְלִי תִּתְהַלֵּל . . . . יִתְהַלְלוּ תִּתְהַלֵּל . Nell' altra forma , il Preterito הִתְהוֹלְלוּ . Nel Futuro יִתְהוֹלֵל . . . יִתְהוֹלְלוּ.

19. Fermiamoci quì di grazia un tantino ; poichè in talune di queste riferite Voci della Scrittura molto ci veggo che faccia al nostro prò. In quel Benòni di Qàl הוֹלְלִים ben posso persuadermi che non vi meravigliate della sua forma regolare, come (pag.LXIV.), in mezzo a tutto il resto che è difettoso ; essendochè si contano d' innumerabili sì fatti esempj ed in Greco , ed in Latino, e nelle istesse Lingue Orientali . Se poi vi cade nell' animo , che oltre alla forma perfetta del Benòni , possa avervi un' altra forma imperfetta ; io vi mostro il sentimento del Bustorfio nel suo Tesoro al Capo deciannove , che n' è contrario , con dire *Ad Participium: Quae autem Participii praesentis forma anomala a quibusdam ponitur, ut* סֹב , *& pluraliter* סַבִּים , *aut per Cholem* תֹּם *plur.* תַּמִּים ; *ea potius Adiectiva continet*. Quello che veramente ferisce i vostri occhi , e tutto vi sorprende so qual sia : ed è appunto il vedere quel Catef-fatahh sotto del ל Lettera non Gutturale , contro il detto da noi (pag. IX. l.28.) . Che se ciò da vero si verificasse, cioè che gli Sceva composti si vedessero sotto delle non Gutturali : andrebbe sicuramente a terra buona parte del nostro Sistema ; e dovremmo a nostro malincuore piegare di bel nuovo il collo sotto il durissimo giogo antico per ben discernere quando il segno

(ֳ) sia *O breve*, e quando *O brevissimo*. Gli esempj riferiti dal Bustorfio al Capo IV. del suo Tesoro circa lo Sceva composto sotto delle non Gutturali, sono: *quando Scheva compositum*, ecco le sue parole, *aliis quam gutturalibus, subiectum reperitur: ut* אֶשְׁקֳטָה Æsch-kota, *Quiescam*, Ies. XVIII. 4. קָדֳשִׁים Koda-schim, *Sanctitates*, Exod. XXVI. 33. וּזֲהַב V'sahabh, *Et aurum*, Gen. II. 12. צָלֲלוּ Tza-lalu, *Profundum petiverunt*, Exod. XV. 10., *& sic vult Kimchi pag. 94. literae geminatae plerumque subscribi*, *ETSI EXEMPLARIA BIBLICA IN HIS DISCREPENT*. Già senza che troppo mi ci annoi in metterví sotto gli occhi colle migliori edizioni delle Bibbie Ebraiche non dico la falsità, ma almeno la instabilezza di cotali esempj collo Sceva composto in vece del semplice; potrà bastarvi la chiusura nello stesso Bustorfio: *etsi exemplaria Biblica in his discrepent*. Domando io a che fine mai apprendiamo noi le Regole della Gramatica Ebrea? Mi si risponde subito: Per leggere ed intendere il Codice Ebreo. Risposta veramente giudiziosa! Ma qualora *Exemplaria Biblica in his discrepant*, a che mi giova il saper questo nuovo Precetto, se non collima al fine per cui mi affatico in questo studio? anzi se 'l praticassi nè meriterei loda, nè incontrerei il buon gusto delle più nobili, e migliori Edizioni? Non senza dunque ragionevole giustissimo motivo scriverò אֶשְׁקְטָה *Quiescam* sotto il ק collo Sceva semplice, per ragione dello (ָה) paragogico, che richiede, come udiremo or' ora, Cametz nell'ultima, e Sceva nella penultima, in vece di אֶשְׁקוֹטָה; o come in questo passo vedesi nella edizion del Valtone אֶשְׁקוֹטָה col circello del *Qeri Ketib*, indicando che la pronunzia, e la scrittura richiede sempre lo Sceva semplice sotto della Lettera non Gutturale, che è il punto della nostra Quistione. Bustorfio alla prima persona del Futuro di Qàl nel suo Tesoro facendo di nuovo menzione di questo אֶשְׁקוֹטָה, prosiegue a dire: *Sic* אֶפְשְׂעָה *Incedam, Ies.* 27. 4., *cum Chateph Kametz in quibusdam libris scribitur (ut a Masoretis*

retis quoque observatum est) *PLERAQUE TAMEN EXEMPLARIA HODIE HABENT SCHEVA SIMPLEX*. *Citat enim Kimchi per Cateph Kametz*, אֶשְׁמְעָה *Audivi*, *Dan.* 8. 13. *SED NOSTRA EXEMPLARIA HODIE HABENT SCHEVA SIMPLEX*. Che altro si desidera? non vedete come le scorrezioni antiche, o siano opinioni non ragiovevoli o si vanno alla giornata riducendo a dovere, o si rimangono nel vecchiume. Nè vi ha Esempio di Sceva composto sotto delle non Gutturali, cha non ritrovi o contrarietà di sentimento, o diversità di edizione migliore. Osservatene gli altri esempj appresso. Nella Voce קֳדָשִׁים io nel Lessico dello stesso Bustorfio al Derivato קֹדֶשׁ m. *Sanctuarium*, veggio il Plur. che esce in tre forme קֳדָשִׁים , קֳדָשִׁים, ed in questa terza forma קְדָשִׁים *Neh.* 10. *v.* 34. *iuxta Veneta magna*. Dassi perciò a me facoltà di seguir la forma che più mi aggrada; questa terza che è più ragionevole, questa più mi aggrada. Resta la terza Voce וּזֲהַב *Et aurum*, senza impazzarmi nella scelta delle edizioni migliori, ricorro allo stesso Bustorfio nella Radice זָהָב, e vi rimiro questo medemo passo della Genesi giusta i rettissimi canoni della Gramatica circa la Forma costrutta וּזֲהַב הָאָרֶץ *Et aurum terrae* Gen. II. 12. Di che altro devo far ricerca, per rendermi più che sicuro, come sotto delle non Gutturali non dee aver luogo lo Sceva composto? Rivolgete il Pagnini intorno la nostra Voce הוֹלְלִים, al Salmo V. 6. che 'l leggerete col semplice Sceva. לֹא יִתְיַצְּבוּ הוֹלְלִים לְנֶגֶד עֵינֶיךָ. *Non consistent vesani coram oculis tuis*, che noi diremmo I' pazzi vantatori, i millantatori non avranno lunga durata d' avanti a te; cioè: Tu non tolleri che vivano sì fatta genìa di Uomini vanagloriosi.

20. E che? non quadraron forse alla vostra mente le ragioni addotte nell' (*n.* p. 113. l. 4.) del perchè le sole Gutturali meritassero lo Sceva composto? Se noi nella (p. 87. l. 36.) coraggiosamente ci avanzammo a stabilire che 'l segno (꞉) allora solo era *O brevissimo* quando

do vedeasi sotto le Gutturali : il dicemmo con tutto il fondamento, e della ragione accennata nel detto paragrafo, e della autorità sopra tutto di Elia Levita nel suo Cantico undecimo de *iudiciis Hateph kametz*, che così favella nella sua Glossa; *Ob id quod Camez hatuph est in summa & numero decem Vocalium, ut scripsi Cantico secundo, ideo venit sub omnibus literis, potissimum species prima* (cioè il primo segno, (ָ), per cui si collude col Cametz A lungo, siccome egli stesso spiega con quelle parole), *volo dicere Kamez hatuph quod est absque Scheva: Sed species secunda, hoc est, hateph kamez, quod habet Sceva, non venit nisi sub literis Gutturalibus*; (osservatene la giustissima ragione perchè le sole Gutturali abbiano bisogno di unir lo Sceva semplice ad una delle Vocali vere, come sono le brevi), *ad dilatandum prolationem earum, & manifestiorem earum expressionem*. Il segno (ֳ) sotto delle non Gutturali è indizio di *O breve*, e quell' unico Sceva entra alla composizione di tal segno. Quando sia segno di *O brevissimo*, dovrebbe oltre al predetto segno aggiugnere un' altro Sceva, così (ְֳ), ma per occorciamento, come udiste nella (pag. x.l.2.) è rimasto (ֳ), che ottimamente chi che sia li distingue col criterio se gli sovrasti Gutturale, o non Gutturale. Quindi si è, che con qualche connivenza debbo leggere nella Gramatica del Bellarmino essersi fatta niuna differenza tra Cametz-Catuf, e Catef-Cametz, come se questi nomi indifferentemente valessero a spiegare l' *O* breve solo, e non mai l' *O* brevissimo; giacchè fra i Semipunti presso di Lui, o siano Semivocali che non formano sillaba, solo si contano Sceva semplice, ed i due soli Sceva composti, cioè Catef-Fatahh, e Catef-Segol. Similmente nel Tesoro del dottissimo Buxtorfio, che alla terza Coniugazion Passiva de' Perfetti veggasi scritto in tutto il Preterito הֳפְקַר col (ֳ) sotto la Gutturale, dovendo essere (הָ), poichè indica *O breve*; così è nella prima singolare del Futuro אֳפְקַר. Stimo forse trascuranza dello Stampatore; imperciocchè nelle Annotazioni dopo, vi veggo sotto le Gutturali il solo (ָ) in ripetendo lo stesso Verbo. Io dunque con

questo rispondere che so, non intendo già che 'l Testo Ebraico si dovesse in tutti que' pochi luoghi correggere, ove sotto delle non Gutturali si vede lo Sceva composto: ma solo metto in sicuro il mio Sistema; e do la permissione che i miei Scolari in una non breve Composizione, talvolta cadendo come in acconcio lo imitar la stessa frase della Scrittura, se ne avvalgano pure; imperciocchè quelle irregolari uscite, e quei sonnecchiamenti artificiosi, danno a suo tempo un non so che più di grazia e leggiadria; appunto come il veggiamo di certe licenze Poetiche.

21. Dissi, prima che passiamo oltre, che tutto il resto di *Halàl* era *difettoso* salvo il solo Benòni di Qàl, il quale non si ritrova giusta il parere del Bustorfio, che faccia הָלִים · הָל, ec. Intendo per *difettoso*, non già che sempre esorbitasse dalla regolare forma de' Perfetti: ma che possa e quella che è la distesa, imitare, e l'altra propria degl' Imperfetti, che è la raccorciata. E siccome in alcune sole Persone de' Verbi Latini regolari si mira una simile Irregolarità, verbigrazia *Extinxem*, per Extinxissem; *Evasti* per Evasisti ec.; In alcuni soli Modi, come *Surrexe* per Surrexisse ec.; In alcuni soli Tempi, come sarebbe di tutt' i Preteriti in *VI*, che tollerano la Sincope, come *Norunt*; per Noverunt; *Amaram*, per Amaveram; *Petii*, per Petivi ec.; Com' anche di tutt' i Verbi Greci Circonflessi: Così per l' opposto è dei Deficienti ע, o siano Geminanti la seconda, che patendo sempre la Sincope, non lasciano di essere regolari, ma in talune sole Persone de' Verbi, in certi Tempi soli, o Modi, o Coniugazioni. Ve ne reco in mezzo come di passaggio pochi esempiucci usati nella Scrittura, da cui più apertamente vedesi spianata la sincera nostra opinione sù quelche dal num. 53. fino al 58, dicemmo per comune sentimento de' Gramatici. Sia dunque in Qàl al Preterito זָמְכוּ , זָמַמְתִּי . . . . . נָדְדָה , זָמַם . . . . . Benòni נֹדֶדֶת , נוֹדְדִים נֹדֵד , Faghùl חֲקֻקִים , כְּתוּת in vece di חֲקוּקִים così סְלוּלָה , אֲרוּרִים, Infinito כְּתוֹת , נְדֹד. Gerundj לַחְמֵם , כְּמִסֵּס, supponendo l'Infinito

che

che faccia חמם. In Nisghuàl נפלל, נהללים. In Fighuèl. הלל quasi tutto Perfetto come a ספר. In Fuguàl הללה . . . הללו. Benòni מזקק, מזקקים. Futuro יהלל. In Hisghuìl הליל .... הילילו. In Hitfaghuel. התפללתם, התפללו, התפללתי, התפללת ... התפלל Benòni מתפלל, מתפללים. Futuro אתפלל ... התפלל ... יתפלל, תתפלל, נתפלל ... יתפללו. Imperativo התפלל, התפללו. Gerundj להתפלל כהתפלל. Nell' altra forma per gli Verbi resi quadrati, come יתקלקלו; ישתכללון. Tutte queste Voci sono alla foggia de' Perfetti (ed altre che forse taluno rincontrerà nel sacro Testo), e provengono dalle Radici זמם, נדד, כתת, חקק, ארר, סלל, מסס, חמם; פלל, הלל, חלל, זקק, ילל, קלל, שכלל. I cùi significati, che per brevità preterisco, osserverete da voi nel Lessico.

22. Nel Futuro della Seconda del nostro *Halàl* vi vedete אהלל ed אהללה, questa seconda uscita, che è la istessa della prima, non altro tiene che l'aggiunto della ה in fine, che i Gramatici appellano ה *Paragogico.* Da una tale occasione prendiamo motivo di brevemente accennare che siano, come, ed in qual luogo accadano la *Apocope*, la *Epentesi*, la *Sincope*, la *Metatesi*, e la *Paragoge*. Il significato dell'Apocope, e come, ed ove d'ordinario succeda l'apprendeste p.CIII. dal (num.92.) ed in appresso.(*). Rimane ad aggiugnere, come alcune volte la ultima ה delle terze Persone femminine Plurali del Futuro ed Imperativo, si tronca senza cangiamento alcuno de' Punti, così תלבשן *Si vestivano* לכן *Andate*, תפוצין *Saranno disperse*. ומצאן *e Ritrovate*, קראן *Chiamate*, תמצאן *Ritroveranno*. Dagl' intieri תלבשנה, לכנה ec. Vi è d'irregolare קראן nell' Esodo II. 20. e

(*) Ved. la Nota (* 17) in questa Parte seconda, alla pag.55.

שמעו, nella Gen. IIII. 23. in vece di קראן *Chiamate*, שמעו *Ascoltate*. La (*) Epentesi vale quella intrusione, quello inserimento, quel metervi dentro che si fa di un'altra lettera nella Voce; sarebbe presso de' Greci ἔλλαβε per ἔλαβε, *Rettulit* in Latino per *Retulit*. Il vedeste bene di quello א, e נ Epentetico nel num. (105. p. CXXIV.); come altresì vedesi in Osea X. 14. קאם. *Surse*. In Zaccaria XIIII. 10. וראמה *E sarà esaltato*; ראמות *Sublimi* ne' Prover. XXIIII. 7. E finalmente nel nostro Verbo *Halàl*, che in Giobbe vedeasi יאהיל in vece di יחיל, o יהל. In tutti questi Esempj l' א è Epentetico. Per lo più è dell' Alef la Epentesi quando mai occorre, ma occorre però di rado.

23. La (**) *Sincope* al pari dell' Apocope addita scemamento di Lettera, ma dal mezzo della Voce. Per ben questa intendersi mi è duopo quì manifestarvi la generale distribuzion delle lettere Ebraiche in cinque Classi, giusta i cinque Organi atti a venire esse lettere pronunziate. La prima Classe è delle *Gutturali*; quali siano, e perchè in tal foggia si appellino, il notammo al (n. 4. p. VIII.). L' altra Classe è delle *Linguali*, e sono דטלנת poichè si profferiscono per l' Organo della Lingua, che affissa alla Radice dei denti superiori, giù ne scorre. La terza Classe è delle *Palatine*, e sono ג י כ ק poichè dansi fuora in ispigner l' aere al Palato della bocca. La quarta Classe è delle *Dentali*, e sono ש צ ס ז; poichè la lor pronunzia si genera col batter la lingua ai Denti; aggiugnesi anche a queste la Lettera canina ר. La quinta ed ultima Classe è delle *Labiali*, e sono ב ו מ ף; diconsi Labiali poichè dalla compressione delle Labbra naturalmente si formano. Di quanto grandissimo uso sia un cotale scompartimento, bene il comprende chi coll' ajuto delle sole Radici Ebraiche, commutando solo le lettere di uno istesso Organo, ha incontrato un comodo facilissimo, ed una chiave a ben penetrare in presso che tutte le Lingue Orientali; e non picciol soccorso

(*) (**) Ved. le Note (*18. e 19.) in questa Parte seconda, alla pag. 55.

corſo ha ricevuto per le Occidentali, e per la ſcoverta di innumerabili erudizioni. Ma badando noi ora a ciocchè conduce al noſtro propoſito, diciamo che la Sincope in iſcemando la lettera dal di mezzo della Voce, ſuol ſupplirla mercè il Dagheſo forte; e ciò ſempre addiviene quante volte gli ſiegua lettera dello ſteſſo Organo; verbigrazia כָּרַתָּ *Troncaſti*, in vece di כָּרַתְתָּ; così l' oſſervammo al n. (58.p.LXVIII.) nel verbo מוּת; a cagion che non altro eſſendo il Dagheſc forte, che uno accorciamento della ſola ſcrittura, per non iſpiegar, come bene il facciamo nella pronunzia, due Caratteri ſimili; ſarebbe un' ozioſo ritrovato, ſe occorrendo, come ne' noſtri Eſempj, due ת, non li complicaſſimo in uno colla diviſa del Punto in petto. Anzichè ſuccede lo ſteſſo, ſe eſſendo diverſe le lettere, elle però ſieno dello ſteſſo Organo, come נָתַתִּי *Diedi*, per נָתַנְתִּי; הִטַּהֲרוּ *Aveanſi purificati*, per הִתְטַהֲרוּ; מְדַבֵּר *Sermocinando*, per מִתְדַבֵּר. Se ne accennò di queſto anche qualche coſa nel num. (22. p.XXVI), ſe pur la memoria non vi è fuggita. Ma ſtate pur guardinghi con queſta Dottrina della Sincope, a non farvi ſtrignere i panni addoſſo con un' altra conſeguenza niente legittima; come per Eſempio אֶגַּשׁ per אֶנְגַּשׁ con tutto il il reſto de' Deficienti פנ, nel num. (48.); come ſarebbe מִמֶּלֶךְ *dal Re*, per מִן מֶלֶךְ, ec. in cui vedeſi il Dagheſc forte in ג, in מ; e pure *Nun*, e *Ghimel*; *Nun*, e *Mem* non ſono dello ſteſſo Organo. La diſparità n' è tale, che ſebbene quì vi compaia una ſpecie di Sincope, non è la ſincera da noi definita. Io quì non vi miro lo ſcemamento dal mezzo di una Voce, poichè מִמֶּלֶךְ è una combinazione di due Voci diſgiunte; ſe pur così le conſideriamo; ed אֶגַּשׁ per eſſer Verbo Deficiente פנ, il quale di natura perde il נ in certe Voci, e Tempi; non è già un mero accidente, come ſe poteſſe ſcriverſi, e pronuuziarſi אֶנְגַּשׁ, ed אֶגַּשׁ; o che ſi ritrovaſſe nell' una e nell' altra maniera uſato. Volete più accertarvene? oſſervate bene: ſe io dico הַמֶּלֶךְ

il *Re*, quel Punto nel מ non può esser contrazione di מ, e di altra Lettera; poichè il Prefisso ה è una Lettera sola; se voi mi direte che 'l punto in מ non sia quì Sincope, ma segno della aggiunzion del Prefisso ה: io nella istessa guisa vi rispondo che מ di מִמֶּלֶךְ non è Sincope, ma segno dell' aggiunzione del Prefisso dell' Abblativo, il quale e si scrive solo se è Prefisso; e si scrive מִן se vada separato. Volete vedere che אֶגַּשׁ non è Sincope; che se tale fosse, dovrebbe nell' Infinito גֶּשֶׁת nell' Imperativo גַּשׁ contenere nel Ghimel il Daghesc forte indicante due Lettere; e pronunziarsi altresì raddoppiato. Ma non può pronunziarsi raddoppiata in principio la lettera, salvo le tre condizioni osservate nel (*nn.* p. 118. e 64.). Dunque in tali Verbi di natura Imperfetti non può dirsi vera Sincope. La vera Sincope fa che il suo Daghesc sia solo Compensativo, ma nell' Esempio di מִמֶּלֶךְ io l' appellerei *Dimostrativo*; ed in quello di אֶגַּשׁ *Caratteristico*; sebben sappia che cogli altri Gramatici senta altrimente il dotto Pasini, nel (num. 19. p. 59.). Ogni Sincope che brami sempre il Daghesc: la Proposizione è vera, intendendosi del Daghesc Compensativo in petto alla lettera, simile a quell' altra Sincopata, o pressochè simile; stimandosi come omogenee le lettere tutte di uno istesso Organo. Ma la Conversa, cioè che ogni Daghesc additi la Sincope, è proposizione falsa; Anzi io dico, che nella seconda Coniugazione quel Daghesc forte nella seconda Radicale, è puramente, e prettamente Compensativo; in vece di מְסַסֵּר con quattro lettere (come osservaste nella pag. LXVII. esser proprio de' Verbi della seconda) fa מְסַּר. Il chiamammo anche noi Caratteristico, ma solo per compiacere alla comune de' Gramatici; e perchè d' assai più sono que' Verbi che nella scrittura non ispiegano in due la seconda Radicale, di quegli altri Quadrati, che spandono nella scrittura tutte le quattro Lettere. Il venir quelli più frequentemente in uso di questi: fa che quel Daghesc forte messo nella seconda Lettera radicale possa passar come segno distintivo, e dirsi abusivamente Carat-

ratteriſtico. Abuſivamente credo anche che dal Buſtorfio ſi dica Sincope quel diſcacciamento della ה ne' Verbi della Quarta; quante fiate concorrono le Formative del Benoni, e del Futuro; eſſendoſi egli molto bene ſpiegato al Cap. XIII. del ſuo Teſoro all' Infinito di Niſghuàl, ove ci reca il comune Placito de' Gramatici: *Characteriſtica Temporis excludit Characteriſticam Coniugationis*. Una lettera ſola deve prender la Terza in tutta la ſua Coniugazione, e due la Quarta; mentre che in taluni Tempi giuſta i Canoni della Gramatica, la prima lettera ſi cangia, o vien ſupplita da un' altra: non però s' intende che ſia o complicata nel Verbo, o tolta; imperciocchè noi queſta complicazione non l' aſcoltiamo nella pronunzia; nè tampoco queſto defraudamento o mancanza la veggiamo ne' varj Tempi di sì fatti Verbi. Intendo regolarmente; giacchè qualche rariſſimo eſempio che mai diſcordi, non ſarà atto a diſtruggere il generale. Sincope nè tampoco può dirſi ſe ne' Verbi incomincianti da א come nella pag. (46.l.35.), ſi vegga nelle prima Perſona del Futuro un' א tal volta in vece di due. Queſta non è contrazione, come ſe due lettere iſteſſe ſi profferiſſero alla comparſa di una: Naſce ciò dalla natura di cotali Verbi comincianti da א, ne' quali l' א or vedeſi eſpreſſo, ed or ſuppreſſo. Che ſiccome nelle altre Perſone fuor della prima ſing., non puoteſi chiamar Sincope quel תמר, in vece di תאמר, poichè nè *Tau* ed *Alef* ſono Lettere iſteſſe, nè dello ſteſſo Organo: così è parimente ſe veggiamo ואנושה *Aegritudine afficior*, nel Salm. LXIX. 21. per אאנושה.

24. Paſſiamo ora alla *Metateſi* (*), che non altro addita che un travolgimento di lettere, come l' udiſte, e ne vedeſte l' eſempio nella p. LXVII. l. 12., niente nuova ai Greci, che per κάρτος uſino anche κράτος, ec.; e noi che egualmente diciamo *Storpiare*, e *Stroppiare*: Troppo ſarebbe il raccorre tante Metateſi, quante ne uſa e ne introduce giornalmente il Volgo della noſtra Italia. Gli Ebrei di queſto travolgimento di Lettere ſi avvalgono ſolo nella quarta Coniugazione, ſe però la prima let-

 tera

(*) Ved. la Nota (*20) in queſta Parte ſeconda, pag. 55.

tera della Radice ſia una delle *Dentali* come da שָׁבַח ſarebbe הִשְׁתַּבַּח, da סָבַל, הִסְתַּבֵּל. Nè va sfornita della ſua ragione, perchè le ſole Dentali godano una tal prerogativa e non quelle di altri Organi. Rivolgetevi in dietro al (γγ. p.110. l.38.), che vedendo eſſer la *S* un mero ſibilo, e non pura lettera al pari delle altre; ſiccome eſſa ſola niente d'incomodo ci recava addoſſandola a due altre Conſonanti: così renderaſſi ſenza dubbio più blanda, più ſoave, e più a noi comoda la pronunzia con dire *Hiſetabbabh*, *Hiſtabbel*, che il dire *Hit-ſcjabbabh*, *Hit-ſabbel*; oppure Hit-maſſer, o Him-taſſer da *Maſar*. Si rincontra in Daniello II. 9. הִזְדְּמִנְתּוּן *Vi accignete*, *Vi mettete all' ordine*, della Radice זְמַן, Caldaico, in vece di יִתְזַמְּנְתּוּן, meſſo il ד per ת, e traſpoſto al ז. Che poi il ת ſi converta in ט e ſi traſponga qualora la Radice incominci da צ: pare che ſia un tantino più frequente, quantunque anche alla uſanza de' Siri, come a ſuo luogo forſe diremo, così נִצְטַדָּק nella Gen. XLIV. 16. *Noi ci ſcuſeremo*, *o compariremo giuſti*, in vece di נִתְצַדָּק; ſomigliante eſempio vedeſi in Gioſue XI. 4. e 12. Non voglio però che ignoriate la cagione, onde mai addivenga, che traſpoſto il ת, ſi converta in ד dopo il ז, e ſi converta in ט dopo il צ. Abbiate pure a fermo eſſer tanto vero che il *Zain* più inclini al *Dalet* tra tutte le lettere Linguali che in quello bene ſpeſſo ſi converte, od al più coll' aggiunto del ſibilo *S*. Così dal זָהָב Ebraico *l' Oro*, faſſi il Siriaco *Dahbo*; ed iſcambievolmente il *Dalet* rivolgeſi in *Zain*, com' è coſtume degli Eoli, i quali fanno ζανικτός, per διὰ νικτός, fanno ζαβάλλειν per διαβάλλειν; così ζάβολος per Διάβολος, che in Latino veggiamo non di rado uſato Zábolus per Diabolus da' SS. Padri. O dovendo aggiugnere al D il ſibilo S; appunto come i Greci, che ſciolgono il loro *Zeta* nelle due lettere DS, e Ψ nelle lettere PS ec., e Ξ nelle lettere KS ec.. Quì il noſtro *Zain* ama la Metateſi di *DS* in *SD*, tanto nel principio della Voce come ſcrivono i Dori σδυγός, per ζυγός, ec. quanto nel mezzo, come *Patrizo* per *Patriſdo* al parer

do

del Vossio. ec. Per una tanta affinità dunque che vi è tra il Zain, e'l Dalet, che o'l Zain si muta in Dalet, od il richiede immediatamente appresso, fa sì che dovendo prendere la lettera Linguale ת dopo, non lascia di non prender la Linguale, ma però quella Linguale che gli è tanto affine, cioè il Dalet, che bene spesso si trasforma e si veste della sua natura. Lo stesso quasi argomento milita per lo צ che ama d' assai più il ט, che 'l ת, V. G. hassi in Ebreo צְבִי *Hinnulus*, *Caprea*. il Siro fa טַבְיְתָא *Tbito* mutando il Tzade in Tet, e vale anche *Caprea*. Negli Atti degli Appostoli IX. 36. in Greco è scritto Ταβιθὰ, ed aggiugnesi nella parentesi ἣ διερμηνευομένη λέγεται Δορκάς. Ecco il צ quanto ami il ט, che si trasforma nella di lui natura. E che ami aver più quello dopo, che il ת: serva questo di argomento, che fra tutte le Dentali il צ essendo la più aspra di sibilo, e la più che ci faccia orrore, come dice San Geronimo, ed udiremo a suo luogo, più ama il ט come lettera più dura, che il ת; capace secondo gli amatori del Daghesc lene ad esser rammollita dalla aspirazione; giacchè non il Tet, ma solo il Tau includono nelle sei בגד כפת *Begad Kefat*.

25. Resta ora che diciamo della (*) Paragoge in ultimo luogo ed è quando aggiugniamo qualche lettera alla sillaba ultima. Non vedete come per amor di eufonia mettiamo noi Italiani il *D*, dicendo: Il Fante, *ED* il Padrone. O Voi, *OD* Ella, per dire: Il Fante, *e* il Padrone. O Voi, *o* Ella; ed i Greci τύπτουσιν ἐκεῖνον. ἔτυπτεν αὐτὸν. in vece di τύπτουσι ἐκεῖνον. ἔτυπτε αὐτὸν Quel *D*, quella *N* appellarebbesi *Paragogica*. Così è degli Ebrei che hanno per Lettere paragogiche *Nun*, o *Jod*, od ה. Il Nun quando riesce paragogico va dopo il *Vau*, e dopo il *Jod* nelle desinenze plurali in V del Verbo, e nelle desinenze femminini in *I* del Verbo come (nella p. XL. l. 22.); ma d'assai più frequente dopo le desinenze in V, come יָדְעוּן *Conobbero*, תִּשְׁמְעוּן *Ascolterete*, יִשְׁמְעוּן *Udiranno*. יִכָּרֵתוּן *seranno divisi*, יַרְשִׁיעֻ *Condanneranno*, יִמָּצְאוּן *Si ritroveranno*. Finora

(*) Ved. la Nota (*21) in questa Parte seconda, pag. 55.

ora non ci avete veduta mutazion di Punti per lo *Nun* paragogico dopo il Vau. Quel cangiamento di Vau Scjurech in Chibutz in יְרִשְׁיֻעֻן non fu già per amor del Nun. Osservo però io che questo Nun paragogico dopo il *Vau*, e'l *Jod* ne' Quiescenti עו ha forza di cangiare il Cametz della penultima in Sceva, così יְקֻמוּן *Risorgeranno*, יְשׁוּבוּן *Si rivolgeranno*, יְנִיעוּן *Moveranno*, תְּחִילִין *Partorirai*, in vece del Cametz sotto le Formative. Si è veduto del Nun paragogico, vediamo ora del Jod paragogico; questo vedesi accadere al solo singolare maschile del Benòni, come מַשְׁפִּילִי *Che abbassa*. מוֹשִׁיבִי *Che fa sedere*. Quì nè appare nè può esservi mutazion di Punti, imperciocchè nel primo esempio amendue son sillabe composte; nel secondo, la prima sillaba non perde la sua Vocale per l'osservato p. LXXXII. n.71.), e la seconda sillaba nè tampoco, per essere segno distintivo. Ma in questi altri, come אֹסְרִי *Colui che liga* חֹקְקִי *Colui cha scolpisce*, חֹצְבִי *Colui che taglia*, יֹשְׁבִי *Colui che sede*, שֹׁכְנִי *Colui che dimora*, ec. il Tzere della seconda sillaba è svanito; מְקִימִי *Sollevando* perduto il Tzere della prima sillaba. Nè giammai quel Jod paragogico può esser preso per lo Suffisso *mio*; poichè il Benòni ad indicare il Suffisso *mio* non si contenta come ai Nomi del solo Jod, ma vuole come ai Verbi, col *Jod* anche il *Nun*; vedete il num. (104.). S'incontra l'Infinito לְהוֹשִׁבִי *A far sedere*, col Jod paragogico. Il voler poi affermare che il singolare femminino del Benoni ammetti eziandio questo Jod paragogico, cogli Esempli di אֹהַבְתִּי da אָהֵב; di אֹיַבְתִּי da אֹיֵב, di יֹשַׁבְתִּי da יָשַׁב, di שֹׁכַנְתִּי da שָׁכַן: è cosa in sè tanto dubbia e varia presso i Gramatici ed Interpreti quanto altro mai, chi stà per lo Jod parogogico; chi per lo Suffissò *mio*; chi riguardando alla situazion de' Punti, li prende per tanti composti, di Preterito, e Benòni; e chi in un modo, e chi in un' altro. Noi impertanto veniamo alla ה paragogica, per cui si è preso il motivo di discorrere di tante cose necessarie sì, ma

non

non pertinenti al nostro Verbo *Halàl*.

26. Questa ה paragogica ha regolarmente luogo nell' Infinito; nella prima Voce dell' Imperativo; e nella prima Persona singolare, e tal fiata anche plurale del Futuro; con richiedere Cametz nella ultima lettera, e Sceva nella penultima; così (ָה ְ); cioè a dire ha la desinenza come di un femminino singolare in *A*, con perdersi per lo più da sotto la penultima Consonante qualunque Vocale; dissi per lo più, giacchè ha tal fiata riguardo alla Vocale che stà per segno di distinzione. La Coniugazione Hisghuìl, ove ne' predetti luoghi avesse la desinenza in Tzere, per esser capace della ה paragogica, deve situarsi col Chirich lungo invariato nella ultima sillaba. Vediamone ora gli esempli, per arguirne altresì la pratica nella mutazion delle Vocali. Gl' *INFINITI* sarebbono in Qàl 1. לְמָשְׁחָה *ad Vgnere*, 2. לְגָבְהָה *ad Innalzarsi*, 3. לְחֶמְלָה *ad Vsar clemenza*, 4. לְרָחְקָה *ad Allontanarsi*, 5. בְּקָרְבָתָם *In accostandosi loro*, per בְּקָרְבָם, così anche 6. בְּשָׁמְעָתוֹ *Dopo aver lui ascoltato*, 7. in Fighuèl בְּצַדְּקָתֶךָ *in Giustificandoti*, 8. זַמְּרָה *Cantare*, 9. צַדְּקָה *Giustificare*, 10. הָשְׁכְּבָה in Hosghuàl *Essere abbattuto*, 10. Qàl de Deficienti פנ, תְּנָה *Porre* da נָתַן, 12. Qàl de' Quiescenti in עו, בְּבֹאָה *Nell' entrare*, da בּוֹא, 13. Qàl de' Quiescenti לה, לְטָמְאָה *a Contaminarsi*, così לְיִרְאָה *a Temere*, così בְּחַטְּאָה *in Peccando*. Gl' *IMPERATIVI* sarebbono in Qàl שָׁמְרָה *Custodisci*, così זָכְרָה *Raccordati* da שָׁמוֹר ec., 2. שִׁכְבָה *Riposa tu*, *Giaci* 3. sotto della Gutturale sarà Segol, come אֶסְפָה *Raduna*, così עֶרְכָה *Disponi*, da שְׁכַב ec. 4. In Fighuèl סַפְּרָה *Narra*, così מַהֲרָה *Affrettati*, 5. in Hisghuìl הַצְלִיחָה *Rendi prospero*, 6. in Qàl de' Deficienti פנ, גְּשָׁה *Appressati* così תְּנָה *Dà tu*, da נגשׁ ec. 7. in Hisghuìl הַגִּישָׁה *Fa che si appressi*, 8. In Qàl de' Quiescenti פי, לְכָה *Va tu*, così רְדָה *Scendi*, הָבָה *Dà*,

Con-

Concedi, mutato il Fatahh חב in Cametz; da ילך ec. 9. In Hifghuìl הושיעה *Salva*, così הניחה *Permetti*, da ישע; da ינח, 10. in Qàl de' Quiescenti עו, שובה *Ritorna*, ovvero שבה, così קומה *Sorgi*, così ובאה *E vieni*, da שוב; ec.; 11. in Fighuèl כוננה *Diriggi* da כון, nel solo senso si distingue dal suo Gener femminino, che fa anche *Conena*. I *FVTVRI* sarebbono 1. di Qàl אשמרה *Custodirò*, אשכבה *Giacerò*, da אשמר da אשכב, 2. נלבנה *Lavoriamo i mattoni*, così נעברה *Passiamo*, da נלכון ec., 3. אספה *Raunarò*, da אסף, come nel n. 46. p. LVIII.: avvegnachè per prima Persona del Futuro si ritrovi אספה ed אאסף, 4. In Fighuèl אחלקה *Dividerò* così il nostro אהללה *Lodarò* così אברכה *Benedirò*, da חלק ec. 5. In Hitfaghuèl אתהלכה *Camminerò spesso* da התהלך, 5. In Hifghuìl הגידה *Annunziarò*, da נגד, 6. In Qàl נבזה *Facciamo preda* da בזז; 7. ונבלה in vece di נבלה *e Confundiamo*, da בלל, 8. In Nifghuàl ונדמה *E teniamoci cheti*, per ונדמה da דמם, 9. In Qàl de' Quiescenti פי, אילכה *Camminerò*, così אשבה *Sederò*, *Abitarò*, ed anche אשבה, così ואישנה *E dormirò*, da ילך, ישן, ישב, 10. In Hifghuìl אודיעה *Notificherò*, così אימנה *M' incamminerò a man destra*, da ימן, ידע, 11, נודיעה *Notificheremo* 12. אוציאה *Condurrò fuori*. Tutt' questi esempi Scritturali, che quì ho artatamente assembrato in compruova della ה Paragogica, potranno a voi esser di uso ove occorrerà imitarli in un Componimento, con quella situazione appunto di Vocali che quì vedete. Vi accorgerete eziandio ove il genio della Lingua più le faccia abbondare, come sarebbe colla prima Persona singolare del Futuro, ed ove ne sia più scarsa, com' è colla prima del Plurale; giacchè colle altre Persone qualche esempio se si rincontri o è rarissimo, o è l' unico, come

come וַתַּעְגְּבָה *Et adamavit*, *cum* ה *paragogico praeter morem*, dice Bustorfio alla Voce תִּפְקֹד C. XIII. Lib. I. del suo Tesoro; così tre altri esempj vi hanno *praeter morem*, e sono תָּרֹנָּה *Clamitat*, Prov. I. 20. תָּעֻפָה *Obtenebratus fueris*, Iob. XI. 17:, e תָּבוֹאָה *Eveniat*, Esai V. 19. E due soli colla terza singolare masc. יָחִישָׁה *Acceleret*, Ier. V. 19., e יְדַשְּׁנֶה *In cinerem redigat*, Psalm. XX. 4. col Segol in vece del Cametz. Nel Benoni *unicum est cum* ה *paragogico* dice il lodato Bustorfio, ed è בֹּעֲרָה singolare maschile *Ardens*, Hos. VII. 8. Quegli altri due in סַכֹּתָה *Texisti* Thren. III. 44. ed in כּוֹנַנְתָּה *Adaptasti*, Psalm. VIII. 4. che nella seconda Persona del Preterito li battezza per ה paragogiche, io direi essere piuttosto una restituzione di quella ה del Pronome אַתָּה *Tu*; che si unisce, raccorciato nel ת, alla Radice, per additar la Persona 2. singolare del Preterito, come ne' num. (33, e 98. p.cxiv.). Si può agevolmente ancora comprendere, come l' Infinito assai di rado, considerato non in qualità di Gerundio, ammette l' ה paragogico; e come altresì possa ricevere i suoi Suffissi, cangiato l' ה paragogico in ת. E tutte le altre conseguenze, e riflessioni potète farle e dedurle a vostro agio. Vediamo che altro vi resta di *Halàl*.

27. Già tutta la Radice si è inflessa, e si è veduto ove di essa il Sacro Testo se ne avvale con tutte quelle vere specialità di figure accennate, e quelle altre pretese per vere com' è dello Sceva composto sotto delle non Gutturali; daremo solo una occhiata alla mutazion de' Punti; ed osservati a ragion dei tre suoi Significati, le tre sorte di Nomi Derivati che ne descendono, cessaremo da questa affatto. Ben vedeste come dall' Imperativo di Qàl הוֹל, veniva הֲלֶינָה; come dal Futuro אָהוֹל, תְּהֻלֶּינָה. mutandosi la Vocale ו in Chibbutz per lo Daghesc forte, che rende la sillaba composta, come nel num. 68. In Hifghuìl da הֵהֵל fansi le Persone seconde singolari, e plurali הֲהִלּוֹתָ ec. הֲהִלּוֹתֶם ec. Nel Futuro da אָהֵל fassi

fassi תְהִלֶּינָה. Nel Benòni da מֵהֵל vien מְהֹלְלִים ec. da מוּהָל, מוּהָלִים ec. Dal Benòni di Nifghuàl נָהֵל fassi נִהֲלִים ec. In questi soli accennati casi la Vocale ultima lunga volgesi nell' analoga breve, quantunque fosse indizio di distinzione; fuor di questi casi, resta, ancorchè gli siegua il Daghesc forte, vedi il n. (80. p.XCII.). Se poi vorremmo tra la Vocale lunga, e 'l Daghesc forte inframezzarci il Metegh, sarebbe molto a proposito, per additare la niuna necessità della Vocale lunga di otto sospiri in bramare lo Sceva d' appresso per formar sua sillaba; così סוֹב סֹבּוּ סֹבִּי ec. הֵסַבּ חֲסִבָּה הֵסַבּוּ ec. In quanto alla sillaba penultima, va colle Regole generali. Diciamo del vario Significato, per cui le tre Classi di Derivati descendono. La nostra Radice significa *Impazzirsi*, *Lodare*, *e Risplendere*. Al primo si riferisce il Derivato הוֹלֵלוֹת *la Pazzia*, plurale הוֹלְלוֹת. Al secondo si riferiscono הִלּוּל masc. *l' Inno*, *la Lode* plur. הִלּוּלִים, e מַהֲלָל masc. *la Loda*, תְּהִלָּה lo stesso, plur. תְּהִלּוֹת: i Rabbini gli danno eziandio la forma maschile, come סֵפֶר תְּהִלִּים *il Libro delle lodi*, cioè *il Salterio*, che raccorciato l' appellano סֵפֶר תִּלִּים *Sefèr Tillìm*. Evvi anche l' altra Voce הַלְלוּיָהּ *Lodate Iddio*. Al terzo si riferiscono הֵילֵל masc. *il Lucifero*, cioè *la Stella Diana*; e תָּהֳלָה masc, *la Luce lo Splendore*; che altri facendolo femminino lo spiegano *la Vanagloria*, *la Pazzia*. Tutti e tre questi varj significati non si riferiscono da una sola Coniugazione, ma si mirano dipartiti in tutte; essendochè il Qàl vale *s' impazzò*. Nifghuàl *Fu lodato*, *e fu riputato stolido fatuo*. In Fighuèl significa *Lodare*; *e Rendere stolido*, *Infatuare*. In Fughuàl, *Fu lodato*, *fu reso stolido*, *si ridusse alla pazzia*. In Hifghuìl. *Splendette*, *Diede luce*, *Fiammeggiò*, *e Fece che risplendesse*. In Hofghàl non vedesi usato. In Hitfaghuèl, *Si lodò*, *gloriò*, *vantò*; ed anche *Fu trasportato da insania*, *mattia*, *smaniamento*. E fin quì basti di *Hàlal*, che non senza frutto ci ha sì lunga pezza di tempo intrattenuti: passiamo ormai felicemente alle altre Voci del Salmo. 28.

28. אֶת־יְהוָה *Il Signore*. Di queste due Voci la prima אֶת è essa istessa la Radice, senza il supplimento della terza Radicale. Osserviamo di grazia l'ufficio, e vario significato di questa particella: Poscia il segno *Maqqaf*; In terzo luogo il Nome יְהוָה. La אֶת ha per suo principale impiego di dimostrar lo Accusativo n. (22.p.xxv.); ed anche scritto col ו così אוֹת, vedi la fine del (n. 24.). Parlando degli Articoli al citato numero (22.) notammo che que' segni non sempre si determinavano come sarebbe il nostro אֶת a spiegar l'Accusativo; e'l ל il Dativo ec. Dopo de' Verbi Passivi quell'Accusativo con אֶת spiega il Retto. I Latini fanno eziandio questo, a cagion di Esempio: *Comedet Capream*, rivolgendosi in Passivo, quello che era Accusativo addivien Nominativo, così *Comedetur Caprea*. Gli Ebrei dicono יֹאכַל אֶת־הַצְּבִי *Comedet Capream*. In passivo spiegano quell'Accusativo per Retto, dimodo che la אֶת non più addita allora l'Accusativo, ma dimostra il Nominativo così יֵאָכֵל אֶת־הַצְּבִי *Comedetur Caprea*. Ed eccovi come la אֶת dimostri anche il Nominativo. Addita dippiù il Dativo come nel Lessico leggiamo אֶת־הַכֹּהֵן invece di לְהַכֹּהֵן *Sacerdoti* al Sacerdote. Dimostra anche la proposizione *Cum* tanto se vada disgiunto come אֶת־מִי *Col quale*: quanto se sia composto co' Suffissi così אִתְּךָ, אִתִּי ec. Con meco, con esso teco ec. Congiunto a' Suffissi ma col מ d'avanti spiega l'Ablativo, come מֵאִתִּי *Da me*, non già *Da con me*; attenendoci delle due Particelle unite sempre alla prima. Se ne darà forse quanto prima un Trattatino a parte di cotali Particelle, se Dio vuole.

29. In quanto alla lineetta Maqqaf, è il מַקַּף Voce Caldaica che vale *Complexio* un' abbracciamento, imperocchè unisce ed abbraccia due Voci sotto di uno accento. Vdite il Bustorfio al Capo V. del suo Tesoro, pag. 42. come ne ragiona: „ Vsus eius prope infinitus „ est, de quo alii plura, alii pauciora scripsere. Om„ nium copiosissime de hoc scripsit Iekuthiel Sacerdos „ filius

„ filius Iehudae in Libro *Oculus lectoris*. Noi il più che ne possiamo dire di sostanzievole sù questo segno si è: che unisce due Voci, comunque siano, in una, salvo due Verbi; ma gli piace sopra tutto unire i monosillabi come tante enclitiche, sì dal fine, come זַרְעוֹ־בוֹ Semen ejus in eo, Zarghuò-bo, *Il suo seme in esso*: che d'avanti, come עַל־הָאָרֶץ Super terram, Ghual-haarètz, *Sopra la terra*. Per una cotale unione accade spesse fiate, ma non sempre, che il *Colem*, e *Zere*, terminati in fin della voce da una Consonante mobile, cioè non da lettera Quiescente, si cangino in Cametz catuf, ed in Segol; Verbigrazia אֶת־יְהוָֹה, quandochè potea fare אֵת יְהוָֹה; così כָּל־הָאָרֶץ in vece di כֹּל הָאָרֶץ. Molte di sì fatte particelle, ed anche non particelle, veggonsi col Maqqaf unite, così אֶת־כָּל־אֲשֶׁר־לוֹ Quicquid erat ipsi *Ciocchè avea*, *Et-col-ascèr-lo*, Gen. XXV. 5. פֶּן־יִפְרָץ־בָּם Ne irrumpat in eos, Exod. XIX. 25. *Fen-jifroz-bàm*. עַל־פַּלְגֵי־מָיִם Super rivos aquarum Psalm. I. 3. *Sopra i rivi delle acque*. Ve ne hanno delle particelle che col Maqqaf non si veggon cangiate in Segol, come בְּשֵׁם־יְהוָֹה in Nomine Domini *Nel Nome del Signore*, Psalm. XX. 8. ed altre che non mai si cangiano, come שֵׁשׁ Sex *Sei*, לֵךְ Vade *Va pure*, תֵּן Da *Dona*, כֵּן Sic *Così*, נֵר Lucerna *la Lucerna*, עֵד Testis *il Testimonio*, עֵץ Arbor *l'Albero*, עֵת Tempus *il Tempo*, ec. Queste due sole Vocali lunghe *Tzere*, e *Colem* sono quelle che per lo Maqqaf si commutano nelle brevi, le altre godono il Maqqaf, ma non ammettono cangiamento alcuno. Se poi di tal cangiamento me ne chiedeste la ragione: potrei rispondere, che il Tzere, e Colem essendo di più lungo tempo, che Segol, e Cametz catuf, richiederebbono più in sè la posatezza della pronunzia, ed in conseguenza la elevazion del tuono; e mal sopporterebbono che lo accento, cioè la posatezza della pronunzia si trasferisse alla seconda Voce: del che fare quando per lo Maqqaf si uniscono due Voci, se l'antecedente usciva in *E*, od *O* lungo: si ren-

renderanno dammeno di tempo, e meno poſate, colla converſione nelle di loro analoghe brevi. Ond'è che per lo più per lo Maqqaf, veggonſi Vocali brevi, come Fatahh, Segol, ec.; oppure Vocali lunghe, ma non uſcenti in Conſonante mobile. Quell' uſcire in Conſonante mobile, ſarebbe appunto che ſi aumentaſſe il tempo; poichè oltre la Vocale lunga di otto ſoſpiri, vi ſi aggiugnerebbe anche lo Sceva, che ſotto di quella Lettera mobile ſempre ſi ſuppone; lo che non ſarebbe così ſotto la Quieſcente, la quale in fine nè ha, nè ſuppone lo Sceva. Ma per farla più curta oſſervate la ragione nel num. (82.) che è la ſteſſa; poichè ivi ſe vi è relazione di due Soſtantivi nella Forma Coſtrutta, quì vi è di due Voci nel Maqqaf.

30. In ultimo luogo la parola יְהוָה, è il vero, e proprio Nome di Dio, determinato quì dall' Articolo o ſia Viceeaſo אֶת־ a ſignificar l' Accuſativo, quantunque da per sè poteſſe ſpiegare altri Caſi; giacchè i Nomi Ebrei al par degli Europei ſalvo i Greci, e Latini, non hanno varie cadenze per gli varj caſi ſiccome fu avvertito nel num. (22.). Ci riſerviamo di queſto יְהוָה a dirne parecchie coſe nel riandar che faremo a ſuo luogo queſto iſteſſo piccolo Salmo giuſta le Regole della Sintaſſi, e'l genio della Lingua. Viene יְהוָה della Radice הָיָה.

31. כָּל־גּוֹיִם Si ſcrive כָּל per lo Maqqaf, avendoſi potuto ſcrivere כֹּל; e ſignifica *Ogni Tutto*, di qualunque Numero, e Genere; ſuole determinarſi dal ſignificato del ſoſtantivo a cui ſi accoppia, come apprendeſte nelle (p. XLIX. e L.). Si accoppia non di rado ai Suffiſſi; ed allora, poichè il ל ammette il Dagheſc forte, ſi cangia il *Colem* in Chibbutz: come כֻּלּוֹ *Tutto lui*, כֻּלָּם *Eſſi tutti* ec.. Se ſi uniſce a qualche particella negativa, accreſce vieppiù la ſua negazione, come quel paſſo nel Leſſico וְלָרָאשׁ אֵין־כֹּל *Pauperi autem nihil quicquam erat*, Ed il Povero non avea affatto coſa alcuna; affatto niente; puramente niente; non avea quanto foſſe un niente. La Radice di queſto noſtro Pronome aggettivo è כָּלַל di que' che raddoppiano la ſeconda, come סָבַב,

e vale

e vale *Compiette* , *Perfezionò* , *Finì intieramente* , *Concluse tutto*.

32. גוֹיִם *I Gentili* , *le Genti* di num. plur. per la desinenza in (ים ִ) , da cui vi pare che vi resti la sillaba sola גו , ma non è vero: quel *Jod* è contrazione di due *Jod* , in vece di farsi גוֹיִּים vedi il num. (79. p.xci). Vna simile contrazione vedesi anche col Suffisso di prima persona , גוֹיִ *Gens mea* , in vece di גוֹיִי ; così anche גוֹיֶךָ *Gentes tuas* , in vece di גוֹיֶיךָ . Nella Radice גוֹי ritroverete tutto ; e come parimente condanni Aben Esra il potersi applicare al numero del meno , come gli Ebrei oggi giorno usano dir גוֹי di un solo Christiano, e di una donna Cristiana גוֹיָה , che il Bustorfio la pronunzia גוֹיָה *Gòjah* con quello ה mappiccato . Vnendo ora noi ai גוֹיִם la Voce כָּל־ spiegheremo *Tutti i Gentili* : onde *tutte le Genti* ; giacchè per גוֹיִם s' intende quanto mai vi erano di Nazioni , salvo gli Ebrei osservarori della divina legge ; e siccome noi appelliamo *Gentili* , quelli che non hanno il culto del vero Iddio , così gli Ebrei odierni sù tal falso supposto appellano noi Cristiani *Gojìm* ; e per altre Nazioni non Cristiane , aliene dalla lor credenza , hanno altri Nomi speciali , con appellare i Turchi יִשְׁמְעֵאלִים , gli Etiopi כּוּשִׁיִּים ec. Sotto a *Gojìm* vi è il segno del respiro , da ciò detto *Atnahh* (֑) cioè Respirazione , che corrisponde al nonostro punto e virgola , come nel num. (10. p.x.).

33. שַׁבְּחוּהוּ *Lodatelo* , Verbo col Suffisso הוּ di terza persona singolare maschile , il quale Suffisso disgiunto , fa che resti il solo Verbo שַׁבְּחוּ Imperativo di seconda Persona plurale , come dimostra la sua significazione *Lodate* . Anzi dalla stessa Voce appare che sia tale , e che sia della seconda Coniugazione Attiva , imperciocchè hà il Daghesc forte nella seconda Radicale ; tiene il Fatahh e non Chirich d'avanti , come מַסֵּר ; ond' è che è Voce sì dell' Infinito , com' anche dell' Imperativo e Futuro , che d' indi nascono : la desinenza in ו

mostra

mostra che non possa essere Infinito, ma plur. del Verbo. Il non avere alcuna delle Formative che usa mettere avanti, il Futuro: fa che noi ci determiniamo a dire, che altro non possa essere che Imperativo; come in effetto lo è tale. La Radice la compongono le prime tre Lettere, senz' aversi conto del ו. Veggiamo nel Bustorsio che non sia in uso in Qàl, nè in Nifghuàl, nè tampoco nelle altre due Passive. Infletteremo per tanto ciocchè vi resta, cioè il Fighuèl, l' Hifghuìl, ed Hitfaghuèl. E dopo di questo le aggiugneremo i suoi Suffissi.

34. Per bene uscirne dalla inflessione, dobbiamo aver guardo al *Fatahh furtivo* nominato da noi di passaggio nel (num.14.p.xi.). Questo Fatahh furtivo ha luogo, come sapete, sotto una delle tre Lettere finali ה, ח, ע, ma qualora gli precede una Vocale lunga, salvo il Cametz. poichè avendo per fine il Fatahh furtivo di dare un non so che di grazia, e soavità alla pronunzia: collo adoperarsi dopo la Vocale lunga *A* del Cametz, non potrebbe generarsi che una insoavissima cacofonia; colle altre Vocali lunghe però va bene; anzi tal volta forma una Crasi, cioè una miscela di due Vocali, con udirsene una; quì sarebbe della Vocale lunga antecedente e del Fatahh, coll' udirsi il solo Fatahh, e supprimersi affatto la Vocale lunga. Vediamo colla inflessione del Verbo gli Esempli.

35 שִׁבַּח (potrebbe anche dire שִׁבֵּחַ per Crasi, come si dice פָּתַח *Aprì*, שָׁלַח *Dimise*, בָּלַע *Assorbì*: che egualmente si dice פָּתַח ec.) שִׁבַּחְתָּ, scibbàhhta, scibbàhht, scibbàhhti ec. *Benòni*. מְשַׁבֵּחַ (מְשַׁבֵּחַ e מְשַׁבַּח) Mescjabbehhìm, A, ET, OT. *Infinito* שַׁבֵּחַ e con l' ה Paragogico, שַׁבְּחָה. *Imperativo* שַׁבַּח (ed anche come שַׂמַּח Rallegra) שַׁבְּחוּ, sciabbèhhi, שַׁבַּחְנָה. *Futuro* אֲשַׁבַּח (ed אֲשַׁבֵּחַ), tescjabbèhh ec., l' ultima Voce תְּשַׁבַּחְנָה.

36. La terza Coniugazione Attiva fa הִשְׁבִּיחַ, hiscbìhha, hiscbàhhta ec. *Benòni* מַשְׁבִּיחַ, e מַשְׁבִּיחַ, plurale Mascbihhìm, A, OT. *Infinito* הַשְׁבִּיחַ, e

col

col Fatahh fuffurato. (potrebbe anche ufcire in Tzere folo; ed in Tzere col Jod, come הַשְׁכֵּם *Alzandofi di mattino*, הַשְׁמֵיד *Perdendo*; La Gutturale però, e ר gode fopra ogni altro di avere il Fatahh, così הַפְצַר *Ripugnare*, הַשְׁבַּח). *Imperativo* הַשְׁבִּיח, colla ה paragogica הַשְׁבִּיחָה, col Tzere הַשְׁבֵּח, col Fatahh fuffurato הַשְׁבֵּחַ, e per Crafi הַשְׁבַּח; (e ripeto che la Radice, che ha anche per feconda radicale una Gutturale, o per terza un ר può affai bene ufcire in Fatahh, come הַרְחַק *Tenga tu lontano*, הַיְשַׁר *Appiana*) plur. Hafcbìhhu, hafcbìhhi, hafcbèhhena. *Futuro* אַשְׁבִּיח, ed אַשְׁבִּיחָה, ed אַשְׁבֵּחַ, tafcbìhh; tafcbìhhi ec.

37. Veggiamo l'Hitfaghuèl colla Metatefi הִשְׁתַּבַּח ed הִשְׁתַּבַּחְ ed הִשְׁתַּבַּח, hifctabbehha, hifctabbàhhta, hifctabbàhht, ec. *Benònì* מִשְׁתַּבֵּח, e מִשְׁתַּבַּח, mifctabbehhìm, A, ET, OT. *Infinito* ed *Imperativo* הִשְׁתַּבֵּחַ ed הִשְׁתַּבַּח. *Futuro* אֶשְׁתַּבֵּחַ ed אֶשְׁתַּבַּח ed אֶשְׁתַּבְּחָה, tifctabbèhh, tifctabbèhhi ec.

Cerchiamo prefentemente di aggiugnere i Suffiffi alla noftra Radice per ove ne fia capace. Abbiamo veduto, che era foltanto in ufo nella feconda, e terza Attiva Coniugazione e nella quarta. Quefta quarta quafi non mai ammette i Suffiffi: come nel n. (89. p. CIII); refta foltanto a veder la feconda e terza Attiva. E primo in quanto alla feconda.

38. Per aggiugnerfi i Suffiffi è neceffario sì da quefta feconda Coniugazione, che da qualunque altra, torvi ogni Fatahh fuffurato; giacchè quefto Fatahh, come nel citato numero (14.), non è già Vocale, ma un certo blandimento di pronunzia, ove vedefi per finale lettera della Voce una delle tre cioè ע, ח, ה. Il Tzere in cui termina la Seconda, deve cangiarfi in Sceva, come nel num. (89. p. CIII.); coll'incontro poi di un'altro Sceva, fi muta come quì o in Fatahh, o in Segol. Regolandoci noi colla Tavola al numero (88.), prenderemo i Suffiffi di

quella

quella Colonna, di cui si avvale il *Qàl*. La voce *Masàr* nella Tavola occupava i Suffissi della prima Colonna: quelli parimente occuperà *Missèr* e 'l nostro שבח facendo שבחני, שבחך, שבחך, שבחו ovvero שבחהו, שבחה; pl. שבחנו, שבחכם, שבחכן, שבחם ovvero שבחמו, שבחן. La seconda Voce שבחה *Colei lodò* fa שבחתני, שבחתך, שבחתך, שבחתהו ovvero שבחתו, שבחתה ovvero שבחתה pl. שבחתנו, שבחתכם, il fem. in *EN*; שבחתם ovvero שבחתם, così anche il fem. con mutar la *M* in *N*. La terza Voce שבחת *tu Vomo lodasti*; שבחתני *tu lodasti me*, (nella Voce *tu Vomo, o Donna lodasti te*; non ci è Suffisso, riuscendo reciproca la Voce; onde si adopera il reciproco, facendo *Hisctabbàhhta*, *Hisctabbàhht*), שבחתו ovvero שבחתהו, שבחתה, pl. שבחתנו, (le seconde pl. nè anche le ha, non potendosi dire *tu lodasti voi*), שבחתם ovvero שבחתמו poeticamente, שבחתן. La quarta Voce *lodasti tu Donna*, e *lodai io* amendue si mettono in una giacitura di שבחתי; e le due altre Voci, *di lodaste voi Vomini*, e *lodaste voi Donne* hanno anche amendue la giacitura di שבחתו; aggiugnendosi anche la voce *noi Lodammo* שבחנו, e *Coloro lodarono* שבחו: tutte queste, poichè finiscono in Vocale, ammettono i *Suffissi midi* che sono quei della 4. Colonna, come vedesi nel n. (102. p. CXVIII.). Raccordo di nuovo che non si danno Suffissi alla Voce che riesce reciproca, avvalendoci in que' luoghi dell' *Hitsaghuèl* come nel num. (89. pag. CIII.).

39. Nel Benòni משבח, fa משבחני vedi la (pag. CXVI.), משבחך, משבחך, משבחו ovvero משבחהו, משבחה. plur. משבחנו, משבחכם, fem. in *EN*, משבחם, fem. in *AN*. I plur. משבחים, e fem. משבחות ricevono i Suffissi come ai Nomi *Talmidìm*, e *Te-*

e *Toròt*. Qualunque Femminino singolare in ה , come quì sarebbe מִשְׁבָּחָה, non riceve Suffissi, ma bensì i Pronomi separati intieri. L' altra desinenza fem. in *ET*, come מִשְׁבַּחַת, fa co' Suffissi מִשְׁבַּחְתֵּנִי, מִשְׁבַּחְתֵּךְ. מִשְׁבַּחְתֵּךְ, מִשְׁבַּחְתּוֹ ovvero מִשְׁבַּחְתֵּהוּ, מִשְׁבַּחְתָּהּ: pl. מִשְׁבַּחְתֵּנוּ, מִשְׁבַּחְתְּכֶם. fem. in *EN*, מִשְׁבַּחְתָּם. fem. in *AN*.

40. *Infinito* שַׁבֵּחַ riceve i Suffissi della 5. Colonna in simil guisa שַׁבְּחִי e שַׁבְּחֵנִי, שַׁבֵּחֲךָ, שַׁבְּחֵךְ, שַׁבְּחוֹ e שַׁבְּחֵהוּ e שַׁבְּחֵנוּ, שַׁבְּחָהּ e שַׁבְּחֶהָ e שַׁבְּחֶנָּה: plur. שַׁבְּחֵנוּ, שַׁבֶּחְכֶם fem. in *EN*, שַׁבְּחָם, fem. in *AN*. Se a questa Voce dell' infinito vi consideriamo la ה paragogica con fare שַׁבְּחָה, riceve i Suffissi cangiando la ה in ת, come i femminini, così שַׁבְּחָתִי e שַׁבְּחָתֵנִי, שַׁבְּחָתְךָ, שַׁבְּחָתֵךְ, scjabbèhhto e sciabbehhtènu e scjabbehhtènnu, il fem. colle tre desinenze in *AH* in *EHA* in *ENNA*: plur. scjabbehhtènu, שַׁבְּחַתְכֶם fem. in *EN*, scjabbehhtàm, scjabbehhtàn.

41. *Imperativo* la prima Voce è come quella dell' *Infinito*. L' ultima שַׁבַּחְנָה riceve i Pronomi separati; ond' è che al suo luogo nella Tavola al num. (89.p.CII.) vi leggete (*non hà*); così è della ultima del Futuro. Le due di mezzo שַׁבְּחוּ *lodate voi Vomini*, e l' altra שַׁבְּחִי *loda tu Donna*, ricevono i Suffissi nudi, come nella 4. Colonna.

42. *Futuro* אֲשַׁבֵּחַ, תְּשַׁבֵּחַ, יְשַׁבֵּחַ, e נְשַׁבֵּחַ ricevono i Suffissi della sesta Colonna. In riuscendo la Persona reciproca, ci avvarremo dell' Hitsaghuèl. Diamo i suffissi alla terza Persona יְשַׁבֵּחַ, così יְשַׁבְּחֵנִי, יְשַׁבֵּחֲךָ, יְשַׁבְּחֵךְ, *jesciabbèhho* e *jescjabbehhèu* e *jescjabbehhènnu*, fem. *jescjabbehhàh* e *jescjabbehhèha* e *jescjabbehhènna* come dicemmo dell' *Infinito*: plurale יְשַׁבְּחֵנוּ, יְשַׁבֶּחְכֶם fem. in *EN*, יְשַׁבְּחֵם, fem. in *EN*. La Voce תְּשַׁבְּחִי *tu Donna loderai*: e le due תְּשַׁבְּחוּ *voi Vomi-*

Vomini loderete, ישבחו *queglino loderanno* ricevono i Suffissi nudi, poichè terminano in Vocale. La ultima Voce השבחנה li riceve separati.

43. Passiamo ancora l' Hifghuìl coi Suffissi; ma questo riesce facilissimo, poichè la forma in Chirich lungo non patisce veruna mutazione, così nel Preterito השביח fa *Hifcbihbàni* co' Suffissi della prima Colonna, *Hifcbihheca*, *Hifcbihbèch*, *Hifcbihbo* ed *Hifcbihbàm*, *Hifcbihhàh*: plur. *Hifcbihhànu*, *Hifcbihheckèm*, *Hifcbihhechèn*, *Hifcbihhàmo* ed *Hifcbihhàm*, *Hifcbihhàn*. La seconda Voce השביחה, fa השביחתני co' Suffi della 2. Colonna. La terza Voce השבחת. fa השבחתני ec. co' Suffissi della 3. Colonna. Tutto il resto senza mutazione del Chirich lungo ove si ritrova, prosiegue per tutt' i Tempi; e Modi, secondo che di *Qàl* stà espresso nella Tavola al citato num. (38.). Nel Benòni la seconda femminina in *ET* nè anche si usa in Hifghuìl come apprendeste dal num. (41. p. XLVI.); per lo che veniamo dispensati anche dai Suffissi di questa.

44. La inflessìon di questo Verbo, unito anche ai suoi Suffissi si è regolata giusta i canoni della Gramatica, con supplirvi quelle Voci che nel Testo non si veggono. In Fighuèl porta il Testo queste sole Voci, cioè nel Preterito (*) שבחתי. Nell' Imperativo שבחי; plur. masch. col Suffisso שבחוהו. Nel Futuro ישבח, le altre Voci co' Suffissi, come ישבחונך, ישבחנה, תשבחם. In Hifghuìl evvi un solo Esempio nel Salm. LXV. 8. משביח. Ed una sola Voce in Hitfaghuèl להשתבח adoperata nel Salm. CVI. 47. ed I. Paral. XVI. 35. Presso Daniello si ricontrano questi quattro passi שבחתה *lodasti*; שבחת *lodai*, ושבחו *e lodarono*, ומשבח *e lodò io*.

55. Oltre le antecedenti vi è un' altra Voce di questo Verbo usata nel Testo, שבח scjabbeahh, che a pri-

(*) I seguenti pochi *Res* con *Daghesc*, mancano nella Stamperia.

ma fronte pare essere Infinito di Fighuèl : ma l' esame del passo merita altra spiegazione. Nell' Ecclesiaste leggiamo IIII. 2. וְשַׁבֵּחַ אֲנִי אֶת־הַמֵּתִים *Et laudabam ego mortuos*. Che l' Infinito si spieghi alle volte per Imperfetto, non è fuor di uso; l' osservammo eziandio nella nostra Epitome alla pag. 152. sù quel passo di Ezechiello, I. 14. וְהַחַיּוֹת רָצוֹא וָשׁוֹב *Et animalia currere & redire*, per *Et animalia currebant & revertebantur*. Ma quell' aggiunto di אֲנִי Pronome separato, fa che il senso più sappia di Participio che d' Infinito; come in effetto il Participio che è indifferente a qualunque Persona, acciò si determini per una, bisogna che quella si esprima, quandochè dal senso non si potesse quella Persona raccorre. Com' anche sono più abbondevoli gli esempj del Participio ove si spieghi per l' Imperfetto, che per l' Infinito: Vedi alla pag. 161. della nostra Epitome, come nella Gen. II. 10. Et Fluvius *egrediens* de Heden, cioè *egrediebatur*. Nell' Esodo XIII. 21. Et Dominus *antecedens* eos, cioè *antecedebat*. E nel XIIII. 8. Et Filii Israel *egredientes* in manu excelsa; cioè *egrediebantur*, ec. Dovremmo noi dunque determinarci, che questo שַׁבֵּחַ fosse un Participio, mà nè tampoco ci risolviamo; potendosi con tal permissione indurre una confusione tra l' Infinito, e 'l Participio; poichè comparendo la stessissima voce: nè l' Infinito starebbe più certo del suo significato, nè il Benòni della Seconda potrebbe solo esprimersi col מ e Scevà, qualora si aprisse quest' altro nuovo varco. In sì fatte dubbiezze ed ambiguità ci convien distinguere il Participio, dal Nome Verbale; quello nota sempre qualche Tempo, ma questo non già; così *Amans* virtutem è Participio, valendo *Colui che attualmente ama la virtù*; e 'l Participio regge dopo di sè il Caso del suo Verbo; quì, *virtutem* è Accusativo, poichè *Amo* essendo Attivo, brama che 'l suggetto in cui passa l' azione, vada al quarto Caso; là dove *Amator virtutis* nè include alcun Tempo, nè il suggetto della sua azione corrisponde al Verbo Attivo; e vale: Colui che professa di Amar sempre la virtù, senza determinazion di Tempo, cioè *Amator della virtù*, [illegible] tù.

tù. Può darsi che 'l Participio riesca Nome Verbale; ma in radissimo caso però che 'l Verbale addivenga Participio. così in dicendo *Amans virtutis* è lo stesso che *Amator virtutis*. Tutto questo insegna il genio del buon Latino. L' Ebreo concorda buona parte con questo, ed in qualche parte discorda. Concorda, poichè oltre al Participio, si dà anche שֵׁם הַתֹּאַר che chiamano, *Nomen Toar*, cioè Nome della forma, o formato cioè dal Verbo, che è lo stesso che il Nome Verbale. Regolarmente va coi Punti Cametz nella penultima, e Tzere nell' ultima che non mai si muta, così אָבֵל, אֲבֵלִים, אֲבֵלָה, אֲבֵלוֹת; così יָשֵׁן, יְשֵׁנִים; דָּבֵק, דְּבֵקָה, דְּבֵקִים ec. Il nostro שָׁבֵחַ ha il Tzere nella ultima; quel Fatahh sotto della ח è furtivo nè fa al caso, poichè non accrescendo sillaba, si ha come non messo; tiene poi il Fatahh nella penultima, perchè in questo Derivato come proveniente dalla Radice messa in Fighuèl col Daghesc forte per non essere in uso il Qàl, deve di necessità il Cametz della penultima rivolgersi nel Fatahh sua analoga breve. In ciocchè discorda questo Nome Verbale del genio Latino si è, che può riuscir Participio in quanto al senso, sì per includere il suo Tempo, sì perchè può reggere il Caso del suo Verbo, come nell' addotto esempio שַׁבֵּחַ אֲנִי אֶת־הַמֵּתִים *Laudans ego* (eram) *mortuos*, che è lo stesso di *Laudabam mortuos*; migliore assai che se spiegassi *Laudator ego mortuos*, siccome Plauto nell' Anfitruone Atto I. disse: Quid tibi hanc curatio est rem? pro *huius rei*; e Cic. altresì in qualche luogo; ovvero *Laudator mortuorum*. Ed in quanto a questi Nomi Verbali che posson vestire la significazion di Participio, dovete sapere che nè sono sì frequenti, nè stà in nostra balla il formarli; in modo che potessero mettersi in voga co' Participi; non essendovi dunque questo: niuna tema potremo avere o che si confondano cogl' Infiniti, o che i Benòni si potessero formare fuor di quella foggia descritta in ciascheduna Coniugazion del Verbo.

46. כָּל־הַגּוֹיִם *Tutte le Nazioni*. Della Voce כָּל e 'l Maqqaf d' appresso si è favellato non ha guari; resta

ſta ſolo a rintracciare הָאֻמִּים, eſſendo queſta una Voce di cinque Lettere, ne tronchiamo ſicuramente la deſinenza in (ים) che è propria del plurale. Le tre remanenti veggiamo che nel Buſtorfio non formano alcuna Radice. ond' è che ſoſpettandò di non eſſer Servile (come contenuto nella Voce *Neoham*), quello ה d' avanti: ci confermiamo di eſſer tale, mentrecchè col raddoppiar della ſeconda Radicale מ, ſorge la Radice אמם; tra i Derivati della quale vi leggiamo אוֹם *Populus, Natio*, di cui un ſuo plur. ſa appunto הָאֻמִּים citato e buono il Salmo 117. verſo 1. appunto quello che ſtiamo noi attualmente ſpiegando. La Radice אמם non avendo al di ſotto le Vocali, dimoſtra che ſia inuſitata. Nè vi è Verbo uſitato che realmente faccia capo a ſuoi Derivati; potendoſi a buona equità dire che il primo ſuo Derivato ſerve come di Radice agli altri Derivati. Il primo Derivato è אֵם ſem. *la Madre*, vale anche la *Metropoli*, cioè a dire Città madre riſpetto alle altre inferiori; e vale *un Bivio*, cioè una Madre, un Capo da cui hanno origine due Strade. Il ſecondo Derivato è אוֹם, che anche può dirſi לְאֹם maſc. *La Nazione*, *un Popolo*, quaſi procreati da una Madre. Nel plurale hà la uſcita del maſchile e del femminino; ma come che il מ prende il Daghesc forte in accreſcendoſi dal piedi, appunto come oſſervammo al num. (53.) addivenire alle Radici che raddoppiavano la ſeconda: però il Colem è neceſſario che ſi muti in Chibbutz che è ſua analoga breve, come in fin della p. XCI., in leggendoſi אֻמִּים ed אֻמּוֹת; com' anche לְאֻמִּים e לְאֻמּוֹת. Evvi il terzo Derivato, che è אַמָּה plur. אַמּוֹת *il Cubito*, *o Gomito*, cioè la miſura Cubitale, la quale è, al dire del Celebre Agoſtino Calmet, la Madre di tutte le miſure. Stando noi al ſecondo Derivato, vi veggiamo quello הָ d' avanti per Articolo, come nel num. (22. p. XXV.), maggiormente che è Nome appellativo il Nome *di Nazione*, *di Popolo*. Sotto dello ה invece del Fatahh, vi è Cametz ſua analoga lunga, oſſerva il n. (91. p. CVII.); imperciocchè l' א a cui ſi appicca non è capace di Daghesc forte. Vi rimi-

rimiriamo in fine la interpunzione di Sof fasuq; Nè a voi rincresca averne qualche saggio del significato del suo Nome; della sua figura; del suo uso; e della mutazion che tal fiata apporta alle Vocali. E giacchè in esso tentiamo di saper tanto: a che non farlo di tutto il resto degli Accenti pausanti.

47. Gli Accenti pausanti, che i Gramatici nomano Accenti Regj, sono dieciannove; de' quali noi soltanto ne adoperiamo quattro, come che meno incostanti degli altri ad abbandonare l' ufficio della interpunzione assegnata, ed a confondersi in mille inetti impieghi colla turba degli altri non pochi Accenti. Al num. (10.) se ne accennò di questi alcuna cosa, ma non tanto che bastasse. Diciamo ora e'l Nome loro Rabbinico, e 'l Significato. סִלּוּק Silluq *Fine*, cioè è un segno, il quale si adopera nella fine del verso, o sia nella ultima di lui parola così (אֽ׃). Il secondo è אַתְנָח Atnahh *Respiro*, cioè un segno, il quale dinota pausa e respiro così (א֑). Il terzo è זָקֵף קָטֹן Zaqef-qaton *Innalzatore minore*, cioè un segno musico, che dimostra meno innalzamento di tuono, a differenza di *Zaqef gadòl*, che addita maggiore innalzamento; ma non tanto a questo fine noi ce ne serviamo, quanto perchè incide il discorso, e lo divide con quel segno (אׄ). Il Quarto è רְבִיע Rebiagh *Imminente, e quasi appoggiante al disopra*, per la sua figura (א֗).

48. Circa l' uso di questi segni. Noi veggiamo che in tutti gl' Idiomi, si favella da chicche sia co' suoi incisi, colle sue pause, colle sue opportune mutazioni di voci ad indicare i varj affetti. Così rendesi intelligibile il discorso; non affanna colui che ragiona; e chi ascolta, ascolta con piacere, e può tutto riporre quanto ha ascoltato. La scrittura, che fedelmente quanto si è ragionato conserva quantunque mutola: conserva niente di manco mercè di alcuni segni tutte le anzidette distinzioni. Noi che trattiamo della Lingua Ebraica: dei segni di questa ci deve premere sovra ogni altro; imperciocchè o noi spieghiamo, o noi componiamo; cioè o dalla scrittura noi vogliamo intendere l' animo degli altri, o noi nella scrittura vogliamo corretta-

men-

mente effiggiare l' animo e i sentimenti nostri : sempre mai abbiamo di bisogno di farne il rapporto colla nostra Favella Italiana, o colla Latina, che è la istessa rispetto ai Segni d' interpunzione. Fissiamo prima, e determiniamo i Segni della interpunzione nostra, per poi ridurre alla nostra interpunzione, quella degli Ebrei. La nostra non è in tutti la istessa; riesce tal fiata capricciosa, sotto varj pretesti o di seguir l' antichità, o per non vedere sì ingombera la scrittura da sì molti e spessi segnaluzzi, o perchè ad un segno d' interpunzione vi leghino varie sorti di pause, o perchè non tanto stia uno addetto a questo quanto al resto del ben parlare e con proprietà, o finalmente per mera ignoranza. Noi attenendoci al parere de' più assennati, adoperiamo il Punto finale qualora il periodo è compito, cioè quella comprensione e continuazione di uno, due, o più membri che rendono la sentenza già perfetta, senza che si brami altro. In questo Punto finale ci consideriamo tre cose, o dopo compito il periodo prosiegue una cosa niente attenente alla prima, di maniera che giustamente si potrebbe incominciar da capo: ed allora di necessità il periodo susseguente ha da incominciar da Lettera Grande; e se s' incominci un tantino discosto quanto vi capirebbe una paroletta di due sillabe: non sarebbe male; o dopo del periodo attacca il secondo con qualche causale, o particella simile che mostri della connessione col senso antecedente: ed allora, se 'l periodo di avanti si componeva di più membri, come veggiamo nelle Orazioni di Cicerone, il periodo di appresso ripiglierà immediatamente, ma con Lettera Grande. Sapete quando il periodo di appresso l' incominciano da Lettera piccola: quando il primo vedesi composto di uno, o due membri; oppure esso secondo periodo incomincia il suo picciolo ambito con particella sospensiva. Così potremmo noi dire del *Silluq* Ebraico che va al compimento del periodo. Con cominciarsi il secondo periodo non già da lettera grande, la quale distinzione non vedesi nel mezzo della scrittura degli Ebrei; ma bensì discosto, se 'l senso di appresso sia differente, con metterci anche nel mezzo un ס purchè nello stesso verso ripigli il secondo periodo; oppure un

ס, se il secondo periodo incominci dal seguente verso. Ma badate che quest' ordine di puntare colle lettere in mezzo, nel Pentateuco solo si osserva; giacchè negli altri Libri od incomincia da capo il periodo; oppure lascia in mezzo del verso l' intervallo di una parola senza mettervi cosa alcuna; oppure com' è ne' Salmi, incomincia immediatamente d' appresso il diverso senso. Chiedi di sapere che vaglia quello ס? Sono appunto quelli, principii di due Voci *Satùma* da סתם *Otturò Rinchiuse*, *Fatùhha* da פתח *Aprì*. Vi s' intende la voce *Faràsa* da פרש *Spase*. Onde *Faràsa Satùma* significa una espansione rinchiusa, cioè quel largo che nello stesso verso stà tra la fine del primo periodo, e l' incominciamento del secondo. *Faràsa Fatùhha* significa una espansione aperta, con dar campo che 'l secondo periodo incominci dal vegnente verso. Tutto il Periodo in Ebreo dicesi פסוק, e vale anche verso Biblico. Il fine di questo verso, di questo Periodo dicesi סוף פסוק *Sòf Fasùq*. Il segno determinato a dimostrar la fine del Periodo, o del verso, già udiste che nomavasi *Silluq*; ond' è che promiscuamente così il *Silluq*, che il *Sof-fasuq* prendonsi per lo segno (:א). Que' due Punti poscia dopo dell' (:א), pare che i Masoreti inventori di sì fatti segni, abbiano abbracciate le opinioni di Diomede, dell' Alstedio, e del Melantone, i quali dicono che gli Antichi prima d' introdursi questi nuovi segni di distinzione, *col Punto sopra* notassero il Punto finale; *sotto*, il Comma; *nel mezzo* notassero il Colon. E la opinione anche del Vossio (come si ha nel Volume secondo di Portoreale Cap. XV. Dell' Appontatura) che il *Punto sotto* notasse il Punto finale; *sopra*, il Colon, come appunto oggi vedesi nelle scritture de' Greci; nel *mezzo*, il Comma. Oppure che questi Autori dandosi a credere che la puntazione Ebraica fosse d' istituzione Divina; o almeno che vantasse i tempi di Esdra, coll'avere que' due Punti, in segno di compimento di periodo e di verso: credono avesse molto dato di ansa agli Antichi Latini, prima d' introdursi le varie odierne figure d' interpunzioni, di avvalersi di un Punto nel fine; ma a be-

a beneplacito, chi sopra, e chi sotto; poichè in amendue le parti, e sopra e sotto, gli Ebrei, come vedete, l'adoperano.

49. Il membro di un periodo, nomato Κῶλον, da' Greci, vuol la sua posa, il suo respiro, ed ha il suo segno particolare, mentre è in sè senso compiuto sì, ma non compiuto il periodo; lasciando sempre l'animo sospeso, finchè non si aggiunga l'altro membro. Questo segno esprimono i Latini con due Punti; Gli Ebrei col *Zaqef-qaton* (ﬡ֔); ma molto più coll' *Atnahh* (א֑). E siccome in un periodo lungo, ogni membro si distingue co' suoi due Punti; e può darsi che in un periodo vi abbiano due, tre, quattro, e più membri: così anche in Ebreo esservi più *Rebiagh*, o *Zaqef-qaton* in un solo periodo chiuso da un *Silluq*, o *Soffasuq*.

50. Costumano i Latini considerarci nel membro, anche il Semimembro, o sia *Semicolon*; e'l designano per Punto e Virgola, imperciocchè designa una posa minore del Colon, e maggiore della semplice Virgola. E propriamente adoperano questo Punto e virgola nelle cose opposte e contrarie, o quando si fa numerazione di più parti, come *propria*, *aliena*; *publica*, *privata*; *sacra*, *profana* ec. Segni particolari per questo altro Semicolon, non hanno gli Ebrei avvalendosi dell' *Atnahh*, e *Zaqef-qaton* tanto per lo Colon, che per lo Semicolon.

51. La Virgola nomata da Greci Κόμμα, e da Cicerone *Incisum*, ha più officj. Primo, di render chiaro il senso delle parole, che senza un' tal segno sarebbe ambiguo, ed una parola potrebbe egualmente riferirsi ad un' altra. Secondo, se vogliamo far distinzione di più Verbi, o Nomi messi consecutivamente. Terzo per distinzion de' membri, quando son troppo corti. Quarto avanti ai Relativi, Particelle disgiuntive, ed avanti alle Particelle congiuntive. Ma vi hanno di coloro che avanti alle Particelle congiuntive affatto non vi mettono Virgola, massime se per quella congiunzione si uniscono due cose sinonime. Per tutti questi officj ha luogo il *Rebiagh*; ed anche il *Zaqef-qaton*.

52. Ad esprimere i varj effetti o della domanda, o della

della ammirazione, o per ſegno di mutazion di voce in una parenteſi, hanno egualmente i Latini, che noi i proprj deſignati ſegni. Ma gli Ebrei non miga; quantunque per mille altre inutili bagattelle abbondino di ſegni a più non poſſo. Il conteſto della ſcrittura ce li farà ravviſare in Ebreo, quantunque non ce li ſapremmo da particolari marchi conoſcere; nè noi in componendo abbiamo facoltà di forgiarli.

53. Se componiamo, ci avvarremo di queſte Regole per la buona interpunzione. Ma ſe abbiamo da ſpiegare un Codice Ebraico, non credete, come accennai di ſopra, che queſti mentovati ſegni ſiano ſempre coſtanti ad eſercitare il deſignato officio; tal volta mancano, e biſogna da noi ſupplirceli; tal volta ſignificano tutt' altro che la interpunzione. Il confeſsò lo ſteſſo Buſtorfio nel ſuo Teſoro al Lib. II. Cap. 23. *Attamen*, dice Egli, *& hi ſaepiſſime nihil diſtinguunt, ſaepe vel Muſicae, aut ordinis, & conſecutionis cauſa tantum adhibiti ſunt*. Dell' Atnahh anche avviſa: *videas tamen & hunc ſaepe minori diſtinctioni ſervire, ac proprio officio non fungi, ut vel primus Bibliorum verſus demonſtrat*.

Reſta a dire della mutazion delle Vocali, che per queſti ſegni pauſanti addiviene. Tre ſono le Vocali Fatahh, Segol, e Sceva che per lo Sillùq, ed Atnàhh patiſcono mutazione.

54. Il Fatahh ſe ſia nell' ultima, ſe ſia nella penultima, ſe ſia in amendue: uno per lo più ſi converte in Cametz, tanto ne' Nomi, che ne' Verbi, ed in altre Particelle indeclinabili; così שָׁמָיִם *il Cielo*, אָהָבְתִּי *ho Amato*, עָתָּה *Preſentemente*, אָמָר *Diſſe*, ec. in vece di fare אָמַר אָהַבְתִּי שָׁמַיִם.

55. Il Segol ſolo della penultima ne' Nomi, o Benòni, od Infiniti di alcuni Verbi che eſcono in due Segol; o in Segol e Fatahh, ſi converte anche in Cametz per lo più, come חָסֶד *la Benignità*, אוֹכָלֶת *Colei che conſuma*, לָכֶת *l' Entrare* ec. in vece di fare חֶסֶד, לֶכֶת, אוֹכֶלֶת.

56. Lo Sceva che devrebbe ſtare avanti la ultima ſillaba

laba, lo più delle volte si cangia per questi Accenti pausanti, ed anche per lo Rebiagh, in una Vocale lunga, che regolarmente suol'esser il Cametz. Quindi è che il *Vau* porta Cametz avanti i Verbi che sono monosillabi, come וָקָם *E Risorgerà*. E ciò vedesi anche praticato d'avanti alle voci penacute, cioè accentate nella penultima, come וָמֵתָה *e Morirai*. Quindi anche è che ne' Pronomi vedesi fatto il trasporto delle Vocali come כָּמֹךָ אוֹתָךְ לָךְ. In vece di כְּמוֹךָ אוֹתְךָ לְךָ וּמֵתָה וְקָם. Ne' Suffissi de' Nomi e Verbi lo Sceva di ךְ il veggiamo rivolto in Segol, come לַחְמֶךָ *Il Pane tuo*. יַצִּילֶךָ *Libereratti*. Quinci parimente le desinenze del Verbo plur. masc. in וּ, e sing. fem. in (ִי) ed (ָה) di qualunque Coniugazione, mutano lo sceva che d'avanti portano, in quella Vocale lunga, che la Voce sing. masc. ha in ogni Tempo: che se sia Fatahh, si muta in Cametz così da מִסְרָה מִסְרוּ *Preterito*, מִסְרוּ מִסְרִי *Imperativo*: fa מִסָרוּ מִסָרָה, מְסוֹרוּ מְסוֹרִי; imperciocchè il Preterito vien da מָסַר col Fatahh mutato in Cametz; è l'Imperativo vien da מְסוֹר. Se l'Imperativo fosse uscito in Fatahh, come שְׂמַח *Rallegrati*, il femminino singolare in vece di fare שִׂמְחִי, avrebbe fatto שְׂמָחִי, rivolto il Fatahh della prima Voce in Cametz. Se 'l Preterito fosse uscito in Tzere, come da הִמְסֵר, veggiamo che fa הִמְסְרִי הִמְסְרוּ senza interpunzione: colla interpunzione poi avrebbe fatto הִמְסֵרִי הִמְסֵרוּ. E così di altri si fatti Esempj.

57. Cotali mutazioni di Vocali non sono da riputarsi temerarie, io le rimiro ben fondate. Quell' Accento pausante o sopra, o sotto che stia; dà fuora una virtù somiglievole al *Metegh*, cioè d'interporsi fra due Vocali, e vietare la di loro unione, quando altro in una sillaba; e ritarda in un certo modo l'acceleramento della sillaba di avanti. Se dunque produce questo effetto: bisogna che la sillaba di avanti si renda indipendente dalla sillaba di appresso, ed in qual modo? non con al-

tro

tro che con accrescersi di tempo. Perciò le sillabe brevi le veggiamo lunghe, e le brevissime, rivolte o nelle lunge, o nelle brevi. Quell' Accento pausante in אָמַר אֲהַבְתִּי עַתָּה primieramente che fa l' uficio di Metegh, acciò non si pronunzj *Amor Ghuotta Ahobti*; secondariamente che essendosi tolto il commerzio dello Sceva susseguente o tacito, o espresso, il quale prestava maggior fermezza e sussistenza alla Vocale antecedente breve: bisogna che cotal Vocale breve riceva altronde il compenso dell' appoggio toltogli; e questo appunto col cangiarsi nella Vocale lunga sua analoga. Per terzo separando l' Accento pausante in qualità di Metegh il concorso dello Sceva colla Vocale antecedente, viene nel tempo istesso a disgiugnere le Consonanti che sovrastano alle dette Vocali divise dal Metegh; sopra tutto se lo Sceva colla sua Consonante non istia in fine della Voce. Per lo che אֲהַבְתִּי עַתָּה, si leggerebbe *Ghua-tta, Aha-bti*; col riuscir semplice e non composta la sillaba penultima, deve meritevolmente conseguire più la Vocale lunga che la breve; e delle Vocali lunghe, più il Cametz che ogni altra, vedi il num. (76. e 79. p.xc.). Passiamo ora all' altro capo. Se lo Sceva antecedente non potrà per la interposizione dell' Accento pausante, unirsi in una sillaba alla Vocale di appresso: volete che ne stia così senza formar sillaba; qualche rimedio bisogna ritrovarsi o che si traspongano, cioè se è Sceva d' avanti, e Vocale lunga d' appresso, che si mettano a rovescio; oppure che quello Sceva d' avanti si commuti in Vocale lunga, o quand' altro in Vocale breve. Fin quì basti riguardo agli Accenti pausanti.

58. כִּי גָבַר *Imperciocchè ha prevaluto*. Della prima voce la Radice è ella stessa senza supplirvi la terza radicale; in somma è Avverbio, cioè una Particella indeclinabile che stà, come quì vedete, d' avanti al Verbo; e spiega la cagione, il motivo, il perchè. Della seconda parola la Radice è anche ella stessa. גָבַר significa *Valse*, *ebbe Efficacia*, *Possanza*; *fu Forzuto*, *Possente*, *Robusto*; *Prevalse*, *Fu dappiù*. E' già Verbo per-

fettissimo, che puotesi come a מָסַר inflettere per tutte le Coniugazioni sì Attive, che Passive. Non altro, che riguardando all'uso che ne fa la sacra Scrittura, il veggiamo solo adoperato senza le Coniugazioni Passive. Il significato di *Qàl* già l'udiste. La seconda גִּבֵּר, e la terza הִגְבִּיר amendue significano *Corroborò*, *Rinvigorì*, *Afforzì*, *Convalidò*, *Fece coraggio*, *Diede appoggio forza*. La Quarta הִתְגַּבֵּר ed anche הִתְגַּבָּר per la terminazione in ר, che anche così sarebbe, se uscisse in Gutturale, e vale *Ringagliardì*, *Fortificò sè stesso*. *Si portò da bravo*, *da prode*, *vigorosamente*, *virilmente*. Quinci tanti Derivati e del Valore in astratto, come גְּבוּרָה pl. גְּבוּרוֹת (*il Valore*, *la Potenza*, *la Fortezza*, *la Robustezza*), e del Valore in concreto cioè applicato al suggetto, גִּבּוֹר, plur. גִּבּוֹרִים (*il Possente*, *il Valoroso*, *il Forte*, *il Prode*), e del Valore in concreto, ma in una maniera più particolare e determinata, così גְּבִיר *il Padrone*, *il Signore*, a cui siavi dominio e potere; גְּבֶרֶת *la Padrona*, *la Signora*, [illegible] *Madrona*, *la Dominante di Casa*; גְּבִירָה *La Reina*, *la Augusta*; nè ad altro vedesi nella Scrittura adoperato. O finalmente del Valore in concreto, ma in una maniera più generale, come גֶּבֶר ed anche גְּבַר pl. גְּבָרִים *l'Vomo* con qualche distinzion di Valore, da qualunque altro Vomo appunto come il Latino *Vir* detto così da *Viribus*; e la voce *Homo* ab *Humo*. Ed anche senza un tal distintivo, potendosi eziandio prendere distributivamente a significar *Ciascheduno*, *Ogni uno*, *Chi che sia* ec.

59. עָלֵינוּ *Sopra di noi*, col torvi il composto del Suffisso pl. ֵינוּ, vi resterà עָל; suppliravi la terza Radicale ה, secondo la norma avutane ai Versi nel num. (106.) *He all'ultimo disponi*: salterà fuori la Radice עָלָה Imperfetta de' Quiescenti לה, che significa *Salì*, *Montò*, *Andò all'insù*, e tra la copiosa famiglia de' suoi Derivati, si conta anche l'Avverbio עַל che vale *Sopra*. Preterisco gli altri molti significati di questo Avverbio,

a ra-

a ragion della varia sua applicazione. Ammette esso anche i Suffissi alla foggia de' Nomi plurali, come *Talmidim*, cangiando il Fatahh in Cametz sotto ע., salvo che co' Suffissi costrutti, ove mirasi il Catef-fatahh, come עָלַי עָלֶיךָ עָלַיִךְ עָלָיו עָלֶיהָ עָלֵינוּ עֲלֵיכֶם עֲלֵיכֶן עֲלֵיהֶן עֲלֵיהֶם.

60. Se mi chiedete che mai significhi ricevere i Suffissi alla foggia Plurale: ed anche ricevendoli alla foggia Singolare che altro senso farebbe? se sia come ai Nomi che ricevendoli in positura Singolare, come תַּלְמִידִי *il Discepolo mio*, ed in positura Plurale fa *miei*; e non *mio*, come תַּלְמִידַי *i Discepoli miei*? Rispondo che le Preposizioni separate, le quali ammettono i Suffissi con quel cangiamento per lo più di Vocali, che addiviene a' Nomi; in qualunque positura gli ammettono o di Plurale, o di Singolare; sempre mai significano lo stesso. Ma non è mica vero, che possano come ai Nomi ricevere i Suffissi nell' una, e nell' altra forma; è molto singolare chi gode un tal privilegio. Vi hanno delle Preposizioni che si adoperano soltanto co' Suffissi singolari; e vi hanno di quelle, che col plurale. L' Esempio delle prime sarebbe, אֶצְלִי Presso di me; אִתִּי, ovvero עִמִּי Con me, Con meco, Con esso meco. בֵּינִי Tra me. בִּלְתִּי Fuor di me. בַּעֲדִי D' intorno a me; Per me בַּעֲבוּרִי Per me; A cagion mia. così anche val lo stesso לְמַעֲנִי. Là dove poi ricevono i Suffissi plurali אֵלַי A me. אַחֲרַי Dopo di me. בִּלְעָדַי Fuor di me. לְפָנַי Avanti di me, In mia presenza. עָדַי A me, Fino a me. עָלַי Contro di me. ed anche עָלַי Sopra di me. תַּחְתַּי Sotto di me ec.

61. חַסְדּוֹ *La Misericordia di lui*. Separato il Suffisso di terza Persona maschile singolare ו, le tre Lettere restanti formano la Radice, che qui costituisce il Nome masc. חֶסֶד, pl. חֲסָדִים; e significa tre cose cioè *la Beneficenza il beneficio, la gratitudine*; secondariamente significa *la Misericordia*; e per terzo *il Biasimo l' I-*

 gno-

gnominia l' improperio l' obbrobrio. Nè fia maraviglia che da uno istesso Vocabolo si eccitino idee sì disparate, e diverse: richiamatevi la memoria di ciocchè si è detto nella (pag. 138.). Da quì si germina il Nome חָסִיד che vale *Grato*; *Amorevole*, *Caritativo*; *Pietoso*, *Misericordevole*; *Santo*, pl. חֲסִידִים, *Hhasidim*, queglino appunto di cui si favella ne' Salmi LXXVIII. 2: ed LXXXIIII. 9. e ne' Maccabei al primo, Cap. II. 42. ec. Che in altro nome diconsi *Chasidim*. *Assidaei Essenii*; della vita, e setta de' quali vedi il Dizionario Istorico Critico ec. del Calmet. Dal significato di חֶסֶד ha la Cicogna il suo Nome facendo חֲסִידָה, per la gratitudine custodia ed alimenti che presta a suoi genitori fino a che muoiano; anche i Romani l' appellavano *Augello pietoso*, come si ha da S. Ambroggio in Hexaëm. Lib. V. cap. 16. Il Verbo che in questa Radice si ritrova è solo nella seconda Coniugazione Attiva, e nella quarta; nella seconda come חִסֵּד *Biasimò*, *ricolmò d' Ignominie*. הִתְחַסֵּד *Mostrossi pio*, *caritatevole*, *misericordioso*. Il nostro חֶסֶד dovendo ricevere i Suffissi, li riceverà con quella mutazion di Vocali, che veggiamo nella Voce מֶלֶךְ il Rè: così חַסְדִּי חַסְדְּךָ חַסְדֵּךְ חַסְדּוֹ חַסְדָּהּ: plur. חַסְדֵּנוּ חַסְדְּכֶם חַסְדְּכֶן חַסְדָּם חַסְדָּן. Da plurale חֲסָדִים fa חֲסָדַי חֲסָדֶיךָ חֲסָדַיִךְ חֲסָדָיו חֲסָדֶיהָ; plurale חֲסָדֵינוּ חַסְדֵיכֶם חַסְדֵיכֶן חַסְדֵיהֶם חַסְדֵיהֶן. La voce מֶלֶךְ che mutazioni faceva, quali sieno i Suffissi costrutti, e la mutazion che per loro accade: rincontratela nel num. (86. p. xcvii.).

62. Sopra del ד di חַסְדּוֹ vi è il Rebiagh, come negli antecedenti numeri 47. e 51. per distinguere i due nomi di Misericordia; e di Verità; tra' quali vi è interposta la Congiunzione ו. E' vero che accade mutazioni di Vocali massime dello Sceva per questi Accenti pausanti, com' è il Rebiagh, per ciò che notammo (n.56.): ma *lo più delle volte* noi dicemmo che solea accadere, non già che non ammettesse mai qualche esempio in

con-

contrario, come sarebbe questo nostro di חַסְדּוֹ. Tra quegli esempj che ivi portammo intorno ai Suffissi de' Nomi, era לַחְמְךָ *il Pane tuo*; ma non apportammo miga, לַחְמוֹ: per dare a conoscére che lo Sceva avanti ךָ, Suffisso maschile singolare, era quel solo Sceva che si commutava in Segol. Se 'l nostro Nome, come dice *la Misericordia sua*, detto avesse *la Misericordia tua*: avrebbe potuto fare per lo Rebiagh חַסְדֶּךָ; e senza del Rebiagh חַסְדְּךָ, come di sopra si è veduto.

63. וֶאֱמֶת־יְהוָה *E la Verità del Signore*, la prima parola וֶאֱמֶת incomincia da *Vau*, che quasi a man franca ove il rincontriamo che faccia il principio della Voce possiamo spiegarlo per la Congiunzione *E*, in Latino *ET*, siccomme accennai nelle (pagine LI.l.1., e 134.l.14.). Vi parrebbe che le tre restanti Lettere costituissero la Radice del Derivato Nome *la Verità*, ma non è miga tale: bisogna recidervi il ת finale, e supplirvi poi una Lettera da fine, a cui non mai pensereste, che è appunto il Nun. Ma perchè una simile irregolarità? Queste poi son cose rade che si apprendono coll' uso, nè meritano allogarsi tra le Regole generali. Nasce che 'l Nun sia sparito, per la contrazion del Nome, dovea dire אֱמֶנֶת come nel suo Lessico il notò Bustorfio: e la contrazione fa che dicasi אֱמֶת; così *La figliuola* fa בַּת in vece di far בְּנֶת *Benet*, *Banat*, o *Bonet* dalla Radice, בָּנָה; così i' Pronomi separati di seconda Persona אַתָּה אַתְּ אַתֶּם ec. con mancarvi Nun da mezzo, come chiaramente in Caldeo stà espresso אַנְתְּה *Tu*, אַנְתּוּן *Voi*. Stà anche espresso in Siriaco, ma non si pronunzia avendo al di sotto, come a suo tempo vedremo, una lineetta. Così è di אַף *il Naso*, *il Volto*, *l' Ira*, dalla Radice אָנַף; si accennò di questo anche nella pag. (CXXVIII. l.7.). Quindi è che tutti sì fatti Nomi contratti, per indicio del *Nun* che vi si richiede, ammettono all' accrescimento in fine, o coi Suffissi, il Daghesc forte nel ת, così אַתָּה,

 אַתֶּם

אֹתָם ; אַפְּךָ *l' Ira tua* , בִּתּוֹ *La di lui Figliuola*, אֲמִתּוֹ *la Verità di lui* appunto come osservammo in נְגַשׁ nel perdersi del Nun , ed in accrescersi da capo la Voce, vedi (n. 48. p.LVIII.).

64. La significazion del nostro אֱמֶת non si prende della Coniugazione Qàl אָמַן *Nutricò*, *Alimentò*, *Allevò*, da cui solo discende אָמוֹן masc. *il Balio* : ma viene da Hifghuìl הֶאֱמִין (in vece di הַאְמִין, poichè la Gutturale א punta sè , e la precedente , come nel num.83.p.XCV.) e significa *Credette* ; *Confidò* . Oppure vien da Nifghuàl נֶאֱמַן che oltre la significazion Passiva di Qàl *fu Nutricato* , significa eziandio *Stette su si mostrò Fedele* , *Costante Stabile Saldo Fermo* ; *Verificossi* , *Confermossi*. Il Nome di *Verità* gode più Derivati , oltre al fem. אֱמֶת ; vi è אמן masc., אֵמֻן , אֱמוּנָה fem. di cui il plur. אֱמוּנוֹת ; vi è altresì אֲמָנָה . Ed al significato *di Fermezza* vi è אֱמוּנָה , ed אָמְנָה . Ed all' Avverbio *Per vero* , *Certamente* vi hanno אָמְנָה ed אָמְנָם , ed אֻמְנָם , ed anche אָמֵן ; ma אָמֵן va messo nel principio della proposizione , ed anche raddoppiato se si voglia , come presso degli Evangelisti spesse volte leggiama : *Amen Amen dico vobis* Per vero , in verità , fermissimamente vi dico , e vi affermo . Che se questo *Amen* vada in fine della proposizione , come alla fine di ogni preghiera ecclesiastica ausiamo : allora mostriamo una annuenza , una confermazione , una brama che succeda, che venga , che riesca quanto noi chiediamo , così *Venga pure* ; *Confermisi già* ; *Si faccia ormai* ; *Sì che confermo e ratifico tutto quanto ho chiesto* .

65. Il Vau di וֶאֱמֶת quì mirasi col Segol , poichè l' א essendo Gutturale punta sè collo Sceva composto, e dà, come sapete, all' antecedente che è ו , la Vocale breve a sè simile, giusta il n. (75.LXXXVI.). Non ci sia grave il riferire quante Vocali mai ammetta il ו ne' varj suoi inconrri ; costituito cioè nel principio della Voce in significato della Congiunzione *E* . Rispondiamo in breve : Che il ו mirasi accompagnato da tutte le Vocali,

cali, eccetto il Tzere, il Chirich lungo, il Colem, ed il Chibbutz; che è quanto dire: *Coll' E, I, O lungo, ed V breve* non si ritrova il *Vau*. Osserviamo ora i varj incontri per sapere come vada prendendo il resto delle Vocali. Il Vau da noi si considera o come a Vocale, o pure come a Consonante; come a Vocale porta naturalmente il Punto nel petto, e dicesi Vau Sciurech, così nella pag. LXXXVI.; ed in tal foggia procede avanti le Lettere che nella pag. 148. l. 29. chiamammo Labiali, verbigrazia ומשה ופרץ *E Mosè, e Faretz*, ובני ישראל *Ed i Figli d' Israelle*. Cammina eziandio in questa guisa il Vau, se vada avanti a parola cominciante da Sceva, come ושמי השמים *Ed i Cieli de' Cieli*; eccetto però se lo Sceva incominciante la parola non istia sotto del Iod: poichè in quel tempo sotto del Iod non vi resterà niente affatto, e sotto del Vau vi sarà il Chirich breve, così וימינם *E la destra loro*. ויהודה *E Giuda*. Ne puotesi dir Chirich lungo la Vocale sotto del Vau, giacchè quel Jod è mera Consonante, da cui incomincia il Nome יהודה *Giuda*, la Voce ימינם *la destra loro*; essendo dunque una Consonante positiva necessaria, non potrà giammai passar per Vocale. Dovendosi nella pronunzia supprimere quello Sceva sotto del Jod per l'antecedente Vocale breve Chirich sotto del Vau: la costumanza ha introdotto che questo tale Sceva sotto il Iod affatto non compaia nella circostanza di vedersi qualche Prefisso avanti con Chirich; così sarebbe anche בימי *Ne' giorni*, מימין *Dalla destra*, ליהודה *A Giuda*, ec. Dunque dovrà pronunziarsi come a Consonate quel Jod? so che tu mi ripigli. Ed io non vi ritrovo alcuna difficoltà, perchè non debba in ciò farti cosa grata; pronunzialo pure, se ti aggrada; dì, e ripeti quanto che ti piace *Vijminàm, Vijhùda, Bìjme, Mijmìn, Lijhùda*, ec. Osserviamo ora il Vau in qualità di Consonante. Come a tale considerato il Vau o porta la Vocale Fatahh, o Cametz, o Sceva. Porta il Fatahh, se si prefigga ai Futuri inco-

 mig-

mincianti da lettera Formativa non Gutturale; e quel Vau dicesi allora *Vau Conversivo*. il perchè così si appelli, e quali gli Esempj, vedi al n. (92.p.cvii.) ed in appresso. La ragione di tal Fatahh si è appunto, perchè ogni Daghesc forte, com'è quello nella Formativa del Futuro, vuole avanti a sè la Vocale breve; che tal Vocale breve debba esser Fatahh, è costumanza del Futuro. Che se per Formativa del Futuro sia la Gutturale א: allora, per esser questa in capace di Daghesc forte, il Fatahh rivolgerassi nella sua analoga lunga Cametz, così ואבנה *Ed edificai*. Cosa per altro ragionevole secondo che apprendemmo nel num. (80.p.xcii.). Vedesi anche col Cametz il Vau se preposto ad una monosillaba, od a dissillaba accentata nella penultima vi s'interponga qualche Accento pausante, come ומת *e Morirà*, אני והוא *Io ed esso* ec. ומתה *E morirai*, ומתו *E moriranno* ec. Fuor di tal caso, il Vau Consonante porterà sempre lo Sceva, come והוא, והם *Ed egli*, *Ed eglino*, והרה *E si brucerà* ec. Per la ragione che il Vau essendo un mero Prefisso come nel num. (74. p.lxxxvi), deve con seco portar lo Sceva. Riesce anche conveniente che 'l Vau assecondi al genio della Gutturale appresso puntata di Sceva composto, quandochè due Sceva in principio non possano stare. Per lo che se la Gutturale porta (-:) il ו averà Fatahh così ועבדתם *E servirete*; se Catef-segol; avrà Segol. come nel nostro esempio ואמת *E la verità*; se Catef-cametz, avrà Cametz-catuf, come וחלי *E la infermità*. Avvegnachè contro ogni dovere vogliano i Gramatici, che per isfuggir l'asprezza del suono di due *OO* dovesse leggersi *AO* dicendo *Vahholi*, con infrapporsi il Meregh (ֳ ֽ) acciò si faccia *AO*, e non *OO*. Ma io per me tanto dilicato di orecchio non sono. Se l'incontro di due Vocali partorisce cacofonia, così sarà aspro il suono di *AO*, che quello di *OO*. Se è poi perchè siano due Vocali le istesse: e perchè non mutarsi quello *EE* di Catef-segol e Segol; quello *AA* di Catef-fatahh e Fatahh? Eh via di grazia cessiamo una volta di più rendere impedi-

pedita, sporca, laida la ragionevole piana e facile strada della Lingua Santa con tanti ideati pretesti di squisita soave melodia. Se 'l Vau come a Prefisso dovendo portar lo Sceva, prende, d' avanti ad una Gutturale puntata di Sceva composto, la Vocale a quella simile; e questo il veggiamo verificato con *EE*. con *AA*: perchè poi nel solo *OO* quella Vocale breve Cametz-Catuf, dovrà riuscire A lungo, colla obbligazione d' interporvi un Metegh? Non vedete come per la vanità di questo benedetto buon gusto di pronunzia, sconosciutissimo a que' rozzi antichi Pastori d' Israelle, volta faccia il novello Proselito nella cognizion dell' Ebreo, che per ritrovarlo fra mille, ormai esente da pregiudizj circa la confusione e difficoltà somma di questo Idioma, ha costato il duro travaglio di girare a' dì nostri per così dire il Mare e la Terra.

66. Riflettete quì di grazia, come quel Vau Consonante dovendo qual Prefisso aver lo Sceva, in tanto ha preso una delle tre Vocali brevi *A*, *E*, *O* appunto per uniformarsi allo Sceva composto sotto della Gutturale che gli sussiegue: Non altrimente accade alle Lettere formative del Verbo, qualora la Radice incomincia da Gutturale. Le Lettere Formative che sono מ al Benoni, א ת י נ al Futuro; ed anche נ Caratteristica di Nifghuàl, ed ה della terza Coniugazione; queste accostandosi col suo Sceva alla Radice, se la Radice incomincia anche da Sceva, il primo Sceva è duopo che si converta nella Vocale breve, così nel Futuro di Qàl אֶמְסוֹר, תִּמְסוֹר ec. nel Preterito, e Benòni di Nifghuàl, נִמְסַר, נִמְסָר; ed in tutti i Tempi della terza Coniugazione sì Attiva, che Passiva. Già tutto questo il sappiamo, direte voi perchè l' abbiamo inflesso. Ma se come quì per prima Radicale è il מ, non fosse מ; ma una delle Gutturali: allora uno dei tre Sceva composti andrebbe sotto la Gutturale; e la Vocale simile allo Sceva composto, andrebbe sotto dell' antecedente lettera che è la Formativa. Si cerca ora, per regola di comporre, sapere quale mai di questi tre Sceva composti deve ammetter la Gutturale in questa,

e quel-

o quella Coniugazione? dippiù se qualche volta si vegga la Gutturale collo Sceva semplice? Soddisfo alle vostre domande con poche parole. Che dei tre Sceva Composti il solo Catef-cametz vedesi nella sola terza Coniugazione Passiva per tutt' i suoi Tempi, come החרבה, Hohoràba *Fu desolata* ec. La ragione è chiara, poichè è propria divisa di questa Terza passiva avere Cametz-catuf sotto della Formativa che si prefigge alla Radice; giusta i Precetti del n. (41.p.XLVI.). Restano i due altri soli Sceva composti che militano altrove. Nel Futuro di Qàl vedesi תעבורי *Passerai*, תאבל *Piagnerà*. In Nifghuàl נאמר *E' detto*, נהפוך *Si è convertito*. In Hifghuìl האמין *Credette*, האכלתי *Feci che mangiasse*. Nel Benòni, Infinito, Imperativo, e Futuro vi è il Catef-fatahh. Che è quanto dire, tanto nel Futuro di Qàl, che nel Preterito, e Benòni di Nifghuàl, e nel Preterito di Hifghuìl milita ugualmente il Catef-fatahh, che il Catef-segol; Dal Benòni in giù di Hifghuìl ha luogo il solo Catef-fatahh. Per l' altro quesito, io dico che non è molto rado a vedersi una Gutturale con Sceva semplice, come מהלכים *Camminanti*, תעגבה *Amerà*, נעברה *Passiamo*, ec. Ma osservatene le circostanze in questi ed altri sì fatti esempj, e 'l motivo più che ragionevole. La prima circostanza è che sotto la Formativa vi sia la Vocale breve simile a quello Sceva Composto che andrebbe sotto la Gutturale; siccome in questi esempj vi veggiamo il Fatahh, non perchè fosse indizio della terza Coniugazione Attiva; giacchè se si verifica ciò nel primo Esempio, non si verificherebbe ne' due altri appresso, i quali sono di Qàl. Il Fatahh che vi veggiamo è perchè la Gutturale era per ammettere il Catef-fatahh. La seconda circostanza è che sussiegua alla Gutturale un' altra lettera puntata con Sceva:, e perciò riesce ragionevole che la Gutturale porti con seco lo Sceva semplice, e non il composto; giacchè portando il composto, non potrebbe quello essere assorbito dall' antecedente breve, e si vedrebbono con ciò due Sceva, cioè due Consonanti prive di vere Vocali affollate tutte

te e due le Confonanti fulla terza , lo chè nè fi permette, nè riefce poffibile. Quefte due circoftanze della Gutturale con Sceva femplice , fono le ufuali e le ragionevoli ; abbenchè vi abbia qualche efempio che difcordi della feconda circoftenza , come ונחשב *Ed imputeraffi*, העלים *Afcofe* ec. e qualche altro che difcordi dalla prima e dalla feconda, come יחרה *fi Adirerà*, יהיו *Saranno*, יחיה *Viverà*, ec.

67. Ripetiamo per altri fini di bel nuovo le parole ואמת־יהוה *e la Verità del Signore*. Quel Maqqaf tra la prima Voce e la feconda, ficcome addita unione di due Voci in una, fotto un folo accento: così dimoftra dipendenza e relazione di un Nome ad un' altro fotto un medefimo fenfo ; non facendo miga che fi prendano in difparte ed in iftato affoluto le due Voci, cioè che ogni-una fpiegandofi nel Retto diceffe: *e la verità, il Signore*. Che 'l fecondo Softantivo יהוה fi fpieghi nel Genetivo: dalla fola relazione moftrata per lo Maqqaf fi arguifce ; giacchè nè fi può conofcere dalla particola של Rabbinica, nè tampoco da qualche mutazione fatta de' Punti ; per effere אמת lo fteffo in qualunque ftato fi confideri o di affoluto, o di reggimento. Salvo quelle mutazioni che offervafte al num. (82.) . non vi hanno altre riguardo alla Forma coftrutta. *Nomina quinque, aut fex*, cioè i Nomi che hanno cinque Punti, come farebbe il *Tzere e Segol*, o di fei Punti, come *due Segol*, nel numero del meno, non patifcono alterazione per quefto ftato di Reggimento dicono i Gramatici, così ספר הזכרנות *il Libro delle memorie* cioè degli annali, ארץ חפץ *la Terra del defiderio*; quantunque nello Stato affoluto anche faccia ספר, anche faccia ארץ . Così è del noftro אמת il quale sì dal fenfo, che dalla relazione moftrata per lo Maqqaf, vuole che 'l fecondo Softantivo vada ai Genitivi.

68. לעולם *nel fecolo*. Quel Lamed da capo fi tronca contenuto nella Voce *Lbafc* , effendo Voce quefta

ecce-

eccedente dal numero di tre. Anzicchè le restanti essendo quattro, vi torremo da mezzo il ו contenuto nella Voce *Vii*; e resteravvi la pura e pretta Radice עלם non in uso, poichè nel Bustorfio è priva di proprie Vocali. ritrovasi però in uso in Nifghuàl נַעְלָם (in vece di נֶעְלַם per lo ע Gutturale, il quale punta sè, e la precedente) e vale *Si nascose, s' impiattò, si serrò*, lo stesso di הִתְעַלֵּם nella Quarta reciproca; e fuor di cotale reciprocanza significa eziandio *Fu nascosto, occultato, celato*. In Hifghuìl vale lo Attivo, così הֶעְלִים *Nascose, celò, occultò*. I Derivati di questa Radice sebben diversi, però sempre conservano la idea del nascondimento. così mentre diciamo עֶלֶם *un Giovanotto*, ed עַלְמָה *una Polcella, una Giovinetta, una Vergine* non da altro ottengono cotal Nome, perchè vivono ritirati in casa sotto la direzione e cura de' Genitori, ascosi e lontani dal pubblico; massimamente la עַלְמָה che molto di rado fassi vedere in pubblico ai dì d' oggi anche presso gli Ebrei, insino a tanto che non si sia impalmata, cioè maritata. Dai due sopradetti Nomi cala il Vocabolo עֲלוּמִים *l' Adolescenza, la Giovinezza*, che è l' astratto. Nè vi maravigliate che cotale astratto si spieghi per lo numero del più: così è di נְעוּרִים che ha anco la forma femminina נְעוּרוֹת *la Puerilità, la Puerizia, la Fanciullezza* da נַעַר *il Fanciullo*, בְּתוּלִים *la Verginità*, da בְּתוּלָה *la Vergine*. זְקֻנִים *la Vecchiaja, la Senettù* da זָקֵן *il Vechio*, ec. עוֹלָם, ed עֵילוֹם *il Secolo*. Si direbbe *nel Secolo* לְעֹלָם, לְעֵילוֹם, e nel plur. לְעֹלָמִים *ne' Secoli*. La durata di un Secolo se la prendiamo giusta al comune per lo spazio di cento anni: ecco che per lo più oltrepassa il vivere di un' Uomo, a cui perchè non vi giugne, riesce ascoso occultato il termine di questo secolo; maggiormente poi se si prende עוֹלָם per un tempo infinito. Si può ben' è vero prendersi per la durata di 50. anni com' è di opinione Rasci, cioè Rabbi Salomon Jarchi al Cap. XXI. vers. 6. dell' Esodo. Quel

ל di

ל di לְעוֹלָם è vero che è articolo del Dativo; ma non è ſempre tale, può eſſere una contrazione di אל con ſignificato di *Ad* Latino; può ſignificare anche *In*, come noi lo abbiamo ſpiegato, e lo ſpiegheremo più diffuſamente in ripetendo queſto Salmo. Il Rebiagh ſopra del לָם oltre la Virgola, fa anco l'ufficio di Metegh, acciò il Cametz non rieſca *O breve*.

69. La ultima Voce הַלְלוּיָהּ ne ſappiamo e la Radice, e 'l Significato: perchè queſta fu quella da cui incominciò queſto Salmo. Non altro che porta il nome Suffiſſo di יָהּ: *Jah* che è uno de' Nomi di Dio. La ſua Radice è queſto iſteſſo Nome, il quale ama di comparir Suffiſſo piuttoſto che ſeparato. Il punto in petto all' ה nomaſi *Mappich*, come nel (num. 8.) ſenza di quel punto ſarebbe la ה, lettera Quieſcente; per quel punto, ella rieſce mobile al pari delle altre. Ond' è che riputandoſi eſſervi ſotto di sè lo Sceva, il Cametz precedente, d'avanti a cotale Sceva ancorchè tacito, dovrebbe leggerſi *O breve*, ſe il *Silluq*, facendo l'uficio del Metegh, non ſi foſſe interpoſto. E tanto baſti per la prima paſſata di queſto picciolo Salmo.

Penſo fra queſti due Salmi, cioè in mezzo al compito, e l'altro che dee leggermente paſſarſi, dar luogo a certe niente inutili e ſuperflue oſſervazioni; acciò qui abbia di che poterſi il Deſideroſo dell' Ebreo intieramente ſoddisfare, diſpenſato dalla neceſſità di provvederſi di altre Gramatiche.

70. Ciocchè ammiro tra le altre degne coſe nel Teſoro del Buſtorfio, ſi è, di avere egli raunate tutte quelle Irregolarità del Verbo che nel Teſto Ebraico ſi ritrovano, e di averle poi meſſe con ordine ſotto quella Voce regolare che va paſſo paſſo infiettendo per tutte le Coniugazioni Modi, e Tempi sì Perfetti, che Imperfetti. Coſa nel vero aſſai proficua tanto per chi ſcorre il Teſto della Scrittura, acciò maraviglioſo non ſi arreſti

zesi[illegible] quella novità o d' inflessione, o di puntazione: qui[illegible] per chi compone, acciò conosca ove gli si concede [illegible]coltà, come uscendo dalla usuale foggia d'inflettere, d'imitare a proposito e giudiziosamente il sacro Testo. Noi per altro sebben paia avere con altro metodo digerite buona parte di dette Irregolarità in accennando al num. (22. p. 147.) che mai sia, e quale l' Apocope, la Epentesi, la Sincope, la Metatesi, è la Paragoge: tutta volta non ci sarà grave per compiacervi seguir la norma lodevole del Bustorfio; ma in una maniera più concisa, facendolo non nelle Voci degl' Imperfetti, delle quali se ne sà quanto basti: ma in quelle sole del Verbo Perfetto *Masàr*, additando il più necessario, e risecando la citazion de' luoghi della Scrittura, che ben, quandochè si voglia, posson rincontrarsi presso dello stesso Bustorfio. Diamo dunque cominciamento dal Qàl.

71. Nel Preterito la prima Voce MASAR è col Fatahh, fuor della uscita in (‑), ve ne sono, come promettemmo a' nn. (58. e 61. p. LXVIII.) due altre una in (‥), che salvo la terza sing. masc del Preterito, tutto il resto fa come a *Masàr*, così חָפֵץ *Voluit*, hhàfetza, hhafàtzta, ec.: pl. hhàfetzu, חֲפַצְתֶּם (per ragion della Gutturale incapace di Sceva semplice), hhafatzten, hhafàtznu. La restante uscita è in Colem, conservandosi questo Colem nel Preterito fuorchè nelle terze Persone, così יָכֹל *Potuit*, יָכְלָה, יָכֹלְתָּ, e ritrovasi anche יָכֹלְתְּ, יָכֹלְתִּי, יָכֹלְתְּ; pl. יָכְלוּ e ritrovasi anche יָכֹלוּ per l' Accento pausante, יְכָלְתֶּם, יְכָלְתֶּן, יָכֹלְנוּ. Evvi di più קָח *Accepit*, רַד *Declinavit* in vece di לָקַח, יָרַד. MASERA. אָזְלַת *Abiit*. נִגְבְּהָא *Extulit se*. MASART. Se l' ultima Radicale fosse ח, o ע: avrebbe Fatahh per Sceva, così לָקַחַתְּ *Accepisti*. שָׁמַעַתְּ *Audivisti*. יָדַעַתְּ *Nosti*. MASARTI. יְלִדְתִּי *Genui*. שְׁאִלְתִּי *Petivi*. MASERV. יְדָעוּן *Cognoverunt*. הַהֲלְכוּא *Qui venerant*. Per l' Accento pausante fa חָדֵלּוּ *Cessaverunt*, יָכֹלוּ *Potuerunt*, יָלָדוּ *Pepererunt*. MESAR-

TEM

TEM . יְרִשְׁתֶּם *Possidebitis* שְׁאֶלְתֶּם *Petivistis*.

In uscendo ogni Radice in נ, o ת, coll' incontro di altra Lettera simile o dello stesso Organo, si contraggonó in una queste due Lettere istesse o simili, additata cotal contrazione dal Daghesc forte, così כָּרַתָּ *Succidisti* toltovi un ת, נָתַנּוּ *Dedimus*, נָתַתָּה *Dedisti* toltovi il נ.

72. Nel Benòni MOSER יוֹסֵף *Addens*, plur. יֹסְפִים & תֹּמֵךְ *Sustentans*. נֹטֵעַ *Plantans* in vece di נֹטֵעַ. בֹּעֵרָה *Ardens*. אֹסְרֵי *Ligans*. יֹשְׁבִי *Residens*. חֹקְקֵי *Exscindens*. Femmin. MOSERA. נֹטְרָה *Custodiens* Tzere per Sceva non è raro. Femminino MOSERET. בֹּרַחַת *Fugio* ec. con doppio Fatahh per la Gutturale.

73. Nel Faghuùl. MASVR. Gl' Intransitivi, od i Neutri son privi di tal Faghuùl. לָבֻשׁ *Vestita est*.

74. Nell' Infinito MASOR. In uso per lo più questa Voce nella ripetizion dello stesso Verbo, e si spiega allora per Gerundio come n. (63. p. LXXII.) רָאֹה רָאִיתִי *Videndo vidi*. וְאִם־אָמֹר יֹאמַר *Et si dicendo dixerit*. MESOR. מְלֹךְ־מָלַךְ *Regnare Regem* לִמְשֹׁחָה *Ad ungendum*. לְרָחֳקָה *Ad longe recedendum*. לְחֶמְלָה *Clementia utendo*. MESAR. Ai Neutri per lo più vale questa desinenza; e l' antecedente in Colem agli Attivi; non solo quì, ma anche ai Futuri che da quì nascono. לְרִבְעָה *Ad ineundum*. Se la prima sia Gutturale, farà לְאַשְׁמָה בָהּ *Reatum obeundo in eo*; se la seconda, farà לְאַהֲבָה *Diligendo*. לְדַאֲבָה *Moerere*.

75. Nell' Imperativo. MESOR. שְׁמֹרָה *Custodi*. וְזַעֲמָה *Detestare*, MESAR. שִׁכְבָה *Concube*. Se la prima sia Gutturale, farà אֶסְפָה *Congrega*. MISRV. מִשְׁכוּ *Trahite*. שִׁדְדוּ *Vastate*. MISRI. מַלְכִי *Regna*. Se la prima sia Gutturale, farà חֶשְׂפִּי *Denuda*. אֶחֱזִי *Praehende*, קִסְמִי *Divina*. Per l' Accento pausante è Cameta

metz nella penultima così הַרְבִי *Exsiccare*. צַעֲקִי *Clama*. MESORENA. שְׁמַעְנָה; e שְׁמַעַן *Audite*.

76. Nel Futuro EMSOR. אֶשְׁמְרָה *Custodiam*. Se la prima sia Gutturale אֶחְדְּלָה *Desistam*. אַהַרְגֵה *Occidam*. TIMSERI. וַתְּשַׁחֲרִי *Et numerasti*. תַּעֲבוּרִי *Transibis* תִּדְבָּקִין *Adhaerebis*. TIMSOR. תִּשְׁמוּרֵם *Custodit eos*. וַתַּעְגְּבָה Coll' ה paragogico fuor di costume *Et adamavit*. NIMSOR. נִלְבְּנָה *Lateres conficiamus*. נַעֲבְרָה *Transeamus*. TIMSERV. תִּשְׁמְעוּן *Auscultabitis*. תֶּאֱהָבוּ *Amabitis*. JIMSERV. יִשְׁמְעוּן *Audient*. יִשְׁפּוּטוּ *Iudicabunt*. Se la prima Gutturale יַאֲרְכוּ *Prolongantur*. יַעְזוּרוּ *Auxiliati sunt*. TIMSORENA. תִּשְׁכֹּנַּת *Habitabunt*. וַתִּגְבְּהֶינָה *Et exaltarunt se*. תִּלְבַּשְׁן *Vestiebantur*.

N I F G H V A L

77. Nel Preterito NIMSAR. וְנֶחְשַׁב *Et imputabitur*. נֶאֱמַר *Dictum est*. נֶהְפּוּךְ *Conversum est*. וְנֶחְתּוּם *Et absignabitur*. NIMSERA. וְנִשְׁכַּחַת *Et oblivioni tradetur*, alla foggia Caldaica. NIMSARTI. נִבְעַתִּי *Consternatus sum* per la Sincope del ה. NIMSERV. וְנֶאֱחֲזוּ *Et possessores fient*.

78. Nel Benòni NIMSARA. נֶאְדָּרִי *Magnificus es*. וְנֶאֱשַׁאר אֲנִי in vece di נִשְׁאַר *Et residuus ego*. NIMSERET. נֶאֱכֶלֶת *Comeditur*.

79. Nell' Infinito HIMMASER. הֵאָסֵף *Aggregari*. הֵאָכֵל *Comedendo*. הִנָּתֵן *Tradendo*. נִלְחֹם *Pugnando*. נִשְׁלַח *Mittendo*. כְּהִנָּדֵף *Secundum propelli*. הַאִדָּרוֹשׁ *An consulendo*, in vece di הַהִדָּרֵשׁ.

80. Nell' Imperativo. Ai Verbi Passivi che si dia vero Imperativo, o sia Futuro primo, non sempre il possiamo ben comprendere: giacchè chi eseguisce non può tosto adiempiere alle sue parti non dipendendo assoluta-

lutamente da sè la esecuzion del comando , come riesce a' Verbi Attivi. Dicemmo noi al n. (30.p.xxxviii.) *Sofia porta tu dentro questo* , perchè da Sofia dipendea lo adempimento del comando. Ma se dico : *Sofia sii tu portato dentro*, abbenchè Sofia stia ormai accinto a farsi condurre : la esecuzione di esser portato non dipende da Sofia , ma da Colui che deve portarlo ; ond' è che non mai può essere Imperativo, o sia Futuro primo, se'l comando non si dirigga a Colui, a cui spetti portar Sofia dentro. Potrebbe però riuscire Imperativo se o Sofia si portasse da sè, senz' attendere chi il portasse ; ovvero chi comanda si spiegasse con dire : *Sofia portati dentro* ; e tanto nell' una che nell' altra guisa, riuscirebbe allora il Verbo non Passivo, ma Reciproco . Quindi si è che giudiziosamente il Bustorfio all' Imperativo di Nifghuàl nel suo Tesoro disse : *Competit hoc Imperativus proprie Verbis reciprocae significationis : pure autem Passiva hoc loco ; ut & in aliis formis passivis, Imperativo carent*.

82. Nel Futuro EMMASER , אִדָּרֵשׁ *Consulor* : אִשָּׁבֵעַ *Iurabo* , אִמָּלְטָה *Eripiam me* . TIMMASER. תִּשָּׁבֵר *Confringeris*. JIMMASER . וַיֵּאָנֵשׁ *Et infirmatus fuit*. וַיִּגָּמֵל *Et ablactatus fuit* . TIMMASER. תֵּעָזֵב *Derelinquetur* . JIMMASERV . יֵחָצֵבוּן *Exciderentur* . TIMMASERENA. תִּפָּתַחְנָה *Aperientur*. תֵּרָמַסְנָה *Conculcabuntur* . Sovventi vedesi la penultima col Fatahh : תֵּעָגֵנָה *Tardabitis* col mancarvi un נ , così תֵּאָמַנָּה *Nutrientur* , oppure compensato il נ col Daghesc forte תֵּאָמַנָּה dalla Radice עָגַן , אָמַן .

F I G H V E L.

82. Nel Preterito MISSER : אִבֵּד *Perdidit* . שִׁבֵּר *Confregit* . פִּתַּח *Solvit* , & פִּתֵּחַ . Tre escono in Segol, e sono דִּבֶּר *Locutus est* ; כִּבֶּס *Lavit* . חִפֶּר *Expiavit*. מֵאֵן *Renuit* . בֵּרֵךְ *Benedixit* . אֵחַר *Distulit* . בִּעֵר *Removit* . נִאֵץ *Irritavit* . הֵהֵל *Illusit* . שֵׁרֵשׁ *Radicatus fuit* . MISSERA . שִׁלְּחָה *Misit* . E per l' Accento pausante לִקֵּטָה *Collegerat* . MISSARTA : נִהַרְתָּ *Deduxi-*

duxisti. הֵתֵלְתָּ *Illusisti*. MISSERV. שִׁחֲתוּ *Corruperunt*. אִחֲרוּ *Differunt*. שִׁלְּחוּ *Miserunt*. שֹׁרְשׁוּ *Radicantur*. זֹרְמוּ *Exundarunt*.

63. Nel Benoni MEMASSER. מְתָאֵב *Detestor*. מְבָרֵךְ *Benedicens*. מְפַחֵד *Pavens*. מְלוֹשְׁנִי *Lingua laedens*. MEMASSERA. מְשַׁכֵּלָה *Abortiens*. MEMASSEROT. מְנַהֲגוֹת *Deducentes*.

84. Nell' Infinito, MASSER. יְדַבֵּר־אָוֶן *Et loqui vanitatem*. שַׁחֵת *Perdere*. הָרֵס *Destruendo*. הָתֵל *Illudere*. זַמְּרָה *Psallere*. נָאֵץ *Irritando*. שַׁלֵּם *Retribuere*. יַסֹּר *Castigando*.

85. Nell' Imperativo MASSER. קַדֶּשׁ־לִי *Consecrato mihi*. פַּלַּג *Divide*. כַּתֵּר *Exspecta*. שַׂמַּח *Laetifica*. בָּאֵר *Declara*. קָרֵב *Admove*. סַפְּרָה *Narra*. מַהֲרָה *Festina*.

86. Nel Futuro, AMASSER. אֲחַלְּקָה *Dividam*. אֲבָרְכָה *Benedicam*. אֲאַלֶּפְךָ *Docebo te*; e con cadere il primo א, come אַלֶּפְךָ *Perdam te*, in vece di אֲאַבֶּדְךָ. IEMASSER. יְנַהֵג *Abduxerit*. יְתָעֵב *Abominabitur*. וַיְחַל per l' Accento alla penultima *Et exspectavit*, per וַיְיַחֵל. יְרַדֵּף *Persequatur*, per יְרַדֵּף. יְדַשְּׁנֶה In cinerem redigat. IEMASSERV. יְהַתֵּלוּ *Illudent* per l' Accento alla penultima. Così anche יְרַקֵּדוּן *Saltitant*. יְשַׁעַשְׁעוּ *Oblectabunt*. TEMASSERENA. תְּפַלַּחְנָה *Diffindent*. תְּנָאַפְנָה *Adulterantur*.

F V G V A L.

87. Nel Preterito MVSSAR. רֻחַץ *Abluta*. הֹרַג. *Occisus fuit*. טֹרַף *Discerptus fuit*. MVSSERA. שֻׁדְּדָה *Vastata est*. סֹעֲרָה *Procellis agitata*. רֻחָמָה *Misericordiam consecuta*, l' Accento alla penultima. MVSSERV. מֹעֲכוּ *Compressa sunt*. נְגֹאֲלוּ *Contaminati sunt*, col נ di più.

88. Nel Benoni MEMVSSAR. מְאָדָּם *Rubricatus*. מְבֹרָךְ

מְבֹרָךְ *Benedictus*. MEMVSSERET מְבֹרֶכֶת *Benedicta*, מְקֻנַּנְתִּי *Nidificans*.

89. Nel Futuro. JEMVSSAR. יְרֻחַם *Misericordia afficietur*. יְבֹרַךְ *Benedicetur*. יְסֹעַר *Turbine abripietur*. JEMVSSERV. יְרֻצְּחוּ *Occidemini*. יְשֹׁרְשׁוּ *Eradicentur*. TEMVSSERV. תְּשַׁעֲשְׁעוּ *Oblectabimini*,

H I F G V I L.

90. Nel Preterito. HIMSIR, הֶאֱמִין *Credidit*, הֶעְלִים *Celavit*. HIMSARTA. הֶעֱבַרְתָּ *Traduxisti*. הֶעֱמַדְתָּה *Constituisti*. HIMSART, הִשְׂבַּעַתְּ *Satiabas*. HIMSARTI. הִשְׁבַּתִּי *Cessare feci*. הִשְׁאִלְתִּיהוּ *Expetivit eum*. הֶאֱכַלְתִּי *Faciam ut comedat*. אֶגְאַלְתִּי *Contaminavi*. תִּרְגַּלְתִּי *Assuefeci*. HIMSIRV. וְהֶאֱזְנִיחוּ *Et retro abiecerunt*, dalla Radice זָנַח. אִשְׁתִּיו *Biberunt*. HIMSARTEN. הִשְׁלַחְתֶּנָה *Abiicietis*, insolito quì l' ה parag. HIMSARNV. הִכְלַמְנוּ *Iniuria affecimus*.

91. Nel Benòni MAMSIR. מַעֲמִיד *Subsistere faciens*. מַשְׁפִּילִי *Demittens*. מֵזִין *Advertens*, per מַאֲזִין. MAMSIRIM. מְעוֹרִים *Auxiliantes*. מַחְלְמִים *Facientes ut somnient*. מַחְצְצְרִים *Tubis clangentes*. מַהְלְכִים *Ambulantes*, vel *Ambulare facientes*. MAMSIRA. מַחְכִּימַת *Sapientiam afferens*. מַרְשַׁעַת *Imbrobe agens*, vel *gerens se*, per מַרְשִׁיעַת. MAMSIROT. מְדִיבוֹת *Cruciantes*, per מַדְאִיבוֹת.

92. Nell' Infinito, HAMSIR, הַעֲבִיר *Traducendo*. הַשְׁכֵּם *Mane surgendo*. הַשְׁמֵד *Perdendi*. La desinenza in Tzere in vece del Chirich lungo è frequentissima quì, ed al Futuro, ed Imperativo. הַכְבֵּד *Aggravare*. הַעֲנֵיק *Onerando*, הַשְׁמִיד *Perdendo*, הַפְצַר *Repugnare*. ed anche colla Forma del Preterito הִרְגִּיעַ *Quietam reddere*, הִרְגִּיז *Commovere*. הִמְלִיט *Liberando*. לְהָכִיל. לְהַאֲדִיב *Ad cruciandum*, per לְדַאִיב, o לַאֲדִיב

Al

Ad consumendum. per לְהַאֲכִיל · אַשְׁכִּים *Mane surgendo*. אַבְרֵךְ *Genua flectere*.

93. Nell' Imperativo. HAMSER. הַצְלִיחָה *Prospera*. הַנְחֵת *Descendere fac*. הַרְחֵק *Procul amove*. הַיְשֵׁר *Complana*. HAMSERENA. הַאֲזֵנָּה *Audite*.

94. Nel Futuro. AMSIR. אַאֲמִין *Credam*. וָאַעְשִׁר *Et ditatus sum*, per וָאַעְשִׁר · אַשְׁלִיכָה *Proiiciam*. אזין *Auscultabo*. אַשְׂמְאִילָה *Sinistram petam*. אַסִּיף *Colligam*. אָסֵף *Recipiam*. אַבְדָה *Perdam*. TAMSIR. תַּאֲכֵל *Cibabis*. תַּאֲכִיל *Cibato*. IAMSIR. יַבְטַח *Confidere faciam*, per יַבְטִיחַ · יַאֲמֵן *Credat*. וַיַּאצֶל *Et sepositus fuit*; per וַיַּאצֶל · וַיָּרֶב *Et insidiatus est*. IAMSIRV. יַרְשִׁיעֻן *Condemnabunt*. וַיַּדְבִּקוּ *Et assecuti sunt*.

H O F G V A L.

95. Nel Preterito HOMSAR. הָשְׁכַּב *Prostratus fuit*. HOMSERA. הָחֳרְבָה *Vastata est*. HOMSART. הָמְלַחַת *Salita fuit*. HOMSARTI. הֶחֳדַלְתִּי *An desisterem* coll' ה Caratteristico della Coniugazione, e della Interrogazione.

96. Nel Benòni MVMSAR. מָשְׁחָת *Corruptus*. מָאֳחָז *Apprehensus*. MVMSARIM. מָאֳהָזִים *Contenti*, *Contigui*. MVMSAROT. מְהֻקְצָעוֹת *Angulata*. מָהֳרָבוֹת *Vastatae*.

97. Nell' Infinito. Dicemmo al n. (41.p.XLVI.) che questa Hofghuàl mancava d' Infinito, e d' Imperativo: a dir vero la mancanza propria è solo dell' Imperativo, che non vi è; la mancanza riguardo all' Infinito si è, che quì non dassi a conoscere per quella sorgente che è dei due Futuri; giacchè il Futuro primo non è in uso; il secondo ha una uscita differente, cioè in Fatahh, quandochè l' Infinito o si ritrova col Tzere così הָחְתֵּל *Fasciando*. הָמְלֵחַ *Saliendo*. הָחֳרֵב *Desolando*; o colla ה paragogica, così הָשְׁכְּבָה *Prosterni*.

98. Nell' Futuro. IOMSAR. יָחֳרַם *Anathema per-*

detur.

detur. יעמד *Sistitor*. IOMSERV. ישלכו *Proiicientur*.

H I T F A G V E L.

99. Nell' Preterito. HITMASSER. התברך *Benedicat sibi*. התחזק *Confirmavit se*. התגלח *Rasit se*. אתחבר *Consociavit se*. HITMASSERA. הדשנה *Pinguefiet*, per התדשנה. HITMASSARTI. והתקדשתי *Et sanctum declarabo te*. והתגדלתי *Et magnificum ostendam te*. והנחמתי *Et consolabor te*, per והתנחמתי. HITMASSERV. התפקדו *Recensiti fuerunt*. והתגעשו *Et concutiantur*. הטהרו *Purificaverunt se*. התמהמהו *Cunctantur*. התגלגלו *Devolvunt sese*. השתעשעו *Delicias agunt*. HITMASSARTEM. והתקדשתם *Et sanctificabitis vos*.

100. Nel Benòni. MITMASSER. מתנחם *Consolans se*. מתברך *Benedicturus sibi*. מטהר *Mundans se*. מדבר *Sermocinans*. מסתתר *Latitans*. מתמהמה *Cunctans*. מתלהלה *Insaniens*. MITMASSERIM. מתעתעים *Errantes*.

101. Nell' Infinito. HITMASSER. להתפאר *Ad gloriandum*. להתנחם *Consolationem admittere*. בהשתבח *Ad laudandum nos*. הכבס *Lavari*.

102. Nell' Imperativo. HITMASSER. התפאר *Gloriare*. התענג *Oblecta te*. התחזק *Robora te*. Plur. הטהרו *Mundate vos*. Femminino singolare התנערי *Excute te ipsam*.

103. Nel Futuro. ETMASSER. אתנחם *Consolabor me*. אשתמרה *Observabo me*. TITMASSER. תתהדר *Decorem arrogabis tibi*. תתמם *Integrum praebes te*. JITMASSER. יתנחם *Pœnitebit ipsum*. יתמרמר *Exacerbabit se*. TITMASSER. ותתצב *Et stiterat se*, per תתיצב. NITMASSER. נצטדק *Iustificabimus nos*. TITMASSERV. תתנחלו *Possessionem adhibitis*. JITMASSERV. יתגעשו *Commovebuntur*. יתהלכון *Obambula-*

bulabunt. ישתקשקון *Collident se*. E fin quì basti delle Irregolarità del Verbo Perfetto.

CRedersi ora che 'l Novello desideroso di Ebreo, colla sola spiegazion del precedente piccolo Salmo, avesse ricevuta una sufficiente pratica e notizia tanto nel ben rivolgere, che nel bene intendere il Lessico del Buxtorfio; com' anche nell' inflettere a dovere qualunque voce; ed aggiugnervi ove occorra i suoi Prefissi, e Suffissi; ed intutto quello insomma che stà esposto ne' Precetti della intiera Gramatica; e di ciocchè esorbita alcune fiate da quelli, come l' abbiamo ora veduto nelle Irregolarità del Verbo Perfetto. Per lo che fare possiamo noi dispensarci da una simile esatta ricerca nella spiegazion dell' altro Salmo esposto di sopra, contentandoci come da lontano assister lo Scolaro con additargli semplicemente per numeri i luoghi della Gramatica, e le Radici che siano da per sè men chiare; e ciocchè finalmente olrapassi la presente capacità di lui.

104. אשרי האיש *Ascire haisc* Beato l'uomo. Della prima Voce le prime tre lettere formano la Radice; la Voce stà messa in plurale in Forma costrutta (n.82. pag. cxiv.) e significa *le Beatitudini*, spiegandosi per Genitivo la voce in appresso האיש *dell' uomo*; di cui la Radice formasi dalle ultime tre lettere, servendo la prima lettera ad indicar lo Articolo num. (91.p.cvi.); e tiene sotto di sè la Vocale lunga in vece della breve, poichè la Voce a cui si appicca incomincia da א Gutturale incapace di Daghesc forte, num. (80. p.xcii.). *Le Beatitudini dell' uomo* stà detto per Ipallage, come alla Regola III. della nostra Sintassi alla Gramatica latina, in cambio di dirsi: *l' Vomo delle beatitudini*. E poichè gli Ebrei, si avvalgono non di rado del secondo Sostantivo a spiegar l' Aggettivo, qualora il primo Sostantivo stà in Forma costrutta, come: Panem angelorum, in vece di *angelicum*; Vir sanguinum & fraudis, in vece di *fraudolentus*, & *sanguinolentus* ec.: Perciò *l' Vomo delle beatitudini* vale lo stesso che *l' Vom beato*, o pure

Beato

Beato l' uomo. Potendosi anche sotto intendere il Verbo sostantivo *EST*, dicendosi *Beato è l' Uomo*, opure *Beato è quell' Uomo, il quale*, con ciò che siegue. Giacchè siccome in detta Sintassi Reg. VI. notammo, sempre mai vi s' intende il Verbo *EST*, se l' Aggettivo precede al Sostantivo; come per appunto è nel nostro Esempio, ove precede il Nome aggettivo *Beato*, o sia il Sostantivo *Ascjre* che vien dagli Ebrei considerato e spiegato per mero Aggettivo. Sopra dell' Alef della seconda Voce *Haìse* evvi il Rebiagh num. (10. p. xi.), poichè d' appresso gli viene il Relativo.

105. אֲשֶׁר לֹא הָלַךְ *Ascèr lo halàc*. Il quale non andò. Le Radici di tutte queste tre Voci, sono appunto quelle lettere che quì in ciascheduna appariscono. *Ascèr* vale *il quale*, ed è Pronome separato difettivo num. (90. p cvii.). *Lò* coll' Alef significa la negativa *Non*; se fosse col Vau לוֹ, significherebbe *a Lui*, Dativo maschile singolare di terza persona del Pronome come al (num. 23.) nella Tavola. *Halàc* Andò. Badate a quel Caf finale che porta espresso il suo Sceva (num. 27. pag. 79.)

106. בַּעֲצַת רְשָׁעִים *Baghuatzàt rescjaghuìm* Nel consiglio degli scellèrati, degl' iniqui. Il *Bet* della prima Voce, significa la Preposizione *In*, *Nel*, una delle quattro Preposizioni prefisse, che congiunte al Nome lo spiegano per quel Caso che tal preposizione prefissa richiede; congiunte agl' Infiniti de' Verbi, spiegano i varj Gerundi num. (36. p. xlii.). Riguardo al Punto che ha sotto, è Fatahh, che asseconda al genio del Catef-fatah appresso. La Radice di questa prima Voce, col troncarsi anche il *Tau* finale, vien supplita dal *Jod* preposto alle due restanti lettere. יָעַץ vale *Prese consiglio*, o *diede consiglio*; de' Quiescenti פּי num. (48.), di cui il Derivato è עֵצָה, che nella Forma costrutta muta il Tzere della penultima in Sceva, ma composto, per la Gutturale ע; il Cametz della ultima sillaba sotto Tzade, rivolgesi in Fatahh (n. 82.), la ultima ה vien cangiata in ת (ivi stesso p. xciv.). Nella seconda Voce le prime tre lettere formano la Radice; le due altre additano la desinenza maschile del plurale (n. 21.);

 per

pet lo quale aumento viene a perdersi la penultima Vocale del sing. רֶשַׁע.

107. וּבְדֶרֶךְ חַטָּאִים לֹא עָמָד *Vbederèch hhattaìm lò ghuamàd*; e nella via de' peccatori non istette. Il Vau della prima Voce significa (come ben sapete dalla fine della pag. L.) la Congiunzione *E*; Il *Bet* d'appresso spiega la Preposizione *In*, *Nel* come testè udimmo. Le tre restanti lettere costituiscono la Radice דָּרַךְ che vale *Calpestò; Camminò*; quindi il Derivato דֶּרֶךְ *la Via, il Cammino: il Costume la Norma, il Consueto*. Senz' alterazion di Punti nel singolare tanto se stia in Istato assoluto, che nella Forma costrutta, com' è quì: lo stesso osservammo nella Voce אֱמֶת (pag. 187. l. 21.) La seconda Voce *Hhattaìm* ha la sua Radice nelle prime sue tre lettere; le due restanti dimostrano il numero del più. La terza Voce לֹא vale *Non*, come avete udito. La quarta *Ghuamàd* è essa di sè stessa la Radice. Abbadate all' Atnahh, che riferisce il compimento di un membro del periodo (ved. le pp. 171. 174.); ed ha forza di cangiare il Fatahh in Cametz (p. 175.); stà dunque עָמָד in cambio di עָמַד.

108. וּבְמוֹשַׁב לֵצִים לֹא יָשָׁב׃ *Vbemoscjab letzìm lò jascjàb* E nella sede dei beffeggiatori, degli schernitori non sedette. La Radice della prima parola è la istessa che la quarta parola cioè יָשַׁב; giacchè con togliere i due prefissi וּבְ che significano *E nella*, vi rimane מוֹשַׁב, da cui troncasi il מ e 'l Vau nel mezzo ed alle due restanti vi si aggiugne da capo il Jod terza radicale. Erasi anche per aggiugnere alla pagina 133. l. 16.) circa del secondo passo da darsi nel rintracciamento della Radice, come potendosi dare una Voce composta da una o più lettere prefisse, o suffisse, com' è וּבְ in וּבְ־מוֹשַׁב facile a ravvisarsi da un di primo stato per la letteral Versione; e da un di secondo stato per qualche pratica in simili prefissi, e suffissi, e dalla Parafrasi del Testo: avanti di torne le lettere Servili giusta la norma de' versi, è ben di disgiugner prima le lettere di tali Prefissi o Suffissi, e poscia torre,

se

se bisogni, le lettere Servili. Là dove se si facesse altrimente, il solo ו sarebbesi tolto dalla nostra Voce, e'l Vau anche da mezzo; e con tutto ciò saremmo sicuramente rimasti nelle secche colle sole quattro restanti במשב, chiedendo ma indarno ajuto dal Lessico. La Radice della nostra Voce è יָשַׁב, imperfetta de' Quiescenti פ״י, di cui la inflessione in Qàl vedesi nel (num. 48.). Riguardo a Nifghuàl, ed alla terza sì Attiva che Passiva, vedi i Quiescenti nel (num. 49.), de' quali il *Jod* mutasi in *Vau*; con una simil mutazione veggonsi taluni de' suoi Derivati, com' è מוֹשָׁב, che prende il *Mem* lettera Servile formativa del Nome; appunto come è il מ del Benòni. Che poi veggasi il Cametz mutato in Fatahh: si è per la Forma costrutta, in cui si è situato; con ispiegarsi la Voce in appresso nel Genitivo: *Letzìm* tolta la desinenza plur. (ים), si supplisce alle restanti due lettere colla terza che è ו nel mezzo: לוּץ è la Radice, de' Quiescenti ע״ו, simile a קוּם, come puotesi veder la sua inflessione; e'l rapporto con quei che raddoppiano la seconda lettera, nel (num.52.), ed in appresso.

In questo primo verso del Salmo molto sarebbevi cha notare circa la fraseologia Ebraica, e circa i tre stati, cioè di *Empii*, *Peccatori*, e di *Beffeggiatori* delle cose Divine: e riguardo a quel *Camminare*, *Stare*, *e Sedere*: Soltanto vi riferisco, come Clemente Alessandrino Lib. II. de' suoi Stromi intende per *Consilio impiorum* i Pagani; per *Via peccatorum*, i Giudei; e per *Cathedra pestilentiae*, gli Eretici. San Geronimo quasi afferma lo stesso. *Beatus qui non cogitavit*, *non fecit*, *non docuit mala*. *Beatus qui non est Judaeus*, *Gentilis*, *Haereticus*. Alla Reg. X. di nostra Sintassi facèmmo menzione del Preterito perfetto, che potea non solo adoperarsi per l'Imperfetto, e Piucchè perfetto: ma altresì per lo Presente, e Futuro; apportando per argomento il primo verso del primo Salmo, che è questo che abbiam per le mani; con dire: „ Non enim est solus Beatus qui „ numquam in vita sua *sedit*, *abiit*, *stetit*, sed qui in „ praesentia ad meliorem frugem rediens *non residet*, *non* „ *abit*, *non stat*; aut qui in futuro divini Numinis

„ prae-

„ praesidio ac lumine resipiscens ; non erit amplius *se-*
„ *dens*, *stans*, aut *abiens*.

109. כִּי אִם בְּתוֹרַת יְהוָה חֶפְצוֹ *Chì im beatoràt Adonàj hhèfzo* Ma nella legge del Signore la volontà di lui. *Chì* vale *Imperciocchè*, *Perchè*. La seconda *Im*, vale *Se*. Ciascheduna di queste particelle, che sono Radici di loro stesse, se si propongano al Verbo nel modo Indicativo, lo spiegano per Congiuntivo (num. 30.): Però quì queste due כִּי אִם disposte e congiunte in tal guisa, spiegano unitamente il solo significato di *Ma*. La terza Voce *Betorat* nella legge, il *Bet* significa *In Nel*, come ben sapete: il Nome *Torat* vi è notissimo nella p. xxxi.; e come per la Forma costrutta abbia mutato l'ultimo ה in ת, e'l Cametz dell'ultima in Fatahh n. (82. p. xciv.). La Radice di questa Voce, se osserverete il num. (110.), ritroverete che non tiene altro quì che 'l solo ר, da supplirsi poscia in tal guisa, ירה. La quarta Voce è *Iehòva*, o sia *Adonàj*, di cui abbiamo anche fatta menzione nel piccolo Salmo spiegato di sopra; osservatene la sua nota ivi. La ultima Voce *Hhèfzo* ha per Radice חָפֵץ *Volle*, nel (num.71. pag.190.), di cui il Derivato è חֵפֶץ *la Volontà* con due Segol, appunto come מֶלֶךְ *il Re* (n. 86.p.xcvii.); non altro che quello in ricevere i Suffissi, cangia il primo Sceva in Fatahh: e'l nostro חֶפְצ il cangia in Segol.

110. וּבְתוֹרָתוֹ יֶהְגֶּה יוֹמָם וָלָיְלָה׃ *Vbetoràto jèhghe jomàm valàjela*. E nella legge di lui mediterà di giorno, e di notte. *Vbetoràto* già ne sapete e la Radice, e'l Nome, e la inflessione co' suoi Suffissi. *Ièhghe* Futuro sing. masch. del meno, si conosce dal *Jod* prefisso, e dalla desinenza in Segol giusta il verso: *E Segol ai due restanti*, cioè *Tempi*, che sono e'l Presente, e'l Futuro, vedi il num. (59. e 62.). Che poi sotto del Jod in cambio del Chirich, com' è di costume, vedesi il Segol: procede dalla Gutturale ה a cui si appicca il Jod, la quale punta la precedente di una Vocale simile al Catef segol, che dovrebbe sotto di sè avere, e gli piace aver lo Sceva semplice, come udimmo in

tutto

tutto il n.(75. , e num. 65. p.184. l. 24.) *Iomàm*, col suo Metegh dopo il Cametz, acciò non leggasi *Iomòm* (n.12.) significa l'Avverbio *Di giorno*, *Giornalmente*, dalla Radice יוֹם *il giorno*; di cui il plur. יָמִים (n.79.p.xc.). *Valàjela* ha per Radice לַיִל *La notte*, e coll' ה paragogico לַיְלָה, ambe le desinenze di gener mascolile; e si spiega avverbialmente *Di notte*, rendendoci più sicuri che qui si spieghi per Avverbio, quell' altro antecedente Avverbio *Di giorno*; una volta che il *Làila* ha da capo la congiunzione Vau, per cui si dimostra essere della stessa natura che l'antecedente. Abbadiamo alla puntatura del וָלָיְלָה, il Vau porta il Cametz, perchè la Voce di appresso è penacuta; cioè tiene la elevazion del tuono alla penultima (n.15. num.65. pag.184. l. 13.): essendo tanto dissilaba la Voce לַיִל, quanto לַיְלָה; imperciocchè lo Sceva sotto del *Jod* non accresce sillaba, poichè non la forma. Il primo Lamed tiene il Fatahh convertito in Cametz per l' accento pausante *Silluq* o sia *Sof.fasuq* (num. 47. e 48.), il quale ha anche forza di Metegh interponendosi tra 'l Cametz e Sceva, come nel (n.10. e 12.).

III. וְהָיָה כְּעֵץ שָׁתוּל *Vehàja cheghuètz scjatùl* E sarà come un albero piantato. Dalla prima Voce הָיָה che è di sè stessa la Radice, e significa *Fu* (cosa mai vi abbia di speciale nell' Apocope del Futuro vedi il (n.96.p.cxii.), qui spiegasi non *Fu*, ma *Sarà* per valore del *Vau* precedente, il quale da ciò nomasi *Conversivo* (num. 92.p.cviii.). Questo Vau conversivo è vero che per lo più vedesi nell' Apocope del Futuro, come fu osservato nel citato (num.92.): ma Apocope senza che abbia cotal Vau conversivo, non è tanto difficile e rado ad incontrarsi. Della seconda Voce il prefisso כ porta, giusta il costume di ogni prefisso, il suo Sceva (p.lxxxvi.); e vale *Agguisa*. *Siccome*. *Appunto come*. עֵץ che è la Radice, di cui pl. è עֵצִים; significa propriamente *il Legno*, per sineddoche poi significa *l' Albero*. La terza Voce è di sè stessa la Radice messa nella forma Faghuùl. Della Forma di questo Participio passato Faghuùl in costume al solo Qàl, come nel num. (35.) non

non mi pare di vedervi troppo ben ſoddisfatti, riputandolo o ſoverchio perchè il Benòni di Nifghuàl ha lo ſteſſo ſignificato, oppur mancante poichè di eſſo ne ſon prive le altre Coniugazioni. Ma nò, ve ne dirò ſolo quì quanto per ora baſti. Sappiate che la ſua bella differenza vi è tra כָּבוּר di Faghuùl, e נִמְסָר Benòni di Nifghuàl. Quello ſignifica un Participio da gran tempo paſſato, e tal volta coll' azione che ſia ſtabile e permanente al ſuggetto: Queſto, un Participio paſſato ma da poco tempo, e coll' azione tranſitoria. Verbigrazia il noſtro שָׁתוּל ſignifica *piantato* non da poco, come ſpiegherebbe il נִשְׁתָּל, ma *da gran tempo*; e ſecondo tal ſenſo molto a pelo va la comparazion dell' Vomo giuſto, che continuamente opererà virtù e prodigj, coll' Albero che per eſſer da gran tempo piantato, lungo la corrente di un Rio, dà fuora continuamente frutti in abbondanza. Là dove ſe foſſe di freſco piantato non ſolo frutti in abbondanza, ma nè tampoco la ſicurezza di pochi frutti vi ſarebbe; per non ſaperſi dalla brevità del tempo, ſe abbia o nò l' Albero preſo barba nel terreno. Per l' azione poi permanente, ſtabile, e connaturale al ſuggetto, ve ne reco un bello Eſempio dal Siro, ma in noſtri Caratteri per mancanza de' Siriaci. A ſuo tempo udirete nella ſpiegazion del *Benedictus Dominus Deus Iſraël*, che diceſi in Siro: *Mbaràk-u Mòrjo Albho diſrojèl*, come *Mbaràk* ſia il Participio *Fghuùl*, che gli Ebrei dicono *Faghuùl*; e perciò ſtà bene appropriato a Dio, l' attributo di *Benedetto* per ſua natura, e fin dalla eternità, ed ora, e per ſempre, indipendente da qualunque od aggiuſtatezza di animo delle Creature che lo benedicano, o pravità ne' dannati che il maledisano; là dove il *Benedetto*, Benòni del Paſſivo, ſarebbe da attribuirſi alle ſole Creature, che noi ſecondo le noſtre paſſioni, o ſecondo gli attributi di bontà che in loro ſcuovriamo: toſto le cumuliamo di benedizioni; e poco dopo ſcuovrendo i loro vizj, o ſperimentando dell' avverſità e del contraggenio, gli cangiamo l' attributo di *Benedetto*, nel ſuo contrario. Alle volte ſi confondono frà di loro queſti Participj; nè da ciò ſi arguiſce, che per la eleganza e varietà di una

Lin-

Lingua, essi siano superflui; chi non sà che tanti sono nel Greco i Participj passati, quanti per appunto sono i Tempi passati. In riguardo poi che le altre Coniugazioni manchino di questo Faghuùl, vi dico, che qualunque Coniugazione che spieghi il Verbo Neutro, non può ottenere il Faghuùl. Lo stesso Qàl da נָפַל *Cecidit*, da לָמַד *Didicit*, da עָצַם *Potens fuit*, ec.; sebben veggansi נָפוּל *Casus*, לָמוּד *Doctus*, עָצוּם *Fortis*: non vengon riputati questi però Participj, dice Bustorfio, *sed in Nomina Toarìm, idest Adiectiva transeunt*. Non è mica vero che manchino affatto di Faghuùl le altre Coniugazioni. Già vedeste che 'l tempo molto, o poco; o l'appropriazione dell'azione permanente, o transitoria al suggetto, fa distinguere il Faghuùl dal Benòni passivo; ma questi sono come specie di modi che si aggiungono al Participio, verbigrazia *Plantatus*, *Benedictus*, i quali come independenti da tali modi, hanno la stessa Voce Passiva per lo Faghuùl, che per lo Benòni di Nisghuàl; del che fare entrambi questi due Participj non si possono esprimere dalle Coniugazioni Attive, ma solo dalle Passive. Ben' è dunque che 'l Verbo Intransitivo cioè quello che dicesi Neutro perchè non è nè Attivo nè Passivo, non goda del Faghuùl che è un puro e pretto Passivo. Dippiù non istà ben messo il Faghuùl dentro dell' Attivo Qàl; dovea mettersi in Nisghuàl, siccome giudiziosamente il Bustorfio alla seconda e terza Coniugazione Passiva, mette il Participio Passato prima, e poscia il Presente; questo chiamando *Benòni*, poichè includendo il Tempo Presente merita interporsi tra 'l Tempo Preterito, e 'l Futuro, ed ha il מ per sua lettera Formativa: quello chiamandolo *Faghuùl*, poichè includendo il Tempo Preterito, da quello solo il distingue per la uscita non in Fatahh, com' è il Preterito מֻסַּר *Diligenter traditus fuit*, הֻמְסַר *Tradere factus fuit*: ma per lo Cametz מְסֻר, מְסֻרִים מְסֻרוֹת מְסֻרָה *Diligenter traditus*, I, A, Æ. Così הֻמְסָר IM, A, OT *Tradere factus*, I, A, Æ. Poichè questi Participj Preteriti vengon molto di rado, e 'l Faghuùl più in uso: perciò a norma di molti Gramatici non abbia-

mo di quelli fatta alcuna menzion nel Verbo, ragionando solo del Faghuùl.

112. עַל־פַּלְגֵי־מָיִם *Ghuàl-Falghe-màjim* Presso le divisioni cioè i rivi delle acque. *Ghuàl* preposizione che significa *Sopra*, o *Presso*, *Vicino*; la Radice è la stessa di quella che stà nel (59.p.178.). *Falghe* è Voce costrutta di plur. maschile dal singolare פֶּלֶג, di cui la Radice formano le prime tre lettere. *Màjim* è Duale della desinenza in (ַיִם) (ved.n.21.p.XXIV), la Radice è ella stessa. Tutte e tre queste Voci unite per lo Maqqaf si pronunziano sotto un solo Accento (ved.p.160.), e l' Accento è in *Mà* di *Majim* perchè Duale, accentato nella penultima giusta la costumanza di molti. Il Fatahh della desinenza Duale, stà rivolto in Cametz, perchè l' Accento che nomano *Tisca* aggnisa del Rebiagh, talvolta ha forza anche di suddistinguere il senso, giusta il Bustorfio, e di operare come al Metegh.

113. אֲשֶׁר פִּרְיוֹ יִתֵּן בְּעִתּוֹ *Ascèr Firjo jittèn beghuìtto* Il quale il frutto suo darà nel tempo suo. *Ascèr* stà spiegato nella p. 199. *Firjo* vedi n.(86.p. XCVI.) *Jittèn* è nel num. 50. pag.LXI. *Beghuìttó*, il *Bet* significa *In Nel*; *Ghuìtto* dalla Radice עָתַת, fa nel singolare עֵת *il Tempo*; nel plur. poi e coi Suffissi, perchè il ת prende il Daghesc forte: perciò il Tzere si muta nella sua analoga breve Chirich, siccome nel num. (80.), il vedemmo con קֵן *il Nido*, nel (n.68.p.LXXIX.) con שֵׁן *il Dente*; e coll' Articolo אֵת nel n.28. p.159.

114. וְעָלֵהוּ לֹא יִבּוֹל *Veghualèhu lò jibbòl* E la foglia sua non si ammoscerà, ovvero ammarcirà, ovvero caderà. *Veghualèhu*, dalla Radice עָלָה ne viene il Derivato עָלֶה *la Foglia*, che per amor de' Suffissi tronca la desinenza in (ֶה), e riceve alcuni particolari Suffissi, come ne' num. (67. ed 84.). *Jibbòl* vedi il num. (50.p. LXI.).

115. וְכֹל אֲשֶׁר־יַעֲשֶׂה יַצְלִיחַ׃ *Vecòl ascer-Iàghuase jatzlìahh*. E tutto ciò che farà andrà di bene in meglio. *Vecòl* (31.p.161). *Ascèr* (p.199.) *jàghuase*, Farà;

coll'

coll' Apocope come riuſcirebbe, vedaſi il (n. 93. p.CXI.). *Jatzliahh* in Forma Hiſghuìl, dal Fatahh ſotto la Formativa ſi conoſce, e dal Chirich lungo avanti la ultima Radicale(pag.XLVI.); il quale Chirich lungo bene ſpeſſo ſi vede cangiato in Tzere nell' Infinito, e ne' due Futuri, come udiſte al (92.p.195.). Il ſignificato di הצליח oppure col Fatahh ſuffurato (n.14.p.XI.) הִצְלִיחַ, dalla Radice צָלַח, ſignifica *Fù proſperato*, che noi in noſtra favella diremmo *Andò da bene in meglio*. Queſto Fatahh ſuffurato non accreſce ſillaba come ſapete, e terminando la ſua ſillaba nella conſonante *Ihh*: queſta *I* biſognava che ſi accentaſſe.

116. לֹא־כֵן הָרְשָׁעִים כִּי אִם־כַּמֹּץ *Lo-chèn hareſcjaghuìm; chì im cammòtz*. Non così gli empii ma ſiccome la lolla. *Lo* Non, *Chèn* Così, dalla Radice כון de' Quieſcenti ע (n. 52.). La terza Voce è la ſteſſa che nel (106. p. 199.); non altro che ha l' Articolo col Cametz perchè il Reſc a cui ſi appicca è incapace di Dagheſc forte. *Chì im* vedi il (109. p. 202.), *Cammòtz* in vece di כְּהַמּוֹץ giacchè la prepoſizione prefiſſa כ porta di natura lo Sceva (p.LXXXVI.), come anche il vedemmo in כָּעֵץ (111. p. 203.). Alle volte ſubentra nella Vocale dello Articolo ה con ſotto intenderſi detto Articolo, com' è in כַּמּוֹץ; la Radice è מוץ.

117. אֲשֶׁר־תִּדְּפֶנּוּ רוּחַ: *Aſcèr-tiddeſènnu ruàhh* Che sbaraglierà (quella) il vento. Della prima Voce, già a ſufficienza ne ſappiamo. La ſeconda *Tiddeſènnu* è terza Perſona femminina ſingolare del Futuro di נָדַף de' Deficienti נפ, come ne' num. (48. e 50.). Il primo ת in תדף come תִּגַּשׁ è indicio tanto della ſeconda maſchile, che della terza femminina (p.XLIII.l.35.). Quì prendeſi per la femminile, retta da רוח *il vento*, che per lo più è femminino, procedente nella Radice רוּחַ *Reſpirò*. Ritrovando noi al num. (89.), e propriamente nella p.CII., la terza Perſona femminina *Timsòr*, vi veggiamo al fianco il (num. 6.) che addita; come ſapete,

te; doverſi ricorrere per gli Suffiſſi alla Seſta Colonna de' Suffiſſi de' Verbi, ove dice *Jimſerèni*, *Jimsòrea*, *jimſerèch*. E per gli Suffiſſi di terza Perſona *jìmſerò*, ovvero *jimſerèhu*, ovvero יִמְכְּרֶנּוּ *jimſerènnu*: Così יִדֹּף, facendolo uſcire come *jìmſor* agguiſa de' Perfetti (XLIII. l. 35.), farà יִדּוֹף e così *jiddeſèni*, *jiddòſca*, *jiddeſèch*, *jìddeſo*, *jiddeſèhu* ovvero יִדְּפֶנּוּ *jiddeſènnu*; com'è la deſinenza di *jiddeſènnu*, così è quella del noſtro תִּדְּפֶנּוּ *tiddeſènnu*. Il Suffiſſo è maſchile, perchè concorda con מֹץ *la Lolla*, il guſcio del grano di genere anche maſchile. Ponete di più guardo al Pleonaſmo del Pronome, ſiccome sù quello iſteſſo paſſo facemmo rifleſſione nella noſtra Sintaſſi alla Reg. VIII. con ricever quello אֲשֶׁר determinazione di caſo, e genere dal Pronome Suffiſſo che gli vien d' appreſſo. Colla ſpiegazione letterale che dice *la lolla quale sbaraglierà quella il vento*, deveſi ſupprimere il ſecondo Pronome, con più chiaramente determinarſi il primo, e dire *la lolla*, *la quale sbaraglierà il vento*.

118: עַל־כֵּן לֹא יָקֻמוּ רְשָׁעִים בַּמִּשְׁפָּט *Ghual-chèn lò jaqùmu reſcjaghuìm bammiſcſàt* Che però non riſorgeranno gli empj nel giudizio. *Ghual* vedi (59. p. 178.). *Chèn* vedi (116. p. 207.); ma però unite inſieme queſte due particelle mercè il Maqqaf, ſpiegano la cauſale *Perciò*, *Per queſto*, *A tal fine* ec. *Jaqùmu*, la cui infleſſione per tutte le Coniugazioni incomincia dal num. (52.); vi è di particolare quì che in vece del *Vau ſciurech* ſi mira il *Chibbutz* a queſta perſona del Futuro n. (58. p. XXVIII.). *Reſcjaghuìm*, vedi (106. p. 207.). *Bammiſcſàt*, le ultime tre lettere formano la Radice, il *Mem* è Formativa del Nome, il *Bet* è propoſizione che ſubentra nella Vocale dell' Articolo ה ſuppreſſo, in vece di dire בְּהַמִּשְׁפָּט.

119. וְחַטָּאִים בַּעֲדַת צַדִּיקִים׃ *Vehhattaìm baghuadàt tzaddiqìm* Ed i peccatori nel ceto de' giuſti. *Vehhattaìm* vedi (107. p. 200.). *Baghuadùt*, queſta Voce sì nella Radice, che nella puntazione è ſimile a בַּעֲצַת (106. p. 199.), avendo per Radice יָעַד, il cui Derivato è

עֵדָה

עֵדָה, che mettendosi in Forma costrutta muta il Tzere in (ֵ), e però l' antecedente ב ha (ַ); cangia il Cametz in Fatahh, e muta ה in ת. *Tzaddiqìm*, di cui il Sing. è צַדִּיק dalla Radice צָדַק. Ritrovasi anche צדִקִם senza il Jod distintivo del pl. nella Gen. XVIII. 24. Simili Plurali senza il Iod ve ne hanno, ma sono radi, come anche uscenti in ן' Caldaicamente, così רָצִין i *Cursori*, in cambio di רָצִים ec.

120. כִּי־יוֹדֵעַ יְהוָה דֶּרֶךְ צַדִּיקִים *Chì jodèagh Adonàj derèch tzaddiqìm*. Imperocchè sà il Signore la via de' giusti. *Chì* (58. p.177.). *Iodèagh* è Benònì col Fatahh furtivo, significa *Conoscente* dalla Radice יָדַע, vedi il (n.14., e 52 p.LXII.). Il Benòni stà in luogo del Presente, n.(34. p.XLI.); in dicendo: Conoscente il Signore *Cognoscens Dominus*, vi s' intende *est*, giusta l' ordine della Sintassi, secondo che notammo (104. p 199.). *Conoscente è il Signore* vale lo stesso che *Conosce il Signore*. Adonài stà nel (30. p.161.). *Derèch* nel (107. p.200.). *Tzaddiqìm* nell' antecedente articolo.

121.: וְדֶרֶךְ רְשָׁעִים תֹּאבֵד *Vederèch rescjaghuìm tobèd*. E la via degli empii perirà. *Vederèch*, vedi nel sopra (107. p. 200.). *Rescjaghuìm* si è detto di sopra. *Tobèd* terza Persona fem. sing. del Futuro, accordando con דֶּרֶךְ che essendo di Gener comune, quì si prende per femminino. Fa *Tobèd* dalla Radice אבד, la quale è perfettissima, salvo nel Futuro (num.46.): quì l' Alef, Quiescente in Colem stà espresso; e la desinenza è in Tzere, massime per l' Accento pausante, che facendo l' ufficio di Metegh, dimostra che il Tzere Vocale lunga non ha bisogno dello Sceva tacito sotto del ד. Se non vi fosse tal Metegh od altro qualunque Accento, in vece di Tzere, sarebbevi Segol. Questa terza Persona fem. sing. del Futuro non ha in costume di vedersi colla ה paragogica, com' è della prima, che far può אֹבַד, ed אֹבְדָה; ma se fuor di costume si vedesse, come l' osservammo in וַתַּעְגְּבָה *Et Adamavit*,

presso

ATTESTATI DELLA PRIMA ESPERIENZA FATTA IN ROMA.

SI trascrive un' intero frammento della lettera Latina del M.R.P. Lettore di Teologia D. Prospero dell' Aquila fatta al suo Reverendissimo P. Generale, in cui col giudizio che ne dà su tale esperienza, include con ordine tutti gli Attestati. Siccome ho io avuto il piacere [illegible] Attestati si raccogliessero per vedere il giudizio di Uomini [illegible]tori e dotti in Ebreo, cosa mai ne sentissero di questo Metodo; e se colle sole quattro Lezioni apprendesse uno quanto dalla Gramatica puotesi di cognizione sperare; Così nel tempo istesso mi ho riservati presso di me detti Attestati, contentandomi che i Nomi solo degli Esaminatori si stampassero. Con ciò riceve la sua conferma quel che si promette nella Gramatica; si dà coraggio per chi voglia approfittarsi, vedendo che si parla colla esperienza alla mano; e ciocchè più m' importa, si declina quell' applauso e quella loda, che per eccesso di lor gentilezza in parecchi degli Attestati si dava all' Autore. Per questo fine anche consigliommi la modestia a sottrarre dalla mia Operetta il suo, sarei per dire, maggior fregio, cioè la Lettera Italiana del Signor Antonio Zanetti Bibliotecario degnissimo, e dottissimo (come in varie sue Opere ha ammirato il Pubblico) di San Marco: bastandomi di questa esperienza fatta con Lui in Venezia, quel solo che ne attesta nella sua Lettera Latina il Signor Biagio Ugolini. Quello che nelle seguenti Testimonianze non ho potuto fare a meno di non metterci, ho dovuto per necessità permettere che si stampasse; come appunto è il frammento della Lettera del P. Lettor dell' Aquila che dice

. . . . . Sin nostrum mavis duce illo (nimirum Ianuario Xysto) fructum in Hebraico Sermone cernere, atque rationem perdiscendi nos illum non ignorare; hoc Tibi persuadeas velim, Reverendissime Abbas, me Tibi vera fateri; neque aliter profecto liceret, tum mei ingenuitate, tum ratione Tuae in me supremae auctoritatis, & Dignitatis, tum quia Ipse Xystus feliciter absolutis Hebraicae Linguae institutionibus, abs nostrum unoquoque iuratam fidem obtinuit, quot scilicet vicibus explicatione nos praeiverit, quantumque temporis huic recte capessendo Idiomati incubuerimus. quatuor praelectionibus, & non amplius nos illud totum edocuit; nimirum integras, quae ad Grammaticam spectant regulas, signato praelectionibus die. Primus fuit tertio ante Calendas Ianuarias die Iovis; alter tertio Nonas ejusdem mensis die Mercurii; tertius postridie Nonas die Solis; novissimus autem pridie Idus mensis eiusdem die Lunae; etsi haec postrema ad rationem aliarum minus digna foret, quae diceretur praelectio, siquidem fermè tota in regularum praxi fuit consumpta; excurrendo scilicet in partes singulas priorem Psalterii Psalmum ab Eo scriptis enucleatum, quem Psalmum a nobis ipsi nulla negotio poteramus.

Vestram, doctissime Generalis, ac alterius cujuscumque excederet omnem fidem, immo quoque nostram, nisi si id esse clarissimum acu, uti aiunt, tetigerimus; quum probe calleamus, ecquoenam sit obsita dif-

 ficul-

ficultatibus Hebraica Lingua. Nemo sane unus post hominum memoriam legitur; qui eo processerit facilitatis ac brevitatis. Scio Iohannem Buxtorfium Patrem in Manuali edito Hebraicarum Radicum tempus attribuere pro singulis, quae in Hebrea Grammatica sunt, recte addiscendis; scio Erpennium; scio alias, qui inflammandi ergo ad haec studia Iuventutem, si annos excludunt, at plures requirunt menses. qui tempus pro hoc studio magis contrahat, est Amama, hic quidem ait: Bimestris, aut trimestris industria sufficiet, ut mediocriter quis addiscat; Praeceptor noster solus est, praeterea nemo, qui ad dies illud coarctet, & ad quatuor tantum [illegible]ctiones Difficultates maximae, quae se se semper obviae fact[illegible] Hebraicam Linguam expetenti, illae unde fuerunt, quae sapien[illegible]mum quemque arcuerint; etsi minime obscurum, quantum illam commendarint Concilii Viennensis Patres, quanti eam fecerit Mabillonius in suo aureo Opere de studiis monasticis, quanti nuperus Auctor Gallus in ejus optima legendorum Patrum methodo, quanti Brianus Walton in suo Biblico Apparatu, quanti ipse versutissimus, ac vaferrimus Lutherus, qui quo commodius ignaros Orthodoxos deciperet, fateri minime erubuit: Etsi exigua sit meae Linguae Hebreae notitia, cum omnibus tamen mundi gazis non commutarem. Tum hisce adductus rationibus, tum potissimum utilitate, ne dicam, necessitate (quam pro penitus rimando Sacrae Scripturae Volumine Hebraicum valere, rationibus addixit necessariis Ianuarius Xystus in Praefatione ad suam Hebraicam Syntaxim) noster vigilantissimus Abbas in sacro isto Eloquio voluit nos esse instructos, & a Viro eius generis.

In medium afferre nunc tanti erit edita a nobis Hebraica specimina; meum procedit, quod complectitur aliquid praeconiorum Eminentissimi nostri Protectoris, Eique a me, tum Tuo nomine, tum illo totius nostrae Congregationis iure merito primitiae eiusmodi debebantur; Illud subsequitur D. Dominici Antonii de Vise Iurisconsulti, cujus profunda eruditio, egregium ingenium, & eximia virtus spectata satis est tum Romae tum Neapoli; hic, inquam, Vir a quo desiderabatur huius tanti Eloquii notio, nobiscum una fuit illud assecutus, quod summo prae ceteris fuit nobis adjumento; siquidem dum exoptaremus pro nostra maiori in Te observantia, ac pleniori certitudine huius rei a nobis comparatae, fides, si fieri posset, colligere omnes hanc callentium Linguam, aut in hac Urbe profitentium; Ille, ubi nos angustiori vivendi ratione praepediti non valuimus; sui periculum faciens cum unoquoque, reliquas, quae desiderabantur, collegit. Nulli dubium quin eius adprobationes censeantur & nostrae; quum una sub Praeceptore, iisdemque temporibus animus illius, ac nostrum fuerit in tali cognitione innutritus. Succedunt deinceps illa trium nostrorum Adolescentum, D. scilicet Nicolai de Luca, D. Nicolai Verdutii, ac tandem D. Honorii Caputi.

S' intralasciano per brevità i Componimenti Ebraici, dopo de' quali prosiegue la Lettera con queste parole.

Heic locum haberent praeclara uniuscuiusque nostrum testimonia, quae Praeceptori nostro dedimus nostrae omnino ignorationis in Hebraica Lingua ante diem tertium Cal Ianuarias, nimirum antequam Ipse nos illam edoceret quatuor dumtaxat praelectionibus; at brevitatis ergo unum exscribemus testimonium, eritque illud D. Nicolai

Ver-

Verdusii ; quod ita esse, nos reliqui omnes deinceps in imo loco iuramento affirmabimus .

Attesto io qui sottoscritto Studente Religioso de' PP. della Congregazione di Monte Vergine anche con giuramento , *si opus fuerit*, come il Signor D. Gennaro Sisti Professore un tempo nella dotta Vniversità di Napoli , ed ora Scrittore Ebraico nella Vaticana , in quattro Lezioni solamente, ha instrutto me , ed altri miei Compagni nella Lingua Ebraica , della quale, confesso il vero , n' era del tutto ignudo ; di sorte che in sentir *Aleff, Bet* , *Ghimel* , ec. ne' Treni di Geremia , l' attribuiva a mille significazioni fantastiche. Dopo delle quattro Lezioni avute , e delle ripetizioni da noi fatte ; e replicate nel continuamente coniugar bene i Verbi , ed in avvezzarci a ritrovar con franchezza le Radici nel Bustorfio , che in tutto ha occupato il tempo di un mese in circa ; posso dire d' incontrarvi un piacere incredibile nel rivolgere la Sacra Scrittura , ed intendere , in quel poco fin' ora spiegato fino al fondo i motivi che gl' Interpreti abbiano tal volta avuto in spiegare chi in un modo , chi in un altro ; e chi più colpisca a si accosti al vero , e chi meno. Tantocchè non posso non benedire il tempo impiegato a sì nobil Lingua sotto la scorta di un Professore che si è sempre studiato , e si studia di profittare al Pubblico ; togliendo di mezzo quei tanti misterj , che fanno l' unico impedimento di chi apprende. Che se quelle Strofette di versi Italiani , in cui detto Sig. Ab. Sisti per maggiormente favorirci , ha incluso tutto il difficile delle Regole , volesse , come sono, stamparle, nè sarebbero in sè dispiacevoli , e presterebbero un' ajuto ammirabilissimo a chi apprende , assai più , che se fussero in versi Latini ; Bramando per gli altri quel frutto , che in me con leggerissimo incommodo ho sperimentato . In Fede &c. Roma S. Agata de' Monti 26. Febraro 1746.

Io D. NICCOLO' VERDUSIO mano propria . (*In oggi 1776. Reverendissimo e degnissimo P. Abbate , siccome li riuscirono i tre altri appresso Religiosi Condiscepoli , passati ormai tutti e tre a miglior vita.*)

Io D. PROSPERO dell' AQUILA Lettore di Sacra Teologia attesto come sopra ; anche con giuramento *tacto pectore more Sacerdotali* , se sia bisogno.

Io D. NICCOLO' de LUCA Sacerdote studente attesto come sopra *etiam cum iuramento , tacto pectore more Sacerdotali* , *si opus fuerit* :

Io D. ONORIO CAPUTO Monaco studente , attesto se bisogni anche con giuramento l' esposto di sopra .

Io DOMENICO ANTONIO de VITE Giurisconsulto attesto come sopra , eziandio con giuramento , ove bisogni .

Tum Iudicia succedunt super nostro hoc Hebraico profectu Virorum satis in Republica celeberrimorum , a quorum praeconiis , ac muneribus recensendis , utpote ubique perspectis , supersedeo .

L' ordine de' Nomi degli Attestati va giusta la poziorità del tempo che detti Attestati si ottennero .

I. Io Fra AGOSTINO DOMENICO GARABELLI dell' Ordine de' Predicatori destinato Predicator degli Ebrei di Viterbo .

II. Io CARLO MARCVS Romano Paſtore Arcade, Accademico Quirino, Infecondo.

III. Io P. JACQVIER Lettore di S. Scrittura in Propaganda.

IIII. Io F. LVIGGI TOMMASO BALLAPANI dell' Ordine de' Predicatori ſoſtituto del Predicatore degli Ebrei di Roma.

V. Io Fra RAIMONDO MARIA BEROLATI de' Predicatori e Predicatore attuale degli Ebrei di Roma.

VI Io SACERDOTE FRANCESCO MOLIGNANI.

VII. Io GIOVANNANTONIO COSTANZI Coſtantinopolitano Rabbino per avanti, ed ora Neofito, Interprete nel S. Officio di Roma.

VIII. Io Suddiacono MICHEL' ARCANGIOLO VAGLIANI Romano Privilegiato in Sacra Teologia.

IX. Io GIOVAN FILIPPO de' VECCHI Sacerdote Romano.

Reliqua, quae ſequuntur teſtimonia congeſſit D. Dominicus Antonius de Vite.

Io Fra RAIMONDO MARIA BEROLATI de' PP. Predicatori, ed attual Predicatore degli Ebrei di Roma.

X. Io D. DOMENICO TEOLI Lettore di Lingua Ebraica nella Sapienza di Roma, e Scrittore di Lingua Latina nella Vaticana.

XI. Io D. VINCENZO de REGIBVS Scrittore di Lingua Ebraica nella Biblioteca Vaticana.

XII. Io Fra FRANCESCO RIZZONI de' Carmelitani Scritore di Lingua Ebraica nella Biblioteca Vaticana.

XIII. Io Fra GIOVANLORENZO Maeſtro Berti Agoſtiniano.

XIIII. IO GIACOMO CAVALLI Profeſſor della Lingua Santa.

XV. Io SABATO ISACH FIANO Ebreo Maeſtro di Lingua degli Ebrei.

Hactenus de Iudicio Sapientum Virorum qui heic Romae in prima Claſſe cenſentur, minus ſolliciti de iis infra Claſſem ferme innumerabilibus. Hactenus quoque de Studio Hebraicò, cui nos haud ſegniter incubuimus. Heicque habeat & Epiſtola finem. Aderit fortaſſe nonnemo ad calumniandum natura proclivior, qui, dum Tibi Reverendiſſime Generalis Abbas ſimpliciter, & benevole hoc noſtrum offerimus Hebraicarum lucubrationum ceu quoddam levidenſe munus craſſo filo, irrideat illud ac demiretur: nae is iterum hoc loco probe intelligat, non omnibus nos illud exaraſſe, atque obtuliſſe cuicunque, ſed Illi tantum, cui aeque cordi ſunt felices exitus, ac rerum exordia auſpicato aggreſſa. Filius eſt atque inferior, qui Superiorem ſuum, ac Patrem nihil celat flagitantem, & ſollicitum de re huius generis vel minima. Quid? ne iſthaec quidem ſufficiunt Momo? obtrudemus tandem Graecanicum illud: Μωμεῖσθαι ῥᾴδιον, μιμεῖσθαι χαλεπόν Momum egere eſt facile, at imitari difficile. *Enitatur ille, modo gnarus ſit hujus Linguae, enitatur dum edocere eam quatuor tantum praelectionibus: ſin ignarus, enitatur quoque Duce alio, praeter noſtrum Praeceptorem, aut ex Viris iis Clariſſimis aliquem, qui teſtimonia ediderunt, num eo, ac nos brevi perveniat. Tu interim Sapientiſſime Generalis Abbas, ac Pater amantiſſime, qui maxima eras in exſpectatione huiuſmodi rerum, exſpectes velim & alia propediem ſuper nonnullis Sacrae Theologiae Quaeſtionibus, ſacraeque Chronotaxeos, quas propalam noſtri diſceptabunt*

Ade-

Adoleſcentes. Meque cum illis, dum Tui veſtigia ingredi, totos dies ſtudemus, Tuum in ſinum geſta & complecti vis velim, Vale. Paterna nos proſequi Tua benedictione non dedignaberis, atque etiam nobis, noſtraeque univerſae Congregationis bono. Vale.

Romae XIII. Cal. Apriles CIↃIↃCCXXXXVI.

SECONDA ESPERIENZA FATTA IN VENEZIA.

Oltre quella del Sig. ANTONIO ZANETTI, ho parimente avuto l'onore che ſi faceſſe anche da un' altro Celebre Letterato, niente ignoto alle Academie e di Napoli, e di Roma, che è appunto l'Illuſtriſſimo Sig. Ab. GIORDANI, degniſſimo Uditore di queſta Nunziatura Appoſtolica di Venezia. E perchè di queſt' altra eſperienza non ſi è ancora fatta alcuna menzione; perciò ſi ammette il ſeguente Atteſtato.

NOn può il Mondo Letterario ſe non ſommamente compiacerſi in vedere che colla nuova Gramatica Ebraica, che dà alla luce il Sig. Abbate D. Gennaro Siſti, ſi renda faciliſſima la maniera di apprendere una Lingua, di cui quanto vien conſiderato utile e neceſſario il ſuo Studio per la cognizione della ſagra, e profana erudizione, altrettanto era abbandonato a cagione della ſomma difficoltà, che nello ſteſſo ſuo primo ingreſſo ſperimentavaſi. Poſſo di me medeſimo atteſtare che più d' una volta ad apprenderla mi era applicato, e con riſoluzione di volerne ad ogni conto ſuperare gl' intoppi, che mi avrebbero attraverſato l'intiero cammino; ma dalla durezza de' precetti, dal non vederſi nè la ragione di eſſi, nè la loro conneſſione perdei affatto l'animo, non che il coraggio di più inoltrarmi; e con mio ſommo dolore fui coſtretto ad abbandonarne l' impreſa. Al contrario colla ſcorta de' lumi di queſta nuova Gramarica del Sig. Ab. Siſti, che a foglio a foglio, ſecondo ſi è andata ſtampando, corteſemente mi ha favorito, vi ho rincontrata tale facilità per capirne le regole, che non ho avuto altro biſogno, ſe non di ſeguire lo ſteſſo corſo della mente, che dietro la ragione, da ſe medeſima ne anticipava la cognizione, e ne formava le conſeguenze. Ho ſperimentato con queſta nuova Gramatica che altro tempo non ſi richiede, ſe non d' imparare a memoria quelle poche coſe della deſinenza de' Nomi, e Verbi, alle quali eſſa ſi riduce; poichè del reſto potrei dire che non che quattro, ma una ſola Lezione potrebbe baſtare a concepirne tutto il Siſtema, e la natura della Lingua Ebraica nel ſuo univerſale, ed in ciaſcuna delle ſue parti. Anzi nel corſo del tempo, che in eſſa vi ho conſumato, confeſſo che ſperimentavo pena che l' obbligo delle poche coſe, che ſi preſcrivono imparare, arreſtaſſe la carriera non ſolo del deſiderio, ma della mente, che volea proſeguirne tutta intiera la cognizione, il che in me tanto più s' accreſceva, quanto la moltitudine, e varietà delle mie applicazioni m' impedivano di preſtarvi quel tempo, che un' altro meno occupato avrebbe potuto impiegarſi. Tanto poſ-

ſo

so di me stesso attestare, e tanto attesto. Venezia 20. Aprile 1747.

Domenico Giordani. (*)

(*) *Questo insigne Soggetto, vivente grazie a Dio in oggi 1776. Arcidiacono primo nel Cel. Santuario di San Michele Archangelo sul Monte gargano. Uditore poi nella Appostolica Nunziatura di Venezia. Da cui passò al Vescovado di Trano. Prescelto dopo da Ben. XIIII. ad esercitare in Roma la Carica di Vicegerente fatto Arcivescovo di Antiochia. A' di cui gran meriti riguardando Clem. XIIII., destinato lo avea alla Porpora; che con umiltà esemplarissima non solo con suppliche il distolse: ma pregò il S. Padre di esentarlo dallo Impiego di Vicegerente, per unicamente badare a sè con Dio; siccome l'ottenne.*

Devo per corona di questa Operetta contentarmi che abbia luogo, delle molte testimonianze che si farebbono da' dotti Signori Veneziani, quella almeno dell'Eccellentissimo Sig. ANTONIO di GIORGIO della Nobilissima Famiglia CORNARI, Letterato assai insigne, ed eruditissimo nelle Lingue sovratutto Orientali.

SE mai in alcun tempo ebbe luogo, ora più d' ogni altro il vedo assai opportunamente accadere quel detto, che 'n Rabbi Giose Babilonio leggiamo אל תסתכל בקנקן אלא במה שיש בו יש בקנקן חדש מלא ישן וישן אפילו חדש אין בו *Noli Cantharum spectare, sed id quod intus est: potest in novo vetus vinum esse, at in veteri ne novum quidem* (interdum *AETATE IUVENIS EST SAPIENTIA CANUS*). Innumerabili gravi Soggetti, celebri, illustri al Pubblico; e canuti per la molta età, si sono presi, a ragione della dignità della impresa, e del fine a cui questo Studio si dirigge, cioè di ascoltare riverente, senza alcuno Interprete, la Maestà di un Dio che parla; si son presi, dico l'incarico di radunar Gente, e guidarli alla intelligenza dell' Idioma Santo; ma perchè ogni un di costoro, come dello Amore riferì nella settima sua Ode Anacreonte

Ἐκέλευσε συντροχάζειν	*Jussit secum una cursitare*
Διὰ δ' ὀξέων ἀναύρων	*Per rapidos torrentes*
Ξυλόχων τε καὶ φαράγγων	*Per fruticeta, & praecipitia.*

di tante difficoltà di Precetti il povero Studente; n'è succeduto da ciò la diserzione totale, ed abbandono; con un forte pregiudizio, che fosse questo un male affatto irrimediabile da chi che sia, anche consumato Uomo in tal sorta di Studi, e canuto, non che da un Giovine, come è l'Autore della presente Opera. Ma non si lascino ingannare dall'essere nuovo e recente il vaso; assaggino, come con ottimo successo l'ha in poco esperimentato il Sig. Antonio Zanetti gran Letterato e Bibliotecario di S. Marco, e gustino del vino; intendo del nuovo Sistema dell'Autore, che purgatissimo da pregiudizj il ritroveranno, quanto generoso e brillante per la chiarezza, e sodezza delle efficaci sue ragioni, altrettanto soave e dolce per la facilità somma, che niente incommoda, ma diletta al sommo, ed innamora. Tanto posso affermare, avendola scorsa a foglio per foglio a misura, che usciva dal Torchio;

LINGVA SANTA

DA APPRENDERSI ANCHE
IN QVATTRO LEZIONI

DEL SACERDOTE

GENNARO SISTI

SCRITTORE DI LINGVA EBRAICA NELLA BIBLIOTECA VATICANA, ec.

PARTE TERZA

CHE CONTIENE

I. *Taluni Ebraici paſſi Scritturali, utili per eſercizio della ſpiegazione; ma d'aſſai più per conferma di noſtra Santa Religione.*

II. *I ſette motivi principali, per cui lo ſtudio allo Ebraico moſtraſi neceſſario.*

III. *La Sintaſſi Ebraica per comporre; molto però più per capire a fondo la Scritturale fraſeologia.*

Poichè questa Gramatica mia Ebraica Italiana col titolo di *Lingua Santa* deve preporsi all'altra mia Ebraica Latina col titolo *Epitome Hebraicae Linguae*: avrebbono taluni voluto, che la Sintassi Ebraica di quella si fosse, tal qual'è, aggiunta a questa. Mi arrendo volentieri in questa seconda edizione per compiacergli. Che anzi, come nella mia Epitome usai, so alla Sintassi precedere, per esercizio di spiegazione, taluni Passi Ebraici della Scrittura, che fanno anche per difesa della nostra S. Religione; ed i sette Motivi maggiori per la necessità di tale applicazione allo Ebraico. Con tale ordine dunque entro a favellarvi col Latino in cui tempo fa scrissi.

SELECTA ALIQVOT E SACRIS CODICIBVS PROVERBIA.

[1] Manus ejus in omnes & manus omnium in eum. *Genes XVI.* 12 [2] Ex edente exiit cibus; & ex forti exiit dulcedo. *Iudic. XIV.* 14. [3] Ab improbis egredietur improbitas. 1. *Sam. XXIV*, 14. [4] Colens terram suam satiabitur pane. *Proverb. XII.* 11. [5] Simplex credit omni sermoni. *XIV.* 16. [6] In omni tempore amat Amicus. *XVII.* 17. [7] Absque lignis extinguitur ignis. *XXVI.* 20. [8] Provolvens lapidem in ipsum revertetur. *XXVI.* 27. [9] Ferrum ferro acuetur. *XXVII.* 17. [10] Custodiens ficum comedet fructum ejus. *XXVII*, 18. [11] Ne sis sapiens in oculis tuis. *III.* 7. [12] Principium sapientiae timor Domini. *IX.* 10. [13] In multitudine verborum non cessabit praevaricatio. *X.* 19. [14] Custodiens os suum, servat animam suam. *XIII.* 3. [15] Ambulans cum sapientibus erit sapiens. *XIII.* 20. [16] Parcens virgae suae odit filium suum. *XIII.* 24. [17] Novissimum laetitiae tristitia. *XIV.* 13. [18] Vita carnium cor sanum, & putredo ossium invidia. *XIV.* 13. [19] Sperat in

in morte sua Iustus . *XIV.* 32. [20] Septies cadet Iustus & surget . *XXIV.* 16. [21] Stultus tacens sapiens reputabitur . *XVII.* 28. [22] Exspectavit ut faceret uvas & fecit labruscas . *Esaiae V.* 11. [23] Stultus stultitiam loquetur. *XXXII.* 6. [24] Telas aranei texent . *LIX.* 5. [25] Qui dat Pauperi non ei egestas . *Proverb. XXVIII.* 27.

[1] ידו בכל ויד כל בו [2] מהאכל יצא מאכל ומעז
יצא מתוק [3] מרשעים יצא רשע [4] עבד אדמתו
ישבע לחם [5] פתי יאמין לכל־דבר [6] בכל־עת
אהב הרע [7] באפס עצים תכבה־אש [8] גלל אבן
אליו תשוב [9] ברזל בברזל יחד [10] נצר תאנה
יאכל פריה [11] אל־תהי חכם בעיניך [12] תחלת
חכמה יראת יהוה [13] ברב דברים לא יחדל פשע
[14] נצר פיו שמר נפשו [15] הלך את־חכמים יחכם
[16] חושך שבטו שונא בנו [17] אחריתה שמחה
תוגה [18] חיי בשרים לב מרפא ורקב עצמות קנאה:
[19] חסה במותו צדיק [20] שבע יפול צדיק וקם
[21] אויל מחריש חכם יחשב [22] קויתי לעשות
ענבים ויעש באשים [23] נבל נבלה ידבר [24] קורי
עכביש יארגו [25] נותן לרש אין מחסור:

DELECTVS DIVINORVM TESTIMONIORVM PRO MESSIAE ADVENTV EIVSQVE DIVINITATE ASSERENDA CONTRA IVDAEOS.

[1] Non auferetur sceptrum de Iuda , & Dux de femore eius , donec veniat , qui mittendus est , & ipse erit exspectatio gentium . *Genes. XLIX.* 10. [2] Ab exitu sermonis ut iterum aedificetur Ierusalem , usque ad Christum ducem , hebdomades septem ; & hebdomades sexaginta duae erunt & rursum aedificabitur platea , & muri in angustia temporum . Et post hebdomades sexaginta duas occidetur Christus : & non erit eius populus , qui eum negaturus est . Et civitatem , & sanctuarium dissipabit populus cum duce venturo : & finis ejus vastitas , & post finem belli statuta desolatio . Confirmabit autem pactum multis hebdomadâ unâ : & in dimidio hebdomadis deficiet ostia & sacrificium : & erit in templo abominatio desolationis , & usque ad consummationem , & finem perseverabit desolatio . *Danielis IX.* 25. *ad exitum usque Capitis*. [3] Haec dicit Dominus exercituum . Adhue unum modicum est , & ego commovebo cae-

caelum, & terram, & mare, & aridam. Et movebo omnes gentes: & *veniet desideratus* cunctis gentibus: & implebo domum istam gloria, dicit Dominus exercituum. Meum est argentum, & meum est aurum, dicit Dominus exercituum. Magna erit gloria domus istius novissimae plusquam primae, dicit Dominus exercituum: & in loco isto dabo pacem, dicit Dominus exercituum *Agg. II. a versu 7. ad undecimum usque* [4]. Propter hoc dabit Dominus ipse vobis signum. Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel. *Isaiae VII. 14.* [5] Parvulus enim natus est nobis, & Filius datus est nobis, & factus est principatus super humerum eius: & vocabitur nomen eius, Admirabilis, Consiliarius, Deus fortis, Pater futuri saeculi, Princeps pacis. Multiplicabitur eius imperium, & pacis non erit finis. Super solium David, & super regnum eius sedebit, ut confirmet illud. *Isaiae IX 6., & 7* [6] Et tu Betlehhem Ephrata parvulus es in millibus Iuda: Ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel: & egressus eius ab initio, a diebus aeternitatis. *Michaeae V. 2.*

[1] לא יסור שבט מיהודה ומחקק מבין רגליו
עד כי־יבא שילה ולו יקהת עמים: [2] מן מצא
דבר להשיב ולבנות ירושלם עד־משיח נגיד שבעים
שבעה ושבעים ששים ושנים תשוב ונבנתה רחוב
וחרוץ ובצוק העתים: ואחרי השבעים ששים ושנים
יכרת משיח ואין לו והעיר והקדש ישחית עם
נגיד הבא וקצו בשטף ועד קץ מלחמה נחרצת
שממות: והגביר ברית לרבים שבוע אחד וחצי ה
השבוע ישבית זבח ומנחה ועל כנף שקוצים
משמם ועד־כלה ונחרצה תתך על־שומם: [3]
אמר יהוה צבאות עוד אחת מעט היא ואני
מרעיש את־השמים ואת־הארץ ואת־הים ואת־
החרבה: והרעשתי את־כל־הגוים ובאו חמדת כל־
הגוים ומלאתי את־הבית הזה כבוד אמר יהוה
צבאות: לי הכסף ולי הזהב נאם יהוה צבאות:
גדול יהיה כבוד הבית הזה האחרון מן הראשון
אמר יהוה צבאות ובמקום הזה אתן שלום נאם
יהוה צבאות: [4] לכן יתן אדני הוא לכם אות
הנה העלמה הרה וילדת בן וקראת שמו
עמנואל [5] ילד ילד־לנו בן נתן לנו ותהי ה
המשרה

המשרה על־שכמו ויקרא שמו פלא יועץ אל גבור
אבי־עד שר־שלום: למרבה המשרה ולשלום
אין־קץ על־כסא דוד ועל־ממלכתו להכין אתה
ולסעדה במשפט ובצדקה מעתה ועד־עולם:
[א] ואתה בית־לחם אפרתה צער להיות באלפי
יהודה ממך לי יצא להיות מושל בישראל
ומוצאתיו מקדם מימי עולם:

DOGMATA ROMANAE ECCLESIAE
SCRIPTVRAE TESTIMONIO CONFIRMATA
CONTRA CALVINIANOS.

DE SACRIFICIO ALTARIS.

[1] At vero Melchiſedech Rex Salem, proferens panem, & vinum (erat enim ſacerdos Dei altiſſimi) benedixit ei. *Geneſ XIV.*18. [2] Tu es ſacerdos in aeternum ſecundum ordinem Melchiſedech. *Pſalm.* CIX.4. [3] Non eſt mihi voluntas in vobis, dicit Dominus exercituum, & munus non ſuſcipiam de manu veſtra. Ab ortu enim ſolis uſque ad occaſum, magnum eſt Nomen meum in Gentibus, & in omni loco ſacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda: quia magnum eſt Nomen meum in Gentibus, dicit Dominus exercituum. *Malach.*I.10. & 11. [4] Et a tempore quum ablatum fuerit iuge ſacrificium, & poſità fuerit abominatio in deſolationem, dies mille ducenti nonaginta. Beatus qui exſpectat, & pervenit uſque ad dies mille trecentos triginta quinque. *Danielis* XII.11. & 12. *Hunc locum interpretantur de Miſſae ſacrificio, Hieronymus, Irenaeus, Primaſius, & Theodoretus.* [5] Et celebrabis diem feſtum hebdomadarum Domino Deo tuo, oblationem ſpontaneam manus tuae, quam offeres juxta benedictionem Domini Dei tui. *Deuteron.* XVI. 10.

Obſervandum, inquit Claudius *Saintes praefat. in Liturgias Patrum, in hoc Deuteronomii loco quemadmodum* Miſſa *ab hebraica voce deſcendat* מסה miſſa, *in ſtatu vero regiminis* מסת miſſat. *Gerardus tamen Voſſius, Bona, ceterique hanc Miſſae nomenclationem ab Hebraeo minime adſciſcunt, etſi veteris Legis oblatio, illam Miſſae repraeſentet, vocem tamen repetunt a Latio, nempe* a miſſione, *ſicuti enim* remiſſa *pro* remiſſione, & defenſa *pro* defenſione, *ſic* miſſa, *pro* miſſione; *vel quia celebrari ſolitum fuerit in Eccleſia* donis a populo miſſis; *vel quia Fideles re Divina peracta dimitti illa formula ſolebant:* ite miſſa eſt, *quemadmodum concione finita mos erat apud Gentes,*

dice-

dicere λαοῖς ἄρτοις. *Non ab Hebraeo Missa deducitur, tum quia plane antiquissimis Patribus ignota haec vox, tum quoque ignota Graecis:*

[6] Anima quum obtulerit oblationem sacrificii Domino, simila erit eius oblatio, fundetque super eam oleum, & ponet thus, ac deferet ad filios Aaron sacerdotes: quorum unus collet pugillum plenum similae; & olei. ac totum thus, ponetque (אזכרתה *Ezcaratah*) memoriale (*suffimentum eius*) super Altare in odorem suavissimum Domino *Levit.* II. 1 & 2.

Animadvertas velim heic, Hebraicum אזכרתה *cum affixo feminini generis, nihil posse aliud significare nisi memoriale Minchae, de qua heic agitur. Habes igitur in hoc loco sacrificium delibatum ex sacrificio toto, a quo non distinguebatur quoad substantiam, ut esset memoriale sacrificii totius, adumbraretque sacrificium Missae institutum a Christo, ut sit memoriale sacrificii Crucis.*

[1] ומלכיצדק מלך שלם הוציא לחם ויין והוא
כהן לאל עליון ויברכהו: [2] אתה כהן לעולם על־
דברתי מלכיצדק: [3] אין־לי חפץ בכם אמר יהוה
צבאות ומנחה לא ארצה מידכם: כי ממזרח שמש
ועד־מבואו גדול שמי בגוים ובכל־מקום מקטר
מגש לשמי ומנחה טהורה כי גדול שמי בגוים
אמר יהוה צבאות: [4] ומעת הוסר התמיד ולתת
שקוץ שמם ימים אלף מאתים ותשעים: אשרי ה
המחכה ויגיע לימים אלף שלש מאות שלשים
וחמשה: [5] ועשית חג שבעות ליהוה אלהיך מ
כסת נדבת ידך אשר תתן כאשר יברכך יהוה
אלהיך: [6] ונפש כי תקריב קרבן מנחה ליהוה
סלת יהיה קרבנו ויצק עליה שמן ונתן עליה ל
בנה: והביאה אל־בני אהרן הכהנים וקמץ
משם מלא קמצו מסלתה ומשמנה על־כל־ל
בנתה והקטיר הכהן את־אזכרתה המזבחה
אשה ריח ניחח ליהוה:

DE

[1] Dixitque Dominus ad eum: Quare iratus es? & cur concidit facies tua? Nonne si bene egeris, recipies? sin autem male, statim in foribus peccatum aderit? sed sub te erit appetitus ejus, & tu dominaberis illius. *Genes.* IV. 6. & 7. [2] Testes invoco hodie caelum, & terram, quod proposuerim vobis vitam, & mortem, benedictionem, & maledictionem. Elige ergo vitam, ut & tu vivas, & semen tuum. *Deuteron.* XXX. 19. [3] Sin autem malum vobis videtur ut Domino serviatis, optio vobis datur: Eligite hodie, quod placet, cui servire potissimum debeatis. *Iosue* XXIV. 15.

[1] ויאמר יהוה אל־קין למה חרה לך ולמה נפלו פניך: הלוא אם תיטיב שאת ואם לא תיטיב לפתח חטאת רבץ ואליך תשוקתו ואתה תמשל־בו: [2] העדתי בכם היום את־השמים ואת־הארץ החיים והמות נתתי לפניך הברכה והקללה ובחרת בחיים למען תחיה אתה וזרעך: [3] ואם רע בעיניכם לעבד את־יהוה בחרו לכם היום את־מי תעבדון:

DE INCERTITUDINE IUSTIFICATIONIS.

[1] Etiamsi simplex fuero, hoc ipsum ignorabit anima mea. *Job.* IX. 21. [2] Quis potest dicere: Mundum est cor meum, purus sum a peccato? *Proverb.* XX. 9. [3] Nescit homo, utrum odio, an amore dignus sit. *Eccles.* IX. 1.

[1] תם אני לא אדע נפשי: [2] מי יאמר זכיתי לבי טהרתי מחטאתי: [3] גם־אהבה גם־שנאה אין יודע האדם:

DE MERITO BONORUM OPERUM.

[1] Inclinavi cor meum ad faciendas iustificationes tuas propter retributionem. *Psal.* CXVIII. 112. [2] Tu reddes unicuique iuxta opera sua. *Psal.* LXI. 13. [3] Vos ergo confortamini, & non dissolvantur manus vestrae; erit enim merces operi vestro. 2. *Paral. cap.* XV. 7.

[1] נטיתי לבי לעשות חקיך לעולם עקב: [2] אתה תשלם לאיש כמעשהו: [3] ואתם חזקו ואל־ירפו ידיכם כי יש שכר לפעלתכם:

DE

DE DELETIS PRORSVS PECCATIS IN IVSTIFICATIONE PECCATORVM.

[1] Et effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris. *Ezech.* XXXVI 25. [2] Asperges me Domine hyssopo, & mundabor : lavabis me, & super nivem dealbabor. *Psal.* L. 9 [3] Quantum distat ortus ab occidente ; longe fecit a nobis iniquitates nostras. *Psal.* CII. 12

[1] וזרקתי עליכם מים טהורים וטהרתם מכל
טמאותיכם : [2] תחטאני באזוב ואטהר תכבסני
ומשלג אלבין : [3] כרחק מזרח ממערב הרחיק ממנו
את־פשעינו :

DE VSV ET CVLTV IMAGINVM.

[1] Adorate scabellum pedum ejus ; quoniam sanctum est. *Psal.* XCVIII. 5 [2] Duos quoque Cherubim aureos, & productiles facies. *Exod.* XXV. 18. [3] Et loquutus est Dominus ad eum, fac serpentem aeneum, & pone eum pro signo : qui percussus aspexerit eum, vivet. *Numer.* XXI. 8.

[1] השתחוו להדום רגליו קדוש הוא : [2] ועשית
שנים כרבים זהב מקשה תעשה אתם [3] ויאמר יהוה
אל־משה עשה לך שרף ושים אותו על־נס והיה כל־
הנשוך וראה אותו וחי :

DE PVRGATORIO.

[1] Transivimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium. *Psalm* LXV, 12. *Hunc locum exponit de Purgatorio B. Ambrosius in Psalm.* XXXVI. [2] Ne laeteris inimica mea super me, quia cecidi : consurgam quum sedero in tenebris, Dominus lux mea est. Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei, donec causam meam judicet, & faciat iudicium meum, educet me in lucem, videbo iustitiam eius. *Mich.* VII. 8 9. *Hunc locum interpretatur de Purgatorio S. Hieronymus in Cap. ult. Esaiae.* [3] Et quis poterit cogitare diem adventus eius, & quis stabit ad videndum eum ? Ipse enim quasi ignis conflans, & quasi herba fullonum ; & sedebit conflans, & emundans argentum, & purgabit filios Levi, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum. *Malach.* III. 2. & 3. *Hunc locum explicat de Purgatorio S. Augustinus lib.* 20. *de Civitate Dei*, Cap. 25.

[2] באנו באש ובמים ותוציאנו לרויה : [3] אל־
תשמחי איבתי לי כי נפלתי קמתי כי אשב בחשך
יהוה אור לי : זעף יהוה אשא כי חטאתי לו עד
אשר יריב ריבי ועשה משפטי יוציאני לאור אראה
בצדקתו : [4] ומי מכלכל את־יום בואו ומי העמד
בהראותו כי הוא כאש מצרף וכברית מכבסים
וישב מצרף ומטהר כסף וטהר את־בני לוי וזקק
אותם כזהב וככסף :

DE LIMBO SS. PATRVM.

[1] Quoniam non derelinques animam meam in inferno : nec dabis ſanctum tuum videre corruptionem *Pſalm* XV.10. [2] De manu mortis liberabo eos , de morte redimam eos : ero mors tua o mors , morſus tuus ero inferne. *Oſeae* XIII.14. [3] Deſcendam ad filium meum lugens in infernum. *Geneſ.* XXXVII. 35.

[1] כי לא תעזוב נפשי לשאול לא תתן חסידך
לראות שחת : [2] מיד שאול אפדם ממות אגאלם
אהי דבריך מות אהי קטבך שאול : [3] ארד אל־
בני אבל שאלה :

DE INVOCATIONE SANCTORVM.

[1] Voca ergo, ſi eſt qui tibi reſpondeat , & ad aliquem Sanctorum con vertere. *Iob.* V.1. [2] Et dixit Dominus ad me ; ſi ſteterit Moyſes , & Samuel coram me , non eſt anima mea ad populum iſtum . *Ierem.* XV.1. [3] Angelus , qui eruit me de cunctis malis , benedicat pueris iſtis & invocetur ſuper eos nomen meum , nomina quoque patrum meorum , Abraham, & Iſaac *Geneſ.* XLVIII. 16.

[1] קרא־נא היש עונך ואל־מי מקדשים תפנה :
[2] ויאמר יהוה אלי אם יעמד משה ושמואל לפני
אין נפשי אל־העם הזה : [3] המלאך הגאל אתי
מכל־רע יברך את־הנערים ויקרא בהם שמי ושם
אבתי אברהם ויצחק :

Septem maxime de caussis Hebraica Lingua Interpretationibus, ac Commentariis omnibus praecellit. Prima quia explicat dictiones, quae magnam emphasim habent. Altera quia ostendit plures sensus catholicos ex eodem Scripturae verbo, aut sententia esse eliciendos. Tertia quia instituit nos circa idiomata, phrases, & proverbia. Quarta quia castigat menda, quae ex librariorum, aut typothetarum oscitantia, aut imperitia irrepserunt. Quinta quia orationis contextus intelligi nunquam poterit, nisi plurimae, quae in Vulgata exstant Hebraicae voces, explicentur. Sexta quia facili negotio errores evadit ex Latini, aut Graeci sermonis amphibolia. Septima ad extremum utilitas est quia manuducit nos ad illarum cognitionem vocum, quas Interpretes, si maxime voluissent, clarius efferre non potuissent.

Pro qualibet ex memoratis Caussis unum aut alterum adducam Hebraicum aut Graecum exemplum, quo res clarior fiet ac manifestior. Pro priori caussa prius sit Hebraicum Exemplum, postea Graecum. Habetur lib. 4. Reg. V. 18. Hoc autem solum est, de quo depreceris Dominum pro servo tuo; quando ingredietur Dominus meus Templum Remmon, *ut adoret*, & illo innitente super manum meam, *si adoravero* in Templo Remmon, *adorante eo* in eodem loco, ut ignoscat mihi Dominus servo tuo pro hac re. Qui dixit ei vade in pace. *Duo heic notanda occurrunt, primum, quod totius huius sententiae sensus non pro futuro tempore, ut videtur clarius innuere Latina, & Graeca versio, accipiendus est; sed pro praeterito, ut Hebraica veritas habet; & Calmetus ita esse ostendit in peculiari Dissertatione De prostratione Naamam, ante lib. IV. Reg.. Non de futura adoratione in Templo Remmon vult sibi ignosci Naamam, quod quidem impetrare ab Sanctissimo Propheta Eliseo nullo pacto potuisset; sed de praeterita adoratione, quam cum Rege suo, cuius erat a brachiis, exhibuerat, veniam exposcit. Occurrit secundo loco, quod Vulgata utitur simplici verbo* adorare, *exempligratia ut* adoret; si adoravero; adorante eo, *quum verbum* שחה *longe validiorem mereatur explicationem*: Plura, *inquit Buxtorffius in suo Lexico*, honoris exhibendi verba sunt. *Hoc autem* scjahha שחה *totius corporis, manuum*

num scilicet, & pedum prostrationem in terram significat ex more Orientalium. En vobis Textum, ejusque infra litteralem versionem לדבר הזה יסלח יהוה לעבדך בבוא אדני בית רמון להשתחות שמה והוא נשען על ידי והשתחויתי בית רמון בהשתחויתי בית רמון יסלח נא יהוה לעבדך בדבר הזה : ויאמר לו לך לשלום Super hac re parcat Dominus servo tuo; in veniendo Domino meo Domum Rimmon ad prosternendum se illic, & ipse innixus fuit super manum meam, & prostravi me in Domo Rimmon; in prostratione mea in Domo Rimmon parcat quaeso Dominus servo tuo in hac re. Et dixit ei (Eliseus): Vade in pace. *Graecum Exemplum. Marci VI.46.* Καὶ ἀποταξάμενος αὐτοῖς, ἀπῆλθεν εἰς τὸ ὄρος προσεύξασθαι. Et quum dimisisset suos concessit in montem orare. *Illud* ἀποταξάμενος *non significat simpliciter dimittere, inquit Melchior Canus, sed dimittere benigne ac gratiose, quemadmodum amicis celebrato convivio longum vale hilari animo dicimus. Qua in re Euangelista graece scribens, Jesu Christi erga rusticos comitatem plurimam, & gratiam commendavit, quod quidem latina voce exprimi vix potest.*

Pro altera Caussa alterum hoc exemplum: Quid tu vides Hieremia? *Hieremiae* I. 11. *Qui respondit: Maqqel scjaqed ani roë* : מקל שקד אני ראה Virgam amygdalinam ego video; *Noster habet* Virgam vigilantem, *nam à Radice scjaqad* שקד *& vigilare descendit, & amygdali nomen; iccirco Dominus, sermonis ab occasione ludens:* Bene, *inquit*, vidisti, quia vigilabo ego super verbo meo, ut faciam illud. *Hieremias, in una Nomen accepit significantia; at Dominus in altera flectens, fecit ex sermonis ambiguitate, concentum sententiae satis elegantem. Hebraicae Radices, quemadmodum accepistis, quum paucissimae illae sint ad rationem aliarum Linguarum, fit inde, ut totidem sint Catholici sensus Hebraicae illius sententiae, quot scilicet in se significationes includunt illius sententiae voces. Neque valet Latina, aut alia quaevis Lingua, in quam Scriptura traducatur, Hebraicam vocem iuxta eius omnem signi-*

fica-

ficationum ambitum fideliter traducere; *semper igitur decurtatam reddet ac determinatam ad unam dumtaxat significationem*.

Pro Tertia Caussa tertium Exemplum: ne respicias post tergum, *Gen. XIX.*, & neminem per viam salutaveritis, *Lucae X.*; *quibus maxima quaedam itineris celeritas, quasi proverbialiter & figurate significatur. Ab eiusmodi aliis Exemplis abstineo, quum tota plane de his versetur Syntaxis, in Hebraica nimirum phraseologia perdiscenda, ac translata dicendi ratione. Hoc tantum heic dico, quod Salomonis Proverbia, ut alios praetermittam veteris Instrumenti libros, nisi habita ratione Hebraicae consuetudinis & sermonis, vix ullo pacto explicari queunt; nam quod apud Hebraeos proverbiali figura dicitur, id apud Latinos nullum quandoque Proverbium est; quod plerique illitterati in Proverbiis enucleandis qui ad allegorias confugiunt, aut varia confingunt deliramenta; multoque satius eis (inquit Melchior Canus in suo De locis Theologicis l. 2. c. XV.) fuisset sincero corde propriam confiteri inscitiam, quam imperitiae suae alios heredes facere*.

Pro Quarta Caussa, argumento esse satis potest, illa Librariorum oscitantia, seu potius audacia castigandi quod minime intellexerint, ut Gen. III. 15. ואיבה אשית בינך ובין האשה ובין זרעך ובין זרעה הוא ישופך ראש Et inimicitiam ponam inter te & mulierem hanc, & inter semem tuum, & semem huius, ipsum conteret tibi caput. *Pronomen* הוא *genere & numero convenit cum antecedente substantivo masculino* tzeragh זרע, *non autem cum altero substantivo feminino* haisseja האשה. *Perperam enim Amanuensium oscitantia versum fuit*: ipsa conteret caput tuum, *referens τὸ* ipsa *ad mulierem non autem ad semem, quocum convenire debebat. Ab Interprete, uti saepenumero, relictum erat* ipse, *litteralis versio Hebraici* הוא *referendo ad* zeragh זרע *generis masculei in Hebraeo, neutrius autem in Latino, quia* זרע *significat* semem; *quod minime imperiti Librarii advertentes, vitiumque existimantes, substituerunt* ipsa *pro* ipse. *Huiusmodi innumeros Amanuensium errores nemo unus declinare valebit, nisi Hebraicam percalluerit Linguam*. Et illud etiam Εὐαγ-

αὐτὸν θέλω μένειν ἕως ἔρχομαι τί πρὸς σε; *Johan.* XXI. 23. Si eum volo manere donec veniam, quid ad te? *pro* ſi *ſupponunt* ſic, *quum graece habeatur* ἐὰν ſi, *non* οὕτως ſic. *Et Iob. VII.* Sicut cervus deſiderat umbram, *pro ſervus. Et Deuter.* XXIX. Solis ardore, *pro Salis*. *Et Pſal.* XLII. Sitivit anima meá ad Deum fontem, *pro fortem; etſi Hebraice ſit*: Sitivit anima mea ad Deum, ad Deum vivum; quando veniam &c.. *Itemque Pſal.*CXVIII. Laetabor ego ſuper eloquia tua ſicut qui invènit (*praeterit.*),*pro* ìnvenit (*praeſent.*); *habet enim Hebraeus* Kemotze כמוצא ſicut inveniens *nunc*, *in praeſentia*; *maior enim eſt laetitia illius qui in praeſentia ìnvenit, quam qui jampridem inveniſſe recordatur.*

Pro Quinta Cauſſa veniunt illa plurima Nomina Hebraica, quae in Vulgata editione etiamnum immutata conſpiciuntur, atque a tali appellatione plurimum continent myſterii, ut Adam, Eva, Cain &c.; Gen.XVII. 4. *de Abraham*: Nec vocabitur nomen tuum Abram, ſed erit nomen tuum Abraham, quia in Patrem multitudinis Gentium dedi te. *Sic Sarae nomen mutatum etiam fuit, quum antea dicta fuiſſet Sarai. Sic Iacobi, in illud Iſraëlis. Sic omnium filiorum Iacob, quorum Nomina technicis his verſibus, ordine quo ipſi fuerunt ſati, complectuntur.*

en A
Rub, Simeon, Levi, Jehuda) Dan, Nephtali, Gad, ſer
lo
Iſſachar, & Zabulon, Dinaque) ſeph, Bniamin.

Quorum Liberorum ſeptem in utraque parentheſi incluſi, ſunt Leae; poſtremi duo Rachelis: Dan & Nephtali *ſuper genua Rachelis ab ejus Ancilla Bilhah ſunt geniti*: Gad *vero &* Aſer *a Zilpha Leae Ancilla. Quae ſane Nomina temere quum indita non ſint, unumquodque in ſe myſterium continet, ut videre eſt Gen.* Cap. XXIX. & XXX. *Neque Textus enucleari poterit, aut intelligi, niſi in praeſidium Hebraica Lingua adſciſcatur.*

Pro Sexta Cauſſa, quia declinantur errores ex Latini, aut Graeci Sermonis amphibolia; Διαθήκη *duo graece comprehendit, primarius ſignificatus eſt* Sponſio, Foedus, *qui reſpondet Hebraico* Berit ברית. *Secundarius vero eſt* Teſtamentum, *ideſt ſuprema morientis voluntas, quae Teſtatoris morte confirmatur. Antiquus Interpres, pro more ſuo, qui Grecarum*

carum vocum tritiores semper sequitur significationes, Te-*stamenti nomine Sacram Scripturam appellavit*, *unde* Vetus & Novum Testamentum; *& sane perperam*, *quia quum minime intercessisset Testatoris mors nemque Dei*, *in veteri Testamento*, *utpote quia Deus est* ΑΤΑΝΑΘΟΣ, *Testamentum dici revera non potest*, *quamvis in Novo*, *illa Christi intercesserit*. *Dicere satius debuisset* Foedus novum, & vetus; *quae scilicet est primaria illius* Διαθήκης, *prout a LXX. fuit intellectum*, *significatio*: *Nam sicut in Veteri promisit Deus Terram Chanaam Hebraeis*, *atque ab illis strictissimam totius Legis observantiam repetiit*; *sic in Novo Christus Caelestem pollicitus fuit Terram omnibus Credentibus*, *ab illis suavissimum dumtaxat amoris fructum repetendo*. *Et sicut pro illius foederis stabilitate intercessit pecudum sanguis*, *& publicum instrumentum*, *in quo hoc tantum foedus consignaretur*; *quemadmodum sunt Codices veteris Instrumenri*: *sic etiam in hoc*, *Christi cruor*, *& novi Testamenti Codices interfuerunt*. *Foedera enim tribus maxime perficiebatur*, *mutua promissione*, *quod est potissimum*; *sanguine quo sanciebantur*; *& publico Instrumento quo consignabantur*. *Publicum hoc Instrumentum insignitur interdum nomine Foederis*. *Quum igitur Scriptura sit hoc Instrumentum*, *& dici etiam potest Foedus*: *satius fuisset dicere* vetus, & novum Foedus; vetus & novum Instrumentum, *ut Latini PP. saepenumero*; *quam* vetus, & novum Testamentum, *ea sane mente*, *ut Testatoris mortem includat*. *Sic etiam in Psalmo* CX. *versu* 4. *ubi* נדבת *Graeco Interprete redditur* Ἀρχὴ *unde Latinus vertit* Principium; *quod potius per* Principatum *vertendum esset*.

Pro suprema Caussa venire possunt illae omnes voces Hebraicae, *ut* Hosanna, Amen, Hallelujah, Maran atha, cetera. *Si Interpres explicare illas voluisset*, *dixisset utique pro* Hosanna *vel* Hosiah-na: *salutem praesta*; *ut illud Matthaei XXI.* 9. Hosanna filio David; *vel ut Calmetus ad eundem Matthaei locum* Hosiah-na, *Salvator*, *te precor*; *Pro* Amen *dixisset* Veritas; *Pro* Hallelujah *Laudate Dominum*; *Pro* Maran-atha *Dominus venit*. *Quid inde Interpres collegisset*, *si illas*, *aliasque huiuscemodi voces explicasset*? *ne hilum quidem profecisset*.

nam Hosah-na *praeter litteralem significationem; peculiarem obtinet in acclamationibus vim; veluti* Vivat Rex; salus sit filio David; Diuturna sit vita Christo, cetera. Amen (conferas heic velim dicta in pag. 182. versu 18.) *si in principio sententiae adhibeatur, transit in naturam Adverbii, & notat asseverationem, reique confirmationem; ut* Amen amen dico vobis, *idest vere, certe, constanter dico vobis; sin vero in fine sententiae, transit in fidentis & assentientis particulam, uti in fine cunctarum precationum obtinet; quasi dicas Firmum, Ratum est, Vere fiat.* Hallelu-jah *praeter sui significantiam, nempe* Laudate Deum, *est & summum laetitiae signum.* Maran-atha *Syriace significat* Dominus noster venit; *& est extremi anathematis formula, ubi extremae Christi condemnationi in iudicio futurae, peccator addicebatur.* Dominus venit, *praeteritum ponitur pro futuro, more prophetico, quasi dicas: Dominus noster veniendo veniet, hoc est tandem certissimo veniet, & ulciscetur. Sic* Racha; *sic & aliae innumerae voces, quae longe aliud atque aliud significant atque earum litteralis explicatio, etiamsi ab Interpretibus apponeretur, ostendit.*

Sapientissimo igitur consilio, & quidem iure optimo Viennensis Concilii Patres sub Clemente V. sciverunt, ut Hebraicae, Chaldaicae, atque Arabicae Linguae (quippe quarum cognitio apprime necessaria est ad Divini Eloquii interpretationem, Fideique propagationem) periti Viri in Scholis, atque Academiis honorifice alerentur: Atque anno Aerae vulgatae CIↃIↃCX. *Paullus Papa V., quo talium Linguarum cum Graeca fames magis magisque acueretur, Brevi suo constituit, ut ceteris paribus illi aliis praeferrentur in promotione ad gradus Doctoratus, atque ad alios sui Ordinis (si Monachus esset) honores, qui ad haec sibi comparanda idiomata animum appulissent.*

Verum de Praefatione hactenus, cuius sub nomine (fateri namque oportet, me non nihil ab instituto recessisse) plurima alia ad Syntaxin, quam nunc tractandam aggredimur, ἄτοπα fortassis adieci, sed magni illud haud refert; satius enim duxi me unum in hac re peccasse, quam alios plura peccantes ferre, qui vel ut difficilem Hebraicam aversantur, vel ut supervacaneam abhorrent; quorum quidem

quidem peccata, nisi hanc perdidicerint Linguam, subinde (Venusini verbis ut utar, l.1. Od.28.) piacula nulla resolvent.

DE SYNTAXI.

DVo de viginti Regulis tota complectitur Syntaxis. De aliquot primum agemus Orationis partibus singillatim, iuxta illam dicendi singularem rationem, quam variis in locis Scriptura utitur; tum coniunctim, ut illarum conspiciatur nexus, & structura peculiaris Hebraeorum. Exempla identidem usurpavimus aliorum idiomatum, puta Graecorum, Romanorum, Italorum, cetera; non tam ut Hebraicae Syntaxeos usum huiusmodi confirmaremus exemplis, sed potius demonstrandi ergo aliorum idiomatum structuram ab Syntaxi Hebraica depromtam; decurrunt enim ex fonte Hebraico, utpote aliis linguis antiquior, institutiones & praecepta ad ceteras Linguas; eoque magis Hebraeorum in dicendo simplicitas ac φρασιολογία *deprehenditur, quo propius te illius aevi Scriptores admoveris, ut in Homero cernere licet, Hesiodo aliisque. Ingrediamur modo priorem Syntaxeos Regulam.*

REGVLA I.

De Substantivo Nomine.

ADmittunt Substantiva Nomina, articulum ה praefixum, sed non omnia indiscriminatim: Nomina propria hominum non admittunt; secus vero illa locorum, aut fluminum, maxime si monosyllaba fuerint, aut bisyllaba ut (1) Civitatem *Hai Ios.VII.2.*; (2) *Iarden* fluvius, idest Iordanes. Nomina item Appellativa admittunt, modo in forma constructa non fiant, aut coniuncta cum suffixis appareant, ut (3) *Et arbor scientiae boni.* Aliquod tamen reperitur exemplum hisce praeceptionibus con-

(1) אֶת־הָעַי (2) הַיַּרְדֵּן (3) וְעֵץ הַדַּעַת טוֹב

contrarium : Adiectiva autem & recipiendi facultatem habent , & abiiciendi pro eorum arbitrio .

Reliqua obliquorum casuum signa, quum non semper Nominibus praeponantur, ansam praebuere, ut per antiptosin unus pro altero casus adhiberetur, ut in illo 2. *Cor. VIII.* 23. apparet : *Sive pro Tito . . . . sive fratres nostri*, quum dicere debuisset, *pro fratribus nostris*.

Substantivum Nomen exprimitur nonnunquam per Infinitivum, ut penes Latinos; *amare tuum*, pro *amor tuus*. Sic (1) *Facere* declinantium odi, *Psal.CI.*3. pro (2) *factum*, *opus* declinantium. (*)

In Substantivo Nomine advertitur repetitio, quae vel fit dum est substantivum singulare aut plurale in statu absoluto, vel dum est in statu regiminis. Si in absoluto fiat repetitio, & in numero unitatis, modo *emphasim* indicabit; modo *dolorem*, aut *amorem*; modo alicuius Hominis *appellationem*; sive rei de qua agitur *auxesin*: Exempla haec sint (3) *Deuteron. XVI.* 26. Iustitiam iustitiam (inquam) sectaberis. Quod si pluries repetatur, longe maior indicabitur orationis vehementia, ut (4) Terra, terra, terra, *Ierem. XXII.* 29. *Idem VII.* 4. Templum Domini, templum Domini, templum Domini sunt. *Doloris*, ut (5) 4.*Reg.VI.*19. Caput meum doleo, caput meum doleo. Sic Vulgata Hebraicum reddit, quod vividius Italice redderetur: Il mio capo, il mio capo, ahi quanto mi duole. Ita Davidicum illud de interfecto Absalome. Ahi figlio mio Assalonne, ahi figlio mio (6). *Amoris*, ut illud *Psal.XXII.* 2. (7) Caro mio Dio, Dio mio, perchè mi hai tu abbandonato? Deus meus Deus meus, ut quid dereliquisti me? *Appellationis*, ut (8) *Gen.XXII.*11. Clamavit ad eum Angelus Domini dicens *Abraham Abraham*; sic Moses Moses; Samuel

(1) עשה סטים שנאתי (2) מעשה סטים (3) צדק
צדק תרדף (4) ארץ ארץ ארץ (5) ראשי ראשי
(6) אבשלום בני בני (7) אלי, אלי למה עזבתני
(8) אברהם אברהם

(*) 2. *Regg.* XIX. 27. Et sedere tuum, & egredi tuum, & venire tuum novi, & commoveri te contra me; idest Habitaculum tuum (ut nostra Latina habet), & egressum tuum, & introitum tuum, & viam tuam ego praescivi, & furorem tuum contra me.

muel Samuel, Iacob Iacob, cetera. *Rei auxeſin*, auget enim ſignificationem rei, quocumque illa vergat, vel ad parvitatem, vel ad magnitudinem; ſic (1) 1. *Reg. I.* 24. Et Puer puer; ideſt puer Samuel erat ex toto puer; Fanciullino affatto.

Praeter allatas, Subſtantivi in ſingulari numero repetiti, ſignificationes, haec alia in Scripturis multo frequentiſſima occurrit, nempe *diſtributio*. ſic, faciebant (2) *Gens gens* deos ſuos, ideſt ſingulae Gentes faciebant ſibi deos 2.*Reg.XVII.*29.; ſic (3) *Eſai. LVIII.* 2. me quotidie exquirent; ſic (4) *vir vir*, ideſt *quilibet vir*, *vel quiſque* (*). Sin autem coniunctio ו intercedat, tum rei diverſitas ſignificatur, ut (5) Diverſi generis viri; In diverſis & plurimis generationibus; In diverſo corde, quorum alterum in ore, alterum vero in pectore; Illud igitur ſibi vult *vir & vir*, *in generatione & generatione*, *in corde & corde*, *in progenie & progenie* &c.. Sic quoque ſi repetitio fiat in diverſo genere, vel numero (6) *Eſa.III.* 4. *Scipionem & ſcipionem*, hunc & illum; metaphorice accipitur de nutriendi facultate tam panis, quam vini; ſic (7) *Eccleſ. II.* 8. *Symphoniam & ſymphonias*, *Cantores & cantatrices*, ideſt omnis generis ſymphonias, varioſque Cantores. Si *col* כל coniunctionem ו praecedat, tum non rei diverſitas, ſed diſtributio exprimitur, ut in Eſtheris libro: (8) *In omni generatione & generatione*, *familia & familia*, *Provincia & Provincia*, *& Civitate & Civitate*, ideſt: *in ſingulis generationibus*, *familiis* &c. Sic (9) *in omni anno & anno*, ideſt *quolibet anno*.

In ſtatu abſoluto Subſtantivum ſed numero multitudinis repe-

(1) והנער נער (2) גוי גוי אלהיו (3) ואותי יום יום ידרשון (4) איש (5) איש ואיש בדור ודור בלב ולב (6) משען ומשענה (7) שרים ושרות שדה ושדות (8) בכל־דור ודור משפחה ומשפחה מדינה ומדינה ועיר ועיר (9) בכל־שנה ושנה

(*) *Accipe ab illis virgam, virgam.* Num. XVII. 2. ideſt ſingulas virgas. Et Gen. XXXII. 16. *Gregem gregem ſolum ipſum*, ideſt quemque gregem ſeorſum. Et Numer. XXVIII. 31. *Decimam decimam parato*, ideſt ſingulas decimas. Et Gen. VII. 9. *Duo duo ingreſſa ſunt*, ideſt bina; ſicque de aliis.

repetitum, multitudinem maiorem indicabit, ut *Vallis Siddim erat putei putei bituminis* (1) *Genes. XIV.* 10. ideſt puteos plurimos habebat bituminis. Sic *Joël III.* 14. (2) *Turbae turbae* ideſt, maxima multitudo populorum (*).

In Regimine vero geminatum, miram notat excellentiam, atque etiam rei de qua agitur auxeſin, ut (3) *Deus Deorum*, & *Dominus Dominorum*, *Deut. X.* 17. Ideſt *Summus Deus* & *Dominus*. Sic *Exod. XXVI.* 33. (4) *Sanctum Sanctorum*, ideſt *Sanctiſſimum*; (5) *Servus Servorum Gen. IX.* 25. ideſt *ſumma* & *viliſſima ſervitute preſſus* (**).

Idem erit de regimine duorum Synonimorum, ut *Pſal. XL.* 3. (6) *e luto coeni*, ideſt e luto plane coenoſo. (7) *Dominus pars partis meae Pſal. XVI.* 5. hoc eſt *omnimoda pars mea*.

(1) בארה בארות חמר (2) המנם המנים (3) אלהי
האלהים ואדני האדנים (4) קדש הקדשים (5)
עבד עבדים (6) מטיט היון (7) יחוה מנת חלקי

(*) *Et colligebat eos acervos acervos*. Exod. VIII. 14. ideſt acervatim, per multos acervos, *Fac Torrentem hunc foveas foveas*. 4. Reg. III. 16. ideſt fac in eo plurimas foveas. *Propter plauſus plauſus*, Jud. V. 22. ideſt propter multiplicem plauſum. *Tribus tribus Domini*, ideſt omnes tribus, Pſal. CXXI. Sic apud Marc. VI. 39. & iuſſit ipſis, ut omnes recumberent *συμπόσια συμπόσια convivia convivia*, ideſt per plurimas convivantium atque accumbentium claſſes. Ibid verſ. 40. *πρασιαὶ πρασιαὶ areolae areolae*, ideſt areolatim.

(**) Princeps Principum Levitarum. Num. III. 32., Caeli caelorum, 3 Reg. VIII. 27., Sanctitas Sanctitatum. Levit. XXIV. 9. Canticum canticorum. Ier. VI. 26., Vanitas vanitatum Eccleſ. II. 2., Malitia malitiae. Hoſ. X. 15., Fundatio Fundationis. Ieſ. XXVIII. 16. Flamma flammae, Ezech. XXI. 3. Lamentum lamenti, Mich. II. 4, Sabbathum Sabbathi, Exod. XXXI. 25., In ſecula ſeculorum, Apoc. 16.

R E G V L A II.

De Coniunctione duorum Nominum Subſtantivorum.

Subſtantivum in priori Reg. conſideravimus tam ſolum, quam repetitum; conſiderabimus nunc ut coniunctum cum altero: Quae quidem coniunctio duplici fron-

fronte spectari potest; vel unum substantivum alteri coniungitur uberioris explicationis caussa; vel caussa tantum relationis; si primum, & tunc per Appositionem, seu satius dixerim per Ellipsin (*), ambo illa substantiva eumdem repetent casum; etiamsi numero discrepent, aut genere: ut 2. *Reg. III.* 18. (1) Per manum *Davidis servi mei*; 2.*Reg XX.* 3. (2) *mulieres concubinae*; & passim (3) *Terra Iudaea* (**).

Discrepantia numeri, ut (4) *Vrbs Ierusalem*. (5) *Terra Aegyptus*: obviae sunt in Scriptura hae locutiones; maxime vero si unum ex hisce tribus Nominibus alteri adhaereat substantivo, scilicet, (6), quae tria, multitudinis numero efferuntur ad summam Personae auctoritatem dignitatemque commonstrandam, ut *Gen. LXII.* 30. (7) *Vir ille Domini* (plur.) *terrae istius*, pro (8) *Dominus*; siquidem de uno Josepho ibi verba fiunt. Sic *Gen. XL.* 1. (9) *Dominis suis Regi*, pro לאדנו laadono *Domino suo*, ibid. II. 5. (10) *Dominus Dii*, pro אלה eloah *Deus*. *Ies. LIV.* 5. (11) *Coniuges tui*, *factores tui*, pro *Coniux tuus*, *opifex tuus*. Dictum enim est de uno & vero Deo. Discrepantia autem sexus, ut *Psal. XXXVIII.* 23. (12) *Domine salus mea*; & *Psal. XXXI.* 4. (13) *Quoniam tu* (masc.) *petra mea*; & *munitio* (fem.) *mea*; cetera.

Si casus, quem duo illa Substantiva repetent, Rectus non

(1) ביד דוד עבדי (2) נשים פלגשים (3) ארץ יהודה
(4) עיר ירושלים (5) ארץ מצרים (6) אדון בעל אלהים
(7) האיש אדני הארץ (8) אדון (9) לאדניהם למלך
(10) יהוה אלהים (11) בעליך עשיך (12) אדני
תשועתי (13) כי סלעי ומצודתי אתה

(*) Per Ellipsin dixi, nam quae in vulgus est Appositio, quid aliud est, quam ellipsis substantivi verbi, ut Nova-methodus peroptime in eius secundo tomo observat; dum enim dicimus *Vrbs Athenae*; *Terra Graecia*, *Terra Italia*, *Anna soror*, intelligere volumus, Vrbs quae dicitur Athenae, Terra quae dicitur Graecia, Italia, &c., Anna quae est soror.

(**) Talia sunt penes Graecos & Latinos Ἄνδρες ἀδελφοὶ *Viri fratres*, Actor. II. 29. & vers. 14. Ἄνδρες Ἰουδαῖοι *Viri Iudaei*; & vers. 22. Ἄνδρες Ἰσραηλῖται *Viri Israelitae*. Et apud Agellium l. 3. c. 9. *Terra Graecia*. & apud M. Catonem in Orat. de Acheis; *Quantoque Annibal Terram Italiam laceraret atque vexaret*.

non sit, sed Obliquus cum aliquo precedente articulo, vel etiam Rectus cum praefixo aliquo, illud autem praefixum mira cum elegantia, nec non ille articulus non tantum praefigitur substantivo priori, sed etiam posteriori, ut *Gen. XXXII.* 18. (1) *servi tui Iacobi*; 2. *Reg. VII.* 7. (2) *Populum meum Israëlem*; atque alibi (3) *Quis sicut Populus meus* (sicut) *Israël*; & 2. *Reg. XVIII.* 12. (4) *In Puerum istum* (in) *Abscialomum.* (*)

Si Substantivorum coniunctio fiat tantum caussa relationis, tunc alterum substantivum de quo prius dicitur, constituetur in genitivo apud Latinos, apud Hebraeos vero prius substantivum in statu Regiminis erit; evenietque multipliciter, vel per notam vocalium, litterarumque mutationem, vel abiectionem, ut in priori Grammatices parte actum est; vel per regimen Infinitivi, tanquam nomen genitivi casus; vel etiam quum substantiva verbalia sive absoluta, sive constructa, casum verbi sui eleganter regant; vel per copulam τῷ ל; vel demum per Pronomen. Exempla rem facient clariorem.

Et primo per vocalium, litterarumque mutationem, ut *torat hammelek* תּוֹרַת הַמֶּלֶךְ *Lex Regis* a *tora* תּוֹרָה; *dibre hammelek* דִּבְרֵי הַמֶּלֶךְ *Verba Regis* a *debarim* דְּבָרִים. Nec infreqnenter hac ratione posteriora substantiva assumunt aliquam ex his litteris מ, ל, ב ut (5) *secundum laetitiam in messe Ies. IX.* 3. idest *messis*, qualis tempore messis agitari solet. (6) *montes in Gilboah*, idest Gilboae 2. *Reg. I.* 21. (7) *Canticum gradibus Psal. CXXI.* 1. pro *Graduum* (**). (8) *Aper de Sylva Psal.*

(1) לְעַבְדְּךָ לְיַעֲקֹב (2) אֶת־עַמִּי אֶת־יִשְׂרָאֵל (3) כְּעַמְּךָ
כְּיִשְׂרָאֵל (4) בַּנַּעַר כְּאַבְשָׁלוֹם (5) כְּשִׂמְחַת בַּקָּצִיר
(6) הָרֵי בַגִּלְבֹּעַ (7) שִׁיר לַמַּעֲלוֹת (8) חֲזִיר מִיָּעַר

(*) Eiusmodi loquutionibus redundat cum primis Graeca lingua; sic Anacreon Odario IX. πρὸς παῖδα πρὸς Βάθυλλον & XII. τὰ ταρσώσεν τὰ κῦρα. & Theocriti, ut ferunt, Idyllio in mortuum Adonidem τὸν ἄνδρα τὸν καλόν σου, quum suffecisset unum πρὸς, unum τὰ, & unum τὸν.

(**) Articulus *Lamed* quum nota sit Dativi casus, Dativum etiam possessionis indicabit; carent enim Hebraei signo peculiari casus gignendi; habent Rabbini *scel*, uti nostis; at in Scriptura in usu hic non est, ideoque pro Genitivo Dativum possessionis usurpant, ut penes

Psalm.LXXIX. 4. pro *Sylvae*. (1) *utre de vino Hos. VII.* 5. pro *vini*.

Participia maxime pluralia ad substantivorum normam eorum puncta commutando, genitivum quoque regunt, qui latine per casum verbi, unde sunt Participia efformata, exprimitur, ut (2) *Habitatores in Tabernaculis* Iud. VIII.11. hoc est *Habitatores Tabernaculorum*. (3) *depulsi a lacte, avulsi ab uberibus* Ies. XXVIII.9. quasi dicas *lactis, uberum*. (4) *Inspectores faciem Regis* Esth. I. 4. quasi dicas *Inspectores faciei Regis*. (*)

Secundo per regimen verbi Infinitivi, tamquam nomen genitivi casus: (5) *Iuxta dies egredi te*, Mich. VII. 15. quasi dicas *egressionis tuae*; sic Ruth. I. 1. (6) *In diebus iudicare iudices*, q. d. *iudicationis iudicum*. Itemque cum Participiis, ut (7) *Amantes dormitare* Ies. LVI. 10. q. d. *Amatores dormitationis*, cetera.

Tertio, quum substantiva verbalia tam constructa, quam absoluta casum verbi sui eleganter regant; ut Ies. XI. 9. (8) *Nam plena erat terra haec cognitione Dominum*.

Si praeter casum verbi, quem regunt huiusmodi verbalia substantiva, aliquod aliud nomen aut affixum pronomen conspiciatur, ellipsis necessario intercedit, ut (9) *Secundum subversionem Dei Sodomam*; Ies. XIII. 19. per ellipsin desideratur Pronomen *ascer* אשר, & verbum nominis, supple *ascer hafac* אשר הפך *qua subvertit* Sodomam; sic (10) *Propter amorem eius eam*, Gen. XXIX.9. supple *ascer ahab* אשר אהב *quo dilexit eam*.

Si

(1) חֲמַת מִיָּיִן (2) הַשֹּׁכְנִי בָאֳהָלִים (3) גְּמוּלֵי מֵחָלָב
עַתִּיקֵי מִשָּׁדַיִם (4) רֹאֵי פְּנֵי הַמֶּלֶךְ (5) כִּימֵי צֵאתְךָ
(6) בִּימֵי שְׁפֹט הַשֹּׁפְטִים (7) אֹהֲבֵי לָנוּם (8) כִּי מָלְאָה
הָאָרֶץ דֵּעָה אֶת־יְהוָה (9) כְּמַהְפֵּכַת אֱלֹהִים אֶת־
סְדֹם (10) בְּאַהֲבָתוֹ אֹתָהּ

penes Gallos usurpatum videmus, atque Italos: Dicunt enim Galli *a qui est cette maison? c' est a lui*, di chi è questa casa? è di lui; & Itali *vestito a bruno*, pro *vestito di bruno*.

(*) *Inter invocantes nomen eius*, Psal.XCIX. 6. quasi dicas Inter invocatores nominis eius. *Omnibus ingredientibus portam civitatis suae* Exod.XXIII. 10. quasi dicas ingressoribus portae. Sic etiam in singulari numero: *Iaculans arcu* Jer.IV. 24. idest Iaculator arcus. *Pascens oves*. Gen. IV. 2. idest Pastor ovium, cetera.

Si haec substantiva verbalia habeant ל praefixum, ut (1) per Gerundium illa efferri oportet: *Ad timendum Dominum Deum tuum* Deut. X. 12.; (2) *& ad amandum ipsum*, pro *ad timorem Dominum Deum tuum*, *& ad amorem illum*; etsi *jir-a* יראה, *timor*, & *ahaba* אהבה *amor* sint pura puta nomina, non autem infinitivi verborum, e quibus gerundia in *dum* emergi possent adiectione *rô* ל. ut sup. p. XLIII. vers. 23. prioris partis Grammaticae.

Quarto, per gignendi casum quoque exponitur substantivum secundum, quoties particulam ו praepositam habeat, ut Gen. I. 14. (3) Et sint in signa, & in tempora, & in dies, & in annos: ita eius explicatio esset verbo verbum appendendo; verum reapse explicari debet: *& sint in signa temporum, dierum, & annorum* (*). Hinc colligendum iure est, quod praefigetur mira cum elegantia copula ו alteri substantivo, quando ei tribuere vellemus genitivi casus significantiam.

Quinto demum, in gignendi casu reputabimus illud substantivum, quod ipsum scilicet in casu recto ponatur, eiusque vero pronomen in casu genitivo; ut Deus, perfecta est via eius Psal. XVIII. 31. (4) idest *perfecta est via Dei*. (**) Perbellulam hanc Hebraeorum φρασεολόγιαν imitabimur si nobis erit animus duorum substantivorum alterum in genitivo casu collocare.

Re-

(1) לְיִרְאָה אֶת-יְהוָה אֱלֹהֶיךָ (2) וּלְאַהֲבָה אֹתוֹ
(3) וְהָיוּ לְאֹתֹת וּלְמוֹעֲדִים וּלְיָמִים וְשָׁנִים: (4) הָאֵל תָּמִים דַּרְכּוֹ

(*) Multiplicabo dolorem, & conceptum tuum. Gen. III. 16. idest *dolorem conceptus tui*. & Ierem. XXXVI. 27. Postquam Rex combusserat volumen & verba, idest *volumen verborum*. Novum Testamentum eiusmodi ellenismis ubique redundat; ut ad Rom. I. 5. Per quem accepimus gratiam, & Apostolatum, idest *gratiam Apostolatus*: 1. Cor. XI. 7. Vir non debet velare caput suum, quia imago, & gloria Dei est, idest *imago gloriae Dei*; Act. XXIII. 6. De spe, & resurrectione mortuorum ego iudicor, idest *de spe resurrectionis mortuorum*. Vt & apud Latinos haud infrequenter occurrit, Virg. Aeneid. I molemque & montes insuper altos Imposuit; idest *molem montium altorum*.

(**) Filii hominum, dentes eorum lancea & sagittae. Psal. LVII. 4. idest *dentes filiorum hominum, lanceae, & sagittae*. Dominus, in Caelo sedes eius. Psal XI. 4. idest *sedes Domini in Caelo est*. Homo, sicut foenum dies eius. Psal. CIII. 15. idest *dies hominis sicut*

Regimen Substantivorum continuatur interdum per plura Substantiva deinceps posita, ut (1) *Et illi sunt dies annorum vitae Abrahami*, *Gen.XXV.7.*. Verum de Substantivo hactenus veniamus nunc ad Adiectivum.

REGVLA III.

De Adiectivo Nomine.

ADiectivum Nomen multiplici ratione efferri posse apparet (seposita vulgari notione, ut (2) *sanctus*, טוב *bonus*; vel illa Participiorum, aut Pronominum) uti essent Nomina substantiva cum praefixo ב vel מ, vel ל; aut sine aliquo praefixo. Nomina substantiva heic appello, nimirum ea, quae sint posteriora aliis substantivis, Adverbia quoque censentur Adiectiva si substantivis adhaereant. Exempla primum sint de Substantivis cum praefixo aliquo, ut (3) *Gen.I. 22. Aquae in maribus*, idest *marinae*. (4) *Leo de Sylva*, idest *sylvestris Ier.V.6.*, (5) *Psalmus ad gratiarum actionem Psal.C. 1.*, idest εὐχαριστικός. In hoc genere Infinitivum subinde pro Adiectivo (6) *Psalm. XXXVIII. 1. Psalmus ad commemorandum*, hoc est μνημονευτικός *memorialis*; aliaque id genus plurima. (*)

R Po-

(1) וְאֵלֶּה יְמֵי שְׁנֵי חַיֵּי אַבְרָהָם (2) קָדֹשׁ (3) מַיִם בַּיַּמִּים (4) אַרְיֵה מִיַּעַר (5) מִזְמוֹר לְתוֹדָה (6) מִזְמוֹר לְהַזְכִּיר

sicut faenum; Ciconia, abietes sedes eius, idest *domus ciconiae sunt abietes*. Psal. CIV. 17. Mercatoris, in manu eius bilances doli, Ose. XII.8. idest *bilances dolosae sunt in manu mercatoris*. Ephraim sicut avis avolabit gloria eorum, Ose. IX. 11. idest *gloria Ephraimitarum avolabit sicut avis*. Sapiens, oculi ejus in capite suo, Eccles. II. 14. idest *oculi sapientis in capite suo*. Etiam cum Pronominibus. Isai. LIX. 21. Et ego, hoc foedus meum cum eis, idest *foedus mei*, pro *meum* est hoc cum eis, cetera. Verum super hac re vide inferius si lubet Reg. VIII. de Pronomine, super ejus Pleonasmo num. VII.

(*) Cum praepositione *Bet*, quae significat *In*, *Inter*: sic, *Achitopel inter coniuratores, cum Abscialom* 2. Sam. XV. 31. idest coniurans, vel unus coniuratorum. *Dominus in sustentantibus animam meam*, in Psalmo LIV.6.; *Moyses & Aharon in Sacerdotibus eius*, *Samuel*

Poſteriora Subſtantiva deſtituta memoratis praefixis ; ut (1) *Vir ingenii Eſr. VII.*18., ideſt *ingenioſus* . (2) *Vir linguae Pſal. CXL.*12., ideſt *maledicus*. (3) *Vir ſanguinum & fraudis Pſal. V.* 7., ideſt *ſanguinolentus*, *& fraudolentus*. (4) *Panis hordeorum*, ideſt *hordeaceus Iud.VII.* 13.

(1) אִישׁ שֵׂכֶל (2) אִישׁ לָשׁוֹן (3) אִישׁ דָּמִים וּמִרְמָה (4) לֶחֶם שְׂעֹרִים

Samuel in invocantibus nomen ipſius . Pſal.XCIX. 6. ; *In timore Domini, recedere a malo* . Prov. XVI. 6. ideſt timor Domini eſt &c ; *Ipſe erit in caput, tu autem eris in caudam* Deut. XXVIII. 44. ; *Confortamini & eſtote in viros*, 1. Sam. IV. 9. hoc eſt viri ; *Eruntque in carnem unam* . Gen. II. 24. ideſt caro una ; *Vox Domini in fortitudine, vox Domini in magnificentia* . Pſal. XXIV ideſt *fortis & magnifica* ; *Omnes beſtiae in ſylva* . Ieſ. LVI. 9. ideſt *ſylveſtres* ; *Vigilia in nocte* . Pſal. XC. 4. ideſt *nocturnae* ; *Conſiliarius cum intellectu* . 1. Par. XXVI. 14. ideſt *intelligens* ; *Per manus curſorum in equis* . Eſth. VIII. 10. ideſt *equeſtrium* , *veredariorum* ; *Et in omni opere in agro* . Exod. I. 14. *ideſt agreſti* ; Matth. XXII. 16. *viam Domini in veritate doces*, ideſt *veram viam Domini doces* ; Lucae IV 32. ἐν ἐξουσίᾳ ἦν λόγος αὐτοῦ, *in poteſtate erat ſermo ejus*, ideſt *potens erat , etc.* ; 2. Tim. II. 7. *Doctor Gentium in fide et veritate*, ideſt *fidelis & verax* ; Petri II. 13. τὴν ἐν ἡμέρᾳ τρυφὴν *in die delicias* , ideſt *quotidianas delicias* ; Marc V. 2. Homo ἐν πνεύματι ἀκαθάρτῳ *in ſpiritu immundo*, ideſt *habens ſpiritum immundum* ; 1. Ioh. V. 19. *Totus mundus in maligno poſitus eſt*, ideſt *malus eſt* . Talia apud Latinos : in noviſſimis, in familiaribus, in ſodalibus eſſe, in meis intimis maximeque neceſſariis ſcias eſſe. ſollemnia ſunt apud Tullium.

Cum praepoſitione *Lamed*, quae ſignificat *Ad* , *In* , cum accuſandi caſu : ut Iſai. IV. 2 *Erit germen Domini ad decorem, & gloriam*, ideſt *decorum, & glorioſum* ; Thren. I. 1. *Princeps* , ideſt *Praecipua Provinciarum facta eſt ad tributum*, Vulgata habet *ſub tributo* , ideſt *tributaria* ; Ioh VIII. 52. *Si quis ſermonem meum ſervaverit, non guſtabit mortem in aeternum*, ideſt *mortem aeternam* ; *Pſalmus ad laudandum* , hoc eſt ἐπαινετικὸς ; ſic *ad deprecandum*, ideſt εὐκτικὸς ; ad gratias agendum, Ἀ'χαριστικὸς. Sic & apud Latinos *Canes ad venandum*, pro *venatorii* ; *Penna ad ſcribendum* , pro *ſcriptoria* &c.

Cum praep. *Mem*, quae ſignificat *A* , *Ex* , *De* ; ut *Eloquar aenigmata ab antiquitate*, ideſt *antiqua* , Pſal. CXLIII. 5. ; *Ab hominibus e mundo* , Pſal. XVII. 14. ideſt *mundanis* . *Panem e caelo* Johan. VI. 31. ideſt *coeleſtem* ; Pſal. XVII. 14. *Homines de mundo* , ideſt *mundani* ; Pſal. XVI. 4. *Libamina eorum de ſanguine* , ideſt *ſanguinea cruenta* ; Rom. III. 26. *Qui ſunt ex fide* , ideſt *fideles* ; Rom. IV. 14. *Qui ſunt ex circumciſione* , ideſt *circumciſi* ; Rom. II. 18. *Qui ſunt ex contentione* , ideſt *contentioſi*. Sic & Latini *Mercenarius de villa*. Florus ; *Poëta de populo* , ideſt *plebeius* Cic. pro Arch. *Servus a manu , a ſecretis , a commentariis* . Cum aliis item praepoſitionibus , ut Pſal. LXXXIX. 14. Tibi brachium *cum potentia* , ideſt *brachium potens* .

13. Heic Hypallage occurri frequenter solet, quum praecedit id quod loco attributi est, ut (1) *Beatitates viri Psal. I.* 1. pro *Vir beatitatum*, hoc est *Beatus vir*; sic (2) *Argento Syclorum*, *Levit. V.* 15. pro *Syclis argenti*, hoc est *argenteis* (*).

Adverbia substantivis adhaerentia, ut 1. *Reg. XXV.* 31. (3) *sanguis immerito*, idest *innoxius*; & *Prov. III.* 25. (4) *a pavore subito*, idest *subitaneo* (**).

R 2 RE-

(1) אַשְׁרֵי הָאִישׁ (2) כֶּסֶף שְׁקָלִים (3) דַּם חִנָּם (4) מִפַּחַד פִּתְאֹם

(*) *Coctiones oblationis frustorum*, Lev. VI. 21. pro *Frusta oblationis cocta*. *Immunditiam hominis*, Levit. VII. 21. pro *Hominem immunditiei*, hoc est *immundum*. *Iuramentum obligationis*, Num. XXX. 14. pro *Obligatio iuramenti*, hoc est *iuramenta, iure iurando firmata*. *Sculptilia Deorum illorum*, Deut. XII. 3. pro *Deos sculptilium*, hoc est *sculptiles*.

(**) Gen. XXX. 33. *Dies cras*, idest crastinus; Prov. XV. 25. *Ad declinandum ab inferno infra*, idest inferiori; Zach. XII. 6. *Omnes Populi circum*, idest circumiacentes, vicini; Prov. XXIV. 28. *Ne sis testis temere*, idest temerarius, sine caussa, & falso testimonium dicens; Neh. II. 12. *Homines parum mecum*, idest pauci. In N. Testam. Matth. VI. 34. *Dies cras*, idest crastina; Luc. X. 29. *Et quis est meus prope?* idest meus proximus; 2. Petr. I. 9. *Oblitus purgationis suorum olim delictorum*, idest veterum. Quod loquutionis genus & Graecis, & Latinis familiarissimum; ab exemplis, utpote innumeris heic supersedeo; ut illud erit Virgilianum: *mihi semper Deus*, pro sempiternus Deus. Sic Terent. *semper lenitas*, idest continua. Plaut. *in navi super*, idest in superiore parte navis &c.

Dedita opera huc comportabo Scripturarum consuetas locutiones pro effictione Adiectivi ex Substantivo nomine, prout collecta sunt ab clarissimo viro Iosepho Masclef. Psal. II. 9. Virga ferri, idest *ferrea*; Agg. II. 8. Et venient desideria omnium gentium, idest veniet desideratus cunctis gentibus; Ps. XXXV. 6. Sit via illorum tenebrae & lubricum, idest *tenebrosa & lubrica*; 2. Reg. XIX. 23. Succidam celsitudinem cedrorum eius, electione abjetum eius, idest *celsas cedros, & electas abietes*; Gen. XLVI. 34. Abominatio, idest *Abominabilis* Aegyptiis omnis pastor. Ex novo Testamento. Eratis aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino, Eph. V. 8. idest olim *caeci, nunc illuminati*; In Epistola ad Rom. *Circumcisio* & *Praeputium* multoties pro Circumcisis, & Gentilibus; Luc. XVI. 15. Quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum; Ioh. XVII. Sermo tuus veritas est, idest verus; 2. Cor. V. 21. Ut efficeremur iustitia Dei in ipso, idest *iusti*.

Notanda est praesertim haec loquendi ratio cum voce *Isc*, Vir, & illius plurali *Anascim*, Viri. Sic. 1. Sam XVI. 18. vir belli, idest *bellicosus*. Gen. IX. 20. vir terrae, idest *agricula*. Isai. LIII. 3. vir

REGVLA IV.

De Comparativo, & Superlativo.

Comparativa, & Superlativa ab Adiectivo nomine familiam ducunt; de varia Adiectivi efformatione ubi egerimus, de eius conduplicatione in praesentia agendum est, unde Superlativa ipsa emergunt. id igitur caussae fuit quamobrem haec tota occuparetur Regula in Comparativis enucleandis, ac Superlativis.

Com-

3. vir dolorum, idest *doloribus plenus*. Exod. IV. 10. vir verborum, idest *eloquens*. Iob XI. 2. vir labiorum, idest, *loquax*. 1. Reg. II. 26. vir mortis, idest *morte dignus*. Gen. VI. 4 viri nominis, idest *famosi*. Gen. XLVII. 6. viri industriae, idest *industrii*. Psal. CXIX. 24. viri consilii mei, idest consiliarii mei. Isai. XLI. 11. viri contentionis tuae, idest adversarii tui.

Ex duobus substantivis, quorum unum loco adiectivi est, nonnunquam prius est loco adiectivi, nonnunquam vero posterius. Prius Gen. XLV 22. Dedit unicuique mutationes vestium, idest *mutatorias vestes*. Num. XXX. 4. Omne iuramentum obligationis, idest omnis obligatio iuramento firmata, ex iuramento orta. Sam. XVII. 40. Et elegit sibi quinque lubricitates lapidum, idest quinque lubricos lapides. Esai. CXXXIX. 22. Perfectione odii, idest *perfecto odio oderam illos*. Ex Novo Testam. 1. Cor. I. 21. Placuit Deo per stultitiam praedicationis, idest per stultam praedicationem salvos facere credentes. Gal. III. 14. ut promissionem Spiritus, idest ut promissum Spiritum acciperemus.

Posterius Psal. XXXI. 3. Esto mihi in petram fortitudinis, idest *fortem*. Prov. V. 19. Cerva gratiarum, idest *gratissima*. Prov XIV. 5. Testis veritatum, idest *verax* 1 Sam I. 55. Semen virorum, idest *virile*. Ex N. Testam. Quis me liberabit ex corpore mortis huius? idest *ex hoc corpore mortali*. Col. I. 3. Filius dilectionis, idest *Filius dilectus*: Luc. XVIII. 16. Iudex iniustitiae, idest *iniustus, iniquus*. Eph. XX. 24. Qui creatus est in sanctitate veritatis, idest in sanctitate vera. 1. Tim. VI 17. Divitibus praecipe non spem ponere in divitiarum incertitudine, idest *in divitiis incertis*. Jacob. I. 23. Similis enim viro consideranti vultum nativitatis suae, idest *faciem suam nativam, cum quo natus est*. Ibid. versu 4. Facti estis iudices cogitationum malorum, idest *cogitantes mala, prave affecti*. Act. XIV. 12. Sacerdos quoque Iovis, qui erat ante civitatem, *tauros, & coronas* ante ianuam afferens, cum populis volebat sacrificare, idest *tauros coronatos*. Idipsum reperitur interdum apud profanos Scriptores. Euripid. in Hecuba. Venit Vlysses ποδὶ ποδός, celeritate pedis, idest *celeri pede*, Virg. Georg II. Pateris libamus & auro; idest pateris aureis. Lucan. Chalybem fraenosque momordit, idest momordit fraenos chalybaeos.

In

Comparativum Rabbini efformant accessione particulae *joter* יותר ipsi Adiectivo; quae particula *nimium* significat, *amplius*, *magis*, *potius*: At longe alia Scripturarum consuetudo est, nimirum, ut una ex duabus illis rebus, quae alteri per comparationem postponitur, vel praepositionem *min* מן contineat; vel negationem; vel vehementius aliquod verbum, pro minus vehementi: Prius exemplum (1) *Ezech. XXVIII. 3. Sapiens tu prae Daniele*, hoc est *sapientior es Daniele*; (2) *Dilexi praecepta tua prae auro, & prae auro obryzo. Psal. CIX. 127.* hoc est *in comparatione auri, & auri igne purgatissimi, vel Regionis Ophir*, idest *Praecepta tua, Domine, multo sunt in amore meo praestabiliora*. (3) *Praestantius est nomen* (bonum) *quam divitiae multae* (*).

Alterum exemplum, *Oseae VI. 6.* (4) *Quoniam misericordiam volui, & non sacrificium, et scientiam Dei prae holocaustis*, hoc est misericordiam malo, quam sacrificium (**). Novissimum denique exemplum erit, (5) *Et*

(1) חכם אתה מדניאל (2) אהבתי מצותיך מזהב ומפז (3) נבחר שם מעשר רב (4) כי חסד חפצתי ולא זבח ודעת אלהים מעלות (5) ואהב את־יעקב ואת עשו שנאתי

In sequentibus locutionibus etsi affixum pertineat ad nomen prius: affigitur saepe saepius nomini posteriori, Deut. I. 41. Et accinxistis vos unusquisque *armis belli sui*, idest quisque vestrum accinxit se *armis suis bellicis*. Isa. II. 20. Tempore illo abiiciet homo idola argenti sui, & idola auri sui, idest idola sua aurea, & argentea. Isa. XLI. 11. Peribunt viri litis suae, idest secum litigantes, Exech. IX. 1. Et unusquisque habebit instrumentum perditionis suae in manu sua, idest unusquisque habebit in manu sua instrumentum suum perdens, factum ad perdendum. Ex N. Testam. Matt. XXV. 31. Tunc sedebit super throno gloriae suae; idest super throno suo glorioso. Colos. I. 13. Transtulit nos in regnum filii dilectionis suae, idest filii sui delecti.

(*) *Bonum est* (idest melius) *confugere ad Dominum, quam fidere in homine. Bonum est* (idest melius) *confugere ad Dominum quam fidere in Principibus*, Psal. CXVIII. 8., & 9.; atque alia ejus generis innumera.

(**) *Vermis & non homo* Psal. *XXI. 6.* idest potius quam homo. *Non ego, sed gratia Dei.* 1. Cor. III. 7. idest non tam ego quam gratia Dei; & Matth. *XXIII. 8. 9.* & 10. *Vos autem nolite vocari Rabbi: unus est enim Magister vester, omnes autem vos fratres estis.*

dilexi Iahacob, *et Hesau odio habui*, *Malach. I.* 23. & ad *Rom. IX.*, ubi *τὸ odio habui*, idem plane est, quod *minus amavi*, *postposui*, *neglexi*.

Superlativum quoque plurimis fieri potest modis; Primo quum Adiectivum nomen conduplicetur, aut Adverbium. II. quum particula (1) *valde*, *vehementer* Adiectivo nomini praeponatur. III. quum particula *col* כל substantivum praecedat, ut excellentissimum significet; gravissimum, vel optimum. IV. per praepositionem ב. V. per adiectionem alicuius ex Divinis Nominibus. VI. quum abstracta nomina pro concretis copulentur substantivo verbo tacito, vel expresso. VII. quum quis per figuram, quam aiunt *Liptoten* verbo utatur minus vehementi, quam quod significare velit. VIII. repetitione eiusdem nominis substantivi, quoties substantivum quod praecedit alterum regat substantivum, exsistens in numero plurali. IX. Congregatione duorum substantivorum eiusdem significationis. X. Positivum etiam sine ullo adiunctivo, vim habere interdum videtur Superlativi; Denique ad extremum quum intransitiva verba suum coniugatum nomen regant. Pro huiuscemodi Superlativorum varia ratione, exempla deinceps afferuntur, & Primum exemplum sit 1.*Reg.II.*3. (2). *Ne loquamini elatum elatum*, idest *admodum elate*, *superbissime* (*); & *Isa.VI.*3. (3). *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus est Dominus exercituum*; hoc est *omnium Sanctorum Sanctissimus*. Nihil nos impedit, quominus per Superlativum quoque illud *Iud. XI.* 25. efferamus (4) *Et nunc an bonus bonus tu prae Balako*, idest: & nunc anne es tu perop-

(1) מְאֹד (2) אַל תַּדְבְּרוּ גְּבֹהָה גְּבֹהָה (3) קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ יְהוָה צְבָאוֹת (4) וְעַתָּה הֲטוֹב טוֹב אַתָּה מִבָּלָק

Et Patrem nolite vocare vobis super terram; unus est enim Pater vester, qui in Caelis est. Nec vocemini magistri, quia Magister vester unus est, Christus. Idest magis Patrem in Caelis exsistentem, eiusque Filium Christum vocetis *Magistrum*, & *Patrem*, quam vos ipsos.

(*) *De ruso ruso isto*, Gen. XXV. 30. idest admodum ruso, scilicet edulio cocto. *Et profundum profundum quis inveniet illud* Eccl. VII. 25. hoc est summe profundum, quam profundissimum & abstrusissimum. *Malum malum est*, *ait emtor*, Prov.XX. 14. hoc est pessimum. *Amen amen dico vobis*, idest firmissimum est quod dico vobis.

peroptimus Balako. Rectissimum hoc est dicendi genus, tum quia exstat geminatio adiectivi טוב טוב, tum etiam quia ex Santii, & Novae-methodi sententia, Superlativum consistere ibi etiam bellissime potest, ubi de duabus tantum rebus sermo fiat. Per iterationem pariter Advèrbii, ut *meod meod* מאד מאד *vehementissime*; *bim-od meod* במאד מאד *quamplurimum*.

Alterum est *Gen. I. meod tob* מאד טוב *valde bonum*, idest *optimum*.

Tertium 1. *Reg. IV.* 8. (1) *Hi sunt Dii, qui percusserunt AEgyptum omni* (idest gravissima) *plaga in deserto*; neque enim in deserto alia plaga afflicti sunt AEgyptii, quam demersione in mari Rubro. (*)

Quartum, *Cant. I.* 8. (2) *Pulchra inter mulieres*, idest *pulcherrima mulierum*. [**]

Quintum, Dei nomina, per quae summum, vehementissimum, excellentissimumve exprimitur; terna sunt, nimirum *Elohim*, *El*, *Iehova* אלהים, אל, יהוה, ut (3) *Luctationibus Dei*, *Gen. XXX.* 8. hoc est *Divinis*, idest *vehementissimis*, et *gravissimis*. (4) *Palmites ejus, ut cedri Dei Psal. LXXX.* 11. hoc est *cedri maximae, et procerissimae*. (5) *Sopor Domini* 1. *Reg. XXVI.* 12. hoc est *gravissimus* (***). Huc refer etiam coniunctum illud suffixum Dei, ut (6) *terra caliginis Dei*, *Ier. II.* 31. idest *maximae*; (7) *Flammae Dei*, *Cant. VIII.* 6. hoc est arden-

(1) אלה הם האלהים המכים את־מצרים בכל־מכה במדבר: (2) היפה בנשים (3) נפתולי אלהים (4) ענפיה ארזי אל (5) תרדמת יהוה (6) ארץ מאפליה (7) שלהבתיה

(*) Item *omnis plaga* Eccl. XXV. 17. pro summa plaga. *Omnem escam abominata est anima eorum*; idest nobilissimam & excellentissimam; videlicet Caeleste manna Psal. XXIII.; *Universa vanitas omnis homo vivens*, idest mera & summa vanitas Eccl. XII. 13.; *Deum time; & mandata ejus observa: hoc est enim omnis homo* 3. Reg. IV. 8. idest qui hoc fecerit optimus est, & praestantissimus homo.

(**) Lucae I. 28. Εὐλογημένη σὺ ἐν γυναιξίν. *Benedicta tu in mulieribus*: idest *mulierum maxime benedicta*; Psalm. XCIIII. 8. *Intelligite insipientes in populo*, idest *insipientissimi populorum*; Ios. XIV. 15. *Homo ille magnus inter Anakaeos*, idest *maximus Anakaeorum*; Prov. XXX. 30. *Leo fortis inter bestias*, idest *fortissimus bestiarum*.

(***) Sic *Terror Dei*, Gen. XXXV. 5.; *Trepidatio Dei* 1. Reg XIV

ardentissimae & maximae, vel affixum integrum cum ל, ut *Ruth.II.20.* (1) *Benedictus sit ille Domino*, hoc est omnibus modis, terque quaterque benedictus & felix. [2] *Civitas magna Deo*, *Ionae III. 3.*, idest perquam maxima [*].

Sextum, ut [3] *Et esto benedictio*, *Gen. XII. 2.* hoc est summe benedictus. [4] *Palatum eius dulcedines*, *et totus ipse est desideria Cant.V. 16.* hoc est dulcissimum, desideratissimus [**].

Septimum, ut 3. *Reg. XII. 21.* [5] *Et ne declinetis quaeso*, *post vana* [idola] *quae non proderunt* [vobis] *neque eruent* [vos] *quia vana sunt*, idest, quae maxime oberunt vobis, vobisque noxia admodum erunt (***).

Octavum, quum idem Substantivum repetatur & prius alterum regat in numero plurali, ut [6] *Vanitas vanitatum*, cetera exempla videre est in Regula priori, sicut etiam illa sequentis precepti.

Nonum ut [7] *Psal. XXXVI.4.* Verba oris eius iniqui-

(1) בָּרוּךְ הוּא לַיהוָה (2) עִיר גְּדוֹלָה לֵאלֹהִים (3) וֶהְיֵה בְּרָכָה (4) חִכּוֹ מַמְתַקִּים וְכֻלּוֹ מַחֲמַדִּים (5) וְלֹא תָּסוּרוּ כִּי אַחֲרֵי הַתֹּהוּ אֲשֶׁר לֹא־יוֹעִילוּ וְלֹא יַצִּילוּ כִּי־תֹהוּ הֵמָּה׃ [6] הֲבֵל הֲבָלִים [7] דִּבְרֵי פִיו אָוֶן וּמִרְמָה

XIV.; *Rivus Dei* Psal. LXV. 10.; *Ignis Dei* Iob. I.16.; *Iustitia tua ut montes Dei* Psal. XXXV.7.; *Saturabuntur ligna Domini* Psal. CIV. 16. Hac dicendi loquutione nihil tam Graecis, Latinisque sollemnius reperiri potest: *Divina mente*; *Divino ingenio praeditus* passim Tullius; atque Homerus tertio quoque verbo: *mare Divinum*, *Divinus Achilles*, cetera.

(*) *Benedicta esto Domino filia mea*, Ruth III. 10.; *Robustus & fortis Domino*, Iesa. XXVIII. 21. Quocumque modo adiunctum Dei adhaereat, semper rei significatio mirum in modum augetur, ut *Nembrod venator coram Deo*, idest maximus venator, & Gen.VI. 11. *Et corrupta est terra coram Domino*, idest corruptione maxima, &c.

(**) *Et quod desiderium ipsa esset oculis*, Gen.III. 6. hoc est desideratissima, gratissima; *Desolatio eius mons Sehir* Ezech.XXXV. 15. hoc est desolatissimus; *Nam desideria tu es*, Dan. IX. 23. hoc est desideratissimus; *Verba [illegible] sunt veritas* 2. Reg. VII. 28. idest verissima.

(***) *Non est utile vobis relinquere legem*; idest perniciosissimum hoc vobis erit 2. Machab II. 21.; sic Proverb. XVIII. 5. & XXIV. 23., itemque Eccl.VII. 14. *Non est bonum*, pro est oppido malum, perniciosissimum malum.

quitas & dolus, ideſt iniquiſſima. (*)

Decimum: *Et non remanſit ei filius niſi Ioachaz parvus filiorum eius* [1] ideſt *minimus filiorum eius*, *Par. XXI.* 17. (**).

Denique ad extremum, ut 4. *Reg. IV.* (2) *Ecce ſollicita fuiſti pro nobis ſollicitudine iſta*, ideſt vehementiſſime pro nobis ſollicita tu fuiſti; & *Pſal. LIII. 6.* (3) *ibi expaveſcunt pavore, ubi non eſt pavor*, ideſt ibi plurimum expaveſcunt, ubi &c.. At ſi fortaſſis coniugato illi nomini attributum aliquod accedat, quod magnitudinem exprimet, luculentius inde Superlativum deprehendetur, ut (4) *Et contremuit Iſaak tremore magno admodum*, *Gen. XXVII. 33.*; & *Dan. XI. 3.* (5) *Et dominabitur dominatione ampla*. [***]

[1] קָטֹן בָּנָיו [2] הִנֵּה חָרַדְתְּ אֵלֵינוּ אֶת־כָּל־הַחֲרָדָה הַזּוֹת [3] שָׁם פָּחֲדוּ פַחַד לֹא הָיָה פָחַד [4] וַיֶּחֱרַד יִצְחָק חֲרָדָה גְדֹלָה עַד־מְאֹד [5] וּמָשַׁל מִמְשָׁל רָב

(*) *Et eduxit me de luto caeni*, ideſt *de luto caenoſo*, *de luto denſiſſimo*. Pſalm. XL. 3.; *Faciamus hominem iuxta imaginem noſtram, iuxta ſimilitudinem noſtram*, ideſt *iuxta imaginem nobis ſimillimam*. Gen. I. 26.; *Ventus procellarum*, ideſt *vehementiſſimus*. Pſal. XI. 6.

(**) Matt. V. 19: Hic *magnus vocabitur in regno Caelorum*, μέγας, magnus, pro μέγιστος maximus; Dictum enim erat, *qui ſolverit unum ex mandatis* τούτων τῶν ἐλαχίστων *minimus* vocabitur, &c. Matt. XX. 26. *Quicunque voluerit inter vos* μέγας *magnus*, ideſt *maior*, vel *maximus fieri, ſit veſter miniſter*; Matt. XXII. 36. *Magiſter quod eſt mandatum magnum in Lege*, ideſt *quod eſt maximum mandatum Legis?*

(***) *Et fleverunt fletu magno valde*. 2. Reg. XIII. 36.; *Zelavi pro Ieruſalem, & Tzione zelo magno*. Zach. I. 14.; *Fervore magno ego ferveo contra gentes iſtas*, Zach. I. 15.; *Et laetabuntur laetitia magna*; 3. Reg. I. 40.; *Et efferbuit Dominus contra patres veſtros fervente ira*. Ideſt Zach. I. 2. ideſt vehementiſſime efferbuit, ut Graeci χαρᾷ χαίρει, Gaudio gaudet, ideſt mirifice gaudet; μάχεσθαι μάχην pugnare pugnam; quod Cic. dixit pro Mur. Pugna ſumma contentione pugnata.

R E G V L A V.

De Hebraeorum Numeris.

Inter Adiectiva Nomina recenſentur quoque & Numeri, quorum doctrina, utpote plurimum ab illa Grae-

Graecorum, & Latinorum abhorrens atque aliena, dignissima ea mihi videtur, quae peculiari hac Regula vobis nunc aperienda tradatur. Perelegantes quidem profecto sunt, atque admirabiles modi illi, quos tenet Sacra Scriptura in huiusmodi numeralibus Adiectivis tum in se ipsa consideratis, nullo scilicet habito respectu ad Substantiva nomina, tum etiam cum convenientia, ad isthaec Substantiva. In utrisque igitur considerandis, atque in iis maxime numeralibus Adiectivis in se ipsa consideratis ne latum quidem unguem ab Clarissimo P. Ayrolo discedemus; qui rem satis abunde, & maxima cum perspicuitate tractavit tunc quum Appendicem edidit *De hebraicis idiotismis*. Haec enim habet ille.

Nomina numeralia Cardinalia tres apud Hebraeos habent proprietates. Prima est, quod masculina a tribus ad decem habent terminationem femininam; & contra, feminina habent terminationem masculinam.

Altera est, quod nomina ista numeralia numeri singularis iunguntur substantivis numeri pluralis; & contra. Dicimus enim [1] *Quinque anni*; [2] *Quinquaginta annus*.

Tertia, quod numeri minores maioribus in compositione praesertim, preponuntur. Porro ad maiorem commoditatem Studiosorum, Tabulam Numerorum subiiciemus.

[1] חָמֵשׁ שָׁנִים [2] חֲמִשִּׁים שָׁנָה

CARDINALES NVMERI.

	Feminini		Generis	Masculini	
	In Statu Regiminis.	In Statu Absoluto.	In Statu Regiminis.	In Statu Absoluto.	
	אַחַת	אַחַת	אַחַד	אֶחָד	1
	שְׁתֵּי	שְׁתַּיִם	שְׁנֵי	שְׁנַיִם	2
	שְׁלשׁ	שָׁלשׁ	שְׁלשֶׁת	שְׁלשָׁה	3
	אַרְבַּע	אַרְבַּע	אַרְבַּעַת	אַרְבָּעָה	4
	חֲמֵשׁ	חָמֵשׁ	חֲמֵשֶׁת	חֲמִשָּׁה	5
	שֵׁשׁ	שֵׁשׁ	שֵׁשֶׁת	שִׁשָּׁה	6
	שְׁבַע	שֶׁבַע	שִׁבְעַת	שִׁבְעָה	7
	שְׁמֹנֶה	שְׁמֹנֶה	שְׁמֹנַת	שְׁמֹנָה	8
	תְּשַׁע	תֵּשַׁע	תִּשְׁעַת	תִּשְׁעָה	9
	עֶשֶׂר	עֶשֶׂר	עֲשֶׂרֶת	עֲשָׂרָה	10

Sequentes voces tum ſtatui abſoluto, tum regimini inſerviunt

Feminini	Generis	Maſculini	
עַשְׁתֵּי vel	אַחַת	עַשְׁתֵּי vel	אַחַד
	שְׁתֵּים		שְׁנֵים
	שְׁלשׁ		שְׁלשָׁה
	אַרְבַּע		אַרְבָּעָה
[עֶשְׂרֵה]	חֲמֵשׁ	[עָשָׂר]	חֲמִשָּׁה
	שֵׁשׁ-		שִׁשָּׁה
	שְׁבַע-		שִׁבְעָה
	שְׁמוֹנֶה		שְׁמֹנָה
	תְּשַׁע-		תִּשְׁעָה

Scholion.

Duo illi (1) compoſiti cum aliis numeris, mutant ſecundum & tertium punctum in unum tsere [2]. Cum aliis nominibus, aut perdunt ם, ut [3] aut nihil mutant, ut [4].

Dein-

(1) שְׁתַּיִם שְׁנַיִם (2) שְׁנֵים שְׁתֵּים (3) שְׁנֵי אֲנָשִׁים
(4) שְׁנַיִם אֲנָשִׁים

Deinde communis ſunt generis uſque in infinitum.

quinquaginta	quadraginta	triginta	viginti
חֲמִשִּׁים	אַרְבָּעִים	שְׁלשִׁים	עֶשְׂרִים

centum	nonaginta	octoginta	ſeptuaginta	ſexaginta
מֵאָה	תִּשְׁעִים	שְׁמוֹנִים	שִׁבְעִים	שִׁשִּׁים

pluries mille	bis mille	mille	pluries tentum,	biſcentum
אֲלָפִים	אַלְפַּיִם	אֶלֶף	מֵאוֹת	מָאתַיִם

bis decem mille		myrias	decem millia
רִבּוֹתַיִם	: רִבּוֹ	vel רִבּוֹא	רְבָבָה

pluries decem mille

רְבָבוֹת ſeu ſatius; רִבְבוֹת & in regimine; רִבְבוֹת

ORDINALES NVMERI.

Prima	רִאשׁוֹנָה	Primus	רִאשׁוֹן
Secunda	שֵׁנִית	Secundus	שֵׁנִי
Tertia	שְׁלִישִׁית	Tertius	שְׁלִישִׁי
Quarta	רְבִיעִית	Quartus	רְבִיעִי
Quinta	חֲמִישִׁית	Quintus	חֲמִישִׁי
Sexta	שִׁשִּׁית	Sextus	שִׁשִּׁי
Septima	שְׁבִיעִית	Septimus	שְׁבִיעִי
Octava	שְׁמִינִית	Octavus	שְׁמִינִי
Nona	תְּשִׁיעִית	Nonus	תְּשִׁיעִי
Decima	עֲשִׂירִית	Decimus	עֲשִׂירִי

Vltra decem non eſt Ordinalis numerus: eius loco deinceps uſurpatur Cardinalis ſic [1] אחד *undecim* & *undecimus*. [2] *viginti* & *viceſimus*. [3] *triginta* & *triceſimus*, & ſic deinceps.

(1) אַחַד עָשָׂר (2) עֶשְׂרִים (3) שְׁלשִׁים

DE NVMERATIONE

QVAE FIT PER LITTERAS.

Hebraei per litteras quoque Alphabeti numerare ſolent, ut & Graeci; id quod facimus nos per ziphras. Litteras autem ita dividunt, ut primus iſtarum ordo

ordo *Vnitates*, secundus *Decades*, tertius *Centenarios*, quartus *Millenarios* complectatur.

Vnitates

ט	ח	ז	ו	ה	ד	ג	ב	א
9	8	7	6	5	4	3	2	1

Decades

צ	פ	ע	ס	נ	מ	ל	כ	י
90	80	70	60	50	40	30	20	10

Centenarii

ץ	ף	ן	ם	ך	ת	ש	ר	ק
900	800	700	600	500	400	300	200	100

Millenarii

יא̈	טא̈	חא̈	זא̈	וא̈	הא̈	דא̈	גא̈	בא̈	א̈
10000	9000	8000	7000	6000	5000	4000	3000	2000	1000

Alii numeri componuntur hoc modo

&c. טו	יד	יג	יב	יא	י
&c. 50	14	13	12	11	10
&c. כה	כד	כג	כב	כא	כ
&c. 25	24	23	22	21	20
&c. לה	לד	לג	לב	לא	ל
&c. 35	34	33	32	31	30

Eodem modo unitates cum aliis denariis, & cum centenariis & millenariis coniunguntur.

Vbi *quindecim* per יה fuerant numeranda, Hebraei reverentiae caussa, usurpant טו, eo quod יה sit unum ex Divinis Nominibus.

Itaque annum Domini vertentem 1706., ita per notas hebraicas scribemus אןו tempestate nimirum ea, qua haec Auctor exaravit; de nostra vero esset א̦עז nempe CIↃIↃCCLXXVII.

His ab Clarissimo superius memorato Viro adductis, accedere possunt paucula illa, quae e Buxtorffii Thesauro depromsimus super convenientia substantivi nominis cum eiusmodi numeralibus nominibus: Primum scilicet, quod si numeralia isthaec nomina constituantur in numero singulari, possunt tunc temporis nomen, quocum copulantur & subsequi, & anteire prout collibitum fuerit; verbi caussa [1] *mille & centum argenteos*, *Ind.*

(1) אֶלֶף וּמֵאָה הַכֶּסֶף

Iud. XVII. 2. en ut praeit : exemplum vero quando ſubſequitur, eſt [1] *Dies unus Gen. I.* 5. ; Sin vero in plurali, aut duali, ſemper anteire debet, ut *Iud. XII.9.* [2] *Triginta filii*, & *triginta filiae*. 1. *Reg. XVII.*12. [3] *Duo ligna*. Aliquod ſubinde dari poteſt exemplum in quo eiuſmodi adiectivum conſtitutum in numero multitudinis ſubſequatur ſubſtantivum ; ſed longe alia tunc illi numero tribuenda eſt ſignificatio ; ut *Gen. XI.* 1. Erat autem univerſa terra *labii unius*, & *verborum unorum* [4]. Illud plurale non numeri habere debet rationem, ſed identitatis, ut loquuntur, pro *eorundem* : quemadmodum & Terentius in Eunucho : *Aderis una in unis edibus* ideſt *iiſdem*. Et Cic. pro Flacco: *Vnis moribus, & nunquam mutatis legibus vivere.*

Quod Numerus ex aliis pluribus numeris conflatus, nimirum ex monadico, decadico, centenario, millenario, cetera, quando copulatus ſubſtantivo alicui, toties repetit idem ſubſtantivum, quot quidem partibus ipſe conflatur numerus, ſic [5] *In anno viceſimo*, & *tertio anno* 2. *Reg.III.*1. ideſt in anno viceſimo tertio. & Num. XXXI. 33. Pecudum ſexcenta millia, & ſeptuaginta millia, & quinque millia, pro ſexcenta ſeptuaginta quinque millia.

Cardinales item numeri pluralem habentes deſinentiam iunguntur interdum ſubſtantivis ſingularibus ; & e contrario, ſic *Gen.XIII.9.* quatuor Reges (6) pro ארבעים *arbaghuim* ; ſic *Gen.III.30.*, *Dan.XI.* 2. cetera ; totum tunc e contrario ſic (*) (7) *Gen. XXXI.41. Viginti annum*, pro viginti annos (8):

Nomina Cardinalia non infrequenter ponuntur adverbiali-

(1) יום אחד (2) שלשים בנים ושלשים בנות (3)
שנים עצים (4) שפה אחת ודברים אחדים (5)
בשנת עשרים ושלש שנה (6) ארבעה מלכים (7)
עשרים שנה (8) עשרים שנים

[*] Quadraginta diem, & quadraginta noctem Gen. VII. 2. pro *dies & noctes*. Num. XXXV. 6. Quadraginta duae Vrbs, pro Vrbes. Exod. VIII. 8 Filios trium, & octoginta anni, pro *annorum*. 1. Sam. XXII. 18 Octoginta & quinque vir, pro *viri*. 1. Par.VII.5. Octoginta & ſeptem mille pro *millia*.

bialiter, ut (1) *Gen.XXII.* 15. Et clamavit secunda, pro *secundo*. (2) *Prov. XXIV.* 16. Septem cadet iustus, pro *septies*.

Cardinalis interdùm pro Ordinali numero adhibetur in ordine distributivo, ut (3) *Duo duo ingressa sunt*, *Gen. VII.* 9. idest *bina*; & 1. *Par.XXXVI.* 17.; & in N. T. *Marc. VI.* 7. ἀποστέλλειν δύο δύο mittere duo duo, idest *binos* singula paria (*).

Et etiam citra distributionem isthaec Cardinalis numeri usurpatio pro Ordinali observatur, ut *Gen. I.* 5. (4) dies unus pro *riscjon* ראשון *primus*; sic *ibid. VIII.* 1. (5) In uno die mensis; *ibid. IV.* 19. (6) Nomen unius Ada, idest *prioris*.

In coniunctione numeralium ultra decem, haec enallage perpetua est, ut (7) undecim, & undecimus; (8) viginti, & vicesimus, quemadmodùm supra accepistis. (9) Vna & vicesima 1. *Paral.XXIV.* 17. pro vicesima prima; quo Capite plura id genus occurrunt. Quemadmodum videre est saepe saepius apud Tullium, ut in libro De senectute: *Vno & octogesimo anno mortuus est*, pro *octogesimo primo*.

Occurrit postremo enallage Cardinalis numeri in statu regiminis pro statu absoluto, ut (10) *Decas verborum*, *Exod. XXXIV.* 29. hoc est *decem verba*, *Decalogus*. (11) *Decade vicium*, *Gen.XXXI.*7. hoc est *decem vici-*

(1) ויקרא שנית (2) שבע יפול צדיק (3) שנים
שנים באו (4) יום אחד (5) באחד לחדש (6) שם
האחת עדה (7) עשתי עשר (8) עשרים (9) אחד
ועשרים (10) עשרת הדברים (11) עשרת מנים

(*) Citra omne dubium est, quod celebris sit haec ratio in Scripturis, quam etiam Iosephus Antiq. l. 1. c. 2. advertit in illo Geneseos: Et factum est vespere, & factum est mane dies unus ἡμέρα μία. sic ait, καὶ αὕτη μὲν ἦ πρώτη ἡμέρα. Μωϋσῆς δὲ αὐτὴν μίαν εἶπε; Et ipsa quidem est *prima* dies. Moyses autem dixit *unam*. Sic 2. Par. XXIX. 17. In die octo, pro *octava*. Eiusmodi plane redundat loquutionibus N T.; sic Mar. XVI. 2. Et valdè mane *una* Sabbatorum. Luc. XXIIII. 1. *Vna* autem Sabbati; 1. Cor. XVI. 2. *Per unam Sabbatorum*, nostis cetera. Vna idest *Prima*; Sabbatorum, idest *dierum septimanae*. *Nam Sabbatum, ipsa hebdomas intelligitur; & Sabbata, Hebdomadis dies sunt*.

vicibus, [1] *Novenario tribuum Iof. XIV.* 2. hoc eſt *novem tribus*; [2] *Filius octonarii dierum circumcidetur, Gen. XVII.*12. ideſt *octo dierum*, & ſic deinceps. Et haec de Numeris hactenus.

REGULA VI.

De Adjectivi cum Subſtantivo concordia.

Ubi Subſtantivum Nomen cum Adiectivo ſeorſim diſtincteque cognoverimus, ordo rei poſtulat, utrumque ut coniunctim in hac Regula diſpiciamus. Perſpectiſſima cuique ſunt foedera huic coniunctioni neceſſaria, ut conſentiant nimirum ſexu, numero, & caſu; ſic erit [3] *Animus intelligens*; [4] *Amici plurimi*. Obſerva igitur quemadmodum Adiectivo Subſtantivum praeponatur. Sin autem citra Hebraicae Linguae ſimplicitatem, Graeci, Latinique ſermonis tranſpoſitionem ſectando Subſtantivum poſtponatur: tum Adiectivum in ſe neceſſario includet verbum *eſt*, ut [5] *Intelligens eſt cor.* [6] *Plurimi ſunt amici*. Etſi aliquod occurrat exemplum, ubi pro libitu [*] Adiectivum Subſtantivi naturam induens modo praeponitur Subſtantivo, modo vero poſtponitur, quum tamen nulla fiat complexio verbi *eſt*, ut [7] Vir ſtultus *Prov. XIV.*7.; & [8] *Stultus homo, ibid. XV.*

[1] לִתְשַׁעַת הַמַּטּוֹת [2] בֶּן־שְׁמֹנַת יָמִים יִמּוֹל [3] לֵב נָבוֹן [4] רֵעִים רַבִּים [5] נָבוֹן לֵב [6] רַבִּים רֵעִים
[7] אִישׁ כְּסִיל [8] כְּסִיל אָדָם

[*] Ecquando nam Adiectivum naturam Subſtantivi induere videatur, haud difficile cognitu eſt; ut apud Latinos: Princeps, ideſt *vir*: Stultus, aut Sapiens, ideſt *homo*. Dextera Siniſtra, ideſt *manus*. Italia, Hiſpania. Graecia, Arida &c ideſt *terra*; Calida, Frigida, Tepida, ideſt *aqua*, cetera. Siquidem ſub nomine Principio. aut ſtulti, aut ſapientis, primo loco venit in mentem *vir*; idem quum ſit dicere *vir princeps*, quam ſimpliciter *princeps*. Dixit etiam Tullius: princeps exordium; princeps natura; ſtulta loquacitas; ſapiens temperatio. Verum non eſt plane idem dicere *princeps exordium*; *princeps natura*; quam ſimpliciter *princeps*. Eſt igitur vocula iſtaec *princeps* mere adiectivum reſpectu *exordii*, reſpectu *naturae*; at induit naturam ſubſtantivi reſpectu *viri*: ſic reſpectu *manus* hae voces *dextra*, aut *ſiniſtra* induunt naturam ſubſtantivi: & reſpectu *terrae*, ſunt nomina haec *Italia*, *Graecia*, *Arida*, &c.: Idem ferme de Hebraicis eſt dicendum Adiectivis, naturam induentibus Subſtantivorum, ac de Latialibus hucuſque diximus.

XV. 20. ; sic etiam [1] Homines sapientes ; & *Prov. XXX.* 6. [2] Sapientes sapientissimi.

Item cum numeralibus Adiectivis ; nam sive isthaec praecedunt, aut subsequuntur Substantiva ; nulla subauditur complexio substantivi verbi *est*. *Iud. XVII.* 2. [3] Mille & centum argentei ; *Iudic. XII.* 9. Triginta filii, & triginta filiae [4], cetera.

Tunc igitur est pura puta Substantivi cum Adiectivo concordia, & nulla deprehenditur reticentia verbi *est*, quoties Substantivum praecedit : Substantivum intelligo in statu absoluto ; quod si in illo regiminis cernatur, quod regat aliud Substantivum pone se, tunc ut plurimum verbum *est* subintelligitur ; ut [5] Sermo Domini purgatus *est Psal. XIX.* 8. ; [6] Praecepta Domini recta *sunt*, ibidem versu decimo.

In hac Substantivi cum Adiectivo concordia modo alterutrius Ellipsis est, quae tamen suppleri commode potest ; modo vero Pleonasmus.

Substantivi tunc est Ellipsis, quando Adiectivum masculinum solummodo exprimitur, vel Adiectivum femininum, quod latine redditur per genus neutrum. Prius exemplum esto (7) *In decimo in uno mensis*, *Gen. VIII.* 5. ; quod ita suppleri debet : [8] In mense decimo, in die primo [*]. Alterum exemplum [9] *Gen.* XLII. Loquutus est nobiscum dura, supple [10] verba. [11] *Psalm. XXVII.* 4. unam (שאלה *sceala* petitionem) petii,

S

illam

[1] אנשים חכמים [2] חכמים מחכמים [3] אלף ומאה הכסף [4] שלשים בנים ושלשים בנות [5] אמרת יהוה צרופה [6] פקודי יהוה ישרים [7] בעשירי באחד לחדש [8] בחדש עשירי ביום אחד [9] דבר אתנו קשות [10] אמרות [11] אחת שאלתי אותה אבקש

[*] Psal. XXXVIII. 8. *Ilia mea plena sunt vili* idest re vili, aut plaga vili, & contempta, ut Kimchi supplet ; Psal. LXXI. 10. *Et aquae pleni exprimentur eis*, idest calicis pleni ; Isa. XL. 10. *Cum forte veniet*, idest manu ; Ezech. VIII. 3. *Ad ostium portae interioris*, idest atrii interioris.

illam exquiram [*]. Substantivum illud femininum Hebraice subintellectum Latine semper exprimi debet, alioquin adiectivum femineum evadet neutrum, quo genere, uti nostis, Hebraei carent. Eapropter a latino Interprete perperam redditus est ille, quem modo recitavimus Psalmi versiculum, aliique quot quot occurrant huius generis; reddere profecto quidem ille debebat vel *unam petitionem petii, hanc requiram*; vel *unum petii, hoc requiram*.

Quoad Adiectivi Ellipsin, tunc illa usuvenire interdum solet, quum substantivum incedit solum, sic [1] Qui dat nivem [idest לבן הלבן *hallaban* albam] sicut lanam *Psalm. CXLVII.16.*; [2] Inveniens uxorem [idest טובה *toba* bonam] invenit bonum *Prov. XVIII. 22.* Nam qui malam invenit, funus, pestem, litem invenit. [**]

Pleonasmus, qui modo Substantivi nominis est, modo vero Adiectivi. In locutionibus potissimum numeralibus ipse nimirum pleonasmus elucet; Substantivi: ut 2.*Reg.XIII.1.*(3) In anno vicesimo, & tertio anno; hoc est, in anno vicesimo tertio, Et illud *Genesews XXIII. 1.* *Et fuit vita Sarae centum anni, & viginti anni, & septem anni, anni vitae Sarae*, pro centum viginti septem anni. Adiectivi Pleonasmus, ut [4] Pecudum *sexcenta millia, & septuaginta millia, & quinque millia, Num. I.32.*, pro sexcenta septuaginta quinque millia.

Di-

(1) הַנֹּתֵן שֶׁלֶג כַּצָּמֶר (2) מָצָא אִשָּׁה מָצָא טוֹב
(3) בִּשְׁנַת עֶשְׂרִים וְשָׁלֹשׁ שָׁנָה (4) צֹאן שֵׁשׁ מֵאוֹת
אֶלֶף וְשִׁבְעִים אֶלֶף וַחֲמֵשֶׁת אֲלָפִים

[*] *Lingua loquens magna* [Hebr. gen. femin.] idest sermones grandes Psal. XII. 4. *Optimum mactabitis* Ezech. XXXIV. 3. idest pecus opimum. *Loquitur nobiscum dura*, Gen. XLII. 30. idest duta verba. *Non est in ore eius rectum* Prov.V 10., idest verbum rectum. *Sicut grex praecisarum* Cant.IV. 2., idest ovium. *Accinctus novo*. 2. Sam. XXI.16, idest gladio novo.

[**] *Induti vestibus* 1 Reg. XXII.10. supl. regiis, pretiosissimis. *Venerat in dies* Gen. XVIII 11. supple, multos, idest provecta & devexa iam aetae erat. *Semen virorum* 1. Sam.I. 11. supl. masculeorum, idest semen virile. Praestantius est nomen quam divitiae multae Prov.XXII. 1., hoc est *nomen bonum*.

Disconvenientiam inter utrumque age nunc inspiciamus, quae vel in sexu accidit, vel in numero; dissident sexu, ut [1] *Et cibus eius opima*, *Abac. I.16.* ideſt opimum. Adiectivum femineum, ut modo monuimus, per neutrum genus Hebraei exponunt [*]. Dissident numero, verbi caussa si Adiectivo singulari, plurale Substantivum adhaereat. Verum in hac numeri discrepantia observandum, quod vel erit Substantivum plurale, quod dominium denotet, ut tria essent ista Nomina [2], & tunc numero discordabunt, ut plane observavimus in *Reg. II. pag.*237.; Vel minime erit, & tunc temporis distributionem revera notabit. Prius exemplum in *Ies.XIX.* 4. [3] *In manus dominorum duri*, pro Domini duri; & *Psal. LXX.* 10. [4] *Dii iuste*, pro Deus iuste. Alterum exemplum in *Psal. CXIX.*139. [5] *Rectum est iudicia tua*, hoc est unumquodque iudiciorum tuorum.

Si duo fuerint Substantiva genere diversa, Adiectivum plurale masculinum eis adiungetur, ut *Gen.XVIII.* 11. [6] *Abraham, & Sara senes* (**). Subinde vero, nulla generis habita ratione cum propiori tantum consentiet, etiamsi convenire nullo pacto debuisset, quippe quia constructum; Exempl. grat. *Ier. VII.* 20. [7] Furor meus atque excandescentia mea fusa; 1.*Sam. II.* 4. [8] Arcus fortium confractorum, pro [9] arcus confractus.

Dum e contrario duo Adiectiva genere diversa uni adhaerent Substantivo, generis enallagen tunc inesse voluot

(1) וּמַאֲכָלוֹ בְּרִאָה (3) בַּעַל , אֱלֹהִים , אָדוֹן (3) בְּיַד
אֲדֹנִים קָשֶׁה (4) הָאֱלֹהִים צַדִּיק (5) יָשָׁר מִשְׁפָּטֶיךָ
(6) אַבְרָהָם וְשָׂרָה זְקֵנִים (7) אַפִּי וַחֲמָתִי נִתֶּכֶת
(8) קֶשֶׁת גִּבֹּרִים חַתִּים (9) קֶשֶׁת חַתָּה

[*] Sic quoque Exodi XXXII. 31. *Carnem in agro discerptum*, ideſt discerptum quid, ſicut & in superiori exemplo, *opimum quid*; ut Graeci *ἱερὸν ἡ βουλὴ ſacrum consultatio*, hoc eſt, consultatio eſt res sacra; & Latini *fima malum; triſte lupus ſtabulis*, cetera.

(**) Deut. XXVIII. 32. Filii tui, & filiae tuae traditi populo alteri; 2. Sam. I. 23. Saul & Ionathan dilecti; 1.Reg. XXI. Ego, & filius meus Salomon peccatores; Psal. XCVII.2. Nubes & caligo unt circuitus eius; Ierem.XXXIV.9. Hebraeum, & Hebraeam liberos.

funt, ut (1) 1. *Reg. XIX.* 19. *Ventus magnus, & vehemens*. Sic *Gen.XIII.* 10. [2] *Totam planiciem Iordanis, quod tota esset irrigua*. Generis enallage haec revera non est, sed quia vel nomen est commune, ut [3]; vel Syllepsis intervenit, idest quum ad sensum potius attendere debeamus, quam ad verba, sic [4] planicies fem. est, cui respondet (5) tota ipsa, sed (6) masculinum est; illud ergo & supplendum per (7) Terra irrigans; (8) communis est generis. Isto sane pacto explicari commode poterunt omnia eius generis exempla, etiamsi unicum sit Adiectivum, quod genere dissideat ab eius unico Substantivo, ut *Psal. LXXIX.* 8. Ne recorderis nobis iniquitatum priorum (9). Adiectivum (10) non est epitheton praecedentis Substantivi, sed iuxta Kimchium, & Aben-Esram, est Substantivi subintellecti (11) temporum, vel (12) Patrum, Maiorum.

(1) רוּחַ גְּדוֹלָה וְחָזָק (2) אֶת־כָּל־כִּכַּר־הַיַּרְדֵּן כִּי
כֻלָּהּ מַשְׁקֶה (3) רוּחַ (4) כִּכַּר (5) כֻּלָּהּ (6) מַשְׁקֶה
(7) אֶרֶץ מַשְׁקָה (8) אֶרֶץ (9) אַל תִּזְכָּר־לָנוּ עֲוֹנוֹת
רִאשֹׁנִים (10) רִאשׁוֹנִים (11) יָמִים (12) אָבוֹת

REGVLA VII.

De Pronomine, eiusque conduplicatione.

Praeter Pronomina, de quibus in priori Grammatices parte verba fecimus tam seiuncta, quam coniuncta, dantur & quaedam Substantiva nomina, quae vice Pronominum subinde funguntur; uti essent (1) Anima, & ראש Caput; 1.*Sam. XX.* 4. (2) Quod dixerit *anima tua* faciam tibi, idest quod dixeris tu (*); 2. *Reg. I.* 16. Sanguis tuus super caput tuum (3) idest super te. (**)

Pro-

(1) נֶפֶשׁ (2) מַה תֹּאמַר נַפְשְׁךָ וְאֶעֱשֶׂה לָּךְ (3)
דָּמֶיךָ עַל־רֹאשֶׁךָ.

(*) Amos VI. 8. Iuravit Dominus *per animam suam*, idest per se ipsum. Ioh. XII. 25. Qui odit *animam suam*: qui amat *animam suam*, idest seipsum.

[**] Psalm. III. 4. Laetitia sempiterna *super capita eorum*, idest

super

Pronomen הוא κατ᾽ ἐξοχὴν per excellentiam Deo uni tribuitur. Non aliunde hoc totum oriri videtur, nisi quod propter nimiam, summamque qua erga eorum Praeceptorem discipuli afficiebantur observantiam, Nomine illum compellare minime audebant; utebantur dumtaxat hisce pronominibus *αὐτὸς*, *ἐκεῖνος*, הוא, quoties de illo sermo incideret. Tritissima est vetustate locutio illa, quam de Pythagora discipuli eius usurpabant inquiendo *αὐτὸς ἔφη ipse dixit* pro *Pytagoras dixit.* Idem propemodum de Christi discipulis arguit Cl. Elsnerus, dum Iohannes de Christo mentionem faciens Cap. II. 6. dixit: *καθὼς ἐκεῖνος περιεπάτησε*, *sicut Ille*, idest Christus *ambulavit*; & *Psal. CII.* 28. [1] *Et tu Ille* (idest Deus), *& anni tui non consumabuntur*; quod quidem Pronomen pro Nomine divino habent Capnio, & Galatinus. Glassius *Philol.* 5. *pag.* 709.

Quodcunque Pronomen in casu recto constitutum pro integro sententiae membro subinde ponitur, ut (2) *Paral. XXVIII.* 2. *Ego*, (quod Latini redderent *de me*; *de me autem*; *ad me quod attinet*; *quod ad me spectat*) *cum animo meo ad aedificandum domum quietis*. Italice; Per me; in quanto a me, ho io sempremai avuto nell' animo di fabbricarmi un casino di diporto. Sed prae ceteris Galli Hebraicae locutioni accedere videntur, sic reddendo: *Moy, j' ai songè toujours a me bâtir un maison de plaisance*; sic *Gen. XLIX.* Juda tu confitebuntur tibi fratres tui (3).

Est Pronomen defectivum *ze* זֶה, quod certe singulari cum elegantia numeralibus praeponitur nominibus, & postponitur adverbio (4) *nunc*, fungiturque vice particulae cuiusdam expletivae, vel reddi posset per *iam* ut *Gen. XXXI.* 38. (5) Iam viginti annos. *Num. XXII.* 28. (6)

S 3   Iam

(1) וְאַתָּה הוּא וּשְׁנוֹתֶיךָ לֹא יִתָּמּוּ (2) אֲנִי עִם לְבָבִי לִבְנוֹת בֵּית מְנוּחָה (3) יְהוּדָה אַתָּה יוֹדוּךָ אַחֶיךָ (4) עַתָּה (5) זֶה עֶשְׂרִים שָׁנָה (6) זֶה שָׁלֹשׁ רְגָלִים

super eos; 3. Reg. I. 16. *Super caput tuum*, idest super te; Psal. LXV. 12. Posuisti homines *super capita nostra*, idest super nos; Gen. XL. 19. Auferet Pharao *caput tuum*, idest *te*: neque enim praecisum fuit illi caput, sed & (ut mox sequitur) suspensus est in cruce. Sic *caput canis*, *caput colubri*, *caput meum*, idem est quod canis, coluber, ego.

Iam tribus vicibus. *Num. XIV.* 22. (1) Iam decem vicibus. Cum (2) vero: Iam nunc cognosco (3) 1. *Reg. XVII.*24.; & 2. *Reg. V.* 22. (4) *Ecce iam nunc venerunt ad me*, ideſt Heic tum venerunt ad me; *In queſto punto vennero da me*.

Diximus ſi memoria tenetis, ubi de Pronomine ſermo fuit quod maioris emphaſis gratia Pronominibus tertiae perſonae praefixum ה praeponatur, ut (5) Ille ipſe, *quel deſſo sì*, *quello appunto*; plane hoc idem praeſtat עצם *ghuetzem*; ut (6) *Et ſicut ipſummet caelum*, *Exod. XXIV.*10.; (7) *Iob. XXI.* 23. *In ipſamet integritate ſua*; ſic *Gen. VII.* In ipſo die illo &c.. Cum pronomine הזה *hazze* eleganter ſubinde iungitur, ut *Gen. XVIII.* (8) *In ipſomet die* circumciditur Abraham.

Noſtis jam, quod אשר *aſcer* ſit relativum Pronomen, valens *qui*, *quae*, *quod* omnis caſus, ſexus, ac numeri, pro quo non infrequenter particulae illae adhibentur ו, כי *ki*, זה *ze*, זו, ut in *Pſal. CIV.* 8. (9) *Ad locum iſtum fundaſti eis*, ideſt ad locum quem; [10] *Populus iſtum formavi mihi*, ideſt Populus quem; *Et acceſſi ad Prophetiſſam* ותהר *vetahar & concepit*, ideſt quae concepit *Iſa. VIII.*3.; & *Gen. IV.* 25. *Poſuit mihi Dominus ſemen aliud pro Abel*, כי *Ki quia occidit Cain*, ideſt quem occidit Cain. [*]

De Pronominis conduplicatione haec obſervantur, ut Pronomina primae, & ſecundae perſonae maiorem dicendi vim eorum repetitione exprimunt, ut *Hoſ.V.*14.[11] *Ego*

(1) זה עשר פעמים (2) עתה (3) עתה זה ידעתי (4) הנה עתה זה באו אלי (5) הלז, הלזה, ההוא (6) וכעצם השמים (7) בעצם תמו (8) בעצם היום הזה (9) אל מקום זה יסדת להם (10) עם זו יצרתי לי (11) אני אני אטרוף

[*] Malach. III. 1. Ecce ego mitto Angelum meum, *& praeparabit*, ideſt, qui praeparabit. Exod. X. 25. Holocauſta dabis nobis, *& offeremus* Domino, ideſt quae offeremus. Gen. III. 19. Donec revertaris in terram, *quia de ea* ſumtus es, ideſt de qua ſumtus es. Pſal. XC. 4. Tanquam dies heſterna, *quia praeteriit*, ideſt quae praeteriit. Prov. XX. 16. Tolle veſtimentum eius. *quia ſpopondit pro* alieno, ideſt qui ſpopondit. Prov. XI. 15. Affligetur malo, *quia ſpondet* pro extraneo; ideſt qui ſpondet.

Ego, *ego* inquam *ero rapturus*; *Ief.XLIII.* 25. *Ego*, *ego* inquam ſum ille, qui deleo iniquitates tuas (1); *Pſal.* LI. 6. [2] *Tibi*, *tibi ſoli peccavi*; *Ezech. XXXIV.* 11. (3) *Ecce me*, *me* inquam; 1.*Sam. XX.* 42. (4) *Qui iuravimus ambo nos*, *nos* inquam.

Pronomina tertiae perſonae ſi repetantur, diſtributionem indicabunt, ut [5] Et clamavit alter ad alterum. *Ieſa.VI.* 3.; & *Iud.XVIII.* 4. (6) *Haec & alia*; vel talia, & talia fecit mihi, *Così e così mi ha fatto*; 2. *Sam.* XII. 8. (7) additurus ſum haec & alia; & *Num.* XXII. 24. (8) Hic, illicque maceria, ideſt utrinque eſt maceria.

In iſthac Pronominum repetitione obſervatur, quod duorum Pronominum eiuſdem perſonae; ſemper ſecundum Pronomen pro Subſtantivo verbo *eſt* ſumatur, ut (9) Omnes nos filii viri unius nos (ideſt ſumus), probi nos [ideſt ſumus] *Gen.XXIV.* 11.; [10] Quis eſt ille, & quiſnam eſt ipſe? *Eſth.VII* 5.; [11] Quid ſint iſti, *Zach.*I. 9.; (12) Illi ſunt ſors tua Ieſ. LVII. 6. Vnde obſervatur, quod pro ratione Pronominis ſive primae, ſive ſecundae, ſive tertiae perſonae; ſive numeri unitatis, ſive multitudinis, ita ſcilicet in verbo *eſt* deſignatur & perſona, & numerus.

Si Pronomina, quae geminantur ſint diverſae perſonae, tunc primum in ſe includet Subſtantivum verbum, eiuſdem ferme perſonae, atque ipſum eſt, ut (13) *Et uſque ad ſenectam ego* (ero) *ille Ieſ.* XLVI. 4.; (14) *Tu* (es) *ille Dominus Deus. Neh.IX.* 7.

[1] אָנֹכִי אָנֹכִי הוּא מֹחֶה פְשָׁעֶיךָ [2] לְךָ לְבַדְּךָ חָטָאתִי [3] הִנְנִי אֲנִי [4] אֲשֶׁר נִשְׁבַּעְנוּ שְׁנֵינוּ אֲנַחְנוּ [5] וְקָרָא זֶה אֶל־זֶה [6] כָּזֹה וְכָזֶה עָשָׂה לִי [7] אֹסִפָה לְךָ כָּהֵנָּה וְכָהֵנָּה [8] גָּדֵר מִזֶּה וְגָדֵר מִזֶּה [9] כֻּלָּנוּ בְּנֵי אִישׁ אֶחָד נָחְנוּ כֵּנִים אֲנַחְנוּ [10] מִי הוּא זֶה וְאֵי־זֶה הוּא [11] מָה הֵמָּה אֵלֶּה [12] הֵם הֵם גּוֹרָלֵךְ [13] וְעַד־זִקְנָה אֲנִי הוּא [14] אַתָּה הוּא יְהוָה הָאֱלֹהִים

REGVLA VIII.

De suffixis Pronominibus, nec non de Pronominis generatim sumti convenientia cum substantivo Nomine.

IN huiusmodi Pronominibus suffixis duo tantum pervestigabimus. Primum utrum semper sint adiective sumenda; Alterum ecquamnam sibi assument significationem, activam ne, an passivam. Super primo haec habeto, quod Pronomina separata semper sint Substantiva, ut in priori Grammatices parte observavimus; ex eorundem vero Genitivis efformari adiectiva Pronomina, nempe ex (1) cetera, descendere Suffixa י *I*, ךָ *Eca*, ו *O*, ut (2); Ex Substantivis *mei*, *tui*, *sui*, derivare *lex mea*; *lex tua*; *lex sua*, vel eius. Eximuntur tamen Pronomina, quae suffiguntur Nominibus numeralibus; ut *Num.* XII. 4. (3) *Egredimini tres vos*, non *tres vestri*. *Ibid.* vers. 5. (4) *Egressi sunt tres ii*, & non tres *eorum*.

Super altero autem aio, quod interdum active, interdum vero passive sumenda sunt talia suffixa Pronomina, ut (5) *vincula tua*, idest vincula quibus vincis alios, vel vinciris ab aliis; discernenda quidem a sermonis contextu, locique exigentia. *Isa.* XXXIV.5. Ad Populum anathematis mei (6), idest quem anathemati, inernecioni devovi. *Gen.* L. 4. Praeterierunt dies (7) fletus eius, idest de eo facti. *Ierem.* V. 35. (8) iniuria mea; idest quae fit mihi. *Isa.* LVI.7. In domo orationis meae (9), idest in domo, in qua servi mei orant me &c.

Quod attinet ad Pronominis convenientiam cum Substantivo nomine, ferme accidunt eadem quae in compositione Substantivi nominis cum Adiectivo; nimirum ut praecedere semper habeat Substantivum nomen; sin vero secus, includetur verbum *est* cum Adiectivo sive Nomine, sive Pronomine. Hoc insuper peculiare accidit Adiectivo Pronomini, quod etiamsi postponatur, debet semper habere praefixum ה, quam quidem necessitatem

[1] שֶׁלִּי , שֶׁלְּךָ , שֶׁלּוֹ [2] תּוֹרָתִי תּוֹרָתְךָ תּוֹרָתוֹ
[3] צְאוּ שְׁלָשְׁתְּכֶם [4] וַיֵּצְאוּ שְׁלָשְׁתָּם [5] מוֹסְרוֹתֶיךָ
[6] עַם חֶרְמִי [7] בְּכִיתוֹ [8] חֲמָסִי [9] בְּבֵית תְּפִלָּתִי

sitatem minime habet Adiectivum nomen. Prius exemplum, quum postponatur Substantivo nomini. *Ierem. XXVI. 6.* (1) *Domum hanc, & urbem hanc*; & *Gen. XLIV.6.* (2) *Verba ista*. Observandum, quod praefixum ה, quod ante Pronomina אלה *elle*, זה *ze*, זאת, Substantivis nominibus postposita, praeter efficaciam, quam suapte natura Pronomini impertitur, etiam opus habet concurrendi cum Pronomine; sin secus illud Pronomen profecto includet ut diximus verbum *est*, haud aliter ac si Substantivo nomini fuisset ipsum praepositum; ut in *III. Gen.* 19. (3) Quod pulvis (*es*) tu; *Ibid.* versu 17. (4) Quod nudi (*essent*) illi.

Alterum exemplum, quum Substantivo praeponatur; ut (5) *Ies. XXVIII.* 12. Haec *est* requies; *Gen. VI.* 9. (6) Hae *sunt* generationes. *Ibid. IV.* 1. (7) Ego *sum* clypeus tibi, idest protectio tua.

Usu frequenter venit in istiusmodi Pronominis cum Substantivo concordia tam Ellipsis, idest defectus alterutrius, quam Pleonasmus, idest redundantia: Hoc quidem ordine res tota procedet, agetur primum de Pronominis redundantia; tum de defectu; postremo autem de concordia, ac discrepantia Pronominis cum suo Substantivo Nomine.

Super Pronominis Redundantia bene multa occurrunt observatu dignissima.

I. Satis elegans Pleonasmus est Pronominum Substantivorum & in dandi casu, ut *Gen. XII.* 1. Vade *tibi* de terra tua (8), idest exi de terra tua. (*)

II.

(1) אֶת־הַבַּיִת הַזֶּה וְאֶת־הָעִיר הַזֹּאת (2) הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה (3) כִּי עָפָר אַתָּה (4) כִּי עֲרֻמִּים הֵם (5) זֹאת הַמְּנוּחָה (6) אֵלֶּה תּוֹלְדוֹת (7) אָנֹכִי מָגֵן לָךְ (8) לֶךְ־לְךָ מֵאַרְצְךָ

[*] Psal. CXLIV. 2. Liberator meus *mihi*; Ose. VIII. 9. Onager solitarius *sibi*; Cant. IV. 6. Ibo *mihi* ad montem; Cant. I. 8. Si ignoras *tibi*; Gen. XXII. 5. Sedete *vobis* heic; Deut. I. 13. Date *vobis*; Isa. XXXI. 8. Et aufugiet *sibi*; Amos. XXIII. 13. Plaustrum plenum sibi manipulis; Psal. CXXIII. 4. Multum saturata est *sibi* anima nostra subsannatione; Deut. XXXIII. 4. Etiam generatione decima non intrabit *eis* in Ecclesiam Dei. Apud Syros frequens est idem Pleonasmus. Matt. III. 2. Appropinquat *sibi* regnum Caelorum.

II. Duplicis Pronominis repetiti, sed non deinceps, ut. 1. *Sam. IX.* 13. Quia *eum* hac ipsa hora invenietis *eum* (1), quum unum *eum* sufficisset. (*)

III. Quum Pronomen Relativum אֲשֶׁר *ascer* pone se habeat vel immediate, vel mediate obliquum aliud Pronomen, aut Adverbium שָׁם *scjam*, tunc sane temporis obliquum illud Pronomen haud exprimetur, sed אֲשֶׁר *ascer* in eius casu ponetur; eiusque praepositionem si forte habebit, ante se adsumet.; itemque adverbii (2) ratio nulla habebitur, quum vice illius fungetur אֲשֶׁר *ascer*. Prius exemplum est *Psal. I.* 4. Sicut gluma, quam dispellit *eam* ventus (3), idest *quam dispellit ventus*; (4) 2. *Sam. VI.* 22. Quibus locuta es *cum eis*, idest *cum quibus locuta es*. (5) Quo *in eo* (idest *in quo*) sit spiritus vitae (**). Posterius exemplum. *Psal. CIV.* 17. (6) Quo *ibi* aves nidificabunt, idest *ibi*; *Gen. III.* 23. (7) Ad colendam terram, *qua* sumtus erat *inde*, idest *terram unde*, sumtus fuerat. Cum שֶׁ pro integro אֲשֶׁר *ascer* *Psal. CXXII.* 4. (8) Illuc ascenderunt, cetera. (***)

IV. Quum ad uberiorem rei declarationem, atque ad omnem

[1] כִּי־אֹתוֹ כְּהַיּוֹם תִּמְצְאוּן אֹתוֹ [2] שָׁם [3] כַּמֹּץ
אֲשֶׁר תִּדְּפֶנּוּ רוּחַ [4] אֲשֶׁר אָמַרְתְּ עִמָּם [5] אֲשֶׁר־בּוֹ
רוּחַ חַיִּים [6] אֲשֶׁר־שָׁם צִפֳּרִים יְקַנֵּנוּ [7] לַעֲבוֹד
אֶת־הָאֲדָמָה אֲשֶׁר לֻקַּח מִשָּׁם [8] שֶׁשָּׁם עָלוּ

rum; Matth. IV. 12. Secessit *sibi* in Galilaeam; Id. IV. 10. Vade *sibi* Satana; Id. VII. 23. Discedite *vobis* a me operarii iniquitatis. Apud Latinos quoque & Graecos, Demosth. *τῦτό μοι προσέχετε νῦν.* Huic *mihi* mentem advertite; Terent. Suo *sibi* gladio iugulo; Cic. Scin ubi sit *sibi* tua Dephnis?

[*] Gen. I. 11. Cuius semen *eius* in eo. Job. III. 8. Noctem illam occupet *illam* caligo; 2. Reg. IX. 27. Etiam *illum* percutite illum. Exod. VI. 4. Terra peregrinationis *eorum*; qua peregrinati sunt in ea, idest in qua peregrinati sunt. Ex N. Testam. Act. XV. 17. Omnes gentes super quas invocatum est nomen meum *super eas*; Matth. VIII. 1. Descedentem eum de monte, secutae sunt *eum* turbae plurimae.. Marc. VII. 25. Mulier cuius filia *eius* habebat spiritum immundum; idem & Ioh. I. 27.; Act. XV. 17. cetera.

[**] Quorum os *eorum* loquitur vanitatem. Psal. CXLIV. 8. redundat *eorum*. Quo sit semen suum *in eo*, Gen. I. 2. idest *in quo*. Ier. I. 2. Quem fuit verbum Domini *ad eum*, idest ad quem.

[***] Totam regionem Hhavilae, *qua illic* aurum est, Gen. II. 11.

omnem arcendam amphiboliam repetitur nomen satis abunde commonstratum per Pronomen, ut *Gen. XIII.* 16. (1) Sicut pulverem terrae, quem si poterit quisquam numerare pulverem terrae; τὸ *pulverem terrae* denuo repetitum supervacaneum est. *Exod.II.6.* (2) Et vidit illum *puerulum*: antecessit nomen ילד *jeled*, & hoc rursum repetitur cum Pronomine. (*)

V. Quum sine necessitate Pronomen vel antecedit, vel subsequitur Nomen illud, cuius loco stat; ut *Ier. IX.*15. ubi antecedit: (3) Ecce ego cibaturus sum *istos*, populum hunc; & *Ies.VIII.* 13. ubi subsequitur: (4) Dominum exercituum, *ipsum* sanctificate. Potuisset enim abscindi, & suffixum *istos* in superiori exemplo, & integrum Pronomen *ipsum* in posteriori. (**)

VI. Quoties Affixum, eiusdemque Pronomen integrum mira geminatur elegantia; ut *Prov. XXIII.* 15. (5) *Laetabitur cor meum, etiam ego.*; idest, Ego, inquam, totus laetabor. *Prov. XXII.* 19. (6) *Nota facio ea tibi, etiam tibi.* Quasi diceres, tibi, inquam, ea hodie inculco. (7) *Periit memoria eorum, ipsi Psal.IX.* 7. Ipsi, inquam, periere. (***)

VII.

[1] כַּעֲפַר הָאָרֶץ אֲשֶׁר אִם יוּכַל אִישׁ לִמְנוֹת אֶת־עֲפַר הָאָרֶץ [2] וַתִּרְאֵהוּ אֶת־הַיֶּלֶד [3] הִנְנִי מַאֲכִילָם אֶת־הָעָם הַזֶּה [4] אֶת־יְהוָה צְבָאוֹת אֹתוֹ תַקְדִּישׁוּ [5] יִשְׂמַח לִבִּי גַם־אָנִי [6] הוֹדַעְתִּיךָ הַיּוֹם אַף אָתָּה [7] אָבַד זִכְרָם הֵמָּה

11. idest *ubi aurum est.* Et ingressa est ex loco illo *quo* fuerat *illic* Ruth I.7., idest ubi fuerat.

[*] Gen.II. 17. Et de arbore scientiae boni & mali non comedes *ex ea*; Prov.V.22. iniquitates eius capiet *eum* impium; 1.Sam. XXI.14. Et mutavit speciem *suam*. Ex N. Testam. Apoc. VI. 4. Et exivit alius equus rufus, & sedenti super eo datum est *ei* sumere pacem de terra. Matth. XXI. 41. Malos male perdet *ipsos*.

[**] Et abominabitur *ipsum* vita eius panem, Iob XXXIII.20.; Postremum *eius* laetitiae est moeror, Proverb. XIV. 13. Et mutavit *eam* speciem suam; 1 Sam.XXI.13. Sapientis oculi *eius* sunt in capite. Etsi aliquo modo hic quintus paragraphus cum superiori quarto colludere videatur propter Pronominis redundantiam: attamen discrimen intercedit, quod ibi, antea satis expressum substantivum Nomen repetatur, heic mere redundantia Pronominis est, non Nominis.

(***) Gen. XXVII.32. Benedic mihi etiam mihi, Pater mi; 1. Sam.

VII. Tandem Pronominis redundantiae dandum id quoque est, quando Substantivum Nomen collocandum ceteroqui in casu obliquo, in recto statuatur: & Pronomen quod fungi habeat officio nominis Substantivi, in casu ponatur obliquo, ut verbi caussa . . . . Verum exempla heic inferius leguntur (*).

Super defectu autem Pronominis, quod restat, paucissimis me expediam. Nunc Ellipsis, idest Defectus est Pronominis relativi; nunc Nominis substantivi, quocum convenire debebat Pronomen; nunc vero utriusque. Prius exemplum in *Gen.XXXIX.4.* (1) Et omne erat sibi, tradidit in manu eius; pro (2) *quod* erat (**). Alterum exemplum: (3) Ascendite hac, *Num. XIII.*18.; pro (4) per viam hanc, idest *hac* adverbialiter Graecis aeque

[1] וְכָל־יֶשׁ־לוֹ נָתַן בְּיָדוֹ [2] אֲשֶׁר יֶשׁ [3] עֲלוּ זֶה
[4] בַּדֶּרֶךְ הַזֶּה

Sam. XV. 24. In me, in me Domine iniquitas ista sit; Zach. VII. 5. An ieiunium ieiunastis mihi, mihi inquam; Prov. XXII. 19 Nota facio tibi hodie, etiam tibi. Colludere, etiam videtur iste paragraphus cum iis, quae de Pronominis conduplicatione super prima & secunda persona superius diximus.

(*) Verbi caussa: *Homo tribuam ei hoc*, idest *tribuam hoc homini*. *Deus*, obtinui hoc ab eo, idest *obtinui hoc a Deo*. *Civitas* extraxisti nos ab ea, idest *extraxisti nos a Civitate*. Lex laudavi eam, idest *laudavi legem*, ut in Apoc. VI. 8. Sedes nomen ei mors, idest *nomen sedentis appellatur mors*. Qui vicerit dabo ei; Ibid. II. 26. idest *vincenti dabo*. Sic Matth. XXI. 24. *Lapidem*, quem reprobaverunt aedificantes *hic* factus est in caput anguli. Sic quoque de Pronominibus substantivis, quae hoc sensu plane redundarent, quoties earumdem personarum suffixa, subsequerentur. Sic: *Ego*; gloria mea plurima. *Tu*, studium tuum frugiferum. *Ille*, pietas eius magna est. *Nos*, lectulus noster floridus. *Vos*, ambitio vestra pessima. *Illi*, spes eorum deserta, cetera; sic Ioh. II. 27. Et vos unctionem, quam accepistis ab eo maneat in vobis.

(**) Notam facies illis viam ibunt in ea, Exod. XVIII. 20., idest viam qua ibunt in ea, idest in qua, vel per quam ibunt. Sic Iob. III. 3. Utinam periisset dies (*quo*) nasciturus eram in eo, idest *in quo*. In terram (*per quam*) non transibat per eam quisquam; & (*qua*) habitabat homo illic, Ierem. II. 6. idest per quam non transibat quisquam, & ubi non habitabat homo. Psal. VII. 16. Incidit in foveam fecit, idest quam fecit. Prov VIII. 32. Labium non novi audiam, idest quod non novi. Isa. VI. 6. Beati (*qui*) vias meas custodient. Thr. I. 14. In manus eius carbo (*quem*) forcipe tulerat de altari. Iob. III. 3. Dedit me Dominus in manus (*de quibus*) non potero surgere.

aeque ac Latinis non ignota elliptica isthaec locutio, ut in hoc, λάλει ἃ δεῖ, καὶ ὅτε δεῖ, καὶ ὑπὲρ ὧν δεῖ, καὶ οὐκ ἀκούσῃς ἃ μὴ δεῖ *Loquere quae decet, & quando decet, & de quibus decet; & non audies, quae non decet* Evagrius, pro *verba quae decet &c.* (*). Postremum exemplum (1) *Ad praeparavi ei*, 1. *Paral. XV.* 12., pro *ad locum quem praeparavi ei*; & *Ier. II.* 8. (2) Post non prosunt ambulant, idest post idola, quae non prosunt, ambulant. (**)

Hactenus de Pleonasmo, & Ellipsi Pronominis; restat ut de eiusdem concordia, ac discrepantia verba faciamus. Nihil est super eius concordia quamobrem heic vel tantillum quidem immoremur, quum eadem prorsus sit, atque illa Substantivi nominis cum suo Adiectivo. Dispiciamus nunc dumtaxat discrepantiam.

Discrepantiam generis heic primo inesse volunt; sed re quidem vera, si ad sensum latius per Syllepsin animum convertamus, aut ad aliquod magis congruum aptumque Synonimum, huiusmodi praetensa Generis discrepantia proculdubio evanescet, ut *Gen. II.* 15. (3) Et collocavit eum in horto Ghuedenis ad colendum eum, & ad custodiendum eum. Pronomen הּ *ah* minime convenit cum antecedenti masculino גן *gan*, sed cum eius Synonimo גנה *gania*: Et *Exod. XXII.* 26. (4) Si pignerando pignore acceperis vestem proximi tui, dum inclinat Sol, (5) restituito eam ipsi: heic נו masculeum est, & refertur non ad שלמת *salmat* femineum, sed ad לבוש *lebusc*, aut בגד *beged* vestis, plurimaque alia id genus exempla. (***)

(1) אל־הֲכִינוֹתִי לוֹ (2) אַחֲרֵי לֹא יוֹעִלוּ הָלָכוּ
(3) וַיַּנִּחֵהוּ בְגַן־עֵדֶן לְעָבְדָהּ וּלְשָׁמְרָהּ (4) אִם־חָבֹל
תַּחְבֹּל שַׂלְמַת רֵעֶךָ (5) תְּשִׁיבֶנּוּ לוֹ

(*) Manete quaeso in hoc, Num. XXII. 19. pro in hoc loco, idest *heic*. Et bibas ex quo hauserint, Ruth. II. 9. idest ex aquis quas hauserint. In quem paraverit ei David, 2. Paral. I. 4. idest in locum quem. Ad peregrinandum in quo invenerint, Iud. XVII. 8. idest in loco quem.

(**) Exod. IV. 13. Mitte quaeso per manum missurus es, idest *illius quem missurus es*, Ioh. XVIII. 20. Iste locus non novit Deum, idest *illius qui non novit Deum*.

(***) Nusquam non occurrunt eius generis locutiones in N. Testam.

Si Numeri exſtet diſcrepantia, aut quia Subſtantivo plurali reſpondeat ſingulare Pronomen, aut e contrario, tunc ſane temporis, diſtributio notatur, ut (1) *Et ſuſcepit mulier duos viros illos, & abſcondit ipſum, Ioſ.II.* 4. ideſt unumquemque eorum; & 2. *Reg. VII.* 10. (2) *Et clamaverunt ad ianitorem urbis, & nuntiaverunt illis,* ideſt ſingulis, ianitori ſcilicet, & excubitoribus, &c.

Hoc de unius Pronominis cum uno Subſtantivo concordia. Verum duo ſi ſint ſubſtantiva ſingularia; tunc Pronomen, quod eis adhaerebit, plurale erit, etiamſi Subſtantivum ſit ſingulare, ſed collectivum; ut *Gen. I.* 27. (3) *Maſculum, & feminam creavit eos*, *Num.XVI.* 3. (4) *Nam omnis coetus totus ipſi ſancti ſunt*.

Si duo ſint Subſtantiva, Pronomen vero unicum, ipſum proculdubio cum illo Subſtantivo conveniet in ſexu, a quo actio procedit; ut *Gen,III.* 15. *Et inimicitiam ponam inter te, & mulierem hanc; & inter ſemen tuum, & ſemen huius, ipſum conteret tibi caput* (5). Pronomen הוא genere & numero convenit cum antecedente Subſtantivo maſculino ſingulari זרע *zeragh*, non autem cum altero Subſtantivo femineo האשה *haiſſcja*. Inde non immerito deducitur quod caſtiganda ac reprehendenda videatur Amanuentium ſupina oſcitantia, qui verterunt *ipſa conteret caput tuum*, referendo τὸ *ipſa* ad mulierem, non autem ad *ſemen*, quocum conveni-re debebat. Sed vide ſi lubet ſuper hac re Prolegomena ad Syntaxin pag. 229.

Sy-

(1) וַתִּקַּח הָאִשָּׁה אֶת־שְׁנֵי הָאֲנָשִׁים וַתִּצְפְּנוֹ (2)
וַיִּקְרְאוּ אֶל־שֹׁעֵר הָעִיר וַיַּגִּידוּ לָהֶם (3) זָכָר וּנְקֵבָה
בָּרָא אוֹתָם (4) כִּי כָל־הָעֵדָה כֻּלָּם קְדֹשִׁים (5)
וְאֵיבָה אָשִׁית בֵּינְךָ וּבֵין הָאִשָּׁה וּבֵין זַרְעֲךָ וּבֵין
זַרְעָהּ הוּא יְשׁוּפְךָ רֹאשׁ

Ioh. XV. 26. Πνεῦμα Spiritus qui a Patre procedit, ἐκεῖνος, ille, Rom. IX. 29. *Vaſa* miſericordiae, σκεύη ἃ *quos* praeparavit. Philip. III.20. Noſtra adminiſtratio *in Caelis* eſt, ἐν οὐρανοῖς ἐξ οὗ, *ex quo*, pro *ex quibus*. Philip. II. 15. In medio *generationis* ἐν μέσῳ γενεᾶς, ἐν οἷς, *in quibus*, pro *in qua*, cetera. Latinis quoque minime ignotae. *Hymnus* laudum tempore Adventus: *Verbum* ſupernum prodiens, *Qui* natus orbi ſubvenis. *Horatius*: Daret ut catenis *fatale monſtrum, Quae* generoſius perire quaerens. Terent. Ut illum Dii Deaeque *ſenium* perdant, *qui* me hodie remoratus eſt.

Subinde vero si duo concurrant Substantiva, Pronomen illud unicum cum propiori conveniet, ut (1) *Nam domus* (pluralis numeri *le-case*) *Civitatum Levitarum, ipsa est possessio eorum; ubi* הוא non convenit cum antecedenti בתי *batte* quocum convenire deberet, sed cum אחוזתם *ahhuzzatam Lev.XXV.*33.. Item *Eccles.IX.*9., *Gen.* XLIII. 32., *Ier.X.*3.. Latini quoque minime abhorrent ab huiusmodi dicendi modis, sic: Et nunc domicilia coniuncta quas urbes dicimus, &c.

Duobus Substantivis si unicum copuletur singulare Pronomen, tunc distributio notabitur, ut (2) *Gen.* II. 19. Omnem bestiam agri, & omnem volucrem Caeli adduxit ad Adamum, ut videret quod nomen inderet ipsi; idest unicuique ex bestiis, & volucribus. Huc referri possunt, & haec duo *ghuedoti* עדותי *Testimonia meum Psal.* CXXXII. 12. idest Testimoniorum meorum unumquodque. *Maccotca* מכותך *Plagas tuam Deut.* XXVIII. 59., idest Quamque plagarum tuarum.

(1) כִּי־בָתֵּי עָרֵי הַלְוִיִּם הִיא אֲחֻזָּתָם (2) כָּל־חַיַּת הַשָּׂדֶה וְאֵת כָּל־עוֹף הַשָּׁמַיִם וַיָּבֵא אֶל־הָאָדָם לִרְאוֹת מַה־יִּקְרָא לוֹ

R E G V L A IX.

De Interrogativo Pronomine, eiusdemque cum reliquis Pronominibus, Nominibusque concordia.

INterrogativum tam Personae, quam Rei sub ambitu Pronominis continetur, tanquam species sub eius genere. De reliquis Pronominibus hucusque egimus, age nunc videamus, quae de Interrogativo scitu dignissima occurrant. Et sane si attingere isthaec voluerimus, Interrogativum inspicere licebit tum propter locum, quem obtinet respectu Nominum, quibuscum copulatur, tum propter convenientiam, aut disconvenientiam respectu eorundem Nominum.

Et primum quoad eius locum: Pronomen Personae מי *mi* (nam de Pronomine rei, mox) Nominibus praeponitur aeque ac Pronominibus utriusque generis, & nu-

& numeri; & quum praeponatur, Ellipsin pariter Substantivi verbi *est* indicabit; ut de ceteris adiectivis Nominibus, Pronominibusque Substantivo praepositis satis abunde supra accepimus, sic: (1) Quis (*est*) David, & quis (*est*) filius Isai. 1. *Sam.XXV.* 10.; (2) Quis (*es*) tu filii mi *Gen.XXVII*, 18.; (3) Cuinam indicasti sermones? *Iob.XXVI.* 4.; Cum Dativo possessionis (4) Cuius est Puella haec. Ruth. II. 5.: Quo dicendi genere, cum dativo nimirum possessionis, Gallis nihil est solemnius: *a qui est cette fille? c'est de moi.* Cuius es tu, & cuius sunt ista ante te? *Gen.XXXII.* 17. (5). Eleganter admodum repetitur in principio (6) *Qui & qui, qui euntes sunt*, Italicae vividius exprimetur. *Chi chi sono mai que' c'anderanno?* aut, *Dove dove sono que' che dovran gire?* Exod. X. 8.

Sin Substantivo postponatur, genitivum possessionis indicabit, ut (7) Bovem ecuiusnam accepi, & asinum cuiusnam accepi? (8); & e manu cuius? &c. 1. *Sam.*XII. 3.; (9) Filia cuius es tu? *Gen.* XXIV. 23.

Videtur & interrogativum rei esse, sed per Syllepsin, fensus attenditur potius, quam verba, ut (10) Quis sum ego, & quae est vita mea 1. *Sam.* XVIII. 18. idest, quis sum ego, aut quis sum vita mea? nimirum vitae meae statu, conditione, splendore, ut dignus habear, qui sim gener Regis? Sic & illud *mi scemeca* מי שמך *Quod est, nomen tuum?* *Iud.* XIII. 17. Reddendum; Quis es nomine tuo? hoc est quo nomine vocaris? Locutio concisa pro (11) Quis es; & quod nomen tuum? Sic enim resolvuntur aliae innumerae loquutiones, quae hiisce similes dabuntur.

Citra interrogationem מי *mi* non nunquam capitur, ut *Psal.*XXXIX. 7. (12) Et non scit quis sit collecturus ea.

In-

(1) מי דוד ומי בן־ישי (2) מי אתה בני (3) את־
מי הגדת מלין (4) למי הנערה הזאת (5) למי
אתה ולמי אלה לפניך (6) מי ומי ההלכים (7)
את־שור מי לקחתי וחמור מי לקחתי (8) וכיד־מי
(9) בת־מי את (10) מי אנכי ומי חיי (11) מי אתה
ומה שמך (12) ולא ידע מי אספם

Interrogativa Rei (1) praeponuntur etiam Nominibus aeque ac Pronominibus utriusque generis, & numeri, ut (2) Quae forma eius? 1.*Sam.*XXVIII.14., (3) Quis habitus (ideſt ingenium, natura, inclinatio) *viri illius*; (4) Quis eſt homo? *Pſal.* VIII. 5.; (5) Quid mihi, & tibi? *Iud.* XI. 12.

Sin autem Subſtantivo poſtponantur: genitivum rei indicabunt, ut (6) Et ſapientia cuiuſnam rei ineſt ipſis? *Ierem.* VIII. 9.

Sumuntur quoque citra interrogationem, ut *Pſal.* LXXXIX. 48. [7] Recordare, ego quod tempus, ſcilicet vitae habeam, ideſt quantuli aevi ſim; [8] Quid ſint illi. *Zach.* IX.1.; ubi medium Pronomen loco verbi Subſtantivi.

מה *ma* ſequente praefixo ש explicatur per *id*, & ש utpote ab integro אשר *aſcer* per *quod*, coniuncti autem מה־ש explicantur *id quod*, ut *Eccleſ.*I. 9. [9] Id quod fuit, idem, quod futurum eſt; & ibid. [10] Et id quod fit, idem quod fiet. [*]

Satis ſit de Interrogativis tam rei, quam Nominis; & de tota omnino, quae inter Subſtantivum nomen, & Adiectivum intercedit convenientia & concordia; gradum facturi ad illam quae Nomen interiacet, & Verbum, ubi de Verbo quid ſeorſim praelibaverimus.

T RE-

(1) מה מה מה (2) מה־תארו (3) מה משפט
האיש (4) מה־אנוש (5) מה־לי ולך [6] וחכמה
מה להם (7) זכר־אני מה חלד [8] מה־המה אלה
[9] מה־שהיה הוא שיהיה [10] ומה שנעשה הוא
שיעשה

(*) Inter minime aſpernandas originationes ſuper Machabaei nomine, recenſetur illa, quam ex XII. Exodi deducunt: *Quis ſimilis tui in Diis Domine*; ab initialibus iſtarum vocum litteris, uti exſtant in Hebraeo, *Mi Camoca Be-elohim, Iehovah*; *Mem* nimirum. *Caph, Beth*, *Iod.*; ſiquidem in Machabaeorum labaro ſcriptas eſſe memoratas quatuor litteras, arguunt; quarum prima eſt *Mi*, Quis, de qua quidem voce modo locuti fuimus. Idem eſt de voce *Micael*, Mi-Ca-El *quis ſicut Deus*.

pati, ut *Deut.* VI. 13. (1) Dominum Deum tuum *timebis*, ideſt *time*, Sic ea Decalogi: *Non occides*: *Non furaberis*, &c. Sic Cicero: *ſed valebis*, pro *vale*. In Invocationibus praeſertim, aut deprecationibus, ut *Deut.* XXXII. 1. (2) Praebete aures o Caeli, & eloquar; & *audiat Terra* ſermones oris mei. pro *audi o Terra*.

Tranſeamus nunc ad Tempora, inter quae Praeteritum praeeat, ubi Radix ipſa reperitur; Praeteritum igitur nunc pro Praeſenti adhibetur & Imperfecto, ut *Gen. IV.* 1. (3) *Poſſedi filium a Deo*; ideſt Dei ſummo beneficio en tibi quod poſſideo filium. *Pſal.LXXV.* (4) *Confeſſi ſumus* tibi Deus, *Confeſſi ſumus*, & propinquum nomen tuum; *narraverunt* mirabilia tua. Quum accepero ſtatutum tempus, ego rectitudines iudicabo, ideſt. *Confitemur* tibi Deus, *confitemur*, *&c. narrent &c.* Vulgata pro Futuro exponit: Confitebimur tibi Deus, confitebimur, & invocabimus nomen tuum. Narrabimus mirabilia tua, quum accepero &c.; 2. *Reg. III.* 11. Eſt heic Eliſaeus filius Iaphet (5) *qui infudit* aquam ſuper manus Eliae, ideſt *qui* infundebat aquam (*). Nunc pro Pluſquam perfecto, 2. *Paral. VII.* 7. Sanctificavit quoque Salomon medium atrii ante

(1) אֶת־יְהוָה אֱלֹהֶיךָ תִּירָא (2) הַאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וַאֲדַבֵּרָה וְתִשְׁמַע הָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי (3) קָנִיתִי אִישׁ אֶת־יְהוָה (4) הוֹדִינוּ לְךָ אֱלֹהִים הוֹדִינוּ וְקָרוֹב שְׁמֶךָ סִפְּרוּ נִפְלְאוֹתֶיךָ׃ כִּי אֶקַּח מוֹעֵד אֲנִי מֵישָׁרִים אֶשְׁפֹּט׃ (5) אֲשֶׁר יָצַק

(*) Gen. IV 9. Et dixit Cain *neſcivi*, pro *neſcio*. Ibid XXXII. 10. *Parvus fui* prae omnibus iſtis beneficiis (*impar fui* ut gratias rependam) ideſt *parvus ſum*; quod idem eſt: indignitas mea haud promereretur haec tam preclara & maxima beneficia; vel longe minor ſum, quam ut in me beneficia tam ampla proficiſcantur, *impar ſum*, &c.; Deut. XXVI. 3. Confeſſus ſum hodie coram Domino ideſt *confiteor*. Ex N Teſtam. Ioh. I. 15. *Hic erat* de quo dixi vobis, ideſt *hic eſt*. Ibid. verſ. 26. Medius autem veſtrum *ſtetit*, ideſt ſtat. Idem V. 45. Eſt qui accuſat vos Moyſes, *in quem vos ſperaſtis*, ideſt *in quem ſperatis*. Id. XI 27. Vtique, Domine ego *credidi*, quia tu es Filius Dei, ideſt *credo*. Id. XVI. 27. Ipſe enim Pater amat vos, quia vos me *amaſtis*, *& credidiſtis*, quia a Deo exivi, ideſt *amatis*, *& creditis*. Rom. V. 2. Per quem acceſſum *habuimus*, ideſt, *habemus*; 1. Tim. IV. 10. In hoc enim laboramus, quia *ſperavimus* in Deum vivum, ideſt *ſperamus* &c.

ante templum Domini (1) quia *obtulit* ibi holocausta; quia altare aeneum (2) quod *fecit* non poterat sustinere holocausta, & sacrificia, & adipes: Vividius enim redditur *obtulerat*; *fecerat*, quam *obtulit*; *fecit* (*). *Nunc pro Futuro*, tam si ו, quod aiunt, conversivum habeat praefixum, ut *Exod.XII.*15.(3) Et *exscindetur anima illa*; quam si secus, ut *Mich. VII.* 8. (4) Ne laeteris inimica mea super me, quia cecidi, *consurgam* (**). Nunc denique pro quolibet Tempore adhiberi Praeteritum licet, ut instruent Exempla inferius. (***)

Praeterito proxime succedit Participium, quod quidem est dupliciter uti nostis, alterum Benoni, quod Participium praesens activum designet, alterum vero Faghul, quod commonstrat Participium passivum, sed παρακείμενον, uti aiunt, idest propinquum, quo differat a remoto. Adeas dum pag. 204. Grammatices alterâ parte.

T 3

(1) כִּי עָשָׂה שָׁם הָעֹלוֹת (2) אֲשֶׁר עָשָׂה (3) וְנִכְרְתָה הַנֶּפֶשׁ הַהִוא (4) אַל תִּשְׂמְחִי אֹיַבְתִּי לִי כִּי נָפַלְתִּי קָמְתִּי

(*) Gen.XIV. 4. Duodecim annis *servierunt*, idest *servierant*. Exod. XII.35. Et filii Israël *fecerunt* iuxta verbum Moysis, & *petierunt* ab Aegyptiis vasa argentea; idest *fecerant*; *petierant*. Ex N. Testam. Matth. XIV. 3. Herodes enim apprehendens Iohannem *vinxit* eum, *ac posuit* in carcerem, idest *vinxerat ac posuerat*. Luc. XIX. 15. Iussit vocari servos, quibus *dedit* pecuniam, idest *dederat*. Ioh. IV 44. Ipse enim Iesus testimonium *perhibuit* quia Propheta in patria sua honorem non habet, idest, *perhibuerat*. Id.V, 13. Is autem qui sanus fuerat effectus nesciebat quis esset. Iesus enim *declinavit*; idest *declinaverat*, Apoc. XI 1. Et vidi Caelum novum, & terram novam, primum enim Caelum, & prima terra *abiit*, idest *abierat*.

[**] Gen. IX.13: Arcum meum *posui* in nubibus, idest ponam. Ex N. Testam. Iohan V. 24. Qui verbum meum audit; *transiit* de morte ad vitam, idest *transibit*. Rom. VIII. 30. Quos autem iustificavit, illos, & *glorificavit*, idest *glorificabit*.

[***] Argumento nobis sit praesertim primus versiculus prioris Psalmi, *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiae non sedit*; illud nim *non abiit*; *non stetit*; *non sedit*; accipitur & pro Praesenti, & pro Futuro, & pro Imperfecto, & Plusquam perfecto; non enim est solus beatus qui nunquam in vita sua *sedit*, *abiit*, *stetit*, sed & qui in praesentia ad meliorem frugem rediens non *residet*, *non abit*, *non stat*; aut qui in futurum divini Numinis praesidio ac lumine resipiscens, non erit amplius *sedens*, *stans*, aut *abiens*. Sic & illud *Credidi* propter quod loquutus sum, pro *credo* vide pag. 201

te . Ambo iſthaec Participia pro Nominibus primum verbalibus ſumuntur, ut *Oheb* אוהב reddi poteſt *Amans*, & *Amicus*. *Rophe* רופא *Sanans*, & *Medicus*. *Moſcel* מושל *Dominans*, & *Dominator*. *Sohher* סוחר *Negotians*, & *Negotiator*, *Jaquſc* יקוש *Auceps*, & *Aucupans*. *Rucub* רכוב *Eques*, & *Equitans*, cetera (*). Quum vero ſumuntur haec Participia pro meris Nominibus, proxime adhaerens nomen in caſu genitivo repoſcunt; & aliquando pro meris Verbis habita, in eo caſu nomen ſubſequens ſtatuunt, quem Verba, unde ea Participia ſunt efformata, requirunt, ſic *Gen. XXIV*. 3. (1) *Ingredere benedicte Domini*, ideſt a Domino. *Cant.II*.5. (2) Aegra amoris, ideſt prae amore (**). Mutuo inter ſe ſubinde permiſcentur, quoad ſignificantiam haec duo Participia, ut unum pro altero accipiatur: ſic *Ierem.IV*.31. (3) *Laſſata eſt anima mea propter interficientes*, ſenſus heic expoſcebat propter interfectos; & *Ierem.VII*.25. (4); *Mane ſurgens, & miſſus*; quum ſatius debuiſſet dici, & *mittens*. Verum ſuper Participio hoc Benoni quid preſſius, ac ſcitu dignius exponamus.

Pro univerſis commonſtrandis Temporibus valere poteſt hoc Participium; Verum duplici via, aut ratione admodum perſpicua & aperta, nimirum acceſſione Verbi Subſtantivi *ſum, es, eſt*; aut citra hoc Subſtan-

(1) בוא בְּרוּךְ יְהוָה (2) חולת אהבה (3) עָיְפָה נַפְשִׁי לְהוֹרְגִים (4) הַשְׁכֵּם וְשָׁלוֹחַ

(*) Ierem. XXIII. 2. Sic dicit Deus Iſraelis *de paſcentibus paſcentibus* populum meum, ideſt, de *paſtoribus paſcentibus*. Ex Novo Teſtamen Matth. IV.3. *ὁ πειράζων tentans*, & *tentator*. Marc. VI. 14. *ὁ βαπτίζων baptizans*, & *baptiſtes*. 1. Cor. IX 25. *ὁ ἀγωνιζόμενος certans, certator, athleta*.

(**) Iſai. LIII. 4. Percuſſus *Dei*, ideſt *a Deo*. Pſal XXII. 7. Contemtus *plebis*, ideſt *a plebe* Iſa XXI. 7. Occiſi *eius*, ideſt *ab eo*. Sof.I. 7. Invitati *eius*, ideſt *ab eo* Iſa LIV.13. Docti *Dei*, ideſt *a Deo*. Iob.XIV. 1. Natus *mulieris*, ideſt *ex muliere*. Pſal.CXIX. 1. Integri *viae*, ideſt *via* pro vita. Pſal. XXIV. 4. Innocens manuum, & mundus cordis, ideſt *manibus*; *corde*. Ex N.Teſtam. Matth. XXV 34. Venite, *benedicti Patris mei*, ideſt a Patre meo. Matth. XI. 1. Inter natos mulierum, ideſt *ex mulieribus*. Ioh. VI. 45. Erunt omnes docibiles *Dei*, ideſt *a Deo*. Quemadmodum apud Latinos haud rarenter occurrit. *Metuens legum: aeger animi: metuens Deorum: integer vitae, ſcelériſque purus*.

ſtantivum verbum ratione minus perſpicua & patenti ; de hac poſtrema ratione nunc quidem videbimus, viſuri poſthac de altera priori. Et quidem uſurpatur hoc Participium pro Imperfecto tempore, quin & pro Perfecto, ſubinde pro Futuro, & pro Participio Futuro, ut, *Gen. II.* 10. (1) *Et fluvius egrediens de Heden*, ideſt egrediebatur (*). *Deut. IV.* 3. (2) *Oculi veſtri videntes, quae fecit Dominus*, ideſt viderunt; *Deut. II.* 4. (3) *Tranſeuntes per teminos fratrum veſtrorum*, ideſt tranſibitis (**). *Exod. XI.* 5. (4) *A primogenito Pharaonis ſedente ſuper thronum eius*, ideſt ſeſſuro (***). Quandoquidem, ut eius fert nominis nomenclatio, *Benoni*, pro illo accipitur Tempore, quod interiacet venturum, & tranſactum ; pro Praeſenti inquam tempore adhibetur, ut plurimum maxime ſi praepoſitum teneat Subſtantivum Pronomen, ut *Exod. XXIII.* 20. (5) *Ecce ego mittens Angelum meum ante te*, ideſt mitto. *Iud. II.* 14. *An ad occidendum me* (6) *tu loquens?* ideſt loqueris? Quin & ſine Pronominibus Subſtantivis, praeſertim in tertia perſona, quae conſtituta iam appareat, ut *Eccl. IV.* 5. (7) *Stultus complicans manus ſuas*, ideſt complicat.

[1] ונהר יוצא מעדן [2] עיניכם הראות את אשר עשה יהוה [3] אתם עוברים בגבול אחיכם [4] מבכור פרעה הישב על כסאו [5] הנה אנכי שלח מלאך לפניך [6] אתה אמר [7] הכסיל חבק את־ידיו

(*) Exod. XIII. 21., Et Dominus *antecedens* eos, ideſt *antecedebat*. Ibid. XIV. 8. Et filii Iſraël *egredientes* in manu excelſa, ideſt *egrediebantur*. Haec ſcilicet loca citavimus in pag. 168. Partis ſecundae.

(**) Gen. VI. 17. *Adducens* diluvium, ideſt *adducam*: Ibid. XX. 3. Et dixit illi, en tu *moriens*, ideſt morieris. 2. Reg. IV. 16. In tempore iſto tu *amplexans* filium, ideſt *amplexaberis*. ſeu iuxta Vulgatam, *in utero habebis filium*.

(***) Eccl. II. 16. Dies *venientes*, ideſt *venturi*. Ion. I. 3. Et invenit navem *euntem* in Tharſis, ideſt *mox ituram*. Ex N. Teſtam. Matt. XI. 3. Tu es ὁ ἐρχόμενος veniens? ideſt *qui venturus* es? Sic & Apoc. I. 8. Qui eſt, & qui erat, & *veniens*; ideſt *qui venturus eſt*; 2. Pet. III. 11. *His igitur omnibus diſſolutis*. quod quidem Vulgata habito ſenſus reſpectu vertit multo melius: Quum igitur iſta omnia diſſolvenda ſint; Heb. XI. 21. Iacob *moriens*, ideſt *iamiam moriturus*.

Ratione autem clariori, magisque perspicua ob Substantivum verbum, haec sunt Exempla 2. *Sam. III. 6.* (1) Abner fuit fortificans se, idest confortavit se. *Gen. XXIV.* 49. (2) Si estis vos exercentes benignitatem (*). Interdum Ellipsis est Participii, ut (3) Et fui de tentorio in tentorium 1. *Par. XVII.* 5., scilicet (4) itans. Interdum vero Substantivi verbi in aliquo trium horum temporum Praesenti nimirum, vel Praeterito, aut Futuro; ad quam scilicet Ellipsin superius adducta exempla sunt trahenda, in quibus Substantivum verbum desideratur: satius, hoc affirmare licebit, quam quod Participium pro hisce omnibus temporibus aliquando sumatur, sic & in isto *Ies. I. 7.* (5) *Extranei comedentes eam*, supple *haju*, היו fuerunt; *fuerunt comedentes*, idem propemodum ac *comederunt*.

Novissimum inter Tempora locum obtinet Futurum, quod & pro Praeterito adhibetur ministerio illius ו quod conversivum vocant, *Gen. I. 2.* (6) *Et dicet Deus*, idest dixit. Et citra illud ו etiam, verum minus solemni more, *Exod XV.* 5. (7) *Abyssi operient eos*, *descendent in profundum quasi lapis*, idest operierunt; descenderunt (**). Et adhibetur pro Praesenti. *Iob. I. 7.* (8) *Unde*

[1] אבנר היה מתחזק [2] אם־ישכם עשים חסד
[3] ואהיה מאהל אל־אהל. [4] מתהלך [5] זרים
אכלים אתה [6] ויאמר אלהים [7] תהמות
יכסימו ירדו במצולת כמו אבן [8] מאין תבא

(*) Rebellantes fuistis, Deut. IX. 7. idest *rebellastis*. Et fui ieiunans & orans, Neh I. 4., idest *ieiunavi*, *& oravi*. Eratque David exercens iudicium: 2. Sam. VIII. 15. hoc est *exercebat*. Et fuerunt operantes holocausta, 2. Paralip. XXIV. 14. idest *obtulerunt*. Erantque facientes, 2. Reg. XVII 29. idest *faciebant*. Et esto dividens, Gen. I. 6. hoc est *dividas*. Quod loquendi genus Graecis Latinisque tritissimum *οὐ σιωπήσας ἔσῃ* non *tacens eris*; *Θεὸς ἦν ἐν Χριστῷ κόσμον καταλλάσσων ἑαυτῷ*, Deus *erat* in Christo mundum *reconcilians* sibi. 2. Cor. V. 19. Et Cicero de Orat. *Est*, ut scis, quasi in extrema pagina Phaedri., his verbis *loquens* Socrates, &c.

(**) Iud. II. 1. *Ascendere faciam* vos de Aegypto, idest *ascendere feci*. 2. Sam. XII. 31. Sic *faciet* omnibus Civitatibus Ammonitarum, idest *sic fecit*. Ibid. III. 33. An secundum mortem stulti *morietur* Abner? idest *mortuus est*. Iob. IV. 15. Spiritus ante faciem meam *transibit*: *horrificabit pilos* carnis meae, idest *transiit*, *horrificavit*.

Vnde venies? ideſt venis (*). Nec infrequenter pro Imperfecto, *Iob. I. 5.* (1) *Sic faciet Iob cunctis diebus*, ideſt faciebat (**). Pariterque pro Plusquam perfecto, *Gen. II. 2.* (2) *Et complevit Deus die ſeptimo opus ſuum*, ideſt compleverat (***); Quod pro Imperativo uſurpetur; ſupervacaneum duco huc alia comportare exempla, praeter ea, quae de Imperativo ſuperius ubi agimus ſufficienter attulimus.

Ad Perſonas animum ſi convertamus; duo quidem ſuper hiſce licebit obſervare, unum quod tertia Perſona activi verbi, tam ſingularis numeri, quam multitudinis, efficit ut verbum convertatur in Paſſivam ſignificationem, quoties minime expreſſum ſit in oratione illud nomen quod concordet cum tertia illa Perſona, ut *Gen. XVI. 14.* (3) *Iccirco vocavit puteum*, ideſt vocatus eſt puteus (****). Alterum eſt, quod in eodem

(1) כָּכָה יַעֲשֶׂה אִיּוֹב כָּל הַיָּמִים (2) וַיְכַל אֱלֹהִים בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי מְלַאכְתּוֹ (3) עַל־כֵּן קָרָא לַבְּאֵר

(*) Gen. II. 10. Et flumen inde *dividetur* in quatuor capita, ideſt *dividitur*. Iob. III. 19. Quare *dabit* aerumnoſo lucem? ideſt *dat*. Pſal. I. 2. Et in lege ejus *meditabitur* die, ac nocte, ideſt *meditatur*. Pſal. XXII 3. Deus meus *clamabo* interdiu; & non *exaudies*, ideſt, *clamo*; *exaudis*. Pſalm. XXX. 6. In manus tuas *commendabo* ſpiritum meum, ideſt *commendo*. Ex N. Teſtam. Luc XXXIII. 46. Pater, in manus tuas παραθήσομαι *commendabo* ſpiritum meum, ideſt *commendo* nunc in praeſentia. Rom. III. 30. Vnus Deus, qui *iuſtificabit* δικαιώσει circumciſionem ex fide, ideſt *iuſtificat*, &c.

(**) Iſa. VI. 2. Duabus *velabit* faciem ſuam, ideſt *velabat*.

(***) *Compleverat*, & non *complevit*, inquit Druſius lib. IV. Praeteritorum pag. 123. *Completio ſiquidem operis eſt opus, ſi complevit die ſeptimo, igitur opus fecit, nec plane requievit illo die.* Id movit Graecos, ut diem ſeptimum mutarent in diem ſextum; contra Codicum omnium fidem: Sic enim habent LXX.: Et perfecit Deus ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῇ ἕκτῃ in die ſexto opera ejus, quae fecit. Et requievit τῇ ἡμέρᾳ τῇ ἑβδόμῃ die ſeptimo ab omnibus operibus eius, quae fecit. *Subiungit Druſius*: Huiuſcemodi obſervationes licet leves videantur, non ſunt contemnendae; nam ignoratae magnas quandoque tenebras offundunt magnis viris.

(****) Perſona illa tertia cuiuſcunque ſit numeri ſive unitatis, ſive multitudinis, quoties minime expreſſum nomen praeſeferat unde actio proficiſcatur, ſubaudire facit aut *Iſe* homo, aut *Anaſcim* homines, quod profecto nomen *Homo* repraeſentatur examuſſim, imo eadem eſt ac Italica vox *Vom*, & Gallica *On*; quae a veteri *homs* pro explorato eſt, quod deſcendat. Exod. X. 21. Extende manum

dem ſenſu Nomen quod eſt, puta, ſecundae perſonae, evadat tertiae, ut *Pſ. XVIII.* 29. (1) Quoniam tu *illuminabis* lucernam meam, Domine; Deus meus *illuminabit* tenebras meas (*).

Excipiunt Perſonas Gerundia, quae activa quum ſint, paſſivam ſaepenumero induunt ſignificantiam, *Gen.IV.* 13. Maior eſt iniquitas mea (2) *à remittendo*, ideſt quam ut remittatur (**).

Quod

(1) כִּי אַתָּה תָּאִיר נֵרִי יְהֹוָה אֱלֹהַי יַגִּיהַּ חָשְׁכִּי

(2) מִנְּשֹׂא

manum tuam verſus Caelum, ut ſint tenebrae ſuper terram Aegypti, & *palpabit tenebras*, ideſt *palpabuntur tenebrae*, On touchera les tenebres; 1.Sam XXIII. 22. Quia *dixit mihi*, ideſt *dictum eſt* On m'a dit.; Iob.III. 2. Pereat dies in qua *dixit* natus eſt homo, ideſt dictum eſt. Mich. II. 4. In illa die *proferet* ſuper vos parabolam, ideſt *proferetur parabola*. Iſa. LXIV. 3. A ſeculo non *audiverunt*, *neque auribus perceperunt*, ideſt non auditum eſt, nec perceptum auribus eſt, Iob. VI. 3. Noctes moleſtiae *conſtituerunt* mihi, ideſt conſtitutae ſunt mihi. Ex N. Teſtam. Luc. XII. 20. Stultè hac nocte animam tuam *repetent* a te, ideſt repetetur.; Ibid. Cui *commodaverunt* multum, plus *petent* ab eo. Id. VI. 38. Menſuram bonam *dabunt* in ſinum veſtrum. Ioh. XV. 6. Colligent eum, & in ignem *mittent*. Apoc.XVI.15. Ne *videant* turpitudinem eius, cetera.

(*) Deut. XXXII. 15. Et impinguatus eſt Iſſiron, *ideſt* Iſraël, & recalcitravit. *Hucuſque tertia perſona, mox fit tranſitus ad ſecundam*. Impiguatus es, incraſſatus es, adipe obductus es; *denique rurſum redit ad tertiam*: Et dereliquit petram ſalutis ſuae. Nehem. IV. 12. Et fuit quum veniſſent Iudaei habitantes apud eos, & dixiſſent nobis decem vicibus ex omnibus locis quibus *veneratis* ad nos, pro *venerant*, quemadmodum in Vulgata legitur. Pſal. XXII. 27. Edent pauperes, & ſaturabuntur, laudabunt Dominum qui requirunt eum: vivat cor veſtrum in aeternum. *Vulgata habet* vivant corda eorum in ſeculum. Pſal. LXXXXI. 6. Quum exiret in terram Aegypti, linguam quam non novi, audivi; *Vulgata ſic habet*: linguam, quam non noverat audivit. Ibid. verſ. 17. Et cibavit eum ex adipe frumenti, & de petra melle ſaturabo te. *Vulgata*, ſaturavit eum Iſa. XXII. 19. Et expellam te de ſtatione tua, & de ſtatu tuo diruet te; *Vulgata nihilominus habet*: & de miniſterio tuo deponam te; innumeraque eius generis; ſic ad Rom. Paullus VII. 4. Itaque fratres mei, & vos mortificati eſtis legi per corpus Chriſti, ut ſitis alterius qui ex mortuis ſurrexit *ut fructificemus* Deo, ideſt *ut fructificetis*.

(**) Gen. IV. 26. Tum coeptum eſt *ad invocandum* in nomine Domini. Verbum activum in Gerundio, ait Druſius lib. 6. Praeteritorum pag. 198., habere ſignificationem paſſivam. Tunc coeptum eſt *ad invocandum* nomen Domini, ideſt *invocari* Exod.IX. 26.

Quod autem restat Super Coniugationibus est, quod mutuo inter se haec quoad significationem commutantur, in primis verba in Hiphil, exhibita per primam Coniugationem Kal, ut illud *Psalmi LI.* 7. *Emigrabit te*, ideſt emigrare faciet. Hebraeus habet (1) & avellet te, amovebit te de tabernaculo (*).

R E G V L A   XI.

De duorum Verborum coniunctione, proindeque de Verbo Infinito.

SI duo concurrerint Verba, absque eo quod aliquam in medio includant ex his particulis, *quod* nimirum, *ne*, *ut*; ceterasque in genus alias: tunc verbum quod priori subsequitur, in Infinitivo statuetur. hoc in more positum est apud Latinos; neque a Latinis hac in parte abhorrent Hebraei, nisi si viderint (2), aut כי interpositum inter antecedens verbum, & subsequens; sic *Ies. XXVIII.* 12. (3) Non voluerunt audire. *Ruth. II.* 8. (4) Ne eas ad colligere (idest *ad colligendum*) in agro alieno. Supprimitur substantivum verbum quod praecedit, si quoque sit substantivum quod sequatur, *Gen. II.* 18. *Non bonum, esse hominem solum* (5) idest *non bonum est esse hominem solum*. Ecce tibi quod suppressum intueris verbum *est*, fungens officio verbi Finiti. Itemque si fungatur officio verbi Infiniti, ut in

(1) וִיסַּחֲךָ מֵאֹהֶל (2) אֲשֶׁר (3) לֹא־אָבוּ שְׁמוֹעַ
(4) אַל־תֵּלְכִי לִלְקֹט בְּשָׂדֶה אַחֵר (5) לֹא טוֹב
הֱיוֹת הָאָדָם לְבַדּוֹ

16. Propter hoc excitavi te ad *enarrandum* nomen meum, ideſt ut enarretur. Psal. XLII. 4. *In dicendo* mihi quotidie, ideſt dum dicitur mihi quotidie. Psal. L. 6. Vt purus sis *in iudicando te*, ideſt dum iudicaris; aliaque id genus. Vt & apud Latinos, Virg. Eclog. 8. *Cantando* rumpitur anguis; & Aeneid. Vritque *videndo* femina; ideſt *dum cantatur*; *dum aspicitur videtur*, &c.

(*) Ionae III. 7. Et clamavit Rex, ideſt *clamare facit*. Ose. VIII. 4. Ipsi regnaverunt, ideſt Regem sibi constituerunt; Rom. VIII. 26. Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus. ideſt postulare facit. 2. Cor. II. 14. Deus triumphat nos, ideſt triumphare facit nos &c.. Interdum ponitur Coniugatio Hophal pro Hiphil. Nehem. I. 9.; & saepenumero illa Hitphahel pro Niphal.

& numeri; & quum praeponatur, Ellipsin pariter Substantivi verbi *est* indicabit, ut de ceteris adiectivis Nominibus, Pronominibusque Substantivo praepositis satis abunde supra accepimus, sic; (1) Quis (*est*) David, & quis (*est*) filius Isai.? *Sam.XXV.* 10.; (2) Quis (*es*) tu fili mi *Gen.XXVII*, 18.; (3) Cuinam indicasti sermones? *Iob.XXVI.* 4.; Cum Dativo possessionis (4) Cuius est Puella haec. Ruth. II.5.: Quo dicendi genere, cum dativo nimirum possessionis, Gallis nihil est solemnius: *a qui est cette fille? c'est de moi.* Cuius es tu, & cuius sunt ista ante te? *Gen.XXXII.*17. (5). Eleganter admodum repetitur in principio (6) *Qui & qui, qui euntes sunt*, Italicae vividius exprimetur. *Chi chi sono mai que' c'anderanno?* aut, *Dove dove sono que' che dovran gire?* Exod. X. 8.

Sin Substantivo postponatur, genitivum possessionis indicabit, ut (7) Bovem eccuiusnam accepi, & asinum cuiusnam accepi? (8); & e manu cuius? &c. 1.*Sam.*XII. 3.; (9) Filia cuius es tu? *Gen.* XXIV. 23.

Videtur & interrogativum rei esse, sed per Syllepsin, sensus attenditur potius, quam verba, ut (10) Quis sum ego, & quae est vita mea 1. *Sam.* XVIII.18.idest, quis sum ego, aut quis sum vita mea? nimirum vitae meae statu, conditione, splendore, ut dignus habear, qui sim gener Regis? Sic & illud *mi scemeca* מי שמך *Quod est, nomen tuum?* *Iud.* XIII. 17. Reddendum; Quis es nomine tuo? hoc est quo nomine vocaris? Locutio concisa pro (11) Quis es; & quod nomen tuum? Sic enim resolvuntur aliae innumerae loquutiones, quum hisce similes dabuntur.

Citra interrogationem מי *mi* non nunquam capitur, ut *Psal.*XXXIX.7.(12) Et non scit quis sit collecturus ea.

In-

(1) מי דוד ומי בן־ישי (2) מי אתה בני (3) את־מי הגדת מלין (4) למי הנערה הזאת (5) למי אתה ולמי אלה לפניך (6) מי ומי ההלכים (7) את־שור מי לקחתי וחמור מי לקחתי (8) ומיד־מי (9) בת־מי את (10) מי אנכי ומי חיי (11) מי אתה ומה שמך (12) ולא ידע מי אספם

Interrogativa Rei (1) praeponuntur etiam Nominibus aeque ac Pronominibus utriusque generis, & numeri, ut (2) Quae forma eius? 1.*Sam.*XXVIII.14., (3) Quis habitus (ideſt ingenium, natura, inclinatio) *viri illius*; (4) Quis eſt homo? *Pſal.* VIII. 5.; (5) Quid mihi, & tibi? *Iud.* XI. 12.

Sin autem Subſtantivo poſtponantur: genitivum rei indicabunt, ut (6) Et ſapientia cuiuſnam rei ineſt ipſis? *Ierem.* VIII. 9.

Sumuntur quoque citra interrogationem, ut *Pſal.* LXXXIX. 48. [7] Recordare, ego quod tempus, ſcilicet vitae habeam, ideſt quantuli aevi ſim; [8] Quid ſint illi. *Zach.* IX.1.; ubi medium Pronomen loco verbi Subſtantivi.

מה *ma* ſequente praefixo ש explicatur per *id*, & ש utpote ab integro אשר *aſcer* per *quod*, coniuncti autem מה־ש explicantur *id quod*, ut *Eccleſ.*I. 9. [9] Id quod fuit, idem, quod futurum eſt; & ibid. [10] Et id quod fit, idem quod fiet. [*]

Satis ſit de Interrogativis tam rei, quam Nominis; & de tota omnino, quae inter Subſtantivum nomen, & Adiectivum intercedit convenientia & concordia; gradum facturi ad illam quae Nomen interiacet, & Verbum, ubi de Verbo quid ſeorſim praelibaverimus.

T RE-

(1) מָה מַה מָה (2) מַה־תָּאֳרוֹ (3) מֶה מִשְׁפַּט הָאִישׁ (4) מָה־אֱנוֹשׁ (5) מַה־לִּי וָלָךְ [6] וְחָכְמַת מֶה לָהֶם (7) זְכָר־אֲנִי מֶה חָלֶד [8] מָה־הֵמָּה אֵלֶּה [9] מַה־שֶּׁהָיָה הוּא שֶׁיִּהְיֶה [10] וּמַה שֶּׁנַּעֲשָׂה הוּא שֶׁיֵּעָשֶׂה

(*) Inter minime aſpernandas originationes ſuper Machabaei nomine, recenſetur illa, quam ex XII. Exodi deducunt: *Quis ſimilis tui in Diis Domine*; ab initialibus iſtarum vocum litteris, uti extant in Hebraeo, *Mi Camoca Be-elohim, Iehovah*; *Mem* nimirum. *Caph*, *Beth*, *Iod.*; ſiquidem in Machabaeorum labaro ſcriptas eſſe memoratas quatuor litteras, arguunt; quarum prima eſt *Mi*, Quis, de qua quidem voce modo locuti fuimus. Idem eſt de voce *Micael*; Mi-Ca-El *quis ſicut Deus*.

R E G V L A X.

De Verbo generatim, prout in sua dispescitur membra, nimirum de Verbi Modis, Temporibus, Personis, ac Coniugationibus.

ID sibi vindicat ordo Orationis partium, ut ubi affatim de Nomine, ac Pronomine dixerimus, quid pariter de Verbo, prout ad Syntaxim faciat, referamus. In eo primum perscrutabimur Modos, Infinitivum nempe, atque Imperativum; deinde Tempora, Praeteritum scilicet, Participium, & Futurum; tertio loco Personas; tum Gerundia; Postremo autem Coniugationes.

Infinitivus modus, ut ab hoc prae ceteris auspicemur, saepenumero accipitur pro *Praesenti*, ut *Prov.* XXII.6. [1] Verba impiorum insidiari sanguini, idest *insidiantur sanguini* (*); pro *Imperfecto*, ut *Ezech.* I.14.(2) *Et animalia currere & redire*, idest currebant, & revertebantur. Conferte dum heic dicta a nobis in pag. 168. Partis secundae; pro *Praeterito*, ut *Psal.* VIII. 2. [3] Qui *dare* gloriam tuam super Caelos, idest qui dedisti [**]; *pro Futuro* Isai. V. 5. Et nunc ostendam vobis, quid faciam vineae meae, *haser* הסר *auferre* [idest auferam] sepem eius, & erit in conflagrationem: פרץ *pharotz diruere* (idest diruam maceriem eius, & erit in conculcationem [***]; *pro Modo Imperativo*, *Exod.* XX. 8. [4] *Recordari* diei Sabbati ad sanctificandum ipsum, pro *zecor*

(1) דִּבְרֵי רְשָׁעִים אֱרָב־דָּם (2) וְהַחַיּוֹת רָצוֹא וָשׁוֹב (3) אֲשֶׁר תְּנָה הוֹדְךָ עַל־הַשָּׁמָיִם (4) זָכוֹר אֶת־יוֹם הַשַּׁבָּת לְקַדְּשׁוֹ

(*) Prov. XV. 22. *Infringere cogitationes in non consilio*, idest, ut vertit Vulgata, Dissipantur cogitationes, ubi non sunt consilia.

(**) Jerem. XVI. 5. Cerva peperit, & *relinquere*, idest & reliquit. &c.

(***) Soph. II. 20. In rempore *congregare me vos*, idest quo congregabo vos. Ezech. XI. 7. Vos autem *educere* ex ea, idest educam. Vide & 2. Sam. III. 18., Num. XX. 3., Psal. LXXVII. 2. Sic sumunt *haqerob* הקרב Levit. VI. 7. pro Infinitivo loco Futuri.

zecor זכור Recordare [*]; *pro Participio Psal.*XXXII. 9. Nolite fieri ſicut equus, & ſicut mulus [1] *non intelligere*, ideſt non intelligens (**). Pro Subſtantivo Nomine 1. *Reg.* VIII. 53. Exaudies eos [2] *in omni invocare ipſos*, ideſt *in omni invocatione ipſorum:* & ut vertit Vulgata, *in univerſis, pro quibus invocaverint te* (***). Vbi e contrario Nomen pro Infinitivo uſurpatur, ut *Iſa.* VII. 1. Aſcendit Raſin Rex Syriae in Hieruſalem (3) *ad bellum* contra eam, ideſt *ad bellare* contra eam; quod idem ferme eſt ad bellandum, vel ut belligeraret contra eam (****).

De Imperativo ſi quaeris, utpote qui purus putus eſt Futurum (quum quanto ocyus exequi eius actio debeat, ad rationem illius temporis quod vulgo *Futurum* auditur, cuius actio exequi ſerius debeat, pro exequentis arbitrio, non autem iniungentis): pro Futuro tempore ſumitur; & verſa vice Futurum pro Imperativo, ſic *Gen.*XLV. 18. Dabo vobis optimum terrae AEgypti, & *comedite* adipem terrae (4) ideſt *comedetis* adipem terrae (*****). Exemplum Futuri pro Imperativo uſur-

T 2 pati,

[1] אֵין הָבִין (2) בְּכָל קָרְאָם [3] לַמִּלְחָמָה עָלֶיהָ
[4] אֶתְּנָה לָכֶם אֶת־טוּב אֶרֶץ מִצְרַיִם וְאִכְלוּ אֶת־חֵלֶב הָאָרֶץ

(*) Sic Joſ.I.13., Deut.XVI.1., Ierem.II.2. & XIX.1., Iudic. IV.20.

(**) Gen. VIII. 5. Et aquae erant ire, & deficere, ideſt *euntes & deficientes*. Sic Ioſ III.17., Hab.II.15., ſic & Eſa. XLIX. 7. Ad contemnere animam, hoc eſt ad contemnentem animam.

(***) Pſal.CI.3. *Facere* declinantium odi, ideſt *factum*; quemadmodum in prima huius Syntaxeos Regula, pag.234. obſervavimus. Sic & in Novo Teſtam. Luc.VII. 21. Caecis multis donavit *videre*, ideſt viſum. Hebr. II. 15. Qui per *omne vivere*, ideſt qui per *totam vitam*.

(****) Ex Novo Teſtam. Marc.XII.38. Et dicebat illis in doctrina ſua, ideſt *inter docendum, quum doceret eos*.

[*****] Gen.XII 2. Benedicam tibi, & *eſto* benedictus, ideſt *eris*. Ibid. XX. 7. Orabit pro te, *& vive*, ideſt *& vives*. Iſa.LV.2. Audite me, & *comedite bonum*, ideſt comedetis bonum. Pſal.XXXVII. 27. Declina a malo, & *habita* in ſeculum, ideſt *habitabis*. Prov. IV. 4. Obſerva praecepta mea, *& vive*, ideſt *& vives*. Ex Novo Teſtam. Ioh. II. 19. *Λύσατε* ſolvite, ideſt *diſſolvetis templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud:* loquebatur enim de templo Corporis ſui. Solemnis eſt apud Latinos iſthaec locutio; ſic Virg. Eccl. VII. Si faetura gregem ſuppleverit, aureus *eſto*, ideſt, aureus eris.

pati, ut *Deut.* VI. 13. (1) Dominum Deum tuum *timebis*, ideſt *time*. Sic ea Decalogi: *Non occides*: *Non furaberis*, &c. Sic Cicero: *ſed valebis*, pro *vale*. In Invocationibus praeſertim, aut deprecationibus, ut *Deut.* XXXII. 1. (2) Praebete aures o Caeli, & eloquar; & *audiat Terra* ſermones oris mei, pro *audi* o *Terra*.

Tranſeamus nunc ad Tempora, inter quae Praeteritum praeeat, ubi Radix ipſa reperitur; Praeteritum igitur nunc pro Praeſenti adhibetur & Imperfecto, ut *Gen. IV.* 1. (3) *Poſſedi filium a Deo*; ideſt Dei ſummo beneficio en tibi quod poſſideo filium. *Pſal. LXXV.* (4) *Confeſſi ſumus* tibi Deus, *Confeſſi ſumus*, & propinquum nomen tuum; *narraverunt* mirabilia tua. Quum accepero ſtatutum tempus, ego rectitudines iudicabo, ideſt. *Confitemur* tibi Deus, *confitemur*, &c. *narrent* &c. Vulgata pro Futuro exponit: Confitebimur tibi Deus, confitebimur, & invocabimus nomen tuum. Narrabimus mirabilia tua, quum accepero &c.; 2. *Reg. III.* 11. Eſt heic Eliſaeus filius Iaphet (5) *qui infudit* aquam ſuper manus Eliae, ideſt *qui* infundebat aquam (*). Nunc pro Pluſquam perfecto, 2. *Paral. VII.* 7. Sanctificavit quoque Salomon medium atrii ante

(1) אֶת־יְהוָה אֱלֹהֶיךָ תִּירָא (2) הַאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם
וַאֲדַבֵּרָה וְתִשְׁמַע הָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי (3) קָנִיתִי אִישׁ
אֶת־יְהוָה (4) הוֹדִינוּ לְךָ אֱלֹהִים הוֹדִינוּ וְקָרוֹב
שְׁמֶךָ סִפְּרוּ נִפְלְאוֹתֶיךָ׃ כִּי אֶקַּח מוֹעֵד אֲנִי מֵישָׁרִים
אֶשְׁפֹּט׃ (5) אֲשֶׁר יָצַק

(*) Gen. IV. 9. Et dixit Cain *neſcivi*, pro *neſcio*. Ibid. XXXII. 10. *Parvus fui* prae omnibus iſtis beneficiis (*impar fui* ut gratias rependam) ideſt *parvus ſum*; quod idem eſt: indignitas mea haud promereretur haec tam preclara & maxima beneficia; vel longe minor ſum, quam ut in me beneficia tam ampla proficiſcantur, *impar ſum*, &c.; Deut. XXVI. 3. Confeſſus ſum hodie coram Domino ideſt *confiteor*. Ex N. Teſtam. Ioh. I. 15. *Hic erat* de quo dixi vobis, ideſt *hic eſt*. Ibid. verſ. 26. Medius autem veſtrum *ſtetit*, ideſt ſtat. Idem V. 45. Eſt qui accuſat vos Moyſes, *in quem vos ſperaſtis*, ideſt *in quem ſperatis*. Id. XI. 27. Utique, Domine ego *credidi*, quia tu es Filius Dei, ideſt *credo*. Id. XVI. 27. Ipſe enim Pater amat vos, quia vos me *amaſtis*, & *credidiſtis*, quia a Deo exivi, ideſt *amatis*, & *creditis*. Rom. V. 2. Per quem acceſſum *habuimus*, ideſt, *habemus*; 1. Tim. IV. 10. In hoc enim laboramus, quia *ſperavimus* in Deum vivum, ideſt *ſperamus* &c.

ante templum Domini (1) quia *obtulit* ibi holocausta, quia altare aeneum (2) quod *fecit* non poterat sustinere holocausta, & sacrificia, & adipes: Vividius enim redditur *obtulerat*; *fecerat*, quam *obtulit*; *fecit* (*). *Nunc pro Futuro*, tam si ו, quod aiunt, conversivum habeat praefixum, ut *Exod.XII.*15.(3) Et *exscindetur anima illa*; quam si secus, ut *Mich. VII.* 8. (4) Ne laeteris inimica mea super me, quia cecidi, *consurgam* (**). Nunc denique pro quolibet Tempore adhiberi Praeteritum licet, ut instruent Exempla inferius. (***)

Praeterito proxime succedit Participium, quod quidem est dupliciter uti nostis, alterum Benoni, quod Participium praesens activum designet, alterum vero Faghul, quod commonstrat Participium passivum, sed *παρακείμενον*, uti aiunt, idest propinquum, quo differat a remoto. Adeas dum pag. 204. Grammatices alterâ parte.

(1) כי עשה שם העלות (2) אשר עשה (3) ונכרתה הנפש ההיא (4) אל תשמחי איבתי לי כי נפלתי קמתי

(*) Gen.XIV. 4. Duodecim annis *servierunt*, idest *servierant*. Exod. XII 35. Et filii Israel *fecerunt* iuxtà verbum Moysis, & *petierunt* ab Aegyptiis vasa argentea; idest *fecerant*; *petierant*. Ex N. Testam. Matth. XIV. 3. Herodes enim apprehendens Iohannem *vinxit* eum, *ac posuit* in carcerem, idest *vinxerat ac posuerat*. Luc. XIX. 15. Iussit vocari servos, quibus *dedit* pecuniam, idest *dederat*. Ioh. IV 44. Ipse enim Iesus testimonium *perhibuit* quia Propheta in patria sua honorem non habet, idest, *perhibuerat*. Id.V. 13. Is autem qui sanus fuerat effectus nesciebat quis esset. Iesus enim *declinavit*; idest *declinaverat*. Apoc. XI 1. Et vidi Caelum novum, & terram novam, primum enim Caelum, & prima terra *abiit*, idest *abierat*.

[**] Gen. IX. 13. Arcum meum *posui* in nubibus, idest ponam. Ex N. Testam. Iohan V. 24. Qui verbum meum audit; *transiit* de morte ad vitam, idest *transibit*. Rom. VIII 30. Quos autem iustificavit, illos, & *glorificavit*, idest *glorificabit*.

[***] Argumento nobis sit praesertim primus versiculus prioris Psalmi, *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiae non sedit*; illud nim *non abiit*; *non stetit*; *non sedit*, accipitur & pro Praesenti, & pro Futuro, & pro Imperfecto, & Plusquam perfecto; non enim est solus beatus qui numquam in vita sua *sedit*, *abiit*, *stetit*, sed & qui in praesentia ad meliorem frugem rediens non *residet*, *non abit*, *non stat*; aut qui in futurum divini Numinis praesidio ac lumine resipiscens, non erit amplius *sedens*, *stans*, aut *abiens*. Sic & illud *Credidi* propter quod loquutus sum, pro *credo* vide pag. 202

te . Ambo isthaec Participia pro Nominibus primum verbalibus sumuntur, ut *Oheb* אוהב reddi potest *Amans*, & *Amicus*. *Rophe* רופא *Sanans*, & *Medicus*. *Moscel* מושל *Dominans*, & *Dominator*. *Sohher* סוחר *Negotians*, & *Negotiator*, *Jaqusc* יקוש *Auceps*, & *Aucupans*. *Rucub* רכוב *Eques*, & *Equitans*, cetera (*). Quum vero sumuntur haec Participia pro meris Nominibus, proxime adhaerens nomen in casu genitivo reposcunt; & aliquando pro meris Verbis habita, in eo casu nomen subsequens statuunt, quem Verba, unde ea Participia sunt efformata, requirunt, sic *Gen. XXIV*. 3. (1) *Ingredere benedicte Domini*, idest a Domino. *Cant.II*.5. (2) Aegra amoris, idest prae amore (**). Mutuo inter se subinde permiscentur, quoad significantiam haec duo Participia, ut unum pro altero accipiatur: sic *Ierem.IV*.31. (3) *Lassata est anima mea propter interficientes*, sensus heic exposcebat propter interfectos; & *Ierem.VII*.25. (4); *Mane surgens, & missus*; quum satius debuisset dici, & *mittens*. Verum super Participio hoc Benoni quid pressius, ac scitu dignius exponamus.

Pro universis commonstrandis Temporibus valere potest hoc Participium; Verum duplici via, aut ratione admodum perspicua & aperta, nimirum accessione Verbi Substantivi *sum*, *es*, *est*; aut citra hoc Substan-

(1) בוא ברוך יהוה (2) חולת אהבה (3) עיפה נפשי להורגים (4) השכם ושלוח

(*) Ierem. XXIII. 2. Sic dicit Deus Israelis *de pascentibus pascentibus* populum meum, idest, de *pastoribus pascentibus*. Ex Novo Testamen Matth. IV.3. ὁ πειράζων *tentans*, & *tentator*. Marc. VI. 14. ὁ βαπτίζων *baptizans*, & *baptistes*. 1. Cor. IX 25. ὁ ἀγωνιζόμενος *certans*, *certator*, *athleta*.

(**) Isai.LIII. 4. Percussus *Dei*, idest *a Deo*. Psal. XXII. 7. Contemtus *plebis*, idest *a plebe* Isa.XXI. 7. Occisi *eius*, idest *ab eo*. Sof.I. 7. Invitati *eius*, idest *ab eo* Isa LIV.13. Docti *Dei*, idest *a Deo*. Iob.XIV. 1. Natus *mulieris*, idest *ex muliere*. Psal.CXIX. 1. Integri *viae*, idest *via* pro vita. Psal. XXIV. 4. Innocens manuum, & mundus cordis, idest *manibus*; *corde*. Ex N.Testam.Matth. XXV 34. Venite, *benedicti Patris mei*, idest a Patre meo. Matth. XI. 1. Inter natos mulierum, idest *ex mulieribus*. Ioh. VI. 45. Erunt omnes docibiles *Dei*, idest *a Deo*. Quemadmodum apud Latinos haud rarenter occurrit. *Metuens legum*: *aeger animi*: *verens Deorum*: *integer vitae*, *scelerisque purus*.

ſtantivum verbum ratione minus perſpicua & patenti; de hac poſtrema ratione nunc quidem videbimus, viſuri poſthac de altera priori. Et quidem uſurpatur hoc Participium pro Imperfecto tempore, quin & pro Perfecto, ſubinde pro Futuro, & pro Participio Futuro, ut, *Gen. II.* 10. (1) *Et fluvius egrediens de Heden*, ideſt egrediebatur (*). *Deut. IV.* 3. (2) *Oculi veſtri videntes, quae fecit Dominus*, ideſt viderunt; *Deut. II.* 4. (3) *Tranſeuntes per teminos fratrum veſtrorum*, ideſt tranſibitis (**). *Exod. XI.* 5. (4) *A primogenito Pharaonis ſedente ſuper thronum eius*, ideſt ſeſſuro (***). Quandoquidem, ut eius fert nominis nomenclatio, *Benoni*, pro illo accipitur Tempore, quod interiacet venturum, & tranſactum; pro Praeſenti inquam tempore adhibetur, ut plurimum maxime ſi praepoſitum teneat Subſtantivum Pronomen, ut *Exod. XXIII.* 20. (5) *Ecce ego mittens Angelum meum ante te*, ideſt mitto. *Iud. II.* 14. *An ad occidendum me* (6) *tu loquens?* ideſt loqueris? Quin & ſine Pronominibus Subſtantivis, praeſertim in tertia perſona, quae conſtituta iam appareat, ut *Eccl. IV.* 5. (7) *Stultus complicans manus ſuas*, ideſt complicat.

[1] ונהר יוצא מעדן [2] עיניכם הראות את אשר עשה יהוה [3] אתם עוברים בגבול אחיכם [4] מבכור פרעה הישב על כסאו [5] הנה אנכי שלח מלאך לפניך [6] אתה אמר [7] הכסיל חובק את־ידיו

(*) Exod. XIII. 21., Et Dominus *antecedens* eos, ideſt *antecedebat*. Ibid. XIV. 8. Et filii Iſraël *egredientes* in manu excelſa, ideſt *egrediebantur*. Haec ſcilicet loca citavimus in pag. 168. Partis ſecundae.

(**) Gen. VI. 17. *Adducens* diluvium, ideſt *adducam*: Ibid. XX. 3. Et dixit illi, en tu *moriens*, ideſt morieris. 2. Reg. IV. 16. In tempore iſto tu *amplexans* filium, ideſt *amplexaberis*. ſeu iuxta Vulgatam, *in utero habebis filium*.

(***) Eccl. II. 16. Dies *venientes*, ideſt *venturi*. Ion. I. 3. Et invenit navem *euntem* in Tharſis, ideſt *mox ituram*. Ex N. Teſtam. Matt. XI. 3. Tu es *ὁ ἐρχόμενος* veniens? ideſt *qui venturus* es? Sic & Apoc. I. 8. Qui eſt, & qui erat, & *veniens*; ideſt *qui venturus eſt*; 2. Pet. III. 11. *His igitur omnibus diſſolutis.* quod quidem Vulgata habito ſenſus reſpectu vertit multo melius: Quum igitur iſta omnia diſſolvenda ſint; Heb. XI. 21. Iacob *moriens*, ideſt *iamiam moriturus*.

Ratione autem clariori, magisque perspicua ob Substantivum verbum, haec sunt Exempla 2. *Sam. III. 6.* (1) Abner fuit fortificans se, idest confortavit se. *Gen. XXIV.49.*(2) Si estis vos exercentes benignitatem (*). Interdum Ellipsis est Participii, ut (3) Et fui de tentorio in tentorium 1. *Par. XVII.* 5., scilicet (4) itans. Interdum vero Substantivi verbi in aliquo trium horum temporum Praesenti nimirum, vel Praeterito, aut Futuro; ad quam scilicet Ellipsin superius adducta exempla sunt trahenda, in quibus Substantivum verbum desideratur: satius, hoc affirmare licebit, quam quod Participium pro hisce omnibus temporibus aliquando sumatur, sic & in isto *Ies.I.7.* (5) *Extranei comedentes eam*, supple *haju*, היו fuerunt; *fuerunt comedentes*, idem propemodum ac *comederunt*.

Novissimum inter Tempora locum obtinet Futurum, quod & pro Praeterito adhibetur ministerio illius ו quod conversivum vocant, *Gen. I.2.* (6) *Et dicet Deus*, idest dixit. Et citra illud ו etiam, verum minus solemni more, *Exod XV.5.* (7) *Abyssi operient eos, descendent in profundum quasi lapis*, idest operierunt; descenderunt (**). Et adhibetur pro Praesenti. *Iob.I. 7.* (8) *Unde*

[1] אבנר היה מתחזק [2] אם־ישכם עשים חסד
[3] ואהיה מאהל אל־אהל [4] מתהלך [5] זרים
אכלים אתה [6] ויאמר אלהים [7] תהמות
יכסימו ירדו במצולת כמו אבן [8] מאין תבא

(*) Rebellantes fuistis, Deut. IX. 7. idest *rebellastis*. Et fui iejunans & orans, Neh I. 4., idest *ieiunavi*, *&* *oravi*. Eratque David exercens iudicium. 2. Sam. VIII. 15. hoc est *exercebat*. Et fuerunt operantes holocausta, 2. Paralip. XXIV. 14. idest *obtulerunt*. Erantque facientes, 2. Reg. XVII. 29. idest *faciebant*. Et esto dividens, Gen. I. 6. hoc est *dividat*. Quod loquendi genus Graecis Latinisque tritissimum *οὐ σιωπήσας ἔσῃ* non *tacens eris*; *Θεὸς ἦν ἐν χριστῷ κόσμον καταλλάσσων ἑαυτῷ*, Deus *erat* in Christo mundum *reconcilians* sibi. 2. Cor. V. 19. Et Cicero de Orat. *Est*, ut scis, quasi in extrema pagina Phaedri, his verbis *loquens* Socrates, &c.

(**) Iud. II. 1. *Ascendere faciam* vos de Aegypto, idest *ascendere feci*. 2. Sam. XII. 31. Sic *faciet* omnibus Civitatibus Ammonitarum, idest *sic fecit*. Ibid. III. 33. An secundum mortem stulti *morietur* Abner? idest *mortuus est*. Iob. IV. 15. Spiritus ante faciem meam *transibit*: *horrificabit pilos* carnis meae, idest *transiit*, *horrificavit*.

Vnde venies? idest venis (*). Nec infrequenter pro Imperfecto, *Iob. I.* 5. (1) *Sic faciet Iob cunctis diebus.* idest faciebat (**). Pariterque pro Plusquam perfecto, *Gen. II.* 2. (2) *Et complevit Deus die septimo opus suum*, idest compleverat (***); Quod pro Imperativo usurpetur; supervacaneum duco huc alia comportare exempla, praeter ea, quae de Imperativo superius ubi agimus sufficienter attulimus.

Ad Personas animum si convertamus; duo quidem super hisce licebit observare, unum quod tertia Persona activi verbi, tam singularis numeri, quam multitudinis, efficit ut verbum convertatur in Passivam significationem, quoties minime expressum sit in oratione illud nomen quod concordet cum tertia illa Persona, ut *Gen. XVI.* 14. (3) *Iccirco vocavit puteum*, idest vocatus est puteus (****). Alterum est, quod in eodem

(1) כָּכָה יַעֲשֶׂה אִיּוֹב כָּל הַיָּמִים (2) וַיְכַל אֱלֹהִים בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי מְלַאכְתּוֹ (3) עַל־כֵּן קָרָא לַבְּאֵר

(*) Gen. II. 10. Et flumen inde *dividetur* in quatuor capita, idest *dividitur*. Iob. III. 19. Quare *dabit* aerumnoso lucem? idest *dat*. Psal. I. 2. Et in lege ejus *meditabitur* die, ac nocte, idest *meditatur*. Psal. XXII 3. Deus meus *clamabo* interdiu, & non *exaudies*, idest, *clamo*; *exaudis*. Psalm. XXX. 6. In manus tuas *commendabo* spiritum meum, idest *commendo*. Ex N. Testam. Luc XXXIII. 46. Pater, in manus tuas *παραθήσομαι commendabo* spiritum meum, idest *commendo* nunc in praesentia. Rom. III. 30. Vnus Deus, qui *iustificabit δικαιώσει* circumcisionem ex fide, idest *iustificat*, &c.

(**) Isa. VI. 2. Duabus *velabit* faciem suam, idest *velabat*.

(***) *Compleverat*, & non *complevit*, inquit Drusius lib. IV. Praeteritorum pag. 123. *Completio siquidem operis est opus, si complevit die septimo, igitur opus fecit, nec plane requievit illo die.* Id movit Graecos, ut diem septimum mutarent in diem sextum; contra Codicum omnium fidem: Sic enim habent LXX.: Et perfecit Deus *ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῇ ἕκτῃ* in die sexto opera ejus, quae fecit. Et requievit *τῇ ἡμέρᾳ τῇ ἑβδόμῃ* die septimo ab omnibus operibus eius, quae fecit. *Subiungit Drusius*: Huiuscemodi observationes licet leves videantur, non sunt contemnendae; nam ignoratae magnas quandoque tenebras offundunt magnis viris.

(****) Persona illa tertia cuiuscunque sit numeri sive unitatis, sive multitudinis, quoties minime expressum nomen praeseferat unde actio proficiscatur, subaudire facit aut *Isc* homo, aut *Anascim* homines, quod profecto nomen *Homo* repraesentatur examussim, imo eadem est ac Italica vox *Vom*, & Gallica *On*; quae a veteri *bomt* pro explorato est, quod descendat. Exod. X. 22. Extende manum

dem ſenſu Nomen quod eſt, puta, ſecundae perſonae, evadat tertiae, ut *Pſ. XVIII.* 29. (1) Quoniam tu *illuminabis* lucernam meam, Domine; Deus meus *illuminabit* tenebras meas (*).

Excipiunt Perſonas Gerundia, quae aƈtiva quum ſint, paſſivam ſaepenumero induunt ſignificantiam, *Gen.IV.* 13. Maior eſt iniquitas mea (2) *à remittendo*, ideſt quam ut remittatur (**).

Quod

(1) כִּי אַתָּה תָּאִיר נֵרִי יְהֹוָה אֱלֹהַי יַגִּיהַּ חָשְׁכִּי

(2) כִּנְשֹׂא

manum tuam verſus Caelum, ut ſint tenebrae ſuper terram Aegypti, & *palpabit tenebras*, ideſt *palpabuntur tenebrae*, On touchera les tenebres; 1.Sam XXIII. 22. Quia *dixit mihi*, ideſt *diƈtum eſt* On m' a dit.; Iob.III. 2. Pereat dies in qua *dixit* natus eſt homo, ideſt diƈtum eſt. Mich. II. 4. In illa die *proferet* ſuper vos parabolam, ideſt *proferetur parabola*. Iſa. LXIV. 3. A ſeculo non *audiverunt*, *neque auribus perceperunt*., ideſt non auditum eſt, nec perceptum auribus eſt, Iob. VI. 3. Noƈtes moleſtiae *conſtituerunt* mihi, ideſt conſtitutae ſunt mihi. Ex N. Teſtam. Luc. XII. 20. Stulte hac noƈte animam tuam *repetent* a te, ideſt repetetur.; Ibid. Cui *commodaverunt* multum, plus *petent* ab eo. Id. VI. 38. Menſuram bonam *dabunt* in ſinum veſtrum. Ioh.XV. 6. Colligent eum, & in ignem *mittent*. Apoc.XVI.15. Ne *videant* turpitudinem eius, cetera.

(*) Deut. XXXII. 15. Et impinguatus eſt Iſſiron, *ideſt* Iſraël, & recalcitravit. *Hucuſque tertia perſona, mox fit tranſitus ad ſecundam*. Impiguatus es, incraſſatus es, adipe obduƈtus es; *denique rurſum redit ad tertiam*: Et dereliquit petram ſalutis ſuae. Nehem. IV. 12. Et fuit quum veniſſent Iudaei habitantes apud eos, & dixiſſent nobis decem vicibus ex omnibus locis quibus *veneratis* ad nos, pro *venerant*, quemadmodum in Vulgata legitur. Pſal. XXII. 27. Edent pauperes, & ſaturabuntur, laudabunt Dominum qui requirunt eum: vivat cor veſtrum in aeternum. *Vulgata habet* vivant corda eorum in ſeculum. Pſal. LXXXXI. 6. Quum exiret in terram Aegypti, linguam quam non novi, audivi; *Vulgata ſic habet*: linguam, quam non noverat audivit. Ibid. verſ. 17. Et cibavit eum ex adipe frumenti, & de petra melle ſaturabo te. *Vulgata*, ſaturavit eum. Iſa. XXII. 19. Et expellam te de ſtatione tua, & de ſtatu tuo diruet te; *Vulgata utrobique habet*; & de miniſterio tuo deponam te; innumeraque eius generis; ſic ad Rom. Paullus VII. 4. Itaque fratres mei, & vos mortificati eſtis legi per corpus Chriſti, ut ſitis alterius qui ex mortuis ſurrexit *ut fruƈtificemus* Deo, ideſt *ut fruƈtificetis*.

(**) Gen. IV. 26. Tum coeptum eſt *ad invocandum* in nomine Domini. Verbum aƈtivum in Gerundio, ait Druſius lib. 6. Praeteritorum pag. 198., habere ſignificationem paſſivam. Tunc coeptum eſt *ad invocandum* nomen Domini, ideſt *invocari* Exod. IX. 26.

Quod autem restat Super Coniugationibus est, quod mutuo inter se haec quoad significationem commutantur, in primis verba in Hiphil, exhibita per primam Coniugationem Kal, ut illud *Psalmi LI.* 7. *Emigrabit te*, idest emigrare faciet. Hebraeus habet (1) & avellet te, amovebit te de tabernaculo (*).

R E G V L A XI.

De duorum Verborum coniunctione, proindeque de Verbo Infinito.

SI duo concurrerint Verba, absque eo quod aliquam in medio includant ex his particulis, *quod* nimirum, *ne*, *ut*; ceterasque in genus alias: tunc verbum quod priori subsequitur, in Infinitivo statuetur. hoc in more positum est apud Latinos; neque a Latinis hac in parte abhorrent Hebraei, nisi si viderint (2), aut כי interpositum inter antecedens verbum, & subsequens; sic *Ies. XXVIII.* 12. (3) Non voluerunt audire. *Ruth. II.* 8. (4) Ne eas ad colligere (idest *ad colligendum*) in agro alieno. Supprimitur substantivum verbum quod praecedit, si quoque sit substantivum quod sequatur, *Gen. II.* 18. *Non bonum, esse hominem solum* (5) idest *non bonum est esse hominem solum*. Ecce tibi quod suppressum intueris verbum *est*, fungens officio verbi Finiti. Itemque si fungatur officio verbi Infiniti, ut in

(1) וִיסַּחֲךָ מֵאֹהֶל (2) אשר (3) לֹא־אָבוּ שְׁמוֹעַ
(4) אַל־תֵּלְכִי לִלְקֹט בְּשָׂדֶה אַחֵר (5) לֹא טוֹב
הֱיוֹת הָאָדָם לְבַדּוֹ

16. Propter hoc excitavi te ad *enarrandum* nomen meum, idest ut enarretur. Psal. XLII. 4. *In dicendo* mihi quotidie, idest dum dicitur mihi quotidie. Psal. L. 6. Vt purus sis *in iudicando te*, idest dum iudicaris; aliaque id genus. Vt & apud Latinos, Virg. Eclog. 8. *Cantando* rumpitur anguis; & Aeneid. Vritque *videndo* femina; idest *dum cantatur*; *dum aspicitur videtur*, &c.

(*) Ionae III. 7. Et clamavit Rex, idest *clamare fecit*. Ose. VIII. 4. Ipsi regnaverunt, idest Regem sibi constituerunt; Rom. VIII. 26. Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus. idest postulare facit. 2. Cor. II. 14. Deus triumphat nos, idest triumphare facit nos &c.. Interdum ponitur Coniugatio Hophal pro Hiphil. Nehem. I. 9.; & saepenumero illa Hitphahel pro Niphal.

in Psal. IX. 21. (1) *Sciant gentes*, *homines ipsos*, scilicet *esse*; *Zach. VIII.* 29. (2) *Audivimus*, *Deum vobiscum*, idest *esse*. Vsuvenit aliquando, ut & alia quoque verba, praeter hoc ve rbum *est*, supprimantur (sed mira cum elegantia), quando statui debuissent in Infinitivo, ut *Ies. I.* 13. (3) *Non queo iniquitatem*, supple (4) *ferre*. Videsis & *Hos. VIII.* 5., & *Psal. CI.* 5.

Omnino igitur Infinitivus emergit, si è medio duorum verborum particulae quas supra memoravimus, auferantur. Et quamvis Verbum subsequens videatur in forma Finiti cum ו praefixo, vel sine prorsus illo; non continuo desinit esse modus Infinitivus, saltem quoad significationem, ut *Eccl. VIII.* 3. (5) *Ne perturberis a facie eius abibis*, idest *abire* (*). Cum ו praefixo, ut *Gen. IX.* 20. (6) *Et coepit Noë vir terrae, & plantavit vineam*, idest coepit plantare (**).

Duo sunt observatu dignissima in illhoc duorum verborum concursu, verum ante alias res observetur velim, utrum ab eadem radice illa duo verba descendant, nec ne. Si verba non ab eadem radice descendant, & tunc frequentissime (quod est primum observatu dignissimum) per adverbium redditur verbum illud Finitum, & Infinitum transit ad locum Finiti, ita *Psalm XXXIII.* 3. *Benefacite pulsare* cum clangore (7), idest *optime pulsare*. *Psal. CXXVI*, 2. (8) *Ma-*

[1] ידעו גוים אנש חמה [2] שמענו אלהים עמכם
[3] לא־אוכל און [4] שוא [5] אל תבהל מפניו
תלך [6] ויחל נח איש אדמה ויטע כרם [7] היטיבו
נגן בתרועה [8] הגדיל יהוה לעשות עם אלה

(*) 1. Sam. II. 3. Ne multiplicetis *loquemini* sublimia. idest *loqui*, vel ut habet Vulgata: *Nolite multiplicare loqui sublimia*. Isai XLVII. . *Non addes vocabunt te teneram*; τὸ *vocabunt*., ut superiori Reg. ubi egimus de Personis vidimus, idem propemodum est ac *tu vocaberis*. locus igitur: *Non addes vocaberis*, nonne profecto idem, *Non addes vocari* quid sibi autem velit: *non addes vocari*, ex inferius dicendis abunde clarescet; nimirum quod *non amplius tu vocaberis tenera*.

(**) Esth. VIII. 6. Quomodo *potero & aspiciam* perditionem gentis meae, idest potero aspicere. Isai. I. 19 Si *volueritis*, & *audieritis*, &c. idest *volueritis audire*. Ferme idem habet Paullus ad Rom. X. 20. Isaias vero *audet & dicit*, idest *audet dicere*.

Magnificavit Dominus *facere* cum illis, idest *magnifice fecit*, *egit* (*). Sin vero ab eadem descendant radice, & tunc (quod est alterum observatu dignissimum) advertatur utrum praecedat Finitum Infinito, an subsequatur. Si praecedit, certe quod portendet continuationem rei, ut *Ios. XXIV.* 10. (1) *Et benedixit benedicendo vobis*, idest sine intermissione benedixit vobis (**). Sin vero subsequatur, indicio nobis erit atque argumento firmitatis, certitudinisque rei, ut *Gen. II.* 16. (2) Ex omni arbore horti *comedendo comedes*, idest licenter, libere comedes, prorsus comedes, utique comedes &c. (***).

Super hoc insuper te monitum volo, quemadmodum sub א vocis אכל *acol* sit (ָ). Equidem non ignoras, ut Infinitivi *Kal* bissyllabi prior vocalis littera sit vel (ְ), vel (ָ), inquiendo vel מְסוֹר *masor*, vel מְסוֹר *mesor*. In hac porro structura, de qua hoc loci sermo est,

(1) וַיְבָרֶךְ בָּרוֹךְ אֶתְכֶם (2) מִכֹּל עֵץ הַגָּן אָכֹל תֹּאכֵל

(*) Gen VIII. 10. Et *adiecit mittere* columbam ex arca, hoc est iterum emisit, Sic vers. 12. & 20., & alias saepenumero, hoc verbum per *Iterum*, *Deinceps*, *Denuo* exponitur; Gen. XII. 11. Quum *appropinquasset venire* in Aegyptum, idest quum prope esset, ut ingrederetur in Aegyptum. Esrae IX. 14. An *revertemur ad irrita facienda* praecepta tua? idest *an rursum irrita faciemus* &c; Gen. IV. 2. Et *addidit parere*, idest *iterum peperit*. 1. Reg XIII. 17. Non *reverteris ad eundum per viam*, idest *non ibis amplius per viam*. Gen. XXVI. 18. Et *reversus* est Isaach, & *fodit*, idest *iterum fodit*. Gen. XXXI. 8. *Stultus fuisti agere*, idest *stulte egisti*; & sexcenta id genus alia. Etiam ex N. Testam., ut Luc. XX. 11. Et *addidit mittere*, idest, *iterum misit*. Act. XV. 16. Post haec *convertam*, *& aedificabo*, idest *rursus aedificabo*, &c.

(**) Ier. XXIII. 17. *Dicunt dicendo* spernentibus me, hoc est continenter dicunt. Dan XI. 10. *Et veniet veniendo*, & inundabit. Sic Num. X. 32., Zach. VIII. 11., Ios. VII. 7; *Flete*, *flendo* propter abeuntem. Ier. XXII. 10. idest sine intermissione plorate.

[***] Gen XXXVII. 33. *Discerpendo discerptus est* Ioseph, idest sine ulla dubitatione discerptus est. 2. Reg. III. 23. Desolando desolati sunt Reges isti; 1. Sam. XXIII. 21. Calliditate utendo callide aget ipse; Psal. XLIX. 8. Fratrem non redimendo redimet quispiam; Ezech. XVI. 4. Fasciando non fuisti fasciata; Habac. II. 3. Quia veniendo veniet & non tardabit; Isa. VI. 9. Audite audiendo, & non intelligetis; & videte videndo, *& non cognoscetis*. Quae verba Matthaeus XIII. 14. sic reddit: Auditu audietis, & non intelligetis: & videntes videbitis, & non perspicietis.

eſt , ſola vocalis littera (.) uſurpatur . Dari poteſt, quod eiuſmodi Infinitivum verbum ſit monoſyllabum, & tunc propria vocalis littera immutata relinquetur , ut (1) Non moriendo moriemini , *Gen.III.*4. . Haud infrequenter ſubinde reperies , hanc fieri ſtructuram ex Coniugationibus diverſis , eiuſdemque tamen radicis , ut *Exod. XIX*. 13. (2) Lapidando lapid bitur , nimirum lapidibus obruetur ,, &c.

(1) לא־מות תמתון (2) סקול יסקל

R E G V L A XII.

De triplici Verborum ſpecie , in Activa nimirum , Paſſiva , & Neutra , in primiſque de Subſtantivo Verbo.

VErba omnia , quorum agendi vis ab uno aliquo profecta in alium aliquem diverſum dirigatur , accuſandi caſum ipſa procul dubio amant , qui caſus accuſandi nunc praeſefert notam particulam את *Et* , aut אות , ut *Exod. XX.* 12. (1) *Honora patrem tuum, & matrem tuam* . Nunc vero ſecus , ut *Deut. IV.*32. (2) *Creavit Deus hominem* .

In Paſſivis autem Verbis illud Nomen , in quod actio dirigitur , ponitur in caſu recto ; & in Ablativo cum , *a* , ſeu *ab* , nomen illud e quo actio proficiſcatur : haec profecto Latinorum conſuetudo eſt ; at in Hebraico caſus rectus praeſeferet particulam את , atque Ablativus cum *a* , ſeu *ab* , vel adſumit praepoſitionem מן , vel ל , quod ſignum eſt , uti noſtis , dativi caſus , ſic *Gen. XVII.* 5. (3) *Non vocabitur amplius nomen tuum Abram.* ; *Ierem.L.* 20. (4) *Requiretur iniquitas Iſraëlis* ; ſuper ablat. cum מ , vel ל , ut *Iſa.XXIII.*7. (5) Abſorpti ſunt a vino ; *Iſa. LXV.* 1. (6) Quaeſitus fui *iis* (ideſt *ab iis*) qui non interrogabant ; inventus ſum *iis* (ideſt *ab iis*) qui non quaerebant

(1) כבד את־אביך ואת־אמך (2) ברא אלהים אדם (3) לא יקרא עוד את שמך אברם (4) יבקש את־עון ישראל (5) נבלעו מן היין (6) נדרשתי ללוא שאלו נמצאתי ללא בקשני

rebant me, *Gen.XXXI.* 15. (1) Extraneae reputatae ſumus ei (ideſt *ab eo*.)

Verba Neutra (quorum ſcilicet actio in idem regreditur ſubiectum, unde exivit) rectum caſum amant cum particula את aeque ac paſſiva verba ut 2. *Reg. VI.* 5. (2) Et ferrum cecidit in aquas . *Nehem. IX.* 19. (3) Columna nubis non receſſit ; aliaque non pauca exempla.

Agendum nobis in praeſentia eſt de Verbo Subſtantivo, atque ut rite, clariterque procedat ſermo noſter ſuper huiuſmodi verbo , conſiderabimus primum eius Efformationem ; tum Caſum, quem vel ante, vel pone ſe adſciſcit ; deinde eius Significationem (quippe non *exſiſtere*, tantum ſignificat , ſed *habere* , & *commutari*); quartum denique Adiectionem eius, & coniunctionem cum Subſtantivo nomine abſtracto.

Atque ut ab eius Efformatione exordiar , aut hoc Subſtantivum verbum exprimitur, aut non exprimitur, ſi exprimitur erit I. vel *haja* היה, ut *Deuteron.XXVIII.* 29. (4) Et eris palpans in meridie. II. vel Defectivum *jeſe* יֵשׁ, vel אִשׁ *iſe*, aut אִישׁ utriuſque numeri; 2.*Sam. XIV.*19. (5) Si eſt. *Prov.XVIII.* 24. (6) Sunt amici. *Eſth. III.* 8. (7) Eſt ipſe; *Gen. XXIV.* 49. (8) Si eſtis vos facientes (*). III. Vel Pronomen primae & ſecundae perſonae Subſtantivo nomini poſtpoſitum ; vel Pronomen tertiae deſtitutum articulo, ut *Gen. III.* 19. (9) Quod pulvis tu, nimirum *es*; *Gen.III.* 11. (10) Quod nudus ego, videlicet *ſum* ; *Eccl.I.*10. (11) Iſte novus ipſe, nimi-

[1] נָכְרִיּוֹת נֶחְשַׁבְנוּ לוֹ [2] וְאֶת־הַבַּרְזֶל נָפַל עַל הַמָּיִם [3] אֶת־עַמּוּד הֶעָנָן לֹא סָר [4] וְהָיִיתָ מְמַשֵּׁשׁ בַּצָּהֳרַיִם [5] אִם־אִשׁ [6] אִישׁ רֵעִים [7] יֶשְׁנוֹ [8] אִם־יֶשְׁכֶם עֹשִׂים [9] כִּי עָפָר אַתָּה [10] כִּי־עֵירֹם אָנֹכִי [11] זֶה חָדָשׁ הוּא

[*] Verum non, ut collibitum tibi fuerit, hiſce Defectivis Subſtantivis verbis uti licebit ; ſectari namque debes illa Scripturae exempla, imo uti iacent tibi vindicare quoties e re tua faciant : minime tamen audere aliis Pronominibus ea affigere ; aut ſcribendi illa, rationem invertere , quoties Codicum ſacrorum exempla minime adprobant.

nimirum *eſt*; *Gen.III.* 17. (1) Quod nudi ipſi, videlicet *eſſent*. Sin autem Subſtantivum verbum minime exprimetur, & tunc exprimet illud Adiectivum nomen Subſtativo praepoſitum, ut *Gen.IV.* 13. (2) *Maior iniquitas mea, quam ut ſuſtinere valeam*, ideſt, *maior eſt*. Vel Pronomen, uti abunde diximus Reg. VIII. pag.264. Et de Adiectivo in exordio ſextae Regulae.

Pro regimine huius verbi Subſtantivi, utpote quod duo nomina iſtud Subſtantivum verbum ſimul copulat coniungitque, in eodem ſcilicet caſu antecedens nomen exoptat, ac conſequens; eapropter ſi Infinitum illud ſit: ambo Nomina in Accuſativo ſtatuantur neceſſe eſt; ſin vero Finitum: in caſu Nominativo; ſic *Gen. III.* 1. (3) *Et ſerpens erat callidus*. Antecedens nomen, ex huiuſmodi ſtatuendis in caſu recto, admittit ſubinde particulam את, quum nempe Subſtantivum *Eſt* ſit Finitum. At quorſum inquies iſthuc? quia verbum Subſtantivum, tunc refert Syntaxim verborum Neutrorum, uti modo accepiſti, in quorum cenſu ipſum profecto reputatur; ſic *Gen. I.* 29. Et omnis arbor fructifera &c. vobis erit in cibum (4).

Verum propius perſcrutemur iſthaec duo Nomina a latere Subſtantivi verbi conſtituta. Prius Nomen in caſu recto poſitum, ſi ſit Pronomen perſonae primae, aut ſecundae: ut plurimum reticetur, ut in modo allato exemplo: *& eris palpans in meridie*, ideſt *tu eris palpans*. Poſterius autem vertitur haud infrequenter in Ablativo cum ב, quod per Rectum elegantiſſime reddi poteſt, ut *Iud. XI.* 35. (5) Tu es in perturbatoribus meis, ideſt perturbans me, vel turbator meus (*). Subſtantivum verbum hoc ſenſu aliquando deſi-

(1) כִּי עֵירֻמִּים הֵם (2) גָּדוֹל עֲוֹנִי מִנְּשֹׂא (3) וְהַנָּחָשׁ הָיָה עָרוּם (4) וְאֶת־כָּל הָעֵץ &c. לָכֶם יִהְיֶה לְאָכְלָה (5) אַתְּ הָיִית בְּעֹכְרָי

(*) Pſal.LIV.6. Dominus in ſuſtentatoribus animam meam, ideſt *ſuſtentans me*. Prov.XXII. 26. Ne ſis inter complodentes manus. Prov.XXIII. 20. Ne ſis in potatoribus vini; in comeſſatoribus carnis, ideſt *ne ſis potator, & comeſſator*. Exod. IV. 16. Tu eris ei in Deum, ideſt *loco Dei*. Pſal. XCIX. 6. Moyſes, & Aaron in Sacer-

desideratur ut in *Psal.CXVIII* 7. (1) Dominus mihi in auxiliatoribus meis, ideſt Dominus eſt mihi &c.. Vertitur & in Accuſativum cum ל, expreſſo tamen Subſtantivo verbo, τὸ ל reſolvitur item in Nominativum, vel in Genetivum per *loco*, *vice*; aut Ablativum per *pro*, ut *Gen.XVII.* 4. (2) Eriſque in Patrem multitudinis Gentium, hoc eſt *Eriſque Pater*. *Exod. II.* 10. (3) fuitque ei in filium, ideſt loco filii (*).

Varia quidem ac diverſa eſt hujus Subſtantivi verbi ſignificatio, praeter vulgarem illam, qua ſignificat *eſſe*, *exſiſtere*, habet etiam ſignificare *converti*, *habere*. Dum *habendi* ſignificantiam retinet, illa perſona quae habet, ponetur in caſu Dativo, ut *Gen.XLIV.* 19. (4) Eſtne vobis pater, aut frater? ; *Gen.IX.* 25. (5) Servus ſervorum erit fratribus ſuis; ideſt pro famulo viliſſimo contemtiſſimo habebunt illum fratres ſui (**). Saepenumero deſideratur verbum eſt, ut *Gen. XVIII.* 10. Et Sarae filius (6); ideſt *erit* (***). Habet vero ſignificationem *convertendi*, quoties unius rei in aliam converſio commonſtratur, ut *Exod. IV.* 4. *Et* (ſerpens)

V *factus*

(1) יהוה לי בעזרי (2) והיית לאב המון גוים
(3) ויהי לה לבן (4) היש־לכם אב או־אח (5) עבד
עבדים יהיה לאחיו (6) ולשרה בן

Sacerdotibus eius, ideſt *Sacerdotes eius*. Gen. II.24. Et erunt in carnem unam, ideſt *una caro*. Et alia, quae adnotavimus in formatione Adiectivi, Reg.III. in pag. 241.. Itemque in Novo Teſtam. Matth.XIX. 5. Et erunt duo in carne una, ideſt *una caro*. Id. XXI. 42. Lapis quem reprobaverunt aedificantes: hic factus eſt *in caput* anguli, ideſt *factus eſt caput anguli*, 1. Ioh. V. 8. Et hi tres *in unum* ſunt, ideſt *unum* ſunt.

(*) Num. X. 31. *Eriſque nobis in oculos*, ideſt *oculorum loco*; Pſal. CVI. 31. *Et reputatum eſt ei in iuſtitiam*, ideſt *pro iuſtitia*; 1.Sam.I. 13. *Et reputabat eam Heli in ebriam*, ideſt *pro ebria*. Exod IV. 16. *Ipſe erit tibi in os, tu vero ſis ipſi in Deum*, hoc eſt *vice oris*, *vice Dei*, &c.

(**) Num. XX. 20. Et non erat aqua coetui. Pſal. LXIX. 9. Extraneus fui fratribus meis. Lev. XXII. 12. Filia Sacerdotis ſi fuerit viro alieno.. Iob. XXX. 9. Et ſum eis in dicterium.. Gen. XLIV. 9. Quin etiam nos erimus Domino meo in ſervos, cetera.

(***) Cant. I. 6. *Vineam meam, quae mihi, non cuſtodivi*, ideſt *quae eſt mihi*; Gen. XII. 6. *Et labium unum omnibus illis*, ſupple *eſt*.

factus est in baculum in manu eius (1), ideſt *converſus eſt in baculum*. *Ibid. verſ.* 9. (2) Sintque in ſanguinem in arida, hoc eſt *convertantur* in ſanguinem ſuper terram.

Quod denique reſtat obſervatu ſuper hoc Subſtantivo verbo, eſt, quod ſi adhaereat alicui Subſtantivo nomini abſtracto, uti aiunt, quod ſtet loco concreti, tunc ei vim tribuet nominis Adiectivi, ut *Gen.XI.*2. (3) *Et eſto benedictio*, ideſt *benedictus*; vel eſto magis magiſque benedictus. Vide ſuper hoc Superlativi conſtructionem pag.248. (*)

(1) וַיְהִי לְמַטֶּה בְּכַפּוֹ (2) וְהָיוּ לְדָם בַּיַּבָּשֶׁת (3) וֶהְיֵה בְּרָכָה

R E G V L A XIII.

De Verbi convenientia cum ſuo Nomine.

VBi Verbum iuxta eius omnes partes fuerimus contemplati, eiuſdemque varias ſpecies, operae pretium eſt in praeſentia, ut illud cum Nomine componamus, quo recta inde progrediatur oratio. Plura interdum Nomina uni verbo ſe adiungere aſſolent; verum alia quidem agentis vice funguntur, alia vero patientis; dignoſcere autem ecquandonam ſit agens, ecquando vero patiens, in hac maxime Lingua difficile haud eſt, quae ſimplicitatis plurimum habet, neque a naturali dicendi ordine adeo adhorret, quemadmodum & Graeca, & Latina. Nomen agens ut plurimum praeit, deinde verbum ſubſequitur, tum deinceps, & accuſandi caſus, & reliqui alii ſi forte adfuerint aut cum praepoſitionibus, vel ſine. licet ſubinde aliqua & heic occurrat partium orationis tranſpoſitio, ut

(**) Gen. III. 6. Et quod deſiderium ipſa eſſet oculis, ideſt *deſiderata*, *concupita*, vel *deſideratiſſima*. *gratiſſima*. Cant. V. 16. Palatum eius eſt *dulcedines*, totus ipſe eſt *deſideria*; hoc eſt *dulce*, *deſideratus*, vel *dulciſſimum*, *deſideratiſſimus*. Ezech. XXXV. 15. *Deſolatio* eris mons Sehir, ideſt *deſolatus*; vel *deſolatiſſimus*. Ezech. II. 7. Quia rebellio ipſi ſunt, ideſt rebelles refractarii, vel maxime rebelles &c.

ut *Gen. I.* 1. (1) *Creavit Deus*, non *creavit Deum*. *Isa. I.* 14. (2) *Neomenias vestras*, & *solemnitates vestras odit anima mea*. Nos ceteroqui non aliud inter Nomina heic consideramus, quam agens solum, quocum convenire debet verbum; siquidem ea nomina, in quae verbi actio se dirigit, utpote quia modo unum modo vero alium obliquum casum exposcunt, ad sequentes Regulas rejiciemus.

Intuentes igitur nos verbum tanquam Finitum, istud profecto concordare debebit in sexu, numero, & persona cum eo nomine, unde sua progreditur actio; Progreditur interdum non ab uno nomine verbi actio, verum a pluribus. Claritatis ergo, rem ita dispescemus. Primum ipsi observabimus convenientiam verbi cum uno nomine, tum vero cum pluribus.

Genus in hac convenientia verbi cum uno nomine, disconveniens aliquando deprehenditur, ut. *Iud.XI.* 39. (3) *Fuitque ritus in Israël*, tanquam si חק esset feminini generis (*). Itemque numerus est discordans; modo existit verbum in numero plurali, & nomen in singulari, ut *Gen. XLI.* 57. (4) *Et omnis terra venerunt in Aegyptum*; modo autem contra, Joël. I. 20. Bestiae agri clamabit (5). *Gen.I.* 1. In principio creavit Dii (6). Quoad discordiam Personae videsis Reg. X. pag. 282.. Verum res si attentius perpendatur, non omnes revera sunt discordantiae, quae in speciem ita videntur.

Siquidem disconvenientia Generis ab gnaro, prudentique Interprete conciliari debet cum aliis subintellectis nominibus, quae sexu habeant convenire cum Verbo, ut illud esset *Isaiae XLVII.* 11. (7): Et veniet

(1) ברא אלהים (2) חדשיכם ומועדיכם שנאה
נפשי (3) ותהי חק בישראל (4) וכל הארץ באו
מצרימה (5) בהמות השדה תערוג (6) בראשית
ברא אלהים (7) ובא עליך רעה

(*) Gen.XXIV. 14. *Eritque* (masc.) *puella* (fem.); Gen.XX. 39. *Et conceperunt* (masc.) *oves* (fem.); Exod XII. 16. *Ullum opus* (fem.) *non fiet* (masc.) *in eis*. Isai.XLVII.11. *Et veniet* [masc.] *super te malum* [fem.]; ceteraque alia.

niet super te malum, subintelligenda vox *dabar* דבר *negotium*, vel satius יום, ut integre legitur *Psal. XXVIII.* 5. Et veniet super te dies malus.

Similiter & de Numero affirmari licebit, quoties Verbo in numero multitudinis exsistenti adhaereat collectivum nomen איש *isc* verbi caussa, quod significat *quisque*; *eretz* ארץ *Terra*, pro incolis eius; *bait* בית *Domus*, pro Domesticis; *baqar* בקר *Iumentum*, *boves*; *khajja* חיה *Caterva*; *ghuam* עם *Populus*; *tzeba* צבא *Exercitus*; צון *Grex*; *ghueda* עדה *Coetus*; *qahal* קהל *Congregatio*; *qirja* קריה *Civitas*, cetera iam nostis, ut *Gen. XLI.* 11. (1) Quisque iuxta interpretationem somnii sui somniavimus. (*)

Neque etiam discordantiae dandum est, si verbo singulari, plurale nomen accedat, sed denotans Dominationem, ut haec tria forent (2) (quae etiam excepimus in superioribus Regulis, dum de illorum convenientia egimus cum Adiectivo nomine singulari), sic *Exod. XXI.* 4. (3) Si *Domini sui dederit* ei uxorem; pro *Dominus suus*, vel *eius*. *Ibid. vers.* 9. (4) *etiam Domini eius morte afficiatur*; pro Dominus eius. *Ios. XXIV.* 19. (5) *Nam Dii Sancti ipse est*, pro *Deus Sanctus*. (**)

Si ultra isthaec tria memorata Nomina, alia se obtulerint in numero multitudinis, quae verbo adiungantur.

[1] איש כפתרון חֲלוֹמוֹ חָלָמְנוּ [2] אֲדֹנִי אֱלֹהִים בְּעָלִים [3] אִם־אֲדֹנָיו יִתֶּן־לוֹ אִשָּׁה [4] גַּם־בְּעָלָיו יוּמָת [5] כִּי־אֱלֹהִים קְדֹשִׁים הוּא

(*) Et universa Domus eius mortui sunt, 1. Par. X. 6.; Caterva tua habitabunt in ea. Psal. LXVIII. 11.; Et ascenderunt universus Populus. 1. Reg. V 40.; Etiam contabescent totus exercitus Caelorum. Ios. XXXIV.; Et morientur totus grex. Genes. XXXIII. 13.; Et congregabunt se ad te universus coetus. Num. X. 3.; Et responderunt totus coetus, Esrae X. 12.; Urbs gentium fortium reverebuntur te. Ies. XXV. 3. Sic & apud Latinos: Turba ruunt; pars mersi tenuere ratem, cetera.

(**) Interdum de uno Deo quum loquatur, non tantum plurale nomen, quod est *Elohim* ad dominium ostendendum adhibetur, sed etiam verbum in multitudinis numero ponitur, ut Gen XII. 13. Errare fecerunt me Dii. & 2. Sam. VII. 23. Iverunt Dii, pro ivit Deus, cetera.

tur exfiftenti in numero unitatis, fatis commode reddi poffent illa nomina per partitionem, ut *Iob. XII.* 7. Interroga quaefo iumenta, & docebit te (1), ideft unumquodque iumentorum (*). Partitive fimiliter exponuntur nomina illa fingularia praeseferentia Verbum plurale, ut in *Pfal. CXIX.* 103. Quam dulcia funt palato meo eloquium tuum (2), ideft *fingula eloqua tua*. (**).

Nonnunquam purum putum librariorum σφάλμα, ne dicam ofcitantia eft; eapropter a nimia credulitate alienus effe debet bonus Interpres, quominus venerandae antiquitatis ceu quoddam oraculum expanfis ulnis excipiat, aut fatius dixerim deductis faucibus glutiat, quod ne fomniavere quidem Maiores, ut in illo *Prov. XXVIII.* 1. Fugerunt impius quamvis nullus fit perfequens (3); demto illo ו in priori vocula, quod inductum proculdubio eft, quia fubfequens vox a ו exorditur; propterea fupervacaneum prius ו in priori voce eft, congeminatum nulla impellente neceffitate; ademto igitur eo, legetur cum Vulgata, & LXX., *Fugit*, non vero *fugerunt*. Sic *Ier. VIII.* 5. *Quare rebellis* (fem.) *populus* (mafc.) *ifte eft* (4); illud ה in שובבה fi auferretur, quod irrepfiffe conie&andum eft, propter aliud ה praefixum voci fequenti, nulla profecto foret incohaerentia fexus; ficque de eiufmodi aliis exiftimari non immerito poterit.

V 3 Eia

(1) שאל־נא בהמות ותרך (2) מה־נמלצו לחכי אמרתך (3) נסו ואין רודף רשע (4) מדוע שובבה העם הזה

(*) Exod. XVII. 12. Fuitque manus eius (plur.) firma, ideft *utraque manus eius*. Efth. IX. 22. Et recepit Iudaei, hoc eft *quifque Iudaeorum*. Pfal. LXXIII. 7. Emicat prae pinguedine oculi eorum, ideft *uterque oculus eorum*. Prov. XIV. 1. Sapientes feminarum aedificat domum, ideft *quaeque fapientum*. Sic & Participia, ut *Gloriofa* (plur.) *dicitur de te*, Pfal. LXXXVII. 3., hoc eft *quodque gloriofum*; & Exod. XXXI. 14. Profanantes illud, moriendo morietur, ideft *quifque profanantium*. Sic Prov. III. 18. Apprehendentes eam beatus eft, ideft *quifque apprehendentium* &c.

(**) Exod. I. 10. Quum evenerint bellum, hoc eft *aliquot bella*; Prov. XXVI. 1. Fugiunt, nemine perfequente, improbus; hoc eft *finguli improbi*, cetera.

Eia convertamus nunc animum ad solemnes, quae heic occurri aiunt figuras, Pleonasmum videlicet, & Ellipsin. Ellipsis aut Nominis est, aut Verbi; sub illa Nominis veniunt Pronomina tam primae, quam secundae personae; ut *Psal.XXV.2.* (1) *Deus mi in te confido, ne pudore suffundar*. Abest Pronomen (2), nempe *ego speravi, ego confundar* (*). Si vero sint Pronomina tertiae personae, quae referri nullo modo ad eorum antecedentia possint, utpote quia nulla de iis in sermone facta sit mentio: & tunc vel ementitur aliquod cohaerens nomen, vel indefinite & impersonaliter accipitur verbum illud, ut Chaldaeus non infrequenter vertit; sic *Gen. XVI.* 14. (3) *Iccirco vocavit puteum istum*, idest *quisque vocavit*; vel *vocabatur puteus iste*, ut & in Reg.X.pag.281. adnotavimus.

Super Verborum vero Ellipsi, frequentissima est illa Substantivi verbi; at aliorum certe Verborum, multo quidem rarissima 2. *Reg. VI.* 33. (4) *Hoc malum a Domino*, scilicet *hajeta* היתה *est*, vel *baa* באה *venit* (**). Interdum unicum nomen pro integra sententia remanet, ut *Gen.XXVII.* (5) *Vox* vox Jacob; *manus*; manus sunt Esau, idest quod attinet ad vocem, vel si habeatur ratio vocis, vox profecto quidem est illa Iacobi; manus vero si contrectentur, sunt ipsissimae manus Esau. Idem propemodum de Pronomine Reg. VII. pag.261. fuimus contemplati.

Pleonasmo quis forte attribuet illa eiusdem Nominis iteratio *vox vox*, *manus manus*; verum praeferendam duco superiorem sententiam; eodemque sane pacto exponerem, quaecumque occurreret eiusdem Nominis congeminatio; nam primum nomen includeret inte-

(1) אֱלֹהַי בְּךָ בָטַחְתִּי אַל אֵבוֹשָׁה (2) אֲנִי (3) עַל־כֵּן קָרָא לַבְּאֵר (4) זֹאת הָרָעָה מֵאֵת יְהוָה (5) הַקֹּל קוֹל יַעֲקֹב וְהַיָּדַיִם יְדֵי עֵשָׂו

(*) Eodem Psalm. *Delibutum reddis oleo caput meum*; supple *tu* reddis; Psal. II.3. *disrumpamus vincula eorum*, supple *nos* disrumpamus, cetera.

(**) 2.Sam. XVIII.12. *Observate quis in puerum istum in Absalomum*, supple *manum iniiciat*; 1.Reg.XXII.36. *Quisque in civitatem suam, & quisque in urbem suam*, supple *revertatur*.

integram sententiam, quae per Ellipsin reticeretur; alterum vero Nomen concordaret cum suo Verbo, quemadmodum in allato Geneseos exemplo vidimus. Ac propterea nullus meo quidem iudicio datur Nominis Pleonasmus.

Pleonasmus Verbi, dignissimus ille est, qui observetur: & primum Verbi Substantivi, *Iud.I.1.* (1) *Et factum est* post mori Iosue, & petierunt filii Israël a Deo; redundat enim ויהי *& factum est*, adeo ut Vulgata se exprimit via hac simpliciori, ac breviori: *Post mortem Iosue consuluerunt filii Israel Dominum dicentes* &c. (*), Pleonasmus autem Verbi Adiectivi vix dici poterit, quam sit elegantissimus: fit enim quoties exprimitur illa actio, quae includi in alio necessario debuisset, ut *Gen.XVIII.27.* (2) *Et respondit Abraham, & dixit*, quum necessario ad respondendum oportuerit ut loqueretur, ut diceret. Sed vide alia multo elegantiora inferius (**).

V 4 Ha-

[1] ויהי אחרי מות יהושע וישאלו [2] ויען אברהם ויאמר

[*] Ruth. I. 1. *Et factum est in diebus iudicare Iudices, & fuit fames in terra.* At Vulgata haec habet: In diebus unius Iudicis, quando Iudices praeerant, facta est fames in terra; Ioel. III. 18. *Et erit* in die illa stillabunt montes dulcedinem &c. Quid exempla sectemur, quum ferme tota veteris Instrumenti Scriptura eiusmodi locutionibus scateat; quin & Novum Testamentum, ut Lucae I. 23. Et factum est, ut impleti sunt dies officii eius; Id. II. 1. Factum est autem in diebus illis; Act. II. 21. Et erit omnis qui invocaverit &c.; Ibid. vers. 17. Et erit in novissimis diebus, dicit Dominus effundam, &c.

[**] Ioëlis III. 12. Consurgant & ascendant gentes &c.; Ibid. Venite & ascendite; 2.Reg. XX. 17. Inclina Domine aurem tuam, & audi; aperi Domine oculos tuos & vide, & audi verba Sennakerib; Psal.XLIV. 12. Audi Filia & vide, & inclina aurem tuam &c.; Gen.XXIX. Et levavit Iacob pedes suos, & ivit in terram filiorum orientis; Gen XVIII. *Et accessit Abraham & dixit*, pro simpliciter *dixit Abraham*, Sic saepenumero in Evangelio: *Accesserunt Discipuli eius, & dixerunt; Respondit Iesus & dixit eis; Et respondit eis dicens.* Omnes sunt Pleonasmi. Gen. XXV. Et exspiravit, & mortuus est Abraham in canicie bona, senex, & satur, collectusque est ad populos suos; Psal.XXXIV. 21. Et dilataverunt os suum super me, & dixerunt. Ad Hebraicae linguae simplicitatem hoc etiam spectat, quod dum sermo ad aliquem dirigitur, ut quid exequatur, primum compellat illum, eiusque respon-

Hactenus de convenientia Verbi cum unico tantum Nomine; verum si duo, aut plura sint Nomina, eiusdem, aut diversi generis, sed unius numeri: tunc profecto adiungetur Verbum numeri multitudinis, & generis masculini; quia hoc genus ceteris dignius censetur, sic *Gen. VIII.* 22. (1) Sementis & messis, frigusque & aestus, & aestas & hiems, diesque & nox non cessabunt (*). Est interdum in numero unitatis Verbum, & convenit cum genere digniori, ut *Prov. XXVII.* 9. (2) Vnguentum & suffitus laetificabit cor. τὸ ישמח convenit cum masculeo שמן, non autem cum femineo (3); sic *Ies.LI.*3.; *Ioelis I.*9. & 13.; *Hos. IX.* 2. cetera. Convenit cum digniore persona, ut Num.XVIII.1. Tu & filii tui, & domus patris tui tecum portabitis (4); sic *Gen.XXXVIII.* 10.; & XLI. 11. &c.

Habetur & propinquitatis ratio, ut *Est. IX.* 29.(5) Et scripsit (fem.) Esther Regina, & Mardechai Iudaeus (**). Etiamsi hoc Substantivum nomen sit constructum, & Verbum convenire debeat priori Substantivo regenti, ut *Ierem.X.* 22. (6) *Vox rumoris ecce venit*, heic primum nomen, idest *vox*, masculinum est; verum non cum isto, sed cum altero, nempe *rumoris*, quod est feminini generis, convenit verbum. Sic *Gen. IV.* 10. (7) Vox sanguinum fratris tui clamant

[1] זרע וקציר וקר וחם וקיץ וחרף ויום ולילה לא ישבתו [2] שמן וקטרת ישמח לב [3] קטרת [4] אתה ובניך ובית־אביך אתך תשאו [5] ותכתב אסתר המלכה ומרדכי היהודי [6] קול שמועה הנה באה [7] קול דמי אחיך צעקים אלי

responsionem accipit, tum praecepta iniungit. V. G. Gen. XXVII. *Et dixit Isaach ad Esau: fili, qui ait illi, ecce ego, Et dixit tolle quaeso arcum tuum &c*; poterat enim simpliciter dicere: Dixit Isaac ad filium suum Esau, tolle arcum suum &c. Huiusmodi loquutiones plurimum effectant Homerus, Hesiodus, aliique illius memoriae Scriptores.

[*] Ierem. VI. 11 Nam etiam vir cum femina capientur. Psal. LXXXV. 11. Misericordia & veritas obviaverunt sibi, iustitia & pax osculatae sunt; innumeraque alia id genus.

[**] Ibid. versu 31.; Num.*XX.* 11; Gen. VIII. 16., & 1. Sam. XXIII. 16.; Hos.IV. 11., & 1. Reg. *XVII.* 15.

mant ad me (*).

R E G V L A XIV.

De Casu, quem pone se Verba quaelibet adsciscunt, ac praesertim de Verbis illis, quae Accusandi casum flagitant.

CAsus, quem Verba omnia tam finita, quam infinita, tam transitiva, quam intransitiva pone se regunt, idem plane in hac Hebraica Lingua est habendus, ac in Latina, Graeca, ceterisque aliis; nimirum quod sit Accusandi casus. exemplis ad id arguendum minime indigemus in Transitivis, utpote in tota Scriptura obviis. Experiamur nunc tantum Intransitiva, idest Neutra, quae casum accusandi utique exposcunt, sed non rei, in quam actio progrediatur, uti de transitivis esset; verum desiderant casum illius nominis a semetipsis coniugati, sic *Gen. XXVII.* 3. (1) *Et venare mihi venationem*; ut & LXX. *καὶ θήρευσόν μοι θήραν* (**). Non infrequenter a Latinis exponitur per Ablativum illud nomen coniugatum, ut 2. *Sam. XIII.* 36. (2) *Fleverunt fletu magno valde* (***). Aliquando praeteritur silentio illud coniugatum nomen, ut in *Psal. XIII.* 4. (3) *Ne dormiam mortem*, pro (4) *dormitio-*

(1) וצודה לי ציד (2) בכו בכי גדול מאד (3)
פן־אישן המות (4) שנת המות

[*] Iob XV. 20. Et numerus *annorum absconduntur*. Id. XXXII. 7. Multitudo *annorum notam faciunt* sapientiam. Id. XXXIX. 10. Vox *procerum occultabant se*, cetera.

(** Ezech. XVIII. 2. Parabolizantes parabolam istam .. Nah. II. 1. Festive agito o Iuda, festa tua .. Gen. XLIII. 16. Mactare mactationem .. 2. Sam. XII. 16. Ieiunare ieiunium .. Psalm. CXLIV. 6. Fulgurare fulgurationem. Gen. I. 11. Herbascere herbam. Ibid. Sementare semen. 2. Reg. XIII. 14. Aegrotare aegritudinem. Mich. II. 4. Lamentari lamentum .. Gen. XXVIII. 20. Vovere votum. Quod Graecis item ac Latinis familiare, *servire servitutem*; *pugnare pugnam*; *furere furorem*; *gaudere gaudia*, cetera.

[***] Ion I 10. Et timuerunt timore magno; Psal. LIII. 6. Ibi timuerunt timore, ubi non erat timor. Matth. in N. Testam. II. 10. Gavisi sunt gaudio magno valde. Ioh. III. 29. Gaudio gaudet propter vocem sponsi, cetera.

mitionem mortis, quemadmodum luculentius expressit *Ieremias LI.39.*, cetera.

Quod pleraque dentur Verba, quae Dandi casum exoptant, id nos certe minime praeterit, & alia quae Accusandi Auferendive; partim quae hanc sibi subsequi volunt praepositionem, partim vero aliam; & de iis quoque non deesse, quae utramque simul amant. De omnibus hisce verbis nos deinceps in sequentibus Regulis differemus. Praemittimus ea in hac Regula, quae Accusativum sibi vindicant; tum quae Dativum; deinde quae Ablativum; posthaec quae Accusativum simul & Dativum; postremo denique de iis, quae Accusativum aeque amant atque Ablativum. Neque velim ut sibi quisque persuadeat, me omnium quotquot sint Verborum heic seriem digerere, aut catalogum conficere; ea dumtaxat animus est huc comportare, quae a Latinorum structura abhorreant. sed eia videamus Verba, quae regunt Accusativum.

Accusandi casus, ut plurimum designatur per articulum את, interdum vero citra illum, maxime si nulla dubitationis suspicio oboriatur; ut *Deut. IV.* 23. (1) *Creavit Deus hominem*. Vox illa *adam* אדם nullo indiget articulo *ET* את, quum pro comperto habeatur, hominem esse patientem, Deum vero agentem in creando. Articulus ille את cum passivis verbis, & intransitivis, signum Recti est, quemadmodum abunde superius excepimus. Interdum valet idem ac *ghuim* עם *cum*, de quo alibi. Regunt igitur Accusandi casum omnia, quae sequuntur; sed partim cum praepositione, partim vero sine illa; sunt quae unicum amant Accusativum, & illa quae duos Accusativos. Quae igitur unum accusandi casum sine ulla praepositione amant sunt isthaec, nimirum.

Maledicendi (2), itemque Benedicendi (3).

Serviendi, ministrandi (4); postremum hoc עָבַד redditur per *colere*, quoties de Deo, idolis, & terra dicitur; ad homines vero relatum, est servire servitutem.

Ver-

(1) בָּרָא אֱלֹהִים אָדָם (2) אָרַר , קָבַב , קָלַל (3) בֵּרֵךְ׃ (4) עָבַד שֵׁרֵת׃

Verba cum praepoſitione ante Accuſativum , ſunt bene multa ; praepoſitiones haec eſſent אל , *abhare* על , עד , ל , ה , ב , אחרי .

Verba Perſequendi (1) Accuſativum cum *abhare* אחרי deſiderant .

Recordandi (2), hoc & ſequentia verba Accuſativum volunt cum ב .

Apprehendendi, retinendi (3) ; Videndi (4); Eligendi (5); Reprobandi , ſpernendi [6] ; Increpandi [7]; Teſtandi, conteſtandi [8]; Odorandi [9]; Occurrendi [10]; Vrgendi, inſtandi (11);& verba Eveniendi,contingendi [12], quae ſubinde cum hac praepoſitione ב conſpiciuntur.

Succedunt ea , quae habent praepoſitionem על *ghual* ut Amandi [13]; Tegendi, protegendi [14].

Quae aeque amant ב , & על ſunt verba Adverſandi ; ſic [15] Perfide agere , praevaricari; [16] Peccare; [17] Ementiri , abnegare ; (18) Rebellare ; [19] Menda citer agere ; [20] Coniurare , conſpirare .

Verba, quae motum ad locum, vel per locum , ſignificant , regunt Accuſativum cum aliqua iſtarum praepoſitionum nempe עד *ghuad*, אל *el* , ל , ב , vel ה locali ad finem addito, ut *Iud.XI.*18. (21) Et perrexit per deſertum ; *Deuteron.I.*31. [22] Donec veniretis uſque ad locum hunc ; *Ieſ. II.*2. [23] Et confluent ad eum omnes gentes ; *Iud.VII.*7. [24] Abeunto quiſque in locum ſuum ; *Gen.XLVI.*4. [25] Deſcendam tecum Aegyptum . Talinm praepoſitionum Ellipſis non admodum infrequenter occurrit .

Sunt

(1) רדף דלק (2) הזכיר (3) תמך החזיק אחז
(4) ראה חזה (5) בחר (6) מאס (7) גער (8) העיד
(9) הריח (10) פגש פגע (11) פרץ פצר (12) קרה
(13) עגב (14) גנן חפף כסה סכך (15) מעל בגד
(16) חטא (17) כחש (18) פשע סרר מרד מרה סרב
(19) שקר (20) קשר (21) וילך במדבר (22) עד־
בואכם עד המקום הזה (23) ונהרו אליו כל־
הגוים (24) ילכו איש למקמו (25) ארד עמך
מצרימה

Sunt & alia Verba maxime Intransitiva, quae modo unam, modo aliam adsciscunt praepositionem, ut [1] Aspicere, prospicere; [2] Niti, inniti; [3] Transire; [4] Accedere appropinquare; שׁוּב Reverti; [5] Surgere, Stare, Manere, Habitare; [6] Adhaerere; [7] Ascendere; [8] Castrametari; [9] Equitare; [10] Scortari.

Duplicem requirunt Accusativum, alterum personae, alterum vero rei, verba Edocendi, Manifestandi, Interrogandi &c. ut *Psal. XXXIV.* 12. [11] Timorem Domini docebo vos; *Hag.II.* 12. [12] Interroga nunc Sacerdotes legem; *Esa.XXVIII.* 9. [13] Ecquemnam docebit scientiam, & quem intelligere faciet auditionem; *Prov.I.*23. [14] Nota faciam verba mea *Vos*, i. vobis. Pro Accusativo Personae est interdum Dativus, ut [15] *Iob. XXI.*22. *Num Deo* (pro *Deum*) docebit scientiam?

[1]. שָׁעָה הִשְׁקִיף נִשְׁקַף פָּנָה [2] נִשְׁעַן נִסְמַךְ [3] עָבַר פָּסַח [4] קָרַב נָגַשׁ [5] קוּם עָמַד יָשַׁב שָׁכַן [6] דָּבַק [7] עָלָה [8] חָנָה [9] רָכַב [10] זָנָה [11] יִרְאַת יְהוָה אֲלַמֶּדְכֶם [12] שְׁאַל־נָא אֶת־הַכֹּהֲנִים תּוֹרָה [13] אֶת־מִי יוֹרֶה דֵעָה וְאֶת־מִי יָבִין שְׁמוּעָה [14] אוֹדִיעָה דְבָרַי אֶתְכֶם [15] הַלְאֵל יְלַמֶּד־דָּעַת

R E G V L A XV.

De Verbis, Dandi casum exposcentibus.

NVllum dari potest Verbum, quin Dativum admittere non valeat aut rei, aut personae, cui aliquid acquiratur; vel tribuatur commodi scilicet, vel incommodi, ut [1] Malefaciet vobis, postquam benefecerit vobis *Ios.XXIV.* 20.; (2) *Ibo mihi ad montem*, *Cant.IV.* 8.; [3] *Multum saturata est sibi anima nostra* sub-

[1] וְהֵרַע לָכֶם אַחֲרֵי אֲשֶׁר הֵיטִיב לָכֶם [2] אֵלֶךְ לִי אֶל־הַר [3] שָׂבְעָה־לָּהּ נַפְשֵׁנוּ הַלַּעַג

subsannatione *Psal.* CXXIII.4. Refricate dum memoriam dictorum in Reg. VIII. num. 1. super Pronominis redundantia.

Verba omnia Dativum exposcentia sunt isthaec, nimirum Arctandi, praemendi [1]. Dimittendi, permittendi, sinendi [2]. Salutem dicendi [3], quod verbum a nomine שלום *scialom* nunquam seiungitur, ut 1. *Sam. X.* 4. [4] *Et interrogabunt te de pace*, ideſt, salutem dicent tibi. Sic 1. *Sam.* XXV. 5.; 2. *Sam.VIII.* 10., & alibi. Respondendi [5], fere semper pro adiuncto habent דבר *dabar* ut, 1.*Reg.XVIII.* 21. [6] Et non responderunt Populus ipsi verbum, ideſt quicquam. Sic 2. *Reg. XVIII.* 26. *Iud. VIII.* 8.; *Gen. XLV.*3.; 1.*Sam. XI.*8., & alibi. Exemplum [7] cum דבר *dabar*, ut Num. XXII. 8. [8] Et respondebo vobis verbum. Sic 2.*Sam.*III. 11.; *Neh.* VI. 4.; 1.*Reg.* II. 30. &c.

Verba osculandi, ut [9], sic [10] Et osculare me fili mi, *Gen.* XXVII.1.; 1.*Reg.*XIX.20. [11] *Osculer quaeso patrem meum*. Osculari, nihil sane aliud est quam adorare; cultum exhibere; amorem suum ostendere tam si quis aliquem suavietur labra labellis ferruminando, quam si ori suo manus admoveatur osculandi gratia illam, ubi aliquod sacrum fuerit attactum [*].

Ver-

(1) הֵצִיק הֵצִיר (2) הֵנִיחַ (3) שְׁאַל (4). וְשָׁאֲלוּ לְךָ לְשָׁלוֹם (5) עָנָה הֵשִׁיב (6) וְלֹא־עָנוּ הָעָם אֹתוֹ דָּבָר (7) הֵשִׁיב (8) וַהֲשִׁבֹתִי אֶתְכֶם דָּבָר (9) נָשַׁק (10) וּשְׁקָה־לִּי בְּנִי (11) אֶשְּׁקָה נָּא לְאָבִי

(*) Ethnicorum ritus est manus suas, quae idolum attrectarunt osculari in signum adorationis; Cicero in Ver.4. de eximia quadam Herculis imagine loquitur, cuius barba, & genae aliquantulum erant attritae propter tactum, & oscula deprecantium, ut rictus eius, & mentum paullo sit attritius; quod in precibus, & gratulationibus, non solum id venerari, sed etiam osculari solent. Et in illo Psalm.II.12. *Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur, &c.* Hebraice habetur: *Osculamini filium, ne irritetur, & vos pereatis de via*. Osculum nota erat non amicitiae solum, & consensus, verum & adorationis, inquit Calmetus, observantiae, ac submissionis apud Orientis populos. Quum Ioseph constitutus fuit Aegypti Procurator a Pharaone, Rex praecepit, ut *Populus omnis oscularetur ad os*, vel ad imperium oris illius. Indorum Regibus ma-

Verba docendi , ut [1] pro Accusativo personae , quandoque habent Dativum . *Hos.* X. 12. & *Iobi.* XXI. 22.

Verba Nuncupandi neutre sumta praeter Nominativum nominis, quod imponitur , regunt saepenumero Dativum personae, aut rei , cui tale nomen inditur : quem quidem Dativum Latini reddunt per alterum Nominativum ; ut [2] Non dicetur tibi amplius derelicta , & terrae tuae non dicetur amplius desolata , sed tibi vocabitur Chephtzibah { oblectatio mea in ipsa] , & terrae tuae maritata , *Ies.*LXII. 4. , hoc est : Non diceris tu amplius derelicta , & terra tua &c. , sed tu vocaberis &c. , & terra tua maritata. [*]

Plurima occurrunt exempla , in quibus ל conspicitur cum activis verbis , quae revera Accusativum amarent ; at in Exemplis eiusmodi τὸ ל redundare aiunt Hebraei. Interdum pro על *ghual* ponitur illud ל , ut *Exod.*VIII. 9. [3] Ecquando supplex orabo pro te , & pro servis tuis ; pro עליך *ghualeca.* Eodem Capite ל accipitur vice *beghuad* בעד *Pro*, versu 28. . At Capite X. 17. ל est pro *el* אל *Ad*, ut ex Cap.VIII.8. etiam apparet.

RE-

(1) הורה למד (2) לא־יאמר לך עוד עזובה ולארצך לא־יאמר שממה כי לך יקרא חפצי־בה ולארצך בעולה . (3) למתי אעתיר לך ולעבדיך

manum adhuc subditi deosculantur , quum illi gubernacula Regni suscipiunt . Samuel Saulem osculatus est , ubi illum Regem inunxit. 1.Reg.X. 1. . Et Elisaeus , quemadmodum observastis 3. Reg. XIX. 18. facultatem ab Elia petiit Patrem , Matremque suam amplexandi , antequam ab illis secederet ; veluti extremam hanc illis observantiae ac benevolentiae notam exhibiturus . Etiamnum in Fidelium coetu osculum tribuitur Cruci , Aris , Codicibus sacris , ac Reliquiis Sanctorum : *Qui aderant* , inquit Hieronymus contra Ruf. L. 8. , *solent deosculari manum , & capita submittere* . Et subiungit , quod Hebraei iuxta linguae suae proprietatem *deosculationem* pro *veneratione* ponunt .

[*]. *Neque vocabitur amplius stulto ingenuus , & tenaci non dicetur liberalis.* Ies.XXXII. 5. , pro stultus , tenax. ; *Huic vocabitur vira*, Gen.II. 23. , idest haec vocabitur.

REGULA XVI.

De Verbis Auferendi casum adsciscentibus.

QVemadmodum in superiori Regula poterant cuncta verba admittere Dativum commodi, aut incommodi, sic etiam in Regula praesenti possunt singula verba Ablativum admittere cum praepositione ב significante caussam, instrumentum, aut modum actionis; sic Num. XIV. 3. [1] *Vt cadamus in gladio*, idest ut moriamur gladio. Praepositio interdum desideratur, ut [2] Laceratus tunica sua, 2. *Sam.* XV. 32.

Verba mercandi, aestimandi, & quaecumque pretium requirunt, regunt Ablativum pretii cum praep. ב, ut שׁכר *scjabar*, כרה *cara* Emit; קנה *qana* Comparavit; מכר *macar* Vendidit; נחשׁב *nehhscjab* Æstimavit, ut *Deut.* II. 6. [3] Cibum emetis ab eis in pecunia.

Verba comparationis regunt Ablativum rei comparatae cum praepositione מן *min*, ut *Ierem.* XV. 8. [4] Numerosae erunt mihi viduae eius prae arena maris.

Verba copiae, vel inopiae Ablativum regunt cum ב vel מן *min*, aut sine praepositione, ut *Psal.* XXXIII. 5. [5] Benignitate Domini repleta est terra; sic חסר *hhasar* Defecit; שׂבע *sabagh* Saturatus est.

Verba gaudendi, exsultandi, laetandi שׂישׂ, גול, הגיל *heghil*, עלז *ghualaz*, שׂמח *samahh* regunt Ablativum caussae cum ב, vel אל, interdum cum מן *min*, vel על *ghual*; ut *Ies.* XXV. 9. [6] Exsultabimus & laetabimur, in salute eius; Prov. V. 18. [7] Et laetare propter uxorem adolescentiae tuae.

Verba, autem Prohibendi, cohibendi, ut מנע *managh*, נבצר *nibtzar*; כלא *cala*, נכלא *nicla*; Adimendi, ut

(1) לִנְפּוֹל בַּחֶרֶב (2) קָרוּעַ כֻּתָּנְתּוֹ (3) אֹכֶל תִּשְׁבְּרוּ מֵאִתָּם בַּכֶּסֶף (4) עָצְמוּ־לִי אַלְמְנוֹתָיו מֵחוֹל יַמִּים (5) חֶסֶד יְהוָה מָלְאָה הָאָרֶץ (6) נָגִילָה וְנִשְׂמְחָה בִּישׁוּעָתוֹ (7) וּשְׂמַח מֵאֵשֶׁת נְעוּרֶיךָ

ut גרע *garagh*; Cohibendi, ſubtrahendi חשך *hhaſac*; Removendi, auferendi הסיר *heſir*; Expellendi גרש *garaſc*; Petendi בקש *biqqeſc*, שאל *ſcjaal*; Accipiendi לקח *laqahh*; Emendi, comparandi שבר *ſcjabar*, כרה *cara*, קנה *qana*; Ceſſandi, deſiſtendi חדל *hhadal*, רפה *rapha*, שבת *ſcjabat*, שעה *ſcjaghua*, aliaque id genus: haec inquam omnia verba Ablativum adſciſcunt cum praepoſitione מן *min*.

Verba quietem ſignificantia, Ablativum loci cum praepoſitione ב deſiderant; ut *Paral.* XXV. 19. [1] *Nunc ſede in domo tua.* Quae tandem motum de loco ſignificant, Ablativum loci regunt cum מן *min*, ut *Gen.* XXXI. 13. [2] Egredere de terra hac, & redi ad terram cognationis tuae.

[1] עַתָּה שְׁבִי בְבֵיתֶךָ [2] צֵא מִן־הָאָרֶץ הַזֹּאת וְשׁוּב אֶל־אֶרֶץ מוֹלַדְתֶּךָ.

REGVLA XVII.

De Verbis quae Dativum aeque amant, atque Accuſativum cum praepoſitione, vel ſine.

Vocandi Verba, ſumta in forma activa nunc Dativum exoptant, nunc vero Accuſativum cum אל; quandoque etſi rarius cum על, & ב; ut *Gen.* I. 5. [1] Et vocavit Deus lucem illam, diem: tenebras autem vocavit noctem; *Pſal.* XIV. 1. [2] Quum invoco te; 2. *Reg.* IV. 22. [3] Et arceſſivit maritum ſuum; *Ieſ.* IV. 1. [4] Vocetur ſuper nos nomen tuum [*]; *Gen.* IV. 26. [5] Tunc caeptum eſt invocari in nomine

[1] וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לָאוֹר יוֹם וְלַחֹשֶׁךְ קָרָא לָיְלָה [2] בְּקָרְאִי־לָךְ [3] וַתִּקְרָא אֶל־אִישָׁהּ [4] יִקָּרֵא שִׁמְךָ עָלֵינוּ [5] אָז הוּחַל לִקְרֹא בְּשֵׁם יְהוָה

[*] Filiae Virgines quandiu innuptae ſunt, vocantur nomine familiae Parentum; quum vero nubuntur, ac maritos accipiunt, appellantur de nomine mariti, tamquam capitis ſui. Quum ergo exclamant: *invocetur ſuper nos nomen tuum*; idem eſt ac *ſimus uxores tuae*, ſis tu maritus noſter, ut tuo nomine nos quoque compellemur.

nomine Domini [*].

Verba Exspectandi, praestolandi [1] cum Dat. & Accusat. aliquando, qui praeseferre habeat praepositionem אל *el*, aut על *ghual*. Verba Consulendi, ut שאל *scjaal* frequenter cum Accusat., & subinde cum ב. Mandandi, praecipiendi צוה *tzivva* cum Accus. multo frequentius; verum si Accusativo praepositio על praeponatur, tunc sumitur pro interdicere, ut *Gen.* II. 16. [2] Et *praecepit Dominus super hominem*, idest interdixit homini.

Subsannandi, irridendi, illudendi (3), quorum quaedam dum Accusativum admittunt, praepositam volunt praepositionem ב, vel ל. Item Verba Spernendi, contemnendi (4); Seducendi, decipiendi (5); Sanandi, medendi [6] in Coniugat. Kal, Niphal, & Pihel; Credendi, fidendi (7) cum Accusativo frequentius.

Verba Dominandi, imperandi (8) Accusativum amant cum ב, על, rarissime cum Dativo. Servandi, salvandi, iuvandi (9), ut (10) *Hosana filio David*, *Psal.* CXVIII. 25. idest Serva filium David.

Recordandi (11) cum Dat. & Accusat., sed זכר *zacar* non ineleganter cum ל construitur, & הזכיר *hizkir* cum ב, ut *Ies.* XLVIII. 1. (12) Et Dei Israëlis mentionem faciunt. Postremo Verba Nuntiandi, ut (13) dandi Casum aeque exquirunt atque accusandi.

X RE-

[1] חכה, יחל, כתר, קוה [2] ויצו יהוה אלהים על־האדם [3] הלעיב, לעג, הלעיג, התעלל, שחק, התל [4] בזה בוז [5] השיא [6] רפא [7] האמין בטח חסה [8] שרר שלט רדה בעל [9] הושיע עזר [10] הושענא לבן־דוד [11] הזכיר, זכר [12] ובאלהי ישראל יזכירו [13] בשר

[*] Vocare in nomine, quum de Deo dicitur non aliud est, quam nomen Dei per preces & laudes invocare; quum vero ad Creaturas referatur, est nominatim nomine proprio aliquem appellare, ut, Ies. XLIII. 1. *Vocavi in nomine tuo*, idest vocavi de nomine tuo.

REGULA XVIII. ET POSTREMA.

De Verbis, quae Accusativum, atque Ablativum desiderant.

VErba Celandi, abscondendi (1) Accusativum regunt, & Ablativum cum מִן *min*, ut 1. *Sam.* XIV. 18. (2) Ne quaeso celato a me rem; 2. *Paral.* IX. 2. Neque fuit absconditum quicquam a Salomone (3). Interdum haec Verba cum Dativo usurpantur, (4) Et latebant ipsis 1. *Sam.* V. 9.

Quae curam & perturbationem animi significant, regunt Accusativum, vel Ablativum, ut plurimum cum aliqua praepositione, ut sunt Verba Voluntatis, benevolentiae, desiderii (5); Studii, & inquisitionis (6); Cognitionis, intellectus (7); Metus, sollicitudinis (8); Irae (9); Vindictae (10); Misericordiae (11); Poenitentiae (12); Pudoris (13); Tedii (14); Stuporis (15); Invidentiae, zeli [16]; Flendi [17].

Inter isthaec omnia recensita Verba, observatur אבה *aba* quod satius cum Infinitivo construitur, quam cum Accusativo. Sin autem ei Dativus adhaereat, tunc pro *acquiescere* exponitur; ut (18) Non acquieverunt consilio meo.

Verbum חפץ *hhaphetz* cum Accusandi casu significat *velle desiderare*, sed citra praepositionem: adiecta autem praepositione ב, est impense amare, ut *Gen.* XXXIV. 19. (19) quoniam deperibat, ardebat, impense amabat filiam Iacobi.

Ver-

[1] הסתיר העלים כחד כסה [2] אל־נא תכחדי ממני דבר [3] ולא נעלם דבר משלמה [4] וישתרו להם [5] רצה חשק חפץ אבה [6] חקר הגה דרש בקש (7) השכיל הבין [8] פחד ירא חרד דאג גור [9] זעם, אנף רגז קצף התעבר כעס חרה [10] נקם [11] חנן חמל חוס רחם [12] נחם [13] בוש נכלם [14] קוט קוץ [15] שמם [16] קנא [17] בכה [18] לא אבו לעצתי [19] כי חפץ בבת־יעקב

Verbum חרה *hhara* fere semper adiunctum habet nomen *irae*, & ubi expressum non est, subintelligitur. Accusativum personae regit cum praepositione ב ut plurimum. Impersonaliter, vel reciproce usurpatum, construitur cum Dandi casu. *Num.* XI. 33. (1) Et ira Domini accensa est in Populum; *Ionae* IV. 9. (2) *An bene accenditur tibi*, scilicet אף Ira? idest *Satisne recte irasceris*; *Gen.* XVIII. 30. (3) *Ne quaeso accendatur* (ira) *Domino meo*, idest ne aegre ferat Dominus meus; vel ne in me irascatur, stomacetur, excandescat Dominus meus.

Verbum denique חוס *hhus* nomen oculi עין *ghuain* secum fere semper adiunctum retinet, ut *Ezech.* XVI. 5. (4) Non pepercerat super te oculus.

Nomina temporis Accusativo, vel Ablativo casu, cum verbis efferuntur; Ablativus autem frequenter cum praepositione ב. Sic *Gen.* XXXIX. 14. [5] *Et mansit apud eum mensem dierum*, quod per hypallagen sic dicitur, pro dies mensis, hoc est mensem integrum; tot scilicet dies, quot unus mensis habet; *Iud.* XIII. 2. [6] Et fuit illic dies (*aliquot, nempe*) quatuor menses... At Heus tu *Manum de Tabula*, qui me moneat mihi videor audire. Ideoque sit heic

FINIS

Totius Syntaxews, proindeque totius Hebraicae Grammat.

 TA-

(1) וְאַף יְהוָה חָרָה בָעָם (2) הַהֵיטֵב חָרָה־לָךְ (3) אַל־נָא יִחַר לַאדֹנָי (4) לֹא־חָסָה עָלַיִךְ עַיִן (5) וַיֵּשֶׁב עִמּוֹ חֹדֶשׁ יָמִים (6) וַתְּהִי שָׁם יָמִים אַרְבָּעָה חֳדָשִׁים

SYNOPSIS

Totius huius Syntaxews (quam minime supervacaneam duco pro iis maxime, qui in aliquid elucubrando, vel enucleando aliquid e Sacris Codicibus velint sibi, dicto citius satisfacere de huius Linguae ingenio natura indole) tribus hisce clarioribus Tabellis complecti meo iudicio poterit; Priori, qua Nomen; Altera, qua Pronomen; Postrema tandem, qua Verbum commonstretur.

TABVLA I. NOM EN INIS
Substantivum ut Adiectivum
IDEM
Singulare in statu absoluto repetit. (a)
Plurale in statu absoluto repetit. (b)
Plurale in statu regim. repetit. (c)
DIVERSVM
Si sint synonima in statu regim. (d)
Si per Appositionem coniuncta. (e)
Si per relationem sint coniuncta. (f)
SIMPLEX
Positivum. (g)
Comparativum. (h)
Numerale. (i)
GEMINATVM, unde Superlativum. (k)
CONCORDIA. (l)
DISCONVENIENTIA. (m)
ORDO. (n)
ELLIPSIS. (o)
PLEONASMVS. (p)
TABVLA II. PRONOM EN INIS
Non Interrogativum ut
SIMPLEX
Integrum. (a)
Defectivum Ze. (b)
Defectivum Ascer. (c)
Praefixum He. (d)
Suffixum. (e)
GEMINATVM
Cum Verbo. (f)
Sine Verbo. (g)
INTERROGATIVVM
Personae. (h)
Rei. (i)
CONCORDIA. (k)
DISCONVENIENTIA. (l)
ORDO. (m)
ELLIPSIS. (n)
PLEONASMVS. (o)

TABVLA III.

- **VERBVM I**
  - *Simplex ut*
    - *Suas partes Considerat*
      - MODOS Infinit. scilicet (a), atq. Imperat. (b)
      - TEMPORA Praeter. (c) Particip. (d) Fut. (e)
      - PERSONAS (f)
      - GERVNDIA (g)
      - CONIVGATIONES (h)
    - *Suas species*
      - SVBSTANTIVVM (i) eiusq. varias significationes (k)
      - ADIECTIVVM
        - Activum
        - Passivum (l)
        - Neutrum
  - *Compositum*
    - GEMINATIONE sui ipsius (m)
    - ACCESSIONE ad aliud alterum (n)
  - CONCORDIA (o)
  - DISCONVENIENTIA (p)
  - ORDO (q)
  - ELLIPSIS (r)
  - PLEONASMVS (s)
  - RECTIO
    - *scilicet*
      - Transitivi (t)
      - Intransitivi (u)
      - Maxime Verbi substantivi (x)
    - *Quae Casum excipiunt*
      - Accusandi
        - Vnicum sine praeposit. p. 298.
        - Vnicum cum praeposit. pag. 299.
        - Geminatum p. 300.
      - Dandi p. 300. 301.
      - Auferendi p. 303.
      - Dandi simul & Accusandi cum praepositione vel citra p. 304. 305.
      - Accusandi simul & Auferendi. p. 306. 307.

(a) *Singulare* in ſtatu abſoluto repetitum modo emphaſim denotat; modo amorem; modo hominis appellationem; modo rei auxeſim; modo diſtributionem; modo rei diverſitatem. *pag.* 234. 235.

(b) *Plurale* in ſtatu abſoluto repetitum maiorem multitudinem denotat. 236.

(c) *Plurale* in ſtatu Regiminis repetitum, excellentiam, atque auxeſim commonſtrat. 236.

(d) *Si ſint Synonima* in ſtatu Regiminis, rei ſignificantiam augent. 236.

(e) *Si per Appoſitionem* coniuncta, caſu tantum concordabunt 237. 238.

(f) *Si per relationem* ſint coniuncta, haec coniunctio fiet quinque modis. I. Per vocalium, litterarumque mutationem 238. II. Per regimen verbi infinitivi 239. III. Subſtantiva verbalia, caſum verbi ſui quum regant 239. IV. Per adiectionem particulae *Vau* alteri ſubſtantivo 240. V. Si ſubſtantivo recto eius pronomen in caſu genetivo ſubſequatur. 240.

(g) *Vel Poſitivum*, quod ſaepenumero a ſubſtantivis poſterioribus conflatur cum praefixo *Bet*, vel *Mem* vel *Lamed* 241.; aut ſine ullo aliquo praefixo 242.; aut ab adverbio 243.

(h) *Vel Comparativum*, maxime ſi res alia, cui prior comparatur praefixum habeat *Min* 245., ſeu particulam negativam, ſeu vehementius aliquod contineat verbum 245.

(i) *Vel Numerale*, ubi conſiderantur tria. Primum numeratio per litteras. 253. Secundum numeri Ordinales. 252. Tertium numeri conſiderantur Cardinales; tum Abſoluto, tum illi Regiminis, tum utrique ſtatui communes. Cum eorum omnibus proprietatibus, nimirum, quod a tribus ad decem maſculina terminationem femininam habeant, & e contrario; quod minores numeri maioribus praeponantur 250. 251., quod pluralia iungantur ſubſtantivis ſingularibus, & e contrario 250. 254.; quod Cardi-

ה prefiſſo; ſua puntazione, e ſuoi ſignificati. CVI.CVII. ה apocopato, come, ed ove. CVIII.147. 148. ה paragogico ove accade, e come 155. 209. 210.
Hhet ſuo valore. VI. H che lettera agli Ebrei, Greci, e Latini; ſuo uſo, e figura; ſe Ita, od Eta ai Greci. 54.
Hiphghuil ſue caratteriſtiche, ſua deſinenza anche in Tzere all' Infinito Imperat. e Futuro. XLVI.195.196. Caratteriſtica della ſua paſſiva Hophghual XLVI. Se queſta manchi d'Infin., e d'Imperat. 196.
Hitphaghuel ſua caratteriſtica. XLVI.
י *Iod* vocale, preſo anche per conſonante, VI., come diſtinguerſi. 93.94. Quand' è che ſia quieſcente. VIII. Iod paragogico ove accade 154. Iod avanti ו precedendogli Cametz, tace. XXXII. Iod nel principio della voce, perde il ſuo Sceva precedendogli lettera prefiſſa con Chirich breve 183. Due Iod ove contratti in uno. LXXX. XCI.
JEHOVA; come anche dicevaſi; perchè ineffabile tal Nome; da che ſupplito in Ebraico Greco o Latino. 55.
Imperativo ſe diaſi a' Verbi paſſivi. 192.
Imperfetti Verbi quante claſſi; come ſi addiſtino. Se tra queſte claſſi le Radici incominciati da א. LVI. LVII. Imperfetti in ע tal fiata infleſſi come a' perfetti. 146. 147. Imperfetti come ricevono i ſuffiſſi. CXXIII. Quali i doppiamente imperfetti CXIV. CXV.
Infinito perchè nomarſi *Maqor* cioè ſorgente, XXXVIII. All'Infinito di Qal tre uſcite. XLII. A che ſpecie di verbi, e quando ſi adattino tali tre uſcite LXXII. 191. Infinito di Fighuel colla ה paragogica come riceve i ſuffiſſi. 166.
Interpreti, ſe di loro liberamente fidarſi. 10.
Interpunzioni Ebr. corriſpondenti alle Latine, quante, quali 171...177. Servono anche per Metegh. XI.
Ipallage nelle Forme coſtrutte, che ſpiega il nome aggettivo. 198.
ל oltre al Dativo che altro addita. 189.
Leggere Ebraico, ſua pratica, 89...100. Altro Piano faciliſſimo di legger l'Ebraico 101...119.
Leſſico Ebr. quale il più preferibile. CXXIV. Leſſico Ebr. come capirſi nel rivolgerlo. 129...135.
Lettere, quali le prime comparſe al mondo; da chi; per quanti uſi; quale il primario. Lettere Ebraiche quante di numero; la diverſa grandezza; la figura ſe ſempre ſtata ſia la ſteſſa. Suoi Nomi ſe ſempre come oggi. Pronunzia ſe come oggi, oppur migliore. Se fra le Lettere eranvi le vocali, e quali. Se fra le conſonanti eravi lettera doppia 51...54. Lettere ſimili diſtinte nella Qualità, Quantità, Lunghezza, ed Angolo. Quali ſiano le Lettere finali, e quelle che poſſon dilungarſi. VI. VII. Lettere di diverſo Organo, cioè ſe diſtinte in pronunzia fra loro in Linguali, Palatine, Dentali, Labiali, e Gutturali, quali e perchè così dette; utilità da tal diviſione. 148. Lettere ſervili, quali? CXXIV. CXXVIII.
Lingua Ebr. per ſette cagioni utile anzi neceſſaria 217...233. Sue doti ſopra tutt' i Linguaggi; Per cui la Ebraica Scrittura è l'unico ſpecchio per le altre eteroglotte, ved. la Dedicatoria. *Lingua ſanta* in quattro lezioni, occaſioni a comporla, 9, 14. Oppoſizioni a queſta fatte, e dileguate. 32...51.
Mappich cos'è? ove ſi pone. X.
Maqqaf qual'è; a che uſo; che voci uniſce, e quante; di quali vocali apporti mutazione; meſſo fra due ſoſtantivi nomi, moſtra rela-

relázion di uno all'altro. XI. 159...161.
Masoreti in che tempo. Cosa fecero. Saggio di studj, e gare fra' Rabbini; e Libri Ebraici stimati. 20...24. Masoreti e posteriori Gramatici difesi, e spiegati nello introdurre varie Vocali. 80.
Mazocchi lodato. Sue Opere ove, e per chi vanno alle stampe. 29.30.
Metatesi che sia, come accade, e dove, 151...153.
Metegh quale, a che serve. XI.
Modi de' Verbi, quanti; perchè non disposti come ne' nostri Idiomi. Qual' i segni del Modo Ottativo e Congiuntivo. XXXVII.
Mutazion di Punti-vocali resa facile, e ragionevole LXXIII. XCIX.
נ paragogico ove accade. 153.154.; נ sparisce in certe voci Ebraiche; compare in Caldeo; non pronunziasi in Siriaco. 181.
Niphghàal sue caratteristiche. XLIV. XLVII.
Nome masch. e fem. come conoscersi e distinguersi. XXIII. XXIV. Nomi proprj quali; se sempre portino Segnacasi. 233.234. Nomi astratti come *Fanciullezza*, *Adolescenza*, *Vecchiaia*, *Verginità*, formansi da' femminini plurali. 188. Nome che abbraccia la terza parte della Sintassi, vedi ivi la sua Tavola particolare, il Nome di quando *Sostantivo* lo stesso ripetuto in sing. o plur.; o che uno sia retto dell' altro; o congiunto a sostantivo diverso se sinonimo, se aggiunto per apposizione o relazione. Di quando poi *Aggettivo*, o geminato da cui il Superlativo; oppur semplice, da cui il Positivo, Comparativo, o Numerale. Ivi vedesi il Pleonasmo, od Ellissi del Sostantivo, e così anche dell' Aggettivo; o fra di amendue l' Ordine, la Discordia, o Concordia.
Numeri del Nome quanti, sue desinenze. XXIV. Numeri Cardinali Ordinali &c. 249...256.
Organi a profferir le Lettere quanti, quali, uso di tal distinzione. 148.
פ, o ס solitario nel Pentateuco a qual fine. 172. 173.
Paragoge che sia, come, ed ove accade. Paragoge di ה 147.; se di altre lettere. 153...157.
Participj in apparenza quali, quandoche sono Aggettivi. 168.169.207.
Plurali di uscite maschili a' nomi femminini; e per l' opposto. Più Plurali ad un Singolare XXIV. XXV. LXXX. Plurali in IM senza il Iod, ed in IN Caldaicamente. 209.
Pratica di tutt' i Precetti del leggere. 89...119. Pratica di spiegare dopo la seconda Lezione. XLVIII. ecc. Pratica di spiegare dopo le tre ultime Lezioni. 125. ecc.
Precetti 29. delle altre Gramatiche assegnati solo per legger l'Ebraico e senza ragione, e con molte contradizioni. 56...77.
Preposizioni co' Suffissi plurali, o singolari. 179. Preposizioni congiunte a' nomi, ed agli infiniti de' Verbi. XLII. 199.
Preterito perf. adoperato per tutt'i Tempi. 202. Preteriti di Qal uscenti in Colem, o Tzere come s' inflettono. 190.
Pronomi sostantivi quali, perchè regolati dal Genitivo; diversità di uscite, ed ove colla ה paragogica. XXVII...XXIX. Pronomi separati difettivi, mancanti di Numero, o comuni di ogni Numero, e Sesso; Relativi; Interrogativi. Pronomi prefissi, quali CV...CVII. Pronomi Aggettivi perchè chiamati Suffissi. Donde si formano XXIX... XXXIII. Pronome che abbraccia la terza parte della Sintassi; vedi ivi la sua Tavola ch' è la II. ove dicesi dell' Interrogativo della persona o della cosa. Del Pronome semplice se intiero, se difettivo, se prefisso, se suffisso, se geminato col verbo o senza, vedi la

sua

sua Ellissi, e Pleonasmo, e l'Ordine, e Concordia, e Discordia co' Sostantivi, ecc.
Proverbi. 25. presi dalla Scrittura Ebraica. 219.
Prosodia nel far sentir l'accento come si regoli. XI.
Punto finale ove vada; come in Ebraico si noti. Due Punti in fine che mai additino in Ebr.Gr. e Lat.. Punto e virgola ove, ed a che corrisponde in Ebreo 173. 174. Mutazion di *Punti* vocali, sua gran difficoltà, sue Regole 73. ecc. Per gli Accenti pausanti occorrono mutazioni di *Punti*, e per qual cagiona 175...177. Se senza tali *Punti*-vocali possa leggersi l'Ebraico 41...43. Punti-vocali nel Testo Ebr. sentimento de' Teologi Svizzeri. 32.
Qal che vale, compete alla prima Coniugazione attiva, e perchè XXXVIII. XXXIX.
Quiescenti Ebraiche quali, e quando quiescenti; perchè dette così; come anticamente, e perchè valevano. VIII. 54. Quiescenti Verbi, ved. Deficienti. Quiescenti in ל perchè escono in Cametz. LXXXVII. Quali in tzere gli uscenti in לא. LXX. Varietà nell'Infinito perchè LXXII.. Imitazione vicendevole dei לה coi לא. LXXIII.
Rabbinico se sia diverso dall'Ebraico. 39...41.
Radice che mai è, come si mostrano le sue lettere. D'ordinario han tre lettere, tal fiata più, o meno; incostanza, e diversità di significato nelle Radici; talune Radici e suoi Derivati di significato talvolta opposto in più Lingue. 128...139. Radici come facilmente rintracciarsi ne' Lessici. CXXIV...CXXVII.
Rebiagh che vale, e dove si adopera. XI. 171. ecc.
Resc perchè non ammette il daghesc forte X. Resc se sia terza radicale ama il Fatahh. 164.
ש coi punti sopra, od in petto, a qual mai fine; come esprimerlo; se contenga il punto Colem, ed ove. *Pronunzia* diversa data alla ש da diverse Nazioni. 96. 97.
Sceva donde tal nome; sua natura; che opera; a che si rassomigli; Dicesi mobile, e tacito, e perchè; e quando; *Precetti* superflui su tal sua pronunzia. Di tal mobile e mutolo Sceva esempj di Lingue nostrali, e dello stesso Ebraico negli Esapli. IX. 57. 103...115. E perchè in fin della parola e dopo la vocale breve è tacito lo Sceva, e che dopo la vocale lunga sia mobile. 81...85. Sceva mettesi sotto la consonante priva di vocale, salvo l'ultima se non sia Caf finale. Sempre Sceva si suppone sotto la non quiescente priva di vocale, XI. 78. 79. Sceva in che mutasi per gli Accenti pausanti 176. Due Sceva in principio, un sotto il prefisso, l'altro sotto il Iod: perdesi quello del Iod, e cangiasi in chirich breve quello del prefisso, 183. Sceva composto (ch'è di più larga pronunzia del semplice XIII.) ha sol luogo colle Gutturali, e perchè LXXVI.; se mai sotto delle non Gutturali. 103...115. 142...144. Qualunque Sceva rende composta la sillaba. 85. Sceva fassi composto con *A*, *E*, *O*, sole, perchè? 113. Contrazioni di (-; e -) in Fatahh; di (.:: e ..) in Tzere. LXXXVI.
Segol esprime Æ. 102. In che mutasi per gli Accenti pausanti. 175.; due Segol in che mutansi per gli suffissi. XCVII.
Sillabe come si pronunziano divise; come si scavezzano in Latino, e fansi sentire in Ebreo? 107. 108.
Silluq, o sof-pasuq che vale, ed ove si adopera. XI. 173.
Sincope non legittima, la legittima che sia; come accade in Ebraico, e dove. 148...151.
Sizi

Siri orientali come pronunziano il Cametz. 117.
Spiegazion di ogni Lingua come incominciarſi deve a fare. 125...129.131.
Stato di reggimento, ved. Forma coſtrutta.
Suffiſſi che mai ſono. Suffiſſi de' Nomi maſchili, de' femminini. Suffiſſi plurali differenti dal ſingolare. XXIX..XXXII. Coſtrutti quali ſiano; e perchè XCVI. Suffiſſi de' Nomi eſigono troncamento; cangiamento; aggiugnimento; mutazion di *Punti*. XXX...XXXII. XCV..XCIX. Lo ſteſſo per quei de'Verbi, che ha la ſua Tavola, ivi ſpieganſi i *ſuffiſſi nudi* XCIX...CIII.CXV...CXXIV. 164...168. Suffiſſi del meno, o del più dopo le Prepoſizioni. 179.
ת perchè converteſi in ד dopo il ז, ed in ט dopo il צ. 152.153.
Tempi, quanti; come il Preſente attivo e paſſ. diceſi; perchè il Preterito precede al Preſente; perchè l'Imperativo precede al Futuro. XXXV..XXXVIII.
Teſtamentum ſe aſattamente del Vecchio poſſa dirſi, ſiccome diciamo del Nuovo. 230. 231.
ו Vau incominciante la voce quaſi ſempre vale ET. LI. 134. Dal ſolo ו rappreſentavaſi anticamente la V; oggi e l'V sì vocale, che conſonante VI. 93. etc.. Vau quando è quieſcente VIII. 91. ו in principio ſe leggaſi *V*, o *Vu*. Come diſtinguaſi ſe ſia Sciurech quel punto in petto, oppur dagheſc forte 94. 95. Vau in principio, o fin della voce ſe ſia radicale. 133. 134. Vau quante vocali ammette ne' ſuoi varj incontri. 182...187. Vau converſivo che operi. CVIII.
Verbo perfetto, ed imperfetto qual' è XXXIII. XXXIV. Verbi perfetti, ed imperfetti diſteſi intieramente in noſtrali caratteri per tutte le Coniugazioni. 119...124. Anomalie che s'incontrano per tutto il Verbo perfetto. 189..198. Verbo Ebraico perchè incomincia dalla terza perſ. ſing. del Preterito. XXXVII. Verbi Quadrati quali ſono LXVI. LXVII. E quali i doppiamente imperfetti. CXIV. Verbo EST quando in Ebr. ſi ſotto intende 199 Il Verbo abbraccia la terza parte della Sintaſſi, vedi ivi la ſua Tav. III. ove diceſi del Verbo duplicato o per geminazion di sè ſteſſo, o per aggiunzione ad altro; o del Verbo ſemplice come *Aggettivo* ſul riſleſſo di Attivo, Paſſivo, o Neutro; oppur di *Soſtantivo* SVM eſpreſſo nelle varie ſue Radici, o ne' varj ſuoi Significati; oppur ſuppreſſo. Ivi nel Verbo o ſi conſideravano le ſue parti, cioè i Modi, i Tempi, le Perſone, i Gerundj, e le Coniugazioni; oppur il reggimento, ſe ſia Tranſitivo, Intranſitivo, o Soſtantivo; e quali mai Caſi colla prepoſizione, o ſenza richieggano.
Vocale, ſua natura qual' è? 105. Vocali quante, quali. Vocali lunghe, brevi, breviſſime IX. Se non per la Proſodia: a qual fine dunque. 80.86. 75..77. Le Vocali vere non ſono più di cinque 73. Vocali proprie, e quali le improprie XV. La lunga perchè più propria della breve. 82., e qual' effetto da tal diſtinzione. XIV...XVI. La lunga perchè non aſſorbiſce alcuno Sceva come la breve, e perchè la breve aſſorbir non può lo ſceva compoſto, o due ſemplici 82..83. Cametz, e Tzere ſoltanto da prima; da chi aggiunto il reſto de' ſegni Vocali. 77. Le lunghe comutate nelle analoghe brevi; e quando non ſi comutano per diſtinzione; e quando viceverſa le brevi comutanſi nelle lunge. Mutazion di Vocali, vedi *Punti*.
Zain convertito in ד 152. 157.
Zaqef-gaton che vale, ed ove adoperaſi. XI. 171..174.

A'LET.

Cardinalia nomina adverbialiter subinde ponantur; subinde pro Ordinalibus (quod quidem ultra decem est perpetuum); subinde in statu regiminis pro absoluto, 254. 255.; quod numeralia nomina substantivis adhaerentia si sint pluralia semper anteire, sin vero singularia modo anteire, modo vero subsequi debeant. 258. Postremo, quod toties repeti debeat substantivum, quot sane partibus maior ille numerus adhaerens conflatur. 254.

(k) *Superlativum* emergit ista Adiectivi nominis geminatione 246. Atque aliis decem modis. I. Per adiectionem particulae *Meod*. II. Per particulam *Col* substantivo praemissam. 247. III. Per praepositionem *Bet* 247. IIII. Per adiectionem alicuius ex Divinis Nominibus 247. 248. V. Quum abstracta nomina pro concretis copulentur substantivo verbo tacito, vel expresso 248. VI. Per figuram, quam aiunt, *Liptoten* 248. VII. Geminatione eiusdem substantivi, sed prius in singulari, quod regat alterum in plurali 248. VIII. Per duo substantiva Synonima, 248. IX. Per simplex positivum aliquando 240. X. Per verba intransitiva coniugatum suum nomen regentia 249.

(l) *Concordia* unius substantivi cum unico aliquo adiectivo, plane eadem quae in ceteris linguis. Adiectivum tunc erit masculinum pluralis numeri, quoties duo fuerint substantiva genere diversa. Subinde cum propiori substantivo conveniet, etsi convenire nullo pacto debuisset, quippe quia constructum 259. Generis enallagem inesse volunt, quoties uni substanrivo duo adhaerent Adiectiva genere diversa. Verum satius illam dixerim Syllepsin, quum sensus potius, quam verba attendantur. Idem sane erit si unicum substantivum genere dissideat ab eius unico substantivo 259. & 260.

(m) *Discordia* sexus, & numeri 259.

(n) *Ordo*. Praecedere semper debet substantivum adiectivo; sin secus includetur verbum *est*, modo Adiectivum non induat naturam substantivi; vel modo Adiectium non sit numerale 256. 257. Includetur

tur quoque verbum *est*, si substantivum praecedens Adiectivo, regat aliud substantivum 257.
(o) *Ellipsis* Substantivi 257. Adiectivi 258.
(p) *Pleonasmus* Substantivi. Adiectivi 258.

ALTERIVS TABVLAE.

(a) INtegrum, interdum refertur a substantivis *Anima*, & *Caput* 260. *Hu* Deo per excellentiam tribuitur. 262.
(b) *Defectivum Ze* praepositum nominibus numeralibus, & postpositum adverbio *Nunc*, redditur per expletivam particulam *Iam* 261. 262.
(c) *Defectivum Ascer* refertur a defectivis *Ze*, *Zu*, & a particulis *Vau*, & *Ki* 262.
(d) *Praefixum He* praepositum uberioris emphasis gratia Pronominibus tertiae Personae, exhibetur aliquando a substantivo nomine *Ghuetzem* 262.
(e) *Suffixum* pro Adiectivo semper sumitur, numquam pro Substantivo, nisi si numeralibus suffigatur nominibus. 264. Item, modo active sumitur, modo vero passive. 264.
(f) *Cum verbo*. Pronomina primae, & secundae personae geminata maiorem dicendi vim exerunt. Si repetantur illa tertiae personae, distributionem indicabunt. 263.
(g) *Sine verbo*. Pronomina geminata sine verbo, si sint eiusdem Personae, semper secundum Pronomen pro substantivo verbo *est* accipitur: Sin autem diversae, & primum semper includet substantivum verbum, eiusdem profecto personae, atque ipsum est. 263.
(h) *Personae Mi*, & praeponitur ceteris Pronominibus, ac nominibus, includitque verbum *est*; interdum vero maioris emphasis gratia geminatum observatur. Si substantivo postponatur, indicabit genitivum possessionis. *Mi*, utrum sit interrogativum rei? *Mi* citra interrogationem aliquando, 272.

(i) *Rei*

(i) *Rei*, *Me*, *Ma* cum ⁻ vel ∵ Nominibus, Pronominibusque praeponitur; complectendo etiam verbum *Est*; Postponiturque *Ma* citra interrogationem. *Ma* sequente praefixo *Scin*, exponitur per *Id quod*. 273.

(k) *Concordia* Pronominis cum uno substantivo, & est plane eadem, quae in ceteris linguis. Cum duobus substantivis, quae sive ambo pluralia sint, sive singularia, Adiectivum Pronomen, plurale semper erit 270. Sin secus distributio notabitur. Poterit subinde Pronomen esse singulare si conveniet cum substantivo viciniori 270. vel a quo actio procedit.270.

(l) *Disconvenientia* Generis 269. Numeri. Si plurali substantivo respondeat singulare pronomen, aut e contrario, distributio tunc notatur 270.

(m) *Ordo*. Substantivo nomini subsequi semper debet Pronomen cum praefixo *He*. Quod si vel praecedat, vel si minime praeseferat praefixum *He*, intelligetur profecto verbum *est*. 264. 265.

(n) *Ellipsis* Relativi Pronominis 268. Substantivi nominis ibid., utriusque 269. Quodcumque Pronomen integrum in Recto, stat aliquando pro integro sententiae membro 261.

(o) *Pleonasmus*. I. Pronominis substantivi in dandi casu. II. Pronominis repetiti, sed non deinceps. III. Pronominis integri aut suffixi, precedente *Ascer*; vel integri *Ascer*, aut praefixi *Sce*, subsequente *Scjam* 266. IV. Pronominis, quoties antecedit, vel subsequitur nomen illud, cuius loco stat 267. V. Pronominis integri, aut suffixi in casu obliquo, quoties eius substantivum nomen rectum praecessit 268. Pleonasmus Nominis abunde demonstrati per Pronomen 267.

TERTIAE ET POSTREMAE TABVLAE.

(a) **I**Nfinitivus accipitur pro Praesenti; Imperfecto; Perfecto; Futuro. Pro modo Imperativo; Partici-

ticipio; Subſtantivo nomine. 274. 275.
(b) *Imperativus* pro Futuro, 275. 276.
(c) *Praeteritum* pro Praeſenti; Imperfecto; pro Pluſquamperfecto; Pro Futuro; Pro quolibet tandem tempore 276. 277.
(d) *Participium* tam Benoni, quam Faghul pro aliis Nominibus verbalibus uſurpatur, quae Participii formam nullam retinent. Participium ut purum nomen conſideratum ſubſequens nomen in Genitivo caſu repoſcit 278; ut purum autem verbum, ſubſequens nomen in eo caſu ſtatuit, quem verbum, unde ipſum eſt efformatum, poſtulat, ut de verbalibus ſubſtantivis vidimus 239. Haec duo Participia Benoni, & Faghul unum pro altero viciſſim accipiuntur 278. Participium Benoni pro Imperfectó; Perfecto; Futuro; Participio futuro; pro Praeſenti. Pro hiſce omnibus Temporibus Participium valet quoties ei adhaeret ſubſtantivum verbum *eſt* 278. & 279. Intervenit heic nunc Ellipſis Participii, nunc Subſtantivi verbi *eſt* 280.
(e) *Futurum* pro Praeterito; Pro Praeſenti; Imperfecto; Pluſquamperfecto. 280.281. Pro Imperativo. 276.
(f) *Perſona* tertia verbi, nullo expreſſo nomine, quocum ipſa concordet, efficit ut verbum paſſive reddatur. Enallage unius Perſonae pro altera, in eodem ſermone. 281. 282.
(g) *Gerundia* activa induunt ſignificationem paſſivam. 282.
(h) *Coniugationes* mutuo inter ſe commutantur, atque in primis *Kal* pro *Hiphil*. 283.
(i) *Subſtantivum verbum* expreſſum a tribus refertur vocibus, una eſt verbum integrum *Haja*, alterum eſt verbum defectivum *Jeſc*; tertia eſt Pronomen primae, & ſecundae perſonae ſubſtantivo nomini poſtpoſitum; vel pronomen tertiae deſtitutum articulo 287. Subſtantivum verbum ſi non ſit expreſſum, ſubintelligetur quoties adiectivum nomen, vel pronomen praeponatur nomini ſubſtantivo, ut in ſuperiori & altera Tabula vidimus in *Ordine*.
(k) *Sub-*

(k) *Substantivum* hoc verbum praeter existendi significantiam, significat quoque & *converti*, & *habere*, cum peculiari constructione, quam vide. 289.

(l) *Constructio* verbi Activi, Passivi 286., & Neutri. 287.

(m) *Geminatione* sui ipsius (exclusa e medio particula *Ascer* aut *Ki*) si Finitum Infinito praecedat, rei continuationem portendet; certitudinem vero, ac firmitatem si subsequatur 285. De punctatione, quam Infinitiva verba peculiariter heic subeunt.286.

(n) *Accessione* unius verbi ad aliud, nulla item interposita particula *Ascer*, aut *Ki*, emergit Infinitivus 283. Frequens Ellipsis substantivi verbi *Est* intervenit tam si Finiti vicem gerat, quam Infiniti. Admodum rara Ellipsis Infiniti in ceteris aliis verbis. 283. Nihil impedit quominus pro Infinitivo explicemus alterum subsequens verbum, etsi finitum illud appareat praeposita particula *Vau*, aut secus 284. E contrario interdum verbum subsequens Infinitum redditur per Finitum, & verbum antecedens Finitum exponitur per Adverbium 284.285.

[o] *Concordia* verbi cum uno nomine 291. Verbum erit plurale si plura sint nomina, etiam unitatis numero exhibita 296. Concordat saepenumero verbum cum digniori genere, & persona. Subinde vero cum nomine proximiori 296.

[p] *Disconvenientia* Generis; Numeri 291. Disconvenientia interdum nulla est 292. vel quia collectivum nomen est, vel Divinum, quod in plurali numero per excellentiam exprimitur; vel purus putus librariorum error. Partitive exponitur nomen plurale non Divinum adhaerens singulari verbo: vel contra singulare nomen cum verbo plurali. 292. 293.

[q] *Quoad* ordinem spectat, nimiam transpositionem fugit. Interdum admittit. 209. 291.

[r] *Ellipsis* Nominis maxime in pronominibus primae, & secundae personae. 294. Ellipsis substantivi verbi frequens nimium, adiectivi vero non item. Immo totius Sententiae, Ellipsis aliquando est subintellecta unico sub nomine expresso 294.

[s] *Pleo-*

[s] *Pleonasmus* tam Substantivi, quam Adiectivi verbi elegantissimus habendus 295.

[t] *Rectio* verbi transitivi, seu activi est semper accusativum amare obiecti illius in quod progrediatur actio. 297.

[u] *Intransitivi* autem est regere casum nominis a se ipso coniugati; quod quidem nomen nunc a Latinis per accusandi casum redditur, nunc per illum auferendi, nunc hebraice penitus praeteritur 287.

[x] *Substantivi* verbi rectio in eodem casu nomina, quae copulat, requirit 288. Antecedens nomen subinde Neutrorum ordinem sequitur, nimirum statuitur in Accusativo, etsi verbum *Est* sit Finitum. 288. Prius nomen interdum, si pronomen primae, & secundae personae sit, reticetur. Alterum in Accusativo cum *Lamed*, vel in Ablat. cum *Bet*: Si in hoc Ablativo statuatur: desideratur saepenumero ipsum verbum Substantivum *Est*. 288. & 289.

Hactenus de Synopsi ad Syntaxin.

Alla inesattezza di talune lettere o vocali Ebraiche, ed a qualunque altro sbaglio incorsovi sebben, siasi riparato a tempo, ma non in tutt' i fogli: pur tuttavolta per sicurezza piacemi qui porre la sua Correzione, con additarsi la pag., e qual v. cioè verso di tal pagina. Sia !, per segno di divisione.

XI.v.8.(-)!XXVII.v.13.הִיא!LX.v.35.di תַן!LXVIII.v.23.הָרִיבוֹת
LXXXIV.v.6.תְּמַסְרֵנָה!XC.v.24 דּוֹדִים!CV.v.34 הַלָזוּ!CXXIII.
v.1 וְיֹעֲצְתוֹ!60.v.18 אָהֳלוֹ!67.v.30. יְבַקְשׁוּ v.32.מִקְדָּשׁ89.v.8.
וְאַמַּת!94.v.23.וְרָדוּ!140.v.24. אֹהוֹל!154.v.30.יָשַׁבְתִּי!156.1.
הָב!158.v.11.סוֹבְבִי!139.v.25.אַתְּךָ!162.v.27.שַׁבְּחוּהוּ!165.v.30.
מְשַׁבְּחֵךְ!166 v.10.שַׁבַּחְנָה!192.v.1.חָרְבִי v.21.וְנֶאֱחָזוּ!195.
v.11.הָשִׁבֹתִי!206.v.18.אֲשֶׁר פְּרִין!207.v.31.חָגַשׁ!209.v.4.
צַדִּיק!224.v.33.34.I punti vocali retroceduti in torchio dal suo luogo!.
226.v.16.מָמוֹת!236.v.17.בְּאֵרֹת!239 v.29.מִיִּין!245.v.21.זָבַח
!252.v.22 עֲשִׂירִית!254.v.32.שְׁנַיִם עֵצִים!279 .v.25. שְׁלַח!
¡ 2.1. עֲלִילוֹת! 2.2. v.17. εἴχε! 2.3.v.16. *per quanto*,